

UDK: 82-6Kandler/Luciani(497.4/.5-3Istria)"1849/1871"

ISSN 0353-3301
ISBN 978-953-7891-08-4

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

Collana degli Atti N. 39

GIOVANNI RADOSSI



**IL CARTEGGIO
PIETRO KANDLER – TOMASO LUCIANI
(1843-1871)**



UNIONE ITALIANA – FIUME / UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE
ROVIGNO 2014

COLLANA DEGLI ATTI - N. 39

La ricerca e la pubblicazione del presente volume
sono state realizzate con il contributo del
Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana
Direzione generale per i Paesi dell'Europa
Ai sensi della Legge n. 194 del 2009

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

Collana degli Atti N. 39

GIOVANNI RADOSSI

IL CARTEGGIO

**PIETRO KANDLER – TOMASO LUCIANI
(1843-1871)**



**UNIONE ITALIANA – FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE
Rovigno 2014**

CENTRO DI RICERCHE STORICHE – ROVIGNO

UNIONE ITALIANA – FIUME UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

P.zza Matteotti 13, Rovigno (Croazia), tel. (052) 811-133, fax (052) 815-786

Internet: www.crsrv.org

e-mail: info@crsrv.org

COMITATO DI REDAZIONE

MARINO BUDICIN, Rovigno
RINO CIGUI, Verteneglio
FRANCO CREVATIN, Trieste
GIUSEPPE CUSCITO, Trieste
DONATA DEGRASSI, Trieste
ANITA FORLANI, Dignano
EGIDIO IVETIC, Rovigno

LUCIANO LAGO, Trieste
ANTONIO PAULETICH, Rovigno
ALESSIO RADOSSI, Rovigno
GIOVANNI RADOSSI, Rovigno
DIEGO REDIVO, Trieste
FULVIO SALIMBENI, Trieste
GIUSEPPE TREBBI, Trieste

REDATTORE

MARINO BUDICIN, Rovigno

DIRETTORI RESPONSABILI

LUCIANO LAGO, Trieste

GIOVANNI RADOSSI, Rovigno

COORDINAMENTO GRAFICO EDITORIALE

FABRIZIO SOMMA

EDIZIONE FUORI COMMERCIO

Finito di stampare nel mese di ottobre 2014
presso la Tipografia Mosetti di Trieste

2014 – Tutti i diritti d'autore e grafici appartengono al Centro di Ricerche Storiche di Rovigno,
nessuno escluso

GIOVANNI RADOSSI

IL CARTEGGIO

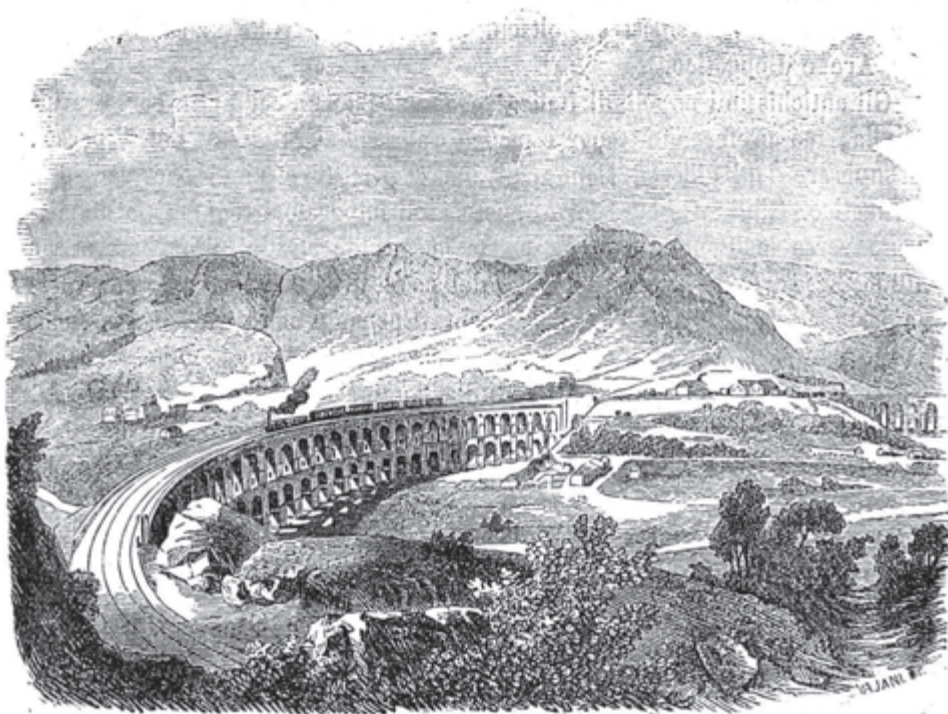
PIETRO KANDLER – TOMASO LUCIANI

(1843-1871)

INDICE

Nota introduttiva	pag. 9
Il carteggio	pag. 27
Bibliografia	pag. 367
Sažetak	pag. 375
Povzetek	pag. 378
Summary	pag. 381

L'ALPE GIULIA



Viadotti di Franzdorf e Hirschthaler.

NOTA INTRODUTTIVA

Il giorno 21 marzo 1843, Pietro Kandler, chiamato dalla magistratura municipale di Trieste a dirigere il Museo tergestino di antichità, scriveva un'accurata lettera, "dando inizio a un lungo e proficuo sodalizio", all'*Ornatissimo Sig.r Tommaso Luciani – Albona*, "conoscendo per recente esperienza quanto *gli* stessero a cuore le illustrazioni di questa provincia", onde pregarlo "di volersi fare corrispondente di quel Museo"¹; questo intenso rapporto epistolare si sarebbe interrotto dopo ventinove anni, soltanto con la morte dello studioso triestino².

Pochi giorni dopo, il 27 marzo 1843, il Dr. Pietro Kandler, "per carico della Magistratura Municipale", Direttore del *Museo di Antichità di Tergeste*, inviava un pressante invito all'*Ornatissimo e Chiarissimo Sig. Francesco Bradamante*, bibliotecario in Parenzo, a "farsi corrispondente di *quel* Museo [*di Trieste*]", a vantaggio degli studi antiquarii, e della provincia"³; il carteggio sarebbe durato - con particolare frequenza tra il 1843 ed il 1845 - sino all'anno 1861⁴.

E così, in quei giorni di inizio 1843, a poco più di tre mesi dalla morte di Domenico Rossetti, il Kandler, avendo "troppe prove dello amore che gli abitanti del Litorale *avevano* alla patria terra", prendeva la penna e scriveva a Parenzo, ad Albona, a Pisino, altrove, per invitare una numerosa ma scelta schiera di studiosi istriani e le municipalità a "un'efficace cooperazione a fine la provincia sia conosciuta a se medesima e meglio giudicata dagli stranieri"⁵, chiamando quasi a rac-

1 Vedi la lettera N. 1 di questo carteggio.

2 Altrettanto durevole fu, ad esempio, la corrispondenza epistolare con Carlo De Franceschi: "Conservo ancora in un volume tutte o pressochè tutte le lettere ch'egli mi scrisse dal 12 maggio 1843, quando m'invitava a continuare nella ricerca d'iscrizioni e d'altre antichità romane; l'ultima è del 22 dicembre 1871: un mese dopo aveva già cessato di vivere" (DE FRANCESCHI, *Memorie*, p. 154).

3 Cfr. RADOSSI, "Quindici", p. 279.

4 Il civico bibliotecario Francesco Bradamante aveva sposato *Elena*, discendente di due tra le nobili e più facoltose schiatte parentine: i *de Artusi* e, soprattutto, i *de Polesini*; suo padre *Giovanni B.* (morto nel 1854) era figlio "del Dr. Francesco Bradamante" e di "*Teresa nata Rossetti nobile di Scander*, sorella del sommo Dr. Domenico Rossetti", un legame di parentela tanto importante, quanto determinante per capire quale era stato il veicolo che ad un certo momento promosse il nascere del carteggio (cfr. RADOSSI, "Quindici", p. 264 e segg., anche per utili approfondimenti). Per quale motivo ci sia stata una repentina interruzione del rapporto epistolare tra i due dopo il 1845, non ci è dato sapere; è certo che tra il 1846 ed il 1852 il Kandler concentrava la sua maggiore attività letteraria attorno all'*Istria* che riuscì a portare avanti con l'ausilio di pochi zelanti collaboratori, tra i quali non si può annoverare F. Bradamante; resta comunque il fatto che l'unica molto tardiva lettera del 1861 non dà addito all'individuazione di qualche 'divergenza' o 'dissapore' insorti in quel lasso di tempo tra i due amici corrispondenti, anzi si ha la precisa impressione di leggere una pagina che sembra continuare nel tono e negli argomenti il discorso così a lungo [apparentemente (?)] interrotto (cfr. IBIDEM, p. 264, ma anche p. 269).

5 Sia qui sufficiente elencare i carteggi "kandleriani" pubblicati dal Centro di ricerche storiche di Rovigno nel corso dell'ultimo quarantennio: Undici lettere di P. Kandler alla Municipalità di Rovigno (di G. CERVANI); G. P. Polesini – Kandler (di G. RADOSSI); Kandler - G. A. Canciani (di G. RADOSSI); Kandler – Bradamante (di G. RADOSSI). Inoltre, allo studioso triestino, sono stati dedicati anche i seguenti saggi (cfr. la *Bibliografia*): "A

colta i migliori intelletti, dopo avuto il privilegiato suo incarico che era divenuto la piattaforma ideale - ma anche umana – perché potesse nascere e progredire, in una particolare temperie culturale e politica, la sua nascente instancabile attività, fornito di un'erudizione profonda e vasta da abbracciare i più disparati campi delle scienze storico-amministrative.

Pietro Kandler, laureatosi in legge a Pavia nel 1826, era entrato in qualità di praticante legale presso lo studio di avvocato di D. Rossetti, “distinguendosi subito per la sua rara intelligenza ed operosità”. Il loro comune interesse ed amore per la città natale e la provincia e “la comunanza d’aspirazioni e d’intenti”, fecero nascere tra i due un saldo vincolo di amicizia, “coll’affetto di discepolo verso il venerato maestro”. E quando Rossetti “venne a morte nel novembre 1842, si fece promettere dal suo discepolo che avrebbe continuato la pubblicazione dell’*Archeografo* e proseguito nell’opera e negli studi già iniziati. E il Kandler mantenne la fatta promessa”. Infatti, nell’anno seguente 1843, pubblicò gli *Atti Istriani*, quasi continuazione dell’*Archeografo*, “dedicati alla venerata memoria di D. Rossetti” e poco dopo inaugurò quel Lapidario che il “maestro” aveva concepito in origine “come una specie di offerta espiatoria in ricordo del Winckelmann, trucidato mentre albergava in Trieste”.

Il Kandler, “dalla città sua sollevatosi a più ampio volo, di un solo sguardo comprese quanto circonda l’Alpe e bagna il mare”; fino a che gli fu concesso, visitò quanti più luoghi poté e di ogni suo passo lasciò testimonianza: “nell’Istria sua salì su’ monti, discese nelle grotte, varcò ogni fiume, ogni seno di mare; vide città, borgate, castella, tuguri⁶; interrogò tutto, uomini e cose, di ogni risposta chiedendo alla scienza i commenti: alla geografia, alla orografia, alla idrografia, all’arte pagana e alla cristiana, alle tradizioni e alle leggende popolari, agli scrittori classici, a quelli del medio evo e dell’età modernissima; agli agrimensori e a’ martirologi, agli archeologi, agli storici, a’ giurisperiti, alle biblioteche e agli archivi lontani, avvivando col soffio del genio ciò che leggeva o udiva, con larghezza, profondità, originalità, da levare in ammirazione coloro che sono in grado di raffrontarlo co’ suoi predecessori”⁷.

proposito dello scritto ‘Trieste e Ragusi’ di P. Kandler” (di G. CERVANI); “P. Kandler e la genesi del ‘Saggio di bibliografia istriana’” (di R. ARCON – F. COLOMBO); “Nuovi frammenti a testimonianza dei legami esistenti tra I. Kukuljević Sakcinski e P. Kandler” (di M. BERTOŠA); “*Omago*. Cenni storici di P. Kandler” (di R. CIGUI) e “Th. Mommsen e P. Kandler” (di A. CERNECCA). Ma ci fu anche chi, come Carlo De Franceschi si rivolse *sua sponte* da subito al Kandler, iniziando un’intensa ed apprezzata collaborazione che sarebbe durata dal 1843 al 1868 (cfr. LA DIREZIONE, “Lettere”, p. 262): “(...) Pel distretto di Pisino m’offro di buon animo a far quel poco che posso, però il signor giudice Giannantonio Canciani, ed il signor Antonio Kovaz, giovane d’ingegno, presteranno – ne sono certissimo – anch’essi volentieri l’opera loro purchè n’abbiano eccitamento”.
6 Nelle sue escursioni per l’Istria, “egli girava di solito vestito d’una ‘blouse’, col capo coperto d’un cappello a larghe tese, calzava grosse scarpe, recava seco l’ombrellino ed in una sacca a bandoliera teneva la carta dell’Istria, un calamaio tascabile, penna, lapis, carta da scrivere, e all’occorrenza pane e formaggio” (DE FRANCESCHI, *Memorie*, 157).

7 AA. VV., *Inaugurandosi*, p. 6. Resta memorabile, ad esempio, l’escursione storico-archeologica (novembre

Come anche questo carteggio lo rivela, è indubbio che nelle ipotesi da lui avanzate, nelle conclusioni dettate, abbia osato talvolta anche troppo, ma è comunque rimasto discosto da gorghi troppo pericolosi, sondando ogni particolare con somma cura e perizia: le sue *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale* e la sua *Istria*⁸. Quest'ultima, infatti, è il "grande magazzino" di tutti i temi dei quali il Kandler ebbe ad occuparsi nel corso della sua vita, "nella più ampia prospettiva di un'Istria *ideale patria comune* delle genti adriatiche di parlata e di civiltà italiane"⁹. Ed ecco allora lo studioso che pubblica un documento o un'iscrizione appena venuti alla luce, annotando tutto quanto possa costituire testimonianza, con l'attenzione rivolta ad ogni particolare: "altezze di monti, vestigia di strade, pesi, misure, monete, medaglie, stemmi, statistica, demografia, agricoltura, lingua e dialetti, letteratura, commerci, serie di vescovi, di principi, di podestà, capitani, giudici, iscrizioni, documenti pubblici e privati, statuti, leggi antiche e moderne"; di sua mano delineava le carte geografiche e topografiche, rintracciava egli stesso e trascriveva le lapidi, che poi composero il *Codice epigrafico istriano*, "frutto - gli scriveva appunto Tommaso Luciani - lascia che il dica, frutto in gran parte delle tue indefesse cure, spese e fatiche ... Gian Rinaldo Carli, il nostro dotto e benemerito Carli, che, colle tante relazioni che aveva per la Provincia, non potè metterne insieme più che circa duecento, non si sarebbe immaginato, no certo, che in poco più di mezzo secolo se ne scoprirebbero quattro o cinque volte tanto; che a mille, non s'ha ormai dubbio, a mille, lo dici bene, saranno in breve tempo portate"¹⁰. Similmente accrebbe di migliaia di documenti

1849) nell'agro di Rovigno, che compì "in compagnia di Carlo De Franceschi, cavalcando sino a Gimino, per proseguire solo a piedi, nonostante la sua obesità fino a San Pietro in Selve; lo andò a riverire colà una nutrita schiera di personalità pisinote, unitamente al De Franceschi e al giudice distrettuale G. A. Canciani. Dopo un abbondante pranzo in casa Giorgis, andarono a rintracciare le pretese tombe dei conti d'Istria in quella chiesa, ma nulla vi si trovò che le casse logore dei frati ivi sepolti. Alla sera si riunirono nella cucina del castello Montecuccoli, 'seduti intorno all'ampio focolare basso col camino monumentale, allegramente rostendo castagne e vuotando qualche bottiglia d'ottimo refosco' e ironizzando su una probabile denuncia per cospirazione 'cogli amici istriani' da parte del barone Grimschitz" (RADOSSI, "Lettere", p. 497).

8 Con queste parole P. Kandler iniziava il suo 'foglio ebdomadario': "(...) L'uomo del quale ignorasi la provenienza, la patria, la famiglia, del quale non sappiasi se da onesti genitori provenga, se delle sue fortune, delle sue istituzioni morali, civili e religiose non abbiasi contezza, non altrimenti che dalla forma esterna potrebbe venir giudicato; ed arduo assai e pericoloso ne sarebbe il giudizio (...)"; ne risultò, per sette anni, un periodico di rigido carattere scientifico e di circoscritto interesse provinciale. Vari e numerosi furono i collaboratori, ma sopra tutti Carlo De Franceschi e T. Luciani furono i più assidui e fedeli. Il DE FRANCESCHI (*Memorie*, p. 161) ne avrebbe dato, nel 1883, questo succinto giudizio: "Quando, nel 1846, [il Kandler] intraprese la pubblicazione dell'eccellente periodico *L'Istria*, egli ebbe da prima un sufficiente, anzi rilevante numero d'abbonati, i quali però lo abbandonarono un po' alla volta negli anni successivi, non essendo gli argomenti trattativi alla portata dei più, sicchè il Kandler ne aveva ogni anno un discapito di fiorini cinquecento, e dopo il 1852 il periodico dovette cessare, mentre il Kandler mi diceva di avere materiali per continuarlo ancora per una decina d'anni. L'importanza di questo periodico, ch'è una vera miniera di notizie e di documenti, fu tanto misconosciuta anche dalle persone colte che lo possedettero, che oggi se ne conservano nelle biblioteche pubbliche e da pochi privati appena una ventina di esemplari completi".

9 CERVANI, "Undici", p. 39.

10 AA. VV., *Inaugurandosi*, p. 6-7. "E poichè la sua attenzione andava alla storia medievale ed a quella recente, all'etnografia come ai dialetti, all'agricoltura come al commercio in generale, ai censimenti ed ai movimenti

inediti il *Codice Diplomatico Istriano*¹¹, che accompagnò di sapienti commenti (anche se spesso incompleti), ponendo il primo fondamento alla ricerca storiografica del medioevo istriano.

E tutto ciò accadeva mentre “avrebbe potuto essere avvocato di grande affare e lasciare un patrimonio ai suoi eredi, invece di dar fondo per gli studi al suo, angosciandosi di non poter pagare il conto del tipografo, che andava stampando il *Codice Diplomatico Istriano*, conto che fu poi saldato, dopo la morte sua, da suo genero”. Comunque, numerose tra le sue opere, furono pubblicate a spese del Comune triestino: la *Raccolta delle Leggi e Ordinanze* per Trieste, storia del diritto amministrativo, del quale il Kandler era espertissimo, come del diritto romano, di quello canonico, feudale, statutario e del costituzionale; la *Storia del Consiglio de' Patrizi*, sintesi della vita politica e sociale di Trieste nel medio evo e nell'età moderna; la *Storia Cronografia* dello Scussa, con le dissertazioni del Kandler medesimo.

“Ebbe egli stile tutto suo, obbediente al pensiero, stile vigoroso, largo, pieno e comprensivo come il suo intelletto; lingua latineggiante, ma sempre italiana schietta, specchio dell'anima sua, tutta romana e italiana. Mai purista, fu scrittore poderoso”¹².

Fra le molte ottime sue qualità, spiccavano anche dei difetti “che a taluni lo rendevano uggioso; conscio del suo valore e de' suoi retti intendimenti, mirava a primeggiare nei Consigli del Comune e nel movimento intellettuale della città. (...) Con lo Stancovich [*ad esempio*] era dapprima in buone relazioni, che più tardi si convertirono in vicendevole avversione [*ne sono testimonianza parecchi passaggi del carteggio*, n.d.a.], quantunque lo Stancovich fosse irascibile e si lasciasse soverchiamente trasportare contro i suoi oppositori”¹³.

di popolazione, alla meteorologia, come alle ripartizioni territoriali dell'Istria e della Giulia, non poteva la sua attenzione non andare anche all'archeologia, che fin dai primi anni della sua attività di ricerca aveva coltivato con passione”(CERVANI, “Undici”, p. 40).

11 È necessario distinguere le due ‘edizioni’ del *Codice*: la prima, annessa all’*Istria*, non conta più di centocinquanta documenti tratti la maggior parte da fonti inedite; la seconda, uscita irregolarmente e con lunghe soste in dodici anni, dal 1853 al 1864, comprende non meno di 1552 documenti, che vanno dall’anno 50 dell’era volgare al 1526. Il motivo dell’interruzione fu, quasi esclusivamente, di ordine finanziario.

12 AA.VV., *Inaugurandosi*, p. 8. Questo il ritratto che ne fa C. DE FRANCESCHI (*Memorie*, p. 161-162): “Kandler aveva bella faccia, che sapeva comporre a maestà (...). Nel suo tratto e discorso egli sapeva, senza perdere la dignità, conformarsi ad ogni ordine e condizione di persone, e sempre disinvolto, dinanzi a personaggi anche altissimi, spiegava un contegno prettamente diplomatico. A Luciani, ad Amoroso, al marchese Giampaolo Polesini, a Scampicchio, a me, che sapevamo stimarlo compatendo alle poche sue debolezze, mostrava sincera affezione. Alle 4 del mattino, in tutte le stagioni, egli era desto e studiava sino alle ore 9, indi usciva pe’ suoi affari. Ritornato a casa e dopo avere desinato, riposava un paio d’ore, per rimettersi poi a studiare e a scrivere fino a mezzanotte. Rispondeva subito alle lettere, e mi ricordo che avendogliene talvolta inviato contemporaneamente io, l’Amoroso e il Polesini, il giorno seguente ricevevamo tutti e tre risposta”.

13 DE FRANCESCHI, *Memorie*, p. 156. Del resto il Kandler, come lo attestano le lettere degli ultimi anni, si guastò nei rapporti anche con Buttazzoni, Marsich, Cavalli, Favento ed altri.



PIETRO KANDLER

Come è palese dalla lettura del carteggio, Tomaso Luciani era compreso di ammirazione e di stima per il carattere e la figura adamantini del suo illustre interlocutore, per la sua mirabile operosità, per la sua costante abnegazione, per il suo spirito di sacrificio. Lo venera, appunto, come 'sommo maestro', al quale attinge una non trascurabile parte delle sue cognizioni storiche sulla provincia e della metodologia di ricerca. Comunque, i due 'corrispondenti', abbandonati i convenevoli e le formalità appena allo scadere del 1847 (!), passano ad un discorso tra 'vecchi conoscenti', ciò che in effetti erano divenuti, e Kandler si rivolge al Luciani non più con quei freddi e distaccati 'Chiarissimo' e 'Degnissimo', ma semplicemente con un partecipe '*Caro il mio Luciani, (Mio caro) Luciani, Carissimo L., Diletteissimo L.*', ecc.; ed infatti gli scrive: "Altra cosa che devo dirLe, non faccia con me complimenti, chè io sono uomo alla buona, il quale non vuole uscire dal guscio nel quale nacque; io penso che faressimo meglio di lasciare il Lei, che non fa per noi; almeno io non lo uso volentieri con quelli che stimo e che considero miei fratelli, e gliene dò l'esempio, seguendo lo stile dei nostri vecchi. Io poi non credo che sia impossibile di contrarre amicizia, anche dopo varcata certa età"¹⁴.

E proprio grazie a questa raggiunta intimità, il Kandler gli narra molto di frequente nelle sue lettere della malferma salute che lo perseguita: "In verità mi vergogno dello stato di sofferenze crudeli che mi martirizzano da 9 mesi, e mi travagliano tuttora per modo che lo spirito è rattristato e non pronto come altra volta. Calcolavo che questo malore avesse da dare tregua; ho sofferto come un martire; pure anche in mezzo allo spasimo dei dolori, ho avuto forza e rassegnazione; speravo di avere il movimento di una gamba nella seconda metà dell'estate, e mi ero proposto di portarmi in Albona, ma Dio ha voluto altrimenti, pazienza, non mi lagno; ho passato una vita sanissima, un po' di male ricorda che non è poi debito che tutto vada sempre bene. Ho avuto la tosse pagana, cessata questa mi capitò una lombaggine, ed in coda a questa una ferocissima sciatica, la quale dopo 30 vescicatori è in declinare. Le scrivo ad uso turco, colla carta sulle ginocchia. Sono dieci mesi che non so cosa alcuna di affari; quando penso

14 Lettera N. 10, del 17 ottobre 1847; e più avanti lo esorta: "(...) Quando vieni a Trieste, e desidero che sia presto, ricordati di me, ho una stanzetta per gli Istriani, perché io di giorno sono occupatissimo, e non ho che il buon mattino e la sera. Abito alla campagna, e la lezione che ho avuto quest'anno, mi avverte di non ritornare fra le nebbie della città; la salute vale più che altra cosa, passeggeremo di mattino fra i cipressi ed i sempreverdi di un giardinetto che era mio piacere, ed ora non so cosa sia di lui"; infatti, il Kandler possedeva, alle porte di Trieste, nell'attuale v. dell'Istria, "una certa estensione di campi con una, per quei tempi, bella e comoda villetta" che aveva denominato *Villa Angelica* (RADOSSI, "Quindici", p. 290). Comunque, il Luciani, pur accettando questo rapporto di intima e affettuosa amicizia, avvertì sempre l'opportunità di una giusta, rispettosa distanza tra loro, a suggellare il vincolo tra 'discepolo' e 'venerato maestro', già occorso tra Rossetti e Kandler.

al foglio [L'Istria, n.d.a.] mi meraviglio come tiri innanzi; se avrò forza, riparerò nei tre mesi ultimi”¹⁵.

Intanto, nel 1853, il Kandler venne nominato *Conservatore dei Monumenti Architettonici pel Litorale*, con tutte quelle attribuzioni che preparano immediatamente la trattazione della storia; “oggi Conservatorio, domani Società per la Storia – scriveva –, dopodomani pubblicazioni, la cosa andrà, materiali non mancheranno; non mancheranno neppure gli uomini, che un po’ alla volta seguiranno l’andazzo, e l’Istria che è la prima provincia ad avere Conservatore, avrà anche i primi risultati della nuova istituzione”, e così invitava accuratamente il Luciani a collaborare ora più strettamente con lui: “(...) se non ricusi assolutamente, io ti vorrei corrispondente del Conservatore gli scriveva - in pubblico ufficio, coll’incarico di prendere conoscenza di tutti i monumenti architettonici, chiese, rovine, lapidi etc. e di suggerire e vegliare per la loro conservazione; dandomi ragguaglio del fatto e del da farsi. La cosa non è grave, non è di fatica, non avrai a pentirtene, e ne avrai onore e lode. Per la storia poi parleremo domani, qualche *avantparler* si può tessere. Ho in mente che sieno pubblicati ed illustrati tutti i monumenti, che si diano alle stampe le opere manoscritte di autori defunti, le opere rare, che sieno periodicamente trattati alcuni argomenti, che si pubblicino i diplomi, le iscrizioni, o che si pubblicino piani e disegni, carte geografiche, e che si diffondano”¹⁶; infatti, proprio nel 1853 diede alle stampe una *memoria* in occasione dell’“innalzamento di altare e statua in S. Maria Maggiore di Trieste”, comprendente tre disegni, quattro piante e relative notizie storiche con documenti¹⁷.

Intenzionato a restare fuori dalla quotidianità politica, il Kandler ebbe tuttavia molto a soffrire, in particolare negli ultimi anni della sua vita, quando l’idea separatista andava prendendo il sopravvento a Trieste ed in Istria; egli, infatti - e ciò traspare anche da queste lettere - era intimamente convinto essere lo sviluppo e la ricchezza della provincia e in ispecie di Trieste indissolubilmente

15 Vedi lettera N. 8, del 1 settembre 1847.

16 Cfr. la lettera N. 20, della prima decade di novembre 1853; purtroppo, le vicissitudini politiche e personali del Luciani, non renderanno possibile l’avverarsi di questo auspicio.

17 Sono 31 pagine (Trieste, Tip. del Lloyd austriaco, 1853), così intitolate: *Per l’innalzamento di altare e statua in onore della Beata Vergine Madre delle Grazie nella Chiesa di S. Maria Maggiore a volontà e dispendio di Pasquale Revoltella Cav. dell’Ordine Imp. di Francesco Giuseppe I.* Cfr. anche, per possibile richiamo, ANONIMO, *Relazione storica del Duomo di Trieste ossia della Basilica di S. Maria e S. Giusto*, Trieste, Papsch-Tip. del Lloyd A., 1843

legati alla loro unione con l'Impero¹⁸; sosteneva, però, ad un tempo la “perfetta italianità e la piena autonomia di Trieste e dell'Istria”¹⁹. Questo, come buona parte dei suoi carteggi, è in effetti una dotta ed amichevole corrispondenza di lettere tra persone di segnalato impegno civile e culturale, ma anche politico; e così lo stile, tutto *kandleriano*, sembra davvero voler ubbidire al pensiero, e si fa vigoroso, ampio, profondo, pieno e comprensivo, talvolta anche colloquiale. Ed allora, la sua attenzione si rivolge ai “dettagli”, ad esempio, al rapporto con le altre nazionalità della provincia, a faccende municipali triestine, al ruolo spesso strumentale svolto dalla chiesa²⁰, sfiorando appena con lontani accenti le vicissitudini della penisola italiana.

“Ammiro, scriveva il Kandler, come ve la prendete sotto gamba la domanda dei Croati, e come fosse affare finito. Ad un crollo non cade il pomo, ma al pomo si guarda. Ma non prenderne affanno, le cose camminano da sole, anche se nessuno si muove. Ho letto la voce di un patriota, e non mi fece sorpresa alcuna, neppure il vedere adoperata la storia siccome mezzo di agitazione politica. Almeno si imparasse qualcosa, ma non v'ha speranza che mentre sono diretti ad una cosa, giungano ad un'altra. Io non muovo penna, sarebbe tempo sprecato. (...) Gli Istriani non amano la loro storia; come non la ama Trieste; tutte e due hanno altre tendenze, alle quali la storia sarebbe d'impaccio, certamente di dispiacere. Quell'avvoltolarsi entro frittura preparata prima è comodo, e le frittiture si mangiano. Questo però ti dico che tutte le indagini storiche mancheranno, se non continuerete a studiare sul tavolo, se non deporrete certe *prae iudicia*, se non vi persuaderete che l'Istria antica non comincia al Risano, nè termina all'Arsa; non giungerete mai

18 Su questo specifico aspetto degli “atteggiamenti politici” del Kandler, la polemica andrà amplificandosi in determinati settori intellettuali triestini, sino a sfociare nello scritto di Attilio Tamaro, del 1933 – *Pietro Kandler storico di Trieste* (p. 59 e 92-93), che non esita di definire l'opera kandleriana “per quanto riguarda la narrazione della storia triestina, una reazione contro l'italianità politica risorgente, un masso gettato dinanzi al patriottismo con la speranza di arrestarlo, [mentre] può essere usata con maggior sicurezza quando tratta dell'Istria, perché allora è quasi soltanto schematica raccolta di materiali e comunque è più raramente ispirata da preconcetti politici”.

19 In proposito, nel corso di una pubblica assemblea, faceva osservare: “italiana la Borsa nei suoi consigli, nei suoi atti, nelle sue pubblicazioni; italiano il Magistrato, le commissioni; italiani i tre Tribunali, che non poterono mai mandar ad effetto l'ordine di mutar lingua. Usa la lingua italiana il Fisco e l'usano l'Ufficio del porto e il Genio Militare nelle sue relazioni con i cittadini. È bilingue il Lotto, la Posta, la Contabilità di Stato. Ma è italiana la stampa, la guardia nazionale, la guardia civica, la lingua del commercio, della marina, dei mercati, della convivenza della società, del popolo. L'italiana è la lingua plebea di Trieste” (ANONIMO, *Il problema*, p. 41). Sull'argomento merita cfr. anche B. BENUSSI, *In difesa della memoria di P. Kandler*, Trieste, Trani, 1928. Sulle convinzioni politiche del Kandler, cfr. CERVANI, *Nazionalità*, cit.

20 “Quanto al *Vergerio* era un birbo[ne] e ne ho le prove, non era nè cristiano nè teologo, era un ambasciatore deposto, ed arrabbiato; non però sanguinario come Calvino ed altri amanti dei roghi. La libertà della credenza, non venne da costoro; (...) se i Turchi avessero avuto vescovi, avrebbe detto di essere turco. (...) Eri in Pola? Cosa fa la *Citaunica*, suffragata, incoraggiata dal Vescovo Dobrilla?” (cfr. la lettera N. 119, del 23 novembre 1869).



TOMASO LUCIANI

a comprendere le condizioni antiche. Essa è quattro volte maggiore di quello che alcuni vorrebbero, l'Alpe Giulia non giunge al Monte Maggiore. Convien recarsi sui luoghi, e farsi una carta plastica"²¹.

È certo che taluni pronunciamenti su fatti e uomini espressi in questo, come negli altri carteggi kandleriani già ricordati, debbano essere vagliati con circospezione, poiché potrebbero risultare talvolta discordanti tra loro. Il Kandler, infatti, faceva spesso troppo affidamento sulle non sempre buone cognizioni linguistiche e paleografiche di alcuni suoi improvvisati corrispondenti della provincia, talvolta soltanto dilettranti di erudizione e di investigazione storica, non provvisti di "genio e coltura"; ma in siffatte occasioni si peritava di rettificarne da solo gli errori di decifrazione: ciò traspare anche nel comunicare con il suo *Luciani*, sia nelle parole di quest'ultimo - protagonista timoroso di pronunciarsi su taluni rinvenimenti, sia in quelle del Kandler che bonariamente, anche se frettolosamente, "sentenzia" sui vari casi che l'albonese sottoponeva al suo vaglio di insigne storico. È evidente, come nel suo dire, egli sapesse conformarsi ad ogni ordine e condizione culturale dei suoi interlocutori, senza perdere la dignità dello studioso, riuscendo in maniera disinvolta a suggerire al Luciani le letture e le riflessioni corrette di un documento o reperto archeologico. "Mirabile conato d'un uomo solo che, in tempi e in un paese di tanta depressione economica e culturale, seppe interessare alla propria iniziativa una cerchia abbastanza larga di persone"²², lasciando in eredità con i suoi carteggi un vero e proprio patrimonio di preziosissimi materiali storici inediti o rari.

In una delle ultimissime sue lettere al Luciani – crediamo non a caso - Pietro Kandler ha voluto stendere quasi il suo testamento di dirittura scientifica, un manifesto di onestà di studioso che per la grande valenza in esso espressa, merita di essere qui in gran parte riprodotto:

"Ho pensato nell'interstizio dei dolori sul tuono che desiderassi sia dato alle *Epistole del Conservatore*, mi sono consultato con savia persona, ma per rispetto a me medesimo non mi è lecito darmi patente di miserabilità; col dubitare di essere certo delle cose che asserisce, sottoponendomi piuttosto al giudicato di chi volesse darmelo, e me l'hanno dato abbondante in Trieste, e se credi anche in Capodistria [che non]

21 Cfr. la lettera **N. 31a**, del 26 dicembre 1860. E concludeva: "(...) Mi parli di invasioni; i Croati non vennero dal di fuori; allorquando l'Impero languiva di debolezza, il popolo che era il serviente alzò li scudi e si ripose padrone; le colonie romane tennero fermo, ed erano alle spiagge e sulle isole; poi pagarono tributo e diedero soldati o numero certo. E così durarono meno le rovesciate interamente. I popoli emigranti seguirono le grandi strade romane ed ivi presero stanza ove mancava interamente la popolazione od era scemata. Nè convien confondere un popolo emigrante con una orda di incliti che va a conquistare un paese od un regno".

22 Vedi AA. VV., *Inaugurandosi*, p. 16.

dubita punto di essere l'Atene istriana, alla barba di tutti i triestini e li istriani dei secoli passati, e del presente, e delli a venire. Le prove non sono altre che la regola del tre, per cui da due fatti noti si viene a conoscenza di cosa ignota, facoltà questa esclusiva dell'uomo, ma che in lui si sviluppa collo studio e la coltura e che corrisponde al grado di questa fino a giungere alle previsioni di avvenimenti futuri e che poi non sono profezie in senso religioso. Tutte le scienze sono prove e queste si accrescono coll'ampliarsi di quelle, e anche l'esperienza propria è prova che conduce sicuramente.

Mi sovvengo di aver ancor giovane letto in non so quale libro francese che, fuggita una cavallina dal parco del re, ed inseguitala, incontratisi in pastore di boscaglia fu chiesto a questi se avesse veduto passare una cavallina. E questi si fece ad interrogare: una cavallina alta tanti pollici? Sì. Che ha la coda lunga che trascina sul suolo? Sì. Che è di pelo bianco tigrato? Sì. Che ha i ferri di argento? Sì. Di cui un ferro è mal fermo, per cui zoppica alquanto? Sì. Non la ho veduta! E tosto ben bene bastonato (prima le botte s'intende) fu ammesso a rendere conto. La cavalla aveva a forza traversato cespuglio, sul quale erano rimasti alcuni peli, ed il foro era alto tanti pollici, tante dita, la cavalla aveva traversato terreno sabbioso, e lasciato le impronte delle zampe e lo strascinare della coda, aveva battuto coi ferri su pietra, lasciandovi segno d'argento. Fu tornato a bastonare, eppure non aveva veduto la cavalla, ma ne aveva verissimi connotati.

E così avviene in ogni scienza, in ogni cosa dell'astronomia, alla ingegneria oculare, all'audizione di parole. Chi conosce la costruzione di un orologio, ed ha pratica del suo movimento regolare sa con certezza quale ora, quanti minuti siano, anche se vedesse soltanto la cima della sfera delle ore; chi ha studiato li animali sa con certezza quale animale sia, di cui trova soltanto un'unghia. Ci vorrebbe altro lo sviluppare la teoria di ogni scienza, ed a fare scuola alli ignari - non si la vorrebbe più. Nè ciò si è mai praticato che da indovinatori. Ciò non impedisce punto di provare che lo scrittore è un mentitore per progetto, che è sordo, che è cieco, che è ignorante chi non camina colla scienza, che non conosce la regola del tre, neppure la semplice. L'onestà dello scrittore deve manifestare la propria dubbiezza o la qualità di ipotesi che pur giovano a riconoscere le cose ignote. Nell'immensa gradazione della sapienza umana, si ponga ognuno nel gradino che è salito, come fece quello di Udine che ai tempi nostri provò colle stampe che il sole sta fermo, e la censura che doveva aretare la stampa di scritti ignoranti lo lasciò stampare.

E come alli orbi non apprendi il sole, quello scrittore (credo

forse dottore) aveva la intelligenza del contadino zappatore. In coscienza o per rispetto a me medesimo non posso rilasciarmi attestato di miserevolezza, con tutte le patenti di Asino e di Coglione che mi vennero rilasciate da Società, di ammettere che ignori certe regole del tre, per giudicare Maria Madonna”²³.

Anche da questa lettura traspare incontestabile il fatto che Kandler, nonostante le apparenze, avesse piena coscienza che la Trieste “patrizia e nobile” aveva fatto il suo tempo, e che sarebbe stato inutile riproporre sotto nuove forme i vecchi contenuti per perpetuarne in tal modo la funzionalità nei tempi nuovi; già nel 1864 era entrato in aperto dissenso con la *Minerva*, dalla quale – diceva - “mi hanno espulso; questi clubbisti vogliono tutto per loro, e se l’abbiano, fanno chiasso come i Cicci per le strade, il dì di Sabato, quando brilli di acquavita, cantano e fischiano. Badino di non inciampare, ma si mostrino pure quali sono. (...) abborrono le cose romane e le cose di ieri; simili ai ragazzi che tutto distruggono, e credono scoperte loro, mai ad altri note, ciò che veggono per la prima volta; credono la creazione del mondo cominci con loro, e credono perfino di averlo creato; ma è ancora nel caos questo loro mondo, che creano alla bettola al tavolo”²⁴. Resta ad ogni modo da osservare che il Kandler visse e scrisse, negli ultimi anni della sua vita di studioso, “emarginato da quello che politicamente ed ideologicamente tendeva ormai nella nuova realtà degli anni successivi al 1860 a porsi come pensiero egemone in queste nostre terre, anche in materia di storia”²⁵.

Ed ancor di più lo amareggiarono, negli estremi mesi di vita, non solo le polemiche seguite alla pubblicazione delle sue *Epistole del Conservatore* – come si è già visto, ma in particolare il rifiuto dell’*Osservatore Triestino* di pubblicargliele:

“ (...) Le *Epistole* non compariranno più e sono già cessate. Il foglio imperiale della Provincia rifiuta di accoglierle. Ne concederebbe ogni 15 giorni o più a lungo a condizione che non comparisse questa Carica di Conservatore che non si vuol riconoscere; che non siano indirizzate ad istriani, e soprattutto a preti; che non si facciano elogi ad alcuno delli indirizzati nè di altri. (...) Ora si tornò all’attacco, col Luogotenente, e *Vicit Lex de tribu Juda*. Così la è finita, e non muovo la penna, in

23 È la lettera N. 154, del 29 luglio 1871, poco meno di sei mesi prima della sua scomparsa! Infatti, “P. Dr. K., Cavaliere della Corona Ferrea e dell’Ordine Messicano della Guadalupe, Consigliere di Governo, Civico Procuratore in pensione, Avvocato, Conservatore pel Litorale, Presidente d’onore della Società tipografica triestina di Mutuo Soccorso, Membro effettivo della Imperiale Accademia di Vienna, Membro corrispondente dell’Ateneo Veneto e di molte illustri Accademie d’Italia, si addormentò nel Signore colle grazie e col perdono, il mattino delli XVIII gennaro MDCCCLXXII. Visse anni LXVII”, come recita l’annuncio funebre della famiglia.

24 Nella lettera N. 35, dell’aprile 1864.

25 CERVANI, “Undici”, p. 38.

tutta segretezza continuerò a fare studi, anche nessuno lo sappia. Col giornale di Capodistria non c'è a far cosa alcuna; dapprima è diventato giornale agrario, poi è avverso ad antichità, e sopra tutto a storia che non vogliono sia fatta, e li istriani fuori Capodistria non contano zero dirimpetto all'Atene istriana. Io sono contento ed ubbidisco perchè *ogni potere viene da Dio, e Dio lo dà a chi se lo piglia*²⁶.

Le cinquantasei *Epistole* che il Conservatore pubblicò negli anni 1870 e 1871, in un momento cioè in cui egli, malato ed isolato, “redigeva per la stampa in prevalenza brevi appunti e memorie riguardanti le antichità romane dell'Istria, segnano un punto ben preciso della sua vita di studioso, ed indicano nell'archeologia l'attività-rifugio dello storico deluso”²⁷; tuttavia, il Kandler, per essere compreso appieno, “deve essere ‘accostato’ prendendo in considerazione tutta la sua produzione di storico costantemente teso a cogliere nessi e continuità fra il passato ed il presente delle terre della Giulia, da lui sostanzialmente osservate sotto il denominatore predominante: l'Istria.

Il ponderoso carteggio che P. Kandler intrattenne con l'albonese è molto rilevante, non solo perché rappresenta un documento del risveglio degli studi di storia patria istriana nella seconda metà del secolo XIX, ma per il fatto che ci permette ad un tempo di seguire anche ambedue gli studiosi nelle loro più minute manifestazioni della loro operosità²⁸; in esso si configura, intanto, un Kandler lavoratore indefesso, disinteressato ed appassionato che “intrattiene una fitta rete di corrispondenza con eruditi cultori regionali di storia, consiglieri governativi, assessori giuntali ed ‘inclite podestarie’: collaboratori, amici fedeli, enti pubblici ai quali egli si rivolge continuamente per avere informazioni e notizie con il disegno di costituire una grande famiglia di cultori, bene ‘integrati’ fra di loro, delle cose patrie”²⁹. Buona parte di queste lettere, infine, fanno indubbiamente pensare alla chiarezza di visione, di memoria e di metodo che egli manifestava, quando, “pur senza muoversi, perché infermo ed impedito, conversava per lettera, suggerendo, pregando, raccomandando”³⁰.

26 Così scriveva al Luciani, a partire dalla lettera N. 150, ma in particolare nella N. 155, del 31 luglio 1871.

27 CERVANI, “Undici”, p. 41.

28 Ambedue partecipavano attivamente alla vita culturale e sociale della provincia, con contributi / brevi saggi in pubblicazioni di distribuzione locale, come ad es. in Omaggio e Pietà - Asilo di carità per l'infanzia di Rovigno, 1858 (con dedica a mons. G. Dobrilla per sua prima visita alla città), il KANDLER è presente con il breve saggio “Notizie sopra Rovigno” (p. 9-16) e con la dedica iniziale del volumetto; ovvero ne *L'Aurora ... Asilo infantile di Rovigno*, 1861, il “Kandler Cav. Dott. Pietro” è nell'Elenco dei P. T. Benemeriti Associati della pubblicazione; e così ne *L'Aurora ...*, 1862, T. LUCIANI è autore del lungo articolo “L'Istria” (p. 88-103), ecc.

29 Vedi CERVANI, “Undici”, p. 37.

30 Cfr. CERVANI, “Undici”, p. 44.

Lo studioso triestino volle il Luciani collaboratore nel *Museo d'antichità* (1843) e ne *L'Istria* (1846)³¹ e ne risultò una ricca messe di scritti che aprirono la via agli studi futuri e concorsero alla formazione della cultura e della personalità del secondo, il cui impegno per l'illustrazione della provincia ebbe inizio proprio da quel momento; egli lo spronava a cercare e frugare i monumenti della provincia - in particolare dell'albonese, lo incaricava di sopralluoghi e verifiche archeologiche, lo informava dei propri studi e progetti e di come progredivano. Nel desiderio di vedere compilata la storia dell'Istria, dal canto suo, il Luciani non si stancò mai dall'indurre il Kandler a quell'impresa, poiché in tal caso "l'Istria - gli scriveva - meglio conosciuta, sarebbe più compatita e più rettamente giudicata dagli stranieri, e meglio amata dai suoi"³².

Già nel primo periodo del carteggio (1843-1860) si appalesano le qualità morali dei due personaggi: l'amore quasi "sfrenato" allo studio e il culto per la terra natale³³; ma occorre anche ribadire, come si è già visto, che nelle lettere vi è soltanto qualche peregrino cenno di politica, rapidi e rari sfoghi contro momentanee situazioni di ostilità, "opera di avversi all'Istria, dacché recano tanto male alle cose ed alle persone" (1863), aggressività di "liberi pensatori in Trieste, dai quali (1868) il Kandler fu non poco osteggiato"³⁴.

"Tomaso Luciani era di certo allora l'uomo in Istria più indicato per poter servire da referente" a dotti della levatura del Kandler e del Mommsen, come acutamente da altri asserito³⁵; infatti, il Luciani, poliedrica figura di studioso, lasciò oltre ad un'infinità di materiali inediti di carattere storico, geografico, to-

31 Per fondare il giornale, il Kandler ebbe difficoltà da parte dell'autorità politica: "(...) Già il nome non piaceva, né l'occuparsi egli preferentemente della X regione dell'Italia romana, *Venetia et Histria*. Difatti egli fu il primo che mise in rilievo l'Alpe Giulia, di lei confine orientale" (DE FRANCESCHI, *Memorie*, p. 155).

32 E continuava (nel 1853-1858): "(...) L'affetto per l'Istria, per la nostra cara patria, cresce in me cogli anni; ma il mio impegno è scarso ... Iddio benedica l'opera tua! Vedere illustrata la mia patria è stato sempre uno dei più costanti, dei più vivi, dei più cari miei sogni. Per te lo vedrò compiuto. (...) Tu co' tuoi scritti, con la tua parola, mi hai posto addosso questa febbre, e tu devi impiegare le mie forze ad un utile scopo. Io passerei qualche anno negli Archivi del Veneto per raccogliere notizie e documenti indispensabili alla compilazione della nostra storia, purché tu non mi tolga affatto la speranza che la scriverai" (GENZARDI, p. 31-32).

33 Egli visitò l'Istria e la studiò "per così dire a palmo a palmo non solo colla curiosità di un dotto, *ma coll'affetto d'un innamorato; ché innamorato era egli veramente della nostra provincia*, della sua storia, delle sue istituzioni, che voleva si studiasse e si conoscesse come eccitamento a miglior avvenire" (BENUSSI, "L'Istria", p. 11-12). E lo stesso Kandler dichiarava: "Amo questa terra natale, amo questa penisola tutta di cui è parte, l'amo di quell'amore che viene dal desiderarla prospera, colta, felice, dal desiderarla collocata fra le provincie in quella sede della quale è degna per tanti titoli" (DE FRANCESCHI, *Memorie*, p. 244).

34 Il Kandler rifiutò, ad esempio, di farsi coinvolgere nell'agone politico già nel 1848, quando era "riuscito eletto, nonostante avesse respinta l'offerta di candidatura", a deputato al Parlamento di Francoforte per il Circolo di Pisino, ma rinunciò al mandato [cfr. Supplemento all'*Istria*, a. III (1848), N. 26-27]. All'opposto, rimaneva il fatto che il Luciani fosse tra i "più animosi" podestà dell'Istria, per cui "rappresentò il fulcro dell'opposizione all'Austria (...)" (DE FRANCESCHI, *Memorie*, p. 78; GENZARDI, p. 32; TOLOMEO, *cit.*).

35 CERNECCA, "Th. Mommsen e T. Luciani", p. 13, 16 e 21; vedi qui alcune testimonianze sull'origine della collaborazione di Luciani con Mommsen (che egli appella *fidus et vetus amicus, is cui tot et tanta debeo*), iniziate verosimilmente con il viaggio dello studioso tedesco in Istria nel 1857.

ponomastico, letterario, linguistico, dialettale, folcloristico, proverbi e modi di dire, preziose notizie biografiche degli scrittori istriani viventi negli anni Settanta di quel secolo e, in particolare, un numero notevolissimo di copie di lettere da lui spedite e di scritti da lui ricevuti, evidentemente *compresi proprio i testi che qui si pubblicano*. Le carte del Luciani furono acquistate dal conte Eugenio Rota che nel 1914 le consegnò al museo Correr di Venezia; dopo Caporetto esse passarono a Firenze e quindi a Roma, donde, per iniziativa del senatore e studioso chersino Francesco Salata, furono trasportate alla Biblioteca di Pola³⁶.

Come si potrà agevolmente notare, l'intensità dello scambio epistolare³⁷, in questa raccolta, risulta specolare rispetto all'alternarsi delle località di "domicilio" del Luciani che, praticamente, fino al 1860, era vissuto ed aveva operato nella natia Albona, avendo potuto usufruire (1834-1842) dei preziosi insegnamenti del precettore (di famiglia) Antonio Maria Lorenzini³⁸, senza frequentare, quindi, alcuna scuola né pubblica né privata, accrescendo da se medesimo la sua vastissima cultura (lingua e letteratura latina, storia, archeologia, etnografia) ed entrando, infine, nel "giornalismo scientifico" con la collaborazione in particolare all'*Istria* del Kandler. Dal 1850 in poi "non passò giorno senza che venisse disseppellendo nuovi materiali per la ricostruzione storica dell'Istria; sparse gran copia di lavori nei giornali, nelle riviste, negli almanacchi; fornì a P. Kandler una lunga serie di iscrizioni intorno a lapidi che rinvenne". Dal 1844 Luciani era stato, in effetti, attivo contemporaneamente anche nella vita pubblica della cittadina, avendo ricoperto tra il 1846 e il 1860 la carica di podestà³⁹, ma coltivando intensamente i suoi studi prediletti, "addestrandosi ne' viaggi d'ispezione, in un pellegrinaggio incessante dai monti alle marine dell'Istria", e compiendo dopo il 1855 un viaggio in Italia⁴⁰,

36 Così G. QUARANTOTTO (in AA. VV., *Nella traslazione*, p. 91-93), che inoltre precisa: "Questo importantissimo carteggio, abbracciante un periodo di tempo che va dal 1843 al 1871, è costituito da non meno di 158 lettere del Kandler al Luciani e da 108 del Luciani al Kandler.

37 Questo lo specchio delle lettere indirizzate nei singoli anni, da P. Kandler a T. Luciani, per un totale di 159 missive: **1843: 3; 1844: 0; 1845: 2; 1846: 2; 1847: 4; 1848: 2; 1849: 4; 1850: 1; 1851: 0; 1852: 0; 1853: 3; 1854: 2; 1855: 0; 1856: 1; 1857: 4; 1858: 3; 1859: 2; 1860: 1; 1861: 0** [è l'anno (gennaio 1861) in cui T. Luciani esilia e segretamente raggiunge Milano!]; **1862: 0; 1863: 2; 1864: 3; 1865: 0; 1866: 0; 1867: 2; 1868: 41; 1869: 45; 1870: 23; 1871: 9.**

38 Il maestro "lo introdusse allo studio dell'antica Roma e gli trasmise la sua passione per la storia della Repubblica di Venezia" (TOLOMEO, *cit.*; GENZARDI, p. 101). Il Lorenzini fu ritenuto "erudito e insigne pedagogo nel primo Ottocento ad Albona", che aveva educato, oltre a Tomaso, anche il fratello Giuseppe (VORANO, "Il carteggio", p. 619).

39 In effetti, nel 1848, all'annuncio dello scoppio della rivoluzione a Venezia, intensificò le relazioni con il Kandler, ma si dimise da podestà con una lettera aperta pubblicata nell'Osservatore triestino il 20 sett. 1848, dichiarando di voler in tal modo permettere ai propri concittadini di esprimere in piena libertà le proprie preferenze, ma venne riconfermato fra il giubilo cittadino; fu pertanto podestà di Albona fino al 1849; successivamente, fece parte anche negli anni seguenti, della Delegazione municipale, per essere rieletto nel 1856 e conservare la carica fino al 1860, dedicandosi con particolare cura al miglioramento dell'assetto cittadino (cfr. TOLOMEO, *cit.*).

40 "Tra febbraio e marzo del 1858 fu a Trieste, Venezia e Milano; qualche mese dopo visitò Padova per poi discendere la penisola attraverso la Romagna e la Toscana fino a Roma. (...) Il viaggio fu anche occasione di incontri con fuorusciti istriani, come testimoniano le lettere a De Franceschi, trasferitosi nel frattempo a Fiume" (TOLOMEO, *cit.*; GENZARDI, p. 102).

per visitare archivi e biblioteche alla ricerca di opere e testimonianze sull'Istria.

Però, verso la fine del 1860, T. Luciani si ritirò dalle cariche pubbliche⁴¹, ampliando così il suo campo d'azione, mentre nel gennaio 1861 lasciò Albona per portarsi a Milano⁴², quale emigrato politico, a propugnare nel Regno "l'emancipazione dell'Italia superiore fino ai suoi naturali confini del Brennero e del Quarnaro"⁴³, per trasferirsi nel 1865 a Firenze, nuova sede del Governo, dove pubblicò alcuni articoli poi raccolti in un opuscolo *L'Istria - Schizzo storico etnografico* (1866), e collaborò al *Dizionario corografico d'Italia* di Vallardi. Intanto, proseguì la sua attività pubblicistica tesa in primo luogo a far conoscere le origini, la cultura, le aspirazioni della sua terra: su *L'Alleanza* pubblicava uno studio sul Quarnero, Albona e l'Istria (1864) e sul Litorale veneto-istriano (1865). Tra il 1861 e il 1866 pubblicò una serie di notizie topografiche, storiche e statistiche delle città e borgate principali dell'Istria su il *Diritto* e l'*Opinione* di Torino, la *Perseveranza* di Milano e la *Nazione* di Firenze⁴⁴.

Dopo le delusioni politiche del 1866, egli prese in pratica domicilio definitivo a Venezia, anche se, verso la fine del 1867, fece ritorno in Istria per dimorarvi sino al 1870, riprendendo a "visitare Aquileia, il lago e la valle dell'Arsa, la Liburnia e le isole del Quarnaro, dando nuovo efficace impulso agli studi patri e alle scoperte di cose romane e preistoriche". Dopo il 1867, cioè dopo il ritorno ad Albona, la corrispondenza col Kandler divenne quasi quotidiana e si fece di carattere spiccatamente scientifico, quasi che il disastro di Lissa gli avesse intensificato l'interesse per l'Istria, "poiché in quegli anni, ultimi della sua dimora nella provincia, la sua operosità fu grandissima"⁴⁵.

41 Accompagnò quest'atto anche simulando la cessione delle proprie sostanze immobiliari all'amico G. Scampicchio onde sottrarle al sequestro (TOLOMEO, *cit*).

42 Anche a Milano il Luciani seguì gli scritti dell'amico Kandler, cui inviava grande quantità di indicazioni e osservazioni per il *Codice* (GENZARDI, p. 32). A Milano entrò in contatto con i friulani A. Coiz (da Faedis), fino al 1859 insegnante nel liceo di Capodistria, e P. Valussi, già giornalista a Trieste e ora direttore della *Perseveranza* (cfr. le lettere N. 125 e 132); nel 1862 ottenne la cittadinanza italiana. "La *Perseveranza* fu il giornale che con maggior frequenza ebbe ad interessarsi della questione giuliana; vi collaborarono Pacifico Valussi e Antonio Coiz. Nelle sue colonne, come pure in quelle dell'*Alleanza*, il Luciani, dal 1861 al 1866, pubblicò una serie di notizie e cronache istriane (COCEANI, p. 44). Alla fine del 1861, a rafforzare l'emigrazione giuliana giungeva a Milano da Gorizia, Graziadio Isaia Ascoli.

43 Qualche anno prima aveva visitato Venezia, Milano, Bologna, Firenze e Roma, richiamando su di lui una più attiva vigilanza poliziesca, ciò che lo convinse che "la carica di podestà era d'inciampo al trionfo della causa che vagheggiava, e che l'opera sua sarebbe stata più efficace se prestata in terra libera, [a dimostrare che la Provincia] non era un'appendice della Croazia o della Liburnia, ma una terra esclusa dal grembo della Nazione" (GENZARDI, p. 105-107). Scrive COCEANI (p. 43-44): "A Milano erano attivi Tomaso Lucianii e Carlo Combi, tutti e due moderati, fedeli al governo nazionale, la cui opera mai vollero ostacolare, nella convinzione che ogni iniziativa contro il governo avrebbe compromesso la buona causa"; costoro (e Giorgio Baseggio) erano ritenuti "la vecchia aristocrazia dei fuorusciti giuliani" che non aderiva ad attività di propaganda e mezzi d'azione in odore di estremismo politico.

44 Vedi TOLOMEO, *cit*.

45 Cfr. GENZARDI, p. 33. "Condusse scavi archeologici, esplorò caverne e 'castellieri', raccolse oggetti preistorici e testimonianze romane. Svolse le sue ricerche in collaborazione con A. Covaz, giungendo ad affermare - in aperto contrasto con Kandler - che i castellieri fossero da ritenersi antecedenti al periodo romano. Basava

Soggiornò di nuovo brevemente in Istria, a più riprese, tra il 1871 e il 1878⁴⁶.

Nella trascrizione delle lettere è stato rispettato integralmente il testo originale, intervenendo raramente a sciogliere qualche problema utile ad una corretta comprensione dei contenuti, mantenendo pertanto intatta la punteggiatura e l'ortografia, ed in particolare gli accenti, rispettando insomma le precipue caratteristiche grafiche e linguistico-morfologiche dei manoscritti. Nelle numerose e spesso lunghe note che accompagnano i testi, ci siamo preoccupati di informare chi legge sulle peculiarità geologiche, geo-topografiche, toponomastiche e storiografiche in genere delle innumerevoli località richiamate (rarissimi sono i casi rimasti "oscuri"), trattandosi per lo più di luoghi troppo piccoli per essere conosciuti da chi non li frequenta o non vi risiede; altrettanto dicasi per le notizie biografiche di singoli e casati, abbondando piuttosto che *deficere* nell'apparato scientifico; in tal senso abbiamo privilegiato le fonti bibliografiche "d'epoca", cioè quelle cronologicamente più vicine⁴⁷ ai protagonisti del carteggio, escludendo la possibilità di richiamare / citare praticamente quasi tutta l'immensa produzione storiografica ed archeologica prodotta dopo la morte del Kandler e che si riferisce, evidentemente, al territorio qui richiamato.

I documenti cartacei della corrispondenza P. Kandler – T. Luciani, che qui vedono la luce, si trovano oggi depositati nel tesoro della Biblioteca universitaria di Pola, unitamente a numerosi altri carteggi di personalità di spicco dell'Istria del secondo Ottocento e primo Novecento, provenienti in buona parte da lasciti e doni della Società istriana di archeologia e storia patria, ovvero dall'Archivio provinciale istriano. In realtà, era stata proprio la Dieta provinciale a fondare, nel 1861, la 'Biblioteca provinciale dell'Istria' con sede a Parenzo, che era stata fors'anche diretta o gestita dal già ricordato F. Bradamante (?), mentre con la creazione della Società istriana di archeologia e storia patria, veniva costituita, sempre a Parenzo, una seconda biblioteca, nel 1884. Quindi, con molta probabilità, questi scritti vennero inseriti, successivamente, nel neo istituito Archivio storico provinciale di Pola, assieme a diversi carteggi come quelli del

le proprie deduzioni sulla forma, per lo più circolare delle costruzioni e sul rinvenimento di utensili non più in uso in epoca romana" (TOLOMEO, *cit.*).

46 Il 1871 segnò per lo studioso albanese l'inizio di un periodo di grande produzione scientifica, essendo nominato sotto-archivista all'Archivio dei Frari, ciò che gli permise di dedicarsi alla ricerca della *Fonti per la storia dell'Istria negli archivi di Venezia* (1873). Nel 1879 verrà esiliato dall'Austria, per cui poté rivedere il suo paese soltanto nel 1892, due anni prima della morte (GENZARDI, p. 116).

47 Abbiamo usato per le Note anche testi "vecchi" / oggi superati (!) - come ad es. il LADVOCAT - che abbondano di curiosi / interessanti / poco noti aneddoti relativi ai personaggi richiamati nelle lettere, avendo in mente che Kandler conosceva quei testi a lui quasi contemporanei, mentre, abbiamo richiamato taluni scritti posteriori alla sua morte, soltanto là dove ritenuto ineludibile.

Glezer, De Franceschi, T. Luciani, Mommsen, Burton, ecc., per confluire, in un secondo tempo, nella nuova Biblioteca provinciale dell'Istria, con sede a Pola, istituita presumibilmente nel 1930 (?)⁴⁸.

La trascrizione delle lettere è stata effettuata dalle fotocopie dei documenti originali, eseguite nel 1972, grazie all'assenso dell'allora direttore della Biblioteca scientifica⁴⁹ polese, prof. Miho Debeljuh, e depositate nell'archivio del Centro di ricerche storiche dell'Unione Italiana, di Rovigno, sotto il N° inv. 892/72, Istria-G. Il lungo processo di trascrizione dell'epistolario ha visto coinvolti, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, anche i miei collaboratori dr. Antonio Miculian – prematuramente scomparso nel 2007, il prof. Marino Budicin e, in particolare per la rilettura e verifica di quasi tutto il carteggio, il professore Giulio Cervani, dell'Università degli studi di Trieste, membro fondatore (nel 1971) della nostra rivista gli *Atti*, studioso di enorme apertura mentale e dotato di grande attenzione e disponibilità nei confronti del Centro di ricerche storiche roviginese: a tutti loro un sentito grazie⁵⁰.

48 "A Pola, nel 1903, veniva istituita la Biblioteca comunale. Dopo la prima guerra mondiale, nel 1924, l'amministrazione provinciale venne trasferita da Parenzo a Pola e sembra che i fondi delle due biblioteche parentine venissero depositati temporaneamente nell'ex Casino della marina austro-ungarica, assieme ai volumi della biblioteca comunale polese, costituendo, in tal modo, un unico fondo bibliotecario. Nel 1930, la Biblioteca provinciale dell'Istria otteneva la sua nuova sede al secondo piano del Museo archeologico dell'Istria. Durante l'amministrazione anglo-americana di Pola (1945-1947), circa un terzo del fondo complessivo della biblioteca scomparve, andando irrimediabilmente perduto. Sino al 1949, questa istituzione operò quale Biblioteca cittadina, per essere di lì a poco proclamata, nello stesso anno, Biblioteca scientifica; dal 1995 ha assunto la denominazione di Biblioteca Universitaria, inserita nelle strutture dell'Università degli Studi di Fiume" (RADOSSI, "Dieci", 340).

49 Come scritto da Miho Debeljuh, nell'immediato secondo dopoguerra, "furono rinvenute in questa istituzione 26 scatole contenenti materiale manoscritto ed a stampa, costituito in massima parte dai carteggi di varie personalità politiche, archeologi, funzionari, pubblicisti ed altri" (RADOSSI, "Dieci", 339). Infatti, M. DEBELJUH è anche autore di un ampio regesto del carteggio Kandler-Luciani, in *Vjesnik historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu*, v. XX (1975-1976), p. 192-230 e v. XXI (1977), p. 281-309.

50 Ad una buona parte della trasposizione digitale delle lettere ha concorso, nell'estate 2011 e 2012, la rovignese Daniela Bišić-Martinčić, borsista del Centro, studentessa presso l'Università degli studi di Padova.

IL CARTEGGIO

N. 1

Museo di Tergeste

Trieste, 21 marzo 1843
All'Ornatissimo Sig.r
Sig.r Tommaso Luciani
Albona

Al Signor Tommaso Luciani in Albona

Chiamato, contro merito, da questa Magistratura Municipale alla dirigenza del Museo tergestino di antichità⁵¹, male potrei rispondere alle aspettative del pubblico, qualora la gentilezza di dotte persone, frutto e compagna del sapere non mi venisse in sussidio.

Conoscendo per recente esperienza quanto le stieno a cuore le illustrazioni di questa provincia, niun uso più gradito fare posso della facoltà avuta di quello che pregare la Signoria Vostra di volersi fare corrispondente di questo museo⁵².

51 Nel 1841 allo studioso Pietro Kandler fu affidata dal Comune la cura del Museo Tergestino di Antichità - istituzione non ancora ufficializzata - che doveva comprendere la raccolta e l'illustrazione delle epigrafi triestine, delle monete antiche e dei diplomi che riguardavano Trieste. A lui fu affiancato l'ingegnere Giuseppe Sforzi che per lunghi anni sarà suo compagno in questo genere di attività di ricerca (gli indirizzerà un'Epistola del Conservatore nel 1870 a sostegno dell'iniziativa della Dieta Istriana di istituire musei civici), e dall'anno seguente i due curatori si dedicarono anche a un'impegnativa opera di esplorazione del territorio, opportunamente finanziata dal Comune, al fine di raccogliere materiale per il museo e allo stesso tempo anche quelle notizie che avrebbero permesso di ricostruire una pianta archeologica della città e di tutto il suo territorio, dal Timavo all'Istria. Nel 1843 il Kandler pubblicò l'opuscolo *Apertura del Museo di antichità in Trieste* (Trieste, Papsch). Cfr. anche AA. VV., *Inaugurandosi*, p. 31.

52 In proposito, scriverà nel 1920, E. Genzardi (*cit.*, p. 101) – marito di Lucia, l'unica figlia dell'albanese – “Il Luciani entrò nel giornalismo scientifico nel marzo del 1843; P. Kandler fondava allora a Trieste il *Museo di antichità* e lo invitò a collaborarvi. In quella minuscola rivista, come corrispondente da Albona, egli fece le prime armi e, subito dopo, nel giornale *L'Istria*”. Un consimile pressante invito veniva indirizzato, quasi contemporaneamente (27 marzo 1843), dal Kandler divenuto “per carico della Magistratura Municipale” Direttore del *Museo di Antichità di Tergeste*, all'Ornatissimo e Chiarissimo Sig. Francesco Bradamante, in Parenzo, con

Il Sign. Tischbein⁵³ mi ha passate le due iscrizioni i di cui apografi V. S. destina a questo Museo, e mi ha comunicate le gentili di lei offerte. Una di queste iscrizioni mi era nota per le dizioni che ne fecero il Carli⁵⁴ nelle Antichità italiane, ed il Furlaneto [*recte* Furlanetto]⁵⁵ nel suo Grande Vocabolario alla voce⁵⁶; *Ger-mo* ma ambidue andarono errati assai nella verificaione.

La seconda iscrizione in onore delle Ninfe riesce a me del tutto nuova, e mi ha recato grandissimo piacere per vedervi come la Municipalità albonesse avesse fatto voto per certa calamità, alla quale si volle riparare con pubblico bagno. Convien dire che la gente Gavilia o Gavillia⁵⁷ alle principali di quel municipio appartenesse vedendolo in tante lapidi ripetuto e sempre con cariche ed onori municipali. Offerendosi volenteroso per le pubblicazioni che faccio, e per l'opera a cui intendo, V.S. mi concederà che in di lei nome io la faccia di pubblica ragione, nel prossimo numero⁵⁸.

Ciò di che io la prego si è l'apografo di una iscrizione che lessi nel muro laterale sinistro del Duomo, in onore di certo Petronio Vesclevesi⁵⁹, la quale offre

richiesta di "farsi corrispondente di *quel* Museo [*di Trieste*], a vantaggio degli studi antiquarii, e della provincia"; quel carteggio sarebbe durato - con particolare frequenza tra il 1843 ed il 1845 - sino all'anno 1861 (cfr. RADOSSI, "Quindici", p. 264).

53 *Anton August Tischbein* (Rostock, 1805 – Trieste, 1867), pittore; la sua famiglia diede ben 28 pittori / pittrici. Fu avviato agli studi a Dresda, Berlino e Monaco; dopo aver compiuto lunghi viaggi in Olanda, Germania ed Italia, si stabilì a Trieste (1839), sposando una triestina. Da Trieste si spostò spesso in Istria e in Friuli per esercitarsi in opere di genere, paesaggi, disegni. Fu importante illustratore di Trieste e dai suoi disegni vennero realizzate numerose stampe. Per l'editore triestino Giovanni Molla eseguì una serie di disegni di usi e costumi tradizionali locali, litografati da Linassi e Locatello. Nel 1842, assieme al pittore ed amico A. Selb, realizzò una raccolta di 42 disegni *Memorie di un viaggio pittorico nel Litorale austriaco*, edito dal Lloyd austriaco di Trieste con testi – appunto! – di Pietro Kandler; tra il 1840 e il 1848 realizzò vedute di Trieste, Pola, Duino, ecc. (MARTELLI, p. 245; *Istarska*, ad nomen = **a.n.**).

54 *Gian Rinaldo Carli* (1720-1795) – insigne scrittore capodistriano, insegnò nautica a Padova, poi fu al servizio del Savoia a Torino e presidente del Consiglio dell'Economia a Milano. Economista e archeologo, collaborò al *Caffè* dei fratelli Verri, dove affermò la necessità di "divenire finalmente italiani, per essere degni d'esser uomini". Nell'opera *Delle antichità italiane* si sofferma con profonda preparazione sulla romanità dell'Istria. Un suo omonimo prozio (sec. XVII-XVIII) fu studioso di storia istriana nonché dragomanno grande in Dalmazia e a Costantinopoli. Per una biografia esauriente, cfr. *Dizionario biografico*, v. 22 (1977), testo di E. Apih. Vedi una "Lettera autografa del Commendatore Conte Giovanni Rinaldo Carli" [*L'Istria*, a. III (1848), p. 169]. Cfr. anche COMBI, *Porta*, p. 93-95 e *La Provincia*, a. IV (1870), p. 705 e 725, "circa le varie dizioni per una iscrizione da apporre sulla casa natale – allora di proprietà dei sigri Marsich in Callegheria".

55 *Giuseppe Furlanetto* (Padova 1775-1848), abate, illustre studioso e docente all'Università patavina; si occupò di linguistica, epigrafia, storia sacra ed editoria (diresse per un periodo la tipografia del Seminario di Padova), curando più edizioni del celebre *Totius latinitatis lexicon* di E. Forcellini, per cui il Kandler (discepolo del Furlanetto a Padova!) gli "somministrò molte voci latine da lui espillate nelle *Pandette* e negli Autori latini non tanto usati" (MERLATO, p. 9).

56 Cfr. lettera N. 22, del 3 dicembre 1854, Nota al nominativo *Gavillio*.

57 Cfr. PETRONIO, *Memorie*, p. 302; CARLI, v. I, *Parte Seconda*, p. 272 e 277; KANDLER, *Indicazioni*, p. 272; AA. VV., *Lettere*, p. 247.

58 Infatti, il Luciani vi avrebbe pubblicato la *Relazione su alcuni monumenti di antichità rinvenuti nell'agro albonese* (GENZARDI, p. 9).

59 Si veda in proposito il lungo articolo ne *L'Istria*, a. II (1847), p. 266-268, con richiamo alla "lapida favoritica in apografo dal sig. T. Luciani", in cui il Kandler illustra e propone varie "rettificazioni" sull'argomento, fornendo altresì tutte le necessarie indicazioni utili alla descrizione della lapide che, a sua richiesta, gli erano state fornite dallo studioso albonese: (...) "Pietra calcare alta piedi quattro oncie sei, larga piedi due, grossa

molte difficoltà all'interpretazione, specialmente negli ultimi versi; io la prego di voler dare tutta l'attenzione possibile alla punteggiatura.

Gli apografi, che mi ha favorito, mi sono garanti che V. S. opera con molta intelligenza ed esattezza. Nelle memorie che mi favorirà prego di voler aggiungere la misura delle pietre, l'indicazione se sono tavole, oppure dadi, e la qualità delle pietre, se cioè marmo, o pietra calcare; in quest'ultimo caso, se calcare del distretto di Albona⁶⁰.

Mi era noto che il distretto di Albona fosse ricco di memorie romane⁶¹, siccome ho tutto fondamento di ritenerlo ricco di monumenti non scritti, siccome di fortalizi romani, di vie etc., ma non ebbi facilità di visitarlo. Molti anni or sono vi fui più volte, ma quando ero in parte altro uomo⁶²; quattro anni fa, vi capitai sotto circostanze sfavorevoli, per cui lo stesso giorno me ne allontanai; se a dio piacerà vi farò ritorno, non so quando, troppi impicci avendo alle spalle.

dalle otto alle dieci oncie misura austriaca. La pietra è intagliata a rilievo; due pilastrini striati con capitelli sostengono un cimiero; lo spazio fra i pilastri ed il timpano è diviso in due; nella parte superiore si vede scolpito un uomo a mezza figura, nella mano sinistra tiene il capo di una corda che scende nella parte inferiore, ed alla quale è attaccata un'ancora. Nella parte inferiore è incisa la seguente iscrizione: *VESCLEVESI // PETRONIO // TRITI. F. IS. IN // PROVINTIA. D. // FE. L. TVRUS*. Questa lapida fu veduta da molti: due cento anni fa era visibile, il Tommasini l'aveva registrata, ma non venne inserita. (...) La lezione che si presenta più pronta sarebbe *Vesclevesi Petronio, Triti filio, Istria in Provincia defuncto fecit Lucius Turus*. Il personaggio non è straniero ad Albona: dei *Vesclevesi* si ha menzione in altre lapidi albonesi, e può con ragione ritenersi famiglia provinciale". Vedi anche PETRONIO, *Memorie*, p. 301; KANDLER, *Indicazioni*, p. 273, n. 537: "In Albona alle parti esterne del duomo. Busto dell'onorato con in mano fune, all'estremità della quale sta apesa (!) ancora, simbolo delle mansioni esercitate, certamente di pilota costiere". Potrebbe essere il personaggio *Petronius Arbitr*, favorito di Nerone, di cui parla Tacito nei suoi *Annali*: "(...) egli fu Proconsole nella Bitinia, poi Console, capace dei più grandi impieghi; uomo voluttuoso che spendea la maggior parte del giorno in dormire, e la notte in piacere e negli affari. Uno dei principali Confidenti di Nerone, Intendente dei suoi piaceri. (...) Abbiamo una sua *Satira*, e qualche altro componimento assai bene scritto in Latino, ma molto osceno, onde fu chiamato *Auctor purissimae impuritatis*. Si ritrovò nel scorso Secolo un frammento delle sue Opere in Traù Città della Dalmazia, nell'Arcivescovado di Spalatro, un MSS in foglio grosso due dita, ove è contenuto la cena di Trimalcione" (cfr. LADVOCAT, t. V, p. 135-136). Sui "*Vesclevesi* – liburni romanizzati (?) sparsi tutt'intorno al Quarnaro, cioè non soltanto in Albona e a Fianona, ma anche sulle isole vicine", cfr. anche CERNECCA, "Th. Mommsen e T. Luciani", p. 109-111.

60 "(...) Il terreno è alternato di monti in parte boscosi e in parte brulli, di colli vitiferi, di erbosi altipiani e vallate. Abbonda di pascoli e boschi, dà ottima legna da fuoco e non manca di legname da costruzione. (...) Da Chersano a Puntanera, da Carpano a Rabaz, il territ. di Albona è attraversato da ricco strato di carbon fossile. Le miniere di Carpano e Vines appartengono dal 1881 alla 'Società carbonifera di Frifail', e sono congiunte col canale dell'Arsa mediante una *ferrovia a cavalli*. Il carbone è di qualità distinta, arde facilmente e non contiene che il 5% di cenere" (AA. VV., *La Nuova*, p. 698).

61 Per un'iniziale informazione si cfr. AA. VV., *La Nuova*, p. 698-699: "(...) Albona fu municipio romano, benché situata alla s. dell'Arsa, che dall'anno 27 av. Cr. segnò il confine orientale d'Italia. Più tardi venne sempre compresa nell'Istria e quindi anche nell'Italia; difatti poté farsi rappresentare, unitamente alle altre città istriane, al famoso Parlamento sul Risano convocato dai messi di Carlomagno nell'804. Durante i secoli XIII e XIV fu soggetta al dominio dei patriarchi d'Aquileia. Si diede a Venezia nel 1420, a determinate condizioni, tra cui quella di eleggersi liberamente il proprio podestà, fra i nobili veneti, privilegio al quale però in seguito rinunciò. Nella notte del 19 gennaio 1599 fu assalita da una masnada di 800 Uscocchi di Segna, che non riuscendo a vincere la coraggiosa resistenza dei cittadini, sfogarono i loro istinti sanguinari e rapaci sulle ville del circond., mettendole a ferro e a sacco. Albona conserva ancora alcune interessanti costruzioni dell'epoca veneta, tra cui la loggia del sec. XVII, in cui si vedono murate parecchie lapidi romane e medioevali; la porta Maggiore, in stile barocco, sormontata da un bellissimo leone di S. Marco; il torrione, eretto a difesa contro gli Uscocchi".

62 Un evidente richiamo petrarchesco.

Gratissime mi torneranno le copie delle iscrizioni che la V. S. vorrà far tenere, siccome egualmente le altre notizie tutte, le quali io in di lei nome pubblicherò, aggiungendovi qualche schiaritoria ad intelligenza del pubblico⁶³. A Chermenizza⁶⁴ v'era iscrizione in onore del Cesare Filippo⁶⁵ che fu edita negli annali Viennesi di letteratura; non so comprendere quale importanza potesse avere quella località se non la ritraesse dalle circostanze di porto di mare, che a me sono ignote.

Le unisco una circolare che nel maggio 1842 aveva indiretto agli architetti e Capomaestri di Trieste; essa potrà indicarle le mie intenzioni intorno a singoli oggetti in di cui tracce vado.

Avrei bisogno di un corrispondente in Ossero⁶⁶, luogo che non ho mai visitato, ma che so abbondare di antichità, e che fu certamente luogo esistito prima dell'epoca romana; se la Signoria Vostra potesse darmi qualche indirizzo, me le professerei obbligato.

Per ora su altro non l'attedierò, molte cose avrei a chiederle, ma avrò anche troppo stancare la di lei pazienza.

Con tutta stima.

Suo Kandler

63 Su questa ed altre iscrizioni del territorio cfr. GENZARDI, p. 9: "1843. *Relazione su alcuni monumenti di antichità rinvenuti nell'agro albonese*".

64 Lo stesso che *Carmenizza*, ovvero *Montagnana* - 'comune dell'albonese' (variante croata *Krmenica*), "formato da parecchi casali sulle colline della penisola fra il Canale d'Arsa e il Quarnero, e lungo la costa" (MARANELLI). Il toponimo è presente anche nel Friuli, dove nel 1923 fu italianizzato in *Santamarina*, toponimo attestato anche proprio lungo la costa dell'albonese, sotto 'Porto Lungo'. "La strada che scende da Albona verso sud attraversa la contrada di *Chermenizza* fino a Crni, dove c'è il bivio per S. Marina" (ALBERI, p. 1763). Vedi anche *Carta d'Italia*, 13bis.

65 Si riferisce presumibilmente a *Marco Giulio Severo Filippo*, anche noto come *Filippo II* o **Filippo Cesare** (*Marcus Julius Severus Philippus*: 238 – Roma, 249), fu imperatore romano assieme al padre Filippo l'Arabo dal 247 alla sua morte. Cfr. il testo dell'iscrizione ("comunicatagli dal sig. Tomaso Luciani") in KANDLER, *Indicazioni*, p. 272, n. 528, Anno 245: *M. IVLIO // SEVERO // FILIPPO // NOBILISSIMO // CAESARI // NOBILISSIMO // PRINCIPI // IVVENTVTIS // RESPVBLICA // ALBONESSIVM*.

66 "Villaggio di 305 ab. nell'isola di Cherso, nel punto in cui è più vicina all'isola di Lussin. Sorge sulla costa fra il canale di Ossero e quello di punta Croce" (MARANELLI).



Gradisca: Chiesa di S. Salvatore.

N. 2

Al prestantissimo
Sig.r Tomaso Luciani in
Albona

Con tutta fiducia, mi prendo la libertà di raccomandare a V. S. la domanda che le fa questa spettabile Direzione generale de Lloyd austriaco⁶⁷ in merito della *Gazzetta provinciale*, che per sua cura va pubblicarsi. Ho troppe prove dello amore che gli abitanti del Litorale hanno alla patria terra per non isperare che V. S. presterà l'efficace cooperazione a fini la provincia sia conosciuta a se medesima, e meglio giudicata dagli stranieri, e con ciò avviate e rannodate relazioni che alla provincia stessa possono e debbono tornare di vantaggio

Mi permetto poi di far presente a V. S. che il grandioso stabilimento del Lloyd, bene aggradito al governo di Sua Maestà, come ne ha i mezzi abbondanti, ha pari la volontà di giovare alla prosperità del Litorale, negli oggetti di suo istituto; e che le relazioni sue colla provincia possono riguardarsi come di felice presagio⁶⁸. È tempo che Trieste alla provincia si immedesimi e gli stabilimenti suoi alla provincia stessa tornino proficui.

La cooperazione di V. S. oltrecchè essere di decoro, gioverà per l'esempio. E mentre alla di lei benevolenza mi raccomando e la mia servitù offro in ricambio, mi onoro di dirmi.

Trieste li 12 Maggio 1843

Suo Kandler

67 Si tratta, in effetti, della lettera "allegata" N. 2a. Il *Lloyd Austriaco*, sorto tra il 1840 e il 1842, ebbe da subito anche la sua *Tipografia (del Lloyd)* che trovò sede nel *Tergesteo* - una delle ultime opere neoclassiche della città e dal 1842 al 1883 inoltre sede del Lloyd Austriaco medesimo, dalla cui tipografia, uscirono importanti pubblicazioni, fra cui la *Favilla* e l'*Osservatore* - per il quale, tra gli altri, scrissero anche Pietro Kandler, sotto lo pseudonimo di "Giusto Traiber" ("legatore di libri"), Giuseppe de Lugnani e Carlo Gregorutti. Va ricordato, inoltre, che mentre il Kandler "accumulava altre esperienze di lavoro (come praticante al tribunale criminale di Trieste e poi al Fisco, quindi, dal 1840, come assessore al Civico Magistrato politico economico), la collaborazione al giornale letterario *La Favilla* e all'*Osservatore Triestino* - sempre con lo pseudonimo di *Giusto Traiber* - lo mise in buona luce negli ambienti cittadini, tanto che nel 1841 il Comune di Trieste gli affidò la cura del Museo tergestino di antichità" (*Enciclopedia*; MERLATO, p. 20).

68 Un molto esplicito atteggiamento "lealista" e favorevole del Kandler nei confronti della casa d'Austria e dei buoni rapporti che allora correvano con gli Italiani del Litorale, precedentemente agli esiti della III Guerra di indipendenza italiana; tuttavia, ciò non avrebbe impedito al Kandler di chiedere nel 1848/1849 con insistenza "l'introduzione della lingua italiana come lingua d'insegnamento al ginnasio dello stato" (AA. VV., *Nella traslazione*, p. 17).

N. 2a

Lloyd Austriaco

Al Prestantissimo
Sig.r Tomaso de⁶⁹ Luciani
Albona

**La Direzione Generale del
Lloyd Austriaco**

Al Degnissimo Signor Tomaso Luciani, Albona

Trieste li 12 maggio 1843

Conoscendo noi ch'Ella, Degnissimo Signore, è fra l'eletto numero delle persone che intendono a vantaggi del proprio paese e l'onorano, abbiamo creduto doverci rivolgere a Lei pur onde farle nota la prossima comparsa sotto un nuovo aspetto del foglio ufficiale, come dall'unito avviso apparisce. Intenzione nostra, conforme a quella degli Altri personaggi che degnano di speciale favore quest'impresa, si è di rendere l'*Osservatore Triestino*⁷⁰ lo strumento di pubblicità per tutti gl'interessi generali e locali della Provincia. Perciò a tutti quelli che hanno a cuore questi interessi e sanno operosamente promuoverli non dubitiamo indirizzarci confidenti di loro cooperazione. L'agricoltura ed ogni industria patria, ed ogni miglioramento da farsi o da proporsi colle forze congiunte de buoni offrono materia opportuna e gradita a tutti. E noi fin da questo punto ci manifestiamo gratissimi a chi in qualunque modo contribuirà alla prosperità d'un giornale che aspira a divenir veramente patrio, col sussidio delle più distinte persone, fra cui ci pregiamo di annoverare Lei, protestandole la nostra stima.

I Direttori
Joseph Bourquet [*Bonsiquet* (?)]

L'Attuario
J. (?) Papsch⁷¹ (?)

69 Sic! È la fascetta postale del *Lloyd*, recante qui l'insolita (unica!?) "distinzione di dignità" precedente il cognome dello studioso albonese.

70 L'*Osservatore Triestino* venne fondato dal romano Giuseppe de Coletti, già fondatore a Gorizia dell'Accademia degli Arcadi Romano-Sonziaci e a Trieste dell'Accademia degli Arcadi Triestini. Si rivolgeva alla parte della città favorevole alla Casa d'Austria, tanto da divenire anche una specie di notiziario ufficiale del governo austriaco. Il giornale si dedicava principalmente, ma non solo, alla legislazione, al commercio ed alla letteratura. Si stampava nella tipografia del Lloyd Austriaco (direttore della tipografia Tommasini) che, dal 1842 al 1883, aveva sede nella galleria del Tergesteo.

71 J. o I. Papsch, "attuario", cioè cancelliere della Tipografia del Lloyd, successivamente suo "intestataro" (?); pubblicò numerosi scritti del Kandler, in particolare negli anni Quaranta del sec. XIX.

(?) Bruck⁷² (?)

N. 3

Al chiarissimo Signore
Sig.r Tomaso Luciani
Albona

Chiarissimo Signore

Le notizie⁷³ che V. S. ha voluto gentilmente favorire col gradito suo foglio dei 27 Agosto 1845 non potevano tornarmi più gradite, perchè prova che zelanti istriani delle cose patrie si occupano; nessuno più di Lei per quanto io sappia con più alacrità e con migliore risultato a siffatte esplorazioni si è dato. Io la animo per quanto meglio so e posso, a perseverare; anche con piccoli frammenti può costruirsi una casa anzi un palazzo, ed io non ho trepidato nei cenni su Pola⁷⁴ e Parenzo⁷⁵ di arrischiare un'embrione⁷⁶; non già perchè di me volessi presumere, che breve è la vita a raccogliere cose anche in ristretto circondario; scarso è l'ingegno a camminare per vie sì intralciate ed ingombre; ma l'ho fatto per mostrare la possibilità dell'impresa e per inanimare⁷⁷ i comprovinciali a dar mano all'opera, non per le vie di immaginazione, ma per quelle dello studio comunque fastidioso, lento, ed a grave fatica unito. Io la animo a perseverare, per quanto abbia cara la patria comune, la conoscenza di ciò che fummo altre volte sarà lo sprone migliore e la guida a ciò che possiamo ancor divenire.

Con tutta ingenuità le verrò discorrendo degli argomenti toccati nella gratissima di Lei lettera dei 27 agosto 1845.

L'esistenza di un antico acquedotto in Pola⁷⁸ è ormai fuori di ogni dub-

72 Si veda la Nota al nominativo *Bruck*, nella lettera N. 119, del 23 novembre 1869.

73 Cfr. GENZARDI, p. 9: "1845. *Relazione su varie scoperte archeologiche*", apparsa nel giornale *Museo di antichità*, diretto appunto da Kandler.

74 Si tratta dei *Cenni al forestiero che visita Pola*, coi dialoghi sulle antichità di Pola di D. Piva, che P. KANDLER pubblicò nel 1845 (Trieste, Papsch); si aggiunga anche lo scritto di precisazione del KANDLER "Epoca di costruzione del Tempio d'Augusto in Pola", *L'Istria*, a. IV (1849), p. 187-188. Non vanno poi sotto-ciute le *Memorie di un viaggio pittorico nel Litorale austriaco* con i suoi testi di commento (assieme a I. Löwen-thal) alle tavole di A. Tischbein e A. Selb (Trieste, Papsch, 1842) e le *Notizie storiche di Trieste e Guida per la città*, raccolte da Giovannina Bandelli triestina (suo pseudonimo) che sarebbero uscite nel 1851 (Trieste, Lloyd).

75 *Cenni al forestiero che visita Parenzo* (Trieste, Papsch, 1845). Sempre nel 1845 pubblicò i *Cenni al forestiero che visita Cittanova*, nell'*Osservatore Triestino* del 1845 (nri 112, 127 e 128); in proposito, così scrive il Luciani [*Pro Patria*, a. I (1888), fasc. X, p. 68-69]: "Non sono queste le solite Guide fatte a scopo di lucro, in fretta, con pezzi tolti qui e là, ma sono lavori come si dice di getto, pensati, e pieni di vera scienza storica e archeologica".

76 Linguaggio figurato, in quanto i due scritti (su Pola e Parenzo) vengono ritenuti primo abbozzo di un'idea, di un progetto.

77 Nel senso di incitare, stimolare, spingere ad occuparsi di cose patrie; forma antica *innanimare* (BATTAGLIA).

78 Si veda in proposito il lungo scritto di P. KANDLER (?) - "Acquedotto di Pola" [*L'Istria*, a. I (1846), p. 352-

biezza per le lapide raccolte, per le memorie scritte conservate, ed è quasi fuori di dubbio che l'acqua venisse condotta per tubi metallici dacchè il terreno intorno Pola e fino al Monte Maggiore⁷⁹ è di forme tumultuarie⁸⁰ che a grave dispendio concederebbero il farvi conduttura di muro attraverso quei continui avvallamenti, repentini e frequenti, per colline le quali non sono disposte minimamente a filoni che si possono seguire. L'acqua era condotta per tubi; ma non si facile è il determinare da dove l'acqua venisse tolta. Le acque sorgive alle spiagge del mare sono tutte basse; la sorgiva di Pisino⁸¹ è fra le poche e generose che nell'Istria interna si trovino a qualche altezza, le sole falde del Monte Maggiore danno acqua zampillante⁸²; ed a queste certamente deve porsi attenzione. Mi sovvengo di avere udito che l'acqua a Pola venisse condotta da 30 miglia di distanza, il che sarebbero 24 delle nostre, e la distanza sarebbe appunto Fianona⁸³ che tanto

355]. Sull'argomento, cfr. il saggio di Guido Timeus "Sul contributo di Pietro Kandler agli studi d'idrologia", in AA. VV. *Inaugurandosi*, p. 52-60.

79 Per brevi notizie geo-storiche e idro-orografiche, vedi ALBERI, p. 287-293.

80 Sta per "confuso, caotico, irregolare, in disordine" (BATTAGLIA), ovvero "nelle costruzioni edilizie, si dice di opere costruite in condizioni di emergenza" (DURO).

81 Presumibilmente si riferisce alla sorgente del torrente (?) *Foiba (Pazinčica)* - che nel primo tratto porta il nome di *Boljunčica* - e che si trova tra Olmo (*Hum*) e Bogliuno (*Boljun*), a circa 6-7 (?) km. distante da Pisino. Comunque, vedi quanto asserito in merito da C. De Franceschi: "Bogliun fu certamente luogo maggiore come lo segna la tradizione; il *vallo* che sorge a settentrione del paese, e che sembra fasciasse gran parte della collina sulla costa occidentale, ove negli orti veggonsi ancora vecchie muraglie, accoglie nell'ambito *fonte di buon'acqua perenne*. Vuole la tradizione che la *fontana* fosse già in mezzo della città o borgata" [*L'Istria*, a. I (1846), p. 101].

82 P. KANDLER, in una sua nota a piè di pagina del breve saggio "Alberto II Conte d'Istria", spiega che "il conte soggiornava frequentemente nel castello di Pisino come il suo successore conte Giovanni Enrico. (...) Abbiamo letto in qualche carta (non ricordiamo quale) che il castello di Pisino *era circondato da fossa in cui scorreva acqua condotta dalle fontane del Monte Maggiore la quale passava per Bogliuno*. Questa sarebbe opera emulatrice di quelle dei tempi romani o forse manutenzione di opera romana diretta altrove, e che le città decadute nella sapienza civile neglessero" [*L'Istria*, II (1847), p. 287-288].

83 "*Fianona* discosta d'Albona miglia quattro soggetta al Reggimento di detta Terra d'Albona, stà sopra un monte sassoso, et vicina al Quarnero un miglio. Ha di notevole una *Fontana*, la qual nasce alla costa di esso monte, et discendendo supplisce a 22 mulini uno dopo l'altro fino al piano" (MANZUOLI, 48). Il MARANELLI (*cit.*), spiega: "*Fianona (Plomin)*, nel distretto di Albona, città (1679 ab.), sul fianco meridionale dei monti dei Caldiera, rivolto al canale che prende nome da Fianona, come anche da questa prende nome il promontorio che lo limita a nord. Il suo porto serve soprattutto per lo scalo del legname dell'Istria. Una buona carrozzabile che costeggia il litorale la ricongiunge a Volosca (66 km.) e un'altra a Pisino (23 km.). Fianona non fu senza importanza all'epoca romana ed ebbe il *jus italicum* [venendo quindi equiparata ai municipi italici!], pur appartenendo alla Liburnia; da lei ebbe il Quarnero il nome di *Sinus flanaticus*. Fu castello nel medio evo, [si sottomise a Venezia, contemporaneamente ad Albona, nel 1420!] e subì distruzione da parte degli Uscocchi nel 1599. In tal circostanza si rese celebre Gaspare Galvani, che fu scorticato vivo. Fu confine tra Italia e Liburnia sotto i Romani; continuò ad essere confine tra repubblica e arciducato, tra Stati veneti e austriaci fino al 1797. Nell'epoca romana lì presso sorgeva un castello detto *Lesborna* (Liburnia), e passava la strada militare proveniente da Pola che attraversava le Alpi Giulie". Il PETRONIO (*Memorie*, p. 306) ricorda che "*Fianona* è quella antica Flanona ò Flavona come la dissero i Latini et altri, che fù un tempo habitata dai Flanati, Popoli di tanto grido in terra e in mare, che diedero 'l nome di Flanatico al vicino seno ch'hoggi di Quarnero si dice. (...) copiosa d'acque, che nel descendere voltano 24 Molini, e nel venir al piano formano un Lago, ove lavano gli habitatori le rasse. (...) Può far 500 anime et hanno pascoli d'erbe odorifere e particolarmente di salvia, onde riescono li carnaggi e laticini saporiti e delicati". "Entro l'attuale suo terr., sorsero nel medioevo, due importanti castelli feudali: *Cosliaco*, detto altra volta tedescamente *Wachsenstein*, divenuto centro d'una vasta signoria, e che fu dei patriarchi d'Aquileia, poscia dei Conti di Gorizia e dei Duchi d'Austria, che l'infeudavano a potenti vassalli;

circa dista da Pola seguendo le incanalature indispensabili a condurre acquedotto. Sennonchè a ritenere che l'acqua del Fianona venisse condotta a Pola conviene verificarne la possibilità per l'altezza che la sorgiva avrebbe sopra il livello del mare⁸⁴. Egli è indubitato che l'acqua condotta di Pola si portava nelle parti più alte della colonia, cioè a dire cento piedi sopra il livello del mare, altezza che si vuole calcolata a 20 Klafter. 10 Klafter almeno dovrebbe darsi di pendenza, e dico almeno perchè la conduttura non avendo direzione orizzontale retta ma serpentina, la resistenza derivabile dalla gravità dell'acqua che deve salire, grandi ostacoli portando, maggiore elevazione certamente esige. La conduttura avrebbe dovuto dirigersi da Fianona alla valle Carpano⁸⁵ per S. Vito⁸⁶; non saprei però dire quale elevazione massima sopra il livello del mare abbia questo terreno, quantunque depresso per quanto la memoria in oggi mi soccorra. Dovrebbe la sorgente essere alta sopra il livello del mare di qualche Klafter più di quello che porti l'avvallamento fra Fianona e Canal Carpano. Ella veda se questa conduttura sia possibile per i livelli fino al vallone di Carpano, da questo a Pola le difficoltà sarebbero minori e forse facilmente vincibili. Non credo io già che la conduttura

e *Chersano* che diede il nome ad una ragguardevole famiglia baronale, andata estinta nel sec. XVII. Questo castello sussiste ancora, mentre del primo, che sorgeva sopra una rupe quasi inaccessibile presso il l. d'Arsa, durano soltanto alcune rovine" (AA. VV., *La Nuova*, III, p. 732). Per notizie sul luogo e sul suo territorio, vedi anche ALBERI, p. 267-276 e *Istarska*, a.n.

84 Tuttavia, nel 1871 il Kandler si corregge, asserendo: "Mi era stato detto che l'acquedotto di Pola venisse da Fianona, e ci aveva prestato qualche credenza che desiderai di verificare, ma in quaranta e più anni di visite sopra luogo di ricerche, non mi è mai accaduto di vedere o di sapere di tubi e di condutture artificiali. Fra Fianona ed Albona sta vallata profonda da superare, senza traccia alcuna di conduttura sopra arcate. (...) Deve dirsi che Pola prima dei tempi di M. Aurelio dovesse limitarsi al Ninfeo e all'acqua del Campo, la quale più facilmente avrebbesi potuto condurre a Pola, ma è bassa come tutte le acque a levante ed a mezzogiorno" (AA. VV. *Notizie*, 130).

85 "*Carpano (Val)*. Immette sulla destra del canale dell'Arsa in territorio d'Albona, ed ha qualche notorietà per le miniere di carbon fossile e di lignite di proprietà dei Rothschild. Le miniere occupano più di 1000 operai e i prodotti con una funicolare sono condotti allo scalo delle Stallie nel Canale d'Arsa" (MARANELLI). A 37 m. d'alt., *Carpano* fa parte del Comune di Arsia; nel 2001 contava 204 abitanti. Lo sfruttamento dei giacimenti di carbone è iniziato nel 1785 e così questa miniera è la più antica del territorio (vedi *Istarska*, "Krapan"). "Da Albona scende, verso sud-ovest la strada che porta a Pola: questa scorre lungo la valle del Carpano, un torrentello che generò una vasta palude (...), l'area, vasta 5000 ettari fu bonificata negli anni Trenta [sec. XX]. (...) La valle è lunga circa 7 km e larga mediamente 300 m. sul fondo alluvionale. (...) All'inizio della valle si incontra *Carpano*, un paese sorto nel XIX sec., allorché si iniziò a sfruttare industrialmente la miniera di lignite, scoperta sul monte S. Bortolo. Nel 1837 le miniere di Carpano divennero proprietà della Società Adriatica: uno dei principali azionisti fu il viennese barone Rotschild e vennero impiegati cca 500 operai. (...) La successiva storia di Carpano si inserisce in quella della nuova cittadina chiamata *Arsia* che divenne il capoluogo incorporando nel suo comune anche il paese di Carpano" (ALBERI, p. 1748-1750).

86 È forse il tratto di strada che da Fianona sale verso Chersano, dove sorgeva la chiesetta medievale di S. Vito e Modesto, ora distrutta e dove furono trovate murature e tratti di mosaico di epoca romana (cfr. ALBERI, p. 275). Ma va anche rilevato che più a meridione, ai piedi del colle di Albona, esistevano un tempo il convento e la chiesa di S. Francesco d'Assisi, con cinque altari; il terreno, nel 1496, era stato donato all'ordine dei Francescani da Michele Luciani, nobile albonese, assieme alla chiesetta che ivi esisteva, dedicata ai SS. Vito e Modesto. *In quel tempo il luogo era conosciuto come S. Vito*. I frati, in seguito, ampliarono ed abbellirono il complesso che era collegato all'antica chiesetta dei SS. Vito e Modesto; poi le continue guerre locali, le pestilenze, fecero precipitare in povertà il clero locale e nel 1787, il cenobio passò all'ospizio francescano della Madonna della Traversa di Dignano per essere soppresso nel 1794 (ALBERI, p. 1754-1755).

fosse tutta sottoterra, il che grave difficoltà avrebbe dato nel caso di cedimenti interni e di ostruzioni, ma forse per mezzo dei tubi conducevasi l'acqua da serbatoio a serbatoio, e se di livello alto è qualcuna di quelle cisterne che ha veduto ben potrebbe essere che questi serbatoi servissero a castelli di acqua.

Quanto a Parenzo l'esistenza di un acquedotto⁸⁷ non è che problematica ed ha duopo di venire confermata da qualche fatto, e, se acqua venne condotta, dalla valle di Montona⁸⁸ venne certamente tratta.

I tubi che V. S. accenna rinvenuti presso Fianona corrisponderebbero per le dimensioni a quelli che viddi in Trieste, ma non da ciò solo potrebbesi dedurre con sicurezza che alla stessa condotta servissero, a motivo che sono di fabbrica estera, di fabbrica dalmatina⁸⁹ e come altri pezzi trovati in Dalmazia mostrano, sembrano che nelle fabbriche si preparassero dietro certe dimensioni quasi di canone.

87 Cfr le notizie, sull'argomento, per quanto attiene alle ville rustiche, dove "cisterne sono state rinvenute in otto siti [*del parentino: Cervera, Orsera, Abrega, Sorna, Torre, S. Domenica, Visignano*; n.d.a.]; vasche sono state rinvenute a Cervera e due *impluvia* a S. Domenica di Visinada. Cervera e Parenzo-Sorna erano dotate di impianto di riscaldamento con *suspensurae*, mentre S. Domenica aveva un *praeurnium*; infine a Parenzo 3 si è rinvenuta una *piscina termale*". Inoltre (ad Abrega 3, località Valletta) "i lavori della cava hanno rinvenuto anche *parte di un acquedotto* con canale coperto da grandi lastre di pietra" (vedi DE FRANCESCHINI, p. 472 e 481).

88 "Montona distante da S. Lorenzo miglia 8 è Terra nobile sopra un alto monte et in buon aria posta. Per l'inzani si governava da se rendendo al Patriarca d'Aquilea marche 35 di tributo. Poi del 1276 11 Marzo si diede all'obedientia de' Venetiani. Il giorno di S. Margarita li 20 luglio è la sua fiera. Nella Chiesa maggiore è una Spina di N. S., un osso di spalla, et alcuni altri ossi di S. Stefano Papa et Martire. Alcune poche ossa et altre Reliquie di S. Gregorio Papa, Altre Ossa delle XI.mille Vergini compagne di S. Orsola. Ha soggette ville 14 et di notabile ha il bosco detto la Valle lungo miglia 15 per mezzo del quale passa il fiume Quietto. La Casa Barba ha prodotto à giorni nostri tre Dottori in legge commitissimi, et la casa de Viaco un Cancelliero honoratissimo" (MANZUOLI, p. 51-52). "Nel medio evo Montona divenne feudo d'una casata baronale tedesca, i conti Plain-Viselberg, di cui l'ultimo rampollo istriano fu una donna di nome Riccarda, vissuta intorno al 1200. Un poco alla volta poté sottrarsi alla giurisdizione feudale e costituirsi in comunità autonoma; nel 1278 si sottomise alla Repubblica di Venezia. Ebbe a sostenere fiere lotte per la difesa dei suoi confini territoriali, minacciati dai sudditi della vicina Contea di Pisino, poi regolati colle disposizioni in base alla sentenza di Trento del 1535; ma le questioni tuttavia non cessarono" (AA. VV., *La Nuova*, III, p. 759). Per notizie sul luogo e suo territorio – "de più grandi e fertili della Provintia (...) dove al presente è la bella Valle ò Bosco di S. Serenità, forse braccio di mare, come è Leme di cui era già padrona la Comunità, ma poi ne fece al Principe dono, e si chiama adesso Valle di S. Marco", vedi PETRONIO, *Memorie*, p. 391-401; ALBERI, p. 1147-1170 e *Istarska*, a.n.

89 Cfr *L'Istria*, a. I (1846), p. 355.

Ho notizia che presso Castua⁹⁰ esistesse già, mirabile acquedotto⁹¹; io non lo ho veduto e nulla quindi posso dire di quello, sembra che fosse canale murato.

La copia delle acque sorge a livello alto, mi sembra che a Fianona cessi, dove il filare delle Alpi è troncato repentinamente, ed il porto di Fianona fa un confine naturale⁹². Albona già avere deve acque depresse⁹³ assai; se Albona come sembra fu al sito ove ora giace, condotta artificiale sarebbe stata facile; Albona non era poi a condizione sì abietta da non poter condurre acqua che a breve distanza scaturiva; quantunque per gli usi domestici l'acqua di cisterna venisse preferita. Ella veda, chè questi argomenti devono trattarsi tutti sul luogo.

Più volte mi è accaduto di udire e di leggere che Albona non fosse collocata nel sito attuale, ho veduto da qualcuno trasferirlasi al Canale dell'Arsa, da altri alle spiagge del Quarnaro; di che io non posso facilmente persuadermi, dacchè se i di lei abitanti erano Celti⁹⁴ misti ad Illiri come doveva collocarsi; lo stesso nome suo celtico indica città sopra monte verde appena potrebbe dubitarsi sopra monte. Né vanno confusi con città quegli stabilimenti, che alle rive del mare esistevano, e di qualche importanza, fosse pure pubblica ovvero privata; né vi osta minimamente se la strada militare veniente da Pola non toccasse la città ma vi rimanesse al di fuori; il che vediamo avvenire di altri luoghi molti, e di Capodistria

90 “Tra le località dell’entroterra fiumano va segnalata, ad una decina di km a NO dal capoluogo, la borgata di *Castua* che ha conservato un caratteristico aspetto medievale. Vi sussistono alcune chiese gotiche e barocche, una loggia pubblica eretta nel XVI sec. ma rimaneggiata nel XIX, un palazzo del capitano e tratti delle mura di cinta” (RIZZI, I, p. 99). “*Castua (Kostau)*, nel distretto di Volosca, è una borgata (576 ab.), posta su d’un colle (377 m.), donde si domina il golfo di Fiume, all’incrocio delle strade da Fiume per Castelnuovo-Adelsberg e per Pinguente-Pisino. Dista da Pisino 48 km., da Fiume 11 km., da Castelnuovo 31 km., da Fianona 33 km. La stazione più prossima è quella di Mattuglie-Abbazia, da cui dista $\frac{3}{4}$ d’ora. È soprattutto il centro di rifornimento di un largo distretto dedito alle industrie dei boschi e dei pascoli. Anticamente *Castua* faceva parte della Liburnia, e sotto i Romani era un forte castello situato sulle grandi strade che da Pola e da Aquileia conducevano a Tarsatica, proseguendo poi nell’Illirio. Nel medio evo *Castua* fu dominio dei vescovi di Pola, poi feudo dei Signori di Duino e dei Walsee; e negli ultimi tempi ha seguito le sorti di tutto il distretto di Volosca” (MARANELLI). In KANDLER, *Indicazioni*, p. 179: “*Castra*, l’odierna *Castua*”. Per approfondimenti cfr. *Istarska*, a.n.

91 Già i Greci vi avrebbero costruito un acquedotto.

92 “*Fianona (Punta di)*. È il promontorio *Pax tecum* degli antichi, che oggi si denomina anche P. Masnak (?) e che segna il termine dell’Istria storica sul Quarnaro” (MARANELLI).

93 Il termine sta ad indicare “depressione per lo più lacustre il cui fondo si trova al di sotto del livello del mare”; anche *criptodepressione* (BATTAGLIA).

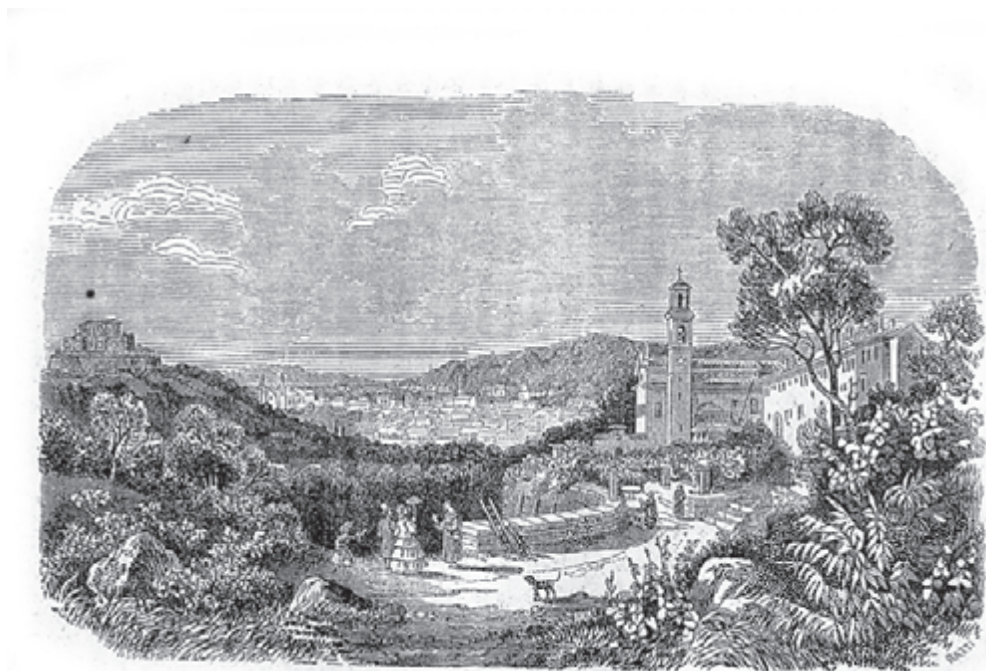
94 Il Kandler li studiò a lungo “anche per riconoscere le primitive abitazioni di questi nostri *Celti Autotoni* od *Aborigeni*, od *Umbri*” (MERLATO, p. 11).

medesima in questa nostra Istria, e di Dignano⁹⁵, e di Buje⁹⁶ e di Montona, e di Pingente⁹⁷, siccome la natura del terreno montuoso lo esige. Non pertanto V. S. farebbe cosa molto vantaggiosa se la posizione antica della città volesse fissare, al che grandissimo giovamento essere dovrebbero le strade antiche che da terra

95 “*Dignano* lontano da Puola miglia sette, et da Rovigno 13, è Castello in piano, ma non murato, in ottimo aere costituito, et lontano dal mare miglia due. Già era Villa sotto Puola, et hora è fatto un nobilissimo Castello. (...)” (MANZUOLI, 45-46). “(...) Il capoluogo è prettamente italiano, abitato da residui dell’antica stirpe istriana, discendente dai coloni italiani, le ville del terr. sono abitate, in grande maggioranza da morlacchi ivi immigrati dalla Dalmazia e dalla Bosnia appena nei sec. XVI e XVII. (...) *Adignanum* fu parte integrante, sino al sec. XIV del comune di Pola, il cui terr. può dirsi veramente classico per le memorie che si conservano di antichità romane; non v’è angolo di terreno che non ricordi, nella stessa nomenclatura delle contrade, la gloriosa civiltà latina. Durante il medio evo Dignano era una delle ville della Polesana appartenenti alla cosiddetta *Regalia*, che pagavano le loro prestazioni feudali direttamente al principe sovrano, cioè dal 1209 in poi, ai patriarchi d’Aquila. Nel 1331 passò con Pola sotto il dominio di Venezia. Appena nel 1388 poté costituirsi in comunità indipendente con propri Statuti, Consiglio e Podestà. Ebbe allora aggregate quattro ville, cioè Bagnoli, Gurano, Midiano e Pudizano” (AA. VV., *La Nuova*, III, p. 729-730; MARANELLI). Merita di essere consultato il lungo testo di G. A. DALLA ZONCA, “Dignano”, ne *L’Istria*, a. IV (1849), p. 137-141, 173-177, 213-217, 225-230, 241-247 e V (1850), p. 115-118, 121-123.

96 “*Buie* Castello popolato, et serrato distante da Grisignana miglia 4, hà sotto di se Triban et Carset. (...) Nel territorio è di notevole il bosco Fernè” (MANZUOLI, 54). “(...) Nel medio il castello era posseduto da Ulrico di Weimar (figlio dell’omonimo Marchese d’Istria), che nel 1102 lo donò, insieme con altre castella e villa, alla chiesa di Aquileia, sotto il cui dominio rimase sino al 1412, nel quale anno fu occupato dai Veneziani. Da prima riceveva il rettore (podestà) da Capodistria, scelto tra i nobili di quel Consiglio; ma nel 1418 fu pareggiata ad altre Terre istriane e il suo podestà doveva essere quindi un gentiluomo veneziano, che durava in carica 32 mesi e reggeva il paese insieme con tre giudici indigeni eletti dal Consiglio locale, fra i propri membri ogni 4 mesi” (AA. VV., *La Nuova*, III, p. 709).

97 “*Pingente* castello è sopra un Monte di bella vista, et cinto d’una bella campagna. Qui in reggimento si stà 32 mesi. (...) Sotto Pingente sono 13 ville et sette castelli. Dalli monti superiori a questo luoco nasce il Quietò, nel quale entra l’acqua della Marzana [*Brazzana* ?], et sopra queste acque sono molti molini. (...) Frà il castello di Lupoglavo Arciduciale, et il castello di Rozzo furono formati lunghissimi processi, per causa delli confini (...). Similmente tra le ville del contado di Pisino di Draguch furono per queste occasioni molte liti le quali sono state anco sopite dalli commissari dell’uno et dell’altro Principe 1542. (...) Il Capitano di Pingente stava prima a Raspo, ma poi distrutto venne à Pingente. Raspo nel principio delle ultime guerre, che ebbe la Repubblica con la casa d’Austria fù come dissì dal Frangipani acquistato, ma immediate dal Trivisano con l’aiuto delle nostri di Capo d’Istria fù recuperato. (...) sopra Pingente miglia 5 è Lupoglavo castello Arciduciale” (MANZUOLI, 55-56). Il MARANELLI così lo descrive: “Grosso villaggio (562 ab.), capoluogo del distretto omonimo (20.371 ab.) nel capitanato di Capodistria. (...) Sono notevoli le due porte veneziane che s’aprono nelle sue mura. Era importante nei tempi di mezzo quale chiave dei due passi che dall’altipiano nella Carsia mettono nella valle superiore del Quietò e per questa all’Adriatico; e fu per 286 anni (1511-1797) sede del capitanato del Paisanatico”. È uno dei luoghi più antichi dell’Istria interna; “fu chiamato *Pinquetoi* dal geografo Tolomeo, fu l’antica capitale della stirpe celtica dei Subocrini il cui nome *Pinquent* testimonia l’origine celtica. [*Nel castelliere*] furono ritrovati frammenti di fittili, schegge d’osso lavorato ed ornamenti bronzei. (...) Successivamente divenne la romana *Pinguentum*: fu la più importante fortezza di confine dell’alto corso del Quietò, sia per i Romani che, più tardi, per i Veneziani. Sotto i Romani fu Municipio con larga autonomia. (...) A Venezia è conservata una lapide sepolcrale di un certo Valente, agrimensore di Pingente. (...) Oltre a questa sono state reperite numerose altre iscrizioni e ripide strade selciate romane. (...) Nel VI secolo cadde sotto il dominio dei Bizantini. (...) Nel 610-611 resistette agli assalti degli Slavi, chiamati da Agilulfo, re dei Longobardi, in guerra con Bisanzio. (...) Alla fine dell’VIII sec. fu occupata dai Franchi di Carlo Magno. Prese parte allo storico ‘placito del Risano’ dell’804. (...) Nel 1251, il patriarca napoletano Gregorio da Montelongo, concesse a Capodistria il governo del castello di Pingente. (...) Nel 1421 Pingente si arrese alle truppe veneziane comandate da Taddeo d’Este. (...) Dopo la distruzione del castello di Raspo, da parte del conte Cristoforo Frangipane e di Nicolò Rauber, nel 1511, i Veneziani decisero di spostare a Pingente la magistratura del Pasenatico con 40 cavalieri. (...) Nel 1616, il prode pingentino Verzo Verzi ed i suoi figli, i capitani Scipione e Marco, attaccarono con la cavalleria le bande razziatrici uscocche che però riuscirono a sganciarsi ed a rifugiarsi nel castello di Lupoglavo” (ALBERI, p. 730-744). Si veda anche *Istarska*, a.n. e AA. VV., *La Nuova*, III, p. 767.



Panorama di Gorizia.



Gorizia: la Piazzetta.

e da mare a punto centrale convergono; m'intendo la via da Pola, da Fianona, da Sumberg⁹⁸, da Portolungo⁹⁹ e da altri porti ancora.

S'accerti che le strade, esistenti prima che in questo secolo od in sul finire dell'altro venissero di nuovo costrutte, erano tutte romane, non per la materia loro ma per le direzioni le quali vennero all'incirca conservate. A rinvenire le strade antiche molto giova il rinvenimento dei sepolcri. P. e. la tomba del Gavillio n. 16¹⁰⁰ non altrove era situata che sopra una delle strade precipue, sopra strada militare; Ella sa che questa famiglia era delle più possenti in Albona e delle più illustri. V'erano i sepolcri e cimiteri comuni pel basso popolo; ma le persone illustri sceglievano la loro tomba sulle vie affinché i transitanti dire potessero: *Gavilli ave*. Questa regola è, fra terra, sicura; alle rive del mare le tombe non erano rare, appunto per l'appariscenza che loro dare si voleva.

Le notizie che V.S. favorisce sopra cisterne non mi fanno meraviglia, anche la spiaggia occidentale dell'Istria ne abbonda; molte però ne ho vedute che ad opifizi erano destinate, specialmente alle fabbriche dei mattoni, di cui tenta copia vi era. Non so se Albona abbondi di figule; però vi dia attenzione.

Io mi permetterei di suggerire a V.S. un modo di procedere per venire all'antica topografia dell'agro albonese¹⁰¹, la quale pegli studi ulteriori sarebbe di base certa od almeno di grandissimo giovamento.

Segni sopra carta, l'agro albonese entro i suoi confini naturali cioè l'Arsa, il Canale da Cosliaco¹⁰² a Fianona¹⁰³, il Quarnero, il Canale dell'Arsa. Fissi la posizione di Albona, nel sito attuale, che non le recherà disturbo; segni da Albona i punti certi di strade militari, marcati da tombe trovate di illustri soggetti; segni come ipotesi quelle strade che nel secolo passato ancora esistevano, e che per le

98 “*Sumberga (Sumberg)* nel distretto di Albona, borgata di 799 ab. a 177 m. d'alt. nel versante del monte omonimo (307 m.), rivolto all'alta valle d'Arsa” (MARANELLI); dopo la I g. mondiale, l'abitato portava la denominazione di *Casali Sumberesi*.

99 “*Porto Lungo*, profonda insenatura fra punta Porto Lungo e punta S. Giorgio nel Quarnero, a mezzogiorno di Albona” (MARANELLI).

100 Publio Gavillio Prisco e P. Gavillio Massimo furono personaggi certamente distinti, se ambedue furono Edili e Duumviri, che è a dire supremi Magistrati del Municipio di Albona, come asserito dal “vecchio e affezionatissimo amico” T.(omaso) L.(uciani) in lettera a Carlo De Franceschi apparsa ne *La Provincia*, a. 1883, n. 15, p. 114; cfr. l'epigrafe in KANDLER, Indicazioni, p. 272, n. 530, Anno 130: P. GAVILLIO SEX F. CLA. PRISCO // AEDILI HVIR PATRI // HVIC D. D. EST FVNVS PVBLIC (...)“ e *Idem*, p. 273, n. 543.

101 Cfr. il breve saggio “Dell'Agro antico Albonese”, di P. Kandler (?), ne *L'Istria*, a. III (1848), p. 276-277.

102 Il castello medievale di Cosliaco (210 m. altitudine), costruito su di una roccia tagliata a picco sopra l'ex Lago di Cepich, che oggi è una valle, nei documenti viene ricordato per la prima volta agli inizi del XII secolo; restano oggi la scalinata d'entrata ben mantenuta e numerosi stemmi scolpiti nella viva roccia. “*Cosliaco* è vicino quattro miglia à Fianona dove nasce il Fiume Arsa” (MANZUOLI, p. 48). Vedi anche MARANELLI: “*Cosliaco*, nel distretto di Albona, villaggio (430 ab.) a 64 m. d'altitudine sui fianchi dei Caldiera (...). Questo luogo fu già forte castello dei Guttenege, che lo dissero *Wachsenstein* (pietra crescente); ora non ne avanzano che ruderi”.

103 Il *Vallone di Fianona* “si interna per qualche chilometro fra le ultime diramazioni dei Caldiera (c. Calich, 712 m., Sopra Così, 474 m.), ospitando il porto di Fianona. Esso sbocca nel canale di Farasina fra la costa istriana e l'isola di Cherso” (MARANELLI).

direzioni rette accusano di essere romane, non importa se di minore condizione o se brevi. Badi che la strada militare precipua sortendo da Pola passava sopra ponte l'Arsa sotto Barbana¹⁰⁴, e continuava verso il Monte Maggiore¹⁰⁵ verso il Cosliaco e Gradine¹⁰⁶, non fra Fianona ed il mare. Le tradizioni di antiche vie gioveranno moltissimo; ricordi che le vie romane preferivano le direzioni rette. Ne risulterà che le vie da Albona verso ogni parte del suo agro somiglieranno ad aste di ventaglio che in un centro convergono. Dove le precipue di queste vie si veggono necessariamente continuate ad altre città romane, a Pola p. e., a Pedena¹⁰⁷, a Parenzo; se le vie trasversare devono fiumi, non le sarà difficile di trovare o traccia o tradizione di ponti. Non neglia le strade che da qualche porto precipuo, da Fianona p. e., si dirigono nell'interno, e prenda la direzione verso qualche città; le strade fra due porti precipui p. e., e nel canale dell'Arsa e nel Quarnaro; non dimentichi, se il terreno lo concede, le vie che alle spiagge del mare correvano parallele.

Ciò fatto noti quei porti di mare che meglio sicuri sono per medie barche, badi se conservano nome di *porto catena*, badi se vi è qualche traccia di porto manufatto, e questi porti facilmente troverà, alla intestata di strade trasversali.

104 Abitato nell'Istria meridionale, sopra la valle dell'Arsa, a 27 km da Pola. La sua storia risale al XIII secolo quando apparteneva al feudo di Pisino, possesso dei conti di Gorizia. Nel 1374 passa sotto il dominio degli Asburgo. Devastata ripetutamente dagli inesorabili scontri bellici tra Austria e Venezia (1508-1516), Barbana desiste da ogni difesa di fronte a Venezia, nel 1516. Nel 1535 viene in possesso dell'illustre famiglia veneziana dei Loredan, sotto la quale rimarrà fedele sino al 1869. "Barbana della Casa loredana è lontana da S. Vincenti miglia quattro. La Giurisdizione è simile a quella di S. Vincenti, et ha sotto di se Castelnuovo sopra l'Arsa, et Pontera" (MANZUOLI, 50). Così il MARANELLI: "Barbana, villaggio (204 ab.) nel distretto di Dignano, a 229 m. d'alt. sulla destra dell'Arsa, poco a monte della foce: è congiunta con una buona carrozzabile per la valle Carpano ad Albona. Dà il nome ad un comune politico di 23 frazioni. Conserva parecchie memorie dell'epoca feudale, tra cui un'antica torre merlata, ed il palazzo che fu dei conti Loredan, già signori del luogo, costruito in varie riprese fra il 1606 e il 1720. La chiesa parrocchiale costruita nei primi anni del sec. XVIII, contiene altari in marmo di buon lavoro veneto. Un incendio distrusse nel 1892 la casa del Comune con la relativa loggia. Nel medio evo Barbana apparteneva al territorio comunale di Pola; poscia passò sotto il dominio dei conti di Gorizia e fu incorporata nella contea di Pisino. Nel 1511 fu occupata dai Veneziani e nel 1535 comperata dai Loredan". Vedi anche *Istarska*, a.n.; ALBERI, p. 1614-1627 (è l'antico *vicus Parpanus*, ovvero *Barbianum* o *Barbanum* o forse *Prædium Barbi*); AA. VV. *La Nuova*, III, p. 704. Cfr. ŠTIH, p. 127-130.

105 Per una comprensione più facile del complesso del Monte Maggiore, cfr. GRAVISI, "Il Monte", cit.

106 Forse "Gradigne, nel distretto di Pisino, sulla destra del torrente Possert, è uno dei villaggi rumeni del bacino dell'Arsa" (MARANELLI).

107 "Pedena da Cosliaco lontana miglia 8 è picciola ma antichissima Città soggetta all'Arciduca Serenissimo d'Austria, et credo fosse la prima che avesse Vescovo nella Provincia: come miracolosamente l'avesse, non sia discaro al lettore d'intenderlo dalla lettura della vita, et translatione del corpo di S. Niceforo Greco in questo luogo (...). Di questa città è Vescovo Antonio Zara degno per virtù et innocenza di vita di maggior governo. (...) (MANZUOLI, 48-49). "Di questo luogo esiste testimonianza anche nella leggenda: si narra che Costantino il Grande, nel 324, ordinò di lasciar andare alla deriva una nave con le spoglie di S. Nicèforo; questa nave entrò nel Porto Fianona e la salma fu traslata su un cavallo libero che galoppò fino a Pedena dove si fermò; in questo sito fu eretta la chiesa della nuova diocesi in onore di questo santo e nacque così il vescovato di Pedena" (ALBERI, p. 275). Vedi anche MARANELLI (cit.): "Pedena, grossa borgata (2324 ab.), nel distretto di Pisino, a 360 m. d'alt. sulla strada per Fianona. Dista da Pisino 13 km. Anticamente ebbe titolo di città, essendo stata sede vescovile sino al 1788, in cui venne incorporata nella diocesi di Trieste; conserva il maestoso campanile sul tipo di quello di S. Marco di Venezia (...)" Cfr. anche per ulteriori notizie lo scritto "Dell'Agro Petenate", ne *L'Istria*, a. III (1848), p. 287-288, ovvero "Antonio Zara Vescovo di Pedena", *Ibidem*, p. 125-127. Cfr. *Istarska*, a.n.

Badi al porto S. Marina¹⁰⁸, è punto grandemente sospetto a me.

Ella ha nominato *Gradina* e *Starigrad*; abbia preziosi questi nomi di Gradina¹⁰⁹, e più: di Gradishte o Gracischie, quello anche di Castellier¹¹⁰, se è frequente. Monti¹¹¹ sulle *Gradine*¹¹², troverà per lo più sito in sommità di colline che grandemente domina, vi troverà un circuito di forma circolare, del diametro di 50 Klafter, qualche volta a doppia, qualche volta a triplice cinta; nell'interno del recinto terra buona, cemeteriale, frammenti di cocci, spesso monete, talvolta armi, qualche chiesetta vicina, e sempre la credenza che ivi siano sepolti tesori. Di queste *gradine* Ella ne troverà moltissime, maggiori e minori presso le strade, presso i porti e disposte a modo che una vegga l'altra alla distanza di 3 in 4 miglia, come il terreno lo porta, e vedrà queste gradine essere in corrispondenza con altre fuori dell'agro albonese, e continuarsi in serie regolare.

Avuta per tale modo la rete delle gradine, delle strade e dei porti, segni i luoghi di rovine esistenti, di cisterne, ed i luoghi dove rovine furono rinvenute, e

108 In croato *Sveta Marina* o *Prkušnica*, insediamento sulla costa albonese – Comune di Arsia, con 42 abitanti nel 2001; dalla fine del secolo XIX porto per commercio di cemento, legname e pietra. La chiesa romanica di S. Marina è stata restaurata (e modificata) nel 1926; nelle sue vicinanze probabili resti di un monastero femminile (cfr. *Istarska*, “Sveta Marina”). Altra *Valle Santa Marina*, insenatura a settentrione di Porto Abrega, sulla costa occidentale dell'Istria, alla foce del fiume Quieto; cfr. anche ALBERI, p. 1318-1319 per *Val di Torre*.

109 In questo contesto sta a significare “castelliere”: *gradina* e *starigrad* – voci del croato - in effetti si equivalgono e, generalmente, stanno a indicare proprio “castelliere” o semplicemente “rovine, resti archeologici, antico centro”.

110 “Castellieri denominansi nella Venezia Giulia, i recinti di forte muro a secco e di palizzata che chiudevano gli abitati sulle alture nelle epoche preistoriche del bronzo e del ferro” (MARANELLI, p. 39 - “Castellieri”). Carlo Marchesetti (AA. VV., *Nella traslazione*, p. 79-82), spiega: “Fra gli alti meriti di T. Luciani non si può dimenticare quello di essere stato il primo a riconoscere la natura preistorica de' nostri *castellieri*. Queste costruzioni primitive, che in sì gran numero incoronano le vette dei nostri monti, già da lungo tempo avevano richiamato l'attenzione degli studiosi, che per lo più li ritenevano semplici fortilizi, come lo indicherebbe il nome loro dato. Il nostro *Kandler*, tutto compreso dalla magnificenza della civiltà romana (...), non aveva una visione chiara degli avanzi che ci lasciarono le popolazioni anteriori, delle quali confessava di non aver trovato alcuna traccia. Non è quindi da meravigliarsi se egli, nonostante avesse visitato un numero considerevole di castellieri, notandoli scrupolosamente nella sua grande carta archeologica della Regione Giulia, li confondesse coi castrì romani, costruiti precipuamente a scopo strategico. [Al Luciani non sfuggirono] queste ciclopiche costruzioni, nelle quali per lunghi secoli trassero la vita i nostri lontani progenitori. (...) Egli rimarcò che sia per loro forma, solitamente circolare, che per il modo ond'erano fabbricate, differivano notevolmente dai fortilizi romani; egli osservò che le pentole rozze e primitive ed i loro cocci di pasta grossolana, nera, lavorata a mano, senza il sussidio della ruota e cotte a fuoco aperto, nulla avevano di comune con le stoviglie di argilla depurata escite dalla mano industrie del figulo romano. (...) Rinveniva qua e là qualche cuspidè silicea di freccia, qualche ascia di pietra dura levigata, armi che da lungo tempo più non erano in uso nelle milizie di Roma. (...) Ed in lui maturò quindi la convinzione che i *castellieri* non fossero opera dei romani, ma di un popolo molto più antico, di cui si era perduta fin la memoria, che fossero quindi preistorici. Ma egli tuttavia non osò render pubblica questa sua opinione, ma si limitò ad esporla nel 1870 in una semplice lettera privata, che appena quattro anni più tardi fu da R. Burton fatta conoscere – *Notes on the Castellieri or prehistoric Ruins of the Istrian peninsula*. (...) Nel 1874 in compagnia del Tommasini e del Burton [e di C. Marchesetti] egli fece quella gita memorabile ad Albona che segnò l'inizio delle ricerche scientifiche dei nostri castellieri”.

111 È un congiuntivo esortativo e sta per “salga, si arrampichi”.

112 Spiegava così il KANDLER [ne *L'Istria*, a. I (1846), p. 12] che “quei tanti castelli, che *gradine* o *gradishte* diconsi dagli Slavi, castellieri, *gromazze* dagli Italiani, [sono] facilmente riconoscibili alla forma loro per lo più circolare, al vallo tumultuario, li quali segnano una catena di fortificazioni l'una con l'altra in comunicazione a brevi distanze quasi telegrafi”.

vedrà risulterne mirabilmente la carta antica dell'agro, la quale darà a Lei norma più certa che le migliori descrizioni.

Non trascuri le chiesette antiche; sono sempre collocate in siti che altra volta ebbero importanza o militare, o rustica, od urbana.

Dia attenzione all'antica ripartizione ecclesiastica, all'antica costituzione del clero. Ho motivo di supporre che Albona fosse disposta ad episcopato (come io dico), che il Capitolo provvedesse alla cura delle anime, che parrocchie non vi fossero, ma che ogni capitolaro avesse una chiesetta propria. Il duomo è recente e sarebbe pazzia il dedurre qualcosa dalla chiesa materiale. Non vi è o non vi era un Santo Steffano? Non vi è culto di qualche santo municipale? Il vescovo, il Capitolo di Pola non si recava in tempi ricorrenti in Albona? Quale era il titolo del Capo del Capitolo, quale dignità? V'era arcidiacono o diacono? Preposito? Parlo sempre dei tempi addietro; v'erano dieci canonici? Doveva il Vescovo pontificare almeno una volta l'anno in Albona? Trovo che la chiesa di Albona sta sotto il patrocinio della natività della B. V. Mi pare impossibile, dovrebbe essere piuttosto della Assunta; vede se in ciò si sia fatto cangiamento in tempi non remoti, e se qualche antico suggello di chiesa o carta accenni piuttosto all'Assunta.

Le costituzioni di chiesa sono ottima guida per venire all'antichità; molto si è cangiato in questi tempi moderni, ma la memoria non dovrebbe essere peranco cancellata. E questo io a Lei raccomando quanto meglio so.

Ma io abbastanza la ho attediata, le desidero mille felicità ed agio per darsi a studi i quali se difficoltà grandi offeriscono, danno poi soddisfacente compensa. Ella mi abbia nelle sue buone grazie e mi comandi.

Trieste, 2 ottobre 1845

Devotissimo
D.r Kandler

N. 4

[23 novembre 1845 ?]¹¹³

Pregiatissimo signore ed amico

Iermattina ebbi il bene di vedere presso il Sig. Protomedico¹¹⁴, il Sig. Antonio Scampicchio¹¹⁵, col quale feci conoscenza; mi annunciò essere latore di

113 La datazione risulta di difficile lettura, ma sembra comunque essere "veritiera", in ispecie se confrontata con lo scritto del Kandler in 'appendice' a questa lettera, dd. *Trieste 29 Nov. 1845*.

114 Ufficiale sanitario che coordinava la sanità pubblica, con particolare compito di approvare i medici e i farmacisti; anche primo medico di una corte, medico personale (BATTAGLIA).

115 Avvocato, fervente patriota, podestà di Albona e deputato alla Dieta provinciale, *Antonio Scampicchio* (1830-1912), assieme a T. Luciani ed A. Covaz aveva costituito un gruppo che si occupava di archeologia e di

lettere sue, che ebbi anche jersera favoritemi dal sullodato Signore, ma in tempo che io era già ritirato. Oggi lo vedrò, ma siccome le mie ore di giorno sono in continuo subbuglio, non mi rimane che la notte, ed approfitto di questa per rispondere alla gentilissima sua dei 4 novembre.

Il consigliere governiale Dr. Vert mi parlò delle raccolte che Ella con incessante zelo ha imprese delle cose antiche di Albona¹¹⁶, ed io le faccio le più vive felicitazioni; oh facessesi in ogni distretto altrettanto, ed in breve sarebbe l'Istria illustrata, con vantaggio dei presenti, i quali nell'antichità vedrebbero segnato ciò a cui possono ritornare, e vedrebbero anche i modi per venire all'antica condizione di prosperità

Le ho inviato in segno di mia estimazione copia delle cose che in fretta ho dettato su Pola e su Parenzo, non per altro che in segno di mia estimazione, perchè sono cose da poco che han bisogno di indulgenza. Le ho dettate perchè spero che tutti gli istriani vorranno dare mano a ricostruire l'antico edificio, ed io ho voluto prevedere a costo di pigliare le sassate. Col primo di gennaro pubblico un foglietto cui do nome *l'Istria*¹¹⁷, che sortirà ogni domenica destinato a far conoscere le condizioni della provincia; io calcolo su di lei che vorrà parteciparvi con quelle notizie che credesse; la corografia locale, la statistica meriterebbero in sul primo la preferenza.

Le cose che V. S. mi scrive, sono a me di gran consolazione. Ho cercato

studio / raccolta delle antichità istriane; a tal fine i tre studiosi percorrevano in lungo e in largo la penisola, anche a scapito della loro comune professione di avvocati. A. Scampicchio ricoprì più volte la carica di podestà di Albona tra il 1863 e il 1906; si occupò anche di geologia e fondò nella sua città la prima collezione archeologica dell'Istria: "(...) T. Luciani continuava la raccolta di oggetti dell'epoca preistorica, onde attestare l'antichità originaria del popolo albonese e lo svolgimento successivo della sua civiltà, assieme al giovane Antonio Scampicchio, divenuto il vero creatore del museo geologico albonese" (AA. VV., *Nella traslazione*, p. 18).

116 Già nel 1842 il Luciani aveva iniziato "a studiare il proprio paese palmo a palmo; intraprese una lunga serie di gite nell'agro albonese e nell'Istria orientale, accompagnato spesso dal medico comunale dottor Luigi Barsan. In queste escursioni raccoglieva antiche monete e iscrizioni, cocci di ceramica, minerali e pietrificazioni varie dando inizio in tal modo alla futura raccolta museale, la prima di questo genere in Istria". Negli anni 1867-1870 ebbe compagno di ricerche e di arricchimento della raccolta museale, Antonio Scampicchio (VORANO, "T. Luciani", p. 201 e 203).

117 Kandler redasse e pubblicò la rivista (settimanale) dal 3 gennaio 1846 al 27 dicembre 1852, nel bel mezzo degli avvenimenti connessi con il 1848; l'aveva preceduta la pubblicazione apparsa il 22 novembre 1845 con il sottotitolo *Appendice dell'Osservatore Triestino, destinata alle notizie sull'Istria*. La certezza del felice esito dell'iniziativa, fece scrivere al Kandler: Il favore che il solo annunzio della comparsa di questo giornale incontrò presso il colto pubblico, fa sperare felicissima l'impresa, che, inanimata, pubblica eccezionalmente un doppio numero questa volta in conformità alle promesse del *Manifesto*" [*L'Istria*, a. I (1846), p. 8]. Il settimanale, che usciva il sabato, su quattro pagine (otto nella doppia edizione), all'inizio poté contare su di una quarantina di collaboratori, poi diminuiti anche per le obiezioni di coloro che sostenevano che la rivista doveva occuparsi anche dei territori che non appartenevano all'Istria in senso stretto, ovvero degli altri che rimproveravano alla redazione troppo eruditismo. Nonostante Kandler si interessasse soprattutto all'antichità, e in particolar modo a quella romana, pubblicò anche saggi relativi all'archeologia, alla geografia, all'economia, al commercio e alla statistica, nonché alla storia ecclesiastica, amministrativa e sociale, non disdegnando anche testi sulla vita politica istriana e triestina (in totale 702 articoli su 2067 pagine). Fatta eccezione per il "periodo quarantottesco, in cui assumerà un certo atteggiamento politico, il settimanale esclude la politica e riesce un vasto e prezioso magazzino per la storia non solo di Trieste e dell'Istria propriamente detta, ma anche dell'Alpe Giulia, della Carsia, d'Aquileia e del Goriziano".

di avere qualche notizia sul livello dell'acqua di Fianona, però inutilmente; anche a me sembra alquanto arduo il condurre l'acqua da Fianona a Pola, però se il livello lo concede, la cosa non è impossibile anche con tubi di piombo, che però sarebbero ripetuti e poteva passarsi uno di quei ponti che sull'Arsa esistevano. Vengo a rilevare che presso Sumberg vi aveva un ponte, siccome uno ve ne aveva sotto Barbana. Che se dal Monte Maggiore l'acqua non veniva condotta a Pola, altra acqua non rimane che o la sorgente presso Pisino, il che è difficile a combinarsi, od altre scaturigini alla costa dell'Arsa o del Quarnaro. Venni a rilevare che a Golzane¹¹⁸ vi sia scaturigine perenne; io camminai quel terreno nè in queste ebbi a riscontrarmi, e dubito se siano più che meschina forse perenne sorgiva.

Mi consola l'udire che Albona antica fosse nel sito dell'attuale, io veramente non ne volevo dubitare; ho manoscritto del def. Vergottini¹¹⁹ di Parenzo che discorre sopra Albona e con asseveranza la fissa altrove, e ne dà comprovazione mediante ruderi che con certezza non fanno concludere a città. Esso la collocava in faccia al Castel vecchio d'Arsa. E grande consolazione ho nell'udire le tracce delle antiche fortificazioni; ella le troverà tutte; nessun territorio più dell'Albonese per la configurazione sua, segnata da naturali demarcazioni, ne offre possibilità; il risultato dei suoi studi sarà di profitto all'intera provincia nelle parti di più difficile esplorazione. Un mio amico si occupa di siffatte esplorazioni nell'Istria austriaca, e se desso è felice nel risultato poco rimarrà a compiere l'intera rete, e con questa, le accerto, si avrà più che con passi di classici. Tra i luoghi di fortificazione veggo accennato anche Gracischie¹²⁰; io credo che tale voce non

118 Castelliere preistorico (374 m. altitudine) nell'Istria meridionale, tra Barbana e Sanvincenti (5 km ad oriente); dal lat. *Caltianum* (dal nome di ricca famiglia romana), si disse successivamente *Galzana*, *Golzana*. Non ci sono testimonianze sull'epoca romana, mentre risulta abitato dalla fine del sec. IV, ora divenuto castello con possenti mura e torri quadrilateri. L'abitato fu abbandonato tra il XII e il XIV secolo, a seguito di eventi di guerra (1329) e di epidemie di peste (cfr. *Istarska*, "Gočan"). Cfr. LA DIREZIONE, "Lettere", p. 266.

119 Si tratta di *Bartolomeo De Vergottini* [ovvero semplicemente *Vergottin*] (1759-1801) - figlio di Nicolò - fratello di Giuseppe (1760-1833); i due giovani compirono gli studi umanistici a Capodistria, per completarli, poi, presso l'Archiginnasio di Bologna. "*Bartolomeo* si è dedicato agli studi di storia locale e ha pubblicato diversi saggi che denotano soprattutto il suo amore per le antichità istriane. (...) Ha scritto alcuni saggi citati in parte da P. Stancovich che a proposito di '*Bartolomeo*, nobile di Parenzo', lamenta che l'autore 'nel mezzo della sua fiorente età ci sia stato da morte rapito. Si tratta dei seguenti: *Dell'antica Alvona o Albona d'oggi* e di un antro stalagmitico ivi scoperto l'anno 1796, relazione dedicata al Cav. Giacomo Koni, Parenzo, 10 dicembre 1796 [pubblicata ne *L'Istria*, a. IV (1849), p. 13-16]; *De primi popoli e delle antichità romane dell'illustre città di Pola nell'Istria* [1795 ?](...) (DE VERGOTTINI), 20-21). Nel 1796 aveva pubblicato (Venezia, Fenzo) il *Breve saggio d'istoria antica, e moderna della Città di Parenzo nell'Istria*.

120 Toponimo, variante del croato *Gračisce* (in italiano *Gallignana*), abitato a 290 m. di altitudine, alla sommità di un colle sulla strada Pisino - Pedena. Già castelliere, probabilmente abbandonato in età romana e ristrutturato in epoca tardo-antica come fortezza. Viene nominato per la prima volta nel 1119 come *Gallinianum*, possedimento dei patriarchi aquileiesi, poi dei principi di Gorizia, e nel 1374 entrò a far parte del Marchesato di Pisino. Apparteneva alla diocesi di Pedena, fino alla sua abolizione avvenuta nel 1788. A Gallignana "è ancora conservata la berlina dell'antica giustizia, la cappella dei vescovi di Pedena con eleganti finestre ogivali e un casamento di superbo stile veneziano del secolo XV" (cfr. MARANELLI). Nel registro dei beni pubblici del 1498 porta il nome di *Galiann*, ed in quello successivo (1578) prende il nome di "cittadina" (*Städtl*). Nei secoli XIX e XX, fu esclusa dalle viabili principali, rimanendo tale fino ai giorni nostri. "Nella preistoria fu un castelliere a forma circolare ed a triplice cinta, abitato dagli Histri. Fu poi usato da una popolazione veneto-illirica ed in

indica soltanto luogo fortificato, ma antica borgata distrutta; ho cercato di riscontrare questa località sulle carte che abbiamo per le stampe, ma non la trovai, ne fu meraviglia, vedrò di rinvenirla sulle mappe catastali. Anzi in proposito di queste vi dirò che Ella potrà trarne grande giovamento, avendone veduta per altri distretti segnate le *gradine* o Castellieri¹²¹ dalla forma dei campi che entro il recinto si sono fatti; non è la forma segno certo, ma serve di guida.

Ella avrà per Albona meno difficoltà che altrove, perchè mi sembra che nel distretto antico non vi fosse altro comune, o seppure ve ne era uno secondo non altro ne poteva essere collocato che all'Arsa; e se all'Arsa, doveva essere di poca estensione. Questo comune avrebbe dovuto avere il nome medesimo di Arsa, siccome da antichissimo periplo raccolgo; potrebbe collocarsi dall'altra parte, ma il terreno sembra essere di ostacolo da Barbana in su, e da Barbana in giù altro comune deve collocarsi. Sarei indotto a sospettarlo collocato sul terreno che rimane fra la Punta negra¹²², il porto Carpano ed il Canale dell'Arsa, terreno che per naturale corso di colline sembra separarsi dal rimanente dell'Agro albonese. Giace Gracischie in questa parte? Non perda di vista, io la prego, questo sospetto, e se lo si verifica, ella troverà questa borgata al mare, in penisola, od in deffetto di questa, lungo le spiagge, tutelata da qualche *gradina*¹²³; per me la collocherei al porto Gradaz¹²⁴ nel canale dell'Arsa, anche rivolta verso il porto

epoca preromana dai Secussi; divenne centro romano con il nome di *Callinianum*. Nel VII sec. fu distrutta dagli Avari e dai Vendi. (...) Pervenne ai patriarchi e quindi ai vescovi di Pedena che la cedettero ai Conti di Gorizia nel XIII sec. (...) Al principio del sec. XVI, impoverita dalle guerre, ebbe un insediamento di 108 famiglie morlacche. (...) Le popolazioni soggette alla contea austriaca ed al suo duro sistema feudale, caratterizzato da tanti cambiamenti di proprietario, manifestarono spesso il loro risentimento, che talvolta degenerò in rivolta (...)” (cfr. *Istarska*, a.n.; ALBERI, p. 930-939).

121 Va qui subito ricordato ciò che avrebbe annotato in proposito una trentina d'anni più tardi il MARCHESETTI (in “Recenti”, p. 2): “la ricerca de' *Castellieri dell'Istria*, che dal nostro Kandler venivano riguardati quali opere esclusive dei romani, laddove per la maggior parte devonsi riferire ad un'epoca molto più antica e probabilmente alla neolitica; la quantità strabocchevole di cocci primitivi che contengono, cocci appartenenti unicamente a stoviglie e mai ad embrici, come invece è il caso nella maggior parte delle costruzioni romane, ci fa testimonianza che per lungo periodo di tempo servirono di dimora all'uomo”. Un quarto di secolo più tardi, in uno scritto [*La Provincia*, a. IV (1870), p. 486-487] che perorava la necessità di costruire una nuova ferrovia e / o nuove vie di comunicazione, una nota redazionale precisava: “I così detti *castellieri*, che da venticinque anni a questa parte si rinvennero sparsi per tutto il paese, e si credette fossero fortilizj romani, perchè a cavalier delle strade e delle valli e in posizioni dominanti; e che dopo scopertine molti si ritennero luoghi ove pure stanziassero i Celti, ora fu trovato essere questi contemporanei alle palafitte o abitazioni lacustri dell'età della pietra. Cotesti ricinti a vallo circolare vennero dunque piantati dai primi abitanti in ogni buon punto del paese, poscia più o meno occupati dai Celti ed utilizzati dai Romani, e su quelli ove chiamava l'opportunità si formarono di seguito le sedi stabili della popolazione”.

122 Ovvero *Punta Nera*, nei pressi di Porto Carnizza.

123 Ipotesi, evidentemente errata.

124 Dopo Schitazza, nelle vicinanze di Brovigne, paese residenziale dei dipendenti del cementificio di Valmazzinghi, con la chiesa di S. Giovanni Decapitato (o Tagliatesta!), del sec. XIII-XIV; “su un rialzo di 30 metri inferiore alla quota della chiesa, a cento metri più a sud, esisteva il *castelliere preistorico di Gradaz*”. In questo sito fu eretto un castello medievale, ora diroccato, che prese il nome di San Giovanni in Besca (o in Pesca!), una torre quadrata di vedetta, antico possesso della famiglia albonese dei Battiala, le cui rovine si potevano vedere fino alla metà del 1992 (cfr. ALBERI, p. 1766).

Cromaz¹²⁵, che io leggo piuttosto Gromazza¹²⁶, nome che accenna una *gradina* o Castellier. Forse le cose di chiesa le potrebbero essere di giovamento; non vi aveva antica parrocchia? Non vi era costume visitare in qualche epoca ricorrente dell'anno quella località, per chiesa ivi esistita?

Di chiese le raccomando di darvi attenzione. Ho sospetto che il Capitolo di Albona, avesse giurisdizione civile e penale in antico sui membri del clero, il che accenna ad una condizione ecclesiastica ben migliore di collegiata o di parochia. Ho potuto rilevare che vi era un Arcidiacono, il che conferma il mio sospetto, e che la chiesa fosse dedicata a S. Maria, non so poi se l'Assunta come spero che sia.

Ho veduto la pianta di Fianona; non mi sovvengo del materiale perchè veduto molti anni or sono, e con altri occhi; mi pare che la pianta accenni a città di miglior conto di quello che oggidì sia e più dilatata nella parte verso la montagna. Di Fianona pure rilevai che avesse in antico chiesa dedicata alla B. V.; sebbene oggidì porti volgarmente altro nome¹²⁷. A restituire l'antica condizione di Fianona, non osta certamente il governo comune che ebbe in tempi più recenti con Albona. Credo quattro fossero i canonici di Fianona; se il capitolo fosse stato antico assai, indicherebbe un consiglio comunale di 40 persone; siccome quello di Albona, indicherebbe 80, e con ciò una condizione cospicua.

D'una cosa ancora devo attediarla. Frequente si fa specialmente nel medio evo la pratica di cangiare i nomi alle borgate ed alle località, ora storpiandole per ridurle a significato slavo¹²⁸, or traducendole se mai nella lingua originale avessero significato, or deformandole con trasposizione di consonanti; ora con alterazione di vocali. Li Slavi anche in Dalmazia cangiarono nella *in* la desinenza in *ona* dei nomi di città¹²⁹, così avvenne dicono all'Arsa. Queste alterazioni di altre località devono essere avvenute; la rettificazione di queste, la rilevazione dell'altro nome che hanno può servire di scorta. Trovo nell'agro albonese,

125 “Oggi Schitazza è quasi del tutto disabitato, vi abitano solamente 12 persone. Da Schitazza la strada scende verso il mare, aggira il monte Ciuf che sovrasta la *punta Nera o Crna detta Cromaz nell'Ottocento*” (ALBERI, p. 1765).

126 Dalle rovine ancora visibili al tempo del Kandler. “Toponimo antico agro polese. *Grumazo grande* presso Cavrano (1380), *Grumazo* presso Castagno (1387); terraglia chiamata *Grumaze* a Monticchio (1754); da *g r u m u s*, *cumulus* e si riferisce sempre ad un ammasso di macerie di antichiss. origine per lo più in vetta a qualche altura. Nome molto diffuso in Istria dal Quieto in giù” (ROSAMANI). Questa *Gromazza* (401 m.) si trova a cca 10 km. a nord-est di Sanvincenti (cfr. *Carta d'Italia*, 13bis).

127 “La chiesa della Beata Vergine, conosciuta anche come la *chiesa della Maddalena*, è situata dietro il portico dell'entrata alla città” (ALBERI, p. 273).

128 È uno sfogo del Kandler di fronte a quei processi di alterazione “nazionale” che hanno caratterizzato molte realtà del passato istriano, ma che interessavano anche il suo presente.

129 È qui infatti il caso di Albona che si cangia in Labin, di Salona in *Solin*, ecc.

specialmente verso Chersano¹³⁰, nomi che accennano a Vallachi¹³¹; ci sarebbero Vallachi nell'agro? O vi sarebbero stati altra volta?¹³² Da questi potrebbesi sapere i nomi antichi delle località varie, e pretti¹³³ romani, se lo slavismo non li ha sopraffatti del tutto; essi dovrebbero essere depositari di tradizioni bellissime per riguardo a località antiche.

Ella mi conservi la sua amicizia e mi creda sempre.

Devotissimo
Kandler

Trieste 29 novembre 1845.

Ho ritirato la spedizione della presente per poterle dare conto di cosa raccomandatami dal Sig. Scampicchio. La supplica della Milani¹³⁴ non è al Ma-

130 O anche "*Carsano (Ghartsch)*", nel distr. di Albona, villaggio situato presso la strada che da Pisino conduce per Fianona lungo la costa a Fiume. Domina il lago d'Arsa ed ha innanzi a sè quasi muraglia la catena del Monte Maggiore. Carsano formò anticamente parte dell'agro albonese, cui fu sottratto nel 1358. Assoggettato a dominio feudale appartenne lungamente alla famiglia Carsainer. Esistono tuttora e sono abitati gli avanzi di un robusto castello baronale che servì spesso di ridotto agli Austriaci per muovere contro il vicino territorio della Repubblica Veneta. Qui presso ebbero luogo frequenti scontri tra Veneti e Arciducali" (MARANELLI). Si veda ŠTIH, in particolare p. 133-135.

131 I *Valacchi* (più raramente, *Vlacchi*) sono i discendenti delle popolazioni di lingua tracia-illirica che furono romanizzate tra il primo e il sesto secolo nell'area balcanica e nel bacino basso danubiano (tranne che in Albania, dove hanno conservato la loro lingua d'origine). Valacchi è un esonimo che deriva dal sostantivo *Walh*, termine in germanico antico che può essere tradotto come "straniero". I popoli germanici lo usavano, infatti, sia per indicare una persona di lingua celtica sia per indicare un parlante la lingua latina. Secondo alcune ipotesi, "Valacchi" deriva dal latino *Volcae*, nome di una popolazione celtica scalzata dall'area germanica, e sarebbe passato ad indicare prima le popolazioni celtiche romanizzate e poi tutte le popolazioni di lingua romanza. Secondo un'altra interpretazione deriverebbe dal latino *vulgus*. "Nome dei gruppi etnico-linguistici di tradizione prima gallica e poi latina della zona danubiana" (DURO). Vedi *Istarska*, "Vlahi"; cfr. l'articolo di Antonio Covaz, "Dei Rimgliani o *Vlahi* d'Istria" [*L'Istria*, a. I (1846), p. 7-8].

132 Sull'argomento P. Kandler aveva già avviato delle riflessioni con C. De Franceschi: "(...) Spero di poterle dare fra breve un saggio della lingua valacca istriana, di cui non tarderò di occuparmi col soccorso di Antonio Covaz che ne fece qualche studio. Questo popolo m'ha interessato da lungo tempo. Io per me ritengo che il paese da esso abitato avesse maggiori confini di quelli ch'Ella traccia. Le fisionomie, gli occhi e i capegli neri alquanto ricciuti, la scioltezza del corpo, il vestito, la pronuncia degli abitanti del distretto di Albona, di Tupliaco, Cherbune, una parte di Moncalvo, di Scopliaco, Pedena, Sumberg e Chersano mi persuadono che essi occuparono anche tutte quelle comuni, però frammisti a Slavi da cui presero la lingua. Cherbune, che taluni pronunciano *Carbuni*, non è voce slava, come non lo è Mune sul Carso, ove anche oggi parlano il valcco; Pas non è slavo, sarà *Passus*. Però gli abitanti di Pas non mi sembrano di origine valacca, nè quegli di Bogliuno. Questa gente che è per natura molto più svegliata degli Slavi e che, tranne il linguaggio, perdette tutto. Essi non sanno pregare in valacco perché ebbero solatnto preti slavi, i quali e colle orazioni e colle prediche slave li imbatardirono. Essi non sanno numerare che sino ai dieci, seguitando a contare in illirico. (...) Se non isbaglio, a Schitazza, nel distretto di Albona, sonvi valacchi, ma ve ne sono anche sull'isola di Veglia. (...) Il lavoro circa la lingua dei Valcchi è già incominciato. Ma la lingua slava ha fatto nella stessa grandissime invasioni, sicchè oggi si può dire solo per metà valacca. Quelli di Sejane e Bergut sul Carso dovrebbero parlarlo più puro" (LA DIREZIONE, "Lettere", p. 271-272).

133 Sta per "puri", evidenti, chiari.

134 Da quanto detto nel prosieguito, sembra trattarsi di maestra in cerca di impiego; il nominativo ricompare anche in scritti successivi, ma comunque l'identità rimane sconosciuta.



Stazione d'Adelsberg.

gistrato ma alla Curia Vescovile. Ho parlato a Monsignor Vernè¹³⁵, al quale la Milani non è nuova per essere stata altravolta in competenza per Capodistria, ed a cui fu ricusato da Monsig. defunto per motivi che colla morte di questi cessarono. È opinione di M. Vernè che in difetto del posto di maestra, dovesse la Milani accettare, uno anche inferiore, che alla prossima occasione verrebbe migliorato, e quest'occasioni sono frequenti; m'intendo entro un anno sarebbe promossa. Avrebbe migliore salario in Trieste di quello ha in Albona, e quartiere pagato. Io penso che farebbe bene di accettare se mai oggidi non avesse di meglio. La Milani venne raccomandata per mezzo anche del Sig. Vico da Trieste, che ha un figlio in Padova.

N. 5

Al chiarissimo
Signore Tomaso Luciani
Albona.

Dilettissimo Sig. Luciani

È tempo che risponda a più lettere sue a me sempre gratissime, non Le chiedo scusa perchè so che ella me la concede.

Prima di tutto mi permetta che Le indirizzi lettera nel foglietto annuncian-
dole le scoperte¹³⁶ che ho fatto in una recente perlustrazione degli agri Umaghesi
e Cittanovani¹³⁷. La forma epistolare mi sembra più facile e più alla portata della
comune intelligenza; ed intendo darvi le preferenze per siffatte relazioni; una
lettera inviata da De Franceschi¹³⁸ sulle scoperte di Castellieri fatte al Monte
Maggiore me ne porse occasione, ed intendo di continuare. E volendo onorare

135 "Monsignor Don Michele Vernè, sacerdote della diocesi tergestina, nato il 28 settembre 1797, ordinato il 21 settembre 1823, Canonico scolastico, Vicario capitolare generale in sede vacante delle diocesi unite tergestina e giustinopolitana, venne nominato Preposito dell'insigne capitolo e veneranda basilica di S. Maria e S. Giusto in Trieste" [*L'Istria*, a. I (1846), p. 21].

136 Già nell'*Archeografo Triestino*, I (1829), p. 259-268, il Kandler aveva pubblicato uno scritto contenente le "Indicazioni per scoperte archeologiche".

137 Cfr. il saggio "Dell'antico Agro di Emonia o Cittanova", di P. Kandler (?), ne *L'Istria*, a. III (1848), p. 279-281.

138 Pubblicata ne *L'Istria*, a. I (1846), p. 101-102. Ma si veda in proposito il saggio approntato da LA DIREZIONE (AMSI) "Lettere di Carlo De Franceschi a Pietro Kandler", citato nella Bibliografia.

queste lettere che io diriggo col nome di persone che stimo moltissimo, desidero di cominciare col suo, da me assaissimo riverito¹³⁹.

De Franceschi mi ha dato preziose notizie; egli continua la serie dei Castellieri fino a Pinguente¹⁴⁰; da Pinguente a Trieste li conosco tutti¹⁴¹; la costa fino a Pola mi è abbastanza nota, ed aggiungendovi quelli di Albona in poco tratto potrà essere compiuta la serie intera ed averne materiale a meditazioni e conclusioni che spero siano ad essere importanti. Le misurazioni del Catastico avrebbero potuto risparmiare tutta questa fatica, ma non è più tempo di rimediarmi sennon con diligenza privata.

L'archivio del Capitano di Raspo è recuperato, passerà a Trieste, ove avrò occasione di poterlo esaminare. Se non è totalmente espilato, qualcosa vi sarà da trarne materiale; tutto è propizio, tutto è prezioso anzi, in mezzo alle distruzioni dei pubblici archivi¹⁴². Nessuna domanda mi giunse d'inserzione di articoli contro quel

139 Saranno numerose, infatti "queste lettere" alle quali il Kandler darà riscontro e risposta nelle pagine de *L'Istria* [cfr. ad es. a. I (1846), p. 117-120].

140 A questa e ad altre lettere il Kandler rispondeva "Al sig. Carlo De Franceschi – Pinguente", anche pubblicamente, appunto per il tramite de *L'Istria* [cfr. a. I (1846), p. 103-106].

141 Nel 1850 avrebbe pubblicato l'opera *Castellieri antichi* (Trieste, Papsch).

142 Così aveva già scritto il Kandler al suo fraterno amico giudice Gian Antonio Canciani, nel novembre del 1845, a proposito di "distruzione di archivi": (...) "Ho avuto il manoscritto sul vescovato di Pedena, e ti sono molto tenuto; sospettava che fosse l'identico posseduto da me, e del quale più copie potevano essere distribuite, se una capitò a mani mie per la via di Lubiana. Scorsi il manoscritto che ormai ha il nome di *MS Canciani* e vid[di] che è altra cosa [*Non è noto quale sia stata la 'sorte' di questo 'manoscritto Canciani'*]; il mio è opera del vescovo Piccardi medesimo, il quale temperava l'ozio del suo piccolo episcopato con fatiche letterarie; ambedue attinsero alle fonti medesime, cioè a dire agli atti dell'archivio petenate, ora disperso e distrutto [*Sembra tuttavia essersi salvati dagli effetti dirompenti della 'crociata' e di altre contingenze storiche taluni gruppi di documenti per la cui evidenza cfr. in particolare la breve "Rassegna degli archivi ecclesiastici dell'Istria" (Kratak pregled grade crkvenih arhiva Istre) di I. GRAH e J. JELINČIĆ, in Vjesnik Historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu (VHARP), v. XXIII (1980), p. 265-282, ovvero la nota sulla "Sommosa di Pedena del 1653" con relativa distruzione degli archivi (Nekoliko vijesti o pićanskoj buni 1653. g.) di I. GRAH, in VHARP, v. XXI (1977), p. 351-354.], se qualcosa non si conserva a Lubiana di che assai dubito, perché ho veduto come trattano in Lubiana cose siffatte, e noi abbiamo veduto come trattarono le cose nostre dopo la riforma Giuseppina delle quali furono gli esecutori appunto persone che in quelle regioni attinsero i novelli principij. In Pedena dovevano essere al cessare dell'episcopato molti altri manoscritti in pergamena ad uso di chiesa, breviarii, calendarii, libri mortuarii [*Un interessante urbario del 1617-1721 ("Urbar Pićanske biskupije 1617-1721") è stato pubblicato da I. GRAH, in VHARP, v. XVI (1971), p. 263-283.]. Mio cognato che è nativo di quelle regioni vedendomi giorni sono occupato intorno ad un rituale triestino in pergamena si sovvenne di molti simili manoscritti da esso con altri fanciulli distrutti per scioperatag[g]ine infantile, i quali provenivano dall'eredità di un suo zio parroco, che appunto viveva all'epoca della soppressione del vescovato o poco dopo. Io non ho coraggio di fare ricerca alcuna; i motivi che distruggere fecero gli archivi furono troppo potenti per isperare che qualcosa sia stato risparmiato. L'Archivio vescovile fino a tempi di Giuseppe II, era in Trieste dovizioso, oggi non vi ha una carta sola, una sola ti ripeto; era la civiltà nuova che distruggeva le memorie della vecchia, che vi muoveva guerra mortale, per odio. Hai conosciuto il Com[m]issario Koch [*aveva creato una 'rarissima' raccolta di monete triestine*], morto intorno il 1836 in Trieste? Esso espilò gli archivi dei comuni istriani per cercarvi quel sapere che in lui mancava, che credeva stare nelle carte, e che voleva tolto agli altri per averlo lui solo; io ebbi la sua raccolta – non vi ha nulla perché andava in traccia di decreti aulici Reali e Vicereli, le carte antiche ei guastò e disperse, la sua coltura non arrivava a tale punto; ma l'esempio fù fatale, perché altri compirono ciò che egli all'ombra del potere aveva cominciato. Per soprappiù il pover uomo era pazzo dalla nascita, il suo cervello era guasto; d'un carro di carte espilate in Polonia, in Stiria, in Istria non v'era da cavarne 15 fogli. Quando sento poi a dirmi che i Veneziani abbiano ad arte distrutto gli archivi dell'Istria, per levare le prove di certi diritti di governo che i comuni avrebbero avuto io arrabbio, e rido nello stesso tempo, pensando alla obbedienza costante**

suo sul Carnevale di Albona¹⁴³, non verrà più ricerca, ma capitando la prevverò.

Il manoscritto di cui Ella mi parla, l'ho veduto citato dallo Stancovich, negli *Uomini illustri*, e dalle memorie trattene mi pare buona cosa, Ella mi farebbe cosa gratissima se me lo favorisse.

Ho un valente collaboratore in quella persona che si segna PC¹⁴⁴, autore della vita del padre Glavinich¹⁴⁵, nella quale bellissime notizie si hanno per schiarire la storia delle stampe slave promosse da istriani. Ho parlato di Stefano Console¹⁴⁶,

degli istriani a tutti i governi, indizio contissimo di rispetto all'autorità. Paziienza quello che è distrutto non può tornarsi a creare, ma noi che siamo ancora in tempo di salvare qualcosa per la storia, pel nostro decoro fac[c]iamolo. Io non disprezzo la novella civiltà, non dubito che porterà i suoi buoni effetti, come molti mali dell'antica tolse; ma è l'antica civiltà quella che ci guidò alla nuova, e non è ben fatto il mordere le mammelle che ci hanno allattato" (RADOSI, "Lettere al giudice", p. 512-513).

143 Pubblicato ne *L'Istria*, a. I (1846), p. 54-56; un curioso ed insolito articolo di attualità, a firma di T. Luciani "sui divertimenti carnevaleschi che ebber luogo in Albona nel corr. anno che dà conto della sociabilità di quella popolazione", come introduce P. Kandler.

144 Sono infatti le iniziali (rimane ignota l'identità del nominativo) con le quali si firma l'autore del lungo scritto "Biografia del pad. Francesco Glavinich istriano" pubblicato dal Kandler ne *L'Istria*, a. I (1846), p. 94-98, preceduto dalla seguente nota: "Il materiale fu tolto da fonti genuine, che si conservano nei conventi de' Padri Francescani della provincia Croatico-Carniolica, e ciò che vi manca alla perfezione non si potè trovare".

145 Glavinich, Francesco (Franjo ?!), sacerdote francescano, teologo, letterato e storico (Canfanaro, 23 giugno 1585 - Tersatto, 6 dicembre 1652). La sua famiglia si trasferì in Istria da Glamoč, in Bosnia, alcuni mesi prima della sua nascita, fuggendo davanti agli Ottomani. Nacque come Giovanni, e prese il nome di Francesco nel 1600, entrando nell'Ordine francescano. A dieci anni entrò per studio nel convento francescano di Tersatto (1596-1600). Continuò l'istruzione ginnasiale a Lubiana, dopodiché studiò logica a Cremona, filosofia a Piacenza e teologia a Bologna. A Tersatto ritornò nel 1610 e per tre volte venne eletto provinciale della provincia francescana della Croazia in Bosnia (1610-13, 1616-19, 1619-22), e fu anche guardiano del convento di Tersatto (1613-16). Collaborava con gli esponenti più alti della gerarchia ecclesiastica e nel 1622 fu nominato predicatore apostolico. Con il sostegno ricevuto nel 1621 dal cardinale Borghese a Graz e dall'Imperatore Ferdinando II, spedì da Urach a Fiume una tipografia protestante con lettere in glagolitico e cirillico precedentemente confiscata ("quei caratteri furono fabbricati per ordine di Don Giorgio Dalmatino, paroco di Carimburgo, e di Don Stefano Istriano, paroco di Oberburgo che per mala condotta erano stati pria dalla loro patria scacciati, e poscia anche dalla diocesi di Lubiana – passarono a militare sotto le bandiere dei protestanti"). Iniziò la preparazione per la stampa di libri ecclesiastici in alfabeto glagolitico, ma nel 1625 l'imperatore cedette la tipografia alla Congregazione per la diffusione della fede a Roma, e di conseguenza l'anno successivo venne trasferita. Nel 1629-30 ritornò a Tersatto, dove un incendio (1629) distrusse il convento e la biblioteca. Nel periodo di costruzione del nuovo convento fu per la seconda volta guardiano (1632-39); rimase a Tersatto fino alla morte. Scrisse in latino, italiano e croato: *Manus Christi amoris* (Venezia 1625), *Czvit szvetih* (Venezia, 1628), con le biografie dei santi e temi della vita ecclesiastica, *Chetiri poszlidnya chlovika* (Venezia 1628), *Confessionario cattolico* (Udine 1642), *Historia Tersattana* (Udine 1648). Per un'ampia biografia cfr. il già citato saggio di P.C. (?) ne *L'Istria* [a. I (1846), p. 94-98] e STANCOVICH, a.n.; si veda anche *Istarska*, a.n.

146 Dalla schiera dei sacerdoti glagolitici proviene il protestante Stefano Console Istriano. Nato nel 1521 a Pinguente, nulla si sa circa i suoi studi, mentre è noto che fu sacerdote glagolitico nell'Istria centrale (a Pisinvecchio). Siccome aveva abbracciato l'insegnamento protestante, fu cacciato nel 1549 e dovette abbandonare la parrocchia per andare in esilio, dapprima a Lubiana e poi a Kranj dove fu predicatore protestante. Nel 1552 si affiancò a Primus Truber (Primož Trubar) in Germania; fu quindi maestro di canto a Ratisbona. In seguito, nel 1557 cominciò a tradurre il Nuovo Testamento sloveno del Truber in lingua croata. Console assieme a Hans Ungnad e Truber organizzò l'attività della tipografia croato-slovena di Urach (1561-1565); nel 1562 si avviò in Istria, divulgando le proprie traduzioni e i libri nel tentativo di ottenere sostegno morale e pecuniario per il lavoro della tipografia. Ritornato in Germania, visitò parecchie città alla ricerca di aiuti finanziari; nel 1566 fece ritorno a Ratisbona dove morì nel 1579. Per ampia biografia cfr. *Istarska*, a.n. Il Kandler pubblicò, tuttavia, proprio nel primo numero del suo "foglietto" *L'Istria* [a. I (1846), p. 6-7] un breve saggio di Simone Slavich "Di Stefano Console da Pinguente", che, "abbracciata la riforma e menata moglie, dovette lasciare la patria e ricoverare in Germania, come pare a Ratisbona, probabilmente in quello stesso anno 1548, nel quale sbandivasi da

parlerò del Vescovo Vergerio¹⁴⁷, tosto che abbia un paio d'ore da starmene tranquillo al tavolo; sarebbe pur buona cosa, se avere si potesse una biografia di Matteo Francovich¹⁴⁸, che si vuole, e che io credo veramente Albonese, adonta delle pretese dei Ragusei¹⁴⁹. Non è il Francovich che proporrei a modello, ma è persona celebrata¹⁵⁰ e che ha fatto grande comparsa. Fra breve spero di avere la biografia

Capodistria il Vescovo Vergerio che ugualmente la riforma aveva abbracciata. (...) *Stefano Console*, persona il di cui nome non sarebbe ricordato, se dato mano non avesse, sebbene con niun successo, alla propagazione delle lettere slave. (...) Non fu, per quanto è lecito congetturare, uomo di gran levata, nè della lingua slava profondo conoscitore, come forse si spacciò, meno per vanità che per bisogno di sussistenza; pure non può a lui negarsi merito di aver calcato una via che allora assai difficile mostravasi, ed in cui pochi l'avevano preceduto; il che vuolsi inteso lo studio delle lettere slave. *Console* non sembra essere stato slavo di nazione, ebbe pratica della lingua italiana che famigliare gli era, della latina, della tedesca; era prete della diocesi di Trieste, cui allora come oggi è Pinguente soggetto". A completare l'argomento giova consultare anche i due scritti "Aggiunta della Redazione" e "Opere pubblicate da *Stefano Console*", stampati dal Kandler, ne *L'Istria*, a. I (1846), p. 98-99.

147 *Pier Paolo Vergerio* nacque a Capodistria, e dal 1517 studiò giurisprudenza a Padova, dove tenne altresì delle lezioni nel 1522 e si laureò nel 1524. In seguito compì la propria pratica legale a Verona, Padova e Venezia. Nel 1526 sposò Diana Contarini, la cui precoce morte lo spinse a rivolgersi alla carriera ecclesiastica. Qui egli fu rapidamente promosso, tanto che già nel 1530 accompagnò alla conferenza di Augusta il legato L. Campeggi e nel 1533 egli fu inviato come nunzio presso il re Ferdinando I in Germania; qui ritornò di nuovo nel 1535 per promuovere i tentativi di giungere a un concilio che ponesse fine alla separazione fra cattolici e luterani. In tale veste egli entrò in contatto con Martin Lutero a Wittenberg, il quale tuttavia lo impressionò negativamente. Malgrado Vergerio ottenesse poco del proprio scopo, che era quello di indurre i protestanti a inviare delegati al Concilio, il papa lo rinvio al di là delle Alpi ricompensandolo prima con il titolo di vescovo di Modrusa (Modruš) vicino a Fiume, e poi con quello di vescovo di Capodistria. Dopo i continui contatti con i protestanti, anche con lo stesso Martin Lutero, e lo studio dei documenti sul confronto politico-ecclesiastico e teologico fra cattolici e protestanti, comincia ad accettare sempre di più le nuove idee. Lo stesso vale anche per suo fratello Gianbattista, a quel tempo vescovo di Pola. Non appena i due cominciarono a diffondere le idee protestanti e, addirittura, a metterle in pratica, vennero indagati dall'Inquisizione. Vergerio non intendeva lasciare la Chiesa cattolica, né egli andò al di là dei tentativi di riforma che erano perseguiti in ambito cattolico, ad esempio dal Contarini. Ma erano stati sollevati sospetti nei suoi confronti. Vergerio continuò la propria attività pubblicistica, i cui toni divennero tuttavia viepiù antiomani, per cui lasciò per sempre l'Italia. Il secondo processo contro Vergerio proseguì con lui contumace e si chiuse con una condanna di eresia (1549), e fu emesso nei suoi confronti un mandato d'arresto. Negli anni 1555-1556 entrò in contatto con i protestanti sloveni e croati, soprattutto con Primus Truber, che conobbe nel 1541, e su sua iniziativa in un solo anno furono stampati quattro libri in sloveno e uno in croato: tutti sono marcati con le iniziali di Vergerio e di Truber o con il solo nome di Vergerio. Negli ultimi anni della sua vita continuò l'attività di polemica religiosa. Morì a Tubinga nel 1565. Per una biografia esaustiva, vedi STANCOVICH, a.n.; cfr. anche *Enciclopedia*, a.n. e *Istarska*, a.n.

148 Ovvero *Mattia Flac(c)io Illirico*, Albona 1520 – Francoforte 1575. Riformatore luterano, teologo, linguista, filosofo e storico della Chiesa, uno tra i più noti albonesi. Trascorse la maggior parte della sua vita in Germania, dapprima come studente e in seguito come professore di teologia, di greco e di ebraico. Dedicò tutta la vita a tenere lezioni, a diffondere e a difendere quello che egli aveva recepito come insegnamento originale da Lutero. Tra le opere più importanti vanno ricordate la *Clavis Scripturae Sacrae*, *Catalogus Testium Veritatis* e l'*Ecclesiastica Historia*, più nota come *Centurie Magdenburghesi*, che Flaccio preparò con un gruppo di collaboratori. Fu questa la prima storia della Chiesa, scritta da una prospettiva protestante. Per una biografia esaustiva si vedano AA. VV., *Dizionario*, a.n. e STANCOVICH, a.n., con ampia documentazione circa le pretese origini ragusee del personaggio; cfr. anche *Istarska*, a.n. ed *Enciclopedia*, a.n. Va comunque segnalato che l'auspicata biografia del Francovich era già stata compilata e diffusa con l'opera del canonico barbanese nel 1829 e quindi stupiscono a questo punto le parole bene auguranti del Kandler.

149 Una ricca esposizione e contestazione delle "congetture" dei ragusei dott. Stulli, padre Francesco Maria Appendini e padre Serafino Cerva che volevano "*Mattia Francovich* nato a Giunchetto, villaggio poco distante da Ragusa", si trova appunto nelle 16 Note alla biografia di M. Flaccio, pubblicata dallo STANCOVICH, *cit.* Nel 1869 T. Luciani avrebbe pubblicato a Pola l'opuscolo *Mattia Flacio Istriano di Albona. Notizie e documenti*. Cfr. anche VORANO, "T. Luciani", p. 203.

150 Lo STANCOVICH, *cit.* (Nota 2 alla Biografia), "Indica con precisione il padre *Andrea*, la madre *Lucia*,

del Pesaro da Isola, sacerdote che seppe in quel misero luogo istituire un Liceo che ha durato fino ai miei ricordi, e che ha dato quelle persone che seppero e sanno qualcosa in quel luogo; il Pesaro può servire di modello per ciò che un uomo solo, ma di fermo proponimento, vale a fare¹⁵¹.

Queste siffatte biografie¹⁵² mi sembra che mantenendo il decoro dei tempi passati, possono recare giovamento ai presenti, e destare per l'esempio la carità della patria, ora che potrà mostrarsi più efficace ed operosa, se le istituzioni municipali sapranno prendere radice saggia e prudente.

Ho in corso di stampa lo statuto di Parenzo¹⁵³ al quale terranno dietro gli altri¹⁵⁴. Aveva or sono due anni cominciato con quello di Pola, ne aveva poggiata l'impresa a librajò di qui, ma sia che l'affare andasse malamente, sia che l'operazione fosse per lui troppo meschina la cosa non procedette, e mi sono risolto di farla andare da per me, ed il giornale deve dare i mezzi che fossero per mancare nella vendita; a questo farò susseguire lo statuto di Cittanova¹⁵⁵, e gli altri fra i quali non è dimenticato quello di Albona¹⁵⁶, del quale Ella me ne ha favorita una parte. Se questi libri non servono più alla giurisprudenza pratica, servono mirabilmente alla storia, e sono sempre documenti preziosi. Così potessi pubblicare i testi latini più antichi! Ma non ho che uno solo del 1150, colle aggiunte fino al 1319; questo almeno spero di pubblicare.

lo zio Baldo (ossia Ubaldo) coi caratteri di questi soggetti di nobiltà nei genitori, e di professione claustrale, e dignità di Provinciale nello zio. Queste famiglie sono ancora al giorno d'oggi sussistenti in Albona, cioè le nobili *Francovich* e *Luciani*, e l'altra pure *Lupatini*: e queste famiglie sono antichissime in Albona. Nel 1434 dalla *Luciani* congiunta colla *Lupatini* fu eretto e dotato il convento de' minori conventuali di Albona, unico in quella città, ed in quel convento si fece claustrale il frate *Ubaldo Lupatino* zio di *Flaccio*. Dai registri parrocchiali, e comunali consta essere morto colle armi alla mano *Baldo Lupatino*, giudice comunale, nell'occasione che nel 1599 gli *Uscocchi* diedero l'assalto ad Albona; e questo *Ubaldo* sarà stato nipote del provinciale *Ubaldo Lupatino* carcerato in Venezia e poscia miseramente morto in Venezia vittima dei propri errori".

151 L'esauriente, documentata e ispirata "Biografia di monsignor Antonio Pesaro Canonico titolare" è infatti pubblicata ne *L'Istria*, a. I (1846), p. 133-138, sempre a firma di P. C. Cfr. anche i "Cenni biografici di Antonio Pesaro" in *L'Aurora*, a. 1862, cit. p. 91-98, a firma di F. G.

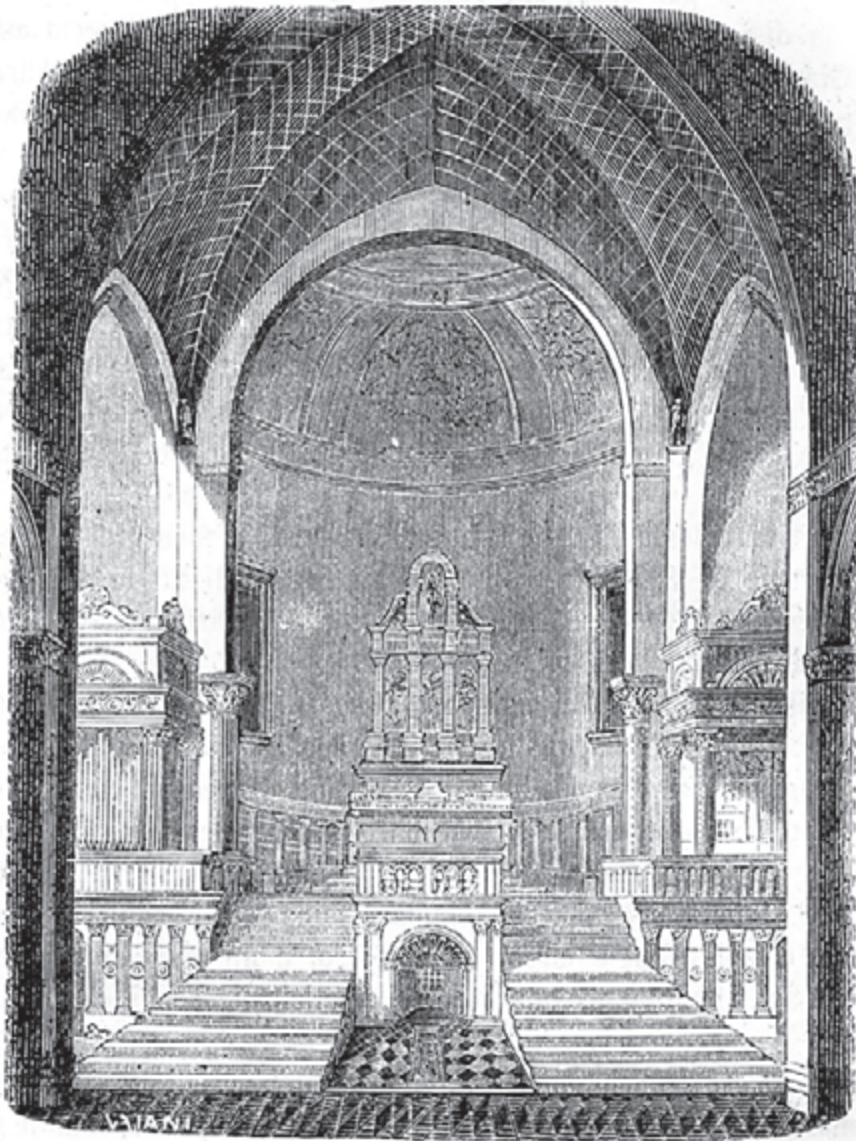
152 Il KANDLER pubblicò nelle sette annate de *L'Istria*, oltre una trentina di "Biografie e memorie"; nel I anno (1846), comparvero quelle di *Console Stefano* (p. 6), *Crus(s)ich Pietro* (p. 195), *Bauzer P. Martino* (p. 35), *Glavinich P. Francesco* (p. 94), *Manarutta Giov. Maria* o *F. Ireneo della Croce* (p. 15), *de Godemberg Fran. Sav.* (p. 237) e *Pesaro D. Antonio* (p. 133).

153 KANDLER PIETRO, "Statuti municipali della città di Parenzo nell'Istria editi per cura della direzione del Museo tergestino di Antichità", in *Atti Istriani*, II vol., Tergeste, I. Papsch e Comp. Tip. del Lloyd Austr., 1846, 8°, pp. 151; edito anche quale volumetto.

154 Gli "Statuti municipali di Buje", hanno visto la luce ne *L'Istria*, V (1850), p. 265-285; le "Leggi municipali di Rovigno", ovvero "Leggi statutarie" o semplicemente *Statuti municipali di Rovigno*, furono pubblicati in foglio (per estratto da *L'Istria*, a. V (1851), "però in formato e caratteri diversi, a fine di poterlo legare in libro proprio. (...) Faremo seguire a questi, gli Statuti di Albona e quelli di Cittanova e di Umago, con che avremo pubblicato otto statuti inediti; comprendendovi quelli di Trieste, di Pola, di Parenzo che pubblicammo in libri, e quelli di Buje accolti nelle colonne del nostro giornale; di Capodistria, di Pirano, di Orsera, di Pinguente e degli ultimi di Trieste si hanno stampe". (*Ibidem*, p. 305).

155 KANDLER PIETRO, *Statuti Municipali di Cittanova nell'Istria*, Trieste, Tip. del Lloyd, 1851, pp. 216. [estr. da *L'Istria*].

156 Sarà pubblicato da Carlo Buttazzoni, "Statuto di Albona dell'anno 1341, con cenni storici sulla città", in *AT*, II s., I (1869-1870), pp. I-XVI, 1-61, in appendice.



Basilica d'Aquileia.

Quando verrà la volta di Albona, io la importunerò, se pure non credesse più facile il far venire officiosamente lo statuto a Trieste e qui trarne copia. Seguirò in ciò il di Lei consiglio.

Per la Milani temo disperato il caso, vi hanno prevalenti contrarietà.
Ella mi continui la di lei benevolenza, e mi creda.

Trieste 16 maggio 1846.

Devotissimo Servo ed Amico
Kandler

N. 6

Dilettissimo Luciani

Le scrivo in mezzo a fieri patimenti, causati da poco giudizio nel ritornare ieri da Pola con pessimo tempo; Le scrivo perchè non posso resistere al desiderio di conversare con Lei. Sono in debito di scriverLe su d'altro, oltretchè sul tenore della gratissima sua dei ... e lo farò, non però oggi.

Le notizie pubblicate dal Gallo¹⁵⁷ mi erano note in massima parte, anzi quasi tutte, solo di Buje non conosceva i dettagli delle prestazioni dovute al Patriarca; manca poi onninamente nel Gallo le relazioni fra Patriarca e Cittanova. Le mie notizie l'ebbi da certi estratti autentici da nodari patriarcali da atti governativi del Patriarcato¹⁵⁸. Da dove abbia tratto il Gallo le sue cose, io non lo posso che congettuare, sebbene a lui amico, e sebbene certo che egli appagherebbe sinceramente le mie brame, non gliene faccio inchiesta. Dal confronto delle sue

157 Si tratta presumibilmente (?) di *Nazario Gallo* (Capodistria 1810-1868), filantropo, esperto di sale marino e di pesca nell'Adriatico; si dedicò anche alla storia patria (AA. VV., *Dizionario*, a.n.). Cfr. la lettera di P. Kandler a N. Gallo [*L'Istria*, a. I (1846), p. 160-161], ovvero di quest'ultimo al Kandler [*L'Istria*, a. VII (1852), p.174-176]; ci risulta aver egli composto anche apprezzati versi poetici [vedi *Il Popolano*, a. I (1850), p. 13, ed altrove], oltre che scritti di erudizione varia (ad es. su G. R. Carli, *Ibidem*, p. 146-148). Nel 1848 aveva pubblicato lo scritto "Memorie di Santorio de' Santori" (AA. VV., *Il Preludio*, p. 53-64). Comunque un *Vincenzo Gallo* firma [*L'Istria*, a. I (1846), p. 67-68 e 71-72] una lettera / articolo sulla "Meteorologia", indirizzata al "Chiarissimo sig. Redattore" (cioè P. Kandler!), in data 28 marzo 1846.

158 Vedi "Sui poteri governativi dei Patriarchi di Aquileja" [*L'Istria*, a. IV (1849), p. 55-56].

colle mie note io non dubito che le notizie del Gallo siano attendibili¹⁵⁹, estratte esse pure da atti pubblici, e ricuperate in Capodistria, ove assai memorie erano custodite dei tempi patriarcali, oggidì tenute a vile non perdute però. Mi è troppe volte accaduto di vedere che antiche carte o manoscritti, piani come perduti, non erano poi che tenuti nascosti, per farne uso in occasioni che poi non si presentarono mai, e passano così da erede in erede. Ma io mi sono fitto in capo di far uscire dalle tenebre sifatte cose, con modi che spesso furono di buon risultato; non sempre ma pure qualche volta m'è riuscito, con prudenza, e con pazienza.

Il governo dei Patriarchi ha per noi gravissimo interesse per le utilità pratiche che oggigiorno se ne possono trarre. Ho cercato ogni modo per vincere la accidia di persona che assai cose potrebbe mandarmi spettanti al governo dei patriarchi, ma finora inutilmente, pazienza, faremo da per noi, con grave fatica, un po' alla volta, a brandelli, ma pur faremo, quandanche le molte volte saremo costretti a confessare gli errori o gli equivoci in che fra via, forse troppo spesso incapperemo.

Le rendo mille, mille grazie per le preziose condizioni di Albona nel 1802, veramente preziose, e che ad ogni amatore delle cose patrie devono riuscire gratissime, pei belli confronti che si possono fare colle cose del mezzo tempo, e facilmente colle cose più antiche. Le stampo subito subito, sospendendo la continuazione delle tavole di ipoteca e di possesso. E poi farò quello che Ella mi impone, farò qualche parola, come meglio saprò. Or vengo ai suoi quesiti. Lei s'oppose ottimamente quando sospettò che fosse omissione di stampa là dove si parla della *corte con Molino*; doveva realmente stare *in Albona*; si parla in fatti dei diritti che il Patriarca godeva nella provincia, dei suoi *possessi* delle *sue regalie maggiori*. Gallo aveva sott'occhio manoscritto erroneo, ed io mi permisi colla scorta delle mie memorie di retificarlo; e mi pare che io v'abbia aggiunto *i diritti di porto e rive che aveva il Patriarca*. Il quale diritto non è già quello della pesca, la quale sarebbe o bene civile o regalia minore, ma sibbene quei diritti che oggigiorno direbbonosi tonellagio, lanternagio, dazio di entrata e di uscita sulle mercanzie, diritto che è regalia maggiore, e che spettava al principe, e per lui al patriarca. Questa regalia maggiore non esclude l'esazione di regalia minori sullo stesso oggetto, e nello stesso luogo, come anche oggidì l'elezione delle indirette non esclude l'esazione dei centesimi addizionali, od altro lucro pubblico.

S. Martino¹⁶⁰ che fu baronia camerale del Patriarca, non è del distretto

159 Cfr. in proposito la lettera del Kandler "Al sig. Nazario Gallo – Pirano", *L'Istria*, a. I (1846), p. 252-254.

160 "Il castello di S. Martino di Bellai o Possert [o Schabez] è uno dei più antichi [castelli], distrutto nel 1300. Fu di proprietà allodiale dei Gutenecker, signori di Cosliacco, quindi passò ai Moyses e poi a Giorgio Barbo dopo la divisione dei beni terrieri della signoria di Wachsenstein o Cosliacco. Venne rifatto nello stesso sito, nel XVI secolo, dal Barbo e da suo figlio Daniele ed il nuovo castello venne chiamato volgarmente *Schabez*; fu diroccato intorno al 1600" (ALBERI, p. 888; *Istarska*, "Belaj", p. 66). Cfr. KANDLER, *CDI*, s.a. 1102, 16 novembre, Indizione X – Aquileja ("castrum sancti Martini").

di Albona, bensì in quello di Bellai, e corrisponde oggi giorno al luogo stesso di Bellai¹⁶¹; baronia che o fu concessa dai Patriarchi ai conti d'Istria, o fu da questi usurpata. Cortalba¹⁶² è nome latino di altra baronia ivi prossima, che ebbe già altro nome datale dagli Slavi, nome che mai avendolo potuto rilevare non l'ho potuto confrontare con qualche luogo moderno. Il nome di *Curtis* sembra indicare alla condizione originaria di *Cortivo*, di *stanza*, di *zattica*¹⁶³, di *predio*¹⁶⁴ o d'altro che si voglia dire, ciò che però non toglie che fosse baronia vera. Nei tempi in cui per fare qualche studio mi spacciava per *cercatesori* non ho avuto la sorte di conoscere certo prete Pojolaez¹⁶⁵ che lasciò di se memoria sonora; trovai più tardi altro che fu compagno a lui, e che nelle massoniche comunicazioni si spacciava per dottissimo anche degli antichi nomi, cosa che a me sommamente premeva;

161 “Bellai era già frazione della Contea d'Istria o di Pisino, passò nel 1374 alla Serenissima casa. Nel 1644 Ferdinando III ipoteco la Contea ai Conti Antonio e Girolamo Flangini di Venezia per fiorini 550.000; i quali Flangini nel 1660 la cedettero al Principe Ferdinando di Porcia, il quale si fece assuntore del debito dell'Erario. Nel 1663 e 1664 gli stati provinciali del Carnio tentarono di avere la Contea e la comperarono nel 1665: trentasette giorni più tardi la vendettero al Principe Vicardo di Auersberg che nel 1701 vendette Pisino alla Camera Arciducale della Stiria, eccettuato Bellai che tenne per sè e tiene tuttora [1846]” [L'Istria, a. I (1846), p. 249]. In effetti Bellai non è un paese, ma un piccolo territorio nel quale l'unica cosa notevole è il castello: “(...) Bellai passò sotto la giurisdizione pisinese solo dopo il 1374, quando la contea pervenne ai duchi d'Austria. Nella seconda metà del sec. XVI risulta essere di proprietà di Giorgio Barbo, il cui figlio Daniele, capitano di Segna e fautore degli Uscocchi, iniziò nel 1600 una serie di rappresaglie ed incursioni contro il territorio istriano sottomesso a Venezia, appoggiato dalle bande uscocche e partecipando ai ricavi delle loro sanguinarie e ladronesche imprese. Nel 1614 i Veneziani irruppero nella Val d'Arsa, assaltarono il castello di Schabez [o Possert], e lo distrussero in gran parte. (...) Nel 1668 uno degli eredi, Francesco Carlo Barbo, vendette la signoria di Bellai al principe Vicardo Auersperg che istituì una nuova grande Signoria principesca detta di Wachstein che nel 1748 fu sottoposta al circolo di Adelsberg. (...) Dopo la restaurazione austriaca del 1814 Bellai divenne il capoluogo di un nuovo distretto; passò successivamente al circolo di Fiume e, nel 1821, al circolo di Pisino e tale rimase fino al 1848, quando furono abrogate le prerogative feudali. Da allora Bellai fu sede amministrativa dei beni allodiali dei principi d'Auersperg nella Val d'Arsa che rimasero proprietari delle tenute fino all'ultima guerra, dopo di che, con la riforma agraria jugoslava, persero ogni diritto e la proprietà venne in possesso di una cooperativa agricola (!)” (cfr. ALBERI, p. 889-892; *Istarska*, “Belaj”). Sul casato dei *Flangini* cfr. CROLLA-LANZA, I, p. 415.

162 Nell'area di Bogliuno, sorge *Briani* o *Berdo* che “non è un paese ma un territorio le cui case sono sparpagliate sui poggi e sui limiti dei canali torrentizi dei monti marmo-arenacei di cui questo territorio è composto; Berdo, è l'altra località con *Cepich*, in cui si ritiene sia esistita *Cortalba* citata nella donazione del 1102, nella quale i patriarchi di Aquileia ricevettero le terre della Val d'Arsa da parte di Ulrico II Weimar. (...) Prima della conquista romana, il territorio fu insediamento celtico della tribù dei Secussi. Qui fu ritrovata un'ara votiva dedicata a Hera, una divinità del culto dell'illirica Sentona. Superata l'epoca relativamente calma del periodo romano e bizantino, Berdo fu una delle località che pervenne, per donazione, alla chiesa d'Aquileia che, a sua volta, la passò ai vescovi di Pedena che vi mantennero la giurisdizione ecclesiastica fino alla soppressione della diocesi, nel XVIII secolo” (ALBERI, p. 904). Nella lettera N. 19 (del 20 settembre 1853), il Kandler afferma che *Cortalba* “i tedeschi dissero dei Cigni o Schwanenberg”; mentre nella N. 60 (del 15 novembre 1868) spiega che “Sumberg è *Cortalba*” (!). Tuttavia, ALBERI (p. 927), suppone che “*Felicia* o *Cepich* potrebbe essere stato anche il sito, per ora sconosciuto, dell'antica *Cortalba* o *Corte Alba* che risulta documentata nell'atto di donazione di re Enrico IV al margravio d'Istria Ulrico I, nel 1064 col nome di Curtale Lahanennit e che nel 1102 risultava come villa *ubi dicitur Cortalba inter latinos*, passata ai patriarchi d'Aquileia per regalia di Ulrico II e della moglie Adelaide. Si veda anche KANDLER, *CDI*, s.a. 1102, 16 Novembre, Indizione X – Aquileja.

163 Il ROSAMANI indica la voce quale toponimo, “frequente nell'Istria orientale” (*Zaticha dell'Abbadia di S. Martino* – nel 1275), ovvero anche “soccida e prezzo convenuto per certe prestazioni agricole (?)”.

164 Nel senso di immobile rustico, fondo, podere, tenuta (cfr. BATTAGLIA).

165 Personaggio del tutto sconosciuto.

ma sia che si fosse accorto non essere io iniziato nella Massoneria dei cercatesori; sia che avendomi conosciuto vestito degli abiti soliti, non ne ebbi che promesse di fare quello che poi non ebbe a fare mai, e che probabilmente non farà. Forse conoscendo che io ero un falso fratello della nobile lega, si pentì di quelle confessioni che per sorpresa ebbe farmi.

Quest'uomo sa forse dove è Cort'Alba [*sic!*], sebbene possa dubitare della sua scienza, dacchè nei nostri colloqui mistici, mi indicò l'antico nome di un Castello odierno, che io so molto bene non avere avuto quel nome, e so che il nome da lui manifestatomi sub rosa [?], era proprio di altro luogo; causa questa che non trovò poi quei tesori che sognava.

Non cerchi i *due Castelli* nè al Leme¹⁶⁶, nè presso Rozzo¹⁶⁷, ma presso Albona, al di qua dell'Arsa, li cerchi in *Barbana* e *Castel Rachele*¹⁶⁸ i quali erano in realtà baronie, come lo sono tuttora, riunite poi per quello stesso motivo di governo, come lo furono Albona e Fianona. Non consulto ora carte, perchè se così faccio corro rischio di non terminare la lettera, e non posso muovere il corpo; ma a Lei non ho riguardo di dire cose quandanche sieno imperfette. Mi pare che *Barbana* sia stata sottoposta ad Albona pel governo¹⁶⁹, per qualche tempo, per breve tempo; segua queste traccie e verrà forse in chiaro dei *due Castelli*, e del motivo per cui Albona ne chiedeva il governo.

La *Marchesia* di cui Ella mi parla, e che sarebbe posta presso Fianona era certamente frazione del diritto dei Marchesi; però bene camerale di questi; i veneti solevano vendere queste baronie o beni camerali siccome fecero altrettanto i principi austriaci.

Divenendo alle imposizioni Le dirò che nei beni *camerali* il Patriarca od il governo a lui subentrato esigeva da sé; nei comuni liberi od affrancati, esigeva una specie di aversuale¹⁷⁰, lasciata ai comuni la cura di portare insieme il danaro

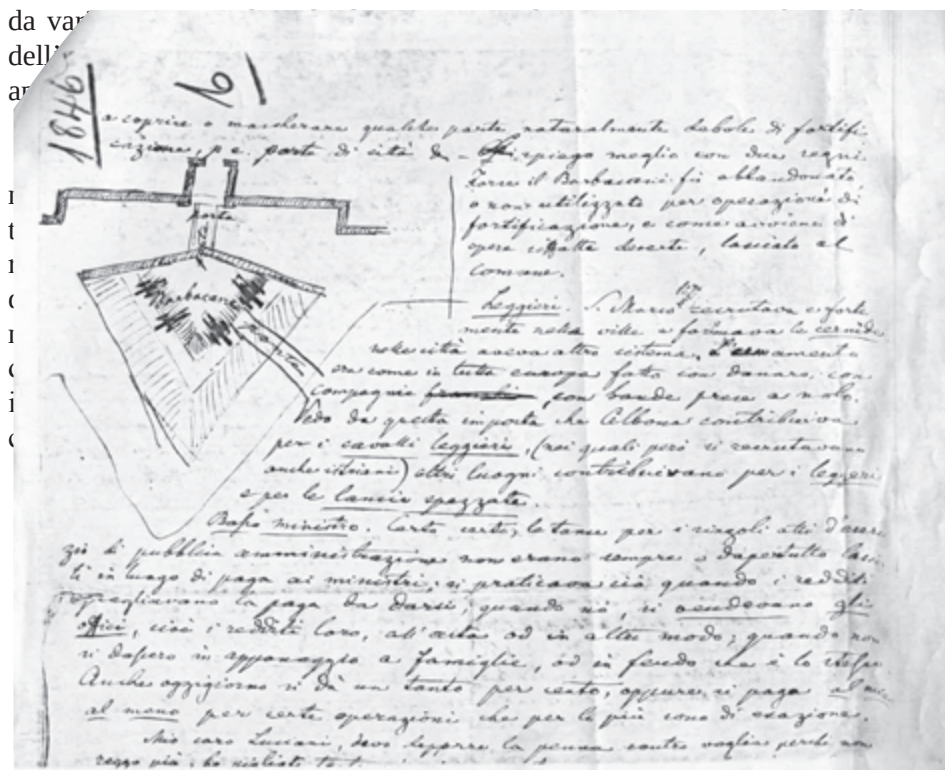
166 Per approfondimento sul toponimo e nozioni sul territorio, cfr. RADOSSI, *La toponomastica*, p. 281-282. FRAUER, in "Esame", p. 153, sostiene che "il fiume *Leme* potrebbe dirsi 'fiume del pane', che chiamasi *léhem* in semitico".

167 *Rozzo* è un insediamento di 154 abitanti, frazione del comune di Pinguente. Il nome deriva dal celtico *Roz*; i Romani lo dissero *Castrum Rotium*. Fu sotto il dominio del Margravio (o Marchese) d'Istria, per poi essere parte dei domini del Patriarcato d'Aquileia: a partire dal 1420 e fino alla caduta della Serenissima fu comune veneto e cardine delle difese veneziane contro gli Austriaci (cfr. anche PETRONIO, *Memorie*, p. 58, 87 e 214). Vedi ALBERI, p. 746-752 e *Istarska* ("Roč").

168 Lo stesso che "*Castelnuovo d'Arsa*, borgata (807 ab.) nel territorio di *Barbana*, a 163 m. d'alt. sulla destra del Canale d'Arsa, ricongiunta con strada a Carnizza" (MARANELLI). Il luogo è citato in documento del 1190, e il suo territorio fu certamente abitato al tempo di Roma (il vecchio castello fu costruito su fondamenta romane); fu sottoposto ad Albona, fino al XV sec.; nel XVI sec. fu eretto il nuovo castello a ridosso della ripida costa del canale d'Arsa. "Il De Franceschi fa risalire la costruzione del vecchio maniero, che darà il nome alla borgata, al 1504, sotto la dominazione austriaca, mentre altre fonti fanno riferimento ai Loredan che ebbero in feudo nel 1536 la signoria di *Barbana*. La prima ipotesi è la più reale, perché *Castelnuovo d'Arsa*, in un documento del 1508, è chiamato *Castel Novo* detto *Rachel*" (ALBERI, p. 1634-1642, da vedere anche per una serie di interessanti approfondimenti!). Cfr. ŠTIH, p. 131-132.

169 In proposito cfr. il testo "Dedizione di *Barbana* al principe Veneto – MDXVI DIE XVI MAY – *Potestati Albanae et Fianonae, et successoribus suis*", ne *L'Istria*, a. VII (1852), p. 54-55.

170 Una specie di dazio dovuto all'erario pubblico - un "corrispettivo", ovvero l'imposta che si pagava all'atto



di entrare entro i confini di un territorio, in ragione, ad es., del numero dei cavalli “da tiraglio” che vi si introdu-
cevano; la somma non veniva restituita.

171 Vedi lo scritto “Delle Decime”, un esteso e documentato saggio sull’origine e funzione di questo istituto;
cfr. anche il testo specifico sulle “Questioni per le decime di Rovigno nel 1195”, *L’Istria*, a. IV (1849), p. 96-98
e a. VII (1852), p. 195-196.

172 Infatti, è “torrione, maschio, mastio”.

173 “Opera di rincalzo, di sostegno o puntello (nelle costruzioni, nelle fortificazioni, nei bastioni, nelle mura-
ture, ecc.); antemurale, terrapieno a scopo difensivo, protettivo” (BATTAGLIA).

*Leggieri*¹⁷⁴. S. Marco reclutava e fortemente nelle ville e formava le *cer-nide*, nelle città aveva altro sistema. L'armamento era come in tutta Europa fatto con danaro; con compagnie, con bande prese a nolo. Vedo da questa imposta che Albona contribuiva per i *cavalli leggieri*, (nei quali però si reclutavano anche istriani), altri luoghi contribuivano per i *leggieri* e per le *lancie spezzate*¹⁷⁵.

Basso ministro. Certo certo, le tanse per i singoli atti d'esercizio di pubblica amministrazione non erano sempre o dappertutto lasciati in luogo di paga ai ministri; si praticava ciò quando i redditi uguagliavano la paga da darsi; quando no, *si vendevano gli uffici*, cioè i redditi loro, all'asta od in altro modo; quando non si dassero in appanaggio a famiglie, od in feudo che è lo stesso. Anche oggi giorno si dà un tanto per cento, oppure si paga al meno al meno per certe operazioni che per lo più sono di esazione.

Mio caro Luciani, devo deporre la penna contro voglia perchè non reggo più; ho pigliato tanta pioggia e vento ... ma la riprenderò che molte cose ho da dirle. Era in procinto di venire fino ad Albona per conoscerlo di persona; ho relazione con molti che mai ho veduto, ma sempre con tutti ho desiderio di vederli ... è un desiderio che mi sembra assai naturale. Il mio proponimento fu distolto da altre cose ... se i vapori toccassero Albona o qualche luogo prossimo... ma per ora non è da pensarsi ... verremo a ciò, ma solo quando il Lloyd avrà pel numero dei vapori possibilità di dare vita a tutte le comunicazioni ... che già se il Lloyd no lo fa, non vedo possibilità che altri lo faccia.

Trieste 14 ottobre 1846.

Affezionatissimo
Kandler.

N. 7

Al Sig.r Tomaso Luciani
Albona

Mio Caro Luciani

174 "Gente, milizia, uomini a cavallo o da cavallo; soldati a cavallo, *cavalleggeri* (contrapposti ai fanti); cavalieri" (BATTAGLIA).

175 "*Lancia spezzata* (*lanciaspezzata*): cavaliere (spesso accompagnato da uno scudiero) o, più generalmente, soldato scelto che veniva condotto individualmente e, per lo più, prestava servizio come guardia del corpo del sovrano. *Lance spezzate*: corpo dei cavalleggeri, istituito fin dal secolo XV a protezione del Pontefice; soppresso nel 1798, fu sostituito nel 1821 dal Corpo delle Guardie Nobili" (BATTAGLIA).

Le scrivo in fretta, travagliato da malstare, e da disgrazie familiari. Il giornale “Mondo illustrato”¹⁷⁶ o “Universo illustrato” che ben non mi sovveggo, non viene ammesso a libera circolazione perché i nomi degli autori non danno sufficiente guarentigia sulla tendenza di quest’opera periodica. Però si concede l’estradaione¹⁷⁷ a quelli che la domandano, verso reversale¹⁷⁸. Eccole il formulare della reversale¹⁷⁹, fatto qui litografare, il quale Ella può firmare ed inviare a me, interponendomi io per la di Lei persona; però vegga le obbligazioni che si impongono a chi lo desidera. O il giornale verrà proibito se si saranno cose che non convengono; oppure se sarà moderato avrà libero passaggio come gli altri.

Il Sig. G. A. della Zonca¹⁸⁰ mi ha inviato due articoli per *l’Istria*, li quali essendo in forma di lettere a Lei dirette, glieli invierò perché li vegga, e mi dica come abbia a contenermi¹⁸¹.

Stia bene, e mi continui la sua benevolenza.

Trieste 16 Gennaro 1847.

Affezionatissimo
Kandler

N. 8

176 Fu il primo giornale illustrato di respiro nazionale, visse soltanto due anni (1847/48), anche se chiuse definitivamente appena nel 1861 (!); usciva a Torino ed era settimanale di varietà, ricco di illustrazioni con pregiate e curate incisioni. Ideatore ed editore fu il torinese Giuseppe Pomba. Un periodico nuovo, di grandi dimensioni, con incisioni originali realizzate secondo la tecnica xilografica. Nuova era la materia trattata, e nuovo, soprattutto, era lo spirito che informava il periodico, desideroso di incoraggiare il processo di rinascita nazionale che poneva il settimanale come il primo giornale illustrato che guardava all’Italia, anche se questa, quando esso uscì, era ancora tutta da fare.

177 Qui sta per “deroga” (?).

178 Cioè un atto che costituisca una concessione o un obbligo (BATTAGLIA).

179 Oggi *reversale* - documento che regola una questione o concessione e che enuncia un impegno nei rapporti fra Stati o con lo Stato; qui, probabilmente, avrebbe dovuto permettere la ricezione del foglio in deroga ad eventuali proibizioni (?).

180 “La sua corrispondenza con *L’Istria* data dal mese di aprile 1846 all’aprile del 1850; gli articoli, di maggiore importanza, sono stati dedicati alla storia di Dignano e dei suoi dintorni, ed in parte alla toponomastica delle contrade interne ed esterne di Dignano”. Inoltre, più di trenta lettere di Dalla Zonca inviate a P. Kandler risalgono al periodo di tempo che va dal 1842 al 1852, decennio in cui lo scrittore dignanese fu collaboratore del periodico *L’Istria*. Il carteggio appartiene alla Biblioteca Civica di Trieste. In esse si parla della collaborazione con il Museo di Antichità di Trieste, dell’illustrazione dei vestiti di Dignano, dell’antico agro polense, del rinvenimento di epigrafi e vari reperti archeologici, del restauro di chiese (a Gallese), dei blasoni istriani, della descrizione dell’antico Castello dignanese, delle vittime del colera a Dignano (1849), ecc. (cfr. DEBELJUH, cit. p. XXI-XXV).

181 Il primo scritto è in dialetto dignanese, indirizzato “*A Siur Tommasèin Louziani in Nalbòna*”, mentre il secondo è una lunga e documentata lettera / disquisizione sui “*Beni Comunali*”, a firma dell’*Affettuosiss. Amico Gio. Andrea dalla Zonca*; ad essi risponde il Luciani medesimo, a stretto giro di “giornale” [cfr. *L’Istria*, a. II (1847), p. 159-162, 167-170 e 179-180]. Il Dalla Zonca riprenderà l’argomento con nuova lettera “*Al Signor Tomaso Luciani in Albona*”, preceduta da una indicativa / polemica (?) citazione dello Zanon - *Le più grandi verità sono le più contrastate* [cfr. *L’Istria*, a. II (1847), p. 328-330 ed a. III (1848), p. 4], ma firmandosi, ovviamente, “*Affettuosissimo Amico G. A. Della Zonca*”.

Al Chiarissimo
Sig. Tommaso Luciani
Albona

Mio diletteissimo Luciani

In verità mi vergogno dello stato di sofferenze crudeli¹⁸² che mi martirizzano da 9 mesi, e mi travagliano tuttora per modo che lo spirito è rattristato e non pronto come altra volta. Oggi è la quarta volta che esco da casa, ho veduto mio cognato Merlato¹⁸³, si è parlato di Lei, e la consolazione che ne ho provata è stata turbata dalla reminiscenza che io Le sono in debito di risposte¹⁸⁴. Calcolavo che questo malore avesse da dare tregua; ho sofferto come un martire; pure anche in mezzo allo spasimo dei dolori, ho avuto forza e rassegnazione; speravo di avere il movimento di una gamba nella seconda metà dell'estate, e mi ero proposto di portarmi in Albona, ma Dio ha voluto altrimenti, pazienza, non mi lagno; ho passato una vita sanissima, un po' di male ricorda che non è poi debito che tutto vada sempre bene. Ho avuto la tosse pagana, cessata questa mi capitò una lombaggine, ed in coda a questa una ferocissima sciatica, la quale dopo 30 vescicatori¹⁸⁵ è in declinare.

Le scrivo ad uso turco, colla carta sulle ginocchia. Sono dieci mesi che non so cosa alcuna di affari; quando penso al foglio mi meraviglio come tiri innanzi; se avrò forza, riparerò nei tre mesi ultimi. Non so nulla cosa sia avvenuto in Istria in questo frattempo.

Ella stia sano, e curi la salute, mi compatisca e mi creda.

182 Elenca più avanti le malattie che lo hanno fatto "soffrire come un martire": (...) "Ho avuto la tosse pagana, cessata questa mi capitò una lombaggine, ed in coda a questa una ferocissima sciatica, la quale dopo 30 vescicatori è in declinare". La sciatica, in particolare, che gli impediva di spostarsi come avrebbe desiderato in più luoghi della penisola, lo accompagnerà di frequente negli anni a venire; qui, in particolare, si doleva per essere stato costretto "sul letto da terribile lombaggine unita a sciatica, all'occasione che S. E. Ill.ma e Rev. Mons. Legat saliva la Cattedra vescovile" (MERLATO, p. 13).

183 Si riferisce a Gaetano J. Merlato ["via Lazzaretto vecchio 24, Interprete giurato della lingua spagnola presso l'i.r. Tribunale"; è il medesimo indirizzo dell'abitazione di P. Kandler!] – uno dei cognati del Kandler – che sarebbe stato venticinque anni più tardi l'autore dei *Cenni biografici di P. K. triestino, giureconsulto, archeologo, storico morto il XVIII gennaio MDCCCLXXII*; fu cultore di storia patria e interessato all'idrologia carsica (preparò tavole e disegni sulle Grotte di S. Canziano); fu lui che, assieme al Kandler, gettò la maschera in gesso di Domenico Rossetti che servì poi allo scultore ed incisore Antonio Bosa per farne il ritratto in marmo (MERLATO, p. 11). Nel 1858, il Kandler gli dedicò la sua opera *Storia del Consiglio dei Patrizi*: "Al cognato mio / Don Gaetano Merlato / Cavaliere di Isabella la Cattolica / e di Lodovico di Parma / delle istorie triestine amatissimo / e fin da gioventù indagatore / questo lavoro io intitolo / in segno duraturo di mia affezione / di reverenza / al candor dello animo / alle sue rare virtù". L'altro cognato era Adriano M. Zanon. G. P. Polesini definisce il "Cavaliere Merlato quasi parte dell'egregia famiglia del Kandler" (AA. VV., *Lettere*, p. 284). Ebbe un figlio di nome Luciano.

184 Infatti il Kandler aveva inviato il suo ultimo scritto a T. Luciani il "16 gennaio 1847"!

185 Lo stesso che "vescicante", preparazione farmaceutica ad azione revulsiva che applicato sulla pelle provoca la formazione di bolle sierose (BATTAGLIA, DURO).

Trieste 1 settembre 1847.

Devotissimo servo ed amico
Kandler.

N. 9

Al chiarissimo Sig.
il Sig. Tomaso Luciani
Albona urgente

Mio caro Luciani

La malattia non vuol cedere, lo spirito ne soffre non meno che il corpo. Pazienza, quel che Dio vuole.

Sono in necessità di dire due parole sulla lapida di Vesclevesi Petronio murata nel Duomo¹⁸⁶; i primi quattro versi non offrono difficoltà, bensì l'ultimo. In una mia copia trovo segnato FE • LTVRVS senza altri punti che allora io non seppi vedere. In apografo venutomi da altra parte trovo LT • VRVS, in quello che Ella mi ha gentilmente favorito L • TVRVS • Nessuna di queste lezioni quadra per quella spiegazione che ritengo potersi dare. Io la prego di voler gentilmente esaminare il marmo con tutta esattezza. Non sarebbe per avventura FE • LT • VR • V • S •. Osservi se vi sia traccia di altro verso cancellato da antico. Forse i punti sono appena visibili, e l'ineguaglianza nelle distanze può dare qualche norma. Badi se qualche asta è prolungata per farne un L • Turius¹⁸⁷.

Ella mi obbligherebbe moltissimo, ma l'avverto che la cosa è assai urgente.

Li 15 ottobre 1847 Trieste

Devotissimo
Kandler

N. 10

186 P. PETRONIO (p. 301) sostiene che “esiste nel muro di fuori della Chiesa maggiore [di Albona] verso Tramontana con una statua coll'atteggiamento come qui sotto [cioè con corda ed ancora]”; si cfr. le diversità di trascrizione! Va rilevato che dei *Vesclevesi* si ha menzione anche in altre lapidi, e può con ragione ritenersi famiglia di rango provinciale; così, a p. 307 il PETRONIO annota come “nel mezzo della Terra [di Fianona] v'è una bella Chiesa (...) dedicata alla B. V. e vien officiata da un Pievano et due Capellani (...) e cantano qui il vespro *alla schiava* e un altro giorno alla latina; v'è anco la chiesa di S. Giorgio con due memorie antiche spezzate, e difficili di rilevare che vogliano dire: AVITA SVA ... D. SOV. AVITA // IO. CAES. NAEVIO AQVIL. // CLAS. CAE. VESLIA I. F. // F. V. F. SIBI, ET ... VESCLEVESIS SI // V. F. ... VOL.” Cfr. la lettura del Luciani, in KANDLER, *Indicazioni*, p. 273, n. 535.

187 Cfr. *L'Istria*, a. II (1846), p. 266-268, “Rettificazione di lapida Albonese”.

Mio caro Luciani

Mentre calcolavo che Ella fosse per ricevere mie lettere, mi giunge il suo foglio che per me è di consolazione, mi giunge in un momento in cui gli acerbi dolori mi danno tregua; per quante ore non voglio pensarci, perché avrò ancora lunghi patimenti. Sono sensibile alle dimostrazioni di benevolenza che mi usa; era a cattivo partito invero, era rassegnato a tutto, grazie rendendo a Dio che mi concedeva la forza d'animo necessaria per lasciare queste miserie: ma non era l'ora, dunque continuai¹⁸⁸ fino a che giunga.

Colla cessazione dei patimenti, nei quali il più che mi afflige si è la mente, che risente l'effetto di incredibili sofferenze di sette mesi, un po' di chiaro che veggo, mi rinascono i desideri della vita, la laboriosità, la speranza di essere per qualche cosa; sia pure meschina non importa, avanti, così non possiamo rimanere, sarebbe obbrobrio. Se non m'illudo v'è qualcosa di incominciato; dunque avanti, male non ne deve venire, se dopo qualche anno, meriti migliori e più disimpacciati da cure saranno per camminare per una via alquanto ingombra di sassi e triboli. E quand'anche quel poco che opero dovesse rimanere senza effetto, l'intenzione almeno troverà giustizia ed imitazione sia pure quando che sia; dunque veniamo agli affari.

Sono obbligato assai al della Zonca, ma io devo pregarla d'una cosa in tutta confidenza. Allorquando fu distribuito lo stampato pel Vescovo Legat¹⁸⁹, non so se ho inviato a lui un esemplare; io allora era già ammalato, e doveva fare tutto solo, aveva pensato a lui, ma potrebbe essere che io abbia ommesso ciò che era mia intenzione. Me ne avverta la prego.

Altra cosa che devo dirLe, non faccia con me complimenti, ché io sono uomo alla buona, il quale non vuole uscire dal guscio nel quale nacque; io penso che faressimo meglio di lasciare il *Lei*, che non fa per noi; almeno io non lo uso volentieri con quelli che stimo e che considero miei fratelli, e gliene dò l'esempio, seguendo lo stile dei nostri vecchi. Io poi non credo che sia impossibile di contrarre amicizia, anche dopo varcata certa età.

Ho stampato la vita del Muzio nell'occasione che il Vescovo Legat fece

188 È forma del congiuntivo presente, esortativo, ottativo (?), cioè: "si continui".

189 KANDLER, P., *Pel fausto ingresso di Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo D. Bartolomeo Legat, vescovo di Trieste e Capodistria nella sua chiesa di Trieste il dì XVIII Aprile MDCCCXLVII*, Trieste, Papsch, 1847 [Vicende della chiesa Tergestina, Serie dei Vescovi di Trieste, Vicende della chiesa Emoniense, Serie dei Vescovi d'Emonia, Vicende della chiesa Petenate, Serie dei Vescovi di Pedena, Storia del dominio temporale dei Vescovi di Trieste, Atti dei Santi Martiri tergestini, Litanie dell'antica chiesa tergestina]; è un'edizione di lusso con piante di chiese, impronte e rilievi di suggelli antichi, fac-simile di Enea Silvio Piccolomini vescovo di Trieste, poi Papa Pio II.; in effetti vi è esposta la storia dei tre vescovati Trieste-Cittanova-Pedena, spettanti all'antichissima Diocesi tergestina (cfr. MERLATO, p. 13). Si veda anche il testo del solenne annuncio della consacrazione del vescovo [L'Istria, a. II (1847), p. 101] e il breve saggio "Sul dominio temporale dei vescovi istriani", L'Istria, a. V (1850), p. 92-94.

l'ingresso in Capodistria¹⁹⁰; l'ho fatta a mie spese, sicché io non ci ho altro merito, è del Giachich¹⁹¹ e spero che piacerà a te; dimmi quante copie devo mandare, ed a quale indirizzo in Pola, che lo faccio subito. Hai avuto lo statuto di Parenzo? Perché in verità la memoria vacilla. Ne manderei uno anche allo Stancovich, ma non amo di avere relazioni con persone di quello stampo, non per lui, ma per lo stampo¹⁹², di cui ne ho a sazietà. Se come spero ci vedremo da faccia a faccia ti dirò cose che non saranno nuove per te, ma che forse non penserai che si usino da persone che si dicono e che sono tenute per più alte che non il volgo. Gli ho mandato il libro del Vescovo perché agiva in carica; ma se vuoi che gli mandi il Muzio lo farò.

Le emende e le aggiunte al Giorgini¹⁹³ le inserisco volentieri, però il testo citato di Plinio lo stamperò corretto, l'edizione che tu hai non è delle migliori, quella parte poi l'ho studiata. Ritengo di averne il permesso. Se credi, risponderò alla tua lettera¹⁹⁴; questo genere di scrittura è assai gradito, perchè desta la curiosità; una lettera muove a leggerla se non per altro per sapere i fatti degli altri.

Il Giorgini lo ho pubblicato perchè ho dolori, e dolori; io non leggo *L'Istria*, e non so cosa sia di lei, tiro innanzi, attendo sempre di ritornare a sanità; ho veduto due iscrizioni che mi fecero ricciare¹⁹⁵ i capelli, mi figuro il rimanente. Però segui

190 Nello stampato a p. 101 di *L'Istria* [a. II (1847)] si legge infatti: "Nel di 2 maggio [1847, D. Bartolomeo Legat] salirà la cattedra di Giustinopoli, insigne essa pure per vetustà e per virtù dei prelati"; vedi anche *Idem*, p. 109-111 la lettera "Al Sig. Tomaso Luciani" di P. Kandler, "Dell'ingresso di Monsignor Vescovo Legat nella sua diocesi di Trieste" e p. 121-122 "Dell'ingresso di Monsignor vescovo Legat nella sua diocesi e città di Capodistria", a firma di G. de L. Infatti, il cognato G. MERLATO (p. 13) precisa che nell'occasione che "Monsignor Legat saliva la Cattedra Vescovile Trieste-Capodistria, il Kandler affranto da atroci dolori e tenutosi sul letto da terribile lombaggine unita a sciatica, diede alle stampe non pertanto un volume in quarto contenente la Storia dei tre Vescovati Trieste-Cittanova, Pedena, spettanti all'antichissima Diocesi Tergestina". Il vescovo triestino B. Legat si annovererà, tra i deputati non italiani alla Dieta provinciale, come il più autorevole, mentre il parentino-polese G. Dobri(l)la verrà indicato come il più "avverso" agli Italiani (RADOSSI, "Dieci", p. 334).

191 Paolo GIACHICH, *Vita di Girolamo Muzio, giustinopolitano*, Trieste, 1847. Va qui ricordato anche Nicolò Giachich, nato a Spalato, educato in Italia, a Zara fu incaricato di pubblici uffici, "quale procuratore del re sotto il governo di Francia", che invogliò agli studi del diritto il comprovinciale N. Tommaseo; amico delle lettere "tradusse o meglio compendiò l'*Osmanide* e taluni Canti slavi e fece versi per gli onomastici imperiali. Morì nel quarantuno, d'anni circa settanta. (...) Uomo per meriti molti alla Dalmazia memorando" (TOMMASEO, *Dizionario*, II, p. 113).

192 Quest'apostrofo alla persona dello Stancovich si spiega, crediamo, con quel genere di "persone che si dicono e che sono tenute per più alte che non il volgo", intendendo in quelle identificato anche il canonico barbanese (?).

193 "Memorie storiche antiche e moderne della terra e territorio di Albona (da manoscritto di Bartolomeo Giorgini)", ne *L'Istria*, a. II (1847), p. 246, 251-254, 262, 268-269, 272-275 e 292-294; le "Emende ed aggiunte" di T. Luciani, invece, sono comparse *ivi*, p. 275-277, 283-286, 300-302 e 305-306, con la seguente premessa: "Al Sig. Dr. Pietro Kandler – Trieste. Giacchè le piacque di pubblicare senza omissioni e modificazioni le *Memorie* ..., e giacchè, avendole ella ammesse nelle pagine del patrio giornale, entrano nel novero dei documenti che dovranno essere consultati da chi vorrà compilare la storia della provincia nostra, non le incresca ch'io quasi in appendice alle medesime soggiunga alcune osservazioni e fatti e leggendo le quali varranno, spero, almeno in parte, a giustificare, o rettificare, o completare, o illustrare le cose dal Giorgini narrate". *Bartolomeo Giorgini*, "farmacista di Albona, nel 1733 estese un opuscolo col titolo *Memorie storiche antiche e moderne della terra, e territorio di Albona*. (...) L'opera è scritta in parte con uno stile seicentista, senza critica nella storia antica, contiene però delle ottime notizie degli ultimi tempi" (STANCOVICH, II, p. 114-115).

194 Fu pubblicata in numerose puntate ne *L'Istria*, a. II (1847), p. 275-277, 283-286, 300-302, 305-306.

195 Ant., oggi *rizzare*; "arricciare una ciocca di capelli" (BATTAGLIA).



Aquileia: Cattedrale.

il mio consiglio, non abbadare ciò che può dire e pensare la gente; noi lavoriamo per quelli che verranno; convertire i presenti¹⁹⁶ è cosa che non vale la pena di farlo; e poi e poi, verranno, verranno, quando si lavora con verità, l'effetto non manca; e l'effetto ha di già cominciato, e quelli che ora sono i più increduli ed ostinati ... si tocca loro un po' troppo dal vivo ... è uno smascheramento doloroso, ma si convinceranno che per altra via si cammina meglio, più diritto, ed a metà arrivabile.

Quando vieni a Trieste, e desidero che sia presto, ricordati di me, ho una stanzetta per gli Istriani, perché io di giorno sono occupatissimo, e non ho che il buon mattino e la sera. Abito alla campagna, e la lezione che ho avuto quest'anno, mi avverte di non ritornare fra le nebbie della città; la salute vale più che altra cosa, passeggeremo di mattino fra i cipressi ed i sempreverdi di un giardinetto che era mio piacere, ed ora non so cosa sia di lui.

Addio Luciani, sento che la tregua del mio male è troppo breve; devo lasciare la sedia e ritornare al covile; pazienza. Voglimi bene. Addio.

Li 17 ottobre [1847¹⁹⁷] Trieste

Tuo amico
Kandler

N. 11

Caro Luciani

Ti mando 300 esemplari della vita di S. Giusto¹⁹⁸ affinché tu li voglia far distribuire gratis il dì di S. Giusto. Gratis te li mando. Spero che ti giungano in tempo; l'anno scorso non potei arrivarvi.

Troverai uniti alcuni esemplari del Placito¹⁹⁹ di Carlo Magno.

Il tempo non mi permette di dirti altro essendo il vapore per partire.

Scrivimi, e sta bene addio.

Trieste li 27 ottobre 1848.

Tuo amico
Kandler

196 Cioè l'opinione pubblica del presente.

197 Come da annotazione Luciani di ricezione della lettera.

198 Un "opuscolo" che non ci è stato possibile né reperire, né individuare, ma al quale il Kandler non doveva essere indifferente, visto che ne fa cenno anche nella missiva successiva.

199 Cfr. *L'Istria*, a. III (1848), p. 233-235 e 240-242, con allegato il testo "Anno 804. Parlamento istriano sulle querimonie della Provincia", per il *Codice Diplomatico Istriano*. Cfr. anche KANDLER, *CDI*, s.a. 804 "Placito sulle querimonie dell'Istria tenuto da Messi di Carlomagno" e IDEM, *Della Carta*, p. 13-14.

N. 12

Al chiarissimo
Sig. Tomaso Luciani
Albona

Caro Luciani

Manco totalmente di notizie e da Pola e da te sull'invio che ti ho fatto di un pacchetto contenente la vita di S. Giusto da distribuirsi nel dì 2 novembre. Non so cosa pensare di questa faccenda, temo che da Pola non ti sia pervenuto il pacco.

Ed è perciò che ti prego di volermene dare notizia per mia tranquillizzazione. Addio

Trieste 17 novembre 1848.

Tuo
Kandler.

N. 13

Carissimo Luciani

Erasi cominciato stampare in Trieste un opuscolo occasionale, per quale diedi i *Fasti istriani*²⁰⁰, ma la cosa abortì a mezza stampa, e con difficoltà ebbi alcuni esemplari dei *Fasti*, cui sovrapposi una cartina di titolo. Li diedi nell'intendimento che aumentati e rettificati per la cooperazione degli amici, possano darsi alle stampe alla fine dell'anno, quadruplicati e rettificati, e servire per ravvicinare le incerte idee, anzi la incredulità che si ha per la nostra storia. Te ne mando due esemplari, però mi attendo che tu vi aggiunga quante memorie vi possano essere di Albona e di Fianona. Avrei potuto facilmente espilare quelle bellissime cose che hai dato al giornale mio²⁰¹, però non volli porre mano in

200 Infatti, *Fasti sacri e profani di Trieste e dell'Istria*, furono editi a Trieste, Weis(s), 1849. A partire dal nro 1 sino a tutto il nro 7 de *L'Istria*, a. V (1850), per un totale di 58 pagine, il Kandler pubblicò i "Fasti istriani che abbracciano anche Trieste" (fasti profani e sacri), introducendoli con questa breve nota: "Diamo cominciamento al quinto anno di questo giornale col registrare in serie cronologica gli avvenimenti principali nella vita della provincia dai tempi noti della storia fino ai giorni nostri [1850!]. Ciò facciamo affinché i nostri lettori possano collocare facilmente nell'ordine dei tempi quelle cose tanto sacre che profane, delle quali o abbiamo avuto occasione di discorrere, o saremo in seguito per tener parola. Questa pubblicazione non toglie altra forma diversa, e con aggiunta di altri materiali che ci siamo proposti di fare". Cfr. anche la versione "Annali del Litorale con indicazioni di avvenimenti che giovano alla storia di questa Provincia", in KANDLER, *Indicazioni*, p. 1-107.

201 Evidentemente *L'Istria*!

cosa altrui, e lo devi fare da per te. Hai tutto l'anno di tempo, ma se mandi le aggiunte e rettificazioni ai Fasti da me progettati, come tosto le avrai fatte, gioverai moltissimo al lavoro complessivo, il quale non più sarà mio, ma di tutti quelli che vi daranno mano. Se pensi che fosse buona cosa che io mandassi esemplare in Fianona, dimmelo, ed insieme la persona cui indirizzarlo.

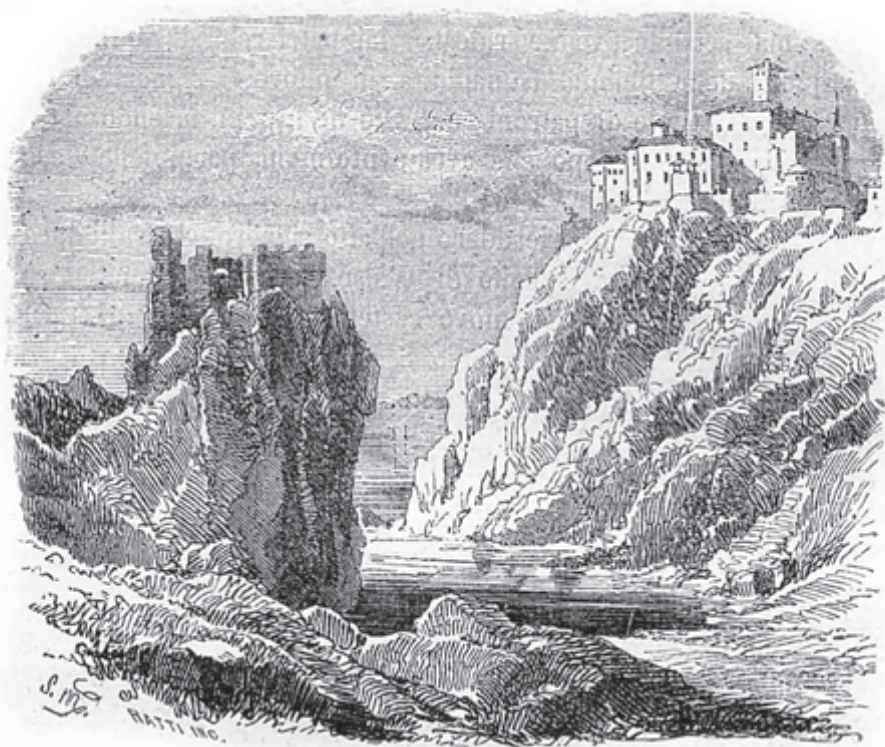
Le iscrizioni dei gradini dell'Arena ancora non potei averle; coll'ultimo vapore Carrara²⁰² mi prometteva di mandarmele; ne sono ansiosissimo, sperando di trarne qualche notizia non inutile, per quella già nostra Capitale; mi dicono che su quel piazzale erano stati collocati degli attrezzi da guerra²⁰³. È meglio che lo creda.

Riceverai contemporaneamente un esemplare di stampato che pubblicai come penso senza affetto alcuno, perché gli argomenti pubblici sui quali versa, vengono trattati ben altrimenti, che con riguardo al diritto convenzionale ed allo storico²⁰⁴. Vedrai che ho dichiarato di non avere opinione alcuna, ma di voler soltanto dare materiali ai pensamenti altrui qualunque essi sieno. Fu tempo ed opera sprecata, ma rimarranno quei documenti siccome storici, ed a qualcosa potranno

202 “Carrara, Giovanni, Archeologo (Pola 1806-1850). Progettò ed eseguì gli scavi a Pola sotto la guida del Kandler. Gli istriani gli dedicarono un busto, opera ‘del veneto scultore’ Angelo Cameroni, che fu collocato sotto l’atrio del palazzo comunale nel 1851”; in attesa che le “competenti autorità diano il consenso e ne destinino il posto del collocamento”, il Comitato promotore (Giovanni Barsan, Carlo Marinoni, Antonio Negri e Nicolò Rizzi) ne davano pubblico annuncio il 27 luglio di quell’anno [AA. VV., *Dizionario*, a.n.; *Il Popolano*, a. II (1851), p. 356]. Questa l’epigrafe dettata proprio dal Kandler: *IN ONORE E MEMORIA // DI GIOVANNI CARRARA POLENSE // IL QUALE DALLE ROMANE ANTICHITÀ // DI CUI ERA SOLERTE CUSTODE // TRASSE SAPIENZA E CALDO AMORE DI PATRIA // ARRA ED AUSPICIO DI FELICE AVVENIRE // L’ISTRIA TUTTA POSE // VISSE SOLI ANNI XLIV MORI’ NEL MDCCCL* (TAMARO, I, p. 285); l’epigrafe è così introdotta da Giovanni Barsan nel nro 5-6 (sequestrato!), a. I (1860), p. 40, de *L’Istria*: “Giovanni Carrara, conservatore delle antichità. Modesto e virtuoso istriano, cui l’Istria innalzò un busto in marmo, ora esposto sotto l’atrio del palazzo comunale di Pola, pel quale il chiarissimo Cav. D. Pietro Kandler dettava la bellissima iscrizione”. In pratica, talune iscrizioni polesi che il Carrara aveva inviato a P. Kandler, divennero subito oggetto di pubblico dibattito ne *L’Istria*, a. IV (1849), p. 159-160 (“Al Dr. Pietro Kandler”) e 161-164 (“Al Conservatore delle Antichità Polesi Sig. Giovanni Carrara”). Merita un accostamento a questa problematica anche la lettera del Kandler “*Di Ravenna* - Al conservatore delle antichità polesi, Sig. Giovanni Carrara”, ne *L’Istria*, a. I (1846), p. 214-217, 219-223 e 227-230. Il necrologio per Giovanni Carrara sta ne *L’Istria*, a. V (1850), p. 229; un accorato addio all’amico Giovanni Carrara, dettato da Jacopo Andrea Contento (poeta piranese), sta in *Il Popolano*, a. I (1850), p. 17-19: “G. C. nacque a Pola il 3 Giugno 1806, da agiata famiglia, che fu colpita poscia da infelici vicende, le quali ebbero gran parte d’influenza sul di lui destino. Apprese in Feltre lettere latine e greche, e si avrebbe votato monaco, bramoso di studio e solitudine. Sacrificò ogni propria volontà al bene della famiglia sua. (...) Amante sviscerato della Patria, e della sua Pola, mentre era dessa sconosciuta e dispregiata, egli vivea adoperandosi a riacquistarle in parte l’antico nome, avendo dai maestosi avanzi di questi monumenti, succhiato grande amore per l’archeologia, in cui s’era reso maestro. O Pola! Quanto non fece per te questo tuo figlio. (...) Una delle porte dell’antico Campidoglio Romano, senza Carrara non più esisterebbe. (...) e lamentava che gli Istriani non avessero come il poteano, giovato il Dottore Pietro Kandler, nell’arduo suo intento. (...)”. Vedi anche lo scritto “Cenno biografico di Giovanni Carrara polese”, ne *La Provincia*, a. IX (1875), p. 1592-1594 e 1602-1603.

203 Non ci è statao possibile verificare, comunque non è da escludere, visti i tempi e la poca cura che ancora veniva attribuita ai monumenti!

204 Potrebbe riferirsi allo scritto *Statuti Municipali del Comune di Trieste che portano in fronte l’anno 1150*, con un’ampia introduzione storica, pubblicati in quell’anno, e di cui parla più diffusamente nella lettera N. 16, del 24 novembre 1849.



Antico castello di Duino.

pur servire.

P. S. Quest'operetta la riceverai in altro incontro, perché il legatore di libri non la ha pronta, e la manderò per la via di Pola al Cattaro²⁰⁵, ed a chi altro vorrai indicarmi.

Io mi rallegro pensando alla bella serie che darai, a quest'opera comune per le cose di Albona.

Ti auguro ogni bene addio.

Trieste 22 febbraio 1849

Tuo amico
Kandler

N. 14

Carissimo mio Luciani

Grandissima allegrezza mi ha recato la tua dei 28 settembre. Getto al fuoco una che sere sono avevo cominciato per te, e che per infrapposto impedimento lasciai incompleta, e non trovavo il destro di completare; assai più volentieri comincio questa nella certezza che non ti sarà discara notizia di me.

E prima ti dirò della malattia, la quale come non è tale da paragonarsi a quella del 1836²⁰⁶, non è nemmeno tanto piccola cosa da non farne conto, siccome io non ne fo, mica per non vederne l'importanza, ma per niuna meticolosità. I registri che si danno alle stampe sono tali e quali giungono alla Commissione, per quanto vengo assicurato da persone che ne sono a giorno; ma alla Commissione non sembra che vengano sinceri, perché ogni malore è colera, ogni morte è di colera, per la precipitazione dei medici. Lo spavento dei quali contro quanto avvenne nel 1836 è incredibile, e contro quanto fecero allora si comportano troppi con modi tali che il pubblico ne mormora altamente, ed è vero purtroppo che alcuni del corpo sanitario fuggirono. Il pubblico è generalmente spaventato,

205 Chi sia questo personaggio, non ci è dato sapere; comunque i *Cattaro* sono nobile famiglia di Pola dal 1742 che esisteva anche ad Albona, dove *Bartolomeo Antonio Cattaro* sposò nel sec. XVIII Antonia Scampicchio di Albona. Inoltre, un *Alessandro C.* era preposito della villa di Altura, aggregato nel 1742. Nel 1331 fu vescovo di Pola "simoniaco e pirata" *Sergio da Cattaro*, contro il quale il patriarca Bertrando aprì formale processo per molteplici e forti reclami portati dal capitolo - che i riteneva defraudato dei suoi diritti - e dai cittadini. Si hanno soli 19 capitoli d'accusa fra i 49 formulati dallo stesso Patriarca; (...) esercitava pirateria con depredazioni ed uccisioni, maltrattava e spogliava i cittadini, rifiutava ai canonici le loro rendite, dilapidava i beni della chiesa episcopale (...) (cfr. KRNJAK-RADOSSI, "Notizie", 150). Una *Stanza Cattaro* nell'area di Siana, periferia polese (cfr. cartina in ALBERI, p. 1932). T. VORANO ("Il carteggio", p. 629), afferma che "la famiglia *Cattaro* apparteneva a quelle distinte di Albona", evidenziando, nel 1879, una *Giulia Cattaro Cozzer*.
206 Una prima epidemia di colera era scoppiata in quest'area nel 1835, protraendosi fino agli inizi del 1838: il morbo provocò decine di migliaia di morti.

contro quanto avvenne nel 1836, e contro il solito suo, il che io credo provenire da tre cause, dall'agitazione degli animi dei due anni ultimamente decorsi; dallo spavento dei medici, e dal niun conforto che ha sia dalla stampa ora in mano di chi sai, sia da altra parte. La città è abbandonata dagli arcipaurosi, ed i rimasti hanno abbandonato le piacevolezze della vita, anche troppo amareggiate nei due ultimi anni, e specialmente in quest'ultimo. La mortalità non è grande, e se ne eccettuo i primi giorni che non rispettò età e vitalità e che giunse ai 50 al giorno, colpisce la classe povera, le donne, i fanciulli, e gli acciaccati o per età o per altro. Dalle liste pubblicate non puoi trarne misura, perché quelle abbracciano tutto il comune, compresi i 20.000 della campagna, e non è eguale la mortalità da per tutto. Le prime settimane della malattia la sola città era colpita, la campagna era netta, poi, e fino all'altro ieri la campagna era molto infetta, e meno la città. Oggi che contiamo oltre cento attaccati ed oltre 40 morti la città tornò ad essere travagliata. Ieri sembrava che il male volesse lasciarci, ma così non è.

Non so qual medico greco antico disse pestilenza e timore essere la stessa cosa, e così è fra noi. Il povero Besenghi²⁰⁷ che hai veduto da me, morì or sono otto giorni; era da due settimane chiuso ermeticamente in casa, ed a fatica mi lasciò entrare in stanza la vigilia che fosse colpito. Requie all'anima sua. Ma temperiamo le amarezze con pensieri piacevoli.

I Fasti li ho triplicati; dei soli sacri ho 500 articoli e mi dispongo a farne l'edizione. Avrei amato averne aggiunte migliori e rettificazioni, ma i tempi nol concedono; qualcosa di meglio verrà nell'anno venturo. Io penso che non figurerebbe male l'epoca della fondazione del fontico, ed il tempo di costruzione del campanile e di qualche chiesetta, epoche che non sarebbero inutili poste di confronto a quelle simili opere ed istituzioni che ho segnato di altri luoghi della provincia; servono almeno a mostrare la generalità di certe istituzioni ed opere. Raccolte che sieno tutte queste siffatte notizie si può in termine generale sussumerle²⁰⁸ in un'epoca sola. Convengo ancor io che certe minuziosità non conven-

207 Ovviamente si tratta del "poeta istriano di spiriti romantici *Pasquale Besenghi degli Ughi* (Isola 1797-Trieste 1849); "combattè per la libertà della Grecia a fianco di Byron, morì di colera. Amico del Tommaseo e d'altri illustri, compose vigorose *Canzoni* e alcune opere satiriche come le *Novelle orientali* e *Gli apologhi*" (AA. VV., *Dizionario*, a.n.). Non più di quattro mesi prima (aprile 1849), P. Kandler gli aveva dedicato il lungo saggio sulla "Geografia antica" [*L'Istria*, a. IV (1849), p. 73-80]. Un'ampia ed ispirata biografia del poeta, a firma dell'"Avv. D.r Madonizza", sta ne *Il Popolano*, a. I (1850), p. 41-43, che esordisce ricordando che "volge omai un anno dacchè un illustre Istriano giaceva vittima del colera, che allora fieramente imperversava in Trieste. Nel grande lutto di quella città passò in silenzio la sua morte, né un amico l'accompagnava al cimitero, né un fiore fu deposto sulla sua tomba. (...)". Una lettera del Luciani a Kandler su *Besenghi* e Biasoletto, era inserita nelle "Carte Luciani" (AA. VV., *Nella traslazione*, p. 96).

208 Si intende, cioè, "ricondere un concetto particolare a uno più generale, nel cui ambito esso è compreso" (BATTAGLIA).

gono, certamente porrò la serie dei Capitani di Raspo²⁰⁹, di Trieste²¹⁰, di Pisino²¹¹, ma non crederei di assumere la serie di altri Rettori²¹². Lavoro da qualche tempo per comporre quella di Capodistria, ma da quella città non posso avere cosa alcuna, me ne mancano troppi, temo che dovrò riservarla per altro incontro. La serie dei Giudici di Albona potrebbe collocarsi nell'*Istria*, oltre per le notizie patrie, serve ottimamente per la verifica delle date. Miglior cosa a mio vedere sarebbe quella di dare alle stampe la serie degli Arcidiaconi di Albona²¹³, siccome persone di governo ecclesiastico che avevano ampio territorio giurisdizionale, e rango distinto. Vedi se ti fosse possibile di averne almeno qualche brano. Amerei collocarvi i Prepositi di Pisino e quelli di Rovigno, ma non ci trovo il bandolo, ed è assai perditempo il porle assieme senza copia pronta di materiali. Mi è di consolazione il rilevare che non hai posto a parte le cose patrie. È verissimo che Albona fu pei lavori fatta posta in tale luce che se altrettanto fosse seguito in altra città saressimo assai progrediti; ma è vero altresì che per quanto si faccia, altro resta a fare, che da cosa viene cosa, da pensiero pensiero, e non poche cose rimangono a farsi in rami tuttora intatti; ma è vero altresì che non con Albona possono cominciarsi a compiere siffatte investigazioni, ma dovrebbero farsi contemporaneamente in tutta la penisola, ché una cosa aiuta l'altra. Non posso persuadermi che Albona non avesse prossima qualche abbazia.

Io continuo adonta delle circostanze non soltanto poco propizie, ma anzi avverse. Temo che l'*Istria*²¹⁴ cesserà di comparire quest'anno; ma non cesseranno per ciò le pubblicazioni, perché il Magazzino (che tale deve essere) è ancor poco

209 Cfr. *L'Istria*, a. I (1846), p. 82-83: "Podestà di Raspo in Pinguento"; questa, ed altre serie di capitani, podestà, patriarchi, vescovi, ecc. del territorio verranno ripubblicate dallo stesso Kandler nel 1855 nelle *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*. Cfr. *ŠTIH*, p. 197-202.

210 Si veda "Serie dei capitani che governarono la città di Trieste in sostituzione agli antichi podestà", *L'Istria*, a. II (1847), p. 53-54.

211 Vedi "Serie de Capitani di Pisino", stesa da Carlo De Franceschi, *L'Istria*, a. I (1846), p. 223-224. Per un'informazione ampia e aggiornata, cfr. *ŠTIH*, specialmente le p. 184-196.

212 Comunque saranno pubblicate ne *L'Istria*, tra le altre, le seguenti serie: Marchesi d'Istria [a. I (1846), p. 29 e 31], Patriarchi Marchesi [a. I (1846), p. 128, 243], Podestà di Trieste [a. II (1847), p. 63, 80], Presidenti di Trieste [a. II (1847), p. 44], Governatori di Trieste [a. II (1847), p. 44], Podestà di Albona [a. I (1846), p. 233], Podestà di Pirano [a. VI (1851), p. 114] e Podestà Veneti di Rovigno [annate V (1850), p. 221 e ss., VI (1851) p. 51 e ss., e VII (1852), p. 3. e ss., in ben 29 puntate].

213 Cfr. "Arcidiaconati di Albona e Fiume", *L'Istria*, a. IV (1849), p. 92.

214 Nel 1848 C. DE FRANCESCHI (*Memorie*, p. 70 e 212), rendeva noto un suo articolo a proposito della strenna istriana *Il Preludio* e che avrebbe voluto inserito nell'*Istria*, "ma il Kandler se ne schermì e non lo stampò, anche per i sopraggiunti avvenimenti politici di marzo [1848]"; in esso, tuttavia, così scriveva circa il foglio kandleriano: "(...) *L'Istria* ha fatto conoscere con grande esattezza la geografia fisica, amministrativa, ecc.; ha insegnato quali schiatte v'abitano, quali siano le origini di queste; indicò le condizioni atmosferiche, mostrò l'importanza del nostro paese ne' secoli andati e la possibilità di ritornarlo al lustro primiero (...) e colla sua diffusione in altre province giovò più che non si creda a illuminare gl'Italiani sul conto nostro, a far loro rivolgere l'attenzione su una terra sinora ignorata e non curata (...). Lode pertanto e gratitudine conviene all'esimio dott. Kandler, e tutti i buoni gliene tributano. All'opposto di lui che illustra la provincia dal lato storico e scientifico, Michele Fachinetti s'accinse a farne conoscere la vita intellettuale e morale, e a promuovervi in pari tempo la coltura della mente e del cuore".

fornito di merci, e la mole è troppo scarsa per trovarne nel mucchio parecchie di buone. Anzi io confido che nell'anno venturo si raccoglieranno assai cose²¹⁵.

Lo stampato che ti ho promesso non te lo mando ancora, terminerò fra due settimane altro stampato che ho sotto il torchio e li avrai tutti e due. Non sono cose che interessi di vederle un anno piuttosto che un altro.

Stai sano, e voglimi bene. Addio.

Li 30 settembre 1849 Trieste.

Tuo amico
Kandler

[nota: scritto di traverso nella parte superiore del foglio con inchiostro diverso]

Sono a pregarti ancor qualche cosa. La famiglia dei Sergi Conti di Pola²¹⁶ della quale diedi alcune notizie sembra avere avuto nel secolo XIII e principio del XIV qualche diritto o giurisdizione o carica in Albona. Nel 1328 quando un certo Drusacio²¹⁷ di Albona tentò di ribellarsi al Patriarca e toglierli Albona, i Conti di Pola presero qualche ingerenza a favore del Patriarca. Io credo che avessero il Vicariato di Albona, poiché Albona ebbe i Podestà dai Veneti non dai Patriarchi. Ti è mai avvenuto di vedere lo stemma dei Sergi su qualche edificio? Intorno al 1330 si erano impadroniti di Barbana che spettava ai Conti d'Istria.

Addio.

215 "Dal detto periodico era esclusa la sola politica: del resto trovava posto qualunque scritto potesse giovare alla conoscenza delle condizioni passate o presenti di Trieste, dell'Istria, e dei paesi ad esse strettamente collegati, come sono la Carsia, il Goriziano, l'Alpe Giulia e Aquileja. All'appello dell'autore il paese aveva corrisposto, ma, come accade anche altrove, non nelle proporzioni, collo slancio e coll'assidua perseveranza ch'egli avrebbe desiderato. Nullostante sostenne il giornale in modo che è risultato un vero *magazzino* di materiali per la storia della provincia di cui porta il nome" (LUCIANI, "Kandler", p. 69).

216 Vedi "Conti di Castro Pola della Famiglia dei Sergi", *L'Istria*, a. IV (1849), p. 132 (fasti e "impresa" – stemma) e KANDLER, *Indicazioni*, p. 36-39. Consulta per approfondimenti DE FRANCESCHI, Camillo, *Il comune polese e la Signoria dei Castropola*, Parenzo, 1905.

217 "Drusacio d'Albona, tenta di ribellare questa città al patriarca. È condannato in contumacia" (KANDLER, *Indicazioni*, p. 38). "Nel 1326 un certo Drusacio di Albona ed altri 17 suoi concittadini si ribellarono al patriarca e tantarono di consegnare il castello ad una potenza straniera, forse Venezia, ma più probabilmente ai conti di Gorizia che agognavano al possesso di Albona. Due anni dopo, tutti furono condannati in contumacia ed a rifondere i danni. Il Drusacio poté rientrare ad Albona appena quattro anni dopo al seguito di Pietro di Pietrapelosa, soldato di ventura e portabandiera dei conti goriziani. (...) Nel 1330 i Castropola, con l'apporto di genti di Albona oltre a quelle di Due Castelli, Valle e Dignano, attaccarono il borgo di Barbana, territorio pisinese. (...) Barbana si difese bene e ai Castropola non rimase che danneggiare le colture e asportare beni ed animali dal contado. Per tale fatto Albona e le altre città furono costrette dal patriarca a rifondere i danni" (ALBERI, p. 1725-1726).

N. 15

Al prestantissimo
Sig. Tomaso Luciani
degnissimo Podestà di Albona

Caro Luciani

Ho avuto le carte del Lion²¹⁸, ho steso memoriale, cui le ho unite e lo ho presentato al Governo. Spero. Ciò ti dico in fretta. Andiamo maletto, jeri gran processione.

Addio

Li 16 ottobre 1849

Kandler

N. 16

Carissimo mio Luciani

Calcolo che avrai ricevuto una mia lettera recentissima. Con questa ti accompagno due miei lavori diplomatici, l'uno che tocca lo stato pubblico della vecchia Trieste²¹⁹ e di quella di oggi; l'altro si è lo Statuto municipale di Trieste²²⁰ della fine del secolo XIII, nello quale troverai prefazione storica che potrebbe avere qualcosa di non letto peranco. Agradiscili per amor mio.

Se vi fosse chi desiderasse esemplare o dell'una o dell'altra cosa, il che appena posso supporre, il prezzo è di f.ni 3 per cadauna; però ben inteso ciò non

218 Forse il "dottor Lion Zaccaria", nominativo che risulta attivo a Capodistria, nel 1868, tra i "soscrittori per l'istituzione di una biblioteca civica", con il concorso delle più influenti personalità cittadine [*La Provincia*, a. II (1868), p. 83]. Il De Franceschi lo dice "eccellente mio amico e già condiscipolo, i.r. medico distrettuale di Capodistria, che fu una volta aspramente rimproverato [1855-1856 (?)] da' suoi superiori perché, scontratici per caso a Pisino, egli m'accompagnò un breve tratto di strada, e gli fu vietato di farsi vedere più oltre con me. Gli si chiese come osasse mostrarsi pubblicamente a fianco d'una persona quale ero io!" (DE FRANCESCHI, *Memorie*, p. 147-148).

219 Sono gli *Statuti Municipali del Comune di Trieste che portano in fronte l'anno 1150*, pubblicati appunto nel 1849.

220 Si tratta dell'opera *Statuti Municipali del Comune di Trieste che portano in fronte l'anno 1150*, con prefazione storica e indice, pubblicati appunto nel 1849. Nel 1851, come in precedenza accennato, avrebbe pubblicato anche, scrive T. Luciani, "le *Notizie storiche di Trieste e Guida per la città*, raccolte da Giovannina Bandelli triestina - suo pseudonimo - (un volume di 328 pag., Trieste, Lloyd, 1851); se ne fece una seconda edizione nel 1860. Le notizie storiche sono il più diligente e dotto compendio di storia triestina che sia stato pubblicato finora. Il vero ed unico autore è P. Kandler, che ha voluto quasi per ischerzo coprirsi con due nomi cari, il nome della figlia e il cognome della moglie sua" [*Pro Patria*, a. I (1888), fasc. X, p. 68-69].

riguarda gli esemplari che ti mando, perchè questi voglio che li abbia in memoria di me.

Addio caro Luciani. Sta sano.

Trieste li 24 Novembre 1849.

Tuo affezionatissimo
Kandler

N. 17

Carissimo Luciani

In questi momenti di cessazione di vecchi uffizi, di creazione di nuovi si perde la traccia degli atti, come il cane perde quella della lepre. Eccoti rubrica dell'atto che presentai pel Lion²²¹, atto del quale non giunse ancora evasione. Ti acchiudo il numero dell'*Istria* che ti manca. L'*Istria* giornale continua²²²; ne presi l'amministrazione diretta²²³, e spero che andrà meglio; ma se non lo soccorrete anderemo magri; ora mancano le Autorità vecchie che prendevano parecchi esemplari, ed almeno pel giornale sarebbe propizio che i Comuni facessero quello che finora fecero l'Autorità regie, se non in tutto almeno in parte. Perché io vorrei accelerare e pubblicare due tre quattro dieci volte all'anno, quanto finora fu fatto e pubblicare disegni, che questo magazzino si riempia; ma ora che vedo gli esemplari che vanno in Istria, ti assicuro che non stamperei due numeri²²⁴.

221 *Romano Lion*, studioso (?), tenne carteggio con P. Kandler sulla questione dell'Arsa; le lettere facevano parte delle "Carte Luciani", acquisite – unitamente a quelle dei Combi – dal conte Eugenio Rota, capodistriano, fuoriuscito dal 1878, per lunghi anni "aiutatore del Luciani nella propaganda separatista" (AA. VV., *Nella traslazione*, p. 91 e 95).

222 A titolo informativo merita ricordare che dal primo numero del 1846 sino al nro 13 del 1848, la tipografia dell'*Istria* risultava essere "Trieste, I. Papsch & Comp. Tip. del Lloyd Austriaco", per diventare successivamente "Trieste, Tipografia del Lloyd Austriaco" fino al nro 43 del 1851, modificandosi poi definitivamente in "Tipografia del Lloyd Austriaco". Nel primo anno gli abbonati furono 151 (ad es. Pisino 34, Parenzo 18, Pola 15, Capodistria 12, Cittanova 12, Umago 12, Rovigno 10, ecc.).

223 In una corrispondenza epistolare (16 gennaio 1850) del Luciani a L. Barsan, medico a Rovigno, si apprende che all'epoca C. De Franceschi e A. Madonizza meditavano di fondare un nuovo giornale (nel 1867 sarebbe nata *La Provincia dell'Istria*, con Nicolò Madonizza), idea scartata allora anche dal Luciani medesimo ["se prima non sia aperta una tipografia"]; infatti, l'albonese, a sostegno del Kandler, confessava che "si lagnava seco in amico modo il Kandler che scarsissimo era il numero dei nuovi associati all'*Istria*, che l'impresa gli era troppo passiva [e che si doveva] almeno sostenere, favorire l'opera patria ch'egli in mezzo a tante difficoltà pure continuava". Il Luciani, prosegue il De Franceschi, "non poté non dargli in molti punti ampia ragione, non poté non condannare l'indifferentismo che pur troppo si dimostrava all'opera sua benemerita; ma d'altronde, approfittando della confidente amicizia ch'egli gli donava e concedeva, lo eccitò a dare al suo giornale una forma meno austera, meno arida, più varia, più allettante, lo eccitò ad associarsi qualche collaboratore che scrivesse d'altro, a cedere ad altri una parte del giornale"; a conclusione, invitava L. Barsan "di favorireggier l'*Istria* con tutti quei mezzi che stavano in di Lui potere" (DE FRANCESCHI, *Memorie*, p. 242). Vedi anche il breve saggio di A. Madonizza, "Desiderii pel miglioramento morale e materiale del popolo istriano" (AA. VV., *Il Preludio*, p. 29-39).

224 È certo che il periodico non aveva avuto vita facile; già a conclusione del primo anno di attività, il Kandler

Cosa ti pare del Marin Sanudo, e delle *Magiche* di Albona²²⁵ che credo voglia dire dedite alla Magia? Il Sanuto è il più antico che descriva la provincia²²⁶. Che belle cose per Pirano e per Parenzo²²⁷. Oh se avessimo altrettante pel secolo XIV!

Ti auguro l'anno entrato migliore dei due che precedettero. Sta sano a rivederci.

Trieste 1 gennaio 1850.

Tuo amico
Kandler

N. 18²²⁸

Carissimo mio Luciani

Rosa²²⁹ mi ha recato un brandello di tua scrittura, e tuoi saluti e tue notizie,

scriveva nell'Annunzio per la continuazione del giornale *L'Istria*: "Nel farci a redigere il Giornaleto *L'Istria* fu nostro intendimento di sovvenire ad un desiderio se non di diffondere nella provincia notizie forse note, almeno di mostrare che dessa non è inferiore a nessun'altra. Per sostenere questa patria impresa venne il prezzo fissato sì mite, che ogni mezzo foglio di stampa promesso costa due carantani ed un quinto, la metà a quelli che sono associati all'*Osservatore Triestino*, e l'abbiamo fissato sì mite, sì inferiore a quello di qualsiasi più meschino giornale, affinché la spesa non sia di impedimento ad alcuno di farsi promotore di impresa del tutto patria, se della patria ha carità, e se il nome istriano è ancora gradito ai figli di questa terra. (...) Al fine del primo anno avremo la soddisfazione di vedere giungere i numeri agli 89, quando assai meno ci eravamo assunti di pubblicare. Egli è vero che il conto di spese che abbiamo sott'occhio ci avverte di avere calcolato meno assai le forze finanziarie, di quello che il desiderio di aumentare le notizie; ma l'impresa era patria, non di speculazione libraria, e se nell'adempire la promessa abbiamo ecceduto, a noi soli toccherebbe il pentimento, ma non l'abbiamo. (...) Un conto reso verrà da noi pubblicato al finire dell'anno, e daremo fedelmente il nome ed il movimento degli associati, che tutto è storia il nostro agire; diremo che dal primo anno non deve farsi giudizio del foglio. (...) Il giornale continuerà ancora per l'anno prossimo, nelle stesse forme, ed alle stesse condizioni pecuniarie. Accetteremo articoli in qualunque lingua delle usitate siano scritti e li daremo in italiano (...)" [*L'Istria*, a. I (1846), p. 335]. Dopo la sesta annata, "sembrava che si volesse continuare per altri anni ancora, quando il n. 50 [*del 1852*] annunciava laconicamente *Non si accettano abbonamenti pel venturo anno, cessando la pubblicazione del Giornale*" (AA. VV. *Inaugurandosi*, p. 14). Gli elenchi degli abbonati, infine, non furono mai resi pubblici. 225 Infatti dice M. Sanuto che "le done è magiche tute (*mulieres magiche*), ma vano molto a la chiesa" (BRUNI-BELLINI, p. 370-371).

226 Il Kandler pubblica "L'itinerario di Marin Sanuto dell'anno 1483", ne *L'Istria*, a. IV (1849), p. 257-259 e 261-266.

227 Ne *L'Istria*, a. II (1847), p. 17-19, il Kandler aveva dato alle stampe un breve, ma denso, saggio su il "Reggimento municipale di Parenzo durante il Governo Veneto", che in effetti riassumeva i dettami dello Statuto parentino.

228 Questa lettera compare dopo una "interruzione" di ben tre anni e mezzo nel carteggio Kandler-Luciani; purtroppo, non ci è stato possibile verificare se – comunque – ci sia esistito un certo rapporto epistolare tra i due studiosi [è fors'anche sintomatica la chiusa di questo scritto: "Addio mio Luciani, scrivimi qualche volta che mi è di grandissima consolazione. Addio"].

229 Giovanni Rosa, già amministratore della Signoria di Lupogliano, raccolse materiali sull'Istria per lo storico ed economista austriaco Carlo von Czoernig, che se ne servì nella compilazione della sua opera *Etnographie der oesterreichischen Monarchie* (Wien, 1858). Il Rosa scrisse, tra l'altro, un opuscolo *La nazionalità degli Istriani* (Milano, 1860), che il De Franceschi riteneva sarebbe riuscita 'più perfetta' se l'autore avesse visitato tutte le parti della provincia: "(...) è da commendarsi assai, ed alcuni distretti furono descritti con esattezza e minuziosità quasi soverchia. (...) Rosa non fu in grado di distinguere dalle fisionomie e dai linguaggi le razze

e di tutto ebbi consolazione grandissima. Le notizie contenute in quel brandello mi furono nuove del tutto, però graditissime, vedendo come dai tempi veneti si possa rimontare ai tempi patriarchini e da questi più in là. Vi sono, vi sono materiali, ma conviene cercarli e più che tutto non tenerli in dispregio come fecero i nostri predecessori. Mi gode l'animo nel saperti sano, ed occupato a raccogliere; noi di questa generazione declinante non possiamo fare altro che raccogliere, depurare, ordinare, e possiamo farlo; altri farà ciò che manca e che è tanto desiderato, una storia, la quale deve trarsi dalle pietre e dai diplomi²³⁰.

Il giornaleto che raccoglieva siffatte cose ha cessato di comparire²³¹ ma se piace così a Dio, e se avranno effetto le cose predisposte ricomparirà non col nome forse, non colla forma antica, ma in maggiore e migliore, e con sussidi migliori che non lo privato importunare²³².

Desideravo che convenissimo sul Monte Maggiore nella primavera passata ma i tempi furono iniqui, tre volte vi fui ai piedi perseguitato dalla pioggia, una volta la subii per una metà, e dovetti tosto retrocedere, tanta era l'acqua. Pazienza. Ed ero lì lì per vedere coi miei occhi ciò che aveva supposto, e che ormai non è ipotesi, il luogo ove morì il Duca Enrico sul Monte Maggiore, il Knesgrad²³³.

Addio mio Luciani, scrivimi qualche volta che mi è di grandissima consolazione. Addio.

31 agosto 1853 Trieste

Tuo
Kandler

N. 19

Carissimo mio Luciani.

Ti ringrazio del diploma di Carsano²³⁴ o come altro si debba dire quel castello e l'altro di Cortalba, che i tedeschi dissero dei Cigni o Schwanenberg. Da

romanica. Serba, croata e slovena che vivono colà parte commiste parte separate. A danne, per es., e a Perstenico la gente sembra pretta serba, a Lanischie e Burgudaz pare frammista alla sirpe croata. A Dolegnavas e luoghi circostanti non dicono *san bil* (sono stato), come i croati, né *san bia* come i serbi, né *san biu* come gli sloveni, ma *san biv*, pronuncia curiosa che non si sente altrove. La linguistica sarà la chiave o almeno una delle chiavi per giungere a trovare le antiche nostre condizioni. Ho eccitato Antonio Covaz allo studio della lingua daccoromanica, ma i caratteri cirilliani lo disgustano, restando così all'oscuro del grande tesoro che trovasi in essa per la lingua italiana" (LA DIREZIONE, "Lettere", p. 302).

230 Parole chiare per una storiografia veramente professionale, ineccepibile!

231 Il riferimento è al "suo" periodico *L'Istria* che aveva chiuso l'attività otto mesi prima, il 25 dicembre 1852.

232 Purtroppo, non sarà proprio così!

233 Rectior: *Knezgrad* (croato), ovvero *Laurento*, a 812 m. d'altitudine, alle spalle di Laurana (cfr. ALBERI, p. 244-245; *Carta d'Italia*, 13bis); nel croato "*Knez*" sta appunto ad indicare "Duca". "*Knesgrad* sopra Laureana" (KANDLER, *Carta plastica*, p. 28).

234 Lo stesso che *Chersano*; cfr. lettera N. 4.

questo diploma prendo argomento di sospettare che altri diplomi esistono a mani private, come carte inutili, e mi giunse notizia che là dove nell'Istria sono villici di antica provenienza, molte carte si trovino a mani di questi, specialmente di quelle famiglie le quali ebbero pressochè ereditaria la carica di Suppano. Ora che l'imperatore (e fù lui) che mi fece dell'Accademia ho legale possibilità di avere atti dagli Archivi, ma ci vuole anche la possibilità materiale, chè tutti gli archivi non posso farli portare in camera mia, ho già avuto qualche documento importante per Trieste e per l'Istria, e non rimarranno nel mio portafoglio.

La figura di Antonio Badoer Vescovo di Pola²³⁵ mi è nuova, non lo trovo nei Sillabi che ho, ma c'è ancor da fare molto per portarli a perfezione. Non saprei dubitare che il Vescovo di Pola abbia avuto il diritto sull'Istria di là dell'Arsa, cioè nel circondario di Finale²³⁶ o come lo dicono di Bogliuno²³⁷; quei Vescovi che senza essere Gran Giustizieri come lo erano quelli di Trieste, avevano sì estese giurisdizioni anche su quell'agro che non era istriano e che sembra da Carlo Magno essersi staccato dalla Liburnia, da Bersez²³⁸ cioè fino a Fiume. Del qua-

235 Forse c'è uno scambio di nominativo; infatti è attestato il vescovo polese *Marino Badoer* (*Badoario*, *Baduario*, *Baduaro*), Venezia 1608-1648, benedettino. Fu ordinato vescovo nel 1641, al tempo delle dispute tra la Santa Sede e Venezia; ebbe a patire ostilità da parte del suo Ordine nel 1643; ammalatosi di malaria a Pola, si recò a Venezia per le cure, ma vi morì (*Istarska* a.n.).

236 Così scriveva in proposito ("da Bellai, il dì 20 aprile 1846") Carlo De Franceschi "Al sig. Dr. Kandler": "La città che ella dice doversi collocare fra Pinguente e il mare, non altra può essere che Bogliuno. Andai in traccia del nome antico, chè l'attuale o è moderno od è strana corruzione. Mi fu detto essersi chiamato *Finale*" [*L'Istria*, a. I (1846), p. 101]. Va ricordato che "Bogliuno per i Romani era *Ad Fines*, da cui deriva probabilmente il nome *Finale*; qualcuno ritiene trattarsi della romana *Alvum* che Tolomeo nota fra le città dell'Istria, per alcune monete trovate nei dintorni, in un luogo conosciuto con il nome di Troia. Altri supposero che il moderno *Finale* fosse invece una derivazione di quello che i Tedeschi chiamarono *Vynal* o *Vanyol* fino al 1800" (ALBERI, p. 892).

237 Nella sua lettera al Kandler, C. De Franceschi così precisava: "*Bogliuno* per estensione maggiore di Pedena e di Pinguente, è dirimpetto al Monte maggiore sulla grande strada che dalla Liburnia metteva nell'Istria; bello e fertile ne è l'agro, intersecato dall'Arsa, mite il clima, di piacevole posizione" [*L'Istria*, a. I (1846), p. 101]. "Già nella preistoria il territorio era occupato dai veneto-illirici e successivamente dai Secussi, la stirpe celtica che occupò nel IV sec. a.C. la valle dell'Arsa. Anche i Romani si resero conto della posizione strategica del luogo e vi eressero fortilizio, al quale destinarono un presidio militare. (...) Reperti preistorici di queste stirpi furono rinvenuti sia a Bogliuno che nel territorio circostante. (...) [In documento del 1102 è citato come *Castrum Vaniol*]; nei documenti latini del Medioevo risalenti al 1303 si ritrova il nome *Baniol* o *Bagnoli* che probabilmente doveva essere la derivazione del più probabile tardo nome romano *Bagnolium* o *Balneolum* che gli Slavi coruppero in Bogliuno o Boljun [*Bollunz* ?]. (...) Nell'antichità fu quasi certamente il capoluogo di tutta la regione dell'alta Val D'Arsa, da Vragna a Cepich. (...) Bogliuno fu retto da un gastaldo del patriarca che amministrava la giustizia e riscuoteva le tasse; fu assediato dai Veneziani nel 1332, ma non fu mai preso. Con la prima infeudazione del 1335, Bogliuno finì la sua epoca di piccola cittadina ed ebbe inizio il suo passaggio da un feudatario all'altro, seguendo la sorte degli altri manieri vicini" (ALBERI, p. 892-901). "(...) Castello di una certa importanza, dal 1102 proprietà dei patriarchi d'Aquileia, che lo infeudarono a loro vassalli. Per qualche tempo lo tenne, nella seconda metà del sec. XIV, Ugone di Duino; poscia fu incorporato nella contea di Pisino, della quale seguì le sorti" (AA. VV. *La nuova*, III, p. 706).

238 Anche *Bersezio*, ovvero germanizzato in *Brischetz* o *Bersetz*; "piccola borgata nel distretto di Volosca, che fa Comune con Martina, sul versante orientale del M. Maggiore" (MARANELLI). "(...) Certamente vi furono insediamenti preistorici, poi il periodo romano e bizantino, come gli altri luoghi abitati della Liburnia. Passò dal dominio carolingio, ai vescovi di Pola che nel 1139 lo infeudarono ai signori di Duino. Nel 1275 risulta far parte della contea di Gorizia e d'Istria e nel 1342 pervenne in possesso di Alberto IV conte di Pisino. Come tutta la contea di Pisino, anche Bersezio passò, nel 1374, ai duchi d'Austria. La popolazione, di origine liburnica,

le agro ti dirò cosa memorabile, la quale prova che non fosse dell'Istria romana. L'Istria abbinata alla Venezia non ebbe allora altra lingua legale nè altra volgare che la latina, e la chiesa l'usò costantemente nè decampò, m'intendo la lingua di liturgia, non la lingua di pulpito o di confessione. Roma concedette alli Slavi²³⁹ la lingua slava come lingua liturgica; ebbene Lovrana²⁴⁰, Moschenizze²⁴¹, Veprinaz²⁴², Castua, Klana²⁴³ tuttoggiorno hanno la lingua slava come liturgica, e cantano messe solenne in croato e serbico che sia; non così nelle altre parti tenute dalli Slavi sul Carso e nell'Istria, ove la sola Epistola ed il solo Vangelo si recitano in islavo, però dopo averlo recitato in latino. E quelle popolazioni liburniche tengono siffattamente alla lingua liturgica, e non la depongono. E trovo in questa costituzione di apposito agro ecclesiastico la ragione per cui ora fu assegnato a Pedena, ora ad Albona, a quegli Arcidiaconi fino a che fu formato Arcidiaconato²⁴⁴ apposito di Fiume. Queste condizioni non verranno in chiaro fino a che non sieno

fu integrata da nuclei di Croati all'inizio del II millennio, mentre dopo la pace del 1618, famiglie uscocche si fermarono nella zona" (ALBERI, p. 259-262). Vedi anche *Istarska*, a.n.

239 Cfr. il lungo scritto di C. De Franceschi (indirizzato "Al chiariss. D.r Pietro Kandler") "Sulle varie popolazioni dell'Istria", in particolare sugli "Slavi-Croati", ma anche sulla "razza albonese", i "Savrini", i "Cicci (romanici della Valdarsa)", i "Berchini (schiatta slovena)", ne *L'Istria*, a. VII (1852), p. 225-238; in esso è curiosa la Nota 2 relativa ai nomi di luogo dei "romanici della Valdarsa", dove il De Franceschi contesta il fatto che "molti anni fu stampato un articolo in cui si pretendeva di provare che tutti i luoghi di suono italiano in Istria sono d'origine slava: Pola deriverebbe da *polje* (campagna), ma l'autore non sapeva che gli Slavi la chiamano *Pul* o *Pula*, Rovigno da *rov* (fosso) perché qui si raccoglierebbe l'acqua nelle cisterne, Parenzo in slavo *Poreč[e]* deriverebbe da *po* (presso) e *reka* (fiume) ossia acqua perché Parenzo è al mare". Su questi aspetti etno-linguistici vedi anche il documentato e partecipe scritto "Quale debba essere la lingua d'insegnamento in Istria", sempre a firma di C.(arlo) D.(e) F.(ranceschi) ne *Il Popolano*, a. II (1851), p. 111-112 e 114-116, ovvero l'articolo (di ignoto), sequestrato, "L'istruzione elementare nei villaggi dell'Istria", ne *L'Istrian*, nro 5-6, a. I (1860), p. 34-35. Si cfr. anche HERBORN, *cit.*

240 "Laurana (Lovrana), borgata (730 ab.) nel distretto di Volosca, situata alle falde orientali del m. Maggiore, sull'incantevole spiaggia di Abbazia (50 minuti in tram elettrico). (...) Il suo nome lo deve ai folti boschetti di lauri che la circondano. Presso *Mons Laurentus* il longobardo Enrico duca d'Istria moriva combattendo contro gli Avari ed i Croati che tentavano d'invadere la provincia" (MARANELLI). Cfr. KANDLER, *Indicazioni*, p. 179: "Lavretanum e Lavriana"; ALBERI, p. 281-287; AA. VV., *La Nuova*, III, p. 749 e *Istarska*, a.n.

241 "Moschizenze, villaggio (234 ab.), a 173 m. d'altit. sulla strada che da Volosca (19,5 km.) va a Fianona (18,2 km.). Fu però già borgo fortificato d'una certa importanza. Come tutti gli altri paeselli del versante orientale dei Caldiera, dà molti marinai alla flotta austriaca" (MARANELLI). Cfr. *Istarska*, a.n.; ALBERI, p. 294-300. Il FRAUER ("Esame", p. 154) è dell'opinione che "il nome dei Moschi – i quali erano il popolo più numeroso compreso nella nazione dei Colchi – si riscontra parecchie volte nell'odierna [toponomastica dell'] Istria: Moschizenze e Castelmuschio hanno etimologia molto eloquente".

242 "Veprinaz, borgata (691 ab.) nel distretto di Volosca. È alle falde (519 m.) del M. Berloznik, che domina il bosco di Veprinaz, sulla strada da Volosca a Pingente. La sua chiesa è visibile dai naviganti a grande distanza nel Quarnero. Il suo antico nome sembra sia quello di *Apriano*" (MARANELLI). "È la romana *Veprinacium*, dai tedeschi conosciuta come Wiprinatz o Vapriniz; il Kandler ipotizzò che Apriano potesse essere l'Eberstein indicato in diplomi del medioevo" (ALBERI, p. 254-259); ma egli stesso (lettera N. 113) lo cita pure nella variante tedesca *Ebersdorff*. Vedi anche *Istarska*, a.n. "(...) *Apriano*, nel medio evo faceva parte del terr. di Castua, dominio dei signori di Duino, poscia dei Walsee, ed infine degli Absburgo" (AA. VV., *La Nuova*, III, p. 700).

243 "Klana, borgata (922 ab.) a 564 m. d'alt. sul fianco dei contrafforti del Nevoso, che ricongiungono questo al Carso fra le sorgenti del Recina e quelle del Timavo. È sulla strada da Fiume a Illyrisch Feistritz [poi anche *Villa del Nevoso, Ilirska Bistrica*]. Nel M. E. fu castello di qualche importanza" (MARANELLI). Vedi anche *Istarska*, a.n.

244 Cfr. lo scritto "Degli arcidiaconati di Albona e di Fiume", *L'Istria*, a. IV (1849), p. 92.



Duino: il Castello.



Trieste: veduta.

chiarite le condizioni di Fiume.

M'era provato a leggere in quel Libro²⁴⁵, ma è sconvolto e difficile quanto quello dell'Istria se non più, e terminai col perdere ogni bussola, e col non sapere da qual parte si levi il sole. Però mi parve di scorgere qualche norma che dovrebbe guidare ... ma ho troppo da fare per comprendere questa penisola, e fatto ormai vecchio, non mi sento coraggio di gettarmi in quei mari burrascosi.

Due Castelli Albonesi, dico così perchè reclamati da Albona, erano senz'altro quelli di Barbana e di Rächele, i quali nelle frequenti alterazioni di dominio vennero dati anche in Governo ad Albona, poi tolti. Lo Stancovich dovrebbe avere scritto la Storia di Barbana²⁴⁶, almeno l'aveva detto, e stampato, in Barbana non dovrebbe essere impossibile di averne memorie; ho la ultima dedizione di Barbana, mi sembra di averla stampata nel testo dell'Istria (L'I – VII, 54)²⁴⁷ però altre dedizioni vi erano anteriori. I Veneti usavano le dedizioni, non già perchè le credessero necessarie, ma per continuazione di antica consuetudine, e ne traevano argomento contro i Principi, ove le armi fossero propizie.

La forma di governo nell'Istria era tale che l'agro od era municipale od era baronale; ma non si credeva possibile il convertire l'uno agro in quello di altra specie, se non in forza di legge, il che è di regola. Le baronie potevano essere possedute così dai nobili come dai Municipii, che erano pur questi persone nobili, e potevano darsi con gradazione di investiture, che il diritto baronale in Istria era largo. Gli stessi alti Giustizieri avevano il diritto di avere baronie ed il diritto di alto Giustiziere non si esercitava nella baronia, qualora questa era collocata nel distretto di altro alto Giustiziere. Non fa quindi meraviglia se Barbana priva di proprio barone, fosse aggiudicata ora ad Albona ora al Conte d'Istria, se fosse reclamata dal Patriarca come alto Giustiziere in quello che per eccellenza si diceva il Marchesato; nè fa meraviglia se l'ebbero per occupazione di guerra i Veneziani, e se durante questa occupazione (in tempi precedenti 1500) Barbana sottostasse ad altro gran Giustiziere, chè poteva essere benissimo reclamato dall'uno pei diritti di baronia, dall'altro pei diritti di alto governo, da un terzo per diritto di proprietà civile se mai fosse stato il caso di questa.

I Fasti (così da me detti) non bastano a chiarire le cose, perchè gli scrittori o piuttosto i cronisti, ed anche gli storici delle guerre, non presero le cose alla sottile; e pur troppo ho avuto occasione di convincermi, che fermo, il fatto, lo si colorò per modo che cangia di indole. Così fecero i Veneti colla dominazione delle

245 Evidentemente sin riferisce alla complessa ed allora scarsamente conosciuta storia ecclesiastica di quell'area.

246 Non risulta che lo Stancovich avesse steso - e tantomeno pubblicato - una storia di Barbana; tuttavia, nell'elenco delle sue *opere inedite*, compare lo scritto "Serie di Capitani di Barbana. Nelle notizie storiche della Podestaria di Barbana" (GLEZER, *Notizie*, p. XIV).

247 Il testo "Dedizione di Barbana al Principe Veneto MDXVI DIE XVI MAY" è pubblicato ne *L'Istria*, a. VII (1852), p. 54-55.

città istriane, così gli Istriani colle soggezioni, si confuse il dominio municipale colla sovranità e col dominio provinciale; così noi vaneggiavamo tanto su d'una indipendenza di Trieste, su d'una perfetta sovranità, mentre fino alla dissoluzione del Reame d'Italia fummo soggetti al Vescovo, più strettamente, poi meno fummo soggetti al Marchese ed al Re; siccome ora è chiaro per documenti chiarissimi. La boria municipale s'appiccò alla voce *res publica* che vuol dire precisamente ciò che intendiamo per municipio dominante; e la libertà municipale fu scambiata colla libertà di provincia e di stato, ed ancor oggi il dubitare della perfetta sovranità di Trieste antico, è minacciata da scomunica. Ma non è per queste vie di sogni che si potrà camminare, bensì per la via dei documenti, il *Codice diplomatico*²⁴⁸ è un bisogno urgente in tutte le contingenze della vita; l'un documento porrà in luce ed intelligenza l'altro.

Mi chiedi i Fasti, ah! prima di tutto non ne ho, rompo gli esemplari dell'Istria per mandartene uno, ti mando gli avanzi degli imperfetti che ho. Ma i Fasti che ormai intitolò Materiali per la *Istriografia* a motivo dei moltissimi altri materiali abbinati ai Fasti; i Fasti sono accresciuti del doppio, sono in gran parte corretti, spurgati, rettificati, alcune epoche più incerte sono chiarite; ma pressochè neri ed insudiciati sono sul mio tavolo attendendo la stampa che contro voglia ho differito, ma che entro l'anno spero di cominciare, per uso di quelli che vogliono fare studio dell'Istria; ma stampati che sieno, in breve saranno novellamente aumentati e corretti, ed arricchite le altre parti, così che possano essere di giovamento. Mi è necessità lo stamparli perchè spero di vedere cominciati altri lavori che daranno risultati abbondanti. Ma resta ancor molto a fare, per me sarei contento di avere destato almeno la curiosità. Scrivi una monografia di Albona²⁴⁹, la guida di Albona p. e.; siffatte monografie giovano

248 L'opera sarà in effetti pubblicata tra il 1847 e gli anni Sessanta del secolo (la seconda edizione dal 1853 al 1864), interrotta soltanto per motivi di ordine finanziario poiché il Kandler "ebbe a sacrificare senza titubanze e rimpianti, non piccola parte de' suoi guadagni professionali" (AA. VV., *Inaugurandosi*, p. 22); una collezione di oltre 1500 documenti o diplomi che, come scrive il Luciani [*Pro Patria*, a. I (1888), fasc. X, p. 70-71] sono "tratti da ottime fonti, ridotti a lezione sincera, stampati nitidamente (tipi del Lloyd, Trieste), fogli sopra staccati e non numerati: questo per lasciare adito ad aggiunte perpetue, e perchè lo studioso possa ordinarli o raggrupparli secondo le sue vedute. In testa a ciascun diploma la data, quindi il contenuto in un breve regesto italiano, poi la fonte: seguono il testo quasi in tutti latino, il nome della persona che lo comunicò, e i commenti in italiano. Questi sono per lo più brevi senza essere oscuri, lavoro da maestro; in essi ad ogni passo si manifesta l'archeologo, lo storico, il giurisperito". Si consulti in particolare il *Codice Diplomatico Istriano*, ristampa fotomeccanica degli elementi a stampa editi tra il 1861 e il 1865 (a cura di Fulvio Colombo, Renzo Arcon e Tito Ubaldini), Tipografia Riva S.p.A., Trieste, 1986, in 5 voll.

249 Sono sempre frequenti siffatte sollecitazioni del Kandler a T. Luciani il quale, fors'anche dispiaciuto di non poter rispondere adeguatamente ai pressanti inviti, tenta di ottenere almeno la comprensione degli amici – del dott. Luigi Barsan, medico in Rovigno – cui scrive nel 1849: "(...) Dica a De Franceschi che scrivo oggi stesso a Kandler; ma che non pensi né egli né lui me ne stia neghittoso, o che consumi in cose indegne il mio tempo. Se un dì o l'altro potrò rimaner libero, come agogno, da pubblici uffici, allora mi dedicherò a tutto uomo allo studio, e mi farò meno riguardo di mostrarmi al pubblico, ma per ora è meglio che io giovi alla patria nella ristretta cerchia di Albona con la parola non scritta e con l'opera, se non efficace, certo suggerita da volontà buona" (DE FRANCESCHI, *Memorie*, p. 240-241).

molto, e sono cose per le quali non si esige molto. Ti direi scrivi la storia di Albona, ma comprendo che dovendo essere questo un cassetto dell'armadio, conviene avere lo scheletro dell'armadio. Ma io ti chiederò: fu inventato prima l'armadio o furono inventati prima i cassetti? Qualcuno deve essere stato il primo. Ma t'ho annoiato, e la carta è piena. Riceverai li *Statuti* ed il *Muzio*. Addio sta bene.

Li 20 settembre 1853 Trieste

Tuo amico
Kandler.

N. 20

Carissimo Luciani

Eccomi Conservatore dei Monumenti Architettonici pel Litorale²⁵⁰, con tutte quelle attribuzioni che preparano immediatamente la trattazione della Storia o per dire giusto, la discussione dei materiali storici. In verità se queste istituzioni fossero nate prima d'ora, ne avrei avuto maggior piacere; però non lamenterò che ciò è inutile, e sebbene il tempo che sta dinanzi vada sempre più raccorciandosi, non mi sgomenterò.

Oggi Conservatorio, domani Società per la Storia, dopodomani pubblicazioni, la cosa andrà materiali non mancheranno; non mancheranno neppure gli uomini, che un po' alla volta seguiranno l'andazzo; e l'Istria che è la prima provincia ad avere Conservatore; avrà anche i primi risultati della nuova istituzione.

Intanto se non ricusi assolutamente, io ti vorrei corrispondente del Conservatore, in pubblico ufficio, coll'incarico di prendere conoscenza di tutti i monumenti architettonici, chiese, rovine, lapidi etc. e di suggerire e vegliare per la loro conservazione; dandomi ragguaglio del fatto e del da farsi. La cosa non è grave, non è di fatica, non avrai a pentirtene, e ne avrai onore e lode. Per la storia poi parleremo domani, qualche *avantparler* si può tessere. Ho in mente che sieno pubblicati ed illustrati tutti i monumenti, che si diano alle stampe le opere manoscritte di autori defunti, le opere rare, che sieno periodicamente trattati alcuni argomenti, che si pubblichino i diplomi, le iscrizioni, o che si pubblichino piani e disegni,

250 Per le indubbie benemeritenze che si era andato acquistando nel campo degli studi di antichità romane nella regione, venne nominato *Conservatore imperiale del Litorale* producendo, sotto questa etichetta, la maggior parte della sua corrispondenza attinente gli argomenti di epigrafia e di scavi di antichità. A partire dagli anni Sessanta, fino alla morte, lascia volumi manoscritti, intitolati *Conservatore*, in fascicoli semestrali, raccolta di scritti originali su moltissimi e svariati argomenti d'interesse storico per la Provincia. Nel 1855, inoltre, pubblicherà le *Indicazioni*, in qualità di "Conservatore pel Litorale". È, in pratica, una svolta significativa nell'attività del Kandler che d'ora innanzi potrà operare da *Conservatore*, appunto per incarico ufficiale.

carte geografiche²⁵¹, e che si diffondano.

Tu vedi che ho argomento di essere soddisfatto; come membro dell'Accademia poi ho disponibili le raccolte; se da queste combinazioni non sorte qualcosa, non ne sortirà facilmente da altre. Vi unisco Gorizia, che ha parecchi materiali, latitanti, non importa, li porremo al sole, vi unisco Aquileja, e con Aquileja verrà tutto il Friuli. Da Vienna, da Venezia, da Cividale, da Udine sortiranno materiali; da cosa viene cosa; ne troveremo anche in altri luoghi, forse dove neppure sospettiamo.

Io calcolo molto sopra di te: non avresti distretto facile per la Storia, se preso da solo, ed isolato del tutto; ma l'uno aiuta l'altro, e se da un lato si [?] possa avere ciò che il Cubich²⁵² ha scritto su Veglia²⁵³ e che è tutto scritto; se dall'altro sorte qualcosa, l'affare andrà.

Penso di aprire la via con uno scheletro di puri materiali, ma che potrebbero giovare grandemente, quandanche imperfetti, quandanche involti in tele di ragno.

Frattanto ti auguro ogni felicità, ed attendo la tua risposta. Addio.

Tuo
Kandler.

[senza data ma ricevuta dal Luciani il 15 novembre 1853]

251 In tale contesto si cfr. anche il *Cartolare di piani e carte dove si describe la storia di Trieste e del suo territorio*, di P. Kandler (a cura di G. Cervani), Trieste, Cassa di Risparmio, 1975.

252 *Gianbattista Cubich*, medico veglioto dell'800, autore di saggi linguistici sul dalmatico e storici sull'isola di Veglia (cfr. RADOSSI, "Lettere", cit.). Vedi il lungo documentato saggio "Di un antico linguaggio che parlavasi nella Città di Veglia" [*L'Istriano*, a. II (1861), n. 13 – p. 97-98, n. 14 – p. 105-106, n. 16 – p. 121-122 e n. 17 – p. 129-130], firmato "C." che presumibilmente sta per "Cubich".

253 Originariamente popolata dalla tribù dei Liburni, l'isola (l'antica *Curicta*) fu in seguito conquistata dai Romani, che si insediarono particolarmente nella zona di Castelmuschio e del capoluogo. Nel 49 a.C. vi ebbe luogo una battaglia navale tra Ottaviano e Marco Antonio; dopo la caduta dell'Impero romano passò sotto l'influenza di Bisanzio, quindi di Venezia, che ne affidò l'amministrazione ai duchi / conti di Veglia – Frangipani, con alterne vicende. Il sistema feudale dei Frangipane fu pesante per gli abitanti: furono imposte gravi limitazioni alle autonomie comunali, sui diritti di pascolo e di commercio, furono moltiplicati i tributi alla Chiesa, allo stesso conte. Venezia intervenne precisando le norme statutarie della città, comunque anche successivamente spesso violate. I Frangipane, pur essendo vassalli veneziani, riconobbero la sovranità ungherese nel 1358, ma furono cacciati dai Veneziani che restituirono loro il feudo nel 1375. Nel 1480 il Senato veneto dichiarò decaduto il loro diritto feudale, acquisendo la sovranità su tutta l'isola. (...) Per tre porte si entra nella città cinta da ogni lato da mura con torrioni e castello. Quale città fortificata acquistò importanza nei secoli XVI e XVII, come baluardo contro gli Uscocchi. Dopo la caduta della Serenissima (1797), l'isola passò all'Impero Austro-Ungarico, per un breve periodo ai francesi per poi ritornare agli Asburgo (1815 - 1918). Con il Trattato di Rapallo entrò a far parte del Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni. Nel periodo tra le due guerre, il Comune di Veglia fu l'unico a maggioranza italiana incluso nel regno jugoslavo. A Veglia visse l'ultimo parlante del Dalmatico, idioma romanzo autoctono, Tuone Udina - Antonio Udina (cfr. *Wikipedia* e MARANELLI). Per un'esauriente traccia storico-archeologica ed architettonica, cfr. ALBERI, *Dalmazia*, p. 334-346.

N. 21

Carissimo Luciani, amico sovra ogni altro diletto²⁵⁴

Le cose non vanno come vorrei parte per le calamità della provincia, m'intendo la fame, che agita le borse dei ricchi, parte per le stagioni che mi furono avverse. Fui in Pola e col proponimento di visitarti, passai il tempo col lavoro che doveva fare, non potei fare neppure una delle cose propostemi per soprappiù: pioggia, freddo, venti, malanni. Ritornerò questa estate a Pola, vedrò la Barbariga²⁵⁵ della quale mi si raccontano cose ampie; ci troveremo allora; ora parto per Vienna, a fare quello che devo fare; e che sarebbe mancamento se differissi.

Ti ringrazio per la parte che prendi a ciò che giudichi allegrezze o felicità, ti ringrazio per la buona volontà a suscitare questa storia d'Istria, ti ringrazio per la benignità che mi usi, non adirandoti sul mio silenzio.

Si stampano i Fasti però con nome più vero²⁵⁶, ma la cosa procede lentamente, se non partissi in 15 giorni sarebbero pronti i Fasti, ma questi non sarebbero che una parte; le altre sono non meno imbarazzanti, la parte cioè geografica, ed antica e media e moderna. Compiuti i Fasti te ne manderò i fascicoli, quanti ne vuoi per farvi aggiunte, rettificazioni, etc.

In Pola feci poco o nulla; voleva verificare l'agro colonico²⁵⁷, che è perfettamente riconoscibile, e fu, ne ho prove, *adsignatus per centurias*; mi mancano i nomi, che sembrano sbanditi²⁵⁸ dalla bocca del popolo; conosco l'agro²⁵⁹ in tutta l'estensione, ma la pioggia ... Ho scritto al Podestà di Gallesano²⁶⁰, dal quale spero soccorso.

254 Si noti questa rara e sentita espressione di amicizia; quest'epistola giungeva a dieci mesi di distanza dalla precedente.

255 Abitato sulla costa, 10 km a nordovest di Pola; deriva la denominazione dalla nobile famiglia veneta dei Barbarigo che qui aveva dei possedimenti; sul suo litorale sono stati rinvenuti significativi resti di *villa rustica* del I sec. con pavimentazione musiva a colori e pareti affrescate. Importanti testimonianze pure di antico oleificio; a settentrione le località archeologiche di Dragonera, Betiga e Colonne (*Istarska*, a.n.). Vedi anche ALBERI, p. 1655-1661.

256 Cioè "Annali del Litorale", in *Indicazioni* del medesimo Kandler, che quadruplicò dopo l'edizione a stampa del 1855.

257 Cfr. il manoscritto inedito *Sugli agri colonici di Padova e di Pola*, e la *Carta dell'Agro colonico di Pola* in LUCIANI, "Kandler", p. 110 e 115.

258 "Soffocato, represso, reso non più presente nell'animo, cancellato dal cuore; caduto in disuso e dimenticato" (BATTAGLIA).

259 Cfr. *Agro Colonico di Pola, Pianta di Pola romana e Il foro di Pola* (con aggiunta pianta *Forum Polense*), tutti di P. KANDLER, tutti S.I., S.n. e S.a.

260 "Luogo dalle radici molto antiche, risulta abitato sin dalla preistoria: un castelliere nel quale la vita terminò con l'occupazione romana del II sec. a.C. anche se mantenne, forse per qualche tempo ancora durante la repubblica romana, il ruolo di centro di passaggio di minore entità. È il centro dell'agro colonico polese e qui si incrociavano il decumano massimo ed il cardo massimo, che determinarono i vari *saltus* e le conseguenti *centuriae* con i quali i Romani divisero il territorio polese per assegnarlo, in parte, ai loro veterani mediante un sorteggio per cui gli appezzamenti vennero detti *sors*. Il villaggio di Gallesano si trovava al centro d'una *sors*, che si può supporre forse appartenuta a un veterano della *gens Gallia*. Il nome latino, è infatti, *Gallicianum*, mutato nel medioevo, nel 1150, in *vicus Galisanum* e poi *Golisani*: nel 1303 risulta esser chiamato *Calisanum*. (...)

Non toccai Rovigno; viddi Parenzo ed è qui che trovai bei soccorsi. Ebbi un Codice (a prestito) che è veramente prezioso per le cose istriane; di mano in mano avrò altri di secoli posteriori; sono carte dell'archivio Vescovile diligentemente copiate e registrate, le poche mende sono facilmente rettificabili. Oh! se il Vescovato, oppure il Capitolo, oppure il Comune di Pola avessero conservato, non dico gli originali, ma le copie di carte antiche! Pazienza. Ne hanno Parenzo e Pirano²⁶¹, forse qualche altro luogo dimenticato.

Ho fatto studi di geologia, nei dintorni di Pirano, e ne ebbi risultati che mi rallegrarono assai. A Vienna spero di frugare e di vedere cosa vi sia di nostrano, se non dell'Istria, certamente di Venezia e di Aquileja.

Addio mio caro Luciani, al ritorno avrai mille nuove, e spero liete. Addio ancora una volta.

Tuo
Kandler

[senza data, ma ricevuta dal Luciani l'11 settembre 1854]

N. 22

Carissimo Luciani

Evviva. Due leggende in breve tempo. Grazie, grazie, grazie. Quel sol-

Qui fu rinvenuta, presso un laghetto, un'ara votiva del I sec. dedicata a Iside. (...) Altre lapidi, erette da Publio Vatrio Severo, ricordano i Mani e il Genio: altre furono fatte scolpire da liberti delle genti Settidia, Cornelia, Annia e Vibia. (...) Gallesano fu dato in feudo, probabilmente, già nel IX sec., ai vescovi di Pola. (...) Nel 1300 si trovò in possesso dei patriarchi di Aquileia che erano in quel tempo anche marchesi d'Istria. (...) Nei sec. XVI e XVII, causa le pestilenze e la malaria che ridussero Pola ad un deserto, i vescovi vennero ad abitare in questo villaggio per sfuggire a quei flagelli, tanto che nel 1500 aveva ancora la sua antica popolazione italica. Nel XVI sec. Morlacchi della Dalmazia occuparono i terreni incolti" (ALBERI, p. 1813-1821). Cfr. anche *Istarska*, a.n. 261. Pochi anni innanzi, il Kandler si era occupato in particolare dell'archivio di Pirano, tanto che "nell'ultima tornata municipale [12 luglio 1851] fu letta la relazione dell'addottornato archeologo signor dott. Kandler relativamente al nostro archivio ed alle nostre pergamene che datano anche dal 1200 circa. La relazione in genere è molto lusinghevole per Pirano, ed in essa l'archeologo raccomanda caldamente l'archivio nostro, e getta un suo desiderio, onde questo sia unito e conservato almeno per quanto riguarda le pergamene, e gli statuti nel locale destinato alla patria biblioteca ad incrementare la quale egli stesso tra i primi ha offerto alquanti volumi che furono accettati dal Municipio. (...) Dopo la dimostrata gratitudine al signor Kandler, il Municipio deliberò di ascriverlo a cittadino piranese, incaricando la Deputazione [P. F. Gabrielli – Podestà e i Consiglieri Francesco D.r Venier, Luigi D.r Predonzani, A. Bartole, Pietro D.r Varini, G. Benvenuti] di estendere l'atto relativo. (...) [La Deliberazione si motivava con il fatto che] avendo il D.r Pietro Kandler da Trieste mostrata fino dai primi suoi anni particolare affezione alla provincia tutta dell'Istria, procurando colle opere del suo ingegno divulgate per le stampe, di diffondere la conoscenza e di farne onorato il nome in altre provincie; avendo Desso, sull'invito della Municipalità, volenterosamente assunto di esaminare ed ordinare le antiche carte dell'Archivio Municipale, per le quali le condizioni e la storia di questa Città vengono a collocarsi in decorosa posizione fra quanti altri municipi dell'Istria (...), Conferiamo la Cittadinanza onoraria di Pirano" [Il Popolano, a. II (1851), p. 333 e 359].

dato era della legione XXI detta *la rapace* che fu formata da Claudio imperatore e che durò breve tempo; fatta dopo la guerra civile vinta da Vespasiano²⁶², se ne perdonò le tracce così che fu da taluno dubitato se avesse avuto esistenza; poche pietre avanzano che ne facciano menzione e questa albonese viene ad aumentare la serie. Ed ecco confermati i miei sospetti che Claudio imperatore avesse beneficiato Albona o mandadovi legionari, od in altro modo; io calcolai che ciò fosse nel 44.

La cosa singolare poi si è che adonta della abrasione di due versi, la leggenda è perfetta, ed è senz'altro funebre, tale manifestarsi dall'indicazione dell'età²⁶³.

Cosa vi faccia quella D· con principio di altra asta non saprei. Bada che non vi sieno altre indicazioni L·D·D·D·, sigle queste che farebbero bene.

Poni la pietra in posizione che il raggio di sole la lambisca, gettando la massima ombra nei solchi; forse vedrai cose non avvertite. Certo, certo, Albona ha preso posto nobilissimo nella Liburnia, però il merito lo hai tu, che sapesti raccogliere belle iscrizioni mentre prima appena si conosceva una scorrettissima di Gavillio²⁶⁴.

Per oggi basti, che né ho tempo, né voglio differire.

Sappi che il Prospero Petronio delle cose d'Istria è recuperato²⁶⁵; a forza di chiedere lo si trovò nell'Archivio veneto.

Merlato avrà la lettera. Addio.

Trieste 1854, 3 dicembre.

Tuo amico
Kandler.

262 Tito Flavio Vespasiano (9-79), imperatore, governò fra il 69 e il 79; fondatore della dinastia Flavia, fu il quarto a salire al trono nel 69 (l'anno dei quattro imperatori!), ponendo fine al periodo di incertezza seguito alla morte di Nerone. "*Titus Flavius* (...) si distinse in guerra e pel suo merito fu fatto Tribuno, Questore, ed Edile. Essendosi cattivata la benevolenza di Caligola, fu mandato nella Germania, poi nella Gran Bretagna e vinse i Barbari. Poco dopo fu mandato in Africa, in qualità di Proconsole. Nerone lo condusse seco nel suo viaggio in Grecia; ma essendosi addormentato mentre questo Principe stava recitando de' versi, cadde in sua disgrazia. L'inverno seguente Nerone lo richiamò, e lo mandò contra gli Ebrei. Vespasiano gli sconfisse più volte. Quando Nerone, Galba, Ottone e Vitellio essendo morti, fu salutato Imperatore dalla sua armata nel 69 di Gesù Cristo e ricevuto a Roma con grandi acclamazioni di gioia, fece erigere il Tempio della Pace e morì ai 24 giugno dell'anno 79, d'anni 69. Egli amava i letterati, e dilettavasi a dire de' bei motti. Tito suo figlio gli successe" (LADVOCAT, t. VII, p. 99-100).

263 Potrebbe essere la lapide riportata da P. PETRONIO (p. 302): "LC L. RVF. // ... HVIC CORD. // ... ER ANNOS // ... TVLART. D. IA // ... VS E(?) L.T. AEDIL. ITA // ... DECRE ... // SEPTIMIA M. FIL. MA.. TR."; comunque, il Kandler ne parla anche successivamente, nella lettera N. 50, del 3 ottobre 1868.

264 Così la 'versione' di P. PETRONIO (p. 167): "La seconda è l'infra scritta, quale s'attrova fra le Porte del Castello nel luoco chiamato Rivilino: SEX. GAVILIO SEX. F. // CLA. GERMO AED. II VIR. // T. AVILIA SEX. F. MAXIMA // FILIA FECIT // VLCO. B. MERITA LVG. SER. VLT. DAT. D D.". Vedi anche KANDLER, *Indicazioni*, p. 272, n. 531, Anno 100. Cfr. pure un richiamo nella lettera N. 1, alla voce *Germa*.

265 Si tratta del ms delle *Memorie sacre e profane dell'Istria*, che saranno pubblicate soltanto nel 1968 (!); il Kandler, ne *L'Istria* a. II (1847) p. 100 e succ., le dice "Memorie Storiche del Dottor Prospero Petronio" di cui alcuni frammenti erano da lui "già stati veduti in casa Petronio a Capodistria"; cfr. CERNECCA, "Th. Mommsen e T. Luciani", p. 53.



Trieste: Palazzo del Municipio e Piazza Grande.

N. 23

Sig. Tomaso Luciani
Albona

Caro il mio Luciani

Ho ricevuto la tua carissima dei 3 marzo 1856, e ne ebbi consolazione sapendo tue nuove. Io sto di salute così, così, non posso lodarmi; i miei stanno bene. Godo di saperti sano.

Ti risponderò fra qualche giorno, ora non ho tranquillità occorrente. Addio.

Trieste, li 6 marzo 1856.

Tuo
Kandler.

N. 24

Carissimo Luciani

Ho letto la cara tua dei 13 Luglio cor. Aveva udito qualcosa di questo Majorescu²⁶⁶ e del suo proponimento di studiare le cose valacche dell'Istria; avrò gran piacere di vederlo, tanto maggiore quantocchè sembra che non siamo discosti dal giudizio su questi che veramente sono antichi romani²⁶⁷. Ed ecco come uno spruzzo gettato pochi anni or sono va allargandosi; e come nella Polesana poté vedersi tutta la distribuzione dell'agro antico, così io spero che nelle razze viventi possa vedersi l'antica schiatta. E si potrebbe andare più ancora in là, verificare perfin da qual parte d'Italia siano venuti - *venturis*.

Il viaggio di Pola non è stato ozioso per me adonta di tutti i proponimenti in contrario, adonta di deficienza di volontà e di tempo a ponderarvi sopra. Ma nessuna notizia ho peranco da Pola, non so cosa facciano, e se abbiano scoperto

²⁶⁶ Forse *Titus Majorescu* (?!), rumeno, uomo politico, giurista e filosofo, scrittore, operò tra il 1850 e il 1870; "copia di lettera di *Majorescu* e Covaz, sull'etnografia istriana", faceva parte delle cosiddette "Carte Luciani" (AA. VV., *Nella traslazione*, p. 95).

²⁶⁷ Infatti il Kandler li ritenne coloni qui trasportati al tempo di Augusto.

qualcosa. Pazienza.

Saluterò i miei (donne); mia figlia²⁶⁸ ti ringrazia. Addio sta bene.

Li 15 Luglio 1857.

Kandler.

N. 25

Carissimo mio Luciani

Ho avuto la tua carissima dei 2 dicembre 1857 e ti ringrazio per la benevolenza. Ho concorso al premio Rossetti²⁶⁹ non perchè ne avessi o ambizione o desiderio, ma per fare cosa grata alla famiglia, e fu cosa nuova gettata all'infretta, scritta in 21 giorni.

Il giudizio dato che io presentava un nuovo lato alle Storie di Italia, e che qualunque città potrebbe invidiare Trieste, è giudizio bensì lusinghiero, ma al quale io non do peso alcuno. Incapace affatto di ogni consolazione terrena, non ne provo piacere attenendomi all'invece dispiaceri e fortissimi ed incriminazioni e tante altre cose che veramente mi saranno gravi, e già vedo qualche scintilla.

Se avessi da fare qualche altro lavoro dovrei continuare le storie di Trieste. Ma neppure questo avverrà; io credo di avere compiuta la mia vita; né frusta né dolci faranno che l'asino sdraiato si rialzi.

Se altri si porrà a calcare la via che ho battuto nol so, io penso che sì, il danaro disposto dal Rossetti²⁷⁰ gioverà a suscitare non fosse altro questo ramo di

268 "Giovannina / Giovanna (poi) madama Branchi", figlia del Kandler, "sposò il maestro di musica Branchi; invece il figlio, Luigi, primogenito, fece pochi studi, ma aveva talento per la meccanica, a cui per alcun tempo si dedicò spontaneamente, presentandosi un giorno innanzi al padre in arnese di garzone fabbro dello Stabilimento Strudthoff; (...) più tardi abbandonò la patria e recossi in Levante, ove piantò famiglia non so in quale città, né suo padre morendo poté abbracciarlo" (DE FRANCESCHI, *Memorie*, 159-160; LUCIANI, "Kandler", p. 111).

269 "Nel novembre 1857 il K. vinse il premio Rossetti con la *Storia di Trieste nel primo periodo austriaco (1382-1493)*, in due volumi, di cui il secondo costituito da fonti. Il lavoro fu poi continuato fino al 1809, e dai tempi antichi fino al 1382; nel 1863 il K. vendette il manoscritto al Municipio triestino. Tale studio conflui nella *Storia di Trieste*, di cui la prima parte (fino a Carlo Magno) fu pubblicata nel 1919". Uscì in volume unico (Tip. Lloyd), nel 1858, l'opera più nota ed apprezzata del Kandler, la *Storia del Consiglio dei patrizi di Trieste dall'anno MCCCXXXII all'anno MDCCCIX*, scritta "con commossa foscoliana ardenza", per rievocare attraverso le vicende del patriziato, la storia del Comune triestino (*Dizionario biografico*, a.n.). Così C. De Franceschi, scrivendo al Kandler, esultava alla notizia: "*Tacta est alea*, il suo Rubicone è varcato. (...) Sono persuaso che lo spirito di D. Rossetti esulti vedendo incominciato a compiersi uno dei più cadli e utili voti della sua vita mortale" (LA DIREZIONE, "Lettere", p. 311).

270 "P. Kandler entrò nel 1826 a praticare nello studio dell'Avv. Rossetti, dove ebbe principio quella comunanza di affetti, di vedute e di studi che non doveva cessare che alla morte dell'uno e dell'altro. Intenzionato in quegli anni il Rossetti di dar mano alla pubblicazione dell'*Archeografo*, eccitò il K. a contribuirvi lui pure. Questi vi corrispose volentoso. (...) Nei pochi anni che rimase nello studio del Rossetti, continuò ad assisterlo nelle indagini di studj propri ad alimentare la materia necessaria per la continuazione dell'*Archeografo*. (...) Alla morte del Rossetti (1842), lo sostituì nella carica di Procuratore Civico. (...) Libero di disporre del suo tempo a maggior agio, fu allora che per mantenere la promessa fatta al letto di morte del Rossetti, il Kandler si diede a

guadagno, se è tale. Ma in Trieste si specula su tutto.

L'esempio del Rossetti dovrebbe venire imitato da altri; non sarebbe poi troppa cosa per l'Istria il porre insieme 6000 f.ni per altrettali premi biennali, dando il premio di 600 f.ni.²⁷¹ Ma ciò non avverrà.

Ho riveduto Mommsen²⁷² il quale senz'altro fu contento del risultato del suo viaggio così nell'Istria che nel Friuli, ed io non dubito che anche in futuro esso potrà avere soccorso di materiali, più facilmente che i Raccoglitori indigeni. E l'opera di Mommsen sarà veramente proficua, e bel materiale per ogni genere di studi.

Aveva avuto diretta notizia della morte del Dalla Zonca²⁷³, povero uomo, ne ho avuto dispiacere. Odo tristi notizie del Zandonati²⁷⁴; pazienza. Addio caro Luciani, sta bene, e lavora. Addio.

tutt'uomo a studiare le cose antiche di Trieste e della Provincia, ripercorrendola questa in tutte le direzioni, dal mare alle vette più alte dell'Alpe Giulia" (MERLATO, *cit.*). Nel 1843 Kandler pronunciò il *Discorso in onore del Dott. Domenico de Rossetti* (Trieste, Marenigh, 1844), "letto il di 29 novembre 1843, anniversario di suo obito, nella sala del Consiglio Municipale", ed edito in Trieste dalla tip. Marenigh, 1844 [cfr. *Pro Patria Nostra*, a. I (1889), fasc. I, p. 108].

271 Uno scritto su "L'Archivio diplomatico di Trieste e le Fondazioni Rossetti" che in pratica tocca questi argomenti, apparve ne *La Provincia*, a. II (1868), p. 115-116, a firma di T. Luciani.

272 Infatti, Theodor Mommsen (1817-1903), l'insigne storico, numismatico, giurista, epigrafista tedesco e premio Nobel (1902), lo stimava grandemente apprezzando la sua dottrina, e più d'una volta non sdegnò le obiezioni ed il parere del Kandler. Promosse e curò la grande edizione del *Corpus Inscriptionum Latinarum* a partire dal 1863; ebbe tra i più insigni collaboratori istriani Francesco de' Polesini, Lodovico Barsan, Tomaso Luciani e Carlo De Franceschi. Soggiornò per ricerche in Istria nel 1857, 1862 e 1866 (cfr. *Istarska*, a.n.). La cospicua corrispondenza scientifica con T. Mommsen e R. Burton era incorporata nelle "Carte Luciani", ma da subito "trattenuta" dal biografo lucianiano Enrico Genzardi (A.A. VV., *Nella traslazione*, p. 96). "Nel 1857 T. Mommsen visitava l'Istria. Passando per Albona andò a trovare il Luciani, cui era stato raccomandato dal Kandler, che gli mostrò le antichità della vaga cittadina, e lo accompagnò a Fianona ed a Pisino, ove il M. volle recarsi per utili ispezioni"; il loro carteggio (1857-1884) consta di 50 lettere L. a M. e 36 di M. a L. (GENZARDI, p. 33). La testimonianza di questa mediazione Mommsen-Luciani da parte del Kandler, ed approfondimenti sui viaggi del Mommsen in regione, si trovano in CERNECCA, 2002, specificatamente alla p. 11; in particolare sui rapporti Kandler-Mommsen, cfr. CERNECCA, "Th. Mommsen e P. Kandler", alle pp. 808-809, dove Kandler è chiamato "optimus amicus senexque venerabilis".

273 Giovanni Andrea Dalla Zonca, storiografo e filologo (Dignano 1792-1857), collaboratore dell'Istria del Kandler, autore di versi dialettali e d'un monumentale *Vocabolario del dialetto di Dignano*, fu per tre volte portato al seggio podestarile di Dignano (la terza designazione avvenne nel 1853, interrotta nell'anno successivo per malattia). Dopo la sua morte, i familiari affidarono tutti i suoi manoscritti al Luciani, il quale sperava di poterli pubblicare rapidamente; non fu così: il *Vocabolario Dignanese-Italiano* fu infatti edito dal Centro di ricerche storiche di Rovigno (1978), a cura di Miho Debeljuh. "Il Dalla Zonca non fu, certo, linguista in senso moderno, nemmeno nel senso del suo tempo. (...) Fu un dilettante nell'accezione etimologica del termine, perché amava il suo paese, la sua storia, le sue tradizioni, il suo dialetto" (TEKAVČIĆ, p. VII). Suo padre Giannandrea (1749-1809), laureato a Padova in legge, giudice a Salò, Vicenza e Brescia, alla caduta della Repubblica veneta rifiutò un incarico in Istria; il governo austriaco in seguito lo mandò a dirigere il tribunale di Pola e, successivamente, la viceprefettura di Rovigno (cfr. AA. VV., *Dizionario*, a.n.). Vedi anche STANCOVICH, III, p. 110-111, per il padre Giannandrea.

274 La raccolta di libri dell'archeologo e numismatico Vincenzo Zandonati (1803-1870), studioso in particolare di Aquileja (1849), avrebbe costituito il primo nucleo fondante, della Biblioteca dei Civici Musei di Trieste, acquisita nel 1870 e che constava di 221 volumi; importante anche la sua collezione di vario materiale epigrafico e di monete romane recuperate proprio in quella città ed inserita nei fondi del Museo; tra tutte le raccolte, però, spicca il Medagliere, ricco di più di 9000 pezzi, acquistato dal Comune di Trieste nel 1870. Vedi anche AA. VV., *Lettere*, p. 213.

Trieste, li 4 dicembre 1857.

Tuo affezionatissimo
Kandler.

N. 26

Caro Luciani

Venezia, la vigilia del S. Natale, 1857.

Ti scrivo da Venezia ove mi trovo per momenti. Ho veduto all'Archivio un volume che si dice essere l'opera del Petronio²⁷⁵, ma di che voglio pensare; chiunque ei sia vi ho trovato quattro iscrizioni romane di Albona, ignote al mio laboriosissimo Luciani, ed una quinta in bianco.

Due si dicono esistere (1636 circa) alla porta che dicono Rivellino²⁷⁶, e che sarebbero due frammenti l'una di un Ostilio e che sembra accennare alla Curia di Albona; l'altra di persona che fu Edile ed alla quale l'*Ordo*²⁷⁷ decretava onori. Non te le mando perché desidero le recuperi.

Altra era sovra pilastro alle mura a porta che indicano Zanzule²⁷⁸ ed era in onore di M. Aurelio Antonino²⁷⁹. Non v'è il nome di questi, ma lo si dice figlio

275 Il riferimento è a *Prospero Petronio*, di antica famiglia capodistriana, membro dell'Accademia dei Risorti, autore delle *Memorie storiche sacre e profane dell'Istria* (1680-81), il cui manoscritto vide la luce appena nel 1968.

276 Cfr. PETRONIO, *Memorie*, p. 302. Anche questa porta è riferita alle mura cittadine, ricca di stemmi veneti; è stata demolita nel 1843, come ricordato dalla lapide che serve da base al *leone marciano* "posto sopra la porta maggiore del duomo di Albona, e che fu già sopra la porta del Rivellino" (VATTOVA, ms "Iscrizioni"). Il rivellino era "opera di fortificazione collocata all'esterno della piazzaforte di un castello o di un edificio fortificato con lo scopo di difenderli dagli attacchi dei nemici; (...) presso i latini consisteva in un recinto situato fuori dalla porta principale; nel Medio Evo si rafforzò assumendo una forma triangolare o quadrata; nei primi del XIV ebbe la tipica struttura ad arco; successivamente venne a confondersi con i bastioni, i baluardi" (BATTAGLIA). Infatti, "nella seconda metà del secolo, tra il 1559 ed il 1587, causa la minaccia di attacchi turchi, i Veneziani rinforzarono ulteriormente le difese [di Albona] con la costruzione di cinque torrioni quadrati, congiunti tra loro da lunghi tratti di muri di cinta merlati, detti 'cortine' in gergo militare e, a protezione della porta principale della città, fu innalzato un rivellino, cioè un forte staccato dalle mura" (ALBERI, p. 1730). Va ricordato che l'antica Porta di Città, chiamata *Porta Maggiore* o *Porta San Fior*, fu rifatta, nel 1687, nell'attuale forma barocca, in sostituzione dell'ingresso *protetto dal rivellino* che venne usato dagli Uscocchi, alla fine del XVI secolo, nel tentativo di entrare in città (cfr. ALBERI, p. 1736). Nel 1483 M. Sanuto definiva il "loco piccolissimo; à tre porte: la granda, di la Cisterna, et una altra non si adopera et è serada" (BRUNI-BELLINI, p. 370-371).

277 Nel significato di "centuria, grado militare, condizione sociale" (!).

278 Vedi PETRONIO, *Memorie*, p. 303; questa porta sembra essere quella che M. Sanuto (BRUNI-BELLINI, p. 370-371) asserisce "non si adopera et è serada".

279 È il celebre imperatore Marco Aurelio Antonino (Roma 121-Vindebona, odierna Vienna, 180). "Fu adottato ed associato all'Imperio, con L. Vero, da Antonino Pio, dopo la cui morte il Senato a lui solo diede la cura dell'Imperio, ma Marcaurelio associò anche L. Vero e fu la prima volta che Roma vide due Imperatori regnare insieme. (...) M. Aurelio trionfò de' Parti l'anno 165 e vinse poi i Quadi, ed i Marcomanni. (...) Associò suo figlio Comodo all'Imperio nel 176 e morì in Sirmich nella Pannonia, facendo la guerra a' Marcomanni nell'anno 180, d'anni 59, dopo d'averne regnato 19. (...) Professava apertamente la Filosofia, ed era seguace della Setta, e della morale degli Stoici. Ci rimangono di questo Principe dodici Libri di Riflessioni sopra la vita" (cfr.

di Antonino²⁸⁰ nipote di Adriano pronipote di Traiano Partico²⁸¹, il quale dovrebbe avere fatto qualcosa per lo comune di Albona.

La quarta serviva di mensa all'altare nella chiesa di S. Sebastiano del territorio di Albona di ignoto dettato, una quinta dovrebbe essere di un Cesonio²⁸², del quale sarebbe memorabile il vederlo liberto e nonostante ascritto alla tribù Claudia. Era sovra un pozzo nel centro di Albona, nella muraglia di un casale. Ma questi apografi sono imperfetti troppo perchè vi ponga gli empiastri²⁸³, prima di perdere ogni speranza di rinvenire gli originali.

Ora a te. Ricupera se puoi quattro iscrizioni di più per Albona, una imperiale altra di Magistrato, una terza di persona onorata o per meriti o per danaro non importa; sono una bella aggiunta ad Albona, che tu primo sovra altri collocasti nella Epigrafia antica. La mancante credo sia quella di Filippo²⁸⁴. Suppongo.

Ho commesso copia di antiche vedute (di quell'epoca) di città istriane²⁸⁵; v'è anche la pagina per Albona, ma è in bianco, e quando la viddi mancata, ad alta voce sclamai; ah mio Luciani, e chi m'era da presso chiedeva chi era questi, e cosa fosse questo deplorare. Luciani mi fè dimenticare la *contenance*, come si direbbe. V'è Pisino, vi sono altri luoghi minori; le città al mare s'intende; non peraltro Pirano.

Patta pagata; una per te, una per me²⁸⁶.

Il tempo mi è troppo breve, ma l'ordine in cui furono poste le carte e la

LADVOCAT, t. IV, p. 150-151).

280 "Antonio il Pio, Imper. Rom. Originario di Nimes, ma nato in Lanuvio d'Italia l'anno 86 di G.C. era un principe che avea molto ingegno, sapere ed eloquenza. Fu console l'anno 120 di G.C. e successe all'Imper. Adriano nel 138. Pose tosto in libertà diverse persone, che si volevano condannare a morte. (...) Avea per i suoi sudditi la tenerezza di un padre, ripetendo spesso quelle belle parole di Scipione l'Africano che volea piuttosto conservare un Cittadino, che uccidere mille nemici. Più applicato a conservare i confini, non pubblicò alcun editto contro i Cristiani, anzi scrisse alcune lettere in loro favore. Morì il 7 marzo 161 in età di 73 anni" (LADVOCAT, t. I, p. 90).

281 Per le sue campagne militari (114-117) contro il Regno dei *Parti*, popolazione iranica.

282 Cfr. PETRONIO, *Memorie*, p. 303. Presumibilmente questa l'epigrafe, come trascritta dal Luciani e trasmessa al VATOVA (cit.): "COEDONIVS TVMVLVM I // TEM DEDIT ANTE MARIN // FVNERA POST REQV // HIC MIHI LECTORAR ...", mancante a destra del riguardante; esisteva alla Madonna sotto Albona, non so per altro se in Chiesa o sotto la Cappella o dietro o a fianco della Chiesa, come non so se copriva qualche sepolcro o se formava parte di selciato o se fosse appoggiata in qualche angolo. Ora è in serbo presso di me. La raccolsi perchè il cognome COEDONIVS ricorda i *Ceioni* (?) *Romani* e perchè nell'insieme del concetto havvi alcun che di particolare che merita attenzione".

283 Probabilmente sta per "innestare ad occhio", in questo caso le parti mancanti delle epigrafi (?) (cfr. BAT-TAGLIA).

284 Infatti, una "rettificazione perchè malamente edita nelle notizie di Albona del Giorgini, la dobbiamo alla gentilezza del Sig. Tomaso Luciani" di cui si pubblica lo scritto "Inscrizione di M. Giulio Filippo il giuniore", ne *L'Istria*, a. II (1847), p. 282-283. "Filippo Marco Giulio, soprannominato l'Arabo, nacque in Bostri, in Arabia, di bassa origine, e dal suo merito fu innalzato a' primi gradi militari. Assassinò l'Imper. Cordiano il Giovane, l'anno di G.C. 224 quindi fattosi proclamare Imperatore conchiuse la pace con Sapere, Re di Persia, pubblicò salutevoli regolamenti per far dimenticare il suo delitto. Si diceva che era stato Cristiano. Egli fu assassinato a Verona l'anno 249 di G.C. da Decio suo successore" (cfr. LADVOCAT, t. III, p. 37).

285 Il riferimento è al (manoscritto del) PETRONIO, *Memorie*, cit.

286 Siccome il Kandler riteneva Pirano sua "seconda" patria, la mancata presenza di questa tra le vedute istriane, compensava l'esclusione di Albona, ovviamente cara al Luciani, per cui s'era fatto "patta"!



Muggia: veduta.

biblioteca²⁸⁷, promettono prede ora più facili.

Molto si è fatto qui.

Addio mio caro Luciani. Sta bene e fruga, fruga.

Venezia 24 dicembre 1857.

Kandler.

N. 27

Carissimo mio Luciani

M'alzai dal letto per andare a Venezia, tornai da Venezia ed eccomi di nuovo a letto. Non importa.

Calcolo che avrai avuta una mia da Venezia in merito a cinque lapidi scritte di Albona. Oh se ne ricuperassero due, una sola, quella di Marco Aurelio²⁸⁸.

Addio, buon anno venturo, ancora che cominci in venerdì.

Trieste 31 dicembre 1857.

Kandler.

N. 28

Carissimo Luciani

Io non ti scrissi per due ragioni, l'una perché essendo da un mese a letto, mi incomodava, l'altra perché ai 15 ti attendeva e chiedeva di te ad ogni vapore.

Ora ti so ancora a Dignano. O quanto piacere mi fecero le due iscrizioni di Momorano²⁸⁹, una delle quali potrebbe essere cristiana, ancor che il nome *Dominus* non sia del tutto inusitato agli antichi. Quel *Deus Deorum* mi è nuovo.

Per Dignano²⁹⁰ non ti do speciale incarico; conviene che prima ti mostri

287 Chiaramente dell'*Archivio* di Venezia.

288 Cfr. in proposito la lettera precedente.

289 Anche *Mommarano*, *Monmarano*, *Mommarano*; deriva da *Castrum Mons Marianus*, citato nel 1150, ricorda S. Maria Maddalena, protettrice del borgo, alla quale fu dedicato sia un 'laco', sia la valle sottostante, sia la chiesa parrocchiale. I Romani, dopo la conquista, eressero un loro castrum per controllare la strada consolare che da Pola conduceva in Liburnia. Il castello, uno dei più antichi della penisola, difendeva l'interno da eventuali invasioni dal mare; i Bizantini lo usarono quale fortezza. Le mura altomedievali vennero costruite direttamente sui ciclopici bastioni preistorici ed una triplice porta era l'unico accesso al borgo. Nel IX sec. passò sotto l'influenza dei vescovi conti di Pola, nel secolo successivo (996), divenne feudo dei patriarchi d'Aquileia. Mommarano divenne territorio veneto dopo la sottomissione di Pola a Venezia (1331) e da allora il governo veneto fece custodire il castello da un capitano nominato dal conte di Pola (cfr. ALBERI, p. 1699-1708; *Istarska*, a.n.).

290 Cfr. GENZARDI, p. 9-10, per notizie raccolte da T. L. (già nel 1847), circa antichità romane a Fasana, *Dignano*, Albona, concernenti castellieri, iscrizioni romane e venete; sono lettere inviate al "M. R. don Matteo



Capodistria: veduta.

la distribuzione dell'agro polense che allora soltanto potrai comprendere come corrano li spartimenti e dove si abbiano a cercare le centurie e le strade.

Ho camminato l'Agro Momoranese ed il castello e le costruzioni di Momorano sono degne d'essere vedute, però l'ho corso alla sfuggita; che l'esaminare esige o buona sorte o cara attenzione.

Di Pola non so nulla, più di poche cose scritte dal Barsan²⁹¹ a mia inchiesta. Tutte le cose di Pola mi hanno del misterioso. Ti prego di darci un'occhiata e sapermene dire, che ne ho gran desiderio. Sarei andato a Pola, ma dovetti all'invece guardare con poca soddisfazione il letto.

Sta bene, e sii fortunato nella scoperta di leggende e monumenti. Addio.

li 26 Gen. 1858
Trieste

Tuo
Kandler.

N. 29

Carissimo Luciani

Vengo da Pola, ove speravo trovarti. Pazienza. Ho lasciato al Rizzi²⁹² perchè ti mandi alcune cose stampate, fra queste l'aggiunta delle Inscrizioni nuovamente scoperte.

Il Carli alla fine del secolo registrò 200 iscrizioni istriane²⁹³, e l'Istria

Callegari, parroco in Fasana”.

291 Si tratta di *Antonio Barsan* (1823-1889), patriota, sostituto procuratore di stato a Cherso, poi per ragioni politiche sottoposto a processo disciplinare e costretto ad abbandonare il servizio, passò notaio a Dignano, quindi assessore della Corte di Giustizia di Rovigno, membro della Camera degli Avvocati con sede a Rovigno, ma residente a Pola; Deputato alla Dieta del ‘Nessuno’ (ne fece parte per diciassette anni consecutivi), uomo politico polese di spicco e podestà di Pola (allora sede dell’Ammiragliato austriaco!) tra il 1876-1882 e successivamente dal 1888 fino alla sua morte, fu fiero sostenitore dei diritti degli Italiani, fu eletto podestà da parte di una coalizione comprendente il corpo elettorale degli impiegati della Marina: un’alleanza molto fragile, destinata a sgretolarsi sotto i colpi delle polemiche e delle guerre personali tra i consiglieri (cfr. *BENEDETTI*, p. 100; *DE FRANCESCHI, Memorie*, p. 131-132). Illustrarono questa famiglia roviginese anche il “verseggiatore Giambattista B. (1819-1893) e il dott. Luigi B. (1812-1893), medico, uno dei redattori de *L'Istriano*” (AA. VV., *Dizionario*, s. n.; *PAULETICH, Effemeridi*, 180).

292 *Nicolò Rizzi* era nato da famiglia di possidenti a Capodistria nel 1818, ma si era trasferito ancora bambino a Pola; non conseguì titolo di studio superiore, però si formò una solida cultura da autodidatta. A partire dal 1845 ricoprì vari incarichi nel comune polese (fu delegato comunale), per diventarne podestà dal 1864 al 1869, quando fece costruire lo splendido edificio scolastico in Piazza Dante, punto di partenza dello sviluppo urbano e demografico di Pola. “Deputato alla Dieta provinciale istriana per Dignano e Pola dal 1869 al 1870 e 1883-1889 e per i foresi di Dignano e Pola dal 1870 al 1877. Dal 1880 ricoprì la carica di consigliere di amministrazione dell’Istituto di credito fondiario istriano e nel 1884 fu tra i fondatori della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria” (*Istarska*, a.n.). Assistè e accompagnò il Luciani in una ricognizione epigrafica a Pola e Medolino nel 1874 (*CERNECCA, “Th. Mommsen e T. Luciani”*, p. 113). Nell’area di *Scattari*, agro polese, sono attestati un *Monte Rizzi* ed una *Stanza Rizzi* (vedi *ALBERI*, cartina, p. 1930).

293 Il riferimento è alla celebre opera *Delle Antichità Italiane* (1788-1790).

ebbe rango nella Geografia lapidaria.

La prima raccolta che feci or sono trent'anni, numerava 324 iscrizioni. Il libro della Capra²⁹⁴ vi registrava 680 nel 1855. Fino al 4 ottobre il numero delle stampate giunse ad 872; e ritorno da Pola, e passo già le 800; e Barsan²⁹⁵ mi disse di avverti mandato gli apografi e che li ripeta da te. Oggi un anno devono passare le mille, ed a ciò non molto occorre, e si giungerà. Qual provincia ha altrettanto? Eppure si fece poco.

Passate le 1000 conviene a porle in esatta lezione ed a commentarle. E questo tocca ad altri.

Ti mando dunque a mezzo del Rizzi le cose stampate, attendo da te le leggende che mi mancano, aggiungo al libro della Capra alcune bianchette²⁹⁶ per registrare le mancanti alle 1000, che *devono e fra breve*²⁹⁷ portarsi a tale numero. Ed è piccola la provincia. Albona ignorata fa bellissima figura fino imperatoria!

294 Si riferisce alle sue *Indicazioni* (1855!) che nel frontespizio riproducono l'ormai famosa "Capra" kandleriana, "Segno dell'Istria divinizzata, tratto da bronzo rinvenuto in Pirano".

295 In proposito valga la lettura di una lunga corrispondenza di Antonio Barsan da Pola, alla redazione de *L'Istrian*, [a. II (1861), n. 7, p. 54-55], nella quale è puntigliosamente descritta la condizione dei monumenti antichi in quella città e che merita di essere in buona parte qui riportata per la ricchezza dei dati forniti: "(...) Lessi un bizzarro articolo, nel quale si parla di me, e viene quasi biasimata, o almeno presa in ridicolo la raccolta delle iscrizioni che si pubblica dall'*Istrian*; e si cerca di eccitarmi a parlare di altre cose riguardanti gli antichi monumenti e le condizioni attuali di questa città. E bench'io non dovrei essere obbligato a rispondere ad una interpellanza sì stravagante ed anonima – si chiama *mio amico (e forse lo sarà!)* – trovo di scrivervi la presente [*per dire*] che se lo studio delle antichità a lui sembra cosa superficiale e leggera, gli porrò sott'occhio che personaggi distinti se ne occuparono in ogni età e lo fanno tuttora. (...) Del rimanente io non fo che raccogliere e copiare le iscrizioni, che arrivo in tempo di vedere prima che venghino o asportate o infrante. Non fo che copiarle e pubblicarle a beneficio degli intelligenti e degli amatori, lasciando a questi ultimi l'interpretarle e il commentarle, dichiarandomi affatto insufficiente. Di altri oggetti di antichità se ne vedono, è vero, ammassati nel tempio d'Augusto e fuori di esso; è vero altresì che mancano alcuni pezzi di marmo, e ciò io posso dire solamente perché tempo fa li ho veduti, ed ora non li vedo più. Ove siano andati io non lo so, né è mio diritto d'indagarlo, ed essendovi chi ha l'obbligo di farlo me ne lavo le mani. (...) Non voglio urtare minimamente nelle incombenze altrui. Le antichità hanno il loro conservatore: questi era un giorno il benemerito Giovanni Carrara, rimpiazzato poscia per alcun tempo dal Signor Nicolò Rizzi; ora credo sia o il Rev. Can. Zearo, o il fante della comune [!]. (...) Se le antichità sono male custodite, se alcune partirono, se se ne sono interrate delle altre, se sopra vi furono erette case, stalle o muri, e se da Pola niuno scrive all'*Istrian*; tutto ciò, come vedete, non è di mia spettanza. (...) Non amando io fare il cronista dei fatti altrui, né immischiarmi in polemiche e in confutazioni, dirò solo a rettificare che le sozzure che attorniarono il Duomo furono levate; che dal vecchio cimitero in fianco al Duomo stesso si sta facendo un giardino; che piantagioni di alberi furono fatte sugli scavi della antica via romana dell'acquedotto (Porta Giovia o Gemina) sul cui arco fu rimessa una antica iscrizione; che alberi furono piantati lungo tutta la strada che passava sotto le vecchie mura dalla parte di levante; che fu formata una rampa in declivio dalla sommità delle mura esistenti fino al suolo, così interrando le mura stesse: a mio credere era meglio lasciare il suolo libero dalla rampa terrosa, perché sarebbe riuscita più larga la strada che sotto vi gira in diversi ghirigori; che le mura dalla parte di mezzogiorno furono atterrate; che delle case nuove si stanno costruendo; che di tratto in tratto si scopre qualche reliquia di chiesa, di casa, di selciato, di mosaico, che va disperso, o si fa servire di materiale; che ai piedi del monte Zaro si scoprirono le basi di un gran fabbricato (forse del teatro romano), le cui colossali pietre vengono spezzate per farne degli stipiti per porte e per finestre, e che di ciò nessuno si prende cura; infine che da più di un anno il tempio di Augusto è in riparazione, né so quando finirà".

296 Probabilmente pagine 'bianche', cioè non stampate, disposte alla fine di un libro – come si usava e si usa ancor oggi – utili per annotazioni, aggiunte, riflessioni sul testo letto.

297 Nell'originale queste parole sono scritte con lettere di "corpo" visibilmente maggiorato, a significare quanto "perentorio" fosse per il Kandler (e di riflesso per il Luciani!) il raggiungimento di quel traguardo.

È l'asino stramazzone che sente la trombetta e muove il moccicone²⁹⁸ di coda che gli rimane.

Addio Luciani. Ti proibisco scrivermi lettere in qualunque oggetto se non unisci almeno una iscrizione; fosse anche di tegole. Hai letto ciò che scrissi di Rovigno²⁹⁹? Addio.

li 5 ottobre 1858
Trieste

Tuo
Kandler.

N. 30

Carissimo Luciani

Finalmente ho veduto tue lettere ed ho avuta così, doppia consolazione, notizie dell'amico, ed iscrizioni, più care quelle che queste. Pure ho appreso che Pola aveva un passeggio pubblico³⁰⁰ una specie di S. Andrea di Trieste. Mi rincresce non averlo saputo prima d'ora. Pazienza.

Scrissero anche a me di un giornale detto *L'Istriano*³⁰¹, chiedendomi che

298 "Moncherino, rudere, rottame" (BATTAGLIA).

299 Fa riferimento al suo breve scritto "Sulle origini di Rovigno", nella Strenna *Omaggio e Pietà*, Venezia, 1858 (cfr. LUCIANI, "Kandler", p. 108).

300 Evidentemente si tratta dei cosiddetti *Giardini*, l'area urbana di centro, grossomodo compresa tra Porta Ercole e l'Arco dei Sergi.

301 Settimanale, sarebbe uscito a Rovigno dal 1860 al 1861, editore e redattore: Federico Spongia; "trattava in particolare i problemi economici dell'Istria riservando largo spazio agli studi di storia della medesima e delle isole del Quarnero. Pubblicò sciarade e sonetti. Collaboratori: *Tomaso Luciani* e Nazario Gallo" (BOGNERI, *La stampa*, p. 15). Ebbe sequestrati parecchi numeri; così esordiva nell'editoriale, a. I, nro 1: "(...) Or sono 53 anni Capodistria per brevissimo tempo pubblicò un giornale. Vide la luce per 5 anni *L'Istria*, periodico quasi del tutto archeologico, egregio lavoro del chiarissimo Cav. Dott. Kandler, che va a buon diritto annoverato fra le patrie glorie e che non ebbe pari al merito la fortuna, forse perché adatto ai soli dotti. *Il Popolano* compilato dal distinto istriano Michiel Fachinetti durò 2 anni. Ora, aspettato da molti, anche desiderato almeno dai migliori comincia la sua carriera *L'Istriano*. A voi, fratelli Istriani, ci rivolgiamo fiduciosi; compatite agli sforzi nostri, aggradiate e secondate la nostra intrapresa, concorrete tutti a sostenerla di un volere unanime e cooperare di buona voglia al suo miglioramento. (...) Accettate quella simpatia che dee ravvicinarci gli uni agli altri, quell'amore che tutti, e vicini e lontani, e ricchi e poveri, e sapienti ed indotti ci deve stringere e riunire in un sol affetto, in un sol pensiero. (...) Egli tratterà di tutto ciò che può riuscire utile e decoroso, non trascurando pure l'amenità letteratura; perciò, oltrachè di scienze, arti, commercio, agricoltura, economia ecc., tratterà pure di belle lettere, poesie, drammatica. Ma ciò che ci sta principalmente a cuore, si è l'educazione del popolo: (...) là dove non havvi centro di studi, là dove è sconosciuto il lume della vera civiltà, là dove per il morale progredire non si lotta, là dove fino dall'infanzia si senti intronare alle orecchie il vile detto '*cosa ci deve importare, che pensi chi ha da pensare, mangeremo la polenta quando sarà fatta*'. Il Periodico *Istriano* abbia in mira di guarirci da questa lebra, da spirar vita nel corpo sociale della nostra bella, infelice e sconosciuta provincia, che ha il cielo della Grecia, è ricca di preziosi prodotti, ha un clima dolce, pittoresche colline, un lido marino nella bellezza incantevole sparso di graziose isolette. (...) Rovigno, la cittadella dei naviganti e pescatori, dei solerti campagnoli, di quella strenua gente che il nome del suo umile nido risuonar fa nelle più lontane regioni, Rovigno dà la mano alle sue consorelle, e le consorelle l'invito accogliendo si stringano nel nodo santo di amore e di speranza che ci fa caro il presente".

dicessi quanta parte di immancabile avrei dato, e quanta parte di accidentale; ma io non conosco la persona che mi disse, tacquero a me i nomi dei collaboratori, e mi indicarono meno la politica, tutto lo scibile umano da trattarsi, che non so come faranno con un foglietto ebdomadario³⁰² nel quale entrerà anche la poesia, null'altro. Ho dato qualcosa all'*Eco di Fiume*³⁰³, anche per certo o Calendari o Strenna o che so io che pubblicano, cose che faranno piacere a te, se le stampassero intelligibili. Fa quanto credi colla lettera che a me dirigi, stampala o quà o là, non ho riguardo alcuno, ti risponderò, ma più facilmente con l'*Eco di Fiume* che con l'altro giornale.

Per le cose storiche del Litorale è da buona pezza che vado ruminando, e calcolava di essere a buon porto, e faceva capo su te; tra breve forse potrà concretarsi qualcosa se la scomunica data dal Patriarca Bertrando³⁰⁴ all'Istria dovesse cessare.

M'era stata fatta eguale domanda ora sono qualche mese, da persona che conosco molto bene, ma come questa così a quella per prudenti motivi ho dovuto ricusare. Non credo alla durata oltre sei mesi, poi verranno colle solite maschere, il responsabile etc. Mi scrissero che molti da Venezia manderanno articoli. Non credo. Se li pagheranno, sarà un altro conto. Ma ad un giornale occorre raccomandazione di nome, di luogo, buona anticipazione di danaro, provviste di materiali, molti associati, e persona che lo diriga. Non hanno nemmeno posta straordinaria a Rovigno! Auguro loro buona fortuna; ma è augurio.

Sono entrato in contatto col Ioppi³⁰⁵ di Udine, ma da quanto odo, Udine

302 Sta per *settimanale*.

303 Trisettimanale, poi quotidiano; tipografia "Rezsa", esce dal 2 luglio 1857 al 28 novembre 1860. Dal 17 dicembre 1860 al 1862 diventa *La Gazzetta di Fiume*, quotidiano, redattore responsabile E. Rezsa (sul processo intentato nel 1862 alla *Gazzetta*, cfr. DE FRANCESCHI, *Memorie*, p. 285-288); riprende ad uscire dal 1890 al 1891 con P. Battara. In effetti, invece, il Kandler aveva inviato per pubblicazione lo scritto "Sulle origini di Fiume", nell'*Almanacco Fiumano*, nel quale pubblicherà nel 1860 il saggio "Annali di Fiume - Serie di Capitani, Governatori e Vicari di Fiume" [cfr. *Pro Patria Nostra*, a. I (1889), fasc. I, p. 108-109]. Vale la pena qui proporre quanto raccomandava il Tommaseo (*Dizionario*, II, p. 125-126), al redattore di "Un giornale di Fiume", del quale non ci riesce individuare il nome: "(...) Parli di storia patria, ne rechi documenti: descriva i luoghi notabili; faccia a ciò qualche gita. Impari la lingua; Ella badi che il suo giornale sia italianamente scritto; inviti altri a scrivere: non lasci inosservata nessuna delle cose che possono giovare pure all'infimo paesello. Non dimentichi la Dalmazia".

304 Nato verso il 1260 in Francia, dopo aver ricoperto vari incarichi presso la Curia avignonese, nel 1334 fu scelto a reggere il patriarcato d'Aquileia, sede metropolitana di una zona che comprendeva tutto il Veneto con Mantova e parte dell'Istria. Visse in austerità, dedicandosi alla riforma morale della sua Chiesa. Convocò un primo Concilio di vescovi della sua provincia ecclesiastica contro l'usura nel 1335 a Udine, un secondo Concilio nel 1339 ad Aquileia e due sinodi diocesani ad Aquileia e Cividale. Fondò monasteri, promosse la cultura; rivendicò i diritti della Chiesa aquileiese, attirandosi l'ostilità di nobili locali, che congiurarono contro di lui e lo uccisero nel 1350. Il territorio su cui aveva competenza era molto vasto, era signore temporale della regione che si estendeva dal Livenza fino alla Carniola, alla Carinzia e alla Stiria e infine marchese d'Istria (cfr. *Enciclopedia*, a.n.).

305 Vincenzo Joppi (1824-1900), medico chirurgo, direttore della Biblioteca di Udine (dal 1878 al 1900), storico e filologo friulano della seconda metà dell'Ottocento; di lui si ricordano *Un saggio sull'antica lingua friulana* e i "Documenti di lingua friulana [G. B. Donato]", in *Pagine friulane*, I (1887)]. Si occupò di epigrafia ("Alcune nuove iscrizioni miliari del Friuli"), collaborò all'*Archeografo* con una quindicina di saggi tra il 1869 ed il 1895. Invece, un Antonio Joppi figura pure tra gli autori dell'*AT*, con soli tre contributi tra il 1869 e il 1883.

s'avanza a gran passi su quella via nella quale noi siamo tanto progrediti. Pubblicarono li Statuti di Buja e di Gemonia; anelo di vedere quest'ultimo.

Ho avuto lettera di Carletto De Franceschi³⁰⁶ che aveva visitato per brevi momenti in Fiume; la geografia o piuttosto Corografia del medio evo che studia porterà bel soccorso.

Ho avuto 12 iscrizioni polensi raccolte or sono 15 anni circa che mi fecero piacere; il Carrara³⁰⁷ le ignorò. Vedo che la gente Laecania³⁰⁸ era di conto pecuniario.

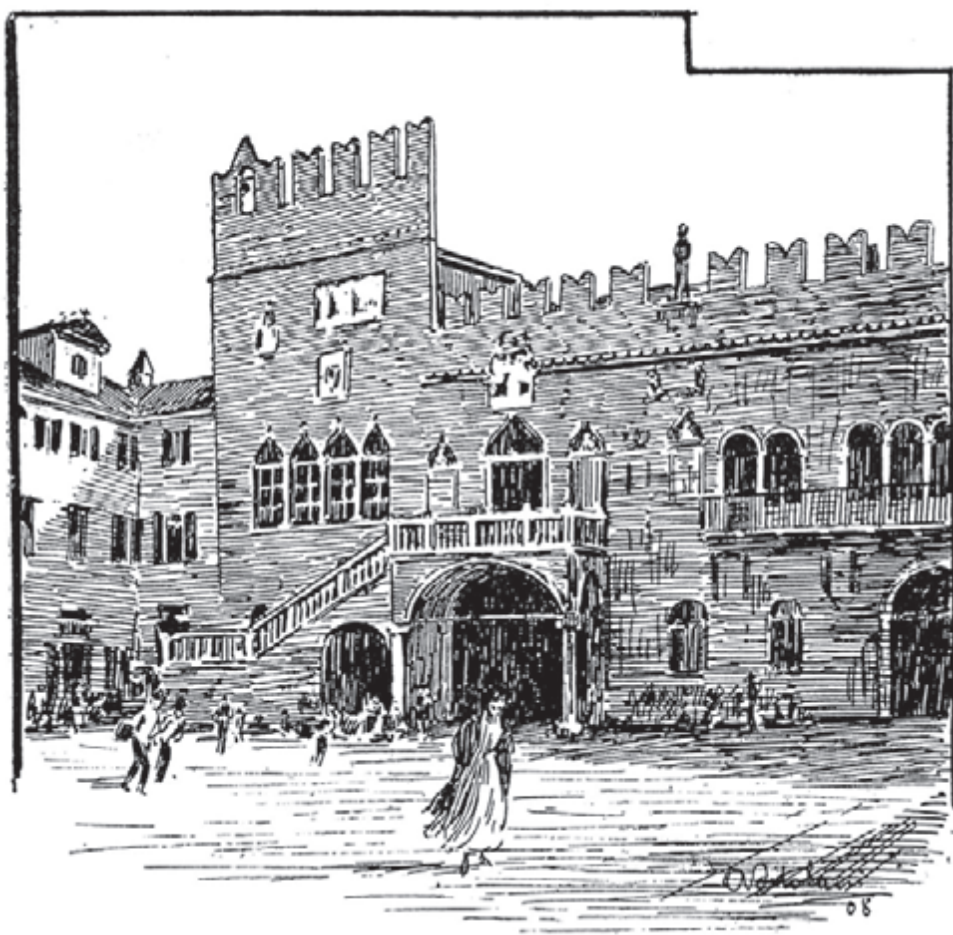
Di salute sto bene - se durerò, Dio lo sappia, sento che non durerò a lungo - non importa. Cumano³⁰⁹ ingrassa le sue campagne. Addio caro Luciani. Il 1859

306 Carlo De Franceschi (1809-1893), di Moncalvo di Pisino, segretario provinciale della Dieta istriana, manteneva un intenso scambio epistolare sia con il Kandler che con il Luciani: con il primo soprattutto su temi medievali, con l'albanese trattava, in particolare, l'Ottocento; così, ad esempio, in una lettera al Luciani (datata Rovigno, settembre 1849, quando il confronto nazionale era da poco avviato!), scriveva: "(...) In Istria non v'ha partiti di nazionalità. Nè d'altro; quando noi diciamo *istriani* comprendiamo tutti gli abitatori della provincia senza differenza di schiatta e linguaggio, e siccome gl'*Istriani* hanno gl'interessi comuni tra loro, e le varie razze sono assieme commiste e confuse, così del pari comune e quindi una sola può essere la loro civiltà" [AMSI, v. XL (1928), fasc. II, p. 294]. Il carteggio (1861-1889) con l'albanese che consta di 30 lettere di L. a D.F. e di 90 di D.F. a L., è di grande rilievo e spesso vi si trovano richiami al Kandler perché compilasse la storia dell'Istria: "ma l'illustre uomo fece sempre il sordo e mai volle porsi all'opera, perché alcuni critici dubitosi della serenità de' suoi apprezzamenti, gli anticiparono acerbe critiche nel giornale *La Provincia*, delle quali il bravo scrittore ebbe forse il torto di sdegnarsi soverchiamente" (GENZARDI, p. 35-36). Si dedicò intensamente agli studi storici e archeologici e diresse, dal 1886 al 1889, la Società istriana di archeologia e storia patria; collaborò col Mommsen che lo chiamerà *vir eximius* (CERNECCA, "Th. Mommsen e T. Luciani", p. 39).

307 Nella lettera "Al Conservatore delle antichità Sig. Giovanni Carrara - Pola", il Kandler polemizza aspramente sull'argomento con lo studioso polese, ciò che meraviglia visti gli intensi rapporti epistolari, di amicizia e di collaborazione che intercorrevano tra i due (!): "Biasimo, amico mio, il divieto espresso datomi di inserire nel foglio la lettera che mi indirizzi; qualunque ragione che tu possa avere, io non te la passo per buona; però dacché lo vuoi assolutamente, sia fatta la tua volontà. Ma io farò altresì la mia, ed è quella di risponderti pubblicamente; anche se dalla risposta si possa comprendere ciò che tu mi scrivi. (...) [L'Istria, a. II (1847), p. 35-36].

308 *Gente Laecania* (III sec.), era frequente a Pola ed in tutta l'Istria. Per lapide polese riferita a questa *gens*, cfr. PETRONIO, *Memorie*, p. 253.

309 "Costantino Cumano, patriota (Trieste, 1811 - Cormons, 1873); primario chirurgo all'ospedale di Trieste combattente a Venezia nel 1848-49 [aveva partecipato anche alle agitazioni di Trieste del 1848, n.d.a.], condannato dall'Austria per alto tradimento nel '59, corrispondente del Comitato veneto di Torino, membro autorevole della Società dei Triestini. Fu valente filantropo e studioso di storia; la città portoghese di Faro gli elevò un monumento" (AA. VV., *Dizionario*, a.n.). Fervente irredentista, fu vicepresidente del Consiglio comunale di Trieste, fondatore (nel 1862) dell'Archivio diplomatico triestino, sviluppando un'intensa collaborazione con Th. Mommsen (CERNECCA, "Th. Mommsen e T. Luciani", p. 35). Nel presente carteggio il suo nome ricorre molto di frequente, anche per il rapporto "professionale" di studioso di cose patrie che lo legava al Kandler; si cfr., ad es. L'Istria, a. II (1847), p. 40-42; a. IV (1849), p. 26-27 [epigrafi rinvenute "sopra colonna dell'antica Aquiflavia, oggidì Chaves città settentrionale del Portogallo (...) ovvero iscrizioni iberiche trascritte dal marmo in Cartagena di Spagna"], "Antichità" - *Idem*, p. 38-39. Il Kandler, da parte sua, gli rispondeva con la lettera 'Al Dr. Costantino Cumano' - "Antichità" [L'Istria, a. IV (1849), p. 30-32]. Particolari meriti si guadagnò tra il 1861 e il 1862 nell'organizzare l'attività dell'Archivio diplomatico di Trieste, "depositario delle leggi, ordinanze, provvedimenti di governo", in particolare per la raccolta degli Statuti di Trieste e di buona parte delle località dell'Istria [cfr. *La Provincia*, a. IV (1870), p. 505-506 e 514-516; articolo a firma di G.(iovanni) B.(arsan)]. Il Kandler gli dedicò nel 1861 una pubblicazione (ed. Herrmanstorfer, Trieste), contenente documenti sulle condizioni politiche di Trieste, sul porto franco, le saline, l'emporio, ecc. "all'occasione della nomina dei Consiglieri municipali sogg. de Conti, dott. Cumano e cav. G. Morpurgo a Podestà [era ritenuto anche grande collezionista di opere d'arte], e Vicepresidenti del Consiglio della Città" (cfr. LUCIANI, "Kandler", p. 109). Già nel 1844 il



Capo d'Istria: Piazza Maggiore.

sorga migliore.

13 dicembre 1858
Trieste

Kandler.

N. 30a

Carissimo Luciani,

Le cose designate dal Morlott [*recte* Morlot] vanno ora a compiersi; il Signore che ti reca la presente viene a fare studi geologici in Istria per conto dell'Istituto, te lo raccomando perchè poi anche tu lo abbia a raccomandare più innanzi. Addio.

[Trieste] li 21 maggio 1859.

Tuo affezionatissimo
Kandler.

N. 31

Carissimo Luciani,

io non vedo tue lettere, io non so tue nuove; come stai, cosa fai? Fammi sapere qualcosa. Ho scritto al De Franceschi, comunicandogli qualcosa sui Cicci³¹⁰ dell'Istria centrale che nel 1533 si volevano trasportare presso Pisino e che i Pisinoti ricusavano di avere, e spero da lui qualche schiarimento, se nel '33 sieno stati già domiciliati in quelle prossimità³¹¹.

Cumano si era interessato dell'origine e delle reliquie dei Celti (GENTILE, A. – SECOLI, G., p. 132).

310 Nel XV secolo gruppi di pastori parlanti lingue del gruppo rumeno si trasferirono in Istria sfuggendo le invasioni ottomane nei Balcani e si insediarono intorno al monte Maggiore (1420), in aree istriane spopolate dalle epidemie; vi giunsero anche molti profughi morlacchi ed uscocchi, in concomitanza con l'avanzata dei Turchi nei Balcani. Questi pastori e profughi si mescolarono con i pochi ladini sopravvissuti in Istria e crearono il popolo istroromeno. Nel XIX sec., gli istroromeni (detti anche *Cicci*) popolavano vaste aree dell'Istria, ma la politica dell'impero Austroungarico ridusse l'estensione a favore degli slavi. Ancora oggi una vasta area dell'Istria tra Trieste e Fiume si chiama *Cicceria*. Dopo la seconda guerra mondiale molti istroromeni furono coinvolti nell'esodo istriano ed ora la comunità istroromena ufficialmente conta solo 811 persone (censimento 1991) (cfr. *Wikipedia*). Scriveva nel 1863 C. De Franceschi (LA DIREZIONE, "Lettere", p. 325): "Credo che la Cicceria fosse in antico tutta selvosa, e rari i luoghi abitati. Il nome *Cicci* è dato ai Carsolini tanto nel distretto di Pisino che in quello di Pinguente, e mi pare anche in quello di Capodistria". Per un aggiornamento sullo stato odierno della parlata dei *Cicci*, vedi Antonio DIANICH, *Vocabolario istroromeno-italiano. La varietà istroromena di Briani ('Barščina')*, Pisa, 2011.

311 Sui Cicci e in generale "Sulle varie popolazioni dell'Istria", cfr. i due scritti di Carlo De Franceschi, ne *L'Istria*, a. VII (1852), p. 225-238.

Tu che mi sollecitavi tanto a scrivere nelle ore che mi avanzano, come se ne avessi d'avanzo, mentre sono sempre in lavoro; non vedo questo foglio, non vedo segno alcuno, bensì qualche articolo (mi si dice) che comparisce nei giornali di fuori, ma d'argomento moderno.

Non so cosa sia dell'operato della Commissione del Litorale, ci vorrà ancora tempo; frattanto si è veduta in due Provincie abolizione di Circoli, e potrebbe propagarsi. Sarà quel che sarà.

Questa Commissione e questo Consiglio di Trieste vanno per le calende greche, aspetteranno il Congresso di Parigi; la lotta interna è maggiore di quello si credeva prima che cominciasse a discutersi. In mezzo a tanto agitarsi, ecco che in Trieste sorge qualcosa alla quale non si attendeva. Gli Armeni Mechitaristi³¹² che cessarono nel 1810, e ricomparvero in Trieste nel 1848, ora 1860, aprono un Istituto di istruzione, non per quelli di loro nazione, come è in Parigi ed in Venezia ed era in Trieste, ma per civili di ogni condizione. Ed io confido che da lì uscirà qualcosa, semprechè il secolo moderno sia per dare qualche importanza a quel genere di educazione, di che io grandemente dubito.

Cosa è del proponimento di pubblicare e chiedere qualcosa sul rango delle città istriane? Te lo dirò io: nulla. Vennero altri pensieri, altre aspettative, altre cose. Non ne sarà nulla.

Addio caro Luciani. Cosa sarà del 1860? Il numero sommato che dà 15, non è divisibile in due; e diviso 1860 per due darebbe 930, per 3, 620, per 4, 465, per 5, 372, per 6, 320. Comincia di domenica, se non sarà bene, non sarà male; sarà quel che sarà. Addio.

29 dicembre 1859.

Tuo affezionatissimo Kandler.

M'ero dimenticato, nessuno di quest'anni segna qualcosa nel Cronico d'Istria.

312 La Congregazione Mechitarista, o Mekhitarista, è un ordine religioso cattolico fondato nel 1700 da Mechitar, un monaco benedettino armeno. Nel 1705 la comunità presentò al papa la domanda d'approvazione dell'Ordine. La permanenza dei Mechitar in Italia permise loro di conoscere importanti uomini politici veneziani; i venti di guerra che incombevano fecero migrare l'Ordine a Venezia nel 1715 che venne perciò temporaneamente accolto da parte della Serenissima sull'isola di San Lazzaro. Mechitar morì nel 1749; la comunità ne fu scossa da tensioni che sfociarono nel 1772 in una scissione: un gruppo di monaci rimase a Venezia, mentre un altro si diresse da prima a Trieste (1773), bene accolto dall'impero austriaco, dove ebbe concessioni da Maria Teresa (1775), ma nel 1810 subì lo scioglimento e la confisca dei beni da parte di Napoleone I, per cui in seguito si spostò definitivamente a Vienna (cfr. *Enciclopedia*, a.n.). A queste notizie, vanno aggiunte evidentemente, in particolare per quanto attiene Trieste, queste fornite dal Kandler, anche se scarse.

N. 31a

Carissimo Luciani,

avuta la tua del 24 dicembre, che mi fece gran piacere, comprendo che non hai ricevuto una mia di 15 giorni fa, su d'una iscrizione di Rozzo³¹³. Singolare! Neppure De Franceschi³¹⁴ l'ha ricevuta, così che ripetei la spedizione, e ripeto anche a te la spedizione dello stampato, sotto fascia, in più esemplari dei quali destino uno a Mondaris (?), uno a Rizzi, uno a Barsan³¹⁵, altri a chi meglio credi. La copia della dedizione di Albona l'avrai. Ammiro come ve la prendete sotto gamba la domanda dei Croati, e come fosse affare finito³¹⁶. Ad un crollo non cade il pomo, ma al pomo si guarda. Ma non prenderne affanno, le cose camminano da sole, anche se nessuno si muove. Ho letto la voce di un patriota, e non mi fece sorpresa alcuna, neppure il vedere adoperata la storia siccome mezzo di agitazione politica. Almeno si imparasse qualcosa, ma non v'ha speranza che mentre sono diretti ad una cosa, giungano ad un'altra. Io non muovo penna, sarebbe tempo sprecato. Raccogliere i titoli sarebbe bella cosa, ma ora è tardi, e non avrebbero il carattere di credibilità, senza polemica; gli Istriani non amano la loro storia; come non la ama Trieste; tutte e due hanno altre tendenze, alle quali la storia sarebbe d'impaccio, certamente di dispiacere. Quell'avvoltolarsi entro frittura preparata prima è comodo, e le fritture si mangiano. Ciò non impedi che non iscrivessi al Carletto De Franceschi qualche brandello isolato, su quell'altro punto, anche su Albona e sulli limiti della Croazia³¹⁷; ne faccia dei materiali ciò che vuole, rivolgiti a lui che ne potrà dire qualcosa; non uso tenere coppia delle lettere che scrivo. Ma a proposito di

313 Si tratta del breve scritto *Inscrizione in Rozzo d'Istria dell'anno 541*, Trieste, Herrmanstorfer, 1860.

314 Nel luglio 1852 Carlo De Franceschi aveva scritto una lettera al "Pregiatissimo Signor Dottore [P.K.]" circa questa ed altre lapidi romane rinvenute nell'area nord-continentale istriana [*L'Istria*, a. VII (1852), p. 157-159].

315 Anche Giovanni Barsan, "studioso delle cose patrie ed amatore di antichità e delle iscrizioni romane o d'altri tempi (...) pubblicate specialmente per cura del chiarissimo Signor Cav. Pietro Dott. Kandler"; ma poiché "la raccolta del medesimo non trovai in mano di tutti, ed essendoché alcune fra quelle ivi contenute, o per poca avvertenza dei diversi raccoglitori, o per mancanza dei tipografi riuscirono fallate in qualche parte e molte di esse, ed in passato, ed al presente, o per incuria, o per avidità di un po' di materiale da fabbrica, andarono o smarrite o poste nuovamente in opera", si propose di pubblicare "col mezzo del giornale *Istriano* fra tutte le rinvenute sul suolo di Pola", richiamandosi nella numerazione anche alla "raccolta del sullodato Dott. Kandler" [cfr. *L'Istriano*, a. I (1860), n. 8, p. 58; n. 10, p. 76; n. 27, p. 215; n. 47, p. 375]. Verseggiatore, pubblicò – tra le altre cose – nel 1860, il carme *L'Anfiteatro di Pola* (Rovigno, Coana).

316 È con accento ironico che qui si esprime il Kandler.

317 Su questi 'brandelli di scritti' che spaziano tra indagine storica ed attualità politica che il Kandler scambiava con C. De Franceschi, vale la pena cfr. la lettera di quest'ultimo allo studioso triestino, dd. 2 ottobre 1848, ovvero quelle del 10 e del 13 dicembre 1860, in LA DIREZIONE, "Lettere", p. 283-287 e 314-317 ["(...) La supplico di scrivere a difesa della patria, minacciata oggi come nel Sei, Sette e Ottocento; poiché Ella sa, basta che un'opanza croata calchi una volta, magari di passaggio, un paese, la terra resta slava, ed anche dopo mille anni i Croati la rivendicheranno"].

lettere c'è molta irregolarità, e giungo a credere che siate scomunicati. Quella voce di un patriota giustifica i sospetti in cui è posta la letteratura, le indagini storiche ed antiquarie.

Questo però ti dico che tutte le indagini storiche mancheranno, se non continuerete a studiare sul tavolo, se non deporrete certe *prae iudicia*, se non vi persuaderete che l'Istria antica non comincia al Risano, nè termina all'Arsa; non giungerete mai a comprendere le condizioni antiche. Essa è quattro volte maggiore di quello che alcuni vorrebbero, l'Alpe Giulia non giunge al Monte Maggiore. Convien recarsi sui luoghi, e farsi una carta plastica³¹⁸. Ho scritto al De Franceschi anche sul tempo in cui Albona cessò dall'appartenere alla Liburnia ed aggregata all'Istria; ciò che fu al tempo degli Antonini³¹⁹, però non fu mai internamente equiparata; un filetto di Liburnico ci passava frammezzo. Mi parli di invasioni; i Croati non vennero dal di fuori; allorquando l'Impero languiva di debolezza, il popolo che era il serviente alzò li scudi e si ripose padrone; *le colonie romane tennero fermo, ed erano alle spiagge e sulle isole; poi pagarono tributo e diedero soldati o numero certo*. E così durarono meno le rovesciate interamente.

I popoli emigranti seguirono le grandi strade romane ed ivi presero stanza ove mancava interamente la popolazione od era scemata. Nè convien confondere un popolo emigrante con una orda di incliti che va a conquistare un paese od un regno.

Dunque nuovo anno; buono o cattivo non importa, la vita è passata; ciò che rimane è puro utile, sia poi buono o cattivo.

Le dogane sono levate all'Istria, ma giudicando ognuno secondo il borsellino, a chi piacerà ed a chi non piacerà; e sia dell'una o dell'altra opinione nessuno si muoverà a renderne grazie al Luogotenente, che unico poteva condurre a

318 L'idea di questa *carta plastica* verrà gestita lungamente dal Kandler; infatti, egli ne invierà una - assieme ad un atlante istriano - a Parenzo, in occasione dell'insediamento della Dieta provinciale (6 aprile 1861), quando fu esposta nella gremiottissima sala per essere "agevolmente consultata" (AA. VV., *Lettere*, p. 15). Il prodotto era stato offerto al marchese G.P. Polesini (era in procinto di essere nominato 'Capitano provinciale') dallo stesso Kandler in questi termini: "Farebbe piacere se mandassi per ispezione la *Carta plastica dell'Istria*? In caso che sì, io la affiderei alla di lei persona perché *unico esemplare*, e guastato che fosse, dubito che mi rimangano tanti anni di vita da rifarlo. E non concederei che ne facciano copie". La risposta del Polesini fu pronta e determinata: "Io, in persona, la porterò nella sala di seduta e la farò sempre vedere alla mia presenza, e son sicuro che sarà custodita e restituita tale quale arriverà" (RADOSSI, "Dieci", p. 333-334).

319 "All'interno della storia romana si definisce abitualmente età degli *Imperatori adottivi* il periodo che va dal 96 (elezione di Nerva) al 180 (morte di Marco Aurelio), caratterizzato da una successione al trono stabilita non per via familiare, ma attraverso l'adozione, da parte dell'imperatore in carica, del proprio successore. Unanimemente considerata una delle età più splendide della storia romana, l'età degli Imperatori adottivi ha fatto seguito ai travagli degli ultimi anni della Dinastia dei Flavi e ha preceduto il ritorno al principio dinastico con Commodo e la seguente Guerra civile romana (193-197). A volte, tre dei cinque 'buoni imperatori' del II secolo vengono raccolti in una *dinastia degli Antonini*, che tuttavia non è una dinastia in senso stretto: gli imperatori, infatti, salivano al trono non in seguito alla loro parentela, ma in quanto scelti come successori dal loro predecessore, dal quale venivano formalmente adottati" (cfr. *Wikipedia*).

buon porto le cose. Il decreto non è ancora uscito, ma non potrebbe dubitarsene.

Grazie e cambio di auguri da parte dei miei. Sta bene, saluti ed auguri al fratello³²⁰.

Trieste 26 dicembre 1860

Tuo
Kandler.

N. 32

Carissimo Luciani

Il tuo foglio del 3 ottobre mi recò grandissima consolazione, sapendoti sano. E grandissima consolazione ai miei di famiglia e laterali che ti salutano caramente. Il mio Gaetano³²¹ mi fa buona compagnia, e la sera ci rallegriamo coi lavori che faccio³²², e con quelli che fa lui. Sì, sì, vado pubblicando cioè stampando il *Codice diplomatico*³²³, che si arricchisce, e dà bei materiali per la storia, soprattutto pel passaggio dalla forma reggimentale del Medio Evo, a quella del Municipalismo pure del Medio Evo, ristretto poi nelle forme dall'Evo moderno. La cosa va, a grave difficoltà, non però tale da disperare; va *taliter qualiter*. La *Bibliografia istriana*³²⁴ va troppo lenta, farebbe sospettare due cose, o che non

320 Tomaso L. ebbe due fratelli, maggiori: *Girolamo*, nato il 18 febbraio 1808 (morto immaturamente nel 1845) e *Giuseppe*, nato il 12 febbraio 1810, avvocato a Dignano, deceduto il 28 marzo 1874; quest'ultimo, al momento della morte, ricopriva anche le cariche di Consigliere municipale di Albona, di membro del Consiglio scolastico distrettuale di Pisino e di Deputato della Dieta Provinciale (cfr. anche GENZARDI, p. 100).

321 *Gaetano J. Merlato*, uno dei due cognati del Kandler, essendo l'altro A. M. *Zanon*.

322 Per l'anniversario "secolare 1863, della fondazione del *Casino Vecchio*, anticamente chiamato *de' Nobili*, raccolse in un volumetto notizie peregrine della Trieste di que' tempi (Trieste, Lloyd)" (MERLATO, p. 19; LUCIANI, "Kandler", p. 109).

323 È uno dei primi cenni circa la continuità del suo impegno in questa coraggiosa impresa, che era iniziata con il n. 20 della sesta annata (1851) de *L'Istria*, riproducendo il testo della concordia stipulata nel 1208 tra i Piranesi e i Rovignesi. Dopo una breve sosta dovuta alla fine de *L'Istria* (1852), il Kandler si dedicò con maggior fervore al *Codice* "mantenendone il modello tipografico e lo stesso libero sistema di pubblicazione, senz'alcun ordine cronologico, e perciò, necessariamente, in foglietti o fascioletti sciolti, indipendenti gli uni dagli altri per ogni singolo documento, con numerazione propria delle pagine, ma senza numerazione progressiva di tutta l'opera o di tutto un volume", come precisava Camillo De Franceschi nel 1912, a p. 19, del suo scritto "Il Codice Diplomatico Istriano", in AA. VV. *Inaugurandosi*, cui si rimanda per ogni utile informazione e giudizio.

324 Il *Saggio di bibliografia istriana* di CARLO COMBI sarebbe uscito nel 1864, a Capodistria. Quanto gli stesse a cuore la stesura di quest'opera, lo conferma G. P. Polesini in una lettera allo stesso Kandler nell'aprile 1861: "(...) Che Ella sia sempre a giorno delle condizioni in cui si trova il lavoro della *bibliografia* proverei le più grandi meraviglie, se il compilatore non fosse il Combi. Il bravissimo giovine, indefesso lavoratore che ama di tutto cuore il suo paese è un tal originale, che bisogna assolutamente conoscerlo per sapergli perdonare le sue stranezze. Le basti dire che per anni ed anni non poteva veder donne, ed in questo numero erano comprese sua madre e sua sorella. Ora, pare faccia grazia ai parenti, e resiste a sopportarne la vista. Io non posso che chiedere perdono a nome di lui. È certo che ha lavorato assai, e lavorerà molto a pro del paese: rimettiamogli le colpe e l'indulgenza in vista del bene che potrà fare" (AA. VV., *Lettere*, p. 149). In proposito si veda COLOMBO, F. - ARCON, R., "P. Kandler", ed in particolare le p. 157-161, contenenti "note del Kandler inserite nella copia della

sieno abituati alla fatica, o non abbiano mente a ciò³²⁵. Dura troppo a lungo, e non sanno quanto inciampo venga recato con ciò ad altri lavori.

L'avversione alla lingua latina è di grandissimo ostacolo, la predicazione dell'avversione; eppure fino all'altrieri, per così dire, i documenti scrivevansi in questa lingua.

Sono occupato della mia compilazione della storia dell'emporio triestino³²⁶, e ne sono giunto alla metà; la cosa va a vapore, per la stampa; ma non sarà polemica, che lascio a chi vuole. Vedrai cose inattese; ma è cosa fatta troppo all'infretta. Faranno altri il rimanente, o non faranno.

Affretto di raccogliere in fascio queste cose, perchè non posso calcolare su quanto ancor mi resterà di vita, che a gran passi se ne vada.

Non ti faccio preghiere per Milano, le cose che ivi si trovano non sono per queste regioni; le sole Biblioteche, quella di Brera³²⁷ sovra altre, hanno belle cose, però note. E delle cose moderne che scrissero su questo Litorale, non sono troppo edificato, neppure del Giuseppe Torelli³²⁸, che poi non so chi sia, altro che fu deputato e scrisse sui porti di Marsiglia, Genova, Livorno, etc., e anche su quello di Trieste su memorie assai false e bugiarde. Addio caro Tomaso.

5 ottobre 1863 Trieste

Kandler tuo.

Bibliografia [di C. COMBI, n.d.a.], interfogliate alla prefazione del Combi". Nella prefazione al *Saggio*, lo stesso Combi "fa la storia dei motivi che portarono alla realizzazione dell'opera e ricorda in due occasioni il nome di Pietro Kandler che vi avrebbe collaborato, a progetto avviato, fornendo una prima base di documentazione"; il giudizio sulla *Bibliografia* è contenuto nei sette articoli del Kandler medesimo nell'*Osservatore Triestino* del 10, 11, 14 e 15 giugno 1864 (COLOMBO, F., - ARCON, R., "P. Kandler", p. 153).

325 Nell'ottobre - dicembre 1861, in alcune missive a P. Kandler, G.P. Polesini perorava fiducia nell'autore (C. Combi) della *Bibliografia istriana*, dicendolo "giovine che avrebbe mente coltura ed animo a far molte cose; ma si limita ai soli libri, né esce mai di casa", ma che era impegnato "a lavorare alla bibliografia (...) e ne godo infinitamente, perché mi dà caparra di cose avvenire. (...) Anche la parte economica è sì può dire combinata (...); i deputati mandano le quitanze tutti a me, io incasso, pago; in seguito renderò conto" (AA. VV., *Lettere*, p. 130 e 133). Purtroppo, "morto Carlo Combi, gran parte delle preziosissime sue carte e di quelle non meno preziose del padre suo andarono disperse" (così Giovanni Quarantotto in AA. VV., *Nella traslazione*, p. 91-93; cfr. anche la scelta di passaggi di lettere a e di Kandler sulla *Bibliografia istriana*, p. 162-172. Vedi ancora F. COLOMBO - R. ARCON, "P. Kandler", p. 165, lettera di G.P. Polesini a Kandler. cfr. anche la scelta di passaggi di lettere a e di Kandler sulla *Bibliografia istriana*, p. 162-172).

326 L'opera *Emporio e porto franco di Trieste* avrebbe visto la luce nel 1864.

327 Nel 1773, a seguito dello scioglimento dei Gesuiti, il Collegio di Brera di Milano divenne proprietà dello Stato e l'Imperatrice Maria Teresa d'Austria volle farne sede di alcuni dei più avanzati istituti culturali della città: oltre all'Accademia di Belle Arti e all'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, [pure] l'Osservatorio Astronomico, l'Orto Botanico e la *Biblioteca Nazionale Braidense* alla quale, nel 1865, alcuni "comprovinciali per mezzo del Luciani avrebbero donato un grande rilievo dell'Istria in gesso, perché i visitatori avessero sempre presente l'appartenenza della regione all'Italia fisica" (AA. VV., *Nella traslazione*, p. 27).

328 *Giuseppe Torelli*, avvocato, da Correggio (Emilia), fu deputato eletto nell'VIII legislatura del Parlamento italiano (1861-1865).

N. 33

Carissimo Luciani,

prima che si chiuda l'anno ti mando il mio saluto, ed i miei auguri. La Franchetti³²⁹ reca alla Biblioteca di Brera, un esemplare del *Codice Diplomatico Istriano*, e scrivo alla Biblioteca che te ne lascino comodissimo uso, e te ne darà annuncio anche il Marchese Giampaolo³³⁰.

Questa opera va innanzi, e spero che nel corso dell'anno venturo sarà avanzata assai, compiuta non lo sarà sì tosto, perchè hanno molti ribrezzo di cercare o mostrare carte; però in tanta o avversione od apatia si mostrano collaboratori zelanti: il Marchese Gian Paolo che diede copiose e bellissime cose³³¹, il Cumano che va con grande zelo espilando gli archivi del Friuli, e di Venezia³³², il De Franceschi, a te noto per l'amore civile all'Istria³³³, il Governo imperiale, il pievano di Rozzo.

Sussidio di danaro diedero: la Dieta³³⁴ di Parenzo, il Comune di Albona. E

329 Nominativo praticamente sconosciuto; comunque sembra essere stata persona che provvedeva alla distribuzione / diffusione del *Codice diplomatico* (?!), almeno a giudicare da precedenti e successivi riferimenti in codesto carteggio.

330 È il *Barone Gian Paolo Marchese de Polesini*, (Parenzo, 1818-1882), capitano provinciale della prima memorabile Dieta istriana, detta del *Nessuno* (1861), Presidente della Società Agraria Istriana; stimato esponente dell'aristocrazia del grande possesso terriero, veniva nominato presidente della Dieta sostenuto in ciò dal parere favorevole del Kandler che ne apprezzava le elevate doti culturali e il prestigio politico e sociale, ma ne auspicava al contempo significativi appoggi ai suoi studi di storia patria (cfr. AA. VV., *Lettere*, 12-13, ma più ampiamente RADOSSI, "Dieci lettere", p. 327-342). Per un approfondita conoscenza della loro intensa collaborazione, si vedano le già richiamate *Lettere* (AA. VV.), cit.

331 Il marchese G.P. Polesini era assunto per nomina imperiale a Capitano della prima Dieta istriana, anche per benigno parere e compartecipazione del Kandler; in quell'occasione aveva proferito con schiette e franche parole un discorso che si conformava alla realtà storica di quel fatidico avvenimento: "(...) mi si offre opportuna e favorevole occasione a comprovare quanto io ami questa mia patria, prendendo a guida le liberali riforme e la progredita civiltà dei tempi. L'Istria, provincia sorta dalla mano di Dio entro i limiti geografici, che accennano alla sua appartenenza, non vede da molti secoli felici le sue sorti. (...) In oggi un de' suoi voti è compiuto. L'Istria intera è ridonata a se stessa, e dalla libera scelta de' suoi cittadini affidata alle nostre mani" (RADOSSI, "Dieci", p. 334).

332 Ma anche di Trieste; cfr. infatti l'opuscolo di 16 pp. (tip. di L. Herrmanstorfer, Trieste), a "firma" "K"(andler?): *Per la esaltazione del Consigliere municipale Costantino Cumano Dottor alla carica di primo Vicepresidente del Consiglio della Alma Città di Trieste per lo triennio MDCCCLXI-MDCCCLXIV*, contenente per 4 documenti (1717-1781, relativi alla navigazione, saline e Portofranco / Emporio di Trieste, ovvero un'Orazione funebre per Maria Teresa" (vedi Biblioteca CRS, n. inv. 334/L/2013).

333 Infatti, ricorda C. De Franceschi: "Il Kandler mi raccomandò, poiché mi trovavo in forzato riposo [a Moncalvo, per motivi politici - cca 1855 (?), n.d.a.], di continuare con maggior alacrità a dedicarmi alle indagini storiche ed archeologiche e ad intraprendere relative escursioni per l'Istria. Gli risposi poterlo io fare meno di prima, avendo ricevuto la gendarmeria l'ordine di arrestarmi, ove m'avesse trovato girare nei dintorni" (DE FRANCESCHI, *Memorie*, p. 147).

334 È la prima menzione della Dieta Provinciale Istriana in questo carteggio: infatti essa era stata istituita nel 1861, anno per il quale non disponiamo di alcuna lettera. Tuttavia risulta che - per quell'occasione - il Kandler si fosse premurato di mandare a G.P. Polesini "una iscrizione che potrebbe porre sulla porta d'ingresso, scritta sulla tela, da lasciarsi sino a che dura la dieta, contornata da bosso, od alloro - tanto che ci sia il frasco" (mentre attendeva l'incisore per *la capra classica*), anche e sembra che il 'contenuto' della scritta non fosse di gradimen-

nessun altro: di privati il Marchese G. P. Polesini³³⁵, il Dr. Luigi De Franceschi³³⁶, gli altri Comuni o privati in Istria ricusarono tutti. Il Consigliere Klinckowstroem (?)³³⁷ dona un'esemplare al Ginnasio di Capodistria. E queste sono le affezioni dell'Istria per questa opera, destinata a porle in onore tale nei tempi decorsi da non essere facilmente seconda a nessun'altra. Hanno altri pensieri altre cure, altri affetti³³⁸.

Al Marchese G. P. dei Polesini³³⁹, al Cumano sono assai riconoscente, ed al De Franceschi per le cose che recano, per le quali sono svelate cose rimaste finora ignote.

Non so se altrove si vegga così chiaramente, come la forma romana di pubblico governo, mantenuta più lungo in questa penisola che non in altre, cedesse lentamente alla forma del Regno francico dell'Italia superiore; e come al tempo che precede gli Ottoni il reggimento a comune cedesse al reggimento baronale, scioltesi l'Istria in Baronie maggiori medie e minori, tolte le Municipalità; e venissero quei Marchesi, quei Conti, quei Vescovi e quei Vassalli, che tutta tutta

to all'autorità politica (RADOSSI, "Quindici", p. 311).

335 Gian Paolo Polesini (1818-1882), strenuo sostenitore del programma politico italiano nell'Istria, fu capitano provinciale della prima memorabile Dieta istriana, detta del *Nessuno* (1861) - ne presiedeva la seduta - e studioso di cose patrie. Cfr. anche AA. VV., *Lettere*, p. 168-169. Tenne per molti anni la carica di podestà di Parenzo.

336 Potrebbe riferirsi a quel "Nobile signore Dr. Luigi de Franceschi - Seghetto" al quale il Kandler aveva indirizzato pubblica epistola ne *L'Istria*, a. I (1846), p. 174-176, rammentandogli i lori conversari di qualche mese prima in quel di Seghetto, a rilevare gli stemmi dei Valier, dei Priuli e dei Contarini e discorrere "sui tempi andati quando i nobili veneti ed i claustrali dei cenobi (...) mantenevano vive continuate relazioni di vicinanza e di simpatia", ma amaramente concludendo "col dire: pochi anni bastarono a rendere stranieri l'un l'altro gli abitanti delle due sponde di un mare che dovrebbe anzi unirli; (...) le due spiagge sono divise, e noi a Venezia siamo stranieri, siamo forestieri più che fossimo dal Giappone o dalla Cina".

337 In una sua missiva (31 maggio 1863) a Kandler, da Parenzo, C. De Franceschi lo informava che "il consigliere *Klinklonstrom* (sic!) destinò i 50 fiorini che doveva percepire dal fondo provinciale a titolo di diarie quale Deputato, per la stampa del *Codice diplomatico*; a suo tempo Le verrà rimesso l'importo, intanto godo che la pubblicazione progredisca sì bene" (LA DIREZIONE, "Lettere", p. 322).

338 Un bilancio davvero sconcertante per il Kandler che al Codice aveva sacrificato il proprio denaro e la sua persona di studioso e di cittadino.

339 "L'astuto e spiritoso marchese - scriveva il De Franceschi - che comunicava al Kandler i documenti medioevali rinvenuti nel proprio archivio familiare [*tengo altri documenti in pergamena, di famiglia; ma mi lasci prima che impari quell'alfabeto!*], sapeva in cambio conseguire da lui dei favori in pro' della provincia. Dopo la manifestazione antiaustriaca della Dieta del 'Nessuno', che spaventò enormemente il Kandler e che, a suo dire, avrebbe pesato per dieci anni sulle sorti della provincia, il Polesini gliene diede una relazione", fornendo un'immagine ed una valutazione profonda della seconda Dieta, affermando "non so giudicare ancora se sia stato bene o male il ritirarsi e rinunciare ai mandati (...) [*Il Kandler gli aveva risposto: 'Basta, la è fatta; post factum non est consilium'*, n.d.a.]. Non sono poi niente affatto persuaso della nomina di monsignor Dobrilla. (...) Sono ben certo che non riuscirà a nulla, ma è certo ugualmente che potrebbe fomentare una lotta fra due nazionalità, le quali vivono in pace ed amiche da centinaia di anni. Il solo Luogotenente [*barone de Burger*, n.d.a.] è al caso di moderare il tetano di monsignore, ed io prego, anzi preghiamo Lei ad interessarsene e metterlo in avvertenza. Ella, che lo avvicina, potrà facilmente metterlo a giorno del nostro affanno" (RADOSSI, "Dieci", p. 335-338; DE FRANCESCHI, *Memorie*, p. 282-284). La collaborazione con il Polesini aveva avuto una partenza complessa se F. Bradamante scriveva al Kandler (1844 ?): "Mi rivolsi al Marchese per avere [*per il Kandler medesimo!*] materiali o osservazioni sopra Parenzo. Egli mi disse, che se ti occorrono fà d'uopo che tu indichi sopra quali argomenti debbano versare, e lo faccia in certa guisa a foggia di quesiti. Cosa vuoi, abbi pazienza e fallo che così avrò almeno motivo di stare ai fianchi del Marchese e di cavargli se non sue proprie operazioni almeno qualcuno di quei materiali che, dicesi, possa avere rubato [*la moglie Elena Bradamante era una Polesini!!*, n.d.a.] da' vecchi archivi Capitolari" (RADOSSI, "Quindici", p. 271).

la tennero; e come dopo la così detta pace di Costanza sorgessero i Comuni per via di congiurazione, e lunga lotta, per più che un secolo, ostinata, in Trieste più che altrove sanguinosa, per porsi i Comuni nella posizione di Baroni, e porsi a loro fianco, abbaruffandosi con loro, nè vincitori nè vinti, evitando di vedere sorgere dai Comuni medesimi i tiranotti, col darsi parte a Venezia, parte ad Austria; compiendo nel 1848 la palingenesi della proprietà fondiaria, avanzo dei tempi dei Re Ugo e Lotario. Oh quanto questi monumenti cartacei non tutti distrutti come i tempi moderni vorrebbero, mostrano per quali modi l'*alma* città di Trieste si alzasse a Principato con zecca propria ed armi e leggi, sulle rovine della Contea Vescovile, ed ancor oggi a provincia non voglia essere soggetta. Oh come Parenzo si mostra lottante, prima in tempo, forzata poi a collocarsi sotto le ali del Leone, che la cullò. Quella Pola è più renitente di tutti ad alzare il popolo³⁴⁰ che la copre, ma lo alzeremo se piace a dio, forse anche colle carte dell'Archivio ravennate, lo alzeremo. Oh come quel Codice mostra l'esautorazione dei Marchesi patriarchi, per effetto della pace di Costanza, convertito il Principato in mero censo, e come l'Istria tutta fosse tratta ad essere scissa per secoli; ed in questo medesimo, in questi decenni che viviamo dura il genio della scissura, per antiche credenze, per nuovi pregiudizi, aggiuntavi l'avversione a conoscere se medesima.

La tua Albona, una delle otto Castella che furono il misero avanzo del *Marchesato d'Istria*, la si vede figurare nel Codice fino agli ultimi respiri del Marchesato, anzi l'ultima che rimase fedele alla doppia croce³⁴¹; posta al confine più remoto dei possessi patriarchini d'Istria e Friuli, così che sulle mura di Albona sventolava quel vessillo patriarchino, ormai dappertutto surrogato dal vessillo veneto; Albona per la fede degli abitanti, fu l'ultimo brandello di quell'amplissimo stato dei Patriarchi che dalla Livenza protendevasi al Savo³⁴², dal Promontorio di Pola al Dravo³⁴³ della Carintia e della Stiria. Il dì 15 luglio del 1420 fu l'ultimo del principato dei Patriarchi, l'ultimo dei quali era l'ungherese Lodovico Teck³⁴⁴, che i Friulani ricusavano, le sette altre Castella precedettero.

La tua Albona piglia posto memorabile nella storia d'Istria, e del Patriarcato, e di Italia; e prendeva sede in quella Curia che simulava rappresentanza di provincia di otto Castella; i suoi rappresentanti furono gli ultimi istriani che avrebbero votato per intimo convincimento, mentre tutta l'Istria lasciato da due secoli questo modo teutonico, vi aveva sostituito il *gius* romano e la sapienza del

340 "Abito nazionale delle donne nell'antica Grecia; un abito femminile di foggia simile fu di moda, con lo stesso nome, nel sec. 19°" (DURO).

341 Patriarchina.

342 Evidentemente è il fiume Sava.

343 È il fiume *Drava* odierno.

344 Ludovico di Teck patriarcha di Aquileia, morto nel 1439; nel 1412, quale successore di Antonio da Ponte, con la protezione del re d'Ungheria Sigismondo, fu in lotta aperta con la nobiltà del Friuli. Perso il recente acquisto di Udine per opera di Tristano di Savorgnan, fu privato del potere temporale dai Veneziani (1420), che gli tolsero altresì l'Istria e il Friuli con Gradisca e Aquileia (*Enciclopedia*, a.n.).



Pirano: panorama.

Giudice; la tua Albona segna col 15 Luglio del 1420 nell'Istria marina il passaggio di *gius* e di procedura³⁴⁵.

Torno su di me. Col nuovo anno, stamperò qualcosa su Montona³⁴⁶, che vuole ricordare colle stampe l'invio di un busto gipseo³⁴⁷ di Papa Pio II, fattole dal Podestà Conti³⁴⁸. Piccolomini³⁴⁹ mentre era un *minoribus* s'era recato a Montona a comporre dissidi di confine, nel che poi non riuscì, anzi corse pericolo di essere pigliato dai Walsee Signori di Pisino. Il Comune volle fare durevole la memoria di tale dono; dovevamo essere parecchi, resto io solo ma non sono tale da spaventarmene. Gli altri leggeranno, o non leggeranno il che è più verosimile. Addio mio caro Luciani, stai bene.

Di una cosa ti prego, che questa lettera non abbia pubblicità. Vi sono parecchi ed io fra questi che credono alcune scrivacchiature³⁵⁰ opera di avversi all'Istria, dacché recano tanto male alle cose ed alle persone. Addio.

Trieste, 26 dicembre 1863

Kandler

N. 34

Carissimo Luciani,

Rispondo alla tua del 17. Godo saperti sano.

Quel distretto dei *Flanates* che dico tanto maggiore dell'Albonese è l'antico, che comprendeva Lovrana, Castua, Bogliuno e Fiume medesimo fino al Tarsia³⁵¹; m'intendo l'agro giurisdizionale: la REPUBBLICA FLANATUM di lapide polense.

345 Si vedano i due contributi di P. KANDLER (a firma "K.") ne *La Provincia*, a. II (1868), p. 73-74, 80-83, 97-99, 105-106, 113-114 e 121-122 ("Del *Gius* municipale d'Istria") e p. 137-138 ("Del *Gius* provinciale istriano").

346 L'opera del Kandler, *Montona. Notizie storiche*, sarebbe uscita postuma (1875) a Trieste (tip. Lloyd), pubblicata a cura del Municipio montonese.

347 Sulla complicata e combattuta questione di questo busto gipseo, G.P. Polesini relazionava (1863-1864) così a P. Kandler: "(...) Il vescovo [G. Dobrila, n.d.a.] si è opposto alla collocazione in chiesa, dicendo che qualche ignorante potrebbe prenderlo per un santo: vorrebbe che fosse collocato in sacristia, e là il municipio non vorrebbe. (...) Povero Piccolomini già ministro di pace fra Montona e Pisino, diventato ministro della guerra fra Vescovo e Comunità. (...) Nata dissensione prese di mezzo il Papa, e rimase su d'un tavolo, dove a dir vero non è neppur ben sicuro di salvare la sua integrità" (AA. VV., *Lettere*, p. 186, 188 e 222).

348 Stefano Conti, all'epoca podestà di Trieste.

349 *Enea Silvio Bartolommeo Piccolomini* (Corsignano, 1405 – Ancona, 1464); fu nominato vescovo di Trieste nel 1447, per divenire il 210° papa (*Pio II*) della Chiesa cattolica, dal 1458 alla morte. "Di lui li *Commentarij* sotto nome di *Gio. Gobellino* suo Segretario" (cfr. LADVOCAT, t. V, p. 138).

350 Stesura per lo più poco curata e frettolosa di pagine e scritture (BATTAGLIA).

351 Ovvero il fiume *Eneo*, noto anche con i nomi di *Fiumara*, *Tarsia* e *Recina*, è un modesto corso d'acqua che attraversa la città di Fiume.

Recati al Brera, troverai il Pio II³⁵², troverai il Zovenzoni³⁵³ ed il de Boni³⁵⁴, troverai la antica geografia della Liburnia di mio lavoro³⁵⁵, troverai il mio *Emporio e Portofranco* di nuovo lavoro³⁵⁶, (...) dell'Istria e poca cosa di Fiume. Misere fatiche queste, che si leggeranno, quando sarà passata la sicurezza dei triestini della perpetuità del Portofranco.

Conservo ancora quelle parole che scrissi sulla forma terrenaria dell'Istria e vedrò di stamparla per far piacere a te. Intanto procedo col *Codice*: non ho cominciata la stampa di *MONTONA*³⁵⁷; ebbi oggi lettera, sconsigliante, non sanno neppure i nomi di 200 anni fa. Polesini è indisposto, leggermente, i tempi sono tanto bisbetici che mai.

Ti ringrazio dell'offerta di assistere nelle ricerche; ma se non fosse di

352 Infatti, nel 1862 il Kandler aveva pubblicato "notizie e documenti sui tre vescovi di Trieste i cui busti enei venivano collocati sulla facciata del Duomo: *Enea Silvio Piccolomini poi Papa Pio II* (1447) – Andrea Rapicio (1565) e Rinaldo Scarlicchio (1621)" (LUCIANI, "Kandler", p. 109). Vale la pena forse ricordare che *L'Istria* del vescovo di Trieste A. Rapicio, stampata per la prima volta a Vienna nel 1556, "dopo secolare immeritata obliivione il Dr. Pietro Kandler, operosissimo e sagacissimo cultore delle cose patrie, nel 1826 ne trovò una copia nella Biblioteca di Corte in Vienna, mentre era alunno giurista in quella Università, e la ristampò l'anno stesso a Pavia"; l'anno successivo il poemetto venne tradotto in versi italiani e pubblicato (Trieste, Weis) "dal Dr. Matteo Cerutti suo avo materno" (vedi anche MERLATO, p. 9 e 16).

353 *Raffaele Zovenzoni*, umanista (n. a Trieste 1434 - m. forse a Trento 1485); studiò a Trieste e poi, dal 1450 al 1454, a Ferrara dove fu allievo di Guarino Veronese. Successivamente fu a Venezia e a Trieste, e dal 1461 al 1466 circa fu rettore delle scuole di Capodistria. Divenuto nel 1467 cancelliere del comune di Trieste, fu coinvolto nelle lotte tra il partito filo austriaco e il partito filovenetico, e dopo la fallita rivolta anti-imperiale del 1468 fu costretto all'esilio. Lavorò e insegnò a Venezia, Sebenico e di nuovo a Venezia. Scrisse varie poesie latine insieme a un ampio poema in tre libri, *Istriae*, ricco di allusioni a fatti del tempo (*Enciclopedia*, a.n.). Nel 1862, il Kandler, dopo aver fatto eseguire copia da un codice della Biblioteca di S. Marco, "curò ed illustrò con notizie biografiche e bibliografiche la pubblicazione dei *Carmi latini di Raffaele Zovenzoni, poeta triestino*, nell'occasione che si collocarono sulla facciata del palazzo municipale i busti enei [cioè bronzei] del Duca Leopoldo III e dell'Imperatore Federico III" (LUCIANI, "Kandler", p. 109; MERLATO, p. 16). Sulla paternità e datazione di R. Zovenzoni, cfr. CERNECCA, "Th. Mommsen e P. Kandler", p. 820-821.

354 Verseggiatore triestino (?), *Rocco Boni* compose il poema *Austriade* che il Kandler pubblicò con notizie storico-biografiche nel 1862, unitamente ai versi latini di R. Zovenzoni (cfr. la Nota precedente e MERLATO, p. 16).

355 Il ms è citato in AA. VV., *Nella traslazione*, p. 90; lo studio è rimasto inedito, e reca l'affettuosa dedica *Al mio Luciani*.

356 Infatti ancora nel 1848 (Trieste, Lloyd) aveva pubblicato i *Documenti per servire alla conoscenza delle condizioni legali del municipio ed Emporio di Trieste: divisi in due parti – nella prima si contengono i documenti dall'anno 948 fino alla creazione dell'emporio, nella seconda quelli dalla creazione dell'emporio in poi*, nella sua veste di "Procuratore civico"; nel 1861-62, sotto gli auspici del podestà Stefano Conti, il "Procuratore" pubblicò le 43 puntate della *Raccolta delle leggi, ordinanze, ecc.*, che così furono interrotte. Nel 1864 il KANDLER diede alle stampe *Emporio e porto franco di Trieste*, "puntata di 300 pagine in continuazione della sopraindicata *Raccolta delle leggi* in modo così ampio e completo da soddisfare ogni maggiore esigenza nel campo della storia e del diritto" (LUCIANI, "Kandler", p. 72-73 e, p. 104).

357 L'opera *Montona - notizie storiche*, sarà pubblicata a cura del Municipio di Montona nel 1875, postuma; infatti T. Luciani la annovera tra gli inediti kandleriani ancora nel 1872. È certo, comunque, che il Kandler la stesse compilando già nel 1863, quando G.P. Polesini gli scriveva: "(...) Ma Ella è un torrente; è impossibile tenerle dietro. Ho letto quelle *carte su Montona*. Costatazioni e indagini sopra luogo potrò farli nel prossimo maggio; poi non dispero che una volta o l'altra Ella stessa tornerà sul luogo. Tengo una portantina [sic!] e La porteremo" (RADOSSI, "Dieci", p. 347). Per un approfondimento sull'"Appendice" dell'opera, cfr. IBIDEM, in particolare p. 345-369.

libri ignoti, al Brera od all'Ambrogiana³⁵⁸, non saprei. Ti ringrazio. Se ti cade qualcosa sott'occhio fammene saputo.

La *Bibliografia istriana* dorme e ronfa³⁵⁹. Quando piacerà a Dio si sveglierà.

Addio mio Tomasino. Sta bene.

Trieste, 22 febbraio 1864

Tuo affezionatissimo
Kandler

N. 35

Carissimo Luciani

La troppa carestia di tempo mi stornò dal prendere la penna in mano prima d'ora per risponderti. Ho troppo ponderato le condizioni fisiche di quest'Alpe Giulia³⁶⁰ per riconoscervi la causa o di efficienza o di occasione di avvenimenti; la ho troppo camminata e guardata da ogni parte per rimuovermi dalle conclusioni a cui sono venuto. Ho troppo seguito li avvenimenti medesimi, per non avere convincimento di quelle combinazioni che vi si fecero per occasione delle formazioni stesse; ho troppo scrutinato quei concetti di geografia che si ebbero nei tempi antichi e nei vecchi, ed anche dei moderni i quali si servono della geografia per tutt'altro che per la geografia. La terra sta ferma (per quanto no vada calando) come dio l'ha fatta, ma è terra di confine fra ampie regioni fra popoli numerosi, anzi è trifine. La terra sta ferma, gli uomini si muovono; ed a questo trinfino i popoli si mossero come le onde del mare, or avanzando, or retrocedendo, sempre dilavando il suolo, e lasciandovi alghe, e potte marine³⁶¹, ed ossa di seppie. Altra è la terra, altri i popoli che la abitano a domicilio fisso, altre le dominazioni

358 È infatti in questo periodo (1861-1866), che T. Luciani vive ed opera tra Milano e Firenze.

359 Il Kandler cercava costantemente di accelerarne la compilazione, mettendo anche in serie difficoltà il Combi; si cfr. una missiva di quest'ultimo al Luciani (dicembre 1861) in cui gli confessava che "la bibliografia istriana riuscirà certamente un lavoro molto imperfetto, perché lo si vuole presto, e il presto è quasi sempre nemico del bene. Il primo a sollecitare è il D.r Kandler, che insiste a sostenere, doversi fare subito quello che si può, per lasciare il meglio a chi farà dopo. Voi vedete adunque che tanta fretta non può permettere di dare un cenno delle opere, le quali, fra grandi e piccole, passeranno il migliaio. Io m'inchino e obbedisco, non avendo potuto rifiutare l'opera mia alle raccomandazioni degli amici. (...) La fatica è improba, e, se ho a dirvi il vero, la mi mette un po' d'ira in corpo" (COLOMBO, F., - ARCON, R., "P. Kandler", p. 171).

360 Nel 1859 aveva pubblicato nell'*Almanacco Fiumano* il breve saggio "Passeggiata al piede dell'Alpe Giulia meridionale" (cfr. LUCIANI, "Kandler", p. 108), "frutto di osservazioni fatte ed impressioni provate nelle scursioni che su quell'Alpe andava facendo di sovente; vi prepose un'invocazione ed evocazione storica ispirato in quel solenne momento a guisa del Petrarca, al suo ritorno per la prima volta dalla Francia in Italia ... *Salve, pulchra parens, terrarum gloria, salve!*" (MERLATO, p. 17).

361 "*Potta marina*: specie di medusa; polmone marino" (BATTAGLIA); volgarmente sono dette anche "piatte marine".

incostanti nei principî, nelle estensioni. *Et mundum tradidit disputationibus eorum*, dice il sacro testo, ed è sempre vero. Lo *spartiaqua* è confine fisico, non di popolo, meno in queste parti ove depressi sono i monti facilmente valicabili nelle parti prossime all'Istria. Della quale fu uno studio faticosissimo di impiccolirla più che fosse possibile, intendo delli abitanti indigeni. Istria è dal Tarsia di Fiume all'Isonzo; da Promontore a Santa Maria di Auremo³⁶² che sovrasta al Timavo soprano. Il Maggiore, la Vena sono a ripartizione interna, tra Karsia che è l'Istria, ed Istria che non è Karsia. Sempre fu tenuta da popoli diversi: tre come il trifinio; Celti sul monte, Istri alla marina Adreatica, Liburni alla marina Carnetrica³⁶³. Adelsberg non è Istria, non è Karsia, è *Intermontium*. Sui due versanti del Caldario³⁶⁴ stavano Liburni.

Finora non sono venuto ad altre conclusioni; anche il presente lo conferma.

In questo punto mi arriva la cara tua del 22. I documenti mandatimi pel Codice sono bell'e stampati, ma sono ancora in tipografia. Ho letto le cose del Sacchi, del Bossi e del Biondelli³⁶⁵; scrivo al primo ed al terzo, mando al primo il testo delle Tavole stampato l'anno scorso in appendice al Trieste Cronografico di D. Vincenzo Scussa³⁶⁶, speculazione libraria ed ebraica del Colombo Coen³⁶⁷. M'era giunta qualche vaga notizia delle parole dette dal Sacchi, ma non ne seppi altro, né curai di saperne. La Biblioteca di Trieste non è aperta per me, è biblioteca di quel club che si dà aria di saper tutto e che vuole far tutto. Dalla *Minerva*³⁶⁸

362 Il bordo settentrionale del Carso istriano parte dal *Monte Auremiano* (1026 m.), a meridione della valle del Rosandra (vedi MARANELLI).

363 Sta per "quarnerina" (?).

364 Ovvero i *Caldiera*, la catena montuosa sulla quale culmina il Monte Maggiore; il nome deriva probabilmente dalla radice celtica *cail*, che significa 'selva', sempre molto ben presente in questo territorio (cfr. ALBERI, p. 1129).

365 È radice celtica *cail*, che significa 'selva', sempre molto ben presente in questo territorio (cfr. ALBERI, p. 1129), verosimilmente, *Bernardino Biondelli* (Verona 1804 – Milano 1886), insigne linguista, archeologo e numismatico (cfr. *Enciclopedia*).

366 Si tratta dell'opera di Vincenzo SCUSSA, *Storia cronografica di Trieste dalla sua origine all'anno 1695, cogli Annali dal 1695 al 1848 del procuratore Civico, Pietro Kandler*, questi ultimi continuazione dell'opera del canonico triestino. Agli *Annali* (Trieste, Coen, 1863) seguono, nello stesso volume, altri numerosi scritti (una ventina!) che spaziano dal vallo romano e le lapidi romane, agli Ebrei, la Zecca di Trieste, gli acquedotti, S. Canciano e S. Servolo; vi è anche un *Medagliere triestino-istriano*, oltre ad una trentina di tavole rappresentanti "la città di Trieste in varie epoche e fasi"; sono scritti che dovevano corredare "un gran lavoro scientifico che aveva ideato sull'*Alpe Giulia* – catena di monti d'importanza storica superiore a qualunque altra in Europa [!] – ma la morte distrusse irreparabilmente l'ordito" (LUCIANI, "Kandler", p. 74 e 105).

367 Libraio e tipografo triestino, attivo in particolare nella seconda metà del secolo XIX; appare insolito quell'evidente insistere sulla speculazione libraria ed "ebraica"; il Coen stampò parecchi lavori kandleriani, coadiuvato da tale Burgher (AA. VV., *Inaugurandosi*, p. 43).

368 L'istituzione cittadina di studi e ricerche culturali fondata nel 1810 da Domenico Rossetti; editrice dell'*Archeografo Triestino*, dal 1829 ai giorni nostri. A proposito del rapporto tra il Kandler e la "Società di Minerva" sarà bene ricordare che dopo la morte del fondatore, "i 'Minervali' tornarono animosamente al lavoro e divisarono di trasformare la *Minerva* in un'accademia, cui il Rossetti aveva rinunciato affatto, per porre quasi a parte centrale dell'attività sociale gli studi patri. Così egli aveva raccomandato che si continuasse l'*Archeografo*, ma il Kandler che l'avrebbe potuto fare, *si mantenne piuttosto estraneo alla Società*, come quello che era più intento ad ammassare materiali per i propri studi che non a disciplinare gli studi altrui, e fondò nel novembre 1845, l'*Istria*, scritta quasi interamente da lui" (GENTILE, A. – SECOLI, G., p. 47).

mi hanno espulso; questi clubbisti³⁶⁹ vogliono tutto per loro, e se l'abbiano fanno chiasso come i Cicci per le strade, il dì di Sabato, quando brilli di acquavita, cantano e fischiano. Badino di non inciampare, ma si mostrino pure quali sono.

Il Sacchi dà una tinta politica alle indagini sulla Giulia, io non tratto politica, ma quelli motivi prudenti che suppose potrebbero porre in cattiva luce le esplorazioni fatte, ed impedirne la prosecuzione. Sì il Vallo poteva essere segnato su carta orografica, ma la speculazione libraria nol comportava, né si conosce qui l'arte; per l'Emporio ove sta descritto il varco dell'Alpe Giulia da Trieste a Lubiana doveva farsi, fu dato il disegno, ma il Lloyd non poté eseguirlo, conveniva mandarlo a Vienna. Il tempo mancava. L'incidere carte buone esige molta attenzione, molta arte. Li scrupoli del Biondelli non sono fuor luogo, ma non so come sia venuto al 1460, ed a Giorgio Castriot³⁷⁰ che era albanese ed aveva armata albanese e combatteva in Albania, ne scrivo a lui, indicandogli la puntata 'Imboscamenti' della collezione delle Leggi Municipali di Trieste, e l'articolo sui Cicci scritto in appendice allo Scussa, che parla di loro. Lì si potrebbero fare belle cose, m'intendo di pubblicazioni, ma quei due club opposti che vorrebbero trattare Trieste come robba loro, ambedue sono concordi nell'avversare e maltrattare siffatte cose; hanno altri pensieri, altre volontà, ormai note più che il vangelo; tutti e due aborriscono le cose romane e le cose di ieri; simili ai ragazzi che tutto distruggono, e credono scoperte loro, mai ad altri note, ciò che veggono per la prima volta; credono la creazione del mondo cominci con loro, e credono perfino di averlo creato; ma è ancora nel caos questo loro mondo, che creano alla bettola al tavolo, pigri di fare un passo.

Quel Vallo mostra come gli antichi intendevano l'Alpe. Ho riconosciuto come la religione presidiava con cappelle, le cime a perpetua stabilità, come fossero Castellieri. Fra breve mi farò portare a S. Maria de Auremo che guarda i due mari e Lubiana.

Odo che entro il mese uscirà la *Bibliografia istriana* – è tempo dopo due anni³⁷¹ – pare che credano all'immortalità del corpo; sarà grossa di 31 fogli di

369 Anche *clubbista*; termine raro e letterario, indica "chi è iscritto a un club (e vi perde il tempo a oziares)" (BATTAGLIA).

370 *Giorgio Castriot(a) Scanderbeg* (1405 –1468) - anche *Scanderberg* - è stato un condottiero e patriota albanese; tra le figure più rappresentative del XV secolo, unì i principati dell'Epiro e d'Albania e resistette per 25 anni ai tentativi di conquista dell'Impero ottomano, "a difesa dell'Albania, dell'Europa e della fede cristiana". "Fu dato in ostaggio da Giovanni Castriot suo padre (Re d'Albania), al Soldano Amurat II con tre suoi fratelli che perirono d'un veleno lento, che il Soldano fece loro dare. Ma *Giorgio Castriot* fu conservato in vita per la sua tenera età. Amurat lo fece circondare, l'allevò con cura, in appresso gli diede il comando di alcune truppe, col titolo di Sangiac. Scanderbeg s'acquistò incontinente una gran riputazione col suo valore il che lo pose in credito nella Corte del Soldano. Ma suo padre essendo morto nel 1432, ebbe il pensiero di recuperare i suoi stati. Si impadronì di Croja, capitale dell'Albania, nel 1450, dopo la morte di Amurat. Fece la pace coi Turchi nel 1461, passò poi in Italia a soccorrere Ferdinando d'Aragona. Egli morì a Lissa Città sugli Stati di Venezia nel 1467, d'anni 65, dopo di aver vinto 22 battaglie" (cfr. LADVOCAT, t. VI, p. 127).

371 In effetti il primo passo per una *Bibliografia* era stato compiuto dal Kandler nel 1855 (nel 1856 si era rivolto a G. Valentinelli con ipotesi sulla bibliografia istriana) con le *Indicazioni* (p. 201-217); comunque "l'opera



Pirano: veduta.

stampa, desidero che presto vi facciano aggiunte. Questa Bibliografia invoglierà, penso, a studiare l'Istria, mostrandone le fonti³⁷².

Addio Luciani, i miei ti salutano, ho avuto gravi burrasche igieniche quest'anno, ma non era la volta. Ancor una volta addio.

Trieste, 24 aprile 1864

Kandler tuo.

N. 36

Carissimo Luciani,

Reduce da Pola, trovo la dolcissima tua del 7 maggio. Attenderò lettere del Sacchi per dirgli della carta plastica, e di progetti che aveva. Ma in plastica di carta, non va. Ho trovato uno che me ne diede la ricetta; fiasco, si spezzava più facilmente che non il vetro. A Pola andò brigata (un 400) da ubriachi (?); e per poche ore, non potei fare altro che contare i pochissimi superstiti ai morti che conobbi ora sono 44 anni.

Ho veduto bella leggenda di Vespasiano del 72 che era in mare nella Gradada³⁷³. Ho veduto la colonna di Vespasiano del Ceschiutti – non è migliore.

Oh bisogna vedere quelle cose coi propri occhi. Mi manca il tempo di prendere a mano le vecchie annotazioni.

Certo Vespasiano ampliò la Colonia dei Polensi, repubblicana, augustea,

ebbe occasione dallo scioglimento della Dieta Istriana nel 1861, essendo Capitano il Marchese G.P. Polesini. Li deputati dimmessi deliberarono di non tenere per se li diurni che loro competevano, ma di applicarli a qualche opera che ridondasse di vantaggio comune; si propose un dizionario geografico, oppure una bibliografia, ma anche di "far rivivere l'Istria Giornale": "il secondo progetto fu aggradito, ricusai di assumere il lavoro materiale assunsi la direzione virtuale, ed offersi tutti i materiali – suggerii che ne poggiassero l'esecuzione a qualcuno di Capodistria e suggerii il Combi. Nel febbraio 1862 vennero a vedermi l'Abb. Paolo Tedeschi ed un Vidacovich [Antonio, "irredentista moderato" (?), n.d.a.], consegnai stracciandolo dal libro della Capra [le 'Indicazioni', n.d.a.], lo stampato della Bibliografia, le aggiunte a penna che l'avevano raddoppiata, ed un involto di estratti e notati. Ebbi qualche lettera dal Combi, il lavoro doveva essere pronto in tre mesi, ed io doveva rivederlo. Ma la cosa andò in lungo, in lungo, non viddi più lettere del Combi (...). Nel dicembre 1862 volli riavere i miei materiali, e li ebbi – né altro seppi del lavoro" (COLOMBO, F., - ARCON, R., "P. Kandler", p. 157-158, 163 e 165).

372 Molte e circostanziate saranno le critiche mosse dal Kandler alla *Bibliografia*: mancanza di indicazioni di opere o di manoscritti depositati in pubblici luoghi, "cose scritte o discorse dalli Slavi, così dalli Sloveni, come dalli Croati, i quali per lo meno dal 1848 impoi sono operosi assai. La *Jugoslovenska* se ne è occupata anche del Litorale e fortemente. In Lubiana molte cose si scrissero; anche i Russi, anche i Serbli, anche gli Inglesi". Non furono "spogliati i giornali che uscirono da vent'anni a questa parte; (...) non fu espilato lo Scussa, il Codice diplomatico istriano, la Raccolta Conti, l'Emporio e Portofranco, gli *Annali istriani*, né completamente *L'Istria*, il che veramente fa sorpresa; della parte letteraria si pensa di fare opera a se; mancano i suggelli e gli stemmi; non fu espilata la *Minerva* di Trieste. Ma giustamente disse il Compilatore che la presente Edizione preparerà altre, la seconda, la terza, e questa terza soltanto sarà tale da annotarsi a perfezione" (COLOMBO, F., - ARCON, R., "P. Kandler", p. 157-161).

373 Dal veneto "*GRADADA*, voce antica; ed era precisamente quella che ora diciamo *Scalinada*, *Gradinata*. Intendevasi li gradini delle rive che servono per montare in barca e smontarne" (BOERIO).



Buie: panorama.

flavia. Certo Pola fu favorita dai Romani.

Questi Flavii³⁷⁴ sono un bandolo per quella matassa che può svolgerne buona parte - danno che mancano le carte del Medio evo, del remoto.

Ma non io lo svolgerò. *Spiritus meus attenuabitur, dies mei breviabuntur et solum mihi remanet sepulchrum.*

Ma non vedo prossimi che mi seguano. Addio.

[Trieste], 9 maggio 1864

Kandler
affezionatissimo tuo.

N. 37

Trieste, 6 giugno 1864

Luciani carissimo, grazie, grazie; quell'epigrafe di Castelmuschio³⁷⁵ che ricorda la VIII Augusta è propizia, quelli di Veglia erano ascritti alla stessa Legione come Albonesi, tutti coloni, romani.

Fui a Veglia, ma sono tanti anni e così alla sfuggita ed in presa da ricordarmi con somma difficoltà, e la memoria mi è come la coda di un gatto che gira gira e non ancor si stacca. Ho gran fede nella cripta di S. Quirino³⁷⁶, che veramente era un Martirio, qualche reliquia ci deve essere stata. Mi rallegro che Adelmann³⁷⁷ darà attenzione a quelle cose.

Scrivo alla Luogotenenza una ursatorea (?) per avere i disegni, che credo fatti. La cosa stampata dal Cubich³⁷⁸ non la ho, e mandandomela mi farai cosa

374 I *Flavii furono* la seconda dinastia imperiale romana, che detenne il potere dal 69 al 96. I *Flavii Vespasiani* erano famiglia della classe media, di modesta provenienza, giunta al potere quando Tito Flavio Vespasiano, generale degli eserciti d'oriente, prese il potere durante il movimentato anno dei quattro imperatori.

375 *Castelmuschio* si trova nella parte settentrionale dell'isola di Veglia; "borgata (1735 ab.) situata su d'un elevato promontorio (82 m.). Rimangono le mura del castello che appartenne ai Frangipane prima che a Venezia. Dista 24 km. da Fiume con la quale ha continui rapporti, per il suo porto ampio e profondo, ma poco sicuro" (MARANELLI).

376 La basilica di S. Quirino di Veglia, a tre navate, forse la cattedrale primitiva (?), è un esempio di architettura romanica con tre absidi semicircolari esterne, la centrale più grande: la chiesa presenta elementi primitivi cristiani, preromanici e romanici; risale al XIII, forse è già del X-XII secolo; porta ornamenti plastici sulle facciate e frammenti di dipinti murali all'interno. "È formata da due chiese sovrapposte: quella al piano terra potrebbe definirsi *cripta* e serviva al conte Giovanni Frangipane per farvi celebrare le messe per i condannati a morte. La parte superiore, invece, è deturpata dai restauri. Al piano terra la navata destra non esiste ed il suo spazio è occupato da un androne" (ALBERI, *Dalmazia*, p. 342).

377 Un *Carlo Adelman* (sic!) è attestato a Capodistria nel 1872, nell'elenco dei "benemeriti signori che in ricorrenza del capo d'anno elargirono (...) offerte a beneficio del Civico Spedale", ma risulta essere "i.r. Controllore Steurale", difficilmente quindi (anche) "studioso" di cose patrie (!!) [*La Provincia*, a. VI (1872), p. 909].

378 Di quale scritto si tratti, non ci è dato sapere; comunque va ricordato che "*Gian Battista Cubich* (Johann Kubich) - Fisico distrettuale, decorato della Croce del Merito con Corona - era nato a Gorizia nel 1805; com-

gradita, molto gradita, dacchè mi veggo trascinato nelle cose liburniche, non facili. Non scrivo al Cubich, mi è troppo lento, e la morte russa alla mia porta, e mi minaccia se non faccio presto. Ma c'è tempo e fatica a trovarci il bandolo se Fiume, i Croati non avessero altri pensieri ed altre lotte che non contro l'incuria delle cose proprie.

Ieri ho letto articolo del dr. Millevoi³⁷⁹ sull'opera dell'Ilek³⁸⁰ della malaria di Pola³⁸¹, che per quel che ne dice il Millevoi mi sembra bene studiata e bene colpita. A questa putta ritrosa, si va alzando la camicia, e vedremo, non le vergogne, ma le bellezze. A S. Piero di Sorna³⁸² presso Parenzo hanno scoperto

più gli studi di medicina a Padova nel 1830, prestò dapprima servizio nella città natale. Sull'isola di Veglia si trasferì nel 1832, dove assunse l'incarico di fisico distrettuale che mantenne fino alla morte avvenuta nel 1876. Fu impegnato nella vita pubblica e culturale di Veglia, membro e cassiere del comitato per il restauro dell'edificio comunale, nel quale venne collocata la celebre biblioteca di Nicola Udin-Algarotti, destinata poi al Duomo di Veglia. In seguito cooperò all'attività della Sala di lettura (...) e al restauro della chiesa della Madonna della Salute dell'isola. (...) Insignito di diplomi di varie Accademie, decorato con la 'Croce al merito della Corona', nominato cavaliere dell'Ordine pontificio di San Silvestro; era inoltre socio onorario della Società agraria di Gorizia e della Società zoologico-botanica di Vienna. A Veglia si dedicava alla medicina, all'agricoltura, alla botanica e alla storia, componeva poesie e si occupava di letteratura. Nel 1840 circa G.B. Cubich produsse alcune testimonianze di veglioto – l'illustre parlata neolatina, allora già in fase di estinzione mentre pubblicò a Fiume l'opuscolo *Alcuni pochi cenni spettanti l'economia agraria dell'isola di Veglia*; a Trieste videro la luce nel 1874 le apprezzate *Notizie naturali e storiche sull'isola di Veglia*, contenenti anche gli appunti sul veglioto; l'anno successivo (1875) comparvero i *Documenti sull'Isola di Veglia* e le *Notizie storiche sull'Isola di Veglia*. Ma certamente l'attività che maggiormente impegnò G.B. Cubich fu, oltre alle ricerche igienico sanitarie sull'isola di Veglia, quella di raccogliere e di sistemare materiale filologico sul veglioto, prima che si avverasse la temuta scomparsa delle "minori nazionalità", viventi all'ombra di nuove genti. Infatti, l'agonia del veglioto si protrasse, a partire dalla fine del sec. XVIII, per tutto il sec. XIX. (...) Il costante interesse per questo ambiente e per le sue genti, avevano trovato espressione nel primo saggio, pubblicato nel 1861, ma scritto vent'anni prima dal Cubich, che recava il titolo *Di un antico linguaggio che parlavasi nella città di Veglia* il quale, dopo la morte degli 'otto vecchi' Udina ed altri (1835-1850), si sarebbe estinto per sempre con il 'mitico' Udina-Burbur, della 'stirpe degli antichi Latini d'Illiria', nel 1898" (RADOSSI, "Lettere", p. 501-504).

379 Si tratta di "Pietro dr. Millevoi, di Albona, deputato al Parlamento austriaco (dal 1883), (...) poco noto in vita, come il voleva un'esagerata modestia", deceduto l'11 ottobre 1888 (cfr. LUCIANI, "Kandler", p. 112); medico – chirurgo in Albona, membro dell'I.R. Consiglio Sanitario provinciale di Trieste, coautore, assieme al dott. Adalberto Bohata, della "Relazione sulle cause della malaria in Pola e sul modo di porvi riparo", del novembre 1878. Aveva sposato Lucia Luciani, nipote di Tomaso L.; ebbero quattro figli Francesco, Vittorio, Maria (Marietta) Giuseppina e (?), morta in tenera età. Vedi anche le "Carte Luciani", in AA. VV., *Nella traslazione*, p. 96; VORANO, "Il carteggio", cit.

380 Recte Jilek – August, dottore operante a Pola negli anni 1860-1870; medico supremo dell'i.r. Marina e capo sezione al ministero della guerra austriaco, autore del volume *Die Ursachendel Malaria in Pola*, Vienna, 1868.

381 Cfr. lo scritto di Giovanni Vincenzo dott. Benini, 'medico della città e fungente le veci di protomedico della Provincia' – "Sulla Malaria di Pola" [*L'Istria*, a. IV (1849), p. 61-63].

382 Nel 1908 A. AMOROSO [AMSI, v. XXIV (1908), p. 340-346] così descriveva il ritrovamento: "Alla distanza di circa un miglio marittimo si apre a mezzogiorno della città di Parenzo un seno di mare" che ebbe progressivo impaludamento da parecchi secoli e che nel 1216 risulta infeudato dal vescovo parentino Fulcherio a Balduino Signolo di Venezia quale sito denominato S. Petri Zorna. "Il nome Zorna o Sorna i glottologi lo fanno derivare da Saburna o Zavorra. (...) Alla punta settentrionale del seno di mare, duravano ancora visibili nel 1869, ad un metro circa di elevazione dal suolo, le mura perimetrali di una chiesa absidata, orientata da levante a ponente, davanti alla quale si aprivano tre locali, comunicanti fra loro internamente, ed aventi ciascuno separato ingresso a nord ed a sud. Seguivano a quelli altri tre locali, parimenti in comunicazione interna fra loro, ed aventi l'ingresso di rimpetto a quello della chiesa. (...) Come vedesi dalla pianta, fatta rilevare nell'anno stesso dalla Giunta provinciale, i corpi di fabbrica sono due, quello cioè occupato dalla chiesa, e l'altro che

le fondamenta di antica cappella e di battistero, che mi fa delirare, il che non mi costa fatica. La Giunta l'ha fatta fotografare, ed è questo un segno di movimento civile.

Dei Castellieri e delle acque è come dici; a quelli ho dato qualche attenzione. Addio carissimo Luciani, saluti al Dr. Scampicchio. Noi stiamo bene. Addio.

Kandler tuo.

N. 38

Carissimo mio Luciani,

post varios casus, post tot discrimina rerum, ricevo tuoi saluti *ex Parentio*, mentre or sono giorni ripeteva le inchieste per sapere il tuo domicilio³⁸³. Me ne dissero d'ogni specie, chi ti voleva in Firenze, chi in Milano, chi in Como, chi in Udine, chi in Butrio³⁸⁴ [*recte*: Buttrio] (come diavolo poteva starci Butrio) volendo inviarti i miei saluti, sempre affettuosi³⁸⁵. M'immagino di vederti invec-

comprende i rimanenti locali, e l'edificio ottagonale. (...) Quello che il Kandler forse intravvide, ma non si peritò di affermare dalla sola visione della pianta, trovò piena conferma nelle indagini e scoperte successive, le quali non lasciano ormai dubitare che quelle costruzioni altro non sono che gli avanzi di una villa signorile romana, il cui triclinio venne più tardi convertito in chiesa, coll'appellativo di *san Piero in Sorna*". Vedi anche ALBERI, p. 1309 e AA. VV., *Sjeverno*, cit.

383 Dallo scritto precedente erano trascorsi ben tre anni e mezzo! Non sappiamo se altre lettere ci siano state in quest'arco di tempo così relativamente lungo e, per il Luciani, burrascoso.

384 In provincia di Udine.

385 In effetti, tra il 1861 e il 1866, T. Luciani aveva operato da emigrato politico tra Milano e Firenze, per collaborare attivamente "all'impresa dell'emancipazione dell'Italia superiore fino ai suoi naturali confini del Brennero e del Quarnaro", tanto che nel gennaio 1861 era stato eletto a rappresentante dell'emigrazione politica veneto-istriano-triestina. "Conoscitore profondo di tutto quanto concerneva i paesi al di là dell'Isonzo, egli poté agevolmente illuminare molti ministri sui più delicati e gelosi argomenti. (...) Notevoli quelli riguardanti la topografia e l'idrografia delle coste istriane e dalmate, le forze navali militari austriache, l'effettivo delle truppe, le fortificazioni esistenti e progettate, specie a Lissa e sul litorale dalmatico". Dopo il "doloroso stordimento" della battaglia di Lissa (luglio 1866), "non più trattenuto da speciali incarichi, il Luciani lasciò Firenze e si diede a viaggiare in Lombardia, nella Liguria e nel Veneto, finché nel novembre del 1866 fissò il suo domicilio a Venezia col proposito di ritirarsi a vita privata e di riprendere attivamente i suoi studi". Divenuto qui membro di una Commissione governativa per l'assistenza agli emigrati rimasti nel Regno, e sciolta questa rapidamente, nell'estate del 1867 fu mosso dal desiderio di "ritornare in patria che da sette anni non rivedeva. Ma per potersi recare impunemente occorsero lunghe pratiche fra i ministeri degli Esteri dei due paesi". Infatti, nell'ottobre 1867 scriveva al suo amico A. Cavaletto da S. Daniele del Friuli: "Fra pochi giorni sarò a Udine e poscia a Venezia, donde verso la metà di novembre partirò per l'Istria. La legazione austriaca ha finalmente risposto al nostro ministero non esservi impedimento, purché mi uniformi alle leggi imperiali". Così, verso la fine del 1867 ritornò in Istria, dove dimorò sino alla fine del 1870. Durante questo soggiorno rivisiterà Aquileia, il lago e la valle dell'Arsa, la Liburnia e le sue isole; dall'inizio del 1871 prenderà domicilio definitivo a Venezia (dove si sposerà!), visitando l'Istria in continuazione ma anche intensificando massimamente la sua operosità scientifica presso l'Archivio marciano, di cui si giovavano anche molti studiosi istriani. Nel 1879 sarà esiliato dall'Austria e potrà rivedere Albona soltanto nel 1892, due anni prima della morte (GENZARDI, p. 106-117).

chiato, perchè quella brutta schizza non ha riguardi per alcuno, e spinge all'uscio della mia stanza, e vuol entrarci a forza, ma un dì o l'altro, mi entra di soppiatto per la fessura, e buona notte eterna. Sono invecchiato, la scempiagine [sic!] mi fa qualche visita di ingrata sorpresa ma non si trattiene molto, un dì o l'altro prenderà confidenza e farà come sogliam dire *careghetta* per la compagnia.

Mia madre fù più volte agli estremi, ma ha ancora vitalità grande, ed antica presenza di spirito. Mia moglie³⁸⁶ è invecchiata. Mio figlio s'è ficcato in Cipro, non però fatto turco, ha piantato officina meccanica, e li affari vanno bene. Ha perduto da breve la moglie ancora giovane, ciò che ci ha turbato e contristato.

Mia figlia ha fatto casa comune con me, è prossima a farmi per la seconda volta nonno. Sta bene, così mio genero. Lorenzutti³⁸⁷ è morto da breve, Cumano è uscito³⁸⁸, s'aggira ronzando, ma è uscito e buona notte. Altri che li surrogino non ne ravviso, bensì strepitatori³⁸⁹ e fracassanti³⁹⁰, che hanno la scienza infusa, e, comprendi non occorre che fatichino. E più facile fare dei Ietfà, *more turcico*.

Una cosa ti prego. Certo Giov. Batt. Podesta o Podestà³⁹¹ allievo del Marani, vissuto nel 1670, più-meno, orientalista insigne, Professore di lingue orientali in Vienna, sarebbe stato da Fasana, ove ed in Gallesano non esiste tale casato. Ne sapresti qualcosa?

Addio mio carissimo Luciani, sta bene e vogliami bene.

Trieste, 21 dicembre 1867

Kandler tuo.

N. 39

Luciani carissimo, ho avuto la amorevole tua di Albona, ti attendiamo

386 “Donna *Angiola Bandelli*”, cfr. LUCIANI, “Kandler”, p. 111 e MERLATO, p. 15. Sull'affabilità di questa ‘santa donna’ – come la definisce l’Hortis - che ha saputo assecondate le ‘bizzes scientifiche’ dell’illustre consorte, basti la testimonianza di DE FRANCESCHI, *Memorie*, p. 155: “Quando veniva a visitarlo qualche amico istriano, egli e la sua ottima moglie *Angiolina nata Bandelli*, l’accoglievano con festa affettuosa”.

387 Infatti, *Antonio Carlo Lorenzutti*, Cavaliere, Consigliere di Governo e medico triestino, nato il 21 settembre 1806, era morto il 28 novembre 1867.

388 Sta per “uscito di testa” (?); sarebbe morto nel 1873. La sua situazione famigliare si era andata aggravando anche per la malattia della moglie (1869); cfr. la lettera N. 108 (del 9 settembre 1869) di questo carteggio.

389 Chi produce un “rumore forte, aspro, dissonante, con grande frastuono” (BATTAGLIA).

390 “Rumoroso, fragoroso, frastornante”, o, forse meglio, che produce sconvulso, disastro, rovina, danno, guasto (cfr. BATTAGLIA).

391 “*Giovanni Battista Podesta o Podestà*, fu distinto Orientalista, istituito in Roma dal reputatissimo Marani. Visse in Costantinopoli, poi in Vienna, segretario interprete di Imp. Leopoldo I; nel 1674, creata cattedra di lingue orientali, ebbe la professura. Tradusse dal turco un *Cronico* di quelli imperatori in italiano, latino, tedesco, una grammatica arabica, persica, turca: cose tutte date alle stampe. Nella biblioteca imperiale in Vienna è custodita una sua opera manoscritta. Questo orientalista sarebbe nato in Fasana o Pola, in tempo ignoto, siccome ignoto è l’anno della sua morte. Si desiderano indicazioni sulla persona e sulla famiglia da cui è uscito, la quale non figura fra le esistenti di Fasana e di Gallesano” [*La Provincia*, a. I (1867), p. 72]; evidentemente il Kandler aveva letto quella notizia / appello proprio dal periodico istriano.

con letizia per saper nuove di te, per vederti. Così il mio Gaetano che mi tiene buona compagnia e stanno tutti bene. Il suo figlio maggiore è in Alessandria di Egitto, ove tratta da sé commercio.

Aveva avuto relazioni con certo Battel³⁹² di Barbana che mi comunicò notizie di quel Castello. Or da qualche tempo non ne so nulla, sarebbe morto? Ciò sta fra le cose possibili.

Mi annunci di volerti recare all'estremo seno di Badò³⁹³ per vedere le rovine di Nesazio³⁹⁴. Lo vedrai bello e netto, e certo se ne possono raccogliere testimonianze e documenti scritti e sculti; ma le cose vanno lentamente, e poco si ebbe nel tempo lungo corso fra la carta dell'agro colonico di Pola nella quale la ho segnata, e le *Indicazioni del Conservatore*³⁹⁵ fino ad oggi. Le tre città delli Istriani che furono prese a forza erano tutte e tre nella parte inferiore dell'Istria e verso il Carnaro. Non sarebbe impossibile di riconoscere il campo di battaglia

392 Giuseppe Antonio Battel (Josip Antun Batel), autodidatta (Barbana 1827-1889), figlio di Tommaso Felice (Feliks Toma?), comandante della guardia municipale di Barbana. A 18 anni divenne organista della chiesa locale, nel 1851 fu nominato cassiere comunale, nel 1857 cancelliere della parrocchiale e dagli anni Settanta Capo comune; nel 1925 sulla sua sepoltura venne applicata una lapide latina. Fu avviato allo studio dell'archivio barbanese dal canonico P. Stancovich (ne compilò l'albero genealogico, su richiesta di I. Kukuljević!), trascrivendo documenti vari. Collaborò intensamente con P. Kandler e T. Luciani. Tra il 1876 e il 1878 pubblicò nella *Provincia dell'Istria* molte carte di Barbana; nel foglio *Naša Sloga* (1880) taluni testi glagolitici di Barbana, Rachele e Mommorano. I suoi scritti si custodiscono presso l'Archivio dell'Accademia croata delle arti e delle scienze di Zagabria (cfr. *Istarska*, "Batel").

393 "Badò (porto), profonda insenatura del Quarnero presso Altura (Pola), continuata entro terra da valle Badò" (MARANELLI). Insenatura di cca 2,5 km tra Altura e Cavrano, larga 400-600 m., profonda 10-40 m.; da un lato, lungo la costa, ci sono piccole fonti di acqua dolce, mentre sino alla fine del sec. XIX vi scorreva un modesto corso d'acqua; infatti, il "fiumiciatolo Badiolo sgorga(va) a piedi di Momorano, scorre(va) per la valle verso Badò, ove mette(va) a mare. Altra volta aveva abbondanza di acqua scemata per le cause generali di diminuzione e per moti di terra. In antico aveva nome di *Badava*, che in celtico spiegherebbe 'Aqua del Bosco', forniva l'acqua all'antico Nesazio, a piedi del quale scorreva" (KANDLER, *Della Carta*, p. 10). Nell'antichità fu porto di Nesazio per le imbarcazioni degli Istri (cfr. *Istarska*: "Budava -Badò"; ROSAMANI: "in loco qui dicitur *Badau* - 1061").

394 "Nesaction, Castel vecchio d'Arsa" - luogo abitato, in KANDLER, *Indicazioni*, p. 177. Nesazio (Nesactium), era antico centro fortificato, presso Altura, nell'Istria meridionale (alt. circa 115 m.). Gli scavi archeologici hanno rivelato tracce di un grosso castelliere illirico. Nesazio, oltre ad essere molto probabilmente il maggiore centro degli Istri, loro capitale regale e religiosa, salì all'onore delle cronache al momento della conquista romana nel 177 a.C.: il castelliere fu una delle ultime sacche di resistenza nella penisola (assieme ai due centri fortificati di *Mutila* e *Faveria*, pure essi nella bassa Istria) e sopportò un lungo assedio e la deviazione delle acque che lo rifornivano prima d'essere espugnato e saccheggiato. La cittadella così sottomessa divenne quindi un munito *castrum* romano ed in seguito, tornata a fiorire, sarà elevata a *municipium* autonomo. Ma durante il lungo periodo romano la sua importanza sarà offuscata da quella della vicina Pola che i romani eressero a principale centro della penisola. Nesazio continuò a fiorire nel periodo paleocristiano e bizantino, riuscendo a resistere e ad opporsi alle prime invasioni barbariche in Istria nel V secolo; fu invece duramente colpita dalle successive incursioni avaro-slave che la saccheggiarono e rasero al suolo; nei secoli successivi venne completamente abbandonata (cfr. *Istarska*; Wikipedia; ALBERI, 1847-1852).

395 Sono le *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*, date alle stampe nel 1855. Il Luciani le riassume così: "Contengono: Annali del Litorale sacri e profani; serie dei reggitori, altezze dei monti, colli, città, borgate, ville; prospetti di popolazione; superficie e stima censuaria. Ripartizioni veneta, napoleonica, austriaca. Gli agri romani di Trieste, Egida, Pirano, Parenzo e Pola. Il medagliere, gli stemmi blasonici, e si chiude con un corpo di 680 iscrizioni romane seguite da un indice metodico che mette prontamente in evidenza il contenuto e l'importanza delle iscrizioni stesse. L'Autore lo intitolò modestamente *Manoscritto ad uso del Conservatore*" (LUCIANI, "Kandler", p. 72).

sotto Nesazio, come fu riconosciuto quello ove fu data la prima battaglia che fu al Repen Tabor³⁹⁶. Non ho mai potuto sapere se nell'Istria inferiore trovino armi di rame, come se ne sono trovate nell'Istria superiore; possono dare guida od indizi, per venire a cose più certe, siccome dovrebbero rinvenire se non opere murarie o di arte, stoviglie, utensili, cotti di epoca anteriore ai Romani, che pur potrebbero farci conoscere almeno il pelo di quelle bestie che furono i Praeistriani. Io credo che ci hanno trasmesso (i nostri letterati) false notizie od almeno così azzardate e suppositizie da fuorviarci e portarci in nebulosità. Ho potuto riconoscere con guide sicure i territori di popoli che facevano corpi sociali da sé nel tempo romano, e che sono quelli stessi che vi abitavano da prima, ai quali furono sovrapposti i Romani. Fra questi furono i Traci istriani³⁹⁷, ma non furono i soli, ne occupavano tutta o la maggior parte della penisola, sempre in movimento, originariamente per trasmigrazioni, poi per sovrapporsi l'un l'altro, come avvenne dei Giapidi che avanzavano e venivano respinti dal mare, non bene certo a chi dovesse attribuirsi la regione, se al dominio od al dominatore come appunto fu di Trieste giapudico ed istriano, e del Litorale croato fino Carin³⁹⁸ ed Obrovazzo³⁹⁹ non ben certo se liburnico o giapudico, ed io soggiungo: l'uno e l'altro secondo i tempi. Quel nome di Giapidi non fu di popolo di una sola stirpe, ma di federazione di popoli di più stirpi, di Traci, di Celti, e di Illiri. La soluzione del nodo gordiano sta sulla Giulia seconda e propriamente sul Montalbiano⁴⁰⁰, e deve cercarsi alle spiagge del Piceno⁴⁰¹ e più basso sulla costiera marittima della Croazia, in tutta la valle

396 “*Rèpen*, Monrupino nel territorio di Trieste” - *Repentabor* (in sloveno) è un comune sparso di 869 abitanti della provincia di Trieste (cfr. ROSAMANI). A proposito di questo toponimo, il Kandler rimarca di aver “camminato, a piedi s'intende, tutta questa regione; di esser penetrato nelle caverne e nelle grotte a profondità di oltre novecento piedi sotto suolo, indagato ... il corso dei fiumi, il suolo dei laghi essicati, ne ha segnato le carte di sua mano; ha riconosciuto le più antiche costruzioni di abitanti già passati in istato sociale; i *Tabor* o *Taver* di Celti, dei quali Tabor, uno sovrasta sull'alta Alpe a Torino, dal quale Tabor presero nome i *Taurini*, e nelle nostre regioni di *Taurinisci*; di siffatto Tabor nella Carsia, sovrastante alla *Palude Lugea* o lago di Zirkniz, ne fe' cenno Dante che lo aveva veduto e lo disse *Tabernich* che rettamente scritto, sarebbe *Tavernich* o rupe del Tabor” (MERLATO, p. 11-12).

397 Sui popoli che abitano l'Istria “nel tempo romano” – prima e poi, cfr. il dotto scritto di C.(arlo) D.(e) F.(ranceschi), “Due Deliberazioni” [*La Provincia*, a. VI (1872), p. 116-1123], in occasione dei provvedimenti varati dalla Giunta provinciale “per la conservazione del nostro storico Anfiteatro” di Pola.

398 Forse *Corinum* (Gornji Karin), nell'area di Obrovazzo (vedi Nota successiva!).

399 Abitato originariamente dal popolo dei Liburni, l'area di Obrovazzo entrò ben presto a far parte dell'Impero Romano. All'epoca, la città principale era *Corinum* (Gornji Karin). Nel 476 d.C., i Romani sotto l'incalzante pressione dei Goti, si ritirarono dalla zona. Al dominio di Roma subentrarono nel VI sec. i Bizantini; nel VII sec., orde di Avari, devastò la Dalmazia e un gruppo di questi si insediò nel villaggio di Obrovazzo, a cui diede il proprio nome. Successivamente entrò a far parte dei possedimenti della Repubblica di Venezia; nel 1527, resistette con successo agli assalti turchi, quando numerosi coloni Serbi si insediarono nell'area con il beneplacito della Serenissima (cfr. *Wikipedia*).

400 Evidentemente è il *Monte Nevoso*, ovvero lo *Schneeberg* o “*Albio* – termine della Giulia seconda” (P. Kandler): “(...) il *Nevoso* – l'*Albio* degli antichi, a 1796 m.” [MARANELLI, p. 133 (v. *Piucca*)]; oggi in sloveno *Snežnik*. Cfr. la carta *Istria*, IGM.

401 La *Regio V Picenum* è la quinta regione romana in epoca augustea; corrispondeva al territorio delle attuali Marche, dell'odierna Provincia di Teramo e parte di quella di Pescara in Abruzzo.

del Colapi⁴⁰² e del Savo fino al Mar Nero e fino a Redutkalè⁴⁰³, fino all'Armenia. Ma non se ne farà nulla neppure nelle regioni più prossime; perchè i Croati hanno preso nelle indagini loro, troppo scarse, altra stella polare, Italia non compie le indagini che per quella regione hanno interesse lontano lontano - e noi - abbiamo fatto troppo poco, ancorchè non senza strepito e fracasso.

La geografia della Liburnia romana ha abbassato il velo, e la mi è nota, ed è certa, per ricognizioni fatte sul suolo medesimo e reca a riconoscere come la via aquea dell'Adriatico avesse in precedenza ai Romani altra direzione che non quella presa da noi e durata fino ai nostri giorni; l'Arcipelago liburnico era in altro aspetto che non lo odierno, e lo conservò in parte anche a tempi romani; e ciò ha decisa influenza sull'Istria antichissima dei Traci, e su parte dell'Istria romana che così ebbe due faccie. Quel molto che si è fatto in questi ultimi decenni troppo agitati, è troppo poco a confronto di ciò che avrebbe dovuto farsi; mancò comune direttiva, mancò concordia di opera, mancò concordia di proponimento e di intuizione, mancarono Istituzioni; le quali cose se non fossero mancate, certamente non avrebbe mancato l'uomo fra gli Istriani, che sono di ingegno potente e di mente svegliata.

Non ignoro che il desiderio di avere propria storia va generalizzandosi nella provincia, e me ne vengono eccitamenti da più parte, sennonché l'uomo propone e Dio dispone - e suscita. Gorizia⁴⁰⁴ ottenne istituzione, ed ancorché sia regione alpina e dimenticata e stortamente giudicata secondocchè la si guardi dal monte al piano, o dal piano al monte, nasconde segreti e misteri, che ove fossero svelati, manifesterebbero cose inattese - che la base posta dai Carni o Celti o Galli che in remotissimi tempi la occuparono respingendo i Veneti - dura ancora, e non facilmente si cancella, seppur fosse possibile.

Trieste che precedette l'una e l'altra provincia nell'iniziativa delli studj storici, e li giovò, ora (intendo di chi la rappresenta) vi è decisamente contraria ed ostile, e cerca, come le sorelle, altrove la sua storia. Ma per quella via non verranno a capo e si inciampiranno strada facendo siccome appunto avviene.

Ed ora che di queste abbiamo discorso, ti dirò di noi due. *Vitae summa brevis spem nobis vetat*, ecc., ecc.

Addio carissimo Luciani - buon anno - ancora addio.

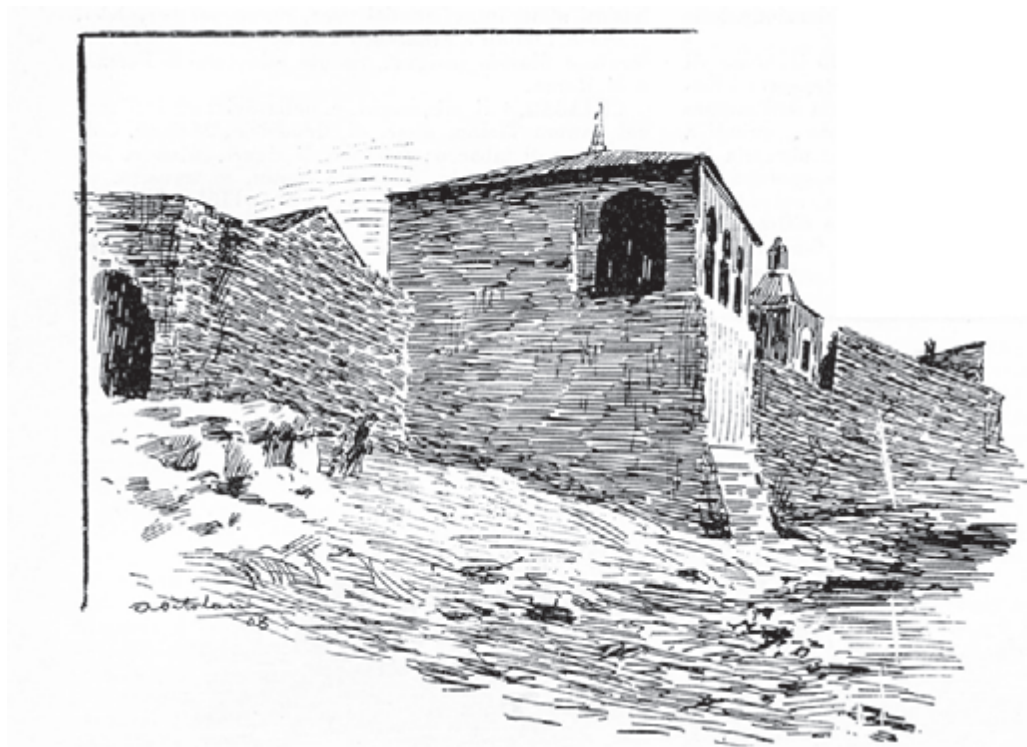
Trieste, 28 dicembre 1867.

Kandler.

402 Si cfr. lo scritto "Sopra il sito del Fiume Timavo, l'antico confine dell'Istria", ne *La Provincia*, a. V (1871), p. 724, dove si afferma che "il fiume *Colapi*, che nasce nei monti Albii, scorre per lo mezzo ai Giapidi", ovvero che "il fiume *Colapi*, creduto con ragione il moderno *Kulpa* (cioè l'odierno "Kupa"), cresce nei monti sopra Fiume". Vedi anche ŠTIH, *cit.*, in particolare p. 84 e 119.

403 "*Redut-kalè*, nelle provincie paludose della Mingrelia", sulla via verso Sebastopoli e Smirne (?), nel Mar Nero (cfr. il *Giornale del Lloyd austriaco*, 1840).

404 Di un certo interesse per la più recente storia ecclesiastica goriziana lo scritto "Erezione dell'arcivescovato in Gorizia", *L'Istria*, a. V (1850), p. 197-204.



Cittanova: Antiche logge delle mura a mare.

N. 40

Caro Luciani,

se hai passato le memorie su Muggia⁴⁰⁵ ti prego di darmi possibilità di restituire il quaderno al sacerdote⁴⁰⁶ che se ne occupa, e che certo aggiungerà altre cose.

Silenzio da Capodistria e da Parenzo. Sai tu qualcosa? Addio

Trieste, 2 febbraio 1868.

Kandler tuo.

N. 41

Caro Luciani

Il malumore, effetto fisico, dura. Non ho nuove né ambasciata da alcuna parte, né da Capodistria, né da Parenzo. Non so che pensare, o poco o troppo, o tutti e due. Se sai qualcosa fammelo sapere, il tempo e la marea non attendono alcuno, e meno attendono me.

Ho guardato il sito di S. Giuliana⁴⁰⁷ e la vigna ove fu trovata la Inscrizione. È precisamente a breve distanza dalla B. V. di Canetto⁴⁰⁸ che formava l'isola

405 Non ci è dato sapere di quale ms trattarsi; per approfondimenti storici cfr. vari studi di vita religiosa, sociale e artistica di Giuseppe Cuscito e ALBERI, p. 341-361

406 Si riferisce verosimilmente ad Angelo Marsich, sacerdote (Capodistria 1820-1895), cultore di studi storici, che pubblicò vari saggi sulle immigrazioni slave in Istria e le *Notizie di Muggia e del suo territorio*, edite a Capodistria nel 1872.

407 In effetti si tratta del *clivo di S. Giuliana* presso 'l'isola' della B. V. Formosa; cfr. la Nota all'epigrafe nella lettera **N. 43** (non datata).

408 Cfr. lo scritto "Della Basilica di S. Maria Formosa in Pola", *L'Istria*, a. II (1847), p. 128-130. Inoltre, va ricordato che quella è "l'unica cappella superstite della veneranda abbazia benedettina di S. Maria Formosa o del Canneto, detta del Canè dai Veneziani e del Canedolo dai Polesi. Fu una fastosa basilica bizantina a triplice navata costruita sulle probabili rovine del tempio di Minerva che esisteva in quel sito. Venne eretta nel 547 per volontà di S. Massimiano, istriano di Vestre, allora arcivescovo di Ravenna. (...) Il documento di donazione e di consacrazione, del 556, fu trovato a Pola nel 1657, poi scomparve (...). Santa Maria Formosa gareggiò per ricchezza e splendore con l'Eufrasiana di Parenzo: le tre navate erano divise da dieci colonne per parte ed i capitelli erano scolpiti a graticcio di vimini, a calice espanso od a campana. (...) L'altare maggiore stava sotto un baldacchino di marmo, le finestre piccole e spesse, ad arco rotondo, erano chiuse da lastre di pietra traforata. (...) Secondo la tradizione questo insigne edificio è stato danneggiato nel 1242 dalle ciurme venete del Tiepolo e del Querini. Dopo il sacco il Doge G. Tiepolo portò a Venezia, quale preda di guerra, le quattro colonne diafane di alabastro orientale che sostengono il ciborio dell'altare del Sacramento di S. Marco. Altre colonne furono usate nella chiesa della Madonna della Salute e nel Palazzo Ducale di Venezia. (...) Alla fine del sec. XVI la basilica era in gran parte demolita e nel 1550 Venezia inviò a Pola Jacopo Sansovino per restaurare la chiesa, ma lo stato rovinoso in cui si trovava sconsigliò il restauro. (...) (ALBERI, p. 1904-1905). "Jacopo Sansovino sul principio dell'anno 1550 passò nell'Istria, per ristaurare l'Abbadia di Santa Maria di Canedolo, Juspatronato dei Procuratori de Supra. Abbiamo una lettera dell'Aretino con la quale lo ringrazia del 'capretto di latte' (...) Lo loda poi delle 'colonne trasferite in Venezia che l'antichitate tenea come sepolte in Pola'. Io credo che siano

Minervia⁴⁰⁹, di poche tese viennesi, come l'aveva sospettato, dacché clivi fuor delle mura non c'erano. Deve essere stata levata dall'isola Minervia, che scommetterei era fino a poco addietro proprietà forse enfiteutica della Basilica di S. Marco a Venezia.

Belle notizie si possono raccogliere dalle lapidi polensi, ma il tempo e la marea non attendono alcuno.

Addio Luciani, fammi sapere qualcosa, se tu ne sai.

Trieste, 5 febbraio 1868.

Kandler tuo.

[testo aggiunto a penna dal K.]

In questo punto mi giungono le bozze di stampa che devo impostare oggi.

N. 42

Carissimo Luciani, eravamo in pensiero non vedendo tue lettere, e non sapendone nuova⁴¹⁰. Grazie a dio. Mi pare che in Aquileja si strambotta volendo Anfiteatro ove nol può stare assolutamente. Il conte Zuico (?) mi scrisse, ma vorrebbe danari dal Governo ed il Governo non ne dà. Così il Zandonati, ma non ci vedo chiaro.

La lapida polense è da lunga pezza donata al Museo e collocata nel tempio di Augusto; insieme a quella fu trovato altro brandello in marmo, ma di tutt'altra leggenda, direi relativo ad edificio. Ho mandato in dono la lapida del re dei Rossolani⁴¹¹, non ne ho ancor nuova, vanno colle buone, cioè colle eterne. La lapida fu ben accolta da chi lesse l'illustrazione.

Credo che il Giornale latino⁴¹² di Trieste ne parlerà, recando i versi delli

quelle colonne di marmo africano poste sul pianerottolo della scala della Libreria. (...) Fu Jacopo in Pola anche nell'anno dopo, e di là fece nuovamente asportare altre colonne ed altri marmi che furono impiegati anch'essi nella chiesa di S. Marco, e nel Palazzo Ducale" [KANDLER, *L'Istria*, a. VI (1851), p. 204].

409 "Nel lato sud orientale dell'acropoli [di Pola], nell'area compresa tra S. Maria Formosa, il Teatro Maggiore e l'arco dei Sergi, c'era un' *insula*, un gruppo di isolati nati con il nome di *Minerva*; il culto di questa dea romana era celebrato a Pola e si sa con certezza che ebbe un santuario in questa *insula* dell'antica colonia romana. Ciò è stato confermato dalle epigrafi trovate che si riferiscono ai 'servi del culto della *Minerva Polensis*'. Circa la precisa collocazione del tempio di *Minerva* vi sono più ipotesi: qualcuno lo vuole situato dentro le mura cittadine, altri lo immaginano presso l'arco dei Sergi oppure accanto al Teatro Maggiore" (ALBERI, p. 1894).

410 Verso la fine del 1867 il Luciani era ritornato in Istria, per dimorarvi sino alla fine del 1870 (GENZARDI, p. 116).

411 "*Rossolani* (lat. *Rhoxolani* o *Roxolani*): potente tribù sarmatica di Alani, stanziati nel 1° sec. a.C. tra il Dnepr e il Don, e dalla metà del 1° sec. d.C. sulla sinistra del Danubio. Furono sconfitti da Diofanto generale di Mitridate, combatterono più volte contro i Romani: tra il 67 e il 69, al tempo di Traiano e al tempo di Marco Aurelio. Sembra che siano stati assorbiti dai Goti" (*Enciclopedia*, a.n.).

412 Presumibilmente quello della diocesi tergestina (?).

Atti delli Apostoli che narrano di Antonio Felice⁴¹³, certo polense. *Tandem* fu nominato il conservatore che entrerà tosto in funzione, la scelta cadde sul dr. Gregorutti⁴¹⁴, in gara col Giusto Conti; la sorte decise. Mi manteccano la coda.

La Giunta istriana scrisse alla triestina per concertare insieme la compilazione e pubblicazione di storia; ci fu qualche amara parola; fu rimesso al dr. Gregorutti non credo che esso voglia incaricarsene. Ho lettere del Wolf⁴¹⁵, piene di intelligenza e volenterosità; ma in Udine – *C'est comme chez nous* – più boccali pieni che Bibbie aperte. Fa indagini pazientemente, e come all'Istria ed a Gorizia fu alzato il peplo egli lo farà col Friuli. Ho dato il complemento di antica geografia della vallata del Frigido⁴¹⁶, sulla quale spero avere sicure notizie non da chiaccheroni.

Cosa si faccia in Istria per le cose antiche, lo ignoro, suppongo nulla, ciò che è assai comodo. Neppur da Parenzo ho nuove. Ma il Carnevale è appena finito. Avrò le rilevazioni del lago del Canale dell'Arsia; se i progetti non sono al Ministero, il progetto dorme; ma non è sepolto.

Noi stiamo bene storni delli strepiti del Corso⁴¹⁷. Nenena⁴¹⁸ chiedeva assidua ti saluta - così noi - del secondo e del terzo piano.

Ah, ebbi lettere del prof. Pontini⁴¹⁹ da Udine; mi diede belle indicazioni, per l'agro monfalconese, di Aquileja, ancorché vi sia nato - non sa - non diede attenzione nella gioventù.

Addio carissimo Luciani. Sta bene.

Trieste, 28 febbraio 1868.

Kandler tuo.

413 Un (?) *Marco Antonio Felice* (circa 10 – 62 d.C.) fu procuratore romano della provincia di Giudea dal 52 al 60; era un liberto greco di Antonia minore, madre dell'imperatore Claudio. Concluso il suo mandato in Giudea, al suo ritorno a Roma, Felice venne accusato presso l'imperatore Nerone di aver approfittato della lotta fra gli ebrei e i siriani di Cesarea per perpetrare rapine e saccheggi, ma evitò la condanna. Felice sposò tre principesse di stirpe reale (cfr. *Wikipedia*). Qui il Kandler lo dice "certo polese" [!? – ma potrebbe trattarsi anche di diversa identità (?)].

414 "*Carlo Gregorutti* (Rovigno 1821-Fiumicello 1898), storiografo, epigrafista e conservatore; partecipe del movimento irredentistico, consigliere comunale a Trieste, pubblicò numerosi saggi su *Osservatore Triestino*, *Istria* del Kandler e *Archeografo Triestino*, in particolare su Aquileia" (AA. VV. *Dizionario*, a.n.). Tra i saggi segnaliamo: "L'Istria divinità" [*L'Istria*, a. II (1847), p. 260-261]. Successe al Cumano nella direzione dell'Archivio diplomatico di Trieste che condusse con "intelligente ed appassionata sollecitudine" [cfr. *La Provincia*, a. IV (1870), p. 505]; fu interlocutore del Kandler nelle *Epistole del Conservatore*, pubblicate nell'*Osservatore Triestino* (in particolare sulle epigrafi a divinità romane).

415 Un *Antonio Luigi Wolf* (?) nacque a Idria (1782), nel 1824 fu eletto principe vescovo di Lubiana; altro, omonimo, fu "S.A. il principe *Antonio Luigi Wolf* (?)", consigliere di governo in Parenzo e Pola" (cfr. *Internet*).

416 Così il KANDLER (*Indicazioni*, p. 179-180): "*Frigidus*, l'odierno Vipacco dal confluente dell'Isonzo fino alle sorgenti di Fucine sopra Aidussina. Il *Sontius* (Isonzo) e il *Frigidus* non scorrevano fino al mar, ma raccolti in lago fra il villaggio di Merna ed il Monte, per sotterranei cunicoli passavano al lago di Doberdo, e novellamente per cunicoli a quello di Pietra rossa, indi nell'estuario di Duino unendosi al Timavo. Tutto giorno corrono acque per queste vie sotterranee".

417 Evidentemente per il chiasso prodotto dalle sfilate in *Corso* del Carnevale.

418 È la nipote del Kandler, figlia di *Giovan(n)ina K.* in Branchi.

419 Il richiamo è presumibilmente ad Antonio Pontini (1832-1918), "artista friulano nell'Aquileia di fine Ottocento", insegnante di disegno all'istituto tecnico di Udine, "peregrinava per tutto il Friuli per riprodurre vecchie case, chiese sperdute, castelli, rocche".



Visignano: rovine.

N. 43*

Carissimo Luciani

Belle cose, per ogni conto. È dei tempi di Commod⁴²⁰ - Pola figura avere portato tre epiteti, *Iulia* - come Parenzo - *Pollentia* in onore di Vespasiano - *Herculanea* in onore di Commod. Ma ho bisogno di vedere il calco per poterla supplire. Il *culto provinciale* di Minerva istriana è confermato. È il terzo monumento di Minerva, culto trasportato dall'Istria tracica al Ponto ove era città *Parthenopolis*.

Varrebbe la pena di illustrarla, e pubblicarla a foglio volante, per distribuirla ai Comuni, per incitamento a curare le proprie storie.

Sta bene.

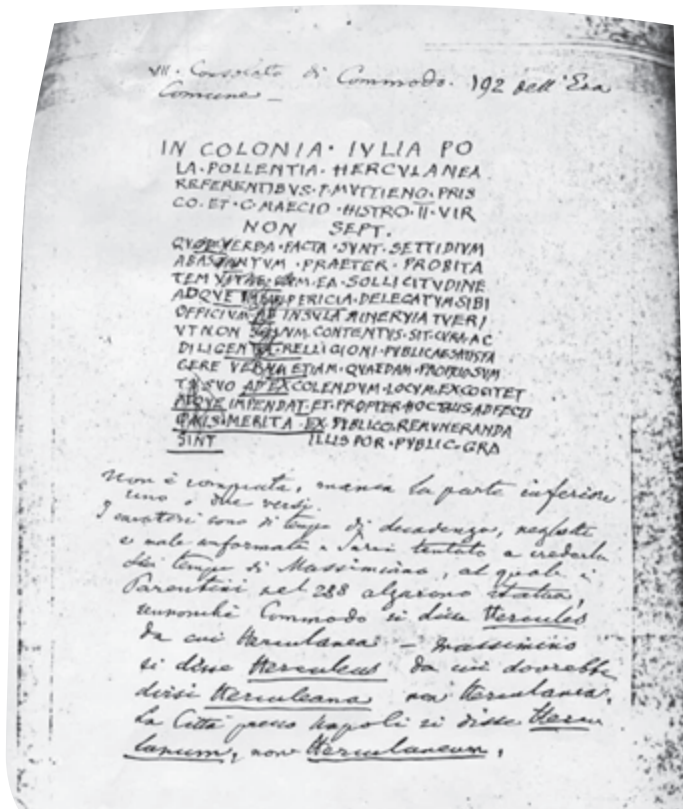
Addio Kandler.

VII Consolato di Commod. 192 dell'Era Comune

IN COLONIA · IULIA PO
LA · POLLENTIA · HERCULANEA
REFERENTIBVS · P · MVTTIENO · PRIS
CO · ET · C · MAECIO · HISTRO · II · VIR
NON · SEPT.
QUOD · VERBA · FACTA · SUNT · SETTIDIVM
ABASCANTVM · PRAETER · PROBITA
TEM · VITAE · CVM · EA · SOLLICITVDINE
ADQVE · IMPARI · PERICIA · DELEGATVM · SIBI
OFFICIVM · AB · INSULA · MINERVIA · TVERI

420 L'imperatore Commod (161-192 d.C.), figlio di Marco Aurelio, nutriva un'irrefrenabile passione per i giochi gladiatori, ai quali lui stesso partecipava. Uomo robusto e convinto di essere la reincarnazione del mitico Ercole, si faceva ritrarre vestito di pelli di leopardo e brandendo una clava. Nel Colosseo si confrontava anche con i gladiatori, ma la sua vera passione era sterminare le belve. Si narra che una volta uccise addirittura un leone a mani nude. Nell'arena, il suo divertimento preferito era uccidere gli struzzi. Le sue decisioni politiche gli crearono moltissimi nemici, i quali tentarono a più riprese di assassinarlo e ci riuscirono nel 192. Marco Aurelio Commod fu l'ultimo rappresentante degli Antonini ad ascendere al livello più alto di potere. "(...) Si volle spacciare per Ercole figlio di Giove; obbligò il Senato ad innalzargli degli Altari, e ad offerire de' Sacrifizj ad onor suo, e perseguitò i Cristiani. Trattò i Senatori, ed i Capi dell'Impero con una crudeltà estrema. (...) Diede il nome di sua madre [*Faustina*, n.d.a] ad una delle sue 300 concubine; volendosi disfare di Marzia, questa femmina lo prevenne e gli diede del vino avvelenato mentre usciva dal bagno, ma vedendo che il veleno ritardava, lo fece strangolare da un Atleta, a 31 anni. La sua pazzia di voler passar per *Ercole* è anche confermata dalla Sue Medaglie, alcune delle quali hanno per rovescio una corona, in mezzo della quale evvi una clava con queste parole *HERCULI ROMANO AUGU*. S. C., ed altre, un Ercole nudo in piedi" (cfr. LADVOCAT, t. II, p. 128-129).

VT · NON · TANTVM [SOLVM] · CONTENTVS · SIT · CVRA · AC
DILIGENTIA · RELIGIONI · PVBLICAE · SATISFA
CERE · VERVM · ETIAM · QVAEDAM · PROPRIO · SVMP
TV · SVO · AD · EXCOLENDVM · LOCVM · EXCOGITET
ATQUE · IMPENDAT · ET · PROPTER · HOC · TALIS · AFFECTI
ONIS · MERITA · EX · PVBLICO · REMVNERANDA
SINT ILLIS POR · PVBLIC · GRA⁴²¹



421 La scoperta dell'epigrafe "nell'autunno 1867 in Pola, al clivo di S. Giuliana presso l'isola della B. V. Formosa", fu resa pubblica con relativo scritto di commento, a firma di P. Kandler, ne *La Provincia*, a. II (1868), p. 89-90, ma anche con una stampa della tipografia Tondelli di Capodistria (1868), *Leggenda scoperta nell'autunno 1867 in Pola al Clivo...*; si notano alcune diversità di lettura. A tale proposito, il 17 gennaio 1868 T. Luciani aveva così scritto a Th. Mommsen: "(...) Spedisco qui unita copia d'iscrizione recentemente rinvenuta [a Pola]. Essa è a mani del proprietario del fondo in cui è stata rinvenuta, che è un tale sig. Schram Ufficiale di Gendarmeria, il quale ha veramente il merito di averne raccolto, e messo insieme con molta diligenza i frammenti. A voi certo sarà più facile supplir le lacune, e se me ne favorirete una spiegazione ed illustrazione ragionata io la pubblicherò sopra un giornale non politico che si stampa da pochi mesi a Capodistria, che s'intitola *la Provincia*, e che è destinato appunto a trattare gli interessi della provincia. Fatelo o in forma di lettera, o in qual altra forma volete, ma fatelo, prego, perché le vostre parole darebbero impulso molto efficace a ricerche, o a altri studi in Pola, dove ve n'è più che mai bisogno" (CERNECCA, "T. Mommsen e T. Luciani", p. 40). Cfr. il parere di C. De Franceschi, in *LA DIREZIONE*, "Lettere", p. 341-342.

Non è compiuta, manca la parte inferiore uno o due versi.

I caratteri sono di tempi di decadenza, negletti e male conformati⁴²². Sarei tentato a crederla dei tempi di Massimiano⁴²³, al quale i Parentini nel 288 alzarono statua, sennonché Commodo si disse *Hercules* da cui *Herculanea*. Massimino⁴²⁴ si disse *Herculeus* da cui dovrebbe dirsi *Herculeana* non *Herculanea*. La città presso Napoli si disse *Herculanum*, non *Herculaneum*.

*[Non datata; ma posteriore all'ottobre 1867 e precedente all'inverno-primavera 1868. La lapide qui riprodotta fu trovata – secondo verifica del prof. Giulio Cervani – il 19 ottobre 1867].⁴²⁵

422 Spiega infatti il Kandler: "(...) È su marmo greco, talvolta dello spessore di 4 cent., alta 57, larga 39 ½ . (...) La leggenda rinvenuta da breve, la giudichiamo dell'anno 192 d.C. ed in questa la colonia di Pola figura col titolo di *Giulia*, come Giulie furono Parenzo, Lubiana, Cividale, l'Alpe tutta, e non escluderemmo lo fosse anche Trieste, ma non ne abbiamo le prove. Allorquando fu incisa l'iscrizione, si intitolava semplicemente *Giulia*. (...) La lapide è un decreto dei Decurioni proposto dai Duumviri esprimente grazie a certo Settidio Abascante, famiglia nota per altre lapidi, il quale ebbe in cura l'ufficio *ab insula Minervia*. (...) Questo novellamente scoperto di Pola deve tenersi in sommo conto pei momenti storici che addita, e pel culto provinciale a Minerva che non sembra fosse esclusivo in Pola, né crediamo fosse comune anche agli altri popoli che abitavano l'Istria, dei quali Plinio fa testimonianza: i Secusse, i Subocrini, li Catali, i Menocaleni. Degli altri è possibile farne ricognizione, e riconoscere gli antichi nomi, come dei *Pisinales*, dei *Montonii*, dei *Carsulani*, dei *Carni* addetti a Trieste (Vipacco), dei *Buleates*, delli *Arsiates* per non dire delli *Albonenses*, dei *Flanates*, addetti poi all'Istria" (*La Provincia*, ibidem; *ATTI*, p. 6-10).

423 Marco Aurelio Valerio Massimiano Erculio (250-310), fu cesare e poi augusto dell'Impero romano; condivise quest'ultimo titolo con il suo amico, co-imperatore e superiore Diocleziano, le cui arti politiche erano complementari alle capacità militari di Massimiano. Stabili la propria capitale a Treviri; si suicidò a Marsiglia. "(...) Fece una stretta amicizia con Diocleziano il quale l'associò all'Impero nel 286. Massimiano Ercole fece la guerra con buon successo nelle Gallie, in Inghilterra, in Africa e in Italia. Egli mosse una grande persecuzione contro i Cristiani e ne fece morire un num. prodigioso. (...) Massimiano avendo voluto spogliare Massenzio [figlio di Diocleziano] dell'autorità sovrana fu cacciato d'Italia e si ritirò nelle Gallie. (...) Costantino, che sposò una sua figlia Fausta, lo assediò in Marsiglia, e lo costrinse a strangolarsi nel 310" (cfr. *LADVOCAT*, t. IV, p. 181).

424 Gaio Giulio Vero Massimino, meglio noto come Massimino Trace (173-238), fu imperatore romano dal 235 alla sua morte. Fu il primo barbaro a raggiungere la porpora imperiale, grazie al solo consenso delle legioni, essendo nato senza la cittadinanza romana, e senza essere neppure senatore. Fu anche il primo imperatore a non aver mai messo piede a Roma, in quanto trascorse i suoi tre anni di regno impegnato in felici campagne militari; fu anche il primo imperatore-soldato del III secolo. Morì presso Aquileia in seguito ad una sedizione delle sue truppe. "(...) Egli era di una corporatura, e di una forza straordinaria, e dicesi ch'egli bevvesse 8 anfore di vino, e che mangiava 40 libbre di carne il giorno. Incominciò il suo regno con una sanguinosa persecuzione contro i Cristiani e commise le più inaudite crudeltà, talmente che fu chiamato *Ciclopo*, *Busiride*, *Tifone* e *Falari*. (...) Il Senato non potendo più soffrire la sua barbarie, nominò 20 uomini per governare la Rep. Egli passò in Italia, e assediò Aquileia. I Soldati annojati della lunghezza dell'assedio, l'uccisero col figlio nel 238; i loro corpi furono poi gettati alle fiere" (cfr. *LADVOCAT*, t. IV, p. 182).

425 Ecco la lettera del "Conservatore Imperiale" al "Prestantissimo Sig. Podestà di Pola" (Trieste, 8 febbraio 1868): "La notizia della scoperta di insigne leggenda in Pola (...) mi fu di grande letizia (...), e non dubito sarà ben accolta, mostrando Pola per la prima volta i titoli di *Giulia*, di Pollentia, e di Erculanea sul marmo. Io sono ad interessare Vossignoria ad ottenere dal proprietario che ne volesse far dono al Museo, e venisse collocata in mezzo al tempio di Augusto in luogo distinto. Al che io aggiungerei da mia parte privata il dono di leggenda del Re dei Rossolani Rasparasano, che or sono 300 anni fu levata da Pola e che potei recuperare, ancorchè spezzata [l'oggetto era stato recuperato dal Kandler a Cernical o Castel S. Sergio, dove era pervenuto dalla casa Elio di Capodistria, n.d.a.]. Ho tutto motivo di credere sia provenuta dallo scoglio delli Olivi, ove fu recuperata l'altra di suo figlio, ambedue morti in Pola, mentre vi stavano confinati. (...) D'altro avrei a fare preghiera. La Leggenda scoperta da ultimo fa menzione dell'*Isola Minervia*, non già isola di mare, ma di Edifici, isola che si



Parenzo: Duomo.

N. 44

Carissimo Luciani,

eccoti il promemoria sull'Arsia⁴²⁶, per le indagini che si possono fare, e che sarebbe bene uscissero nella *Provincia*⁴²⁷, sotto tuo nome e tua sigla. Ho passato i tuoi saluti al Merlato cui furono gratissimi e li ricambia.

Ti raccomando il recupero, se mai fosse possibile dell'iscrizione al Rivellino. Noi stiamo bene, Branchi⁴²⁸ si è riavuto dal suo incomodo, io me la passo

può ancora riconoscere (...). Mi rivolgo quindi alla gentilezza della spettabile Podestaria, chiedendo gentile comunicazione: se le case che stanno a settentrione del suolo dell'antica Abbazia [*Beata Vergine Formosa*], sieno o sieno state proprietà della Basilica di S. Marco. Se così fosse si potrebbe avere indicazione dell'estensione di quest'*Isola Minervia*" (ATTI, p. 4-5).

426 Precisa il KANDLER (*Indicazioni*, p. 180): "Arsia, l'odierno Arsa di celebrità perchè dato da Augusto e Tiberio a confine dell'Italia civile". Così ne parla ALBERI (p. 1746): "Questa valle marina [*Canale d'Arsa*] è, a somiglianza del Canal di Leme, lo sprofondamento del letto del fiume *Arsa*, avvenuto qualche milione di anni fa. Essa si interna molto nel territorio ed è tutta desolata; vi regna un profondo silenzio, interrotto talvolta dai rumori dello scalo di Ubasizza, dove viene caricato il carbone albonese (...). I poggi che lo contornano sono, per lo più, dimenticate necropoli degli antichi abitanti dei castellieri illirici".

427 In effetti il Luciani pubblicò (a firma "T. L.") ne *La Provincia*, a. II (1868), due articoli: I. "Nuova iscrizione romana scoperta in Albona" [IMP. CEASARI DIV. // ANTONINI FIL. DIVI // ...DRIANI NEPOTI D...// TRAIANI PART. PRO.] alle p. 182-183: "È, come si vede, il solo principio di una dedica all'Imperatore Cesare (Marco Aurelio) figlio (adottivo) del divo Antonino, nipote del divo Adriano, pronipote del divo Traiano Partico ... Il pilastro sul quale è scolpito il frammento che ci resta era alto un metro e 21 cm, grosso per ogni verso centimetri 59; ma fu rinvenuto malconcio, spezzato, scheggiato mancante. (...) Marco Elio Aurelio Antonino assunse la porpora imperiale nell'anno 912 che corrisponde all'anno di Cristo 161: morì a Vindobona in Pannonia (Vienna d'Austria). (...) Nella guerra contro i Marcomanni è naturale supporre ch'egli abbia dato provvedimenti a rinforzare i valli turriti delle Giulie, le castella *alpibus imposita*, le città munite, le marine, le strade dell'Istria. *Alvona* era sulla via militare che da Pola andava nella Pannonia e nelle Dacie; *Alvona* era all'*Arsia* e al *Sinus phlanaticus* centro di un sistema di fortilizii che servivano alla difesa e vedetta su questo estremo lembo della penisola italiana. Non è improbabile dunque che Marco Aurelio essendo in Aquileja abbia voluto ispezionare di persona questi luoghi. (...)"; cfr. anche le lettere N. 46 e 104. II. "Nuove scoperte in Albona e Fianona", alle p. 204-205: "(...) In questi stessi giorni furono scoperte al porto Fianona alcune pietre sculte, romane, fra le quali la parte inferiore di un piedestallo con iscrizione. Di questa veramente non rimane che l'ultima frase AERE ONLATO (*conlato*) ossia (*con denaro raccolto*). Questa semplice finale dice però abbastanza: non lascia dubbio cioè che si trattasse di statua o altro monumento d'onore, pubblico, eretto a spese degli abitanti a personaggio illustre, forse a un Imperatore. Non bisogna dimenticare che per Albona e Fianona passava la via consolare, imperiale o militare che dicasi, la quale partendo da Aquileja toccava Pola e proseguiva per Tarsatica nella Pannonia e nell'Illirico. Ora un monumento onorario e di qualche entità, eretto con denaro raccolto, da Fianona, comune minore ma importante e di cui non è ancora precisato il rango fa supporre motivi speciali (...). Quindi la semplicissima frase può essere argomento di nuovi studi e feconda di nuove scoperte. La raccomandiamo perciò al dottissimo *Conservatore* delle antichità provinciali. (...) Il piedestallo, lavorato da tre parti, portava statua grande al vero o ben poco al dissotto. Le lettere nitide e ben incise si accusano del primo secolo: potrebbero essere anche del secondo. Le pietre, tutte calcari, furono trovate alla sponda del porto nelle fondamenta di una chiesetta ora demolita di S. Martino, e ne è al possesso il signor Giovanni Tonetti fu Floriano". Vale la pena ricordare che il periodico *La Provincia dell'Istria*, il bisettimanale per le questioni economiche e amministrative che a Capodistria, cioè a Trieste, usciva dal 1867 alla fine del 1894 (agli inizi su 4 pagine, e poi su 8 pagine, formato 22 cm x 29,5 cm), era nato per volontà del Luciani medesimo e di Carlo Combi, che intendevano con esso diffondere le idee liberali ed irredentistiche degli Italiani istriani dopo la riforma costitutiva austriaca; il foglio fu avviato dall'avvocato capodistriano Antonio Madonizza.

428 È il genero, cioè il marito della figlia del Kandler *Giovan(n)ina*; vedi la relativa Nota nella lettera N. 24 del 5 luglio 1857.

come dio vuole.

E tu pure sta bene e bada di non cadere in acqua. Addio.

Trieste, 19 giugno 1868.

Kandler tuo.

[scritto annesso, per il promemoria]

Sospetti sull'Arsia

Il lago non aveva comunicazione sopraterra coll'odierno canale che ha nome di Arsia. Il lago apparteneva ed appartiene ad altro depluvio che non l'Arsia ad altra conformazione.

Il lago aveva suo scarico sottosuolo verso il canale marino da Sumberg a Pessako⁴²⁹; anche oggidì dovrebbe essere assai più basso dell'aqua del lago, il fondo della valle se forato per arte e per natura dovrebbe conservare testimonianze di fondo di mare e di acqua marina, da Sumberg a Pessaico [sic!].

Lo stato presente del lago in giù dovrebbe essere effetto di ostruzione degli emmissari sotterranei del lago, o per disordine naturale, o per fatto di uomo. Ho inteso dire che i cunicoli sotterranei del lago, sieno stati ostruiti con pelli di bove e terra sovrapposta, o per malizia, o per deviare gli ingorghi al canale Fianona, derivati delle ghiare⁴³⁰ recate dai torrenti superiori al lago.

Questi convogli di materia, cui sarebbe stato chiuso il canale di Fianona, dovrebbero essersi agglomerati nel lato del lago verso l'odierno corso dell'Arsia, e rovesciati su questo causando li sedimenti e l'interrimento di tutto il canale.

Simile avvenne al Quietto, nel quale l'aqua marina si manifesta al molino sotto Portole⁴³¹, e nella stessa valle di Gherdosella⁴³².

429 Cioè *Pesacco*, località alle foci dell'Arsa, nel tratto finale del canale, presso S. Fosca, all'altezza (di rimpetto) di Stallie; più avanti, il Kandler riporta (forse per *lapsus*?) anche la variante *Pessaico*.

430 Variante di *ghiaie* (DURO).

431 "*Portole* è un bel Castello murato, da Montona distante miglia quattro. Di questo luoco fu Pietro Percico Vescovo di Socovia, i suoi furono di Bagnaluca, et vennero per le guerre ad habitar in Portole. Paulo Cavalliero suo fratello s'ellesse ultimamente Capo d'Istria per patria, dove fabricò un bel Palazzo, et due fuori, l'uno à Risano et l'altro in Peraruolo. Al tempo della guerra Navale 1571 contro Turchi esso Paulo menò nell'Armata Venetiana 400 Alemani". (MANZUOLI, p. 52). E il MARANELLI: "grossa borgata (3097) ab.) nel distretto di Montona, a 380 m. d'alt. Sulla strada carrozzabile da Cosina a Montona, e con poco discosta la stazione sulla ferrovia per Parenzo, dalla quale dista 56 km. Sorge sopra un colle alla destra del fiume Quietto, ed era cinta da mura con quattro torrioni e tre porte. Dell'epoca veneta conserva alcuni modesti edifici, tra cui la casa del comune con un bel leone di S. Marco, la loggia, il fondaco delle biade. Il duomo possiede un dipinto raffigurante la SS. Trinità, probabilmente opera di Benedetto Carpaccio. Sull'altar maggiore fanno ala due santi in marmo dello scultore Bonazza, maestro del Canova. Nel territorio di Portole si vedono ancora sopra un dirupo le imponenti rovine del castello di Pietrapelosa che fu nel medio evo centro d'una vasta signoria, dal 1539 feudo ereditario dei marchesi Gravi di Capodistria". Per apprendimenti sull'abitato e sul suo territorio, vedi anche *Istarska*, a.n. e ALBERI, p. 659-675.

432 "*Gherdosella* (Castelverde), villaggio (449 ab.) nel distretto di Pisino, sulle colline (234 m.) a nord del capoluogo" (MARANELLI). È interessante quanto scrive in proposito ALBERI (p. 768): "*Castelverde* – *Grdo*

Le indagini sull'Arsia sarebbero di cose naturali, di conformazioni geologiche, colle quali comincia la storia dell'Istria.

Trieste, 19 giugno 1868.

Kandler.

Del Codice vi sono esemplari ordinati, non me ne sovveniva.

N. 45

Carissimo Luciani,

ho avuto la tua del 6 - Albona, e la iscrizione. Godo del ricupero del marmo; l'iscrizione fu copiata dal Petronio Prospero dal quale la trassi e pubblicai nell'aggiunta alle iscrizioni⁴³³ sotto il n° 849. Danno che sia monca, e che non si possa conoscere quali benefizi avessero mosso li Albonesi ad alzargli monumento di onore. Il Petronio disse di averla veduta a Porta Zanzule. Sarà buona cosa il porla in salvo ed a pubblica vista, insieme ad altre. Ciò dà buona testimonianza ed inanima⁴³⁴.

Ho letto l'articolo; mi parve alla vecchia, troppa erudizione di storia personale e locale di *Antonino*⁴³⁵; li istriani non amano queste cose, né le iscrizioni, né le antichità oltre certa misura. Mi pare starebbe meglio restringere. Certo quel monumento si annoda ad ordinamenti dati alle Pannonie, ed a Dalmazia e Liburnia, ma non sono ancora bene in chiaro, e rimane incerta la posizione di Albona. Qualche luce potrebbe aversi da Metlika⁴³⁶ e dalla Croazia Litoranea; quest'ulti-

selo: è chiamato anche *Gherdosella*, nome derivato dal croato *Grdo Selo* che significa 'brutto villaggio' ma che brutto non è, tutt'altro. I Croati, ignoranti nel XIII sec. della lingua tedesca, traslitterarono corrompendoli i vocaboli *Garde Zelle*, che significano 'corpo di guardia', dal castello posto a guardia della valle del Bottonega. Il nome popolare croato dato al castello era 'Zelengrad', ossia Castelveverde". Cfr. ŠTIH, specialmente le p. 160-162. Cfr. LA DIREZIONE, "Lettere", p. 273 ("sopra la valle sorgono rovine di fortissimo castello; su di una pietra eravi scolpita una capra, e su di un'altra un'iscrizione gotica").

433 Si riferisce verosimilmente alle *Aggiunte alle iscrizioni romane dell'Istria*, pubblicate nel 1858, e che "sono 192 iscrizioni aggiunte alle 680 [delle *Indicazioni*, ecc.], con indicato il luogo ove esiste od ha esistito, la fonte ove è tratta, e la persona che la comunicò".

434 "Fare animo, esortare, incitare, stimolare, spingere a una determinata azione" (BATTAGLIA).

435 Cioè Marco Elio Aurelio Antonino, l'Imperatore, di cui all'articolo in questione, il già citato de *La Provincia*, a. II (1868), p. 182-183.

436 Nel medioevo, la regione "estesa tra i Gorjanci a nord e il fiume Kolpa a sud, nella Carniola Bianca, era denominata *Metlika*; [infatti, quando] il baricentro dell'amministrazione si era spostato definitivamente nella Carniola Bianca con l'innalzamento della Metlika, essa era diventata presto il nuovo centro e, più tardi, la sede del tribunale nobiliare e del capitano nonché pure il centro dell'intera Contea della Marca e della Metlika. Il borgo di Metlika, menzionato per la prima volta nel 1300 come *Novum Forum*, era stato fondato dai conti di Gorizia che in esso avevano anche un proprio castello" (ŠTIH, p. 37-39). *Metlika* (in it. *Metlica*, in ted. *Mötling*) è un comune di 8.440 abitanti, oggi nella Slovenia meridionale; capoluogo dell'antica regione denominata *Bela Krajina*, letteralmente "terra di confine bianca" (*Windischmark*), è adossata ai piedi dell'antico castello

ma si vede dai Croati unita a Slavonia di nome dacché Liburnia, Litorale, Metlika si vedono stare da sé. Ma sono cose che hanno bisogno di lunghe e pazienti indagini, non gradite ai novelli che vogliono cominciare nuovo.

Frattanto ho posto in netto la Carta della Giulia⁴³⁷ e di quanto sta fino a Lubiana, segnando il territorio che fu triffinio fra Norico⁴³⁸, Giapidia⁴³⁹, Pannonia e le strade ed i fortalizi così che tutto il Litorale è in pronto⁴⁴⁰; se si scoprirà qualcosa potrò aggiungere. Udine certo non vorrà compiere la Giulia sulle facili pendici di Forogiuilio⁴⁴¹ e di Gemona. Non hanno mai voluto. Doveva continuare

che la domina, fu abitata fin dall'epoca preistorica, come dimostrano i numerosi reperti rinvenuti nelle necropoli, risalenti alle culture di Halstatt e di La Tène, scoperte nel parco cittadino e nei colli attorno al centro abitato. L'abitato appare nei documenti del 1228 (*Metling*) e guadagnò lo status di città nel 1335, divenendo il centro della Bela Krajina (*Carniola Bianca*). Fu terra di frontiera ed assunse un ruolo difensivo nel periodo delle incursioni dei Turchi, che l'assaltarono più volte dal 1408 al 1578, per cui fu circondata da un giro di mura con al centro il castello sulla sommità della colle. Nel 1705 un grande incendio distrusse tutta la città, compreso il castello, che vennero lentamente ricostruiti. Metlika fu sino al secolo scorso un centro di lingua e cultura tedesca in area slovena (cfr. *Wikipedia*).

437 Sulla pluridecennale attività di Kandler nel campo della geografia storica, cfr. PUSCHI, *cit.* È il caso, inoltre, di citare qui l'ignoto autore di un foglietto volante pubblicitario (?) ("Tip. del Lloyd Aust. in Trieste", anno? – il documento è reperibile presso l'Archivio del CRS di Rovigno) – ANONIMO, *Carte geografiche antiche – Lavori di P. Kandler*, che elenca / pubblicizza ben 21 realizzazioni, tra le quali ci piace qui elencare, quelle relative al territorio della Giulia e della Dalmazia: "I. La decima regione dell'Italia Imperiale Augustea secondo Plinio, con indicazione dell'agri antichi, delle città, delle strade romane, dei fiumi antichi, dei fari o lanterne di mare – Scala 1:288,000. II. Carta planimetrica del Litorale, detta *Terrainskarte*, in rarissimi esemplari, postovi a colori i monti, i fiumi antichi, le strade, le città, le castella, i castellari, le rovine, i confini degli antichi comuni romani; fu ripartita in tre quaderni – Gorizia (29 fogli), Istria (29), Isole del Carnero (14). III. Carta del Litorale romano colle città Castellari, strade, boschi, sul tipo della carta del Genio militare ridotta. IV. Carta del Litorale colle ripartizioni ecclesiastiche del Medio Evo, in vescovati e plebi basata sulle ripartizioni territoriali romane. V. Contea di Gorizia, Adelsberg, Lubiana romane, coi territori, limiti, strade, fortalizi. VI. Carta plastica dell'Istria, in doppia scala, colle città, castella, strade, agri colonici, boschi del I sec. dell'Era comune. VII. Carta dell'Agro colonico di Pola. VIII. Carte di Liburnia e di Dalmazia e di Giapidia, ridotte alli scompartimenti romani, con indicazioni delli confini territoriali, strade, città, fortalizi, della condizione a tempi delle invasioni croate, dei possessi dei latini. Atlante di 35 carte. (...)". Cfr. anche MERLATO, p. 23-24 e LUCIANI, "Kandler", p. 114-116.

438 Provincia romana, che abbracciava l'attuale Austria centrale, parte della Baviera, la Slovenia nord-occidentale e parte dell'arco alpino italiano nord-orientale.

439 Consulta il lungo scritto di P. Kandler (?), "Sull'antica geografia della Liburnia e Giapidia", compilato "per ricambiare la gentilezza del signor Giovanni Kobler" che, a sua volta riprende l'argomento con il saggio "Intorno Phanas e Tarsattica", ne *L'Istria*, a. IV (1849), p. 201-209 e 221-224.

440 Potrebbe essere la "Carta planimetrica del Litorale, detta *Terrainskarte* (...). *L'Istria* conta 29 fogli; aggiunta la carta delle visuali da castellaro a castellaro; altra dell'Agro parentino; una carta dell'Istria romana, la carta dell'Idrografia sotterranea. Le *Isole* contano 14 fogli; il *Litorale* intero 63 fogli." Successivamente disegnò ancora "la *Carta del Litorale romano* e la *Carta del Litorale colle ripartizioni ecclesiastiche del Medio Evo* in vescovati e plebi, basata sulle ripartizioni territoriali romane" (in 7 fogli) (cfr. LUCIANI, "Kandler", p. 114-115).

441 "Il *Foro di Giulio* è Ducato, e terra de' popoli Carni, e decimaottava regione d'Italia, già per testimonianza del Biondo nominata *Liburnia*. Alcuni pensano, ch'ella pigliasse il nome del *Foro di Giulio*, quando Giulio Cesare per lei, di là dall'Alpi condusse le sue legioni. Il Biondo asserisce, ch'ella vien così denominata da *Foro Giulio* città, distrutta da Cancano re de' Baui. Appare anco dalle Historie, che questa Regione fu chiamata *Aquileiese*, dalla sua Metropoli Aquileia. Ultimamente cosa chiara è, benche corrottamente, la dissero già *Patria del Friuli*, e così an' al di d'hoggi l'addimandano. Questa Prouincia hà l'Istria dall'Oriente la quale da lei è separata come alcuni vogliono, per via del fiume Sonzio, ò Lizontio, ma come alcuni dicono, e meglio, è da lei spartita col mezzo del fiume Formione, che è hora il Risano, ò il Disano, ò secondo altri, l'Albe, dalle cui bocche non è lontana Giustinopoli città, nominata volgarmente capo d'Istria. (...) E dall'Ostro il Mare Adriatico la bagna"

sulla Giulia, e mostrare le *Tabellae*⁴⁴² ed il modo di presidiare l'Alpe e le milizie che la tenevano; ma ho abbandonato il pensiero, non mi vollero neppur dire se da un monte si vede l'altro – pazienza. Faranno.

Mi scrivi di un esemplare del Codice diplomatico e mi nomini Scampicchio, ma il vecchio l'ebbe, inviandolo con mezzo pubblico e sicuro. Non sarà già quell'esemplare che or si desidera; questo sarebbe affare nuovo.

Ora sono venuto a precisa conoscenza di un altro campo di battaglia, il primo a Repen Tabor, il secondo ad Aidussina⁴⁴³ - trovami il terzo a Nesazio od in quelle parti. Ossa di morti in quantità - ecco tutto. Addio devo deporre la penna.

Trieste, 8 luglio 1868.

Kandler tuo.

N. 46

Luciani carissimo,

la posta ti reca le aggiunte⁴⁴⁴ alle iscrizioni istriane fra cui quelle di Porta Zanzule copiate⁴⁴⁵ dal Prospero Petronio.

Il Codice diplomatico fu inviato allo Scampicchio mediante la Franchetti che si fece pagare troppo di troppo. Buon prò a chi se l'ha trattenuto, così avvenne in Milano, a Genova, a Fiume. Manda quindi a levare l'esemplare, che è pagato. Ma se ne volete un secondo meglio per me.

Il quesito di Albona non è di facile soluzione, nè le mie congetture

(dalla carta N° 13 - DESCRIZIONE DEL FORO DI GIULIO – *FORVM IVLII ET HISTRIA*, della collezione del CRSRV).

442 *Tabellae* erano corpi di terreni minori assegnati ai soldati sedentari romani possessionati (cfr. LUCIANI, "Kandler", p. 105-107).

443 "*Aidussina* (Haidenschaft), capoluogo del distretto omonimo (14.788 ab.) nel capitanato di Gorizia. Sorge a 103 m. d'alt. alle falde della Selva di Ternova, sulle sponde del Vrubel, affluente di sinistra del Vipacco, poco lungi dal luogo dove sorgeva l'accampamento romano di Haidovium, pel quale passava la strada militare da Aquileia a Nauporto. Conta 850 ab." (MARANELLI). "Il capol. giace sul fiumicello Vrubel affluente del Vipacco (...). Il suo nome originale era *Haidovium*, e di là passava la strada militare, che da Aquileia conduceva a Nauporto. (...) Entro il distr. di Aidussina si trova il castello di Reifenberg, importante nella storia della Regione Giulia, posseduto nel medio evo da una famiglia omonima, ricca e potente, vassalla dei conti di Gorizia andata estinta intorno al 1400. Il castello, amministrato da un gastaldo, passò nel 1500 alla casa d'Austria, dalla quale fu dato dapprima in pegno (1529) e poscia venduto (1649) alla famiglia dei Conti di Lantieri, che tuttora lo possiede" (AA. VV., *La Nuova*, III, p. 696).

444 Già nel 1858 aveva dato alle stampe le *Aggiunte alle iscrizioni romane dell'Istria*, cioè 192 nuove epigrafi aggiunte alle 680 contemplate nelle pagine delle sue *Indicazioni* del 1855, "frutto queste e quelle, o di una diretta diligenza, o dell'amore ch'ei seppe ispirare nei concittadini e comprovinciali per le cose patrie; presso ciascuna iscrizione è indicato il luogo ove esiste od ha esistito, la fonte ove è tratta, e la persona che la comunicò" (LUCIANI, "Kandler", p. 73).

445 "L'altro si vede sopra un Pilastro posto a' piedi d'una Porta murata d'Albona detta *Zanzule*: IMP. CAESARI DIV. // ANTONINI FIL. DIV. // ..DRIANI NEPOTI I(?) // TRAIANI PA..PR.." (PETRONIO, *Memorie*, p. 303); cfr. le lettere N. 44 e 104.

sull'Arsia cangeranno la posizione. Certo avvennero cangiamenti a tempi delli Antonini, ma sono cose che i soli monumenti lapidari potranno schiarire, come hanno schiarito cose per Trieste, dio li faccia rinvenire. Quella *Respublica Albonesium* accenna alla giurisdizione dall'Arsia al Tarsia, lungamente conservata nel corpo municipale di Albona, ancorchè si trovi una *Respublica Flanatum* che credo identica. Le giurisdizioni, si incrociavano talmente che diventavano labirinto; coi nostri canoni di forma e giurisdizione ci perdiamo.

Certo sopravanzò una Liburnia alle invasioni croate, Arbe⁴⁴⁶, Ossero⁴⁴⁷, Cherso⁴⁴⁸,

446 "Arbe (Rab) è la minore (103 ab., 4 kmq) delle quattro grandi isole del Quarnero, rimasta però a far parte amministrativamente della Dalmazia, mentre le altre furono unite all'Istria. Si distende da NO a SE tra l'isola di Veglia e la terraferma. (...) A NE dell'isola sorgono gli isolotti Gregorio e Goli. Arbe ebbe grande importanza sotto i Veneziani, come stazione marittima; ma dopo la pestilenza del 1456 non è più risorta. Ha molte vestigia della dominazione veneta e alcuni importanti monumenti: il palazzo del conte, il duomo e altre chiese con quadri di pregio. Il distretto di Arbe (5099 ab.) fa parte del capitanato di Zara" (MARANELLI). "(...) Da Tolomeo è nominata *Scarduna*; *Arbum* in Costantino Porfirogenito, e *Arba* in Plinio. Durante il dominio bizantino fece parte del *thema* dalmato, e nell'812, l'imperatore d'Oriente Niceforo, nel riconoscere la signoria di Carlo Magno, gli cedette anche Arbe. Svincolatasi dal pagare il tributo ai duchi slavi (877-879), nel 1018 promette fedeltà e tributo a Venezia. Ingranditosi il possesso del suo vescovado, nel 1071, con la parte settentrionale dell'isola di Pago, nel 1111 lo troviamo in possesso dei re ungheresi, de' quali molti le largirono cospicui privilegi. Si resse sempre con statuti proprii, sebbene riconoscesse, a intermittenza, il dominio veneto, fin che a questo, nel 1409, rimase definitivamente. Il vicino villaggio di Loparo si designa come patria di S. Marino, il fondatore della Repubblica omonima. Arbe, è fra altri, patria di Marco Antonio de Dominis, il celebre arcivescovo, perseguitato dalla chiesa ed amico di fra Paolo Sarpi" (AA. VV., *La Nuova*, III, p. 702). Per una serie di approfondimenti cfr. anche RIZZI, I, p. 260-284.

447 "Ossero, l'antica *Absoro* [*Apsaros*, *Absorus*], fu città popolosa e fiorente, da cui si denominarono le isole di Cherso e Lussino. Ebbe speciale importanza sotto i Romani quale stazione navale fra Aquileia e Salona; passò poi sotto il dominio dei Goti e dei Bizantini, e finalmente nell'XI secolo, sotto la signoria di Venezia, che vi delegava un conte, per l'amministrazione di tutta l'isola. Dal 1180 al 1409 fece parte, insieme con la Dalmazia marittima, del regno d'Ungheria; poscia ritornò ai Veneziani, sotto il cui dominio rimase sino a quando con la caduta della Repubblica, passò all'Austria. Fu aggiunta amministrativamente all'Istria nel 1822. In seguito a guerre, pesti e a malaria era decaduta grandemente e nel sec. XVII si ridusse alla massima rovina e non poté più rialzarsi. Nel 1815 veniva soppressa la dioc. di Ossero che risaliva al V secolo. Possiede un duomo compiuto nel 1498, molto ricco. Ossero diede i natali a *Francesco Patrizio* (1529-1597) filosofo e letterato amico del Tasso, sepolto con questi nella stessa chiesa di S. Onofrio" (MARANELLI). Cfr. anche KANDLER, *Indicazioni*, p. 177: "Apsoros, Ossero", quale luogo abitato. RIZZI (I, p. 160-176) ritiene che "in età romana la città potesse contare 20mila abitanti di varie nazionalità: indigeni, italici, greci, orientali, ecc. La base delle mura cittadine è formata da massi megalitici, uniti fra loro senza uso della malta. Sono state scoperte sepolture databili al IX sec. a.C. per cui pare accertato che le mura abbiano la loro prima origine in età protostorica. Sul lato del canale dalla parte di Cherso, furono rinvenuti sepolcri del periodo repubblicano, sovrapposti all'età del Ferro; sul lato di Lussino risalgono all'età romana imperiale. (...) Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, Ossero divenne stazione per la flotta ravennate, cioè dei Bizantini. Subì le violenze dei Barbari per darsi poi una prima volta nel 1000 a Venezia e nuovamente nel 1409. (...) Gravi epidemie infierirono sulla popolazione (1361 e 1554), poi si aggiunsero gli Uscocchi che nel 1543 ingaggiarono con i Veneziani una violenta battaglia navale; già nella metà del Quattrocento il vescovo e il capitano veneto avevano abbandonato la città per trasferirsi a Cherso. Tuttavia solamente nel 1806 Ossero cesserà di essere formalmente il capoluogo delle isole di Cherso e Lussino; nel 1910 Ossero, escluse le frazioni ma comprese le località finitime, contava 352 ab. di cui 310 si dichiaravano italiani". Vedi, inoltre, AA. VV., *La Nuova*, III, p. 765.

448 "(...) Cherso, come anche Lussin, Sansego e Unie, appartennero sino al 1822 alla provincia di Dalmazia, e fanno parte amministrativamente dell'Istria solo da quell'anno. I Romani le ascrissero alla Liburnia che faceva parte della provincia d'Illiria. Dopo la caduta dell'impero d'Occidente le stesse passarono sotto il dominio dei Goti e poscia sotto la signoria di Bisanzio; infine, intorno al 1000, si sottomisero alla Repubblica di Venezia, a cui appartennero sino alla sua caduta, nel 1797, meno che per un breve periodo, dal 1358 al 1409, durante il quale furono cedute, insieme con la Dalmazia, ai re d'Ungheria. Sotto i Veneziani formarono una contea feu-

Buccari⁴⁴⁹, Metlica Lacinia⁴⁵⁰, o non occupate o ricuperate. Una Liburnia mescolata ad avanzi di Giapidia⁴⁵¹, che non passarono al Carnio sibbene ai Patriarchi, ai Marchesi d'Istria, ecc. ma pure in condizione diversa dell'Istria, della quale si ritennero parte, e *Marca d'Istria* era il residuo della Liburnia, poi detta *Marca Vindica*⁴⁵². Quando dico Croazia, che è l'odierna Dalmazia, intendo la Litorale, la Liburnica che ho cominciato ad illustrare. Luce doveva venire da Ossero, ma non hanno inchiostro nè carta.

Credo ardua cosa il sostenere Albona incorporata all'Italia civile come l'Istria adriaca, prima del 200 durate le tradizioni e qualche traccia dell'antica condizione provinciale, che prevaleva nei *Conventus*, forma non ancora certissima. Del resto nulla importa se vi sia stata aggregata un secolo prima od un secolo poi. Non c'è dubbio che lo fosse durante il Regno franco italico e durante il bizantino dal VI secolo. E se risultasse qualcosa di meglio e più preciso, batto le mani. A Fianona non poteva stare il confine. Ambi i versanti del Caldaro⁴⁵³ erano liburnici, indubbiamente, ma così romanizzati dalla parte ponentale, da durar fatica a riconoscerla. Dimmi cosa abbia a fare coll'illustrazione della lapida. Falla pur passare così, che non ho cosa a ridire. Non pregiudica, nè io sono avverso alle forme vecchie, che pur erano buone.

Addio carissimo Luciani, fa' di trovare l'altra.

Trieste, 11 luglio 1868.

Kandler tuo.

dale, goduta, dal 1180 al 1304, dalla famiglia Morosini e poi retta da un conte, detto dalla sua residenza, conte d'Ossero. Questo era infatti capoluogo dell'isola, mentre Lussin piccolo, ancora nel 1618, era una piccola villa di nessuna importanza" (MARANELLI). Cfr. KANDLER, *Indicazioni*, p. 177: "Crexa, Cherso", quale luogo abitato. In effetti, il Luciani aveva indirizzato sulle condizioni presenti e passate di Cherso e su alcune antichità di Cherso e Ossero, due lettere a P. Kandler per il tramite de *L'Istria*, a. I (1846), n. 35, p. 140-142 e n. 38-39, p. 155-158, quest'ultima ricca di epigrafi (vedi GENZARDI, p. 9). Per nozioni geografiche (e storiche) più dettagliate concernenti l'isola e il suo capoluogo, vedi AA. VV., *La Nuova*, III, p. 716-717).

449 In fondo all'insenatura di Portorè sorge "Buccari, un'antica cittadina (2092 ab.), che fra i ricordi storici ha di notevole un castello triangolare del sec. XII" (MARANELLI). "Vi sono stati rinvenuti reperti risalenti al secondo millennio a.C. *Buccari* è la romana *Volcera*, archeologicamente documentata nel I-II sec. d.C. Nell'Alto Medio Evo non rivestì un ruolo di rilievo; dal 1233 al 1544 fu feudo dei Frangipane e poi fino al 1671 degli Zrinski. Intensa vi fu l'attività commerciale a partire dal XV sec. tanto da costituire una seria concorrenza per Fiume; nel XVIII sec. fu dichiarata (1778) porto franco e con i suoi 7800 ab. sorpassava di molto demograficamente la vicina rivale che ne contava 3000. La decadenza sopravvenne alla metà del XIX sec. colla crisi della navigazione a vela" (RIZZI, I, p. 104).

450 Cfr. la Nota per *Metlika*, alla lettera N. 45, dell'8 luglio 1868.

451 Una carta compilata dal Kandler e denominata *Liburnia antiqua*, *Japidia* si compone di "carte e memorie", cfr. LUCIANI, "Kandler", p. 116.

452 Ovvero *Marca Vendica*; cfr. ŠTIH, *cit.*, in particolare p. 27, 28, 37 e 39.

453 Ovvero dei "Caldiera, la serie di modesti rilievi (altezza media 600 m.) che dalla punta di Fianona sino al M. Maggiore strapiombano direttamente sul Quarnero, e verso occidente rinserrano col versante di sud-est del Carso di Cicceria la valle della Bogliunsizza e il lago d'Arsa. La sua cima più elevata è il M. Sissol (833 m.) presso la punta di Fianona; procedendo verso nord altri rilievi importanti sono M. Cremenjak (825 m.) e M. Bergut (906 m.)" (MARANELLI).



Orsera: panorama.

N. 47

Rispondo carissimo Luciani alla tua gratissima dei 27. Come sei permaloso, o credi che altri lo sieno? Come non è libero di parlare di Albona e della Liburnia? Nell'ordine delle vicissitudini storiche, nelle trasformazioni di tanti governi, di tanti popoli, di tante composizioni sociali od antisociali?

Quella lapida che hai recuperato e che giudico preziosa per Albona, credo celi lo distacco di Albona (fino a Fiume) dalla Liburnia, senza perdere le condizioni governative e sociali come avvenne anche dell'Istria, che unita all'Italia, conservò parecchie cose dello provincialismo antecedente. Il quesito di Albona è di difficile soluzione; non lo ho trattato pubblicamente per la pendenza delle questioni croate sì brutalmente trattate in Fiume, non sovvengo da chi, e deformando il Porfirogeneto⁴⁵⁴ che non parla di Albona siccome di terra croata, ed anzi la esclude, a mio pensare. A tempi di Giustiniano durava unita all'Istria, e non cominciò allora ad esserlo. Ma c'è ancor molto a scoprire ed a raccogliere. Ned io ricuserei Lovrana e Fiume, fino al Tarsia. Trattatela pubblicamente quella questione; ora i Croati non hanno pretensioni, su terre che io credo fossero rimaste latine come tutte le isole della Liburnia. I Croati non giunsero con dominio, di qua di Segna e di Otočaz⁴⁵⁵. Questa Liburnia è una matassa, che pur convien sbrogliare, per comprendere come stassero le cose.

Nulla ti raccomando per Pisino, so che non istai in ozio, ti si presenteranno più castellari che non credi. Per l'Arsia, pazienza.

[Trieste], 3 agosto 1868

Kandler tuo.

454 Costantino VII di Bisanzio, detto il *Porfirogenito* (Costantinopoli, 905–959), imperatore; nel 945, all'età di 39 anni, poté finalmente governare in modo autonomo. Attuò alcune riforme come quella sulla scuola superiore. La sua importanza come imperatore fu limitata poiché la sua azione di governo fu incerta e non sempre coerente. Nel 947 ordinò l'immediata restituzione delle terre sottratte dai potenti ai contadini liberi senza nessun indennizzo. Costantino VII era conosciuto come scultore, musicista, pittore, scrittore. Sotto il suo regno venne promossa un'intensa attività compilatoria a carattere enciclopedico, con l'intento di perpetuare le tradizioni religiose e civili che avevano reso grande l'impero prima dell'iconoclastia. Egli stesso redasse due importanti trattati sulla società e sulla storia bizantina. Nell'opera *De administrando imperio* descrive l'ordinamento statale, la storia, gli usi e i costumi dei popoli che abitavano ai confini dell'Impero, in particolare sulle immigrazioni degli Slavi e sulla storia delle città della Dalmazia – notizie e giudizi, però, spesso contestati da molti studiosi (*Enciklopedija*). “(...) Salì sul trono sotto la tutela di sua madre Zoe nel 912. Seppe reprimere i tentativi dei suoi Ministri contro la sua Corona, castigò alcuni tiranni in Italia. Amava le scienze, e proteggeva i Letterati. Romano, di lui figlio, lo fece avvelenare nel 959, di 54 anni, dopo aver regnato 48. Ha egli lasciato un Tratt. degli affari dell'Imper., due Libri delle posizioni delle Città, Opere importanti per la Geografia dell'età media, ed altri scritti, che sono stati stampati in Greco, ed in Latino” (cfr. LADVOCAT, t. II, p. 154).

455 Ovvero *Otočac*, è una città della montuosa regione della Lika, situata ad un'altitudine di 459 m. sul livello del mare. L'area era abitata anche in epoca preistorica e nell'antichità gli abitati di *Brlog* e *Prozor* furono insediamenti romani rispettivamente con i nomi di *Avendo* e *Arupium*, lungo la strada che portava da Segna lungo la Dalmazia. Fino al 1241 vi era attivo il monastero benedettino di S. Michele; nel 1449 passò in possesso a Sigismondo Frangipane. Dal 1460 al 1534 Otočac fu sede vescovile. I Turchi tentarono di conquistarla più volte, senza riuscirci, come avvenne anche nel 1663 quando furono sconfitti da P. Zrinski nel corso della guerra austro-turca (1663-1664) (cfr. *Enciklopedija*, a.n.).

N. 48

Luciani carissimo,

il vecchio brontolone diventa pigro. Ho mandato alla *Provincia*⁴⁵⁶ due righe sulla lapida di Albona in onore di Marco Aurelio, per far piacere a te; se farà piacere ai lettori è un altro pajo di maniche, hanno altro che li occupa. Vado mettendo in ordine il Codice delle Epigrafi istriane⁴⁵⁷, che può essere pronto in

456 Infatti, scriveva il Kandler: “Il n. 15 della *Provincia* recava la notizia del ricuperamento d’una parte del piedestallo che sorreggeva la statua d’un Imperatore romano (...). Il sig. T.(omaso) L.(uciani), cui devesi la scoperta di pressochè tutte le epigrafi di Albona e di Fianona (regioni in precedenza sconosciute per le cose romane) meritatamente la attribui a Marco Aurelio (...). Questi *Albonenses*, questi *Flanates* furono restituiti a briccioli e frammenti di antichi monumenti. Non desista il signor T. L. dal far indagini, che si mostraron si proficue, ed altri scongiuriamo a farsi imitatori e seguaci; le epigrafi svelano ciò di cui taciono i libri” [a. II (1868), p. 207]. In proposito va ricordato che il Kandler aveva iniziato a collaborare con *La Provincia*, già a partire dal nro 2 [a. I (1867)], con il molto significativo saggio “Dell’Istria e della Carsia rispetto al Carnio – Memoria” da lui steso per espresso e – crediamo - pressante incarico della Giunta Provinciale dell’Istria, continuato nei nri 3, 4 e 5 della medesima annata; lo scritto, molto dettagliato e documentato, concludeva sostenendo i buoni diritti politici dell’Istria a fronte di innaturali quanto “alteranti” richieste della Carniola: “(...) Nel 1848 e 1849, allorché fu sostituito l’impero d’Austria ad un corpo unitario di stato, e fu proclamata la conservazione degli stati di corona esistenti e che avrebbero avuto legislatura provinciale, fra questi era il regno d’Illiria, del quale si annoverarono le parti integranti che lo componevano, cioè Carintia, Carnio, Gorizia, Trieste ed Istria. E qui diremo che l’Istria aveva subito combinazioni territoriali svariate. Napoleone vi aveva unito il distretto di Pisino; Lattermann vi aveva staccato Pisino, Castlenuovo, la Liburnia, colle quali e colle isole del Carnero, con Fiume e Buccari s’era formata la Croazia civile; all’Istria veneta s’erano uniti Sesana, Duino, Monfalcone, Monastero di Aquileja. Ceduta Fiume all’Ungheria nel 1823, si fece altra ripartizione nel 1825. Monastero, Monfalcone, Duino, Sesana furono dati a Gorizia; Castlenuovo, Liburnia, Pisino, Albona, le isole all’Istria; nè altri cangiamenti si fecero; nè oggi si possono farsi altrimenti che per legge di stato, e per alti riguardi di stato. Nel 1849 il Carnio chiese di essere avulso dal regno d’Illiria, e volle essere costituito in proprio stato da corona. Altrettanto volle Carintia, e l’imperatore accordò. Il regno d’Illiria fu così ristretto, per le due avulsioni, al Litorale. Fu predisposta e fissata legislatura nel ducato del Carnio, da sè, ed egualmente pel Litorale. Il quale ebbe una sola Dieta, che doveva risiedere in Gorizia. La città di Trieste fu dichiarata esente da provincia, e costituita a modo delle antiche città imperiali. Quelle legislature non vennero convocate; lo furono nel 1861, con propria legge elettorale, per la formazione delle diete. Il Litorale, ancorchè unico stato da corona, ebbe tre legislature e rappresentanze provinciali, la marca, la contea e la cività esente. (...) Questa è la storia del *gius*; questa condizione di provincia legislativa è il *gius* storico che vige; nè vi ha alcun motivo di alterarlo, per un erroneo concetto del *gius* storico, promesso nel 1860 e nel 1861, poichè una alterazione, quale viene agognata da alcuni Carnioli, contraddirebbe alla storia di 2000 anni, che ci dimostra, non essere mai state fuse in un corpo politico le regioni dell’Istria e quelle del Carnio”.

457 Un anticipo è pubblicato ne *La Provincia*, a. II (1868), p. 223-224 (“Indice del Codice delle epigrafi romane dell’Istria”). Cfr. anche *Ibidem*, a. III (1869), p. 329-331, la lettera circolare (a firma del Dr. Amoroso) diramata dalla Giunta provinciale: “L’illustre archeologo e storico nostro Dott. Pietro Kandler ha preparato con perseverante laborioso studio di molti anni la raccolta completa delle nostre iscrizioni romane che pubblicherà sotto il titolo *Codice delle Epigrafi romane, pagane e cristiane dell’Istria, dal Timavo al Carnero, dall’Adriatico alla Giulia seconda, e delle Epigrafi della Liburnia litoranea dall’Arsia al Tarsia, e delle isole di Cherso, Veglia e di Ossero*. (...) Il Codice delle epigrafi non è già un nudo prospetto delle medesime da servire soltanto pei dotti in siffatto genere di studj; le belle illustrazioni che le accompagnano, rendono accessibile e dilettevole il libro anche ai profani in archeologia. (...) L’Istria cui viene dedicata vorrà col mostrare d’aggradirla, rimeritare l’illustre Autore delle gravi fatiche e profondi studj impiegati a compilarla, e del suo vivissimo affetto per la provincia (...)”. Seguiva, quindi, un “articolo in stretto legame con la Circolare surriferita”: “(...) È questa una raccolta di tutte le iscrizioni romane, sì pagane che cristiane dell’Istria sinora conosciute, con infallibile perseveranza di lunghi anni elaborata, ed insigne illustrata dal chiarissimo D.r Pietro Kandler. (...) Opportunissima ci giunge quest’opera, ora che i *Taboristi sloveni*, presumono coi loro deliberati distruggere le

poche settimane pei commenti e per le prefazioni illustrative. Persisto nel piano concepito da lungo: ogni popolo nel senso romano, fa corpo da sè; ti assicuro che grazie a te solo, il corpo di Albona, il corpo dei Flanati⁴⁵⁸, fanno bella comparsa così che verranno un 15 corpi. Quello di Nesazio pur troppo è vuoto; il che non è neppure dei Cicci. Ho approntato le topografie di cadaun corpo; ci vorrebbero tavole geografiche; ne ho parecchie di pronte. Oh che codice magnifico sarà questo delle iscrizioni istriane; oh quante cose vi si apprendono, che altrimenti sarebbero ignote.

Fiume si secca, e lo dico nell'articolo. Le iscrizioni di Fiume sarebbero dei Flanati, che avrebbero avuto duumviri e Curatore.

Albona non mi soddisfa interamente. Ci devono esser stati altri Comuni oltre l'urbano, ma non posso perseguitarli con tanta sicurezza come fra i Flanati.

Quando tutte le iscrizioni saranno collocate entro ciascun popolo, usciranno o piuttosto si manifesteranno cose inaspettate.

Io ti pregherei, di raccogliere ogni briciola, ma non occorre ti dica parola. So cosa è Luciani, e di che capace.

Addio caro Luciani, cura la salute, prima condizione; e buon risultato nelle indagini. Addio.

Trieste, 22 agosto 1868

Kandler tuo.

nostre tradizioni, la nostra civiltà, i nostri destini, attrarci e seppellirci nella ideata loro grande Slovenia. (...) Noi rammentiamo che Avari, Slavi, e Longobardi vennero in Istria non già come conquistatori, ma come orde passanti, e che iniziarono colle feroci devastazioni a ferro e fuoco. Voi Sloveni dunque aspirando al possesso dell'Istria, vorreste una terra italiana, la quale, sappiate, giammai rinuncierà alla antica sua civiltà italiana, giammai vorrà perdere la sua autonomia (...). Alla fine, il *Codice* conterà ben 1300 epigrafi, raggruppate per agri (cfr. LUCIANI, "Kandler", p. 113).

458 Popolazione di origine liburnica che in epoca preromana abitava la costa orientale dell'Istria, attorno al golfo di Fianona e confinava con gli Istri nella zona di Bogliuno. L'imperatore Augusto concesse ai *Flanati* il diritto italico (*ius italicum*) che comprendeva – tra l'altro – l'autonomia, la libertà, l'esenzione da vari tributi, quale riconoscenza per il loro concorso nella conquista dei territori illirici nel 34-29 a.C. (cfr. *Istarska*). Il Kandler ne dava ampio cenno ne *La Provincia*, a. II (1868), p. 207, in una corrispondenza da Trieste da lui firmata ("K"): "(...) Anche i *Flanati* furono Repubblica, e lo apprendiamo da un'iscrizione di Pola, che potremmo attentamente riconoscere e rettificare li apografi che ci furono dati. Questi Flanati erano in nobile condizione, se diedero nome al seno di mare. (...) L'agro dei Flanati era assai maggiore, più del doppio dell'Albonese, dal Canale di Fianona al Tarsia di Fiume, abbracciando i due versanti del Caldaro. Fianona fu città murata e caseggiata, nel sito ove sta l'attuale, e si vede romanizzata; d'altro corpo di caseggiati non sapessimo fare indagine o ricerca, se non al Castello che stava a Capo del gran vallo romano, al confine di Tarsatica, su ampio e sicurissimo porto, ove è ora lo scoglietto: questo Castello romano è l'odierno Fiume. Quale forma di reggimento pubblico seguissero i Flanati non è ancora manifesto (...). La epigrafe polese che chiarisce il rango di *Repubblica dei Flanati*, manifesta che avevano un Curatore a supremo governo e vigilanza".



Rovigno: veduta.

N. 49

Carissimo Luciani,

ho veduto i suggelli⁴⁵⁹ di Portole, non credo che la voce *Portulae* sia latina nè possa persuadermi che siasi potuto credere che un castello che sovrasta al Quietò⁴⁶⁰ tanto in alto, e per precipizio, possa avere dato origine al nome di piccole porte che stanno soltanto nelle gole basse e vi sono le *Porte di ferro* fra Montona e Pinguento⁴⁶¹. Portole in antico sovrastava a canale di mare, che s'inter-nava ancor di più addentro. Meno posso persuadermi di tre porte⁴⁶², mentre anche una sola sarebbe inutile.

Portole non ebbe nell'antichità esistenza politica da sè; nel Medio Evo fu che castello suddito e non comparisce nè fra le Città nè fra le Castella nobili che fecero capo da sè; ma fu Castello dei Marchesi che lo tennero in loro dominio come altre Castella terziarie del Montano.

Dubito che avesse stemma, seppure ebbe concessione di stemma, certo non stemma nobiliare, per cui di corone non può esservi parola. Quello sarebbe uno stemma parlante; ma è composizione e, vi soggiungo, arbitraria. S. Marco non fu sì rigoroso da vietare che Capodistria, lasciato lo stemma antico (a me ignoto), pigliasse uno mitologico. Le leggi di Francia abolirono li stemmi dei Comuni, dopo il 1814 il governo non se ne impacciò, ed ognuno fece quanto e come volle. Così per i titoli di Città, di Castello, etc. nè fu mai posto ordine. La croce segnerebbe che i Portolani furono alla Crociata, ma non fu adottata la croce siccome stemma. Non dò alcun valore alli stemmi di Portole, quanti sieno, e li ripongo fra le invenzioni poetiche⁴⁶³.

Propizio quel brandello di pedestallo di Fianona: non fu in onore di imperatore, facendomi ribrezzo quell'*aere conlato*⁴⁶⁴ - *En avant, en avant enfants de la patrie*. Certo Albona perchè *Respublica* ebbe corpi soggetti a lei, se corpi di

459 Forse nel senso di "testimonianze incontravvertibili" (?), ovvero "segno distintivo, sigillo, stemma" (BAT-TAGLIA).

460 Cfr. per notizie varie "Sul Fiume Quietò", *L'Istria*, a. IV (1849), p. 189-190.

461 "La valle, attorno al colle di Pinguento, è attraversata dal torrente Malacuba che nasce sotto Cernizza, mentre da nord il torrente Recizza lambisce il lato est del colle prima di sfociare nel Quietò. A sud-ovest le dirupate spalle calcaree del monte Cella e dei monti di Milino formano le *Porte di Ferro* attraverso le quali il Quietò entra nella valle di Montona" (ALBERI, p. 730). E il MARANELLI (a.n.): "*Porte di ferro*, antico nome col quale si indica il punto fortificato della valle del Quietò presso il quale affluisce la Brazzana".

462 Quelle che compaiono nello stemma municipale; cfr. *Nota* successiva.

463 Sono quattro gli esemplari dello stemma comunale scolpiti su pietra; quello affisso sulla facciata della loggia "reca [come scrive G. Vesnaver] anche l'anno 1520; lo scudo ha, nella sua parte inferiore tre porte - *le tre porte del Castello* - e sulla parte superiore, nel mezzo, una croce bianca in campo azzurro. La croce, che appare in quasi tutti gli stemmi dei comuni istriani, ricorda, secondo il pensiero del Kandler, le Crociate" (RADOSSI, "Stemmi di Portole", p. 294).

464 Recte (?): *aere collato* (?) [da *confero* ?] - donde forse il ribrezzo del Kandler per siffatta "lettura" dell'e-pigrafe; qui, probabilmente, nel significato di "*aere* - spazio conferito" (?).

Civita, o di *Massae* (Signorie) è cosa da porsi in chiaro e costerà somma fatica. Desidero che vi si giunga; l'agro Albonese è troppo vasto per essere di unico Comune, l'*Insula* mostra che la *Civita* ebbe agro minore, e serve di base e guida. Per Fianona la cosa è in luce.

Questa incetta di leggende non vuole procedere in mezzo al frastuono di Diete e Parlamenti. Pazienza, non dico di Parenzo, ove è il focolajo dietale, ma anche fuori. E la vita mi sfugge, e non posso fermarla.

Mia moglie uscì da pericolo grave dopo 8 giorni di infiammazione e di punta. Addio carissimo Luciani.

Trieste, 9 settembre 1868.

Kandler tuo.

N. 50

Carissimo Luciani,

non vedo tue lettere, non odo parola di te, non so cosa pensare. Mi attendo sempre notizia di qualche nuova scoperta, sia poi di epigrafi sia di altre antichità. Vado spurgando e lavando e curando il Codice delle Epigrafi istriane⁴⁶⁵ non dando tregua, ma ho poca speranza di vederlo, compiuto non dico, ma assai avanzato, mentre ho ancora lucida la mente, pronte le forze; data la spinta sarà facile far girare il trottole in movimento. Ho veduto con piacere muovere in Dieta l'affare dell'Arena del Barsan, e la datazione di tutte le antichità romane nell'Istria fatta da Gianpaolo⁴⁶⁶. Quanto alla prima sarebbe una sollecitatoria per evasione di mia domanda che pende da sei mesi; quanto alla seconda, auguro che il Governo assuma in sé quel dispendio e non lo ritenga devoluto alla provincia.

465 Scriveva P. Sticotti: "Si sfogli il voluminoso manoscritto del *Codice epigrafico istriano*, che si custodisce nell'archivio provinciale a Parenzo. Esso è diviso topograficamente e si compone di tredici fascicoli. Nove di questi portano un titolo, in latino e in italiano, indicante la località, così: *Tergeste*, *Menocaleni* (Duino), *Carsuli* (Carso), *Catali* (Val del Timavo), *Carni* (Vipacco), *Taurisci* (Adelsberg), *Aegida* (Capodistria), *Aemonia* (Cittanova), *Parentium*, *Histros*, *Rubinum* (Vestro, Rovigno), *Pola*, *Nesactium*, *Arsia*, *Secusses* (Pedena e Vallarsia), *Albona*, *Flanona*, *Curicta* (Cherso), *Absoros* (Ossero), *Arba*. Segue un fascicolo colle iscrizioni cristiane, un altro contenente i laterizi con bolli e gli indici" (AA. VV., *Inaugurandosi*, p. 50).

466 Infatti, tra le notizie de *La Provincia*, a. II (1868), p. 228, si legge: "(...) L'on. deputato Barsan presentò nella seduta del 27 settembre scorso la seguente proposta: 'L'ecc. Dieta si compiacca deliberare: 1. Necessitare al lustro e decoro dell'intera provincia che l'Arena di Pola preziosissimo fra quanti monumenti attestino l'antica civiltà ed importanza d'Istria nostra, sia sottratto quanto prima al deplorabile stato di abbandono in cui presentemente si trova, e sgombrato dalle macerie ed impurità accumulate dal tempo, venga ridonato al meritato splendore, e conservato in avvenire con ogni possibile cura e diligenza'. (...) La proposta Barsan fu calorosamente appoggiata dall'on. Polesini, la quale la completò colla seguente mozione: 'Che l'inclita Giunta resti incaricata di pregare contemporaneamente l'i.r. Governo, affinché si compiacca di destinare, come per lo passato una somma sufficiente, per lo scoprimento, acquisto, e conservazione delle lapidi ed altri oggetti storici della provincia, e particolarmente di Pola'".

Che nuove dell'Arsia fiume o canale, del quale ho più sospetti che notizie; da questi uffici non posso avere parola. Pazienza. Avresti una pianta disponibile di Albona, ed una di Fianona, per attaccare nel Codice delle Epigrafi, che desidero corredato colle piante di città? Avrei bisogno venisse segnato ove stava il Rivellino, e la porta Zanze⁴⁶⁷; non me ne ricordo punto.

Procurate a qualche modo che il *Vesclevis Petronius* coll'ancora, lasci il duomo e vada far compagnia alle altre nella Loggia. Ve ne dovrebbe essere una nella muraglia di un casale sopra un pozzo nel centro di Albona⁴⁶⁸, altro sarebbe la Mensa dell'altare di S. Bastiano nel territorio di Albona⁴⁶⁹. Quella la ho cercata inutilmente, anzi giunsi a disperare. Vedi se riesce a te, e vanga alla luce ciò che contengono.

Desidero a te letizia e sanità, così ai Signori Scampicchio. L'esemplare del Codice diplomatico consegnato alla Franchetti andò a Milano. Chiappilo e mi fecero capire che dopo tanti anni è buona preda. Pazienza. I miei ti salutano. Addio carissimo Luciani.

Trieste, 3 ottobre 1868.

Kandler.

N. 51

Carissimo Luciani,

mi duole che non rechi all'aprico cose che il tempo celsa sotterra. Pazienza; *omnia tempus habent*.

L'Arsia mi dura mistero, questi uffici non mi comunicano paglia, li atti sono lontani - pazienza. Per me non mi dà tregua, il Codice delle Epigrafi è pronto, salve politure e raspature e trasposizioni. Sono ansioso di quelle di Albona e Fianona, ancorché non sieno di grave momento, perché ambedue quei popoli furono e sono, un corpo solo omogeneo.

Non sarebbe possibile che il Comune di Albona e quello di Fianona stampassero la prima prova di stampa delle loro iscrizioni? Sarebbe spesa di 30 f.ni, calcolo, ma potrebbe giovare ad esempio per altri Comuni.

467 Evidentemente si tratta della *Porta Zanzule* (cfr. lettera N. 26, del 25 dicembre 1857).

468 Cfr. PETRONIO, *Memorie*, p. 303 (lapide monca): "Un'altro marmo affisso sopra un Pozzo nella muraglia di un Casale in mezzo Albona. L. CENIONIVS L. LIB. // CLAP. RIA. IVS // VIR S. FECIT SIBI ET // TARIAE LIB. P... // GENIAE VXOR ... // ... CARIS."

469 In PETRONIO, *Memorie*, p. 303-304: "La seguente memoria si vede in una Pietra posta per Piedestallo della Mensa dell'Altar di S. Bastiano nel Territorio di Albona [nel disegno della lapide, si intravede l'epigrafe sfumata, in negativo, che però si riesce a leggere e corrisponde, in effetti, al testo della III lapide monca della p. 302]: LC ... L. RVF. // ... HVIC CORD. // ... ER ANNOS. ...TVLART. D..IA // ...VSt L.T. AEDIL. ITA // ... DECRE ...// SEPTIMIA M. FIL. MA..TR."

Nelle *Indicazioni* aveva stampato li nomi slavi delle contrade di Albona, or converrebbe procedere con le traduzioni che mi hanno guidato al sicuro moltissime volte, e direi quasi sempre. Converrebbe tradurre in latino quei nomi che certamente dal latino furono tradotti in croato, e si avrebbe la latinità del Municipio romano di Albona. Mentre la plebe usava certo lingua volgare liburnica. Vedi se puoi recarmi ajuto, ma presto.

Te lo dissi tante volte, li Istriani non curano generalmente siffatti studi, e ne fanno celia; forse verranno a miglior pensiero vedendo il ‘Codice delle Epigrafi’, ma dubito. Ma non è soltanto in Istria che abbia a deplorarsi ciò. Il sapere è dato a pochi, i più non vanno al di là della punta del naso.

Addio caro Luciani, saluta li amici di Pisino. Noi stiamo come dio vuole, addio.

Trieste, martedì non so quanti 11 o 12 ottobre 1868. Kandler tuo.

N. 52

Luciani carissimo,

grazie mille per le due successive lettere da Albona sulla topografia e sulle lapidi albonensi e fianonensi. Sono all’ordine con queste, qualche dislocazione è già fata. Anelo vedere la pianta di Albona, all’ufficio catastale ne hanno, ma in dimensioni sì piccole, da non servire. Parenzo porta la palma, è pretta romana; Cittanova neppure ha traccia di romano; né Capodistria. Sono curioso di vedere se il tipo di Albona, e quello di Fianona sieno romani - sì Fiume. Credo inutile unire le piante alle Epigrafi.

Vorrei ridurre non dico a romano, sibbene a latino l’agro albonese, e credo che sia possibile adonta di antica lingua provinciale che predominava nella campagna come predomina oggi, e durerà lungamente. Il latinismo fu sovrapposto, come vediamo avvenuto nelle persone medesime – provinciali, latinizzati – e non in Albona soltanto rinvento ciò; il *Codice* darà altri esempi, specialmente nel montano: Rozzo⁴⁷⁰ che abbonda di epigrafi. Mi pare che oggi sia lo stesso caso, colla differenza che li italici non curano i nomi italici o latini, ed usano li slavi, non in Albona soltanto, ma altrove, e non vogliono sapere di correzione,

⁴⁷⁰ Le antiche mura, con due porte, furono erette dai Veneziani nel 1421; l’androne della torre settentrionale custodisce ancor oggi un lapidario romano, con numerose iscrizioni delle famiglie Prisca (presente anche a Parenzo!), Petronia e Flaminia (cfr. *Wikipedia*; AA. VV., *La Nuova*, III, p. 779.).

almeno ortografica di nomi. Pur mi voglio provare per Albona; trovo ripetuta la voce *Ladin*⁴⁷¹ e l'altra *Vlacho*⁴⁷², certo vi si nasconde qualche cosa di romano. Ed è perciò che ti pregava della traduzione di nomi slavi. Cosa è questa Kitta e Santa Kitta⁴⁷³ che trovo spesso? Altra volta chiesi senza effetto. È nome storpiato slavicamente di una Santa – come Britta⁴⁷⁴.

Avrai veduto nella *Provincia*⁴⁷⁵ l'indice del 'Codice delle Epigrafi' romane, cui fu premesso un po' di brodo dal *Gazzettiere*⁴⁷⁶. Desidero ardentemente di ingannarmi - meno pochi, la canzone sarà l'antica col *refrain*. E chi se ne impipa. Nuove carte da involto. Non così Polesini⁴⁷⁷, non così De Franceschi, non così Gregorutti⁴⁷⁸, non così qualche militare. Hanno altro pel capo. Sarà bene che ci vediamo, un'ora di colloquio vale più che un fascio di lettere; aggiungo che ho la sventura troppo frequente di non farmi capire.

Da due mesi sospirava brandello di ara da Prosecco⁴⁷⁹, finalmente è giunta; però vi è solo il primo verso; altra – IOVI O M⁴⁸⁰ – si vidde ad un'ora di distanza [d]a Minerva (?)⁴⁸¹, al confine dei Menocaleni⁴⁸². Non le pubblico separatamente,

471 Nel senso di *Latino*, cioè persona di ceppo romanzo (?), raffrontato al susseguente *Vlac(h)o*, ad indicare l'altro ceppo etnico.

472 I *Vlachi* erano un gruppo subetnico insediato sul territorio dell'Istria meridionale a ridosso dell'area di Gimino e Sanvincenti, a seguito di immigrazione dalla Dalmazia e Bosnia, tra il XVI e il XVII secolo (*Istarska*, a.n. "Vlahi").

473 È verosimilmente *Schitazza*; cfr. la lettera N. 55, del 27 dicembre 1868. E. FRAUER ritiene che "un altro popolo colchico, gli *Scitini* vengono forse ricordati dai due luoghi *Schitazza*, l'uno sito al Quarnero e l'altro vicino Saini" (in "Esame", p. 154).

474 Nella toponomastica istriota di Rovigno *Santa Preita* sta per "Santa Brigida" (RADOSSI, *La toponomastica*, 373-374). Vedi anche *Santa Brita* in GRAVISI, *Nomi*, p. 4.

475 *La Provincia*, a. II (1868), p. 223-224 ed a. III (1869), p. 329-331.

476 Forse il riferimento è a 'Nicolò de Madonizza Redattore' del foglio, per quelle poche righe di presentazione [ritenute inadeguate dal Kandler e pertanto definite "un po' di brodo" (?): "Siamo lieti di poter pubblicare per primi l'*Indice* predetto, che è opera di lunghi anni, d'infaticabili ricerche, e di diligentissimi studj dell'egregio ed illustre D.r Kandler, nella speranza che il ricco volume, già pronto per le stampe, veda presto la luce, e serva di guida preziosa a tessere la storia dell'Istria, di cui è sì vivo il desiderio e grande il bisogno" [*La Provincia*, a. II (1868), p. 323].

477 Quanto il Kandler tenesse in considerazione il marchese, lo dice anche il fatto che spesso lo incoraggiava ed esortava nelle sue attività di ricerca: "(...) Ella è professore di paleografia, Ella legge benissimo, godo delle scoperte che Ella va facendo nelle proprie tasche. La sua famiglia non ha bisogno delle titolature e patenti per constatare la nobiltà delle origini; (...) mi è nota da 600 anni, e ciò vale qualcosa; nessun impero dura più che 1000 anni"; ma G.P. Polesini commentava: "non v'è ragione che Ella vesta l'asino colla pelle del Leone". Ovviamente, non va poi sottaciuto il fatto che il Polesini ben conoscesse il "suo territorio" e potesse quindi offrire comunque allo studioso triestino il supporto materiale e talvolta logistico delle loro escursioni istriane (RADOSSI, "Dieci", p. 340-342 e 358-359).

478 Si veda il suo scritto "I marmi di Pola" [*L'Istria*, a. II (1847), p. 291].

479 "Nel 1° distretto rurale di Trieste, che da esso prende appunto nome, è una borgata (1236 ab.) sulle falde del Carso triestino (249 m.), a 8 km. da Trieste sulla grande strada d'Italia, a 25 sulla ferrovia per Lubiana (stazione a 2 km. dal paese). Ha buone cave di pietra, e produce ottimi vini nel territorio marittimo (Grignano)" (MARANELLI).

480 È presumibilmente l'iscrizione *IOVI // O. M. // M. TITIVS // MAXIMVS*, che il Kandler (*Indicazioni*, p. 240, n. 163) attesta a "Dignano alla chiesa di S. Lucia".

481 Vedi lettera N. 43.

482 Detti anche *Menacaleni* e *Monocaleni*, ed avrebbero anch'essi reminiscenza "semitica" (?), nel significato di "valligiani". Va ricordato che Plinio asserisce che molti erano i popoli che abitavano le Alpi, ma furono

non saprei dove. Credo siamo alla vigilia di raccostare Trieste all'Istria, ora che li Sloveni vogliono Lubiana, ma questo non è serio, quello è ancor duro, duro.

Addio carissimo Luciani, mille saluti al Sig. Scampicchio. Sta bene.

Trieste, martedì, 20 ottobre 1868.

Kandler.

[*Foglio allegato*]

La carta indicativa dell'agro albonese, che mi favoristi or sono molti anni, sta unita con molto onore e giovamento al grande "Quaderno dell'Istria", che è di carte in grande scala, sulle quali ho segnato tutte le antichità, città, strade, Castellari, confini, territori, e lo custodisco gelosamente. Ne ho altro del "Goriziano" ed altro delle "Isole". Queste carte sono ora pressoché oziose, ma verrà tempo nel quale li Istriani, conoscendo il valore delle carte geografiche e comprendendole, ne trarranno profitto⁴⁸³.

Di Ossero perfetto silenzio da tutte le parti, dall'ingegnere, dal Podestà, dall'Arciprete⁴⁸⁴, il Governo no può nulla, non ci abbadano. Io ho indizi che Ossero non fosse sull'isola di Cherso sibbene di Ossero, che l'odierno Euripo⁴⁸⁵ sia di tempi tardi, che il canale primitivo fosse a levante della città, dal quale lato le mura erano e sono, come suol dirsi ciclopiche. Non mi resta che tentare, andarci mi è impossibile.

Non ho copia della versione italiana dello statuto di Albona, la ho recata in Archivio diplomatico⁴⁸⁶, ove sta più sicura e fa miglior comparsa insieme a tan-

illustri da Pola alla regione di Trieste i Secussi (detti anche Fecussi!), i Subocrini (sul Carso di Castelnuovo), i *Catali* ed i *Menocaleni*. Questi sarebbero tutti di razza celtica, ossia Galli, Carni e Giapidi. Kandler fu tra i primi che se ne occupasse, cercando di determinarne le sedi; egli, pertanto, "fondandosi sull'enumerazione topica che Plinio fa di quelle popolazioni incominciando da quella più vicina a Pola, ritiene che il popolo dei Secussi occupasse quel territorio montano che costituiva l'antica diocesi di Pedena, la quale ne era il luogo principale (...) L'agro dei Subocrini avrebbe compreso il comune censuario di Terstenico, di Lanischie, Bergodaz, Slum, Rocio (Rozzo), Cernizza, Pinguento, Colmo, Draguch, Tuttisanti, Racize, Salise, Sdregna, Sovignaco e Verch. I *Menocaleni*, che Kandler crede composti di due popoli: i *Meni* ed i *Caleni*, sono ricordati nel nome di Moncolano (odierna Contovello) ad occidente di Trieste. I Caleni occupavano tutto il tratto dall'agro di Trieste sino al Timavo, che abbracciava nelle già signorie di Sistiana e Duino (...). L'agro dei Meni corrispondeva alla Signoria di Reifenberg nella parte sopra il Carso. (...) Di questi popoli avrebbero appartenuto all'Istria soltanto i Secussi, i Subocrini ed i Caleni; i Catali erano Giapidi, i Meni poi Carni" (da *Wikipedia*; cfr. FRAUER, "L'Istria", p. 353).
483 Vedi KANDLER, *Cartolare*, cit. Comunque, va rilevato che tale lavoro era servito nel 1856 per la elaborazione di un album di ventiquattro tavole storico-geografiche - per incarico del Comune di Trieste - presentate all'imperatore Francesco Giuseppe, all'imperatrice Elisabetta ed all'arciduca Massimiliano per la loro visita ufficiale.

484 È quasi certamente *don Giovanni Quirino dott. Bolmarcich*, come in seguito verrà meglio precisato.

485 Per i Greci antichi, *Euripo* era il braccio di mare che separa l'isola di Eubea dalla costa continentale greca, l'antica Beozia (cfr. *Enciclopedia*, a.n.).

486 Vedi il già citato scritto di T. Luciani "L'archivio diplomatico di Trieste e le Fondazioni Rossetti", ne *La Provincia*, a. II (1868), p. 115-116. Giovanni Barsan ricordava che "questa importante istituzione ebbe vita dietro proponimento che fu in origine del I Procuratore, poi del II e che fu consumato nel 1861 e 1862 per l'opera del Procuratore Civico, per lo zelo e per l'opera del dr. Costantino Cumano (...) che lo arricchiva di preziosi manoscritti, tanto autografi che in copie appositamente fatte fare. Ritiratosi poi a vita privata il Dr. Cumano, l'Archivio per qualche tempo non diede più segni di esistenza. (...) Ma nuovamente, dai primi del 1868, ed affidato all'intelligente ed appassionata sollecitudine del Dr. Carlo Gregorutti, Consigliere della Città (...), l'Ar-

ti Statuti. Ma si potrà averne copia, Barsan la farà volentieri. Godo che si stampi, ma il testo Latino.

N. 53

Carissimo Luciani,

ho ricevuto le piante di Albona e di Fianona, ed indicazioni di nomi. Grazie. Però, in Albona non so riconoscere neppure una linea di romano, devo concludere che Albona ha patito totale rovescio, per cui fu rialzata a nuovo, senza conservare traccia della distribuzione antecedente. Ma forse nella pianta materiale non fu romanizzata, ma restò liburnica; non ho pratica di città liburniche, non romanizzate, non ebbi a vederne, non potei farne studio.

Fianona – mi pare, però non mi fido - è troppo cancellata, forse riconoscerò qualcosa, ma dubito. Lo stesso mi avvenne con Cittanova che nulla ha di romano, bensì Montona mi permise di trovarci la R⁴⁸⁷ come si suol dire. Sono curioso di vedere S. Lorenzo del Pasinadego⁴⁸⁸, del quale non giungo a riconoscere il vero nome antico.

Aveva già impostata altra mia di oggi. Così ne riceverai due.
Addio sta bene.

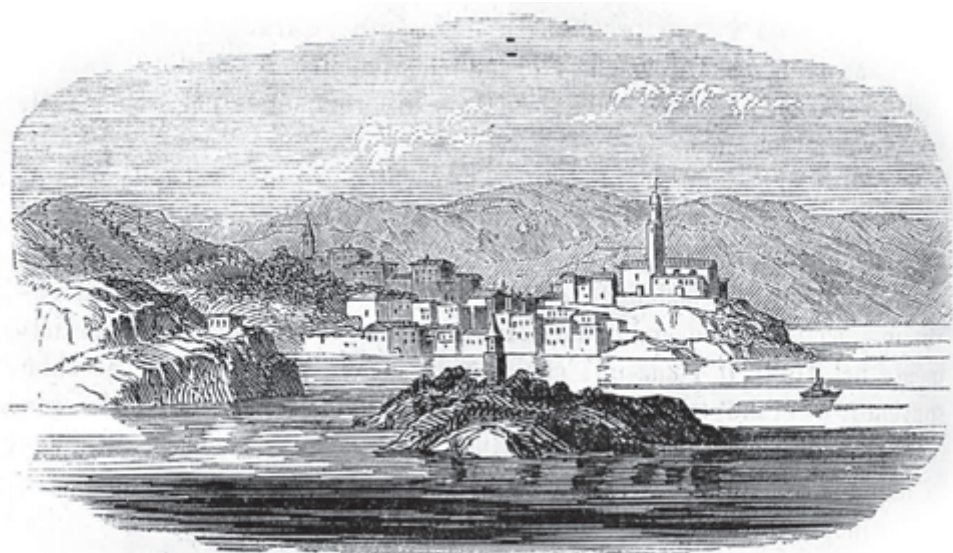
Trieste, martedì - credo 20 ott. 1868.

Kandler.

chivio venne aperto alla ispezione degli studiosi” [IBIDEM, a. IV (1870), p. 505-506 e 514-516]; nell’articolo è riportata una dettagliata elencazione dei manoscritti allora esistenti presso quell’Archivio, in particolare gli statuti di ben 14 località della provincia (Albona, Buie, Cittanova, Dignano, Grisignana, Isola, Muggia, Parenzo, Pirano, Portole, Rovigno, Segna, Trieste e Umago). Per gli altri archivi triestini – *Municipale, Vescovile e Capitolare* - vedi una breve nota in AA. VV., *Tre giorni*, p. 89.

487 Se la locuzione “*perdere l’R*” significa ubriacarsi, “*trovare la R*” potrebbe dire “ritrovare la ragione” (BATTAGLIA).

488 Cfr. una descrizione molto insolita con immagine apocalittica di *Sanlorenzo di Pasenatico*, quasi una denuncia dello stato di degrado in cui era stato ridotto all’epoca (del Kandler!) [Il *Popolano*, a. I (1850), p. 35-36]: “Un giro di mura, in parte cadute, in parte cadenti, in parte per la regolare commissione della pietre e pel cemento quasi lapideo forti a molt’urto; quattro porte; dieci torrioni; quindici ruinate chiesuole suburbane; solo due suburbane in piedi: quella di san Biagio e l’altra del Camposanto; una chiesa interna: la parrocchiale; molte cose in fasciume; rare in piedi; qualche pianta di alloro sorgente tra le macerie e visitata dal merlo che ne becca le nere baccucce; lunghe, storte e grave braccia di edera che s’avvinghiano qua e là per le muraglie; ottantacinque abitanti; la maggior parte artigiani carnioli, servienti al loro mestiere, agli abitanti del territorio; un parroco, egregia anima, che interrompe la miseria di quelle meste ruine; un notaio in *pensione*, cronaca vivente del luogo, il quale tutto il giorno passeggia solo sotto l’atrio della chiesa, da poterlo somigliare al pendolo sempre mobile d’un orologio: eccovi il presente *Sanlorenzo di Pasenatico*, una lega distante dal canale di Lemo. Dell’antico poche memorie: l’archivio municipale fu distrutto dal tempo e dall’abbandono. E gli scritti rimastivi chiusi alcuni anni in due stanze, pur conservate, caddero nelle cattive mani di uomini ignoranti e venali. (...) Cessò la Repubblica di Venezia. E *Sanlorenzo di Pasenatico*, che già da qualche tempo avea cominciato a declinare, quasi finì (...)”. Tuttavia, il KANDLER (in *Della Carta*, p. 12), afferma che “l’Agro colonico di S. Lorenzo al Leme era dei migliori che si rinvenissero”.



Rovigno: panorama.

N. 54

Luciani mio,

grazie per la cara tua del ..., jeri mi fu impossibile risponderti; la iscrizione del Nigidius⁴⁸⁹ non fu omessa, ma fui sorpreso da apografi polensi, e ti ringrazio di avermela fatta avvertire fra le polensi, dalle quali tosto la ho espunta.

Per Ossero aveva le iscrizioni raccolte nel 1770 dal diligente Canonico Sovich⁴⁹⁰. Non ti ringrazio per l'apografo scorrettissimo che mi inviasti di quella che si dice tratta dall'Euripo⁴⁹¹ ed in custodia dell'Arciprete Bolmarcich⁴⁹². È una colonnetta di Caisole⁴⁹³ che serviva di pila per acqua santa, recata da Ossero da un

489 *Publius Nigidius Figulus* (Nigidio Figulo), fu pensatore romano della prima metà del sec. I a.C. (mori nel 45), che Cicerone dice iniziatore del movimento neopitagorico; spirito erudito e tendenza mistica dovettero unificarsi nella sua attività scientifica. I frammenti delle sue opere furono raccolti e commentati appena nell'edizione di Praga – Vienna – Lipsia del 1881 (cfr. *Enciclopedia*, a.n.).

490 Rectius (?) *Sović Matej* (S. Pietroburgo, inizio sec. XVIII – Ossero, 1774), filologo; alla morte del padre che era al servizio di Pietro il Grande di Russia, fu condotto in patria da M. Karaman nel 1737, per trasferirsi a Roma nell'anno successivo, presso il Colleggio di Propaganda fide, ove si occupò della pubblicazione di un Messale glagolitico (1741). Nominato Arcidiacono del Capitolo di Ossero, vi si trasferì per trascorrervi il resto della sua vita. Sostenitore del glagolitico, dettò le *Riflessioni sull'ignoranza della lingua slava letterale in Dalmazia*, pubblicate postume a Venezia nel 1787. Fu amico e collaboratore di Alberto Fortis (1741-1803); le sue raccolte di testi glagolitici e cirillici si trovano oggi a Roma, Oxford e Lubiana (*Enciklopedija Jugoslavije*, a.n.).

491 Forse si riferisce ad *Euripus* - che sta per *Euripe* - ed è il titolo di un trattato scientifico sulle maree scritto da *Marco Antonio de Dominis* nel XVII secolo; presso gli antichi Greci indicava stretto di mare, e, per antonomasia, l'angusto braccio di mare, percorso da violente correnti, che separa l'isola d'Eubea dalla costa continentale greca, ovvero dall'antica Beozia (cioè, come lo stretto canale di mare Ossero-Cherso?). Presso i Romani, il nome fu dato poi a canali, fosse, tubazioni per convogliare l'acqua nei giardini o nelle case, e designò anche il grande canale scavato da Cesare attorno all'arena del Circo Massimo per proteggere gli spettatori dagli assalti delle belve. *Marco Antonio De Dominis* (Arbe, 1560 – Roma, 1624), gesuita, vescovo di Segna, arcivescovo di Spalato, Primate di Dalmazia. Studioso di astronomia, i suoi scritti teologici e la traduzione in latino della *Storia del Concilio di Trento* di Sarpi lo fecero condannare all'Indice. In questo periodo sviluppò notevoli capacità di mediazione fra la Repubblica di Venezia, alla quale apparteneva gran parte delle sue diocesi, imperatore e gerarchie del papato. De Dominis avanzò proposte di riforma della Chiesa che presto lo portarono in conflitto con i suoi vescovi suffraganei; nella disputa de Dominis si schierò con Venezia e si avvicinò alle posizioni di fra Paolo Sarpi. Scrisse varie opere anche di carattere scientifico: è noto il suo libretto sulle maree dal titolo *Euripus, seu de fluxu et refluxu maris sententia* pubblicato nel 1624, dove spiega le correnti causate dalle maree e che si osservano appunto nello stretto *Euripo* fra l'isola di Eubea e la terraferma, attribuendole ad una forza, simile a quella magnetica, esercitata dalla Luna e, in misura minore, dal Sole sulle acque dei mari. Rifugiatosi in Inghilterra, tornò a Roma su invito di Gregorio XV; il successore Urbano VIII lo fece rinchiudere a Castel S. Angelo ove morì (AA. VV., *Dizionario; Enciclopedia*, a.n.).

492 Potrebbe trattarsi dell'arciprete *don Giovanni Quirino dott. Bolmarcich* [poi *Bommarco* e *Bolmarčić?*] che avrebbe avuto successivamente (1876) un incontro con il ben noto console ed antropologo inglese R. F. Burton, celebre esploratore ed archeologo, avvenuto proprio ad Ossero, quando "il piroscalo *Pelagosa* approda nel settembre alla 'Cavanella' – un antico canal di Suez in miniatura, fra lo stupore degli isolani (...). All'arrivo vengono cortesemente ricevuti da *don Giovanni Bolmarcich* di Cherso con il quale si recano subito sul monte dove erano in atto gli scavi. Trovano subito reperti di vario tipo (...). [Il *Burton testimonia la stima*] che come scienziato aveva dell'arciprete che conserva sulla sua terrazza [!!] i pezzi di maggiore grandezza: marmi, tegole, vasi e pietre lavorate, con rilievi, iscrizioni e ornamenti architettonici, tutti derivanti da scavi intrapresi da lui. Questi scavi fatti tutti a sue spese, rappresentano ancora poco: non è appunto che il lavoro di un uomo solo. Don Giovanni Quirino era certamente molto lusingato di questo incontro e fiero delle scoperte archeologiche da lui fatte con il Burton" (BOMMARCO, p. 284-285).

493 "Borgata (728 ab.) nell'isola di Cherso, situata su d'una collina (130 m.) prossima al mare nel versante

Vescovo, e collocata nel palazzo vescovile. L'aveva pubblicata nel mio stampato sulla epigrafe di Veglia⁴⁹⁴, rettificata nella chiusa di quel scartafaccio. Godo di sapere che esista. Mi ecciti di scrivere a quell'Arciprete, che non conosco, ma so bene che sia. Quando verrai ad onorarmi, potrai vedere l'atteggiamento del Conservatore dell'anno 1868; e cosa abbia desso fatto colle Potestà pubbliche, sieno imperiali sieno municipali, e con quale brillante risultato. Vò meditando (e se ti piace leggi pure delirando) sulle piante di Fianona e di Albona; in quella mi pare di riconoscere un Castellare quadrato di 3500, e in Albona qualcosa di simile rotondo od ellittico, nella cinta patriarchina; ma, torno a confessare, ignoro la distribuzione e la forma delle città liburniche, mi viene sospetto che fosse, come coi nomi, un nome provinciale, cui aggiunge un romano, e le condizioni politiche romane.

La ricognizione delle province della Giulia per punti aerei, per Castellari fu mio desiderio vecchio, e lo tradussi in atto, mentre le gambe servivan, e feci carta con le stelle (?) divisuali; ora che devo ricorrere alla compiacenza altrui, vengo deriso, pubblicamente e privatamente, e non ottengo una anche minima indicazione. Pazienza, verranno altri al convincimento che ho, e faranno ciò che mi è impossibile di fare. Non vi sono troppi Luciani, nè molti. Questa palingenesi sociale reca l'attenzione a troppe cose; è impossibile che si faccia tutto o molto.

Or vengo alle carte ed al Catastico⁴⁹⁵, che io chiamerei Perticazione⁴⁹⁶. Le

a greco dell'isola, rivolto al golfo di Fiume. Ha una pessima rada" (MARANELLI). "La posizione apicale di Caisole e la sua forma circolare sono indici certi dell'antica esistenza, in questo luogo, di un castelliere preistorico fortificato. In seguito il castelliere fu occupato dai legionari romani di Tiberio che costruirono un *castrum* a guardia del Quarnerolo. A quel tempo fu un centro importante della vita romana dell'isola, secondo solo ad Ossero. Godette di autonomia amministrativa e fu *res publica*, colonia agraria al tempo dei Flavi, ed ebbe il nome, dapprima, di *Caput Insulae*, poi attorno al Mille di *Ca' Fisole* sino a giungere al nome odierno. Tra i reperti d'epoca romana una lapide è dedicata all'imperatore Traiano o Adriano; un'altra ricorda un anonimo duo viro costruttore della curia e del portico. (...) Nell'Alto Medioevo, prima della fine del primo millennio, *Caisole* era una città fortificata nell'isola sottoposta al dominio di signorotti croati che l'ebbero in feudo dai Franchi, ma non le città ed i castelli, tra cui *Caisole*, che a quel tempo era rimasta ancora comunità latina con autonomia amministrativa. Causa le scorrerie dei Saraceni e dei pirati croati e narentani, ebbe una decadenza. Quando il doge Pietro Orseolo II scese in Dalmazia nell'anno 1000 per eliminare la pirateria, i rappresentanti di Caisole (ad Ossero) giurarono fedeltà alla Repubblica veneta. Fino al 1409 il dominio veneziano fu contrastato aspramente dall'Ungheria. Alla fine del sec. XV, precisamente nel 1494, il comune di Caisole, che governava tutta la parte settentrionale dell'isola, si aggregò alla comunità di Cherso rinunciando alla sua libertà amministrativa. Nel 1606 subì l'ultima e più grave scorreria degli Uscocchi; mentre la popolazione latina della città diminuiva, le autorità veneziane favorivano l'immigrazione delle popolazioni balcaniche in fuga di fronte all'avanzata turca. L'affluenza slava culminò nel secolo XVIII" (ALBERI, *Dalmazia*, p. 257-259). Si veda anche RIZZI, I, p. 156-158.

494 Nel 1861 il Kandler aveva dato alle stampe l'*Inscrizione romana del secolo IV dell'era comune, tratta da vecchi ruderi in Veglia – spiegata da P. Kandler i.r. Conservatore; con due tavole autografe rappresentanti l'isola di Veglia e la Liburnia romana* (Trieste, tip. Herrmanstorfer), che risultava "una erudita e sapiente dissertazione sulla geografia della Liburnia" (LUCIANI, "Kandler", p. 73-74; MERLATO, p. 16).

495 Cfr. il testo "Raccomandazioni per il miglior Catastico", il "preziosissimo dettato, inviato dal distinto storico nostro avv. Kandler, siccome quello che riguarda l'importantissimo argomento della reorganizzazione catastale in Istria", ne *La Provincia*, a. IV (1870), p. 573-576

496 "Misurazione di un terreno, usando la pertica come unità di misura" (BATTAGLIA). "Unità di misura di lunghezza in uso nell'antica Roma, equivalente a 10 piedi, cioè a 2,96 m. Unità di misura di lunghezza e di superficie usata in vari paesi prima dell'adozione del sistema metrico decimale: in Italia la misura di lunghezza si aggirava intorno a 3 m; la misura di superficie (p. *agraria*), intorno a 600 m². La p. *metrica censuaria* fu

carte pubblicate dei due stati maggiori del Genio di Vienna e di Milano, e della carta idrografica non sono le carte militari⁴⁹⁷, le quali non si concedono in certi tempi. Sono carte geografiche - non più in due formati. L'uno maggiore, l'altro ridotto, e che si vendono a prezzi ridotti e bassi anche dai librai, risparmiando la noia di rivolgersi al Genio in Vienna, ove sono i depositi. Pel Litorale e pel Veneto è la prima carta, che non sia un rosto solenne, come si fece inaddietro. Per l'Istria poi, tutti rosti, la carta francese, e per la proiezione *comca comca*, ma l'orografia, vi è affatto negletta *comme en France*. La Cisalpina aveva fatto qualcosa sui lavori del P. Boscovich⁴⁹⁸ che bucò⁴⁹⁹, di assenso del Papa e dei Vescovi, tutte le grandi Chiese dello stato papale e della Lombardia. Nessun Stato ha carte come l'Austria, e la Corsica; quest'ultima per opera privata.

Il Catastico è per la calcolazione della Fondiaria⁵⁰⁰, secondo le categorie del 1819; non è per le piante di Città o di Castella, di qualche Città si fè tavola in doppia scala, ma per le esigenze della Fondiaria, ned è il segno più propizio l'avere pianta di doppia scala. Ma queste piante sono per la Fondiaria, e come *prelevazioni* di piante, sono troppo neglette; conviene far prelevare da ingegneri. Però anche per siffatti lavori e studi, servono a qualcosa. Il Governo le vendeva a quelli che avevano interesse nella fondiaria, ed anche ai dotti, ma con permissione del Governo provinciale; ora si vende a tutti, ma conviene comperare tutto il Comune censuario, non una frazione. Non può attendersi dal Catastico altro che quello è di Catastico. Vado lardellando⁵⁰¹ il "Codice delle Epigrafi" con piani catastali, ma non prenderti affanno per la spesa, che poi non è grossa. Nè al Catastico farebbero altri lavori che di Catastico, miniare, porre i numeri anche ad un piede quadrato nelle città. Il Catastico non lavorò a punti side-rei⁵⁰², nè prese calcoli dei declini del terreno, ciò che i romani dicevano *cultellatio*.

successivamente parificata a 10 are. Analoghe unità di misura si usavano in altri Stati europei: così la *p. lineare negli antichi Stati tedeschi* aveva valore prossimo a 3 m, in Inghilterra 5 m, in Francia 6 m." (cfr. *Enciclopedia*, a.n.). Va ricordato che nel 1858 il Kandler aveva pubblicato quattro tavole "parlanti", accompagnate da breve testo: *Pertica agri colonici Polensium; Forma urbis Polae; Il foro di Pola e Il foro di Marte di Parenzo*.

497 Da segnalare, in proposito, che nel 1868 il "k.k. Militar geografischen Institut" pubblicava per il "Generalstabs" della "7ten-Truppen Divison", in fotolitografia, una grande carta militare denominata *UMGEBUNG VON TRIEST – nach einem Originale der Generalstabs* in 25 fogli (per un totale di 150 x 150 cm), scala 1:14.000, al prezzo di 2 fiorini (!), uno strumento di eccezionale valenza per quei tempi.

498 P.(adre) Ruggiero Giuseppe Boscovich (Ragusa 1711 – Milano 1787), astronomo, matematico, fisico, padre gesuita, filosofo, diplomatico e poeta dalmata, originario della Repubblica di Ragusa; studiò, operò e visse in Italia, ad eccezione di un soggiorno in Francia di dieci anni. Studiò al Collegio romano e diventò professore di matematica nel 1740, alcuni anni dopo divenne membro dell'Accademia Toscana; iniziò ad elaborare una teoria sulla struttura del mondo fondata su una particolare legge delle forze della natura. È stato uno dei primi nell'Europa continentale ad accettare le teorie di Isacco Newton, ed è stato autore di 70 scritti sull'ottica, astronomia, gravitazione, meteorologia e trigonometria. Nel 1763 fu nominato professore di matematica all'Università di Pavia; fu tra i fondatori dell'Osservatorio di Brera, che diresse per qualche anno. Boscovich fu il primo a fornire una procedura per il calcolo dell'orbita di un pianeta (cfr. *Wikipedia*).

499 Nel senso di "aprirsi il passo, introdursi, penetrare in un luogo" (?) (BATTAGLIA).

500 Che si riferisce, che è proprio di beni immobili, di fondi; che è costituito o deriva da fondi agricoli - una proprietà, un reddito (BATTAGLIA).

501 "Costellare di citazioni, frasi, vocaboli, per lo più ricercati o astrusi" (BATTAGLIA).

502 Cioè che "riguardano gli astri, il cielo, lo spazio cosmico" (BATTAGLIA).

Attendo le lettere da Parenzo pel “Codice delle Epigrafi” che va a subire differimento. Approffittiamone per accrescere e rettificare, non sarà tempo perduto, uscirà più castigato. Ti attendevano a Parenzo.

Addio carissimo mio Luciani. Io non mi dò tregua. Addio. Saluti al Sig. Scampicchio.

Trieste, 23 ottobre 1868

Kandler.

N. 55

Grazie Luciani mio,

grazie, ogni cosa giova. Trovo qualcosa in Albona, meglio in Fianona al che mi giovano le piante raccolte; quelle di Liburnia sono diversamente disposte dalle romane d'Istria, la base delle Liburniche è sempre un Castello o Castellaro; il corpo della città è sciolto intorno, cioè ai piedi del Castello, inclinante a quadrato senza norme militari. Ho aggiunto al “Codice”, quante piante ho potuto raccogliere; sono monumenti nei quali si legge, ancorchè non sieno scritti a lettere di alfabeto.

Ossero mi tormenta; ne ho appena reminiscenza, tanti anni sono corsi, e la vidi passando all'infretta. So del monte, la cui cima è dirupata. Il duomo nel quale si conservano sì belle testimonianze cristiane, la B. V. Assunta, non è mica la Madonna del Cimitero moderno; dovrebbe stare entro il circuito delle odierne mura, dal lato opposto al duomo moderno verso Viaro⁵⁰³. Fammene sapere qualcosa. Il sospetto che passasse canale a levante, è vecchio in me, suscitato da Viaro, e da ciò che alla marina sta in mezzogiorno di Ossero, che poteva facilmente trovarsi in isola. Ora ho qualche po' di pratica, un'occhiata, una sonda ed il quesito sarebbe risolto. Non ne ho speranza perchè il cane ne è vecchio sciancato, non può più correre. Kite è “Lucia”, Schetazza⁵⁰⁴

503 “Probabilmente, un tempo, Ossero fu un'isola; tracce inconfondibili, evidenziate da un avvallamento sul lato orientale della città, che corre da una parte all'altra dei *due porti*, confermano l'esistenza di un *altro canale* per tutta la lunghezza fra le due rive. In epoca preromanica questo canale fu colmato e così furono ottenuti i due porti: quello di *Viaro* e quello sul lato meridionale. Quest'ultimo termina nel bassofondo melmoso *Jasone*, dove, in epoche lontane, si trovavano le saline di Ossero, il luogo in cui si annidò la malaria che spopolò la città” (ALBERI, *Dalmazia*, I, p. 293-294).

504 “*Schitazza* nel distretto di Albona è la sommità di alta montagna che si erge sopra il Quarnaro, alla quale per difetto di strade non si può accedere con carri, e in conseguenza tutto vien portato a schiena d'asino. E perciò gli abitatori di *Schitazza* tengono molti asini coi quali, per così dire, convivono sotto lo stesso tetto di paglia e il raglio delle povere bestie si confonde spesso con le grida di quei miseri contadini d'origine rumena. Quindi è che dire *Schitazza* in Albona è come dire il paese degli asini” (ROSAMANI). “La strada che scende da Albona verso sud attraversa la contrada di Chermenizza (...); da qui continua a mezzacosta verso punta Nera, (...) si continua in una zona disabitata ricoperta da boschi di querce (...). La strada continua sulla parte occidentale del monte Orlici ed arriva al paese di *Schitazza*, uno dei comuni censuari di Albona, ovvero il più alto comune albanese. (...) *Schitazza* si trova vicino al castelliere illirico, posto sull'omonimo monte, dove esiste ancora un

è “S. Lucia⁵⁰⁵”; oh che diavolo di storpiature; proprio roba da Catasto.

Quel *Sith* di cui non sapevi il sito, è il *campo delle giustizie*⁵⁰⁶ di Albona, deve stare a piedi e prossimo al colle, fuor le mura.

Ti raccomando Nesazio, che fu rifatto dai Romani; anelo qualche indicazione, ed almeno una epigrafe; almeno un’ungchia della bestia, tanto da vedere se sia cane o se sia gatto, o cappone.

Polesini parte ai 5 od ai 6 per Vienna; ciò mi procrastina⁵⁰⁷, ma sono cose inevitabili. Profetto (?) per pulire, aumentare, lardellare.

Addio carissimo Luciani, buona spedizione e felici risultati.

Trieste, 27 ottobre 1868

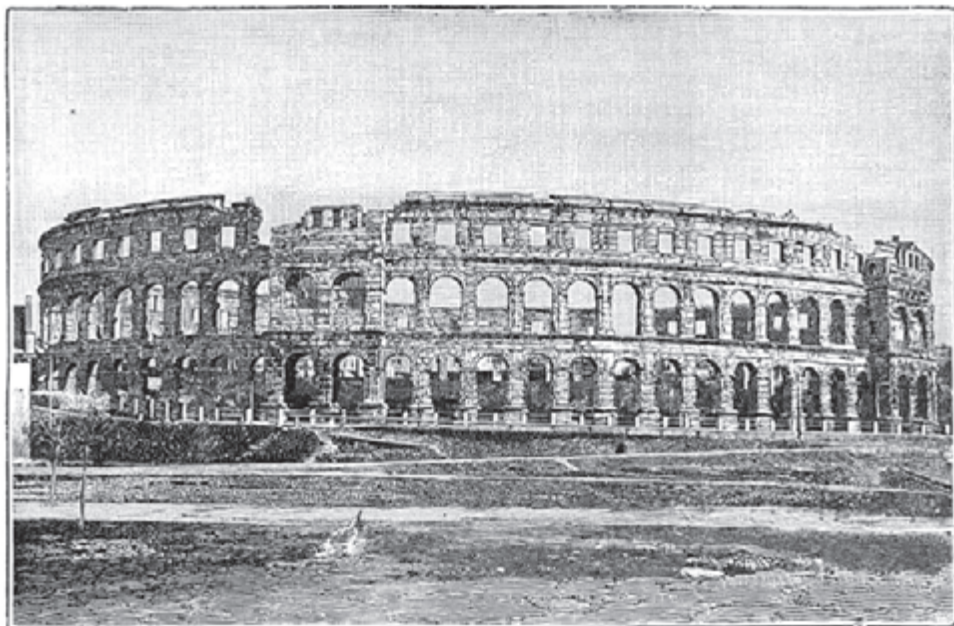
Kandler.

grande tumulo isolato, finora inesplorato, che probabilmente racchiude una necropoli ad incinerazione. Vi è anche una grotta [forse *Grotte di Fratta*, n.d.a.] non lontana dalla chiesa del paese. Qui abitano ancora famiglie di antica origine romanica o rumena, slavizzate da oltre un secolo. (...) Oggi Schitazza è quasi del tutto disabitato, vi abitano solamente 12 persone” (ALBERI, p. 1763-1765). E in una “Rettificazione” [*L’Istria*, a. I (1846), p. 48], si legge: “Berdoverch in Schitazza – è proprio quello il vero luogo che si chiama *Schitazza*”.

505 Sulla strada per Schitazza, si passa fra le quattro case di Squaransca, dopo di che la strada si allarga; “superate alcune curve, si trova il *piccolo villaggio di S. Lucia d’Albona* o *Cerovica*, dove, nelle vicinanze, verso nord, si trova la derelitta chiesa di S. Martino, costruita, secondo la tradizione locale, nel 1570 da un sacerdote di Valsantamarina – l’ultima funzione vi si tenne nel 1885. (...) Nel centro del paese è officiata la chiesa di S. Lucia, eretta nel 1616 e divenuta parrocchiale nel 1633. Fu nominata in atti del 1637 ed ha sotto di sé varie cappelle campestri. (...) Venne ricostruita nel 1924” (ALBERI, p. 1763-1765).

506 Nel XVII secolo fu realizzato ad Albona un “lungo e largo piazzale [*ora adibito a parcheggio*], sostenuto dalle alte mura che sovrastano le pendici meridionali del colle, detto *cingolo*, usato per le esercitazioni d’armi ma anche per il raduno delle truppe in occasione di sortite contro gli assalitori; (...) un tempo, prima della realizzazione del *cingolo fuori della Porta Piccola*, sul suo lato destro, sorgeva il *torion dei squartai*. Qui venivano effettuate le esecuzioni capitali previste dallo statuto”. In altro documento del XV secolo si fa invece riferimento ad un altro luogo, *chiamato le forche*, dove venivano eseguite le pene capitali mediante tali attrezzature (cfr. ALBERI, p. 1742-1743).

507 L’archivio di famiglia fu per il Kandler una fonte inesauribile cui attingere, soprattutto per quanto attiene all’area di Montona e Parenzo; dei diciassette collaboratori che trascrissero documenti per il *Codice*, G.P. Polesini ne firmò ben 68, risultando terzo in classifica, preceduto da C. Cumano e V. Joppi (RADOSSI, “Dieci”, p. 341). Il loro rapporto epistolare era di antica data, tanto che il Polesini poteva dire “scherzosamente” del Kandler: “È l’unico che possa darci la nostra storia, nonostante qualche stramberia, malattia dei dotti”



Pola: Anfiteatro.

N. 56

Luciani carissimo,

ho avuto le iscrizioni di Nesazio, che sono veramente di Nesazio. Non prenderti affanno per questa città, la traccia destratta⁵⁰⁸ poteva essere in valle, ove correva acqua da Montemarano⁵⁰⁹, dolce. Queste aque si sono essicate per moti di terra in altre parti d'Istria, o diminuite di molto. Nesazio è a Visaci⁵¹⁰ od a piedi di Visaci, non può essere altrove, tutte le prove coincidono. Meno le due di Altura mi erano ignote, ho dislocate altre che per ora devo lasciare isolate, *donec*⁵¹¹.

Quell'elmo di rame⁵¹² è cosa preziosissima e per la materia, che segna tempo anteriore a Giulio Cesare, per la forma sì diversa dalle romane. È liburnico. Sarebbe stata ottima cosa ricuperare armi - spada o stocco -, e qualche altro utensile. Spero non le avran fuse.

Cerco armi di rame appunto intorno a Nesazio, Medolino⁵¹³, Montemarano, inutilmente. La capretta non morde queste erbette.

Ti vedrò volentieri, ti attendo. Addio.

Trieste, 2 novembre 1868

Kandler.

508 Nel senso di "guidata", accompagnata (BATTAGLIA).

509 Anche *Mo(m)marano*, in croato *Mutvoran* (alt. 180 m.; 25 ab. nel 2001!), abitato del comune di Marzana, presso Pola. Nel 1150 è ricordato come *Castrum Mons Marianus*; nel 1331 è dominio di Venezia che ne rinnova l'antica muraglia (1363 e 1417); ha conservate evidenti tracce dell'antico castelliere (vedi *Istarska* - "Mutvoran").

510 *Visaci* è in effetti corruzione della variante croata di Nesazio, cioè *Vizače*, ovvero anche *Nezakcij*.

511 Nel senso di "fino a che, fino a tanto che, intanto che, mentre"; ovvero *nisi* = se non, eccetto che, purché non (CAMPANINI-CARBONI; DU CANGE).

512 Si tratta di una tra le più significative "scoperte" di quegli anni; l'oggetto era stato rinvenuto a Fianona e due sue fotografie sono state evidenziate tra le "Carte Luciani" (AA. VV., *Nella traslazione*, p. 95).

513 "Grossa borgata (1219 ab.) nel distretto di Pola, sulla costa orientale del golfo omonimo. Qui forse era l'antica Mutila, distrutta dai Romani" (MARANELLI, a.n.). È toponimo dell'antico agro polese - *Medulinus* (Metilinum o Metellinum) *de Vico Metilino* (1150) (cfr. ROSAMANI). "Circa quattromila anni or sono, alla fine del neolitico, nel territorio di Medolino esisteva l'unico abitato all'aperto che è stato finora scoperto in Istria oltre a quello di Gromazza, sull'isola di Brioni Maggiore. (...) Punta Castello è l'estremo limite meridionale della penisola chiamata *Monte Castello* e prese probabilmente il nome dal castelliere che era sorto in questa località. (...) Nell'età del ferro, vicino a questo, fu collocata la necropoli ad incinerazione: (...) in questa vennero trovati oggetti di bronzo, recipienti fittili ed altri oggetti litici. L'altro castelliere di Medolino era detto *Orcivàn* o *Orzevan*. (...) Già nell'804 il *Casale Orcionis* partecipò all'assemblea del Placito del Risano; nel 1198-99 venne a far parte del 'feudo Morosini' e poi verso la fine del XIII sec. passò in dominio ai Sergi di Pola. (...) Qui veniva esercitata l'arte della lana, si producevano panni grezzi detti 'rasse' di colore grigio o nero. (...) Non si conosce quando e come *Medolino* venne a far parte dei beni dei vecovi-conti di Pola; nel 1197 porta il nome di *Mutiliano*, nel 1243 si chiama *Mitila* e *Villa Medolini* nel 1303. Anche Medolino firmò, assieme ad *Orcivàn* e *Barbolàn*, il patto di obbedienza a Venezia nel 1149. (...) Le pesti ricorrenti e la susseguente febbre malarica resero Medolino, dal 1564, quasi priva di abitanti. (...) Nel 1620, nelle case abbandonate, si sistemarono alcune famiglie morlacche, guidate dal capo Radossevich che, nel 1658, si distinse per ladrocinii perpetrati, assieme ai Morlacchi d'Altura e di Santa Maria Alta, a danno degli abitanti di Valle. (...) Nel 1671 famiglie di Aiducchi, provenienti dalle Bocche di Cattaro, si insediarono nel paese, ma pochi anni dopo, tutti ritornarono nelle loro terre" (ALBERI, p. 1833-1842). Cfr. anche *Istarska*, a.n. ("Medulin").



Pola: Arco de' Sergi

N. 57

Luciani mio,

è trovato ed è certissimo; Nesazio romano; il tracico deve aver esistito lì presso, cancellato, come Medolino, come Faveria⁵¹⁴. Frugando nella valle terrestre di Badò alle estremità di quel fiume Badò che era abbondante e costante, frugando al porto di Carnizza⁵¹⁵ si troverebbe il sito preciso del Nesazio tracico, e della Faveria tracica, surrogati l'uno dal Nesazio romano, l'altra da Momarano, per le condizioni politiche. Il disegno dell'elmo giuntomi in pessima ora, ha scosso me ed il mio Merlato. È cosa rarissima e preziosa, è liburnico ed antico assai. Converrebbe avere le altre cose che accompagnarono quella preziosa scoperta, sapere il sito preciso, la forma della tomba. Ci potrebbero stare lettere di scrittura, e si avrebbe testimonianza della lingua e della scrittura dei Liburni.

Recalo a Trieste dove potrebbe venire esaminato e fotografato. Conviene dare pubblicità di questa strepitosa scoperta, la quale potrebbe prendersi a buon auspicio, se li nostri avessero amore e tenessero in conto queste cose; ogni mio tentativo tornò inutile, non rispondono. Portalo a Trieste, ove converrebbe esporlo, e porre in vendita le fotografie; certo se ne venderebbero da coprire il tenue dispendio. Io spero trovarvi scrittura: sogni di inferno, e di fole da romanzo. È monumento degno di Museo di primo ordine, e converrebbe frugare un po' nell'Italia media ove si recarono Liburni e ne furono cacciati. Ho le carte di queste trasmigra[zioni].

Truentum, quod solum Liburnorum reliquum est, dice Plinio. Tu che sei di quell'altra mandra (mandre tutte) [sic!] puoi giovare nelle indagini dei Liburni oltre Adria, che possono avere lasciato qualche monumento.

Portalo a Trieste, qualcosa si farà; dovrei parlarne nel "Codice delle Epigrafi", se mai portasse lettere incise, ma anche senza, vorrei porci due righe. Oh avessi la grazia di vedere in Istria qualcosa dei Traci, e dei Celti e dei Giapidi. Ma, *vitae summa brevis spem nos vetat reserare longam*. Addio.

Trieste, 3 novembre 1868

Kandler tuo.

514 "Faveria, Gradina d'Altura", luogo abitato, in KANDLER, *Indicazioni*, p. 177. L'antico castelliere è ricordato da Livio in occasione della conquista romana (177 a.C.), assieme all'abitato di *Mutila*; non ci sono testimonianze cartografiche sulla sua posizione geografica che è stata variamente indicata nel tempo: a Cepich – sotto il Monte Maggiore, a Momarano (per Kandler e De Franceschi!), presso Pomer per altri autori (cfr. *Istarska*).

515 "Villaggio nel distretto di Dignano, di moderna costruzione sulla sponda destra del Canale d'Arsa, a 195 m. d'alt., ricongiunto con buona strada a Dignano e a Barbana. All'imbocco dell'Arsa un'insenatura è detta *Porto lungo di Carnizza*" (MARANELLI, p. 34). Custodisce testimonianze di presenza dell'uomo di epoca preistorica e dell'età romana; l'abitato è ricordato nel sec. XIII, dopo di che venne abbandonato per la peste. Fu ripopolato dopo il 1520; nel 2001 contava 296 abitanti (cfr. *Istarska*, a.n.). Si veda ALBERI, p. 1661-1665. "Carnizza, già Santa Marina della Cranizza; villa fondata nel 1520 da una piccola colonia di morlacchi zaratini nella contrada di Momarano" (DE FRANCESCHI, "La toponomastica", p. 187).

N. 58

Luciani mio,

questa notte mi raccostai ad Albona *latina*. Oh era latina nell'*Insula*; certo soggetti alla milizia nelle Legioni. Flanona era diversa, era immune da tutto. Si può ridurla latina e romana, e lo farò; e tosto, se non vado peggiorando. È singolare che l'Anonimo omette Fianona.

Poni insieme il Codice diplomatico albonese, deponilo al Municipio, e pubblica che vi esiste, in Albona, ed in Muggia⁵¹⁶. Va all'Archivio, forse vi ha copia dello Statuto in Bertrando⁵¹⁷.

Addio. Se ti facesse piacere la veduta di Albona - eccola - è tutta tua.

Addio.

Trieste, 9 novembre 1868.

Kandler tuo.

N. 59

Caro Luciani,

vo delirando (mestiere della vita) per questo "Codice delle Epigrafi", che da qui a vent'anni potrà suscitare qualche desiderio, e qualche sentimento di dignità, in questi figli della Capretta, convinti della convenienza di deporre il vezzo di credersi bastardi ed avanzo di banditi, come se ne gloriano i Rovignesi; che dicono perfino vi fosse epigrafe sulla porta loro⁵¹⁸, specie di diploma di nobiltà

516 Cfr. il testo di P. Kandler (?), "Di un Codice delli Statuti di Muggia", *L'Istria*, a. IV (1849), p. 101-104.

517 Nel 1334 papa Giovanni XXII elesse a Patriarca d'Aquileja *Beltrando o Bertrando da S. Ginesio o Gensio* già auditore di Rota e decano della chiesa d'Angoulême, francese. Vecchio di oltre settant'anni fu assunto al patriarcato, durò nella sede sedici anni meno due giorni, e morì nonagenario. Era Bertrando energico nella guerra, esperto nella politica, e distinto per integrità di vita e per eccellenza di dottrina. Fu zelante conservatore dei diritti della sua chiesa, severo nell'adempimento della giustizia, e nemico acerrimo della rilassatezza dei costumi, specialmente nel clero, e della violenza dei laici. Celebre professore di diritto all'Università di Tolosa, da patriarca favorì le arti ed istituì l'Università di Cividale nel 1344. Il LADVOCAT (t. I, p. 218) lo dice "Pietro, dotto Canonista, dopo di aver insegnato il Jus con applauso, fu Vescovo di Nevers, poi d'Autun, indi Cardinale. Difese bene il diritto del Clero contro Pietro de Cugnieres. Morì in Avignone nel 1348; nella Biblioteca de' Padri v'è un suo Trattato *De origine, et usu Jurisdictionum*. Non si deve confondere con *Pietro Bertrando di Colombier* suo nipote, che fu pure cardinale, Vescovo di Revers, e di Arras".

518 Infatti, così descriveva Antonio Angelini il "Porton del Ponte" – la porta principale di accesso al Castello di Rovigno: "sul bell'Arco d'ordine toscano rustico, grande, massiccio (...) sul di cui architrave era scolpito il 1563, epoca per certo della sua costruzione, e al di sopra un grande e bel Leone di S.n Marco, e si leggeva sulle due basi di questo Arco, da una parte *LO REPOSSO* e dall'altra *DE DESERTI* [cioè: "Il rifugio dei diseredati"!, n.d.a.], che forma l'elogio il più grande, che possa meritarsi una Terra" (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 366).

sanculottistica. *De gustibus non est disputandum*; chi tiene in onore una cosa, chi un'altra. Ti raccomando quando ti rechi a Rovigno le leggende di Polari verso Vistro⁵¹⁹ (Vestri) e di S. Bartolomeo verso Leme⁵²⁰, anche se fossero di qualche secolo fa.

Scrissi questa mattina all'Amoroso⁵²¹, m'era jeri dimenticato, o quasi di alcun che.

Se lo sai, ti prego di una notizia a completamento di indagini sull'Arsia. Le torbide in istato di piena, entrano e si vedono in mare fuor di punta di *Val Katzin*⁵²² nel mare aperto, e se per buon tratto. Importuno te, perché da quelli del luogo, non avrei risposta alcuna.

Cosa è di un certo Battel di Barbana, che pose insieme un Codice diplomatico che depositai nell'Archivio di Trieste? Non so se sia vivo, morto, o cosa altro.

Iersera arrivò il vapore d'Istria, tornai a verificarlo quest'oggi; se rechi l'elmo, è altra cosa, per me dubito, ma sarà quello che sarà.

Cos'è di Rizzi, di Pola? Lo suppongo partito, ma ho certezza che non farà

519 Cfr. RADOSSI, *La toponomastica*, p. 426-427, con riferimenti al Kandler ne *L'Istria*, a. IV (1849), p. 150. Per un approfondimento recente sull'insediamento e sui ritrovamenti archeologici, vedi BEKIĆ (*cit.*). “Anche porto di Vestre o Val da Vistro. (...) Qui giaceva l'antica *Vistrum* romana, scomparsa nei secoli; delle sue opere portuali rimangono i resti dei due moli, ora sommersi, che racchiudono la valle da entrambi i lati e descritti dal Degrassi. (...) *Vestre* è rimasta famosa per essere stata la patria di San Massimiano, l'arcivescovo di Ravenna dal 546 al 556, realizzatore della sontuosa abbazia di S. Maria Formosa del Canneto, a Pola, [da lui voluta!]. (...) Fu in questo luogo che Massimiano, quando era diacono a Pola, rinvenne nell'orto del padre un ricco tesoro nascosto; egli lo portò a Costantinopoli e lo diede all'imperatore Giustiniano. (...) Il Kandler raccontò la leggenda legata all'imperatore e secondo la quale, visto il tesoro, questi donò a Massimiano per le spese di viaggio quanto oro poteva stare in una pelle di bue (...). Secondo Agnello Ravennate, vissuto nella prima metà del IX sec. Giustiniano avrebbe donato a Massimiano la *selva di Vestre*, in quel tempo ancora esistente. Lo stesso Kandler, analizzando alcune antiche iscrizioni, ritenne che nel predio di Vestre, all'epoca imperiale romana, fossero stati insediati dei Tracci e che Vestre avesse avuto il primitivo nome traco-greco *Histros*. Egli ritenne, inoltre, che Vestre fosse stata distrutta nell'875 dal bano croato Domagoj con i suoi pirati narentani” (ALBERI, p. 1561-1563).

520 Anche *San Bùrtulo*; “*San Bartulumèio*, top. del retroterra meridionale del Canal di Leme” (ROSAMANI); il canonico roviginese Caenazzo precisa: “località rurale e monte nei pressi di *Montureico*, denominazione dovuta al tempio ivi eretto. (...) Questa chiesetta campestre doveva avere un'origine molto antica, per la sua forma e solidità delle alte massicce sue mura e maestoso abside, sicché la si può attribuire al secolo XIII o al principio del XIV. (...) Mostrava una particolarità degli antichi templi cioè un alto rastello o graticcio di larice durissimo, quasi alla metà della chiesa in linea orizzontale con portina, la quale serviva di separazione degli uomini dalle donne; esisteva fino al 1847 sconnesso e rotto (...); oggi l'edificio è in rovina, restano le mura laterali, ma mancano la facciata e l'abside” (RADOSSI, *La toponomastica*, p. 365).

521 “*Amoroso Andrea*. Studioso di diritto e di economia (Rovigno, 1829-1910), nipote per parte di madre di P. Besenghi degli Ughi. Studiò a Trieste, Udine e Graz e divenne avvocato. Fu tra i capi del partito astensionista del *Nessuno*, successivamente deputato, assessore e vicecapitano provinciale. Fondò l'Istituto agrario provinciale e l'Istituto di credito fondiario, fu tra i fondatori del settimanale *L'Istria* e della Società istriana di archeologia e di storia patria” (AA. VV., *Dizionario*, a.n.). Si occupò di archeologia preistorica, antica e del primo cristianesimo; promotore del Museo archeologico di Parenzo “denominato Museo archeologico provinciale” di cui fu direttore (cfr. AA. VV., *Lettere*, p. 94; BENEDETTI, p. 100). Per un breve cenno sul Museo parentino delle lapidi romane, vedi RADOSSI, “Quindici”, p. 283, Nota 77.

522 Si tratta di *Val Cacic*, come attestato in cartina di ALBERI, p. 1747.

muovere neppur una pietra od un embrice da *Flavian*⁵²³.

Addio caro Luciani – sta bene.

Trieste, 10 novembre 1868.

Kandler.

N. 60

Luciani carissimo,

oggi arriva l'elmo, o non arriva, e se non arriva oggi, arriverà il prossimo. Ma non c'è tempo da perdere; noi babiamo, babiamo⁵²⁴ e non si viene a conchiusione. Ho da dar sesto⁵²⁵ con te alle epigrafi di Albona e Flanona, ed alla Carta geografica. Se giunge l'elmo altre cure, altri pensieri; io poi penso che non ci sia tempo da perdere.

Col lago e coll'Arsia non val la pena di occuparsi; ripeto, il mare giungeva fino sotto Sumberg⁵²⁶ che è Cortalba. Se vogliono asciugare il lago, conviene far altro che spendere 200.000 f.ni.

Se vieni da me questa mattina potremo far qualcosa. Addio.

Trieste, domenica, 15 novembre 1868.

Kandler.

N. 61

Luciani carissimo,

finalmente; eravamo in qualche pensiero. Lo presentivo che né a Vistro né al Leme avresti trovato epigrafi. Ho battuto più volte l'agro di Rovigno⁵²⁷,

523 “Ad ovest di Scattari, nelle adiacenze della contrada Valdibecco, esiste ancora il pozzo Foibòn che ricorda la contrada *Foibàn*, una storpiatura slava dell'antico nome *Flaviano*, che nel 1500 divenne *Faibano*. Questo fu un antico villaggio romano ormai scomparso; si trovava su una collina ora chiamata m. Rizzi ed in prossimità della ex villa Fabbro. Fu una delle proprietà dei vescovi di Pola i quali la infeudarono a cittadini polesi. Nel 1569 la contrada venne in possesso degli Elio-Condulmier, una nobile famiglia veneta. Le rovine di *Flaviano*, di cui ancora al principio del secolo [XX, n.d.a.] si potevano notare le grandi macerie, fanno pensare che potrebbe trattarsi di una grande e lussuosa villa patrizia o, come ipotizzò il Kandler, del palazzo di Vespasiano. Pare che il popolo la chiamasse *Flaviana* (ALBERI, p. 1929-1930).

524 Sta per “chiacchierare, parlare inutilmente, senza esito alcuno”; cfr. anche la voce ant. *Baba*, nel significato di “Fanciullo che non sa parlare” (BATTAGLIA).

525 Nel senso di “sistemare, riordinare, rassettare, sistemare questioni” (BATTAGLIA).

526 “*Sumberga* (Sumberg) nel distretto di Albona, borgata di 799 ab. a 177 m. d'alt. nel versante del monte omonimo, (307 m.) rivolto all'alta valle d'Arsa” (MARANELLI). Nel Maranelli, curiosamente, non compare la variante romanza (?) di *Cortalba*.

527 Sull'argomento vedi “Escursioni nell'Agro di Rovigno” [*L'Istria*, a. IV (1849), p. 143-150 e 197-199]. Il BANDELLI (p. 50), sostiene che “fin dal sorgere della colonia, il Rovignese era stato inglobato nel suo

tutto romano. Conosco Mondellarche⁵²⁸, S. Tommaso⁵²⁹, Monricco⁵³⁰, Arni⁵³¹. Ho l'elenco dei nomi delle contrade di Rovigno, di Monpaderno⁵³² non so; li incavi rotondi piccoli nel masso vivo sono Necropoli. Ve ne sono due di queste in Parenzo. I bolli mi sono noti.

Faveria⁵³³ convien cercarla alle sponde del mare sotto S. Elia⁵³⁴, su promontorio su colle un po' elevato, non sull'alto dei colli, certo non si rivengono troppe cose romane, bensì armi in rame o bronzo.

Il vostro elmo è riuscito mirabile, ed è l'ammirazione di quelli lo hanno veduto, che poi non sono molti, dacché non farei esposizione senza vostro consenso. L'ho fatto saldare internamente, alzare le ammaccature, pulire – operazione questa coll'olio (acidi non voglio) – ha dato fuori una tinta verdognola, testimonianza di antichità; non è ruggine, è un colore di ossido leggero, bello, al sole è mirabile; pur troppo nessuna leggenda, né segno. Bisognerebbe lasciar-

agro. Correggendo l'opinione di Pietro Kandler, una serie di ricerche ha dimostrato che la centuriazione polense – cioè una completa riorganizzazione del territorio fondata su di un sistema di assi verticali (*kardines*) e orizzontali (*decumani*) che, incrociandosi ad angolo retto, costituivano una maglia di quadrati (*centuriae*) – non si fermava a sud-est di Valle, ma raggiungeva il Canale di Leme. Anche la nostra zona [*di Rovigno*, n.d.a.], dunque, fu distribuita ai veterani di *Pietas Iulia*".

528 Località / toponimo del rovignese: "*Mundalàrche* [istrioto] fu sede di antico castelliere tra *Munbarlein* e *Spaneidago*, ove esistono tutt'ora [*non oggi*, n.d.a.] e sarcofaghi ed arche e coperti scavati nel vivo sasso ed abbandonati poscia incompiuti" (RADOSSI, *La toponomastica*, p. 318).

529 "*San Tumà(n)* [istrioto]: località rurale e anche *Mònto da San Tumà(n)*; l'area e il monte si estendono tra *Canaleito* e *Ruòco duòrò*i e devono il nome al tempietto ivi eretto. La Chiesa di questo santo Apostolo è posta a lato di antichissimi ruderi, e d'una specie quasi di torre, e tutto incrostatato di folta edera; ma la sua costruzione non presenta eguale antichità: peraltro non più tardi del 1300. Sembra restaurata, e interamente rifatto l'altare di legno di ordine corintio a rigor d'arte; ma la Pala è di pennello dozzinale. Questa Chiesa apparteneva ab origine e fino a recente epoca ad una famiglia Basilisco, come indica lo stemma della stessa famiglia dipinto sul cimiero dell'altare. (...) È posta nel territorio a tram.a, un miglio c.a distante da S. Xforo: e pretendesi che in quella località esistesse in antichissimo tempo o villaggio, o Castello, stante appunto la forma di torre, ed i ruderi, che tuttora si vedono" (RADOSSI, *La toponomastica*, p. 376).

530 Per notizie vedi RADOSSI, *La toponomastica*, p. 308.

531 "*Mon dèi Arni*: lo stesso che *Mun dèi Arni*; sito nei pressi di *Vistro*, sede di antico castelliere di cui si possono osservare ancor oggi le vestigia. (...) *Arno* è voce preromana, forse di origine celtica, abbastanza diffusa nell'Italia settentrionale. In Istria denota una cavità o un antro con corso o risucchio d'acqua. È poco attendibile la sua provenienza da 'arena' sabbia. (...) Sentivo dire che contenesse [il *Mon dèi Arni*] pareti tagliate nelle rupi, come se avesse servito anticamente ad abitazione d'uomini: trovai invece belle cave romane, qualche arca sepolcrale, alcuna compita, altre no" (così il De Franceschi in RADOSSI, *La toponomastica*, p. 289-290).

532 "*Munpadièrno*: lo stesso che *Mon Padièrno*, in prossimità di *Montulòngo* e della *Baòeilica*. Un tempo vasto abitato romano (RADOSSI, *La toponomastica*, p. 323).

533 "Per stabilire la posizione di Mutila e Faveria non si ha sinora alcun sicuro appoggio. Il Kandler che più di qualsiasi altro studiò questa ed ogni questione riferibile alla storia ed archeologia dell'Istria, ritenendo che le città principali degl'Istri a quel tempo fossero sul Quarnero, crede di trovare Mutila in Medolino, e *Faveria* in Momorano o Carnizza. Altri suppongono che Mutila possa essere stata Muggia vecchia, e che *Faveria* sorgesse nel sito dell'odierno Cepich (veramente Cepici) presso il lago d'Arsa, dove furono rinvenute antichità romane, dovendosi ritenere che anche *Faveria* e Mutila dopo distrutte venissero al pari di Nesazio riedificate"; comunque va individuata sulla costa, forse nella baia di Pola (*Istarska*).

534 È nell'area di Momarano, dove "nel XIII sec. sorsero alcune confraternite che vennero ricordate con i nomi di S. Dionisio, S. *Elia*, S. Michele, S. Antonio (...) e B. Vergine del Rosario. Poiché ogni confraternita era collegata ad una chiesa si può ritenere che queste furono tutte chiese del territorio di Momarano, oggi per lo più scomparse. (...) Le rovine di S. *Elia* ad est di Peruschi sono ricordate dall'omonima stanza" (ALBERI, p. 1707).

melo ancora per la politura che va lenta. Voleva mostrarlo al Polesini⁵³⁵; giunse jersera, questa mane era già partito per Parenzo. Ho scritto sull'elmo alla Giunta dando il giudizio; essa lo vuole stampare nella *Provincia*⁵³⁶, facciano ciò che loro aggrada; è robba loro. I giuntisti sono entusiasti, e mi fecero grandissimi elogi di te ed il De Franceschi a fotografarlo, a sparpagliare le copie.

Il Governo marittimo mi ha comunicato notizie di Ossero; la Cavanella⁵³⁷ era in parte manufatta, il vecchio duomo era all'odierno Cimitero; si rinvennero

535 La collaborazione con Giampaolo Polesini era di lunga data; nel 1863 scriveva: "(...) Mi assicura mio padre che negli ultimi anni dell'altro secolo quando da casa mia si facevano certi impianti di viti in Bercasz, si trovarono armi, armature, lance, spade, anelli e molte calottole di ferro; assicura anzi che vi aveva una armatura completa – tutto andò perduto" (RADOSSI, "Dieci", p. 361); oppure, ad esempio, in tempi recenti (1866), lo studioso parentino aveva informato il Kandler che "(...) un giorno, trovandosi a caso sulla fabbrica di cotti a Loron gli parve scorgere il terreno alquanto diverso dal circostante; messo mano alla vanga si trovò un'opera murata e grandi archi avvicinati, e tra essi dei mattoni a coperchio con piccoli fori a quinque sembrerebbero i forni. (...) Ella non viene. E se sapesse quanto la desidereremmo, sono sicuro che uno sforzo, o prima o dopo, lo farebbe" (AA. VV. *Lettere*, s.a.). Va ricordato che spettava proprio al Kandler il merito di aver introdotto Loron nella bibliografia storiografica (1849), intuendolo luogo di un'importante fornace di "cotti" (anfore), e spetta alla passione del Polesini il merito di aver confermato con uno scavo la sua esistenza (cfr. la lettera di G.P. Polesini a P. Kandler). Sulle fabbriche di cotti, vedi anche KANDLER, *Della Carta*, p. 21-22.

536 Infatti, ne *La Provincia*, a. II (1868), p. 245, si legge: "Onorevole Redazione, Il Chiarissimo nostro Storico ed Archeologo D.r Pietro Kandler i.r. Conservatore dei Monumenti antichi del Litorale, rimetteva gentilmente a questa Giunta provinciale la qui unita descrizione di un elmo liburnico, testè scoperto a Fianona (...). Pel Capitano provinciale - D.r Amoroso". Il Kandler così ne parlava nel breve scritto: "I Signori D.r Scampicchio e Tomaso Luciani mi hanno esibito ad ispezione ed esame un'elmo di loro proprietà, rinvenuto in tomba antica nella città di Fianona. Lo giudico liburnico, d'epoca ben anteriore alla soggezione della Liburnia che fu nell'anno 23 avanti l'Era Comune. Manifesta bell'arte nella forma venusta della callotta, sormontata da semplice cuspidi, non cretato l'elmo; sulle estremità che toccherebbero il capo dell'uomo, vi stanno decorazioni semplici, svariate, di buon effetto, così nella cuspidi; il frontino è di poco sporgente; all'elmo stavano unite due barbole [forse: 'barbute' = parte snodata dell'elmo a protezione del mento, n.d.a.] di metallo; dal frontino pendeva difesa della faccia, così del collo nella parte postica. La materia dell'elmo è rame frammisto a metallo bianco (stagno, p.e.) così che può collocarsi fra i bronzi, il lavoro è a percussione di martello; gli ornamenti incussi a stampo; nessuna leggenda, da cui si possa arguire la scrittura e la lingua degli antichi Liburni. Altre briciole furono tratte dalla tomba, dello stesso metallo e dello stesso lavoro, di uso che non saprei dichiarare, se di corazza, se di difesa di qualche parte del torace; vi sono pezzi riempiti di zinco. Tra le cose che si dicono rinvenute nella tomba, vi ha animale fantastico già destinato a segno da portarsi al collo, attaccato a catenella che non si rinvenne. Quest'animale somiglierebbe a cane; ha coda lunga la metà del corpo, altrettanto è del collo, coda e collo ripiegati in modo, come dovessero congiungersi. La testa porta orecchie appuntite, tese in sul dinanzi, la bocca sta aperta quasi volesse mordere (...). Questo rinvenimento è il più fortunato che si sia fatto nella Provincia; dacché monumenti metallici dei Liburni mancano. Ed è a questi monumenti di rame, siccome armi, anteriori al tempo di Giulio Cesare che occorre dare attenzione, per risalire ai tempi che precedono i romani. (...) A Repen Tabor sopra Trieste furono tratte armi in rame (lance) degli Istriani (...); non è riuscito ancora al Conservatore di sapere o di vedere siffatte armi, fossero trache, fossero celtiche".

537 "Canale della Cavanella, stretto canale tra il Vallone d'Ossero e il Canale di Lussino, che divide le due isole di Lussino e di Cherso, anticamente chiamate tutt'e due col nome di Cherso-Ossero. Cavanella – voce veneta data ai canali navigabili" (ROSAMANI). Comunque, la voce *cavana* indicava bacino d'acqua coperto per ricovero di barche (ad es. a Capodistria, Rovigno); a Pirano "canale nelle saline". "Ossero si trova al vertice N del Canale di Lussino, che a sua volta comunica con il Golfo o Vallone di Ossero per mezzo di uno stretto canale artificiale che divide Cherso da Lussino: è lungo 150 m., con una larghezza di 12 m. ed una profondità minima al centro di 2,6 m. I tempi del suo scavo affondano in un remotissimo passato e non sono pochi coloro che lo datano all'età del Bronzo. Anche i Romani dovrebbero essere intervenuti, ampliando questo passaggio per favorire il transito del loro naviglio. (...) Nel XIX sec. il canale è stato ampliato per facilitare la navigazione di piccolo cabotaggio. Nella parte S si trova un ponte girevole, che collega le sponde due volte al giorno, la mattina e la sera. Fu chiamato *Cavada* ('Cavada', in dialetto), e più di recente *Cavanella*" (RIZZLI, I, p. 160-161).

nel canale, monete, non altro. Non capisco acca di quella città liburnica, oltre vedere che aveva la faccia verso mezzogiorno, od era bislunga. Consulterò le cose che avevi stampato nell'*Istria*; ma *veni, vidi, vici*, canzone che non è più per me, perché *vitae summa brevis, spem nos vetat* ecc. ecc.

S. Vincenti⁵³⁸ è terreno nelle tenebre, per riguardo agli antichi popoli dell'Istria così pel terreno come pel nome. Il prete Facchinetti⁵³⁹ scrisse qualcosa, ma in senso slavo. Era feudo dei Vescovi di Parenzo, quindi agro⁵⁴⁰

538 "S. Vincenti Castello della Serenissima Moresina Grimani, è posto in piano con belle strade distante da due castelli miglia 5, la sua Giurisdizione è in civile et in Criminale inappellabile. Il confalone è S. Vincenzo, et nella sua chiesa è un dedito della sua Santa mano. Questo Castello fù dei Castropola già Sig. di Puola, che ora stanno come ho detto, a Treviso. Nel suo territorio sono alquanti belli boschi, et sotto di se hà due ville, Radigosa et S. Brizzi" (MANZUOLI, 50). Cfr. anche "Memorie sulla Parocchia di San Vincenti", ne *L'Istria*, a. IV (1849), p. 127-128 e 131. Il MARANELLI (p. 157), così descrive la località: "Sanvincente, o San Vincenti, borgatella italiana (561 ab.) nel distretto di Dignano, poco lungi dalla ferrovia per Pola, sulla strada fra Gimino e Dignano a 310. m. d'altitudine. La sua stazione Sanvincente - Valle dista da Trieste 114 km. e da Pola 24 km. Sanvincente è centro d'una raggiera di strade per Canfanaro, Valle, Barbana, ecc. Dopo aver appartenuto nel M. E. ai vescovi di Parenzo, fu feudo dei Castropola, signori di Pola, e passò nel 1384 ai Morosini, e da questi, nella seconda metà del sec. XVI ai Grimani. Sussiste tuttora il magnifico castello in forma di quadrilatero, con torri cilindriche ai due angoli verso tramontana, mentre sul davanti un angolo è occupato da un grande fabbricato di forma quadra, e l'altro da una torre pure quadrata". Per vari approfondimenti si veda anche ALBERI, p. 1600-1611.

539 È qui un giudizio generale sull'impostazione del "prete Facchinetti" (*rectius* Fachinetti), ma si richiama, certamente soprattutto al lungo saggio "Degli Slavi istriani", di D.(on) A(ntonio) Fachinetti, che il Kandler aveva pubblicato ne *L'Istria*, a. II (1847), p. 81-82, 85-89, 93-96, 97-100 e 102-106; C. De Franceschi, in una lettera a P. Kandler (in LA DIREZIONE, "Lettere", p. 280), asserisce che quel 'parroco' "(...) mostra di essere filoslavo, che vorrebbe far sorgere l'elemento slavo a sovverchiare l'italiano, suscitare gare ed inimicizie fra due nazioni viventi insieme, invece di procurare la fusione dell'elemento slavo all'italiano. (...) Chi suggerì l'introduzione di scuole slave in Istria fece male e potrei addurre molte forti ragioni fondate sulle particolari condizioni del paese". Per cenni aggiuntivi bio-bibliografici su A. Fachinetti e sul saggio in oggetto, cfr. Carla COLLI, "Degli Slavi istriani di don A. F.", in *ACRSRV*, vol. XV (1884-85), p. 199-233. Invece ben più noto il cugino "Fa(c)chinetti, Michele, Poeta (Visinada 1812-1852), che si occupò pure, in modo diverso, di queste tematiche, collaborò alla *Favilla*, pubblicò il *Preludio* - almanacco 1848 (iniziativa che vide curiosamente escluso il Kandler!), fu deputato liberale a Vienna nel 1848, poi perseguitato dall'Austria. Nel 1847 vide la luce il suo poemetto *Frate Felice* di ispirazione romantica; nel 1850 fondò *Il Popolano dell'Istria*" (AA. VV., *Dizionario*, a.n.), che, in pratica, compilava in buona misura, con il concorso del redattore responsabile (e tipografo) triestino M. Weiss. E proprio in questo foglio il Fachinetti pubblicò varie corrispondenze vertenti l'uso della lingua italiana nelle scuole della provincia, dando spazio ai sostenitori, ma talvolta anche ai detrattori - seppure con parole di disaccordo [cfr. ad es. lo scritto "Il Clero Cristiano", a firma di "Un Parroco della nazione tedesco-slava", e la relativa risposta di Carlo De Franceschi, ne *Il Popolano*, a. II (1851), p. 205-206 e 218]. Molto prima del 1848 aveva dettato quella "Preghiera Nazionale" che termina: "(...) Fate dunque, o Signore, ch'io ami la mia nazionalità, e l'amore e la stima per essa sieno motivo ad amare e stimare le altre in un vincolo di pace e di felicità" (ANONIMO, *Il problema*, p. 77). Si vedano anche una corrispondenza da Capodistria [*La Provincia*, a. II (1868), p. 116-117] e COMBI, *Porta*, p. 235-236. Sul 'caso' dell'esclusione del Kandler nella compilazione del *Preludio*, vedi l'opinione di C. De Franceschi, in LA DIREZIONE, "Lettere", p. 282-283. Va ricordato che il padre, Giorgio Fachinetti "di Visinada, [avrebbe cessato] di vivere il dì 5 aprile [1870] nella grande sua età di 85 anni; fu patriotta di cuore, amò i buoni studj, ebbe aspetto attraente, modi di urbanità squisita, carattere non pieghevole. (...) I figli che dovevano consolare la sua vecchiezza, già saliti in rinomanza, l'uno siccome dottissimo nelle scienze esatte, l'altro nella medicina e nella filosofia morale, e il terzo nella soavità di un verso, che oltre al mare, suonò gentile e bello nella terra delle armonie, gli caddero uno ad uno intorno, come foglie di albero percosso da bufera. Non furono che tombe che si vide dinanzi" [*La Provincia*, a. IV (1870), p. 512]. N. TOMMASEO (*Dizionario*, II, p. 92) così si esprime sul suo poetare: "Il metro della sestina, e il fare talvolta più negletto che semplice ed evidente, nocchiano alla rara delicatezza e verità del sentire". Resta ancora da menzionare l'opinione che ne ebbe C. DE FRANCESCHI (*Memorie*, p. 81-82) che, pur apprezzando la sensibilità poetica del visinadese, asserì che "di storia non deve averne saputo molto (...), di vera politica se ne intendeva poco".

540 Cfr. il breve scritto "Dell'antico Agro Parentino", *L'Istria*, a. III (1848), p. 259.

soggetto, *districtus*⁵⁴¹. Vi sono testimonianze romane, colle quali si può risalire a tempi anteriori.

So che dal lato di ponente vi è un Novigrad⁵⁴² e memoria di antichi abitati. Guarda se puoi venirne a capo, dal lato di Levante sono boscaglie. Da Dignano ove sei⁵⁴³, potrai risaperne qualcosa.

La Minerva di Trieste vecchia putanaccia dice di voler fare studi sulli antichi popoli dell'Istria - *Parturiunt montes*.

Saluta il fratello da mia parte, e lo Scampicchio che spero avrà recuperato l'esemplare del 'Codice diplomatico' debitamente consegnato. Gregorutti è in Pola, spero mi recherà qualcosa. Addio, parliamo sempre di te e del verso *dovean dirti Scampicis* [?] e non Luciani⁵⁴⁴.

Trieste, giovedì 19 novembre 1868.

Addio Kandler.

N. 62

Luciani carissimo,

rispondo anticipando il ricevimento della cassetina non peranco giunta-mi. Ho scritto alla Podestaria di Rovigno. Vedremo, non credo.

L'elmo è ammirato, lo tengo ancor qualche giorno. La seconda Necropoli di Parenzo sta sulla strada verso Orsera⁵⁴⁵.

L'Istria celtica, la tracica devono venir a luce, io tormento tutti.

La villa imperiale flaviana⁵⁴⁶ fu a mia preghiera visitata dal Gregorutti; s'estende dalla via Flavia a Medolino alla via per Sissano, calcolo che la superficie sia di 100 jugeri aust., il fabbricato coprirebbe 1000 passi romani di superficie.

541 Forse (?) si riferisce alle località acquisite prima del 1197; ovvero aree inglobate tra il 1197 e il 1242, ma anche luoghi soggetti al Vescovo ed acquisiti dal Comune nel 1243 – in pratica terre di dubbia proprietà (?) (cfr. *Wikipedia*).

542 Non ci è stato possibile individuare la località (?!).

543 Negli anni 1867-1870 il Luciani compì continui viaggi nell'Istria, soggiornandovi mesi interi, per visitarla in tutte le sue parti, sotto l'aspetto storico, archeologico, epigrafico, geologico, per studiare meglio i *castellieri*, per arrivare al *Vallo romano*, per giungere, unitamente ad Antonio Covaz, alla conclusione che l'antica Nesazio era da cercarsi nei pressi di Altura, nel comune di Pola.

544 Richiamo incomprensibile (?).

545 "Grossa borgata (1742 ab.) nel distretto di Parenzo, formatasi attorno al castello medievale, già possesso dei vescovi di Parenzo, deve il nome all'isola di *Ursaria* che chiude il suo porto. (...) Dista su una buona carrozzabile da Parenzo circa un'ora; è più vicina a Rovigno, ma bisogna attraversare il canale di Leme per raggiungerla" (MARANELLI). Il circondario è formato dal capoluogo e dalle frazioni di Fontane, Geroldia, Leme e S. Lorenzo del Pasenatico, con una popolazione di 4499 ab. (cens. 1900), dei quali 3003 italiani (cfr. AA. VV., *La Nuova*, III, p. 765). Per un'ampia e aggiornata informazione storico-geografica, vedi anche ALBERI, p. 1348-1361 e *Istarska* ("Vrsar"), a.n.

546 Cfr. la Nota relativa a *Flavian*, nella lettera N. 59, del 10 novembre 1868.

Non parlare di testi [?] al Rizzi, ne ho scritto al dr. Barsan⁵⁴⁷, parla piuttosto con questi.

Gregorutti mi recò copia imperfetta di epigrafe su sarcofago in SS. Felicità e Giovanni dei Templari⁵⁴⁸ (proprietà Rizzi⁵⁴⁹), epigrafe di sommo interesse; ho pregato il Rizzi di farmela calcare o copiare, eccitandolo a rivolgersi in mio nome al Militare, che suole fare. Schram⁵⁵⁰ è assente da Pola, mi sarei rivolto a lui, mi venga a rilevare che il pavimento di S. Felicità sia tutto di sarcofaghi romani, forse con epigrafi, ma dubito che si faccia un solo passo. Conosco la mia gente, parole sì, scritti no, lavorare meno che meno.

La strada romana a Pola la conosco, passa presso località che ha nome Castelier⁵⁵¹. D'Ossero non ispero di avere oltre quello che ho. D'Arbe ho la pianta, bellissima, il prete Carabaich⁵⁵² mi darà notizie.

La cassetta non arriva, la posta parte. Addio. I miei ricambiano i saluti.

Trieste, 22 novembre 1868.

Kandler tuo.

547 È il dott. Luigi Barsan (1812-1893) che pronunciò il discorso inaugurale per l'apertura della Biblioteca Stancovicchiana a Rovigno (1859), e fu redattore de *L'Istriano*; quale latinista eminente, collaborò con il Kandler nelle ricerche storico-epigrafiche, nelle quali fu d'aiuto anche al Mommsen. Fu deputato alla Dieta del Nessuno e tra i fondatori (1884) della Società istriana di Archeologia e Storia Patria; nel 1891 si trasferì da Rovigno a Pola, a seguito di un "fatalissimo errore" di medico curante che aveva determinato la morte della "ventenne Gemma Candussi" (AA. VV., *Dizionario*, a.n.; PAULETICH, *Effemeridi*, p. 180; AA. VV. *Lettere*, p. 94). Fu per alcuni anni anche medico condotto ad Albona (TOLOMEO, *cit.*). In una lettera al Kandler, del 1862, G.P. Polesini così si esprimeva sulle doti di Luigi Barsan: "(...) si può fidarsi, perché colto, dotto ed appassionato delle cose nostre" (AA. VV., *Lettere*, p. 167).
548 "Intorno al 1200, i vescovi di Pola donarono la basilica di S. Felicità ai Cavalieri del Tempio [Templari], che vi fondarono un ospizio per i numerosi pellegrini di Terrasanta, in maggioranza tedeschi, i quali su navi venete, scendendo l'Adriatico, facevano sosta a Pola. L'ospizio passò poi, nei primi decenni del secolo XIV, in successione dei Templari, ai Cavalieri Giovanniti di Gerusalemme e di Rodi, assumendo il nome di S. Giovanni, titolare e protettore dell'Ordine. Le due istituzioni decadde e scomparvero già nella seconda metà del XV secolo. S. Felicità passò al priorato Gerosolimitano di Venezia, che aveva la sua sede presso S. Giorgio degli Schiavoni. La chiesa di S. Giovanni divenne sede d'una confraternita, ma dopo la peste del 1527 fu abbandonata. Troviamo ancora nel 1488 notizie di Moisè Morosini commendatore gerosolimitano dell'Istria beneficato della chiesa di S. Giovanni e S. Felicità del Prato di Pola. Nel 1542 riceve la commenda stessa M. Agostino Brati assieme a quella di Aquileia. Nel 1756 abbiamo notizia riflettente la nomina di Mirelli Cavaliere dell'Ordine di Malta, napoletano e commendatore anche dell'antica commenda di S. Giovanni di Prato presso Pola" (cfr. www.croponline.org/traccetemplari.htm). Vedi cartina in ALBERI, p. 1930.
549 Il tempio era infatti situato nelle adiacenze della Stanzia e del Monte Rizzi (cfr. la Nota precedente).

550 Recte Schramm; "Schramm, Ermanno. Maggiore di gendarmeria austriaca sposato con una Razzo di famiglia polese, fu archeologo dilettante e contribuì con notevoli reperti al Civico museo di Pola. Morì a Pola nel 1889" (AA. VV., *Dizionario*, a.n.). Cfr. CERNECCA, "Th. Mommsen e T. Luciani", p. 40 ("fu membro corrispondente dell'I.r. Commissione Centrale per lo studio e la conservazione dei monumenti"). Per notizie storico-araldiche sul casato polese dei Razzo, cfr. KRNJAK-RADOSSI, p. 187.

551 Si riferisce forse piuttosto a monte Castagner (situato tra S. Martino e S. Michele), già noto come *Mon-dipola* / *Mon di Pola* nei secoli XVI e XVII, perché, in massima parte, era proprietà del comune polese, cioè uno dei sette colli su cui è sorta la città. Però, si tratterebbe forse anche dell'area a nord di Stignano, ove sorge il forte Castelliere, una delle imponenti fortificazioni costruite dall'Austria-Ungheria a protezione del porto militare (cfr. ALBERI, p. 1879 e 1910).

552 Presumibilmente è Antonio Carabaich /Anton Karabaic (Punta 1832 – Trieste 1906); ha frequentato il ginnasio a Fiume e Zara, teologia a Gorizia e Trieste. Svolse servizio ecclesiastico a Capodistria e Trieste; vicino al vescovo Dobrila, concorse alla realizzazione del foglio *Naša Sloga*, di cui fu redattore (anche proprietario ed editore) sino al 1881. Fu attivo nella vita politica istriana, a sostegno di Dobrila. Nel 1883 fu nominato canonico del Capitolo di S. Girolamo a Roma, ma per motivi di salute fece ritorno a Trieste dove visse ed operò sino alla morte (cfr. *Hrvatski*, a.n.).



Pola: veduta.

N. 63

Luciani carissimo,

grazie per le torbide dell'Arsia; sta certo che i romani calcolavano fiume tutto il canale e buon pezzo fuori, così fecero in Dalmazia che ha configurazioni simili all'Istria, anzi identiche. Ti ringrazio del bollo: è di *Caji Casonii Musi*. Finalmente in questo punto mi consegnano la cassetta venuta col vapore da Pola – *Nescio, nescio, nescio*. È un utensile, se fosse di vetro, ho bisogno di esaminare. Di quelle cose che mi scrivi sulle dissertazioni di antichità, sulla pubblicazione di queste, sui pretesi torti delli istriani verso di me, non parlarmi. *Je connais mon monde*; delle dissertazioni non parliamone ora – il farlo sarebbe tempo perduto, e ne faccio nel 'Codice delle Epigrafi' parcissimamente, e sarà anche troppo. Ti raccomando la Chiesa di S. Felicità dei Templari, se il pavimento è di sarcofagi, non solo sarebbe un bel ricupero, ma le pietre piane che coprivano i sarcofagi, potrebbero contenere leggende relative ai Templari. La commendata è testimonianza che l'Istria fu provincia e di conto nel sistema stradale romano, i Crociati primi batterono le vie romane. Sarebbe pur bella cosa vedere il nome di qualcuno di quei commendatori - sulla chiesa stava ed ho veduto il segno loro mistico – ma non ebbi mai predilezione per le Massonerie, dopo saputo cosa erano, e dopo udito cosa volevasi in Francia dopo il 1830. Ho anche veduto cosa folle, la *Burschenschaft*⁵⁵³. Copiato quel segno, stava sulla facciata se esiste ancora.

Addio caro Luciani, ricambio di saluti. Saluta Rizzi e la Signora.

Trieste, 23 novembre 1868.

Kandler.

⁵⁵³ Le *Burschenschaften* sono una categoria delle confraternite studentesche *Studentenverbindungen*, fondate nel XIX secolo come associazioni di studenti universitari ispirate dagli ideali liberali e nazionalisti. Il nome, che significa letteralmente "società studentesca", deriva dal termine *Bursche* riferito allo studente di buona famiglia mantenuto agli studi. La prima a ricevere questo nome, fu fondata nel 1815 a Jena con lo scopo di superare le divisioni sociali e le rivalità in seno al corpo studentesco in chiave patriottica. Il motto adottato era "onore, libertà, patria". I colori dell'insegna erano il rosso e il nero con foglie di quercia dorate. Le *Burschenschaften* erano impegnate in numerose attività sociali, anche se il loro scopo principale era l'attività patriottica a supporto dell'unificazione della Germania. Molto spesso l'ideale nazionalista era estremizzato, fino al proclamare l'esclusione degli ebrei in quanto non tedeschi. Nel 1819 furono messe al bando come rivoluzionarie da Metternich. In seguito all'unificazione tedesca del 1871 il movimento perse il proprio scopo principale ed entrò in profonda crisi fino alla rinascita, un decennio più tardi. Negli anni 30 del XX secolo furono soppresse per ordine del governo nazista. Furono ricostituite dopo la II guerra mondiale: oggi se ne contano circa 160, e la loro ideologia è di tipo conservatore e di estrema destra, fino a legami con il neonazismo (cfr. *Wikipedia*).



Pola: Porta Aurea.

N. 64

Caro Luciani,

profitto di un'ora mesta per parlarti di cose che in altre mie. Ti ringrazio della lista delle Chiese visitate dalle processioni di Rovigno⁵⁵⁴; fu stampata or corre qualche anno in un librercoletto che contiene altre cose memorabili. Mi scrivesti del Petris⁵⁵⁵ che si offre porre in movimento i suoi fratelli; ma chiede che spieghi e precisi cosa vorrei. Non ne faremo niente, *je connais mon monde d'Histrie*; perderei il mio tempo e la fatica per non raccogliere briciola dopo anni ed anni. Lo ho fatto pregare a spingere il parroco di Caisole perché risponda a mie preghiere di qualche anno addietro. Ho esaminato il vaso a lume di lampada, ed in pace, e sono rimasto sorpreso, so io cosa sia quella pasta che io credo lavorata al torno nell'officina di S. Andrea⁵⁵⁶ di Rovigno con materiale tratto dalle cave di Vistro; del quale poi sono incerto se sia della specie di vetro che li antichi dicevano *Obsidiano*⁵⁵⁷ e che rinvenivasi nell'Etiopia, nel Sannio e nelle Spagne al lido dell'Oceano. È lavoro ad intarsiatura e ripetizione di cottura in fornace. Non ho mai dato attenzione a questi vetri; né so che me ne siano capitati per le mani, so che a Pola si rinvennero frammenti di piatti, di vetro naturale. Guarda se puoi scoprire qualcosa e di vetro antico e di leggende o piuttosto brandelli che ricordino od arte od *opifex*⁵⁵⁸ vitrario. Questo nome di *Vitran*⁵⁵⁹ non mi è nuovo pei dintorni di Pola. Il tuo vaso è bel lavoro, rarissimo, è fatto ad imitazione di pietre preziose come solevano fare li antichi e non sanno fare i moderni, teste Plinio XXXVI. 65. In questi secoli di oscurantismo ci danno ad intendere li antichi erano addietro, mentre sapevano fare specchi da muro e lenti ad acqua interposta al vetro, che bruciavano. Sarebbe bene indicare all'Istria l'arte vetraria. Ma quell'utensile fu veramente trovato entro tomba? Tu stesso non ne sei certo. Fammi sapere qualcosa. Ti

554 Per un molto approfondito studio sull'argomento, vedi DI PAOLI PAULOVICH, *cit.*

555 Probabilmente si tratta del notaio *Giuseppe Petris* – dell'antica e nobile famiglia di Cherso, che si distinse per benemerienze civili e patriottiche, fu cultore di studi storici e conservatore dei monumenti, proprietario d'una notevole raccolta di opere pittoriche; apparteneva a numerosa famiglia (cfr. AA. VV., *Dizionario*, a.n.). Va segnalato anche un contemporaneo (del 1864!) *Mons. Lorenzo Petris*, "protonotario apostolico, decano di Cherso ed Ossero, Canonico onorario della Cattedrale di Veglia, Canonico di Cherso, Parroco Arciprete nella insigne Collegiata di Santa Maria in Cherso" (cfr. AA. VV., *Omaggio di letizia e congratulazione a Monsignor Lorenzo Petris*, Rovigno, Coana, 1864). Circa un *Dr. Petris* operante a Parenzo (1879), unitamente all'Amoroso e al Vidulich, cfr. VORANO, "Il carteggio", p. 620.

556 Vedi BENUSSI, *Storia*, p. 297 [da P. Kandler, *L'Istria*, a. IV (1849), p.145 e 198].

557 Sull'argomento vedi BEKIĆ, in particolare p. 171, con riferimento all'officina di S. Andrea e all'obsidiano.

558 Cioè: artefice, fabbricatore, artigiano; "Qui fert opem" (DU CANGE, a.n.).

559 "*Vitrian* e *Vidrian* – top. ant. agr. polese; *Vitri anuum*, *Victrius*, a nord di Siana in *Vitriano* (1197); *Vidrianel*, per distinguerlo dal contiguo *Vidrian* grande (1563); da *Vitra* o *Vitrus*" (ROSAMANI).

calcolo ancora in Pola. Sta bene e cerca, fruga, increpa⁵⁶⁰, strepita, purché si alzi il popolo a questa putanaccia che fa la ritrosa.

Saluti ai Rizzi etc. etc.

Trieste, 25 novembre 1868.

Addio
Kandler.

N. 65

Luciani mio,

nessuna nuova dal Rizzi o dal Barsan, nessun calco. La copia è ottima (quella che mi favoristi) e l'ho adottata fino al giungere del calco, se mai ne giungesse uno.

L'elmo è divenuto bellissimo, lo ho pulito, così che si vedono le tinte del metallo, ci ho dato la vernice che usano le donne per li acquarelli, leggera e bella così che non può desiderarsi di meglio. Coll'elmo sono pronto (puzza però ancora) e te lo posso rimandare quando e dove vuoi. Sarebbe ottima cosa se lo vedessero a Parenzo; ma sarebbe imbarazzo l'imbarcarlo poi per Albona; poi sarebbero capaci di tenerlo per mesi.

Ho consultato il Prof. Osnaghi⁵⁶¹ il quale mi dichiarò che la base non era l'Obsidian, ma soltanto vetro colorato a bruno, con cesellato. Attendo il Professor Vlacovich⁵⁶², se ne saprà qualcosa. Frattanto faccio levare dall'Istria i pezzi di vetro nero che conosco, per sottoporli ad esame chimico, e farne confronto col tuo vaso. E non tarderanno a giungermi delle fotografie, domani, ma è spesa di pochi fiorini, poi un tanto per dieci esemplari, ed ogni dieci meno.

560 Voce lett. antica, che sta per "minacciare in modo violento e clamoroso, raccomandare con forza, ammonire severamente (BATTAGLIA).

561 Probabilmente il Kandler si riferisce al triestino prof. *Ferdinando Osnaghi*; infatti, si ricorderà che nel 1841 iniziava a Trieste l'attività del gabinetto meteorologico del prof. Gallo, mentre nel 1850 veniva istituita una *specola astronomicanautica*, affidata a Francesco Schaub (dal 1852 da questa specola veniva pionieristicamente trasmesso via telegrafo il segnale del mezzogiorno alla *Lanterna* - il faro, costruito nel 1833 - che lo diffondeva con lo sparo di un apposito cannone). Nel 1866 fu istituito un osservatorio astronomico e nel 1868, andato in pensione Gallo, il *gabinetto meteorologico* passò a *Ferdinando Osnaghi*; nel 1878 l'osservatorio meteorologico e quello astronomico vennero riuniti nell'Osservatorio Marittimo, sotto la vigilanza del direttore, cui veniva affidato anche l'osservatorio sismico: alla morte di Osnaghi, nel 1891, le osservazioni meteorologiche continuarono a cura di Edoardo Mazelle (cfr. *Wikipedia*).

562 Potrebbe trattarsi (?) del prof. *Nicolò Vlacovich*, direttore della Civica scuola superiore di Trieste (Scuola reale), che aveva pubblicato, tra l'altro, una *Cronaca dei primi cinque lustri* di detta scuola, e alcune *Considerazioni sulle scuole medie*; fu ritenuto "uomo fornito di nobile mente e di cuore pel bene d'una scuola che, sorta dal nulla, in pochi anni fiori così da meritarsi l'approvazione delle autorità governative e delle famiglie" (cfr. *Wikipedia*). Fu attivo conferenziere della *Minerva* con temi di scienze naturali ('Delle fluorescenze', 'Sulla fabbricazione del ghiaccio', 'Sugli orologi elettrici', ecc.); svolse anche la mansione di Direttore della *Minerva* nel 1872 e 1905-1909 (GENTILE, A. - SECOLI, G., p. 60, 66, 67 e 101).

Rinuncio al *Flavian*, occorre all'invece dare occhiate a Castelvechio d'Arsa⁵⁶³, *Rachel*⁵⁶⁴, che ho visitato senza trovarvi e senza sapere di iscrizioni. È quadrato come un Castellaro, di porto buono e se non sarà *Lina* sarà *Lia*; era il termine d'Istria ed il principio di Liburnia secondo l'Anonimo di Ravenna⁵⁶⁵.

Se passi da quelle parti dagli un'occhiata, con te i villici saranno più aperti. Ci deve essere del romano.

Cosa è di certo Battel da Barbana? Non sarà mica morto, spero⁵⁶⁶.

Basti per oggi. Addio, tutti o bene o portabile⁵⁶⁷.

Trieste, 28 novembre 1868.

Kandler.

N. 66

Carissimo Luciani,

Cattun, *Cattunari*⁵⁶⁸ è traduzione slava di *Fines* e di *Fineta*⁵⁶⁹. Le mie Slovene non ne sanno nulla, ma io lo so e da molti anni. Queste *Finete* le dicono

563 Noto anche come *Castelnuovo d'Arsa*, ovvero *Castel Rachele*. Oggi è parte del Comune di Marzana; il "vecchio castello", comunque, si trova ad oriente dell'attuale abitato, sopra Punta S. Nicolò (93 m. d'alt.). In documento del 1312 è menzionato come *Castellare de Rachir*; si conservano ancora i resti della chiesa di S. Agnese che era parrocchiale nel 1555. La borgata odierna è ricordata in documento del 1342 come *Castrum Novum* e nel 1536 fu venduto quale feudo unitamente a Barbana alla nobile famiglia veneta dei Loredan (*Istarska*, vedi "Rakalj").

564 È in effetti il croato *Rakalj*, ovvero *Rachele*; vedi Nota precedente.

565 L'Anonimo Ravennate chiama provincia la Liburnia: essa era infatti organizzata come provincia, con confini ben definiti; inoltre, comprendeva parte dell'antica Liburnia, ovvero di quella anteriore, che si estendeva tra *Aenona* a sud-est e *Tarsatica* a nord-ovest, includendo parte del territorio giapideo. Probabilmente il Ravennate considerava la *Liburnia Tarsaticense* soltanto come una parte della provincia di Liburnia, quella alla sua estremità nord occidentale. Secondo alcuni studiosi l'estensione della provincia liburnica del Ravennate, all'interno dei confini menzionati dal cosmografo, corrispondeva all'unità amministrativa esistente durante la sovranità ostrogota sulla parte nord occidentale della costa adriatica (cfr. TURKOVIĆ-BASIĆ, in particolare p. 63).

566 Un identico quesito sta nella lettera N. 39, del dicembre 1867.

567 Nel significato di "tollerabile" (BATTAGLIA).

568 "*Cattun* (katun) – balcanismo, di probabile origine rumena, *cattun*: abitato, insediamento, spesso abitato da pastori, nei pascoli di montagna, durante l'estate. Nell'area di Ragusa i *Cattuni* sono attestati già nel XIII sec., spesso riferiti a Morlacchi ed Albanesi. A capo dei *Cattuni* c'era il *Cattunar*. In Istria compaiono verso la fine del medioevo e l'inizio dell'età moderna i *Cattuni* di Bogliuno, Mompaderno, Cosliacco, Lindaro, Treviso, Gallignana, Castelvechio, ecc.; mentre nell'area di Verteneglio si incontrano i *Cattunari*" (cfr. *Istarska*, "katun"; ALBERI, a.n.). Il FRAUER, in "Esame", p. 153, sostiene invece che "*Caton* significa 'piccolo' in lingua semitica; il monte *Cadum* presso Raccotole ed i diversi luoghi *Cattun* presso Vermo e presso Bogliuno, *Cattuni* presso Mompaderno e presso Gimino hanno preso il nome da questa voce".

569 In *Istarska* ("finida") i due termini sono associati alle "differenze" delle aree di frontiera veneto / arciducali, dal lat. *finita* = confine (venz. *fineda*). Il ROSAMANI riporta il toponimo "*Fineda*, contrada di confine verso Buie – top. molto diffuso in Istria; dal lat. *f i n i t a*, estremo di possessione", ovvero la voce "*Finida*, campo ai confini del paese, voce molto comune nell'Istria, ma più che mai sulle alture che sovrastano la valle del Quieto; ricorda la divisione romana degli agri in *f i n i t a e*, cioè '*finitum, territorium certis limitibus circumscriptum*'.

anche *Breg*⁵⁷⁰.

Zudeca, *zudecare* è conceria di pelli, così era anche in Venezia la *Zuecca*⁵⁷¹ non dalli Ebrei, la cui abitazione (quartiere) dicevano con parola ebraica *Ghét*.

Ho avuto l'iscrizione nel bosco di Polari⁵⁷², non dal Comune (non avranno carta ed inchiostro) ma dal legatore medesimo di libri. Quando mandava idioti a copiare iscrizioni era meglio servito, chi conosce le lettere vede una lettera per l'altra. È di un veterano della IV Legione scitica⁵⁷³, porta stendardo capitano di una Corte che se non è bestialmente copiata, sarebbe affatto nuova e non sono capace di curar quella brutta piaga, attraverso un empiastro tedesco. Promette di farmi avere l'altra sul vaso vitreo, ho consultato due chimici, ma ne so più di loro, mi pare sieno lasagnoni⁵⁷⁴. Ho il vaso dinnanzi agli occhi; cominciai col dire tre volte *nescio*, ma ne so, ed anzi ti dico che è cosa bellissima e preziosa, e da tenersi cara, come prima scoperta. Io spero che se ne troveranno altri, e l'arte vitraria istriana durata a tempi dei mosaici nelle chiese verrà in luce bella e nuova. Frugo, qualcosa uscirà, e di strepitoso, se giungo a trovare l'Obsidiano; ma dubito fortemente, temo sia soltanto vetro colorato. Faccio battere la campagna di Vistro, e la farò battere se riesco a far marciare gendarmi e soldati, che servono bene e prontamente, con qualunque tempo.

Ma questo legatore⁵⁷⁵ di libri è uomo da fidarsi, ed è letterato; mi scrisse di due piante da lui scoperte, e me ne scrisse il nome. S'è rivolto in ciò proprio al suo uomo.

Quella freccia di selce è bello rinvenimento, mi è noto che se ne trovano altre, e sono antichissime; non ci ho badato. Tocca a te; ne troverai in Albona, ed il modo di scoprirle, te lo dico. I contadini credono che ogni fulmine sia una saetta scagliata dal cielo, e dopo il temporale cercano pei campi e trovano le

570 In croato indica "collina, terreno sopraelevato, altipiano"

571 Infatti il ROSAMANI spiega "*Zudeca* top. molto diffuso in Istria (Grisignana, Portole, Pisino, Parenzo), da *zudeca* luogo per la concia delle pelli; il BOERIO (*cit.*), dal canto suo, spiega *Zuèca* essere "un'Isola vicina al Corpo principale della Città di Venezia e formante parte di essa, divisa da un canale assai largo e profondo che chiamasi appunto Canale della *Giudecca* (dal lat. bar. *Iudaica*), più addietro denominata *Spina longa* per la sua figura".

572 "Vasta contrada campestre della costa meridionale rovignese, prospiciente lo *Scùio da Pulàri*, che era uno del gruppo delle *PULLARIAE*; (...) è ricca di acqua sorgiva (pozzi), di antica fattura – vi fu rinvenuta una cospicua 'villa rustica' (...), disseminata di cocci preistorici, è un campo di meravigliosa messe per l'archeologo, al quale non sfuggirebbe l'origine delle citate chiesuole qualcuna forse instaurata al posto di qualche sacello romano" (RADOSSI, *La toponomastica*, p. 350)

573 La IV *Legio scythica* fu creata prima di Augusto, in sostituzione della IV *Macedonica*, ed aveva sede nella Mesia Superiore e Siria (sotto i Flavi); combatté contro i Parti nel 61 e condusse la guerra giudaica dal 67 al 70 (cfr. *Wikipedia*).

574 È termine scherzoso, indicante persona di grande corporatura, goffa e sciocca (BATTAGLIA).

575 Chi sia questo "legatore di libri, letterato", è difficile dirlo; infatti, qualche anno più tardi, risultavano rilegatori di libri a Rovigno: Antonio Coana (editore), Lodovico Bontempo (pure editore?), Innocente Santeres, Giovanni Paliaga (*Guida Schematica*, a. 1883, p. 92).

freccie silicee (quando le trovano) e le mostrano come saette del cielo. Prova coi villici di Albona puoi trovarne parecchie, se non vi attaccano superstizione; il che avviene frequentemente.

Ho lettere dal Barsan di Pola - male nuove - non faremo niente, dicono di mandare il calco ma non lo vedo giungere. Almeno l'inclita Podesteria di Rovigno si serve di un legalibri per rispondere, un legalibri appartiene alla mandra letteraria.

In casa nostra non fu tutto lieto; jeri stava così male che mandai pel medico; una mia nipote *ex sorore* fu sepolta domenica *sine lux sine crux sine comedere deum*; scandalo per le mie donne; vecchie; mediane e giovani.

Eccoti lo scorretto apografo dell'epigrafe di Polari:

L·CAMIPAMIVS (non so rapezzar)

L·F·POL·VERECVNDVS

VETERAN·LEG·IIII·SCI

SIGNIFER J·G·HO→COH

(Il diavolo legga)← ISIPADENSIVM

TESTAMENTO·FIER·IVSSIT⁵⁷⁶

Questo diavolo di fotografo chiamato le dieci volte non si vede, e devo io stesso parlare con lui, dunque per oggi. *Necis*. Ma puoi ritenere. Per la negativa un 7 f.ni, per le copie cammina colle dozzine. La prima un fiorino l'esemplare, poi meno, poi meno, poi meno.

Il vetro sarebbe compreso nella fotografie dell'elmo. Anche del vetro converrebbe scrivere qualcosa, ma non sono maturo, io; è per me roba nuova, devo studiare; ed a dir mi pesa andar a scuola senza Maestri nella tenera età di 64 anni. Pure mi vi sottometto.

Branchi⁵⁷⁷, Giovannina⁵⁷⁸, Nenéna ti salutano grati alla memoria che serbi

576 Cfr. in BENUSSI, *Storia*, p. 292, una diversa lezione: "L · CAMPANIVS // L · F · POL · VERECVNDVS // TERAN · LEG · II II · SCY // IGNIFER · // CHO · // ISIPADENSIVM // TAMENTO · FIERI · IVSSI // - Scoperta nella contrada *Caroiba* - Mommsen. C. I. L. 5, n. 8185: nota *veteranum postea factum esse signiferum centuriae cohortis nesio cuius* - AMSI, 1884, p. 39". Invece in STICOTTI, p. 275-279, la scritta dice: "*L(UCIUS) CAMPANIUS // L(UCI) F(ILIVS) POL(LIA) VERECUNDUS, // [VETERAN(US) LEG(IONIS) (QUARTAE) SCYT(HICAE) // SIGNIFER, (CENTURIO) CHO(RTIS) [(PRIMAE) // C]ISIPADENSIVM, // [TES]TAMENTO FIERI IUSSI[T // ...]*"; inoltre, lo Sticotti sottolinea che "la lapide fu trovata in una località a nord di Vistro, sita fra Monte Merlo e Monte dei Murazzi, verso *Stazza Pedena* [il De Franceschi la chiama però *Capo di Quadruvio* - da non confondersi con la *Caroiba* dell'agro parentino!] di cui lo scopritore Seraschin comunicò al Kandler una cartina di situazione. Ora [a. 1908] è conservata, per così dire, assai poco decorosamente dalla città di Rovigno nel cortile della cappella [*chiesetta urbana*!] di S. Martino". Vedi anche CERNECCA, "Th. Mommsen e T. Luciani", p. 59, Nota 153 e MILOTIĆ, p. 27.

577 *Nicola Branchi* - marito della figlia di P. Kandler, *Giovanna* - il quale fu molto vicino al suocero, "(...) e ciò avveniva mentr'egli [*Kandler*, n.d.a.], che avrebbe potuto essere avvocato di grande affare e lasciare un patrimonio, invece di dar fondo per gli studi al suo, si angosciava di non poter pagare il conto del tipografo, che andava stampando il 'Codice Diplomatico Istriano', conto che fu poi saldato, dopo la morte sua, dall'ottimo *Nicola Branchi suo genero*" (AA. VV., *Inaugurandosi*, p. 8).

578 Variante familiare per *Giovannina*, la figlia di Kandler, andata sposa appunto a Nicolò Branchi (cfr. Nota precedente).

di loro, così mia madre, Merlato. Saluta lo Scampicchio, digli che si dia allo studio delle cose naturali e delle cose storiche dell'Istria; la prima storia è scritta da Dio col suo dito sulle nostre Alpi ed è la chiave per le storie degli uomini.

Addio, saluta Albona e Flanona, ed Ossero etc.

Trieste, 1 dicembre 1868.

Addio Kandler tuo.

N. 67

Luciani carissimo,

la tua mi recò grandissima consolazione sapendoti risoluto di gettarti oltre i tempi romani e risalire più addietro quanto sia concesso all'uomo. Spero che a quest'ora non solo avrai raccolto qualche saetta del cielo, e qualche arma di rame, ma altre cose ancora. Da quando potei nella mia vita faticosa raccogliere, ti manifestavo francamente affinché tu possa dopo 20 e più anni di interruzione proseguire ad operare che altri proseguiva per alzare il peplo a questa putanaccia, che ai nostri vecchi mostrò il culo e la fica e che ora fa la casta Susanna coi giovani⁵⁷⁹.

Dell'età del bronzo o rame si potranno trovare oltretutto armi, anche asce e scalpelli; di questi io ne aveva uno bellissimo, ma è troppo tempo.

Dell'età della pietra, troverai saette in quantità, di quella forma e dimensione che hai, non mi è accaduto di sapere in Istria di asce; sì nel Goriziano, Dio ti faccia più fortunato.

Dell'epoca lacustre si potrebbe trovare qualcosa in Istria, ma dubito. Tutta l'Istria abbonda di laghi⁵⁸⁰, così nella Karsia, come nell'Istria, tutti meno uno (Cepich) si essicarono per rompimenti di argini o per moto di terra; rimane quel solo di Cepich⁵⁸¹, ma non mi riuscì di comprendere qualcosa dell'Arsia, da quei tuoi scartafacci, ottimi per un particolare di viaggio, pessimi per farne studio. Quello d'Arsia anziché essiccarlo come delirano da secoli, hanno alzato la superficie; chiappalo se sei capace. La ricognizione della idrografia è una necessità

579 È una delle espressioni più spinte mai usate dal Kandler, quasi al limite del linguaggio decoroso cui eravamo abituati nel fluire di questo corposo carteggio che di frequente si caratterizza piuttosto per forme ricercate e forbite.

580 Per un eventuale approfondimento sull'idrologia istriana (in particolare l'area di Albona), vedi PERICIN, *cit.*

581 “*Ceppici* (Cepich), nel distretto di Albona (777 ab.) su d'un colle (67 m.) *in riva al lago d'Arsa*, presso la quale sorgeva un tempo un santuario della Vergine del Lago” (MARANELLI, a.n.). Il villaggio ebbe il suo tempo migliore nel XV e XVI sec., quando la Val d'Arsa era il giardino dei possedimenti austriaci in Istria, quando numerose famiglie borghesi si insediarono presso le sponde del *lago*, che in quel tempo non era ancora impaludato e fonte di malaria. Cepich fu chiamato anche *Purgaria*, dal tedesco Burger, mentre gli austriaci lo chiamarono *Pitsch* o *Zepitsch* (cfr. ALBERI, p. 929).

per l'Istria, per la Karsia, per la Croazia, per la Dalmazia ma non se ne è fatto nulla o così poco che equivale a nulla. In Trieste la avidità di lucrosi aquedotti è riuscita ad impedire che si studiasse. I miei istriani preferirono l'acqua col Mistrà⁵⁸² alla bottega, e quando si diedero a siffatte indagini chiamarono l'abate Riccardo Svetina, un contadino di Francia dalle bacchette magiche, perultimo (*sic!*) lo Stache⁵⁸³ pel quale era materia ignota. I miei istriani hanno paura di entrare in una caverna, per tema della freve⁵⁸⁴ (tu vedi che so anche maltrattarli).

Ma io ti mando altre cose e ben più antiche che ho raccolto, or sono 36 anni, sul Carso da Sagrado a Trieste e che si possono trovare anche altrove. Sono pallottole che si rinvencono sui campi dopo scrosci di pioggia (tempo per scoprire monete, saette, metalli ecc.). Nessuno seppe darmene spiegazione anche sol tollerabile. Uno che pur poteva saperne mi disse che erano prodotti antediluviani; li viddi adoperare (perfino coll'Imperatore presente) per carpirgli danaro, siccome campioni di brillanti e diamanti sepolti; ma il diavolo non permette (è lui che ha in custodia i brillanti) e l'Imperatore non comanda sui diavoli; hanno provato colli esorcismi e coll'acqua santa, ma il diavolo rise. Cosa vuol fare il diavolo con questi tesori, oggi che colla carta si fa tutto. Io ne aveva raccolto una cassetta che poi ho gettato, proprio al diavolo, per non fare patti con lui, né espressi né taciti. Guarda se nei vostri agri si rinvencono questi brillanti.

I Celti ebbero Castellari, ve ne sono in Boemia, in tutta Germania, ma si distinguono a colpo di vista dai romani. Ma dubito e negherei che ne avessero i Traci istriani che preferivano il mare, e lo abitare alle sponde del mare. Non negherei che ne avessero i Liburni, e più veramente i Celti, sopra cui si posero i Liburni come dominanti, come i Turchi in Algeria ed i Mamalucchi⁵⁸⁵ in Egitto.

Ho ripulito la epigrafe di Polari, è di un *Campanius*⁵⁸⁶ che fu Capitano

582 "Dial. Liquore ricavato dalla distillazione di spirito di vino nel quale sono macerati frutti di anice verde; fumetto" (BATTAGLIA).

583 Il "consigliere montanistico Guido D.r Stache", autore dell'opera *Die Eocengebiete in Inner – Krain und Istrien* (1864), si occupava di geologia, ed aveva studiato in particolare il territorio di Albona; compilò scritti "sulle formazioni d'acqua dolce tra il cretaceo ed il numolitico dell'Istria e Dalmazia, colla rispettiva Fauna", pubblicati agli inizi del 1871 [*La Provincia*, a. V (1871), p. 786].

584 "Dial. ant. Febbre" (BATTAGLIA).

585 La parola *Mamelucco* deriva dall'arabo "m a m l u k", vale a dire schiavo. Con questo nome erano chiamati i membri di una singolare casta militare, che ha origine nel corso dei sec. XII e XIII, quando, per fronteggiare la minaccia dei mongoli e dei crociati, i sovrani siriani ed egiziani adottarono un peculiare sistema di reclutamento militare allevando schiavi giovanissimi, a volte d'origine cristiana e per lo più turchi, circassi o slavi, educati alla fede islamica e addestrati come soldati di professione. I soldati mamelucchi mostrarono tutta la loro efficienza, sia contro i mongoli sia contro i crociati, ma, nel tempo, consci della propria forza finirono per spodestare i loro padroni: nel corso del XIII secolo, in Egitto, la dinastia fu detronizzata dai mamelucchi (cfr. *Wikipedia*).

586 *Campanius* è, secondo BANDELLI (p. 54), uno dei *nomina* documentati nel rovignese, assieme a *Annius*, *Caesius*, *Ennius*, *Fufidius*, *Iulius*, *Laevinius*, *Minicius*, *Orcivius*, *Pollentius*, *Pompeius*, *Pomponius*, *Sergius*, *Settidius*, *Tettius*, *Vettidius*, *Vibius* e *Umbrius* che appaiono quasi tutti latini o italici. La lapide è monumento funerario del veterano *L. Campanius Verecundus*, rinvenuta nella zona di Caroiba, oggi esposta nell'edificio della Scuola Media Superiore Italiana di Rovigno. Altro frammento, "dedicato a *Minicia* dal di lei marito e dal

di una Coorte ausiliarie di *Hispaniensi* o la I o la V, dubito di *Hispalensium*. Mi dicono che il legalibri saprebbe levare un calco. Ma altre cose ha veduto, tacque il nome della località (dovrebbe essere a Monte delle Arche⁵⁸⁷) ed i punti di ricognizione; ci sono pietre scritte, un grandioso capitello, muraglie, spero di venire al chiaro.

Quella Rovigno che ostenta essere figlia di muli e di predoni riceve due marchi del contrario, uno nobilissimo. Ah se non fossi fra li Invalidi!!

Invoglia lo Scampicchio ad indagare le cose naturali, che entri sotterra, che frughi, se parla illirico⁵⁸⁸, come non dubito, potrà fare buoni affari con quei villici.

Ho interpellato le mie slovene, non sanno acca di *Cattuni*; non so se sia voce slava, tocca a te riconoscerla. Io, *ne govorimo po horvaski, necio, necio, passia vira*⁵⁸⁹.

È giovane Scampicchio? Vive alla bottega da caffè, si alza alle 12? Non se ne farà niente, le chiacchiere e le carte da giuoco, impediscono⁵⁹⁰.

Or vengo alle caverne abitate, non ne conosco che tre, Popeccchio⁵⁹¹, Ospo di Muggia⁵⁹², Lueg di Adelsberg⁵⁹³; le abitazioni erano alla bocca di caverne

padre Pompeo (?), sarebbe stato scoperto in *Vestre: MINICIA L // MINICIUS TI // XORI CARISSIM // VOI VIXIT CVM F // XXII ET POMPEIVS PA // V. F.*; ed ancora “fu scoperta nella primavera nell’anno 1880 in contrada *Madonna dei Campi* una lapide del Liberto *Fufidio Opiato* sevirò (!) augustale”: *P. FVFIDIVS – OL – OPIATVS // ... SIBI – ET // ... VSS ... TAE* (cfr. anche PETRONIO, *Repertorio*, p. 67-68). Cfr. anche CERVANI, “Undici”, p. 43 e 47-48.

587 Vedi RADOSSI, *La toponomastica*, p. 318 (“Mundalàrche”).

588 Evidentemente sta per “slavo, croato”.

589 Un pasticciato (scorretto) miscuglio di sloveno e di croato a significare che Lui (P.K.) non parlava / comprendeva quelle lingue slave.

590 Ci sembra difficile supporre che lo Scampicchio qui richiamato sia “l’avv. Antonio, fervente patriota, podestà d’Albona e deputato alla Dieta provinciale”, come descritto in AA. VV., *Dizionario*, a.n.; però furono suoi figli l’avv. Antonio (“che particolarmente si diede allo studio delle cose naturali e s’adopera a completare la collezione locale dei pietrificati e tien dietro con passione alle più recenti scoperte paleontologiche ed antropologiche”), e il più giovane Vittorio (+ 1922, cui forse va il riferimento poco gratificante!?) che, comunque, “dopo la Redenzione fu nominato Commissario prefettizio di Capodistria, dove fissò la sua dimora” (DE TOTTO, “Famiglie”, a. 1949, p. 58).

591 Cfr. BERTARELLI-BOEGAN, p. 433-434: “(...) La parete di 110 m. d’altezza, nella quale la grotta s’apre, forma l’ultimo di quei caratteristici gradini che, dai piedi del Taiano, scendono nella valle del Risano. Per un sentiero, ora segnato in rosso, s’accede a una cengia che attraversa la parete a forte strapiombo, a 50 m. sotto il ciglione. Questa grotta, *menzionata già dal Kandler*, fu meta di azzardate spedizioni senza che si riuscisse a raggiungere neanche l’imbocco, neppure quando squadre di ingegneri che attendevano alla costruzione della linea Trieste-Pola, con quella larghezza di mezzi che soltanto in simili casi è raggiungibile, vi si cimentarono. (...) Nell’interno si intravedono dal basso delle travi e delle intaccature che fanno supporre che lassù s’arrampicava nei tempi passati un’armatura, grazie alla quale l’accesso alla grotta non doveva essere difficile. (...) Si contarono a due terzi d’altezza dalla base, 6 vecchie travi, crivellate da scariche di fucile, incrociate fra loro senza alcun ordine apparente e appoggiate sulle sporgenze delle pareti; probabilmente un ricovero, costruito lassù per il caso di incursioni turchesche”.

592 Vedi BERTARELLI-BOEGAN, p. 305-306: “(...) Si apre a ridosso di una enorme parete calcare verticale che scende dal Carso, con un maestoso portale alto c. 30 m., largo 26, adorno di arbusti. Sulla soglia vi sono le vestigia di mura grosse un metro, avanzo di fortificazioni contro le invasioni turchesche; i pertugi ancora visibili nelle muraglie sono testimonianza dell’uso delle armi da fuoco”.

593 Sta per “Postumia”: “Postumia era conosciuta prima della guerra col nome tedesco di *Adelsberg* (Monte

orizzontali.

Questa è la storia dell'umanità, ma ve ne ha altra che precede la presenza dell'uomo ed in Istria che mostra ossa di elefante a Rovigno⁵⁹⁴, pesci a Comen⁵⁹⁵ (quelli di Barbana sono impostura dello Stancovich⁵⁹⁶, mentre erano dei Lossini), bestie petrefatte, ammoniti⁵⁹⁷ magnifiche nel Carso, conchiglie integre e triturate, litantraci⁵⁹⁸, e certo anche piante petrefatte⁵⁹⁹. Me c'è tempo per venire a ciò nei tempi odierni in cui prevale l'impostura e le lasagne⁶⁰⁰, non lo studio né il lavoro.

Veniamo all'elmo; *tandem* il fotografo venne a vederlo, ma crede che si abbia a fare in proporzioni grandi, ne farà un pajo di copie, gratis se non piaceranno, poi chiede 15 f.ni per la prima dozzina di esemplari, la seconda meno, la terza meno e così via. Il vaso di vetro dovrebbe essere soggetto in altra fotografia, per ora lasciamo la cosa in sospeso, fino a giungermi di sicure notizie sull'Obsidian. Il cane liburnico⁶⁰¹ non l'ho dato per certo, come rinvenuto coll'elmo, che anzi io non lo credo; godo del cavallo di Varmo⁶⁰²; troverai altri di questi amuleti. Non mi è mai accaduto di vedere amuleto in forma di cazzo umano, i celti ne avevano anche cazzi doppii, come nel Napoletano.

Raccogli queste cose dell'Istria antica, fanne Museo⁶⁰³, e quando sarà ric-

dell'Aquila); il nome slavo era *Postojna* (avvoltoio degli agnelli). L'attuale denominazione fu derivata da *Aræ Postumiae*, località sulla via Postumia, che si è creduto sorgesse al posto dell'attuale cittadina" (BERTARELLI-BOEGAN, p. 339-344). Comunque, *Castel Lueghi* (in sloveno *grad Predjama*, in tedesco *Höhlenburg Lueg*) è un castello (risale al XIII secolo), distante da Postumia cca 9 km.

594 Ci è noto il ritrovamento di un elefante a Punta del Dente presso Cittanova, i cui reperti sono conservati nel Museo civico di Storia Naturale di Trieste (cfr. AA. VV., *Rovigno*, p. 28).

595 "Cominiano (*Comen*), è una piccola borgata (786 ab.) del Carso goriziano (285 m.), capoluogo del distretto omonimo (14.708 ab.) nel capitanato di Cesiano [= 1850]. Il suo nome rivela un'antica sede romana, che ricorda la famiglia *Cominia*, indicata da un'iscrizione romana di Trieste. È sulla strada da Nabresina a Reifenberg" (MARANELLI, a.n.).

596 Cfr. GLEZER, p. XIV: nell'elenco delle opere inedite del canonico barbanese, quella dal titolo *Ittiologia Adriatica con una tavola in disegno*. Come risulta evidente, tra P. Kandler e lo Stancovich vi erano stati "noti dispareri e conseguenti dispiaceri" LA DIREZIONE, "Lettere", p. 299.

597 "Molluschi cefalopodi estinti, di cui restano le conchiglie fossili, calcaree, avvolte a spirale in un piano, divise in logge, con vari ornamenti e frastagliature" (BATTAGLIA).

598 È, ovviamente, il tipo di carbon fossile, di colore bruno nerastro lucente, con alto potere calorifico.

599 Anche lo Stancovich se ne era occupato, stendendo una memoria (rimasta inedita!) - *Dei petrefatti dell'Istria*; vedi Nota precedente.

600 Forse ad indicare (la nullità ?) dei fregi applicati alle uniformi militari; ovvero - con significato osceno - organi genitali femminili (?) (BATTAGLIA).

601 Nelle cosiddette "Carte Luciani" (AA. VV., *Nella traslazione*, p. 95), l'oggetto è ricordato da "uno schizzo del cagnolino di Vermo".

602 Quasi certamente va letto *Vermo*, "presso Pisino", delle cui "antichità" che all'epoca vi si andavano scoprendo, scriverà anche C. MARCHESETTI nel 1883 (in "Di alcune"; cfr. nella tavola allegata, la figura n. 10!). Vedi anche in proposito VIERTHALER, *cit.* Va ricordato che gli scavi a Vermo nel 1883, avrebbero fornito al Marchesetti una "quantità considerevole di oggetti di bronzo, quali anelli, braccialetti, fibule, aghi crinali, cinture, non che perle di vetro e d'ambra, fusajuole, pestelli, ecc. ecc." (MARCHESETTI, *Recenti*, p. 2).

603 Infatti, con le antichità raccolte per oltre quindici anni nel territorio tra l'Arsa, il Monte Maggiore e il Quarnero, il Luciani formò un piccolo *museo* nella propria casa, che arricchì con monete e minerali pietrificati; portò alla luce molte iscrizioni lapidee d'epoca romana e veneta e salvò da certo deperimento documenti dagli archivi del territorio istriano, dedicandosi più tardi anche alla raccolta di oggetti preistorici - le testimonianze dei castellieri. In breve tempo la collezione ebbe tale rinomanza, da venir visitata anche da illustri geologi

co donalo alla Biblioteca di Parenzo; non saranno sempre oscurantisti e distruttori questi istriani, e verrà giorno in cui si accorgeranno di dover cominciare a studiare cose gravi. Con tanto ingegno devono fare avanzamento, ma non al caffè, non ai casini, non al teatro.

Addio Luciani, saluta Scampicchio, io torno a porre in soffitta e i lacustri⁶⁰⁴, e le pietre ed il bronzo, pago dei cotti e di pietre latine scritte. Addio, stiamo bene, non io però.

Trieste, 3 dicembre 1868 Trieste.

Kandler.

N. 68

Luciani carissimo,

Non ti dico più dei miei istriani in grazia che il dr. Barsan non fu già a vedere l'epigrafe, contento di copiare la scorretta del legalibri ma di avere indicata la località *Quadrivio*⁶⁰⁵ che aveva da un pezzo segnata sulla mia carta grande, ed è al confine tra Valle⁶⁰⁶ e l'estremo lembo di Due Castelli o Canfanar [sic!]⁶⁰⁷. Però io non segnai *in illo tempore*, rovine, né Castellare. Sta veramente sulla grande strada veniente da Dignano ed a S. Martino⁶⁰⁸ scende al Culleo di Leme,

dell'epoca, da Rostorn nel 1847, a Morlot, Cornalia, Chiozza, Schleban, Heyden e Shae tra il 1848 e il 1859. Queste raccolte, accresciute dai figli di A. Scampicchio, sarebbero passate successivamente al Museo provinciale di Parenzo (cfr. GENZARDI, p. 102-103).

604 Cioè il complesso degli argomenti, oggetti delle culture preistoriche proprie delle aree e popolazioni attorno ai laghi.

605 "*Caruòiba* anche *Caruòbia*; monte e località verso Villa di Rovigno. Anche qui sarà valida la spiegazione data dal Kandler che si riferisce a *QUADRUVIUM*, accettabile del resto anche per la vicinanza a molte strade. Infatti, "la 'Via Flavia', la grande strada imperiale, che da Trieste conduceva a Pola, attraversava il territorio di Rovigno presso *Caroiba* ('*Quadrivium*'), ove s'incrociava con altre vie che dal monte scendevano al mare dirette a Porto Vistro ed a Val Saline" (in BENUSSI, *Storia*, 29). Il toponimo si trova anche nei territori di Parenzo, Orsera e Montona. (...) Dal lat. *QUADRUVIUM*" (RADOSSI, *La toponomastica*, n. 649).

606 Qui merita riportare – perché indicativa di aspetti storico-archeologici – la scheda proposta da MARANELLI (a.n.): "*Valle*, grossa borgata (1851 ab.) nel distretto di Rovigno, a 142 m. d'alt., lungo la strada da Dignano a Rovigno, a 14 km. dal capoluogo. *Il suo territorio, che faceva parte dell'agro di Pola, è disseminato di resti romani*; presso il borgo si conservano due torri dell'antico castello, che erano congiunte da un ponte pensile. Notevoli anche la loggia e il fondaco". "*Valle* – il *Castrum Vallis* dei Romani (...); nel medio evo si rese indipendente da Pola, e formò una comunità a sé; però durante il dominio patriarcale a cui si mostrò sempre avverso, dovette subire per alcuni decenni, la tirannica signoria dei Castropola, fautori e rappresentanti dei patriarchi. Si diede a Venezia nel 1332; ma due anni di poi fu rioccupata di sorpresa dalle milizie aquileiesi, e appena in seguito alla pace del 1335 passò definitivamente in potere della Repubblica. Nel 1412 fu preso e devastato dagli Ungheresi" (AA. VV., *La Nuova*, III, p. 804); cfr. ALBERI, p. 1581-1595 per ampie informazioni storico-geografiche.

607 Si veda "Della Chiesa dei due Castelli", in *L'Istria*, a. IV (1849), p. 3-4. Per approfondimenti, cfr. anche POGATSCHNIG, "Sulla nomina" (*cit.*) e RADOSSI, "Notizie storico-araldiche di Docaelli" (*cit.*).

608 Il colle omonimo.

detto *Cul di Leme*⁶⁰⁹.

Povero mio Carrara⁶¹⁰, era e [*mio* (?)]. Attendo carta da Rovigno. È sul territorio di Vistro, o Valle. Ti unisco la bolletta d'importazione della scatola, con le cose antediluviane.

Avrai trovato mie lettere anche troppe e troppo lunghe, mi scrivesti che una notte non hai potuto dormire. Adesso dormirai. Addio.

Trieste, 3 dicembre 1868.

Kandler tuo.

N. 69

Luciani carissimo,

non vale la pena di occuparci sulla missione del legalibri di Rovigno, ho in mano la sua lettera che me lo narra, ed al Podestà, ho scritto per tua insinuazione. Vedremo cosa ne uscirà, io indago da altra parte e con altri mezzi. Se il sito è *Caroiba*⁶¹¹, anziché *Casa rotte*⁶¹² e se ne fate congresso, tanto meglio.

Seraschin⁶¹³ va stampatore a Pola per quanto mi dicono, sicché buona notte.

609 “È il fondo del Canale, dove incomincia il Vallone di Canfanaro (*Draga*); anche *Cul di Pozzo*, da una sorgente” (ROSAMANI). Cfr. T. Luciani in RADOSSI, *La toponomastica*, p. 347: “(...) Principale fra queste strade romane sarebbe stata la litoranea, militare, consolare, imperatoria che dicasi, la quale (...) tingendo il *culleo di Leme*, si incrocia con altre vie principali con particolare tendenza a porto Vestre ed a Val Saline”. In KANDLER (*Della Carta*, p. 9), è detto anche “sacco di Leme”.

610 Fu Carlo De Franceschi che comunicò al Kandler la “desolante notizia” della scomparsa “dell'uomo distinto per ingegno e per doti dell'animo, il gentile intemerato” (LA DIREZIONE, “Lettere”, p. 297). Ecco il ricordo che C. DE FRANCESCHI (*Memorie*, p. 162-163) dettò nel 1883: “Il Carrara era coltissimo ingegno, accompagnato da grande modestia, e caldo italiano; la sua morte fu pianta dal Contento in un affettuosissimo articolo del *Popolano dell'Istria*. Giuseppe Arneth [direttore dell'*i.r. Gabinetto di Antichità di Vienna*, n.d.a.], nella sua relazione del suo viaggio scientifico da Vienna a Salona (1846), eccitava il Governo ad affidare la conservazione degli antichi monumenti di Pola a questo dotto istriano, e Cesare Cantù, venuto in Istria cogli scienziati italiani del IX congresso di Venezia, tributò a Giovanni Carrara lusinghiere lodi per la sua dottrina e gentilezza d'animo. Le sue carte coi risultati di lunghi studi e di diligenti ricerche archeologiche, son ora nelle mani della di lui sorella, dalla quale la Giunta provinciale dovrebbe ricuperarle per il suo Archivio storico, prima che vadano disperse e distrutte. Morì per miliare a soli 44 anni”.

611 È in effetti il *Quadrivium* della lettera precedente.

612 Forse si riferisce a *Càse mâte*, nel rovignese, sito nei pressi di *Paloù*, tra *San Damiàn* e monte *Magnàn* sul confine con Valle; vi esistono ancora resti evidenti di costruzioni a difesa di batterie e quartieri militari. Infatti, il BENUSSI, *Storia*, 28, così le descrive: “Rovine di caseggiati, di torculari, di fornaci, rovine di cisterne (le *casematte*), di pozzi, di edifici balneari (...) si rinvennero nell'agro rovignese”; ed il KANDLER [*L'Istria*, a. IV (1949), p. 150] afferma che “appiedi di Momajan vedemmo ripetute cisterne che dicono le *Casematte*, di grandi dimensioni, di bellissimi intonachi, e dalle prossimità ebbero indizio certo di vetriere antiche”. Il TOMMASINI, p. 426, descrive nel territorio attiguo a Valle “certe *case matte* (...) e sonovi sino quattro”; il PETRONIO (*Memorie*, p. 373), aggiunge: “(1681) Si vedono certe Case chiamate dall'abitanti ‘*Casa matte*’, parte sotterranee e parte no, che vanno l'una in l'altra con qualche sepolchro antico: edifizii che mostrano la loro antichità, ma senza sapersi a qual fine costrutte”.

613 Infatti Gregorio Seraschin, “stampatore rovignese, fu attivo a Pola tra il 1869 e il 1891 (?)”, dove si trasferì, divenendo l'editore del primo giornale locale *L'Arena*”; alla fine del sec. XIX, la tipografia passerà in proprietà

Spero avrai ricevuto una lunga lunga mia, ed una contemporanea con quelle poche antediluviane; chiedi se ne se trovino in Albona e Fianona, e nelle regioni all'intorno. Lo Scampicchio che riverisco, forse ne saprà qualcosa se intende alle cose naturali.

La leggenda dello Seraschin va corretta in CAMPANIVS; non li *Padensi* devo espungerli⁶¹⁴: non vi ha né popolo, né coorte di *Padensi*.

Sospetto che la crociera delle strade⁶¹⁵ si formasse da quella di Pola – Parenzo, e di quella da Vistro per Gimino⁶¹⁶ a Gallignana a *Lacinium* attraverso la Giulia seconda, ma sono sospetti; voi potete convertirli in certezza, perché Vistro deve avere avuto importanza siccome porto di mare, Vetriera⁶¹⁷ e Figlina⁶¹⁸ senza il di più che ignoro.

Rovigno (Monterosso⁶¹⁹) non compare nel periodo imperiale romano. *Saline*⁶²⁰ alle foci del Leme (Lame) dovrebbe essere stato di conto⁶²¹, fino a che perì per distruzione di nemici esterni di mare, che fecero la festa di sangue a tanti altri luoghi dell'Istria litoranea. Ma *Saline* non è il nome antico, primitivo di quel

a Carlo Martinolich che la dirigerà per un breve periodo (cfr. AA. VV., *Dizionario*, a.n., BENEDETTI, p. 105); nel 1869 fu nominato 'Conservatore per Pola', dal podestà Martini. Cfr anche la lettera N. 106. La famiglia era originaria dalla Carniola. Il Kandler lo ricorda in due lettere all' *Inclita Podestaria di Rovigno* (novembre / dicembre 1868): "(...) Certo *Seraschin*, certamente noto a questa'inclita carica asserisce avere veduto in bosco presso Polari (sarebbe verso Vistro) epigrafe romana. (...) Il Seraschin mi aveva fatto cenno della lapide del *Campanius*, ma si vagamente da non comprendervi gran fatto, soltanto di farvi delle congetture, dacché l'apografo che mi ebbi (non dal Dr. Barsan) ma dal Seraschin era scorrettissimo" (CERVANI, "Undici", p. 47). 614 "Eliminare dal testo di un manoscritto medievale o umanistico greco o latino, allo scopo di correggerne la lezione, una parola, una frase, una lettera di una parola, ponendo sopra o sotto ciascuna lettera un punto" (BATTAGLIA).

615 Il tema delle strade è stato sempre al centro dell'attenzione del Kandler, tanto che in numerosissime lettere al Luciani fa cenno, ovvero richiesta per avere informazioni utili alla carta delle strade della provincia che andava compilando; cfr. "Delle strade istriane", *L'Istria*, a. II, (1847), p. 49-51 e 56.

616 "Il capoluogo è una borgata di circa 800 ab. Situata a mezzogiorno di Pisino, sulla strada maestra che da questa C. conduce a Pola. Fa parte del distr. politico e giudiziario di Pisino e della diocesi di Trieste. Il paese è eminentemente agricolo; i suoi prodotti princ. sono vino, granaglie e legumi" (AA. VV., *La Nuova*, III, p. 736). Secondo FRAUER, "Esame", p. 153, il nome di *Gimino* si può spiegare dal semitico *jemini* (?), invece che da radice latina. Sull'agro "odierno" di Pola in relazione a Gimino, cfr. DEBELJUH, p. XXIII.

617 Nel significato di "laboratorio in cui si effettua la lavorazione del vetro" (BATTAGLIA).

618 Fabbrica di cotti d'ogni genere (LUCIANI, "Kandler", p. 106).

619 Lo stesso che *Monto* (l'isola / colle su cui si erge la Cittavecchia di Rovigno); sulle sue ipotetiche vicende anteriori al secolo IX, cfr. BENUSSI, *Storia*, p. 32-35: "da *Mons Rubeus* o *Mons Rubineus* – monte rosso – così denominato dal sangue dei molti martiri; 'Qui rubeus vocabatur, multorum sanctorum cruore' sta scritto nel codice membranaceo del secolo XIII; LUCIANI, p. 1327-1329. Citato dagli storici soltanto nella variante letteraria, quindi non istriota. Per approfondimenti vedi RADOSSI, *La toponomastica*, p. 167-168.

620 "Monte, valle e pozzo (un tempo fu anche porto) presso la foce del *Limo*; praticamente lo stesso che *Valsaleine*"; nel seno opposto o porticciolo verso tramontana vi è una valle alquanto estesa e melmosa ove anticamente si faceva il sale, e perciò chiamata *Valsaline*, la quale rendendo il luogo insalubre, le febbri mietevano ogni anno diverse vittime. (...) Non deve [quindi, n.d.a.] far meraviglia questa memoria d'un cimitero" (RADOSSI, *La toponomastica*, p. 362). Una descrizione minuziosa dell'area e dei resti archeologici si trova in LA DIREZIONE, "Lettere", p. 278.

621 C. De Franceschi afferma che "in vetta al colle c'è una cisterna romana non grande; i fianchi portano tracce visibili di preesistente paesetto; la sommità pare fosse rinchiusa da mura in forma di quadrilatero, appiè della collina c'è la chiesuola di S. Eufemia" (RADOSSI, *La toponomastica*, p. 363).

luogo, e non so scoprirlo⁶²². L'arca di S. Eufemia galleggiando sul mare (in barca) approdò⁶²³ prima in *Saline* dopo la dimersione di Cissa⁶²⁴, poi andò a Monterosso.

È singolare che la Chiesa di Rovigno benedice il mare, fra *Saline* e S. Felice⁶²⁵, ignoro con quale rito, e con quali parole sacramentali⁶²⁶. Non saranno già il

622 Potrebbe essere, in effetti, “*Rouigo uechio*: la località *Pònta da Sant’Ufièmia da Saleine*, che nelle antiche raffigurazioni geografiche (1540-1605), viene di frequente ‘denominata’ *Rouigno u(e)chio*, *Rouigno V.*, *Rouigno uechio*, *Rouig uechio*, *Rouigo uechio*, *Riugno uechio* e *Rouigno uec.o.*; infatti, parecchi studiosi – T. Caenazzo, lo stesso Kandler, B. Benussi – hanno riconosciuto in quel sito i resti di un abitato; anche il PETRONIO (*Memorie*, p. 373), annota nel 1681 che “appresso la marina, poco lungi dalla bocca del Leme, discosto miglia tre, si vede un’alta Torre, senza camere, e dicono li più vecchi ch’al tempo ch’il luogo non era popolato, li corsari trasportavano le loro rapine in quella”; il particolare è citato precedentemente anche in TOMMASINI, 426-427. Vedi RADOSSI, *La toponomastica*, p. 358.

623 In proposito vedi “Dell’approdo del corpo di S. Eufemia in Rovigno” e “Translatio corporis Beatae Eufemiae” *L’Istria*, a. IV (1849), p. 185-187 e 189 e ss.; BENUSSI, *Storia*, p. 306-311 e AA. VV. *Translatio*, cit. Cfr. ancora RADOSSI, *La toponomastica*, p. 362: “Avendo riparato in *Saline* per temporale li 18 maggio 1410 la barca, che il sacro corpo trasportava, narrasi che colà seguisse stupore miracolo, ch’essendo in quel porto alcune barche cariche di bovi, questi animali all’arrivo della Santa si gettassero con grandi muggiti in mare, e circondassero festanti la di lei barca. In quel sito per memoria perenne del fatto si fabbricò presso la spiaggia questa Chiesetta”.

624 Vedi il cospicuo scritto di P. Kandler (?) “Dell’antico Episcopato di Rovigno or soppresso”, ne *L’Istria*, a. III (1848), p. 206-208. Vedi anche BENUSSI, *Storia*, p. 299 [da P. Kandler, *L’Istria*, a. IV (1849), p. 143] e p. 315-321 (“I vescovati di Cissa e di Rovigno”). Cfr. pure il toponimo “*Cissa*, un’isola sprofondata – presso S. Giovanni in Pelago”, in KANDLER, *Indicazioni*, p. 177; RADOSSI, *La toponomastica*, “Rubein – Rubeino”, n. 1144, p. 360. “*Cissa*, isola che stava in mezzo al mare in prosecuzione di S. Giovanni in Pelago ed a mezzo miglio, demersa nel 740 a profondità di 15 tese viennesi or nido di murene, e dalla quale potei estrarre qualche rimasuglio antico minuto di bronzo e di cotto (...) Questa Cissa era cività con Rovigno, Valle, Canfanaro, S. Vincenti, formava diocesi episcopale, data poi in governo al Vescovo di Parenzo” (KANDLER, *Della Carta*, p. 18-19). Merita anche attenzione la seconda parte della riflessione del canonico e dotto rovignese T. Caenazzo (BENUSSI, *Storia*, p. 304-305): “(...) Che se questa fosse sprofondata in sulla fine dell’VIII secolo, opino che non così facilmente questo nome sarebbe sfuggito dalla memoria dei Rovignesi, ed ommo affatto nelle nostre antichissime scritture. Si disse che Rovigno fu ingrossato dalla sopravvenienza dei profughi Cissensi. Che veramente la catastrofe di Cissa sia avvenuta nel secolo VIII, nol credo; se in epoca più lontana, concedo. In antico, alle persone non si usava mettere il cognome, ma solo il nome, più quello del padre e del nonno, come p. e. Zuane di o qm Piero; in seguito, per non prendere abbaglio, si costumò porre il nome del luogo d’onde erano oriundi, p. e. Anzolo da Brioni o Brivonese o Brionese, Antonio da Ferrara o Ferrarese, Luca da Treviso o Trevisan, ecc., e queste famiglie portano anche al presente tali cognomi. In quella vece non si trova, né si legge il cognome *Dacissa* o *Cissense* o *Cissese*, e sì che abbiamo delle famiglie, che risalgono ai tempi antichi. Io sono dunque dell’opinione, che l’isola di Cissa, che suppongo al di là dello scoglio di S. Giovanni, in prossimità della Punta Cissana, o della Barberiga, si sia sprofondata assai prima del secolo VIII e sia stata contemporanea al nostro *Rubinum* sul Monterosso”.

625 Nell’istriotto di Rovigno è *San Fili*: sito e piccola insenatura marina nei pressi di *Lavrì*, alle bocche del Canale del *Limo*; il nome deriva dal tempietto dedicato a *San Fili* (S. Felice): “Poco distante da S. Giovanni di Valalta, la Chiesetta dedicata a S. Felice papa e martire, detto *San Fili*. Non si sa quando costruita. Si conserva però in buono stato; anzi fu in questi ultimi tempi restaurata [1885 – così l’Angelini]. (...) Il Caenazzo ne attribuisce la costruzione al XV secolo; fu restaurata nel 1860. Dell’edificio oggi non resta praticamente traccia; nel corso della I guerra mondiale esso era stato adibito a piccola caserma militare; durante la II g. mondiale (sino al 1943) se ne fece lo stesso uso – previa riparazione dei muri e costruzione di un tetto nuovo per le necessità di un drappello di soldati che difendeva un ‘fortino’ costruito nelle immediate vicinanze” (RADOSSI, *La toponomastica*, p. 368). “Scavi recenti hanno rivelato l’esistenza, nel sottosuolo, di una vasta zona archeologica, insediamento di una villa rustica romana, probabilmente del II sec. e.n.”; negli anni Settanta del sec. XX, nell’area della viciniore chiesetta di *San Giovanni di Valalta*, sono state individuate ben otto tombe (non furono esplorate!), probabilmente appartenute agli abitanti della villa rustica (RADOSSI-PAULETICH, “Le chiese”, p. 389 e 385).

626 La *niova* chiesetta campestre di *Santa Eufemia di Saline* “fo consacrata [18 maggio 1406], fabricata et erecta in memoria et reverentia del so arivo da Venetia et etiam per lo miraculo”; il tempietto veniva “visitato processionalmente ogni anno il secondo giorno delle Rogazioni minori, si canta[va] la messa di quel giorno, e

desponsamus te mare di Venezia⁶²⁷ e di Comacchio. Se sapessi a chi appartengono le aque alla foce del Leme fra Fineda di Orsera (li slavi direbbero Cattuni) e Saline di Rovigno, e se i due Comuni ebbero contese⁶²⁸. Inutilmente ne feci inchiesta, forse sospettavano che io fossi pescatore, od erede dei Conti d'Istria, della [*spazio bianco*!] di Montona, o dei Morosini di Venezia. Nelli atti di governo non ne ho trovato traccia. Vedi di saperne qualcosa; il canale di Leme lo vedo assegnato per metà a cadauno dei due frontisti.

Mi furono gratissimi li saluti dello Scampicchio che ricambio, dell'Amoroso, del Polesini, del Petris, e di quanti si sovengono di me. I miei, secondo e terzo piano, ti salutano. Nenena scrive su brandelli di carta: Albona, Luciani Tomaso. Addio Luciani.

Trieste, Sabato 5 dicembre 1868.

Kandler tuo.

N. 70

Luciani diletto,

calcolo che *tandem* sii rientrato in Albona. Ho avuto risposta dal parroco⁶²⁹ (così piace a lui intitolarsi) di Rovigno, con notizie abbondanti sì, ma non così risolutive, come desiderava sulle processioni.

Ho ripreso in mano il libercolo stampato nel 1859, e dandovi attenzione ho rilevato cose che mi giovano. L'agro roviginese⁶³⁰ sarebbe stato diviso in quattro vici che io vorrei supporre fossero di Cissa demersa. Chi è questo dr. Antonio

vi [era] in quella ricorrenza grande concorso di gente e molta divozione. Il tragitto soprattutto della Processione dall'una all'altra sponda [era] spettacolo commovente, solenne" (RADOSSI-PAULETICH, "Le chiese", p. 382).

627 Il "*Desponsamus te, mare. In signum veri perpetuique dominii...*", era la formula rituale dello 'Sposalizio di Venezia col Mare'.

628 La corrispondenza del Kandler con la municipalità di Rovigno, si allarga pure ai confini dell'Agro roviginese anche nel medio evo, e pertanto scrive: "(...) Le acque del Leme sono oggi ripartite fra i due riverani per lo lungo, a giusta metà, così almeno trovo segnato in carte moderne, che segnano i confini. All'imboccatura di Leme non trovo indicate spartizioni (...). Pure mi è noto che nel medio tempo c'era *dominio di nasse* in mani di Baroni e del Vescovo. Mi faccio ora a chiedere se oggi le acque sieno vecovili (in parte), se promiscue fra Rovigno ed Orsera; se esclusive di Rovigno su tutta la superficie; e se vi sieno state contestazioni e questioni o pretensioni" (cfr. CERVANI, "Undici", p. 47).

629 Era don Luigi Medelin, preposito della chiesa di Rovigno dal 1859 al 1899 (BENUSSI, *Storia*, p. 368).

630 Da conservatore diligente il Kandler pone subito mano ad una carta dell'Agro roviginese e vallese, per potervi segnalare i monumenti romani, le strade, i *castellari*, le epigrafi ed anche i pozzi che "manifestamente siano romani", rendendo nota la municipalità di Rovigno di quella che sarebbe la zona di possibili scoperte archeologiche: "Manifesto che la linea di questi corra dall'ultimo seno di Leme, salga a ponente del colle di S. Martino di Leme vada dietro al monte Carmo di Rovigno, passi retto a piedi del Magnan grande giri a piedi del Mandriol pieghi poi alla Contrada Fineta di Dignano, continui poi dritta a Stignano per Pola. È questa la linea della grande strada militare veniente da Parenzo pel culleo di Leme, quasi lambente il confine per Rubino, due Castelli e Valle" (CERVANI, "Undici", p. 51). Cfr. anche KANDLER, *Della Carta*, p. 18-19.

Spongia⁶³¹? Avrebbe volontà? È installato bene? Sa qualcosa di Rovigno? Dubito. Li miei istriani del mare non curano guardare oltre le mura della loro città o del loro Castello. Questa Rovigno è terreno vergine, ferace di cose antiche quanto mai altro; ma le gambe non mi servono⁶³²; il supplirvi in altro modo è cosa imperfetta assai. Così terreno vergine è forse più di Rovigno Valle. Ho provato tastare ma fu fatica perduta.

Ho notizie di Gallignana, e mi danno conferma di ciò che aveva notato nei miei libercoli, or sono molti anni. Di nuovo, vengo a risapere che nel rifare la strada da Pisino, tra questo e Gallignana siensi trovate ossa umane ed equine, armi ed armature, di cui neppur traccia oggidì.

Battel in Barbana aveva vasi cinerari di vetro, almeno ne aveva conoscenza, uno minore in forme svariate, ma sono di vetro bianco, verdognolo. Se passi per Barbana chiedi di questo Battel, che fu ammannuense dello Stancovich (dio gli perdoni le peccata).

Delle rogazioni⁶³³ scrissero il Maver⁶³⁴ (di Rovigno⁶³⁵) ed a mia richiesta

631 Due sono i *dr. Spongia* roviginesi (nessun Antonio!) contemporanei del Kandler: *Federico* – farmacista ed editore “che d’accordo e in unione al dott. Luigi Barsan, si fece editore e redattore nel 1860 de *L’Istriano*, giornale che patrocinò per primo la causa nazionale unitaria dell’Istria”; ovvero *Giovanni Filippo* (Rovigno 1788 - Roma 1869) – medico, rettore della Facoltà medica di Padova, cultore di storia della medicina (situazione sanitaria dell’Istria), studioso di patologia generale e che risulta essere l’autore del lungo saggio [*L’Istria*, a. III (1848), p. 237-238, 253-254, 261-263, 271-273, 283-286 ed a. IV (1849), p. 10-12 e 141-143]: “Esame di fatti fisici. Condizione sanitaria dell’Istria” - a firma appunto del *Dott. Spongia*, “opera che è la medesima che si cominciò a stampare in questo giornale nell’anno testè decorso [1848], non già per volontà nostra, ma perchè fu interdetto l’ingresso del Giornale nel Regno Lombardo-Veneto”. Cfr. anche BENEDETTI, p. 105-107.

632 A proposito delle frequenti gite pedestri del Kandler in Istria, il De Franceschi ricorda quella “quando percorreva a piedi e solo il distretto di Dignano; giunto in vetta a una collina sulla quale aveva scorto delle muraglie diroccate, trasse la carta geografica dell’Istria. Poco dopo, s’avvide circondato da parecchi Morlacchi convinti ch’egli volesse dissotterrare i loro tesori: riconosciuto, quindi, dal loro *zupano*, fu rimesso in libertà. (...) Onde premunirsi contro altre incresciose possibilità del genere, chiese ed ottenne dal Comando militare di Trieste d’esser accompagnato nelle sue peregrinazioni in Istria da un soldato istriano pratico dei luoghi. (...) Ma nel 1849, mentre percorreva l’agro roviginese, lo strattagemma non sortì l’effetto: il Kandler voleva recarsi su certo colle Mombè [*recte*: Monvi?], a meriggio della città, ove congetturava si trovasse un castelliere, accompagnato da De Franceschi, da un perito giudiziario e da un agricoltore; [*soltanto*] il dono di qualche moneta ammansì il proprietario del fondo che ne aveva sbarrato l’accesso” (AA. VV., *Inaugurandosi*, p. 41-42).

633 Cioè quelle “pubbliche processioni di supplica – nel culto cattolico, accompagnate da litanie, compiute per propiziare il raccolto; un tempo venivano distinte in *rogazioni maggiori* (il 25 aprile) e *rogazioni minori* (tre giorni prima dell’Ascensione) (BATTAGLIA).

634 Si riferisce a “*Zaccaria Maver*, magistrato nativo di Ossero, sospetto all’Austria per le sue idee liberali. Si occupò di studi filosofici e pubblicò *Idealismo e realismo attuale* (1881), *Max Nordau* (1888) e *Profili filosofico-morali* (1884)”; cfr. AA. VV., *Dizionario*, a.n. Fu destinatario di un’epistola del *Conservatore* (10 marzo 1871) circa la storia della Liburnia (GEROMETTA, p. 138). “Z. Maver fu sospettato de’ suoi sentimenti politici e cadde in disgrazia delle autorità austriache esclusivamente per la sua intima amicizia col De Franceschi. Lo si rileva dalle informazioni che, in data 24 febb. 1854, il luogotenente di Trieste dava sul suo conto alla Presidenza della così detta Tavola Banale di Zagabria, dove il Maver aveva concorso ad un posto di procuratore di Stato, senza dubbio per sottrarsi alle persecuzioni della polizia dell’Istria. (...)” (cfr. DE FRANCESCHI, *Memorie*, p. 110 e 268-271). In effetti era stato lo stesso C. De Franceschi a segnalare il Maver a P. Kandler già nel 1843: “(...) Un mio amico, il signor *Zaccaria Maver*, attuario distrettuale, sarebbe adattato, se le sue occupazioni molte non glielo impedissero; egli afrebbe volentieri tutto ciò che riguarda scritturazioni, p. e. raccogliere e trascrivere documenti. (...) Credo ch’Ella potrebbe nominarlo corrispondente, e farsi da lui proporre un paio di altri ancora. Egli è giovane, pieno di patrio amore e talento, nativo di Ossero, di cui ha lo statuto e delle iscrizioni” (LA DIREZIONE, “Lettere”, p. 262). Un “F. Dott. *Maver*” è attestato medico di Valle, in atto di congedarsi “dagli abitanti di Valle”, nel 1860 [*L’Istriano*, a. I (1860), p. 331 e 379].

635 Vedi anche *L’Istria*, a. I (1846), p. 123-127: “Le rogazioni di Rovigno”, saggio di C. Maria Caverza. Per

il Dalla Zonca (di Dignano⁶³⁶). Altre cose non furono scritte ancorché di bel momento, perché tutto non è distrutto dell'antico, ed i diroccatori, di tutti i tempi, non riuscirono; non è possibile romperla col passato e rifare a nuovo la mandra umana; ne fan testimonianza Francia ed Inghilterra. Così in Istria deve durar molto di celtico, di tracico, di liburnico, di giapudico, di romano, di bizantino, di carintiano, di italico secondo, di veneto, di cristiano, di pagano. Difficilissima provincia, degna di essere meglio nota.

Dalla podestaria di Pola nessuna nuova, da quella di Rovigno nessuna nuova; mi fanno sospirare, e non ho anni che mi avanzino e sui quali possa calcolare. Nessuna nuova da Parenzo; aveva scritto al De Franceschi della iscrizione di Quadruvio, seppure è di Quadruvio.

Addio caro Luciani, mille saluti al sig. Scampicchio, invoglialo ad indagini di cose naturali⁶³⁷, delle quali deve essere ricca Albona, che ha le miniere di carbon fossile entro il quale dovrebbe trovarsi qualcosa.

Ancor una volta addio.

Trieste, S. Nicolò, 6 dicembre 1868.

Kandler tuo.

N. 71

6 dicembre 1868

Albona⁶³⁸

Luciani carissimo,

godo sapendoti sano e salvo in Albona; jeri lettera da Parenzo mi faceva credere che fossi in Dignano. Una sola cosa desidero sapere; se in Albona si rinvencono di quelle pallottole che ti ho mandato. Saette si devono trovare, se Albona ha temporali frequenti. Se questo dr. Millevoi ha amore di leggere in quel

una molto approfondita informazione sulle Rogazioni a Rovigno, cfr. DI PAOLI PAULOVICH, *cit.*

636 Vedi lettera "Al sig. Tomaso Luciani", *L'Istria*, a. I (1846), p. 166-170 e 176-178.

637 L'avv. A. Scampicchio, deputato alla Dieta del "Nessuno", appassionato in ogni genere di studio patrio, è costante oggetto di cenni di cordialità e di saluti (come facilmente si sarà notato!) in numerosissime lettere del Kandler, anche perché con il Luciani, aveva raccolto un'infinità di oggetti di vario genere, successivamente divisi tra loro: la *raccolta geologica*, infatti, andò allo Scampicchio, che ne fece un bel museo; la *parte archeologica* passò al Luciani e quindi a Parenzo e più tardi a Pola; i mobili antichi ai marchesi Polesini; le *lapidi romane e venete*, "testimoni della latinità ed italianità di Albona", furono collocate nella Loggia veneta e trasportate nel 1900 nell'atrio del nuovo palazzo municipale.

638 Questa datazione, vergata nell'angolo superiore sinistro, a partire da codesta lettera (e a seguire su quasi tutte le successive!), è riferimento dello stesso Kandler - con data e relativo luogo di provenienza dello scritto del mittente (= T. Luciani), cui ora il Kandler "risponde"; è spesso un particolare di significativa rilevanza per meglio "leggere" e collocare le missive.



Pola: Tempio d'Augusto.



Pisino: veduta.

libro che è il primo a doversi leggere - l'Istria medesima - si potrebbe attaccarlo al carro; di tuo fratello non parlo, conosco li avvocati di oggidì - abborrono; forse tuo fratello fa eccezione. Oggi mi scrisse il Podestà di Rovigno⁶³⁹. Il lega libri avrebbe cercato e non trovato l'epigrafe di Polari, ma desso mi scrive diversamente. L'epigrafe passerà a Rovigno, in salvo. A Quadruvio potrebbe essere stato un *Còmpito*⁶⁴⁰; faccio battere la campagna in altri modi; vedremo se verrà a giorno qualcosa o non vogliono o non sanno, o non sanno volere. Ho pizzicato quell'F⁶⁴¹ dell'acqua, ignorava chi fosse; ma vi sono pizzicati anche altri, il letterato Carsoli che è ignorantone di I classe ed il Barone Zaletti che è peggio, e non me la perdoneranno nessuno dei tre; ma non importa. Ci stanno sotto le stuoje altre cose, che non voglio svelare; sarebbe inutile, fino a che l'ignorantismo e l'oscurantismo hanno autocrazia, passi questo periodo che mi dura troppo lungo.

Concambio di saluti al dr. Scampichio; fa che studi a menato⁶⁴² le cose naturali di questa Istria terra.

Noi stiamo bene, ti salutiamo – Addio.

Trieste, 8 decembre 1868.

Kandler tuo.

N. 72

7 dicembre 1868

Albona

Luciani mio,

tu mi stornisci con questi Borghi⁶⁴³, con questi Barsan, con questi Spon-

639 All'epoca reggeva il Comune di Rovigno il Dr. Gaetano Borghi (1868-1869), morto in carica.

640 Forse nel significato di atti che una persona deve compiere per la necessità del suo ufficio, una prova della sua attività professionale, incombenza di studio, ricerca (?) (BATTAGLIA).

641 È, presumibilmente, soltanto la lettera iniziale di un cognome che il Kandler non vuole svelare, ovvero rendere di pubblico dominio e riferito a persona da lui non molto apprezzata, come del resto sono gli altri due (ignoti) individui di seguito ricordati: letterato Carsoli (?) e Barone Zaletti (?).

642 Nel senso di "reclutato, assoldato", onde costringerlo agli studi (BATTAGLIA).

643 Il Dr. Gaetano Borghi, podestà di Rovigno (1868-1869), concorse, assieme al canonico roviginese Bronzin, all'apertura (1859) della nuova "Biblioteca comunale Stancovichiana", donando numerosi volumi; purtroppo la biblioteca dovette cambiare sede più volte; nei secondi anni Ottanta del sec. XIX fu comunque "deciso di collocarla stabilmente in uno de' piani della già caserma in S. Damiano che venne unita al Palazzo municipale" (BENUSSI, *Storia*, p. 250). "Nel 1868 [G. B., n.d.a.] riceve in visita ufficiale Mohring, Luogotenente del Litorale; muore in carica (19 marzo 1869), nella fresca età d'anni 37; era i.r. Notaio, deputato alla Dieta provinciale e Vice presidente della Società agraria istriana (cfr. PAULETICH, *Effemeridi*, p. 118).

gia; se non sono neppur iniziati, non faremo nulla più che trarli al riso: *ignoti nulla cupido*⁶⁴⁴. Per Valle spero di pormi all'ordine presto, assistito come sono da un canonico⁶⁴⁵ di quei, che è pur buono a qualcosa. Finalmente ho saputo ove fu trovata l'epigrafe, precisamente al quadrivio della strada militare romana da Pola (questa putanella non vuol dirmi il suo nome, pur spero trovare un'indirizzo⁶⁴⁶ a lei di qualche biglietto amoroso), e la strada da Vistro a Gemino che corre diritta abbastanza, e che deve essere stata di II ordine. Ne aveva sospetto – ora ne ho certezza e vado lieto – mostrandomi il valore di Vistro, dal quale scaturiranno altre cose propizie. È nell'agro odierno di Rovigno non in quello di Valle; ma pei nomi sono un po' in disordine per non seguirsi né l'antica *ratio nominum*, né creata una nuova sapiente. Ho scritto al Podestà di Rovigno, con un poco di mantecca⁶⁴⁷ [?], è un provino che gli dò, almeno lo farò ridere. Sul vaso non posso ancora dirti nulla, il vapore ultimo doveva recarmi certi campioni, e non me li ha recati; verranno col prossimo o non verranno; *pour moi c'est égal*. La fotografia dell'elmo liburnico, gira; ma io commetterò la tiratura, abbaccata⁶⁴⁸ soltanto la tinta d'ombre. L'ho fatto vedere al Gregorutti che lo esibì al Podestà, il quale non capì unacca, e non ce ne importa come si dice in latino, un cazzissimo. Sulla zudecca, sei padrone; *zudechare coriamina*⁶⁴⁹; Venezia che aveva amplissima *zudecha* aveva il campo delle giustizie sulla piazza ed a S. Zaccaria – né vi erano giudici che ivi risedessero. In Albona il campo delle giustizie era altrove, in Trieste nella parte opposta della città; e vi si asciugavano anche i corami⁶⁵⁰. Se *Cattun* non è slavo, certo non è romanico e dovrebbe essere di lingua antica della quale altre voci durano in Istria. Ne aveva raccolte, non so dove abbia lo scritto, seppure non lo ho gettato.

644 Verso ovidiano che ricorda come non si provi desiderio di ciò che non si conosce (CAMPANINI-CARBONI).

645 Il riferimento è certamente al canonico e dotto sacerdote, parroco di Valle (1859-1885), *Paolo Deperis* (Rovigno 1831 – Parenzo 1896). Su proprio progetto, costruì dal 1879 al 1882 la parrocchiale della Beata Vergine a Valle, sul sito di antiche chiese i cui resti archeologici (frammenti altomedievali, plastica architettonica e liturgica) si custodiscono nella cripta, trasformata in un vero e proprio lapidario. Ha affidato l'esecuzione degli affreschi del soffitto a L. Rigo di Udine, mentre nel 1881 fece installare le nuove campane. Nel 1882 eseguì il progetto per la costruzione della piramide del campanile di Dignano; successivamente (1883) fu canonico onorario della cattedrale parentina, dove intraprese un'importante attività di scavo delle antichità cristiane intorno al complesso eufrasiano. Le sue scoperte di alto valore archeologico, portarono la piccola città di Parenzo all'attenzione degli studi internazionali; restaurò i mosaici, contribuendo anche alla diffusione del culto dei SS. Mauro ed Eleuterio. Iniziatore dell'archeologia paleocristiana in Istria, è autore di alcuni saggi pubblicati negli AMSI 1894-1898 (*Istarska*, a.n.; BERNARDI, 355; *Strada Granda*, n. 20, 1983, p. 28-31).

646 *Recte*: indirizzo, che sta per "avvio, sollecitazione" (BATTAGLIA).

647 Di difficile lettura; forse *manteca* (??) – nel significato di "impasto di sostanze grasse e profumate per la cura della pelle, pomata, unguento" e, figurativamente "preparato afrodisiaco", nel senso di stimolo ad operare (??) (BATTAGLIA).

648 Forse nel senso di "scavalcare, oltrepassare, superare (?)" (BATTAGLIA).

649 Libero riferimento (?) al latino "*Coriamen* ovvero *Coramen*", ab. Italo *Corame* [= pellame, cuoio] (a. 1269) (DU CANGE, II, p. 559 e 565), considerato il significato di "Zudeca, Zudecare, Zuecca" esposto dal Kandler nella lettera N. 66 a T. Luciani (nel prosieguo di questa compare, poco appresso, proprio il lemma "*corame*"!).

650 Appunto nel significato di "cuoio" (cfr. ROSAMANI, p. 249).

Addio Luciani, saluta il sig. Scampichio, battete la campagna ora che il tempo voglia mettersi a meglio. Sta bene, io sto meglio, fino a che la dura. I miei ti salutano, e nominatamente Nenena che mi secca col compitare Albona Luciani e Tomaso.

Trieste, 9 dicembre 1868.

Kandler tuo.

N. 73

10 dicembre 1868

Albona

Trieste, 12 dicembre 1868

Luciani carissimo,

ti ringrazio per le nuove datemi dal Battel; devo dire che la Podestaria alla quale inviava i dispacci, se li abbia trattenuti, appropriatesi le stampiglie che a lui mandava. Lo stesso è nato in Ossero: il dispaccio dopo sei mesi fu rinvenuto, le stampiglie ... se ne erano ite. L'affare dei pesci petrefatti, ha bisogno di essere posto in chiaro, la voce autorevole che correva si era che col Capponi fossero venuti da Lossino; nessuno degli accennati ed onesti dubitava che lo Stancovich fosse un poco troppo impostore per vanità, prova il catalogo delle opere che dice di avere scritto e che non aveva mai composto⁶⁵¹, prova le epigrafi spropositate che pubblicò, ed i disegni dell'Anfiteatro che per 30 fiorini fece rubare al Brugn (?)⁶⁵², e che spacciò siccome disegni propri⁶⁵³. Credo che convenga verificare la presenza

651 In proposito cfr. GLEZER, p. XIV-XV; comunque, lo Stancovich aveva indirizzato una lettera al "Degnissimo Podestà di Albona T. Luciani" il 17 ottobre 1849 e concernente il "destino" dei propri manoscritti: "(...) Io ho scorso l'età verde e la matura, e mi ritrovo nella cadente età senile, e quel ch'el peggio aggravato negl'occhi in modo che non veggo più, né a leggere, né a scrivere. Quindi Ella, Mio Signore, comprenderà, che la mia carriera è compiuta, e che nulla mi resta che la tomba. Io ho molti manoscritti alcuni completi, ed altri incompleti, tutti però da rivedersi, a ritoccare, e m'addolora di non poterlo fare. Molti vi sono i Plagiarij neppur di nominare l'Autore dal quale prese sol le notizie, abbellendosi delle altrui penne come il Corvo d'Esopo. A riparo di ciò ho determinato di abbruciare tutti i miei scritti prima di morire, però ho dettato un Catalogo di tutte le mie stampe ed opere manoscritte, le quali sono di 32 argomenti, tutti scritti di mia mano, contenuti in oltre tre risme di carta, il quale Catalogo è corredato di una prefazione equivalente a letterario testamento" (Archivio CRS, n. inv. 365/11). Quanto di siffatto drammatico proposito fosse stato realizzato dal canonico barbanese, non ci è dato sapere con certezza; per un aggiornato elenco dei ms stancovichiani ancora 'in vita', si consulti il catalogo *on-line* della Biblioteca Universitaria di Pola.

652 Si tratta credibilmente di *Heinrich von Brunn*, archeologo (Wörlitz 1822 - Monaco 1894), condirettore, con W. Henzen (archeologo, epigrafista, filologo classico), dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica in Roma (1856-65), poi prof. di archeologia classica a Monaco, dove fondò anche il Museo dei calchi; socio straniero dei Lincei (1883) (cfr. *Enciclopedia*, a.n.). Vedi anche CERNECCA, "Th. Mommsen e T. Luciani", p. 43).

653 Eppure, nonostante siffatto duro giudizio sullo Stancovich, *L'Istria* [a. VII (1852), p. 180-181] aveva pubblicato – a firma de *La Redazione*, cioè di P. Kandler - il seguente testo introduttivo ai brevi cenni biografici sul barbanese [di L.(uigi) B.(arsan)], a due settimane dalla sua morte (12 settembre 1852): "Annunciamo con dolore il passaggio del canonico D. *Pietro Stancovich*, nestore dei letterati istriani, cui l'Istria va debitrice della diffusione in

di pesci petrefatti in Istria, per quando questi studi verranno in istima nell'Istria.

Per Valle non ti posso ancora dir qualcosa, devo attendere il risultato di inchieste e di ambulazioni che ho avviato. Non credo ciò che la Podestaria di Rovigno mi scrive che Seraschin non trovò l'epigrafe a Polari; Seraschin non me ne scrive parola, esso non fece che una sola gita⁶⁵⁴ in località che non volle indicare o non seppe ma che certo sta a ponente del Monte Carma⁶⁵⁵. Nell'Albonese trovo indicato in mie memorie *Montignan*⁶⁵⁶. È sbaglio di scrittura? Sarebbe *Malesana*?

*Bergot*⁶⁵⁷ non so di che lingua sia, forse della stessa lingua dei Cattuni; Celtico? Non ho nuove né da Parenzo, né da Pola.

Per riguardo al vetro ti avevo citato Plinio, il quale dice che il saldame misto a zolfo dà pietra; i chimici da me consultati me lo negarono; ho fatto fare un esperimento ed ho sul mio tavolo trovato una tavoletta di questa pietra artificiale riuscita bene. Non conta lasagna Plinio nell'indicare cosa si possa fare col saldame e coll'obsidiano.

Di salute stiamo bene, non io però in grado eminente; ti salutiamo.

Spero che troverai saette silicee – dopo pioggia e temporale.

Addio saluta il dr. Scampichio.

Kandler tuo.

questo secolo del suo nome fra i cultori della storia e dell'antichità, e del rinascere di siffatti studi in provincia. Deponiamo sulla venerata tomba i modesti *cenni biografici* che altri dettava". Cfr. LA DIREZIONE, "Lettere", p. 299.
654 A proposito di queste 'contestate' ricerche, il Seraschin indirizzerà un esposto da Pola, il 21 giugno 1869, alla "Spettabile Podestaria di Rovigno", precisando che "avendo replicatamente scritto al sig. D.r Ghira [*podestà in carica*], senza poter ricevere risposta alcuna, mi rivolgo ora a questa Spettabile Podestaria onde mi dia una risposta evasiva se intende o meno di compensare le mie fatiche, ed anzi risarcirmi dei danni e spese avute nelle escursioni fatte a nome ed ordine della Comune di Rovigno, per scoperte archeologiche, come si trova assunto in Protocollo firmato dal defunto Podestà Borghi" (cfr. documento in archivio privato). Al che il Comune roviginese gli rispondeva già il 22 giugno successivo (!) dichiarando che la liquidazione della somma non sarebbe potuta avvenire "fino a tanto che non presenterà, come si era obbligato, il giornale delle sue escursioni e che aveva promesso di fare avere prima ancora della sua partenza da Rovigno od al suo arrivo a Pola". Si veda anche la lettera N. 107 (settembre 1869).

655 "Monte e campagna tra *Galàfia* e *Pusulièri*; più sotto *Làco de la Càrma*. Nel vernacolo *càrma* sta per buca racchiusa tra rocce e relativamente profonda (anche più metri)" (RADOSSI, *La toponomastica*, p. 239-240).

656 "Da Valmazzinghi (...) a sud-ovest una deviazione conduce al villaggio detto di S. Lorenzo d'Albona. (...) Dopo, la strada continua verso nord sulle falde occidentali della contrada chiamata Cremenizza o *Montagnana*. (...) Esiste ancora il villaggio di *Montagnana d'Albona*" (ALBERI, p. 1767).

657 "*Bergod*, piccola frazione di Vlacovo, nel distretto di Albona. Il suo territorio si estende fra la Val d'Arsa inferiore e la Val Carpano e abbraccia anche il *Traghetto*, antichissimo passo della strada militare da Pola, attraverso l'agro di Albona, a Tarsatica" (MARANELLI). "Traghetto d'Arsa è il porto principale dell'altipiano albonese sul canale d'Arsa, nella contrada *Bergodaz* o *Brgod* - che dà il nome all'altura che sovrasta il porto – un tempo conosciuto con il nome di *Montalto*" (ALBERI, p. 1767-1768).

N. 74

14 dicembre 1868

Trieste

Trieste, 14 dicembre 1868

Luciani carissimo,

mi tocchi la torre di Rovigno o di *Boraso* (altra voce istriana di nessuna lingua italica o slava⁶⁵⁸) ma io ho stampato, ho pubblicato, le piante incise⁶⁵⁹; basta, non me ne occupo più, fino a che non giunga a scoprire qualcosa di nuovo⁶⁶⁰. Credo che la fosse dei Castropola⁶⁶¹, venuto in questi per comprita della

658 È detta *Torre di Boraso*, cioè *Turris Voraginis* (a. 1332), *Turris Borasei* (a. 1336) (BENUSSI, *Storia*, p. 30). Il Kandler invece scrive: “Non è da *voragine* che abbia tratto il nome, sibbene da nome gentilizio romano *Burro*, donde *Burrius*, *Burria*, poi *Burrasia Turris*”. Il Benussi (*ibidem*) preferisce la radice *Vorago* – pronunciata alla maniera vernacola – sia per supposte gallerie che mettevano nelle viscere del monte, sia per il pozzo, tutt’ora esistente, ai piedi del monte per raccogliere acqua” (RADOSSI, “I nomi”, p. 112 – toponimo *Munburàzo*).

659 Cfr. KANDLER, *Indicazioni*, p. 296. Vedi anche più recentemente BENUSSI, “Considerazioni”, cit.

660 Così in RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, p. 415: “(...) Fabbricata nella Campagna di Rovigno, a levante sopra un monte [che] chiamavasi da quella *Monte della Torre*, distante dalla città due miglia, e della quale tuttora sussistono alcuni pezzi di mura alte tre piani con grandi finestre, e locali a volto. Posta su quel monte, era uno di quei tanti fortilizi, che i romani edificavano a vedetta ed ostacolo delle repentine incursioni dei barbari. Le mura sebbene diroccate ancora all’epoca 1781 si scorgevano dai naviganti. Anticamente il Consiglio dei Cittadini eleggeva una persona per la custodia di quella *Torre*. (...) Narravasi a quell’epoca, che il monte fosse vuoto, e vi fossero luoghi sotterranei con discesa e volte di mirabil lavoro, e che si udissero di notte confusi rumori d’armi e di voci nel monte, e si vedessero ombre giganti affacciarsi alle finestre di quella *Torre*; per lo che era riguardata dal volgo con superstizioso timore. (...) L. Gianelli, possessore in seguito fin dal 1839, ristaurando e ripulendo gli avanzi, rinvenne negli escavi varie pregiate anticaglie come monete romane, bizantine, e dei tempi di mezzo, e frammenti di marmi e pietre, ed arti da taglio, frecce, ed utensili di cotto e metallo e poco lontano dalla *Torre* dalla parte di ostro vestigi certi di abitazioni che indicano, che a’ piedi del monte sorgeva un piccolo villaggio. Riportano i ‘Fasti Istriani’ che questa *Torre* fosse stata presa dai Longobardi, che scorsero la provincia, dominata dai Bizantini, l’anno 757. Forse in quel fatto fu distrutto il villaggio; e, abbandonata la *Torre*, cadde in rovina per la forza del tempo e della mano degli uomini spensierati, che concorsero negli ultimi tempi viè più e più a rovinarla, ignari del pregio delle cose antiche”. Va ancora ricordato che nel 1364 il Senato veneto aveva deliberato di nominar Vettor Pisani quale “solenne provveditore che dopo aver riveduto la città di Pola visitò *omnes alias terra sed loca nostra Istrie*”: fu così che l’anno successivo il capitano di golfo V. Pisani visitò Rovigno e “consigliò riparazioni nella *rocca del Boraso*, presidiata costantemente da un capitano e alcune guardie, e che serviva per far segnali con fumate o con fuochi. (...) La *torre del Boraso*, detta anche *del Boragine* e *della Voragine*, nel secolo XIV non apparteneva più al patriarca d’Aquilaia, ma al vescovo di Pola. Il Collegio dei Cinque savì nel giugno 1332 l’acquistò e nel successivo mese d’agosto la fece occupare dal capitano del Pasenatico e dal podestà di Rovigno, ordinando d’informare se conveniva conservarla o abbatterla. Venne deciso di reintegrare le parti cadute e di porvi a guardia un piccolo numero di lance. (...) Ed infine, nel corso della seconda guerra mondiale [1944 ?] questi illustri resti furono usati dai partigiani resistenti per dipingervi una gigantesca stella rossa che i soldati tedeschi coprirono con grossa croce uncinata, ma – dopo la ricomparsa del simbolo ‘rosso’, l’edificio venne praticamente ridotto a cumulo di macerie a mezzo di esplosivo, appostovi dai germanici (RADOSSI, *La toponomastica*, p. 403). Vedi anche PAULETICH, *Effemeridi*, p. 84-85.

661 “Casata indigena di Pola ricca e potente, che per l’adozione del prenome *Sergio* in alcuni suoi membri, pretese derivare dalla duumvirale e tribunizia gente romana, che eresse l’arco trionfale tutt’ora esistente a Pola. I *Castropola* o *Sergi de Castropola*, feudatari del Patriarca di Aquileia, esercitarono per oltre venti anni (1310-1331) la loro signoria in Pola (che si estendeva dalla Punta Promontore a Docastelli e dalla Tor Boraso di Rovigno all’Arsa e comprendeva non meno di 72 villaggi) col titolo di Capitani generali e perpetuali, ma, tralignati in tiranni, vennero in tanto odio ai cittadini da subire, nella Pasqua del 1331, il danno e l’onta dello

Contea di Pola. Non credo c'entrassero i Patriarchi ed i Vescovi. Ma con questi Castropola non c'è probabilità di venire in chiaro, estinta come è miseramente la famiglia; ogni tentativo per vedere carte fu ozioso; sia per incuria, sia per troppa politica o troppa furberia che guastano tutte le cose⁶⁶². Se ti rechi a Valle ti pregherei di seguire la strada romana imperiale che va verso S. Martino di Leme, Castellaro o piuttosto Castello di momento, del quale inutilmente aveva or sono anni chiesto qualche indicazione, punto culminante come è. Sulla mia grande carta trovo segnati Castellari fino ad un terzo di quella strada; poi mi sfuggirono. So di uno Starigrad o Novigrad (mi secca consultare la carta) fra la strada imperiale e S. Vincenti; guarda cosa sia. Mi tardano le indicazioni che ho chieste.

Mi giunsero all'invece campioni di vetro nero od almeno fortemente colorato, dalle cave o più veramente dalle fucine istriane da presso Rovigno. Manda campioni a due chimici per sapere se sia vetro puro, e con quale sostanza tinto a nero o quasi. Il che mi preme sapere, perchè il coperchio vitreo che mi affidasti ad esame, e che giudico manufatto romano (è coperchio) mi fece nascere tali sospetti da dubitare perfino che sia stato trovato in Istria. Perchè in tali argomenti potrei raccontarti alcune storielle; p. e. mostrarmi una *brocha* (sic!) assertamente⁶⁶³ scoperta in tomba accanto le ossa, era di fabbrica parigina, che si vendeva in Venezia sotto le Procuratie, ed era stata comperata sei mesi prima.

Addio caro Luciani; un campione del vetro è per te, insieme a bolli sul cotto, che conosco e che non trattengo; per me sono limoni spremuti. Addio sta bene, noi stiamo bene. Saluta Scampicchio.

tuo Kandler.

spodestamento e della cacciata. Fautori dei Patriarchi d'Aquileia dovettero la loro disgrazia anche ai progressi dei Veneziani ai quali Pola nell'anno stesso fece atto di dedizione. I Castropola ebbero anche la Signoria di S. Vincenti, che nel 1488 lasciarono in eredità ai Morosini. Pare che da essi discendano i *Conti Pola* di Treviso" (DE TOTTO, "Famiglie", a. 1943, p. 324-325).

662 Pur di avere documenti in proposito, il Kandler aveva coinvolto anche G.P. Polesini che nel dicembre 1868 gli scriveva: "Se nella lite tra il Vescovo e i *Castropola* vi sieno documenti antichi li avrò, senza che Ella si incomodi a scrivere al Dottor Giuseppe Vergottini od a quel barbaro di Vescovo [*Giorgio – Juraj Dobrila*, n.d.a.], che non glieli darebbe, sia per odio a dimostrazioni storiche, sia pel contadinesco timore di pregiudicare la sua pecunia" (AA. VV., *Lettere*, p. 282).

663 *Rectius*: "assertivamente – in modo affermativo, categoricamente" (BATTAGLIA).

N. 75

14 dicembre 1868
Albona

Trieste, 16 dicembre 1868

Luciani carissimo, questo Rovigno mi è avvolto in mistero; hanno troppa politica, non sarà nulla. Corrono voci che sienvi rinvenute altre cose e di conto, ma ne fanno mistero, arcano, secreto. La lapida scritta non fu recata in Rovigno, dubito che lo si farà. Ho fatto battere un po' le rive, e farò battere anche la campagna; i misteri verranno al sole, per effetto della Legge di *Savoja*, che dice *voja o non voja*⁶⁶⁴. Tengo per te qualche bollo su cotto, ed un pezzo di obsidiano che feci avere da S. Andrea di Rovigno, ove ne aveva veduto pezzi, or sono più che 20 anni, ignorando che fosse obsidiano, lo credeva vetro comune. Lo faccio sottoporre ad analisi; te ne dirò il risultato, a suo tempo, se dipendesse da mè facio subito; ma dipende da altri, e devo lasciarmi imporre la Legge di *Savoja*. Anche in altre località dell'agro Rovignese trovano pezzi grossi, di vetro credo. Mi giunge la tua 14 dicembre. L'affare dei pesci petrafatti può essere vera; allo Stancovich non si credeva facilmente -aveva cattiva *renbruée* (??) [*renomées?*]⁶⁶⁵. Io credo facilmente che a Brodina⁶⁶⁶ giungevano le barche marine; l'interrimento dell'Arsia non risale a tempi remotissimi, come neppure quello del Quieto. Del *Codice diplomatico* non occorre parlarne, ho esperito troppe volte certe storie colle diligenze e colle poste, in Italia ed in Germania, ed anche in Istria: *Haec sunt incomoda belli*. Applichiamovi la Legge di Sardegna - *chi lo ha che se lo tegna*⁶⁶⁷. Anche un canonico di Genova, censore, ha molti miei stampati sottratti alla posta, nel negava; però, dicevano che stavano meglio in sue mani di quello che a Lucca

664 Scherzoso ed ironico!?

665 Per una serie di giudizi pesantemente negativi sullo Stancovich, si veda COLOMBO, F., - ARCON, R., "P. Kandler", p. 159: "(...) Impertinente per il furto che aveva fatto dell'aratro seminatore (...), e per certa confezione di vini pure rubbata (...); vidi allora [1825] lo Stancovich dal Biasoletto (...), e sinistra impressione aveva fatto quell'uomo, il quale mi dava una sua traduzione dal tedesco dell'inno delle rogazioni che stampò ed annunciò fra le sue opere siccome sua traduzione. E non sapeva una sola parola di tedesco".

666 Una località *Brodina* è attestata, nel 1325, dal documento "Capodistria e Provincia tutta – Intorno a Confini" [AMSI, v. VII (1891), fasc. 1° e 2°, p. 178], che è una "Recognitione de Confini fatta innanzi molte persone radunate nel Castello di Pisin (...). Si accorda in qta aver fatto vedere 4 sassi stavano sepolti con le sue Croci che servono a dimostrare li 4 Confini d.e sud.e Com.tà d'Albona, Barbana, Cozur, e Santivanaz, e le loro parti esser le seguenti: (...) Tutto di Santivanaz da *Brod* d.e parti di s.a il Fiume Arsa; si noti che *Brod*, e *Brodina* sono una Villa". Una nota a piè di pagina (p. 155) precisa che la scrittura è stata "tratta da altra antica originale ed autentica che conservasi nella pubblica Biblioteca di Bassano, e fu collazionata dal chiar. sig. cav. *Tomaso Luciani* nell'anno 1880". Oggi il toponimo è sconosciuto. Nel croato (?) la voce "brod" indicava 'storicamente' luogo di passaggio / superamento di un corso d'acqua (fiume); "brodina" è suo accrescitivo.

667 Oltre che scherzoso, anche un po' volgare (!?).

o Pisa ove li mandava.

A Pisino salutami il Covaz⁶⁶⁸, il Mrak⁶⁶⁹, il Parisini⁶⁷⁰, il Massopust⁶⁷¹, li amici tutti. Niuna nuova da Parenzo (da Pola s'intende) non so cosa pensarne. È Giampaolo presidente dell'Istituto istriano d'agricoltura⁶⁷²? Od il Francesco? Da

668 Antonio Covaz (1820-1898), poligrafo, di estesa e svariata dottrina, membro di una delle famiglie più note di Pisino ["il paese che fu già slavo, andò italianizzandosi sempre più anche politicamente" (1861!)], che gestì il patrimonio degli ultimi feudatari Montecuccoli. Fu podestà di quella città agli inizi degli anni Sessanta del 1800, aveva più volte rinunciato alla carica, però "fu sempre pregato da tutte le autorità, dal pretore al Luogotenente, di rimanere; (...) ora, invece, rieleto podestà, non fu approvata la sua nomina - (...) ricorse al ministero, probabilmente avrà la conferma" (così G.P. Polesini - 3 settembre 1861- in AA. VV., *Lettere*, p. 117 e 95; DE FRANCESCHI, *Memorie*, p. 276). Era solito effettuare ricerche sui castellieri assieme al Polesini medesimo ed al Marchesetti "cui fu gentilmente guida nella varie peregrinazioni per i dintorni di Vermo" nel 1880-1883 (?) (MARCHESETTI, "Di alcune", p. 3). Da una corrispondenza ne *L'Istria*, a. I (1846), p. 2, risulta che "il Consigliere aulico Barone de Geringer" aveva trasmesso da Vienna alla Redazione del foglio kandleriano, "per essere passati al signor A. Covaz in Pisino vari libri di lingua daco-romana (*istrorumena*, n.d.a.), affinché questi possa valersene negli studi che fa di quella parlata nella Valdarsa, onde promuovere fra noi migliore conoscenza di una lingua che all'italiana non meno che alla latina può dare bellissimi schiarimenti, e per illustrare rimasuglio della più remota antichità, che va del pari coi più bei monumenti della provincia". Il Covaz ebbe stretti rapporti di collaborazione anche con T. Luciani, Carlo De Franceschi, Andrea Amoroso e altre insigni personalità e studiosi dell'epoca. "Riguardo ai suoi sentimenti politici, essi sono pessimi - *durch und durch schlecht*; egli appartiene decisamente al partito degli *italianissimi*, e odia di tutto cuore l'Austria e l'unione alla stessa" (DE FRANCESCHI, *Memorie*, p. 277).

669 "Mrak / Mrach Adamo, con il fratello Egidio, furono entrambi podestà di Pisino; il primo dal 1863 al 1868, Egidio dal 1869 al 1872" (AA. VV., *Lettere*, p.98). Nel gennaio del 1849 Egidio Mrach (Mrak) era stato eletto Podestà di Pisino, ma l'elezione fu annullata dall'autorità austriaca "perché ascritto al partito italiano ultraradicale"; fu attivo nella vita politica di Pisino anche negli anni Sessanta dell'Ottocento; cfr. AA. VV., *Nella traslazione*, p. 17.; AA. VV., *Lettere*, p. 116. Il 21 dicembre 1870 il Kandler gli indirizzò un'epistola del *Conservatore* circa il popolamento delle contrade di Pedena dalla preistoria al medioevo (GEROMETTA, p. 138).

670 Giuseppe Parisini, deputato alla Dieta provinciale istriana e personaggio della vita pubblica di Pisino negli anni Sessanta del sec. XIX; manteneva rapporti epistolari d'ufficio con il vescovo Giorgio Dobril(l)a, in particolare circa l'ampliamento del Convento, l'aumento del numero delle classi del ginnasio di Pisino e la nuova imposta provinciale fondiaria e quella sul vino (cfr. AA. VV., *Lettere*, p. 116-117; GEROMETTA, p. 138). Vedi anche DE FRANCESCHI, *Memorie*, p. 117.

671 Forse il prof. Ugo Massopust, collaboratore del *Bollettino della Società adriatica di scienze naturali in Trieste* (?).

672 È il marchese Gian Paolo P., studioso di agricoltura ed autore del saggio "Della preservazione degli Ulivi". Si veda in proposito, ne *La Provincia*, a. V (1871), p. 834-835, la lettera che T. Luciani indirizzava nell'imminenza del "IV. Congresso della Società agraria istriana che andava a raccogliersi in Albona sua terra natale", all'"Illusterrissimo Signor Barone Gio: Paolo de Polesini, Presidente della Società A. I."; è uno straordinario documento non solo dell'attaccamento dello studioso albanese alla sua piccola patria (indica la presenza all'Archivio dei Frari di importanti materiali di storia economica ed agraria albanese), ma anche una testimonianza della sua competenza in materia: "(...) Istriano e proprietario di terre anch'io ho creduto sempre e credo tutt'ora che si dovrebbe, specialmente nell'agro albanese, modificare la rotazione agraria, in modo da dar meno spazio al grano turco e più al frumento e alle biade invernali. (...) E aggiungo che sull'esempio lodevolissimo della vicina Pisino, si dovrebbero moltiplicare più e più gli alberi da frutto". Di particolare interesse, poi, il lungo cenno alle raccolte Scampicchio (ovvero *Luciani-Scampicchio*!) "di oggetti naturali, di libri, di MMSS, di stromenti dell'età della pietra, di cotti antichissimi, di mobili antichi, e d'altri cimeli" che lui stesso aveva iniziato sin dal 1842 e "proseguite fino al 1860"; non ultima la raccolta numismatica che "alla sua partenza da casa l'ha portata seco coll'idea di ordinarla e fornirla dei necessari cataloghi. (...) Un buon migliaio di monete romane famigliari specialmente in argento ed in bronzo, - poi vengono le bizantine, fra le quali non poche d'oro, poi ci sono belli esemplari di danari veneto-imperiali e giù giù una raccolta di monete varie di tutti i dogi o quasi. Quindi altre medioevali di altre zecche italiane, e monete dei Conti del Tirolo, dei Patriarchi d'Aquileja, dei Vescovi di Trieste; c'è infine qualche bell'esemplare di ossidionali recenti e di medaglie specialmente venete (oselle)". Va consultato senz'altro anche lo scritto di T. Luciani - *La Provincia*, a. VI (1872), p. 119-1021 - "Il prodotto dell'olio nell'Istria durante la seconda metà del secolo XVIII, e notizie relative".

Valle nulla, ti scriverò quello che potrò e saprò nella deficienza di notizie. Noi stiamo bene. Addio.

Kandler tuo.

N. 76

Senza [sic!]

Trieste, 17 dicembre 1868

Luciani carissimo,

alle epigrafi di Rovigno non ci penso più, sarebbe tempo perduto, Barsan avrebbe volontà ma non ha tempo; sarebbe crudeltà il tormentarlo; sarà quello che dio vorrà od il diavolo, che sempre non so distinguere bene l'uno dall'altro. Ora penso all'obsidiano. Quei campioni che mi pervennero furono giudicati *obsidianum* anche da altro esperto, non ancor sciolto il quesito se sia formazione naturale od artificiale. È il secondo; rimane tutt'altro quesito: se l'*obsidianum* sia prodotto indigeno (ed io sarei per negarlo) o se sia importato. Ve ne era nel Sannio di indigeno, e dal Sannio all'Istria non vi ha che una velata attraverso l'Adriatico. Ce ne deve essere alla spiaggia marina dell'agro vallense; se ti accade di saperne qualcosa prendi nota. Sopra Valle, della quale mi riprometteva indicazioni, nulla; e per un pezzo ancora dovrò attendere; io vi rinuncio - dio non vuole od il diavolo, non so precisamente quale dei due, non importa. Se visitando quella regione, ti cade qualcosa sott'occhio sulla linea da Valle al culleo di Leme prendi nota e fammene il favore. Chiedi se vi sieno colonne miliarie (ne hai scoperta una nella Polesana, e sai di che pelo sieno) e sopra tutto se quella strada abbia qualche nome proprio. Guarda dal colle di Valle a qual punto la si possa seguire coll'occhio verso il culleo di Leme. Chiedi di località che ho segnato nelle mie memorie – *Quinzana*⁶⁷³ - senza segnarla su carta geografica, così un *Majoli*⁶⁷⁴, ed una *Marmilinka*⁶⁷⁵ nome quest'ultimo che mi è sospetto e che senza essere slavizzato trovo in altri agri. Valle era dei Castropola, baronia come io credo, giurisdizionale più che terrenaria o censitaria, ed era dei Conti di Pola, credo

673 È un nome locale dell'agro vallense, derivato da nome personale – *QUINTUM* (?); cfr. RADOSSI, "La toponomastica comparata", p. 98, n. 63: "*Quintiana*: Kuinzàna (Valle), Ive ms; cfr. 'Santi Kuarànta' – Gravisi TV, p. 224; 'Contrada Quinziana' – Tamaro, p. 428".

674 Potrebbe essere una località nell'area di Carnizza d'Arsa (?), in direzione di Canfanaro (?).

675 Toponimo dell'agro di Valle, da *MARMOR* (!) – nel cr. m r a m o r = marmo; cfr. RADOSSI, "La toponomastica comparata", p. 118, n. 294: "*Marmor*: Marmilinka (Valle), Ive ms".

pel feudo di S. Apollinare⁶⁷⁶, venduto dai Conti ai Castropola come la torre⁶⁷⁷ e la Villa di Rovigno. Nella mia carta delle visuali non vedo segnate che si veda la torre di Rovigno; dà un'occhiata. E *Novigrad* e *Starigrad*⁶⁷⁸ sono nell'agro vallese e me li ho segnati sulla gran carta d'Istria. Piglia informazione - però da chi non voglia minchionarti; qualcosa devono nascondere quei due nomi - sieno epiteti, sieno traduzioni slave. Lungo la grande strada militare, ci possono stare epigrafi - c'è sempre da cavare qualcosa - anche se la copiano male come quella del *Campanius*⁶⁷⁹.

Addio - saluti dai miei - fa buon viaggio, e ti accompagni bel tempo, cioè chiaro.

Kandler tuo.

[*foglio allegato alla lettera N. 76*]

Pregiatissimo Signor Defranceschi.

Li facio due righe, aciò che la sapi, che le di
Lei esortazioni che Ella mi feci, furono coronate dei
più buoni successi sin ora; della mi prima scoperta li
serà già notte, di quella Tomba e Lapida di quel insi-
gnie Alfiero Romano, forse a questa ora li sarà nota una
altra scoperta di immensa importanza che io feci in un
Boscho, più un ho scoperto in una *graja*, volgarmente
detto, lontano di Rovigno 2 ore di camin; la terza, però
questa è ancor sepolta, per più che metà sol poche pa-
role ho potuto scoprirla, SIX OMIPOL⁶⁸⁰ ma le mie

676 Vedi lo scritto "Del feudo di S. Apollinare di Pola" [*L'Istria*, a. II (1847), 263-266].

677 Cfr. "La Torre di Rovigno", in BENUSSI, *Storia*, p. 294 [da P. Kandler, *L'Istria*, a. IV (1849), p. 148 e seg.]. Il LUCIANI ("Rovigno", p. 1325, 1328 e 1329) spiega che "la *Torre di Boraso* o *Boraja*, così detta dal popolo per antichissima tradizione, è avanzo stupendo di palazzo fortificato che porta l'impronta successiva di molte epoche, dalla romana antica più in giù" e suppone che "la *Torre di Boraso* o *Boraja* avrebbe dovuto cedere, come suppone il Kandler, all'urto dei Longobardi (753) o dei Franchi (789)" e conclude che "la *Torre*, vero edificio urbano, possa essere stata una delle abitazioni temporarie del supremo magistrato della provincia, del procuratore cioè, e sotto l'impero bizantino, del maestro dei militi".

678 Nelle adiacenze dell'abitato di Carmedo, nei dintorni di Valle, sono attestate due colline denominate *Monte Castelveccchio* (231 m.) e *Monte Castelnuovo* (m. 210) che, nella versione croata, ben potrebbero figurare quali "Novigrad" e "Starigrad" (cfr. cartina in ALBERI, p. 1570).

679 Si riferisce alla lapide rinvenuta a Polari e di cui si parla anche nella lettera N. 67, del 3 dicembre 1868.

680 È la lapide di dedica (dalla zona di Carobba) dei *Polates*, a *SEIXOMNIA LEUCITICA* (cfr. AA. VV., *Rovigno*, p. 62), ora custodita presso la Scuola media superiore italiana di Rovigno. Vedi anche su questa stessa (?) o diversa lapide (?) la notizia (e il disegno!), in ALBERI, p. 1135, relativa a Castellier (!). Il Kandler ne scriveva all'epoca alla municipalità roviginese congetturando trattarsi di iscrizione di "provinciali" e precisamente di *Traci*, che anche sotto il dominio romano conservarono "ortografia e modi grecanici" (*Polates* invece

mani e la mi forza era inutile io ho dovuto abandonare, per che era 3^{1/2} pom. che poi mi indirzai per casa e fu due ore di camin, strada facendo scoprii due Pozzi Romani⁶⁸¹, più un grande Cadino di Pietra lavorato maestremalmente, questo Cadino è di un enorme grandezza, misura 15 piedi circonferenza 4^{1/2} di profondità, più nel mezzo altro cadino pure di pietra ben parzionato, ed anzi io lasciai un bichier di aqua che era pieno in memoria di quei *popoli grandi* che fecero quel Cappello lavoro. Un Tocho di un *finestrino* lavorato con lussissime *frecce* e falcie. qui scopri un Tam (?) sopra un Monte, con un cusino di pietra. di questo la pol veder [?] che io mi presto per la Patria, ma son un povaro Uomo devo lavorar per mantener la mia famiglia, se averie qualchi ricompensa lo farii assai di più, non poso abandonar mestier per andar in cerca delle Antichità. Se per caso Lei scrivi al Sign. Luciani. Li dicca che io tenerò eterna memoria di lui; e li son grato della sua bela Lettera e Ritratto, a Lei poj mi raccomando se la Spetabile giunta vorie *Incoraggiarmi*, come feci Sigr. Cavelie [?]⁶⁸² Tommasini⁶⁸³ per la Botanica del Sigr. Kandler ho avuto delle bele Lettere di congratulazion. Lo ringrazio ...

[?]⁶⁸⁴

di *Polenses* nella iscrizione sarebbe esempio raro, anzi “unico”, su marmo rinvenuto); “il fatto farebbe pensare ad una tribù di Traci istriani dell’Agro di Pola, rimasti in loco anche dopo l’assegnazione delle terre a coloni romani”. Inoltre, “la pietra è monca, alla voce *Polates* seguivano altre lettere (...); la scrittura nella forma dei caratteri si manifesta dei tempi immediatamente precedenti al principato di Augusto che è dell’anno 3 avanti l’Era comune, o dei primi tempi del Principato, ed è così la più antica epigrafe romana che si abbia originale (...). Non mi pare si possa collocare il monumento fra li onorari, sibbene tra i funebri, in memoria di donna, né serva, né affrancata, né della famiglia edile delli Antoni e dei Cesari, sibbene provinciale, libera, di Comune che si diede suddito ai Romani, però usante la lingua latina. Penso che questa donna fosse di stirpe grecanica, della tribù dei Traci istriani”. Viene qui citato anche il *Sinus Polaticus* per il “Carnero”. (CERVANI, “Undici”, p. 50).

681 Sono due vere di pozzo stemmate, ancora oggi esistenti, ambedue quasi certamente in sito originario al sommo di due pozzi artesiani, in località “Pulàri” e “Pulizuòi” nell’agro rovignese; il primo manufatto (con accanto due cospicui coperchi di sarcofago) porta le iniziali C // B (il podestà di Rovigno *Cesare Balbi*) e la datazione 1619, mentre lo scudo del secondo rivela l’appartenenza al casato veneto dei *Minio* (cfr. RADOSSI, “L’araldica”, p. 258-259 e 353-354).

682 Sta per “*Cavaliere*” (!).

683 “*Tommasini (de)*, Muzio, insigne naturalista (Trieste 1794-1879). Fondò assieme a Biasoletto l’Orto Botanico della sua città, di cui fu anche podestà” (AA. VV., *Dizionario*, a.n.).

684 Sconosciuto lo scrivente, evidentemente archeologo autodidatta che, seppure di limitate conoscenze in materia e scarsamente “alfabeta”, si rendeva utile nel recupero di importanti testimonianze del passato istriano – rovignese, in particolare.



Albona: veduta.

N. 77

Valle

22 Dicembre 1868,
Trieste, 25 dicembre 1868

Luciani carissimo,

ho avuto grande consolazione pel timbro a martello del figulo⁶⁸⁵ di Gusian⁶⁸⁶. È l'unico che siasi rinvenuto in Istria, ed è precisamente della forma di siffatti martelli, coll'orecchio per passarvi un legno e battere. Singolare è la dimensione sua piccola così che dovrebbe dirsi per mattoni piccoli da selciato. Non ho ancora veduto mattoni con quel bollo che è affatto nuovo per me, nè so che altri l'abbia veduto. Conosco una figlina in quelle parti ed a questa potrebbe appartenere il martello; non vi ho raccolto cotti letterati, e così non ne so nulla; né i nomi delle località ricordano i Postumi⁶⁸⁷ che però si leggono in marmi polensi e sono di affrancati. Dalle figline passo alle vetrarie⁶⁸⁸, delle quali una sola trovo segnata sulla mia gran carta; ma ora ne scaturirebbero altre - di Pola non dico, mancandomi ogni riscontro. Mi sovveni di avere veduto or sono molti anni pezzi neri lucidi addoperati per litostrato⁶⁸⁹ di giardino; il sig. Escher junior⁶⁹⁰ me ne fece capitare campione che mi dichiararono *obsidiano*. Non ho ancora il responso di esperti, me lo fanno sospirare. Giurerei di averne veduto anche in Vistro; l'ho fatto cercare non me l'hanno trovato. Aprendo vecchio libro di memorie mie da viaggio e vi ho letto di averne vedute su quel di Cittanova, ora mi si dice che se ne trovi in Capodistria a Semitela⁶⁹¹;

685 Anche *figolo*, cioè *vasaio*, termine arcaico e letterario (BATTAGLIA).

686 Dovrebbe essere "*Gusan*", local. ora deserta tra Dignano e Valle; *eccl. B. V. Salutis de Gusano*. Dal gent. "*Cusius*" (DE FRANCESCHI, "La toponomastica", p. 160). "A circa 2 km. da S. Francesco [di Dignano], sulla strada per Valle inizia la zona della scomparsa *Gusàn*, una delle località che concorse al potenziamento di Dignano ed il cui nome deriva probabilmente dal gentilizio *Cusius*. In questa contrada, che ricorda l'antico predio della *sors Gusianum* furono rinvenute alcune tombe risalenti all'epoca imperiale romana. Qui, ai bordi settentrionali della strada si trova la chiesa della Madonna di Gusàn o della Salute. (...) *Nelle sue vicinanze, nell'anno 1868 venne trovato in un campo un timbro metallico con la marca di P. Postumus Firmus*" (ALBERI, p. 1686).

687 Cioè della famiglia / gente (?) di P. POSTUMUS FIRMUS, affrancata.

688 Sono fabbriche o fornaci da vetri (LUCIANI, "Kandler", p. 106). Di questa *vetrarie* "potemmo riconoscere la presenza su tutta la spiaggia, in Capodistria, in Pirano, a S. Andrea di Rovigno, a Vistro; una bellissima tazza fu recuperata dal signor T. Luciani, di vetro colorato, in oggetti vitrei, di altro colore, tratta da tomba nelle prossimità dell'Arsia. Ancor oggi in quello di Pola e di Dignano sono inesauribili le cave di saldame che alimentan le vetrarie di Murano; in queste vetrarie adoperavano anche il vetro nero tratto dall'Egitto superiore" (KANDLER, *Della Carta*, p. 20).

689 Anche *litòstroto*: tipo di pavimentazione a mosaico usato dagli antichi Greci e introdotto nell'ambiente romano al tempo di Silla, costituito da pezzi di pietra e di marmo colorati inseriti su uno sfondo di tessere irregolari di calcare bianco (BATTAGLIA).

690 Forse (?) si riferisce ai due personaggi che verso la fine del sec. XIX operavano a Trieste - Alfred ed Ervino Escher; quest'ultimo incaricato del progetto di ordinamento definitivo della Piazza Grande e del Colle di S. Giusto. Un Enrico Escher risulta autore del saggio *Trieste e la sua missione come mercato mondiale*, Trieste, tip. Amati, 1872.

691 È Semedella (!?).

faccio battere la campagna. Attendo notizia dal Luigi Chiozza⁶⁹² e da Venezia. Se è obsidiano (non indigeno sibbene importato) la scoperta sarebbe di valore. Ce ne è in Albona? Non escludo vitrarie anche in quelle parti; sempre però in prossimità al mare. Quelle palle che ti ho mandato in Albona sono dette dai tedeschi *Bohnerz*, sono metalliche, di formazione naturale, se ne rinvencono abbondantemente in parecchie regioni dell'Istria - anche regioni di terra bianca; *Bohn* sarebbe *fava*. Non credo che se ne sia fatto studio - non vale la pena di fonderlo. Io non ho più conoscenti in Ravenna, chi è morto, chi fu ammazzato, chi è scappato; sarebbe desiderio di far fotografare il S. Massimiano (da Vistro)⁶⁹³ che è in mosaico nella Chiesa di S. Vitale ed è il suo ritratto. Hai qualche relazione?

Addio carissimo Luciani *vitae summa brevis spem nos vetat* etc. etc.

Non mi trovo bene, tutti con tosse con febbriacolate reumatiche; i tempi sono infernali. In terzo piano stan bene.

Kandler tuo.

N. 78

25 dicembre 1868

Dignano

Trieste, 26 dicembre 1868

Luciani carissimo,

ci incrociamo, io ti credevo in Rovigno e ti ho scritto in lettera aperta diretta al dr. Barsan tuo amico, nella quale ti parlo del timbro di Cussiano⁶⁹⁴. Aggiungo che la figliola era a S. Fosca⁶⁹⁵; fà frugare fra quei cocci se mai si trovasse impronta.

692 Chiozza, Luigi (Trieste, 1828 – Cervignano, 1889): agronomo, scienziato e mecenate (AA. VV., *Dizionario*, a.n.).

693 È l'arcivescovo di Ravenna dal 546 al 556, nativo appunto di Vestre, realizzatore dell'abbazia di S. Maria Formosa del Canneto, a Pola; cfr. la nota alla lettera N. 59, del 10 novembre 1868, circa "le leggende di Polari verso Vistro". Preme qui ricordare che Massimiano era stato consacrato a Patrasso *primo Arcivescovo* della "storia della Chiesa universale".

694 Sta forse per *Gusian* della lettera precedente.

695 "L'importante basilica di *Santa Fosca*, è situata quasi sul confine fra il territorio di Dignano e quello della montenegrina Peroi ed è la più ampia delle chiese campestri del comune dignanese. Lungo la vecchia strada romana che passava vicino alla chiesa di S. Fosca sono affiorate, sul terreno, lapidi sepolcrali con incisi i nomi di illustri famiglie romane di Pola e delle ville del luogo di cui fanno fede i diversi ruderi sparsi nei dintorni della chiesa. Una lapide era dedicata a L. Menacio figlio di Publio da parte d'una delle sue figlie. Da un'antica tradizione ricordata dagli abitanti della vicina Peroi, sembra che la chiesa fosse originariamente dedicata a S. Anastasia. La chiesa basilicale, a pianta leggermente trapezoidale, è a tre navate con il grande pronao coperto e sostenuto da un muro ad archi. È di origine preromanica, del XII secolo, forse anche dell'XI, mentre il pronao risale al XVI-XVII secolo. Ulteriori indagini sulle murature, i frammenti di una colonnina e le mense d'altare fanno ritenere che la prima basilica paleocristiana risalga al VII secolo (...). Venne poi ricostruita intorno al

In Rovigno ci furono guasti appunto come io credo fra Borghi⁶⁹⁶ e Barsan; scrissi alla Podestaria, sperando che si appiani l'emergenza. Scrivo al Podestà oggi perchè ti *conceda* levare copia delle tre epigrafi (una sola fu recata in Rovigno) e levare calchi; al Podestà manda la credenziale *aperta*, che ti consegnerà. Li apografi ed i calchi consegnali *a lui*, a ciò mi trasmetta officiosamente; così avrà la direzione virtuale di questa spedizione archeologica. Ti ringrazio per le notizie di Valle, aiutano molto se non tutto - *Ca ira* - ma le cose mi vanno troppo per le lunghe. La lapida di S. Pietro è affatto nuova, e di gente nuova, è buona, è buona. L'altra di Vinucria [?]⁶⁹⁷ la ho in disegno e la ho stampata. I malumori ed i pettegolezzi di Pola mi vengono in mal punto, ma vi sono avvezzo da lunghi anni. *Par tout comme chez nous*. Ti prego se il tempaccio non te lo impedisce batti la strada alla costiera: Colonne⁶⁹⁸ o S. Paolo⁶⁹⁹, Vistro e bada che non ti avvenga quanto successe a me; *de m'égarer*, così che a pena giunsi di notte a Rovigno, per cui preferii un battello alla marina;

1150, all'epoca dell'esecuzione degli affreschi (...). In una terza fase, coincidente pressappoco con l'erezione del loggiato, nel XVI secolo, anche le due navate laterali furono rialzate ed in tal modo vennero chiuse le finestre aperte sui muri laterali della navata centrale. La parte absidale è però rimasta inalterata dal tempo della sua prima costruzione risalente all'alto medioevo (...)" (ALBERI, p. 1690).

696 All'epoca podestà di Rovigno è appunto *Gaetano Borghi* (vedi lettera N. 72, del 9 dicembre 1868). Il capostipite roviginese di questo nobile casato sembra essere stato il dr. *Gaetano Borgo* medico da Vicenza, 1776; nel 1797, alla caduta del regime veneto, venne nominato Vice Presidente della Municipalità di Rovigno oltre che Magistrato al Civile e Criminale (Governo dei 18). La rinomanza del dottor Gaetano Borgo doveva essere notevole se fu chiamato a Pola nel 1803 per soccorrere il Conte Zambeccari, il dr. Grassetti e l'Andreolo che avevano tentato l'audace impresa di viaggiare con pallone aerostato da Bologna a Pola ed erano precipitati nei pressi di questa città. Il dottore poi pubblicò a Trieste il 13 ottobre 1803 un opuscolo che illustrava l'impresa dei tre seguaci di Montgolfier. Nel 1814 in un rapporto segreto inviato al 'Polizei Hofstelle' di Trieste, il dottor Gaetano Borgo, Giovanni Borgo medico e gli avvocati Antonio ed Angelo Borgo venivano segnalati come elementi sospetti ed appartenenti alla massoneria. L'arca sepolcrale di famiglia si trova nella chiesa campestre della Concetta a Rovigno. In seguito il cognome divenne *Borghi* (cfr. RADOSSI, "Stemmi e notizie", p. 210-211; *Wikipedia*). Nel corso del sec. XIX la famiglia era impegnata nella gestione di un importante e moderno "torchio a vite con manubrio" per olive, sito presso il "pubblico Macello" civico.

697 Toponimo sconosciuto; forse si tratta della località di *Vincuran*, nota anche come *Cava Romana*, sulla strada che da Pola porta a Promontore, dista 500 m. da Val Salina; con questa pietra Cava Romana, furono eretti l'Arena polese, numerosi palazzi veneziani e, forse, anche il grande catino del Mausoleo di Tedorico a Ravenna. Nel tempo la contrada ebbe varianti nel nome: *Vencoral*, *Vincuran*, *Vencorallis*, *Vincural*, con suo abitato, oggi posto ad oriente delle cave (cfr. ALBERI, p. 1955-1956 e cartina p. 1957; KANDLER, *Della Carta*, p. 22).

698 A meridione di S. Polo, si apre l'insenatura di *Porto Colonne*, con "i resti di un'antica costruzione romana: lo spessore dei muri di cca 2 m. fa presumere che si tratti di una fortezza del I sec. a.C., eretta dai legionari romani per consolidare la loro presenza in questo luogo. *Fu rinvenuto anche un frammento di tegola con parte di un marchio contrassegnato da un serto o corona militare*. Per le sorgenti d'acqua sparse sulla spiaggia, *Porto Colonne* fu favorito per l'insediamento umano attraverso i secoli. (...) La fortificazione era nota anche a Plinio il Vecchio. (...) Deve il suo nome a due grossi pilastri rettangolari in pietra alti 2,4 m, posti sulla testata dell'attuale molo che fu costruito dai Veneziani nel XV sec., probabilmente sopra le fondamenta di un molo romano. (...) Quattro catini, in pietra calcarea di 2,3 m. di diametro ed alti 1 m., situati presso la riva, devono aver fatto parte di un'antica tintoria imperiale" (ALBERI, p. 1579-1580).

699 "Valle S. Paolo o S. Polo: questa insenatura era il porto di Valle, dove venivano caricati la legna da ardere ed i prodotti della terra per essere portati in territorio veneto. Qui sbarcavano pure dalle galere veneziane i podestà che venivano a reggere la terra di Valle. Prende il nome dalla chiesa paleocristiana dedicata a S. Paolo, le cui rovine si trovano in riva al mare, a sud-ovest di Mongrego o Monte Greco (...). Questa chiesetta fu eretta nell'alto medioevo con i materiali prelevati dalle rovine di una grande casa d'abitazione e d'affari romana che era sorta nei pressi (...)" (ALBERI, p. 1578-1579).

ma non si vede che per terra. Quell'agro così a colline - è difficile. Godo sapendo che in Valle daranno attenzione alle strade; sulla mia carta ne ho segnato parecchie senza poi poterle proseguire a termine loro; oh - ce ne sono. Scriverò a Paroci, al Podestà; saluterò i Mitton⁷⁰⁰, ma se stanno 15 anni senza rispondere e mandano le mie domande da una mano all'altra, ne avrò poco conforto. Ti raccomando a Vistro le *vitrarie*, di cui ho memoria; allora ignorava l'obsidiano la cui presenza è ora certissima - nero, nero, di lucentezza meravigliosa. Ho saputo della vetraria di Aquileja (a S. Stefano) ed ivi pure trovarono obsidiano, un pezzo grande come capo di uomo.

Mi congratulo delle scoperte che fai; sospetto che tu sia stregone. Saluti al fratello. Saluti di noi tutti.

Addio
Kandler.

N. 78a

*All'onorevolissimo Signore Tommaso Luciani*⁷⁰¹

Sapendo che V.S. si reca in Rovigno⁷⁰², sono a ricercarla colle presenti di voler per favore esaminare le tre epigrafi scoperte nell'Agro Rubinate specialmente quella del *Campanius* e dei *Polates*⁷⁰³, traendone copia esatta, e levandone calco in Carta, che prego sieno consegnati al prestantissimo Sig. Podestà Dr. Borghi, affinché questi voglia trasmetterlo officiosamente.

L'amore che V.S. porta alla scienza epigrafica ed alla storia di questa che è sua provincia natale, mi sono arra⁷⁰⁴, che vorrà coadiuvarmi nelle indagini che vo' facendo ad illustrazione di Rovigno.

In tutta stima e dilezione.

Trieste, il dì 26 decembre 1868.

Devotissimo
Kandler.

700 *Angelo Mitton*, parroco dell'epoca e 'perito' che il Kandler citerà in più lettere posteriori.

701 La lettera / atto ufficiale - N° Prot. 131 (?) - porta nella testata il timbro rettangolare del *CONSERVATORE DEI MONUMENTI ARCHITETTONICI PEL LITORALE*, ovvero di P. Kandler.

702 Il Kandler, non potendosi muovere da Trieste, infermo com'è, si avvale dell'opera dell'amico T. Luciani e per sicurezza, vuole una sua perizia; a tal fine lo accredita come esperto "Al prestantissimo Signor Podestà Dr. Borghi" di Rovigno: "(...) Abbisognando di esattissima copia delle tre leggende [*epigrafi*, n.d.a.] e dovendosi recare in Rovigno il Signor T. Luciani intelligente di epigrafi e diligentissimo copiatore ricerco Vossignoria a concedere che possa a tutto agio esaminarle e contemporaneamente ricerco che vengano esaminate le pietre da esperti di cave (...)" (CERVANI, "Undici", p. 49).

703 Cfr. per ambedue le lapidi anche BENUSSI, *Storia*, p. 307-308 e PETRONIO, *Repertorio*, p. 68 che riferisce anche di altro frammento "tratto nella località 'Caroiba': C. ENNIVS // MAXV // VIV // VNDAE // ORI.

704 Sta figurativamente per "pegno, mallevaria, promessa, anticipazione" (BATTAGLIA).

N. 79

?? [sic!]

Trieste, 27 dicembre 1868

Luciani mio,

Spero una mia di jeri ti avrà raggiunto in Dignano, a tempo per far frugare nella figlina di S. Fosca. La scoperta (dacchè è veramente scoperta) degli orciarii in S. Pietro di Grotta⁷⁰⁵ giova mirabilmente per ridurre a retta scrittura il nome di Orcevan⁷⁰⁶, dell'agro di Pomer⁷⁰⁷ già fondo dei Castro Pola già apanagio [sic!] dei Maestri, dei Militi e dei Duchi, e dei Marchesi d'Istria. Il dr. Biasoletto⁷⁰⁸ che ha esibito i campioni di obsidiano venutimi da S. Andrea di Rovigno, lo riconobbe per vero obsidiano, ma lo giudica indigeno. Se ne trova nei colli Euganei, nei letti dei fiumi, specialmente del Piave, anche del Sonzio recatovi dal dorso nudo delle Alpi. In Albona, alle miniere di carbon fossile di Carpano ce ne dovrebbe essere; io vi aggiungo anche nel Pinguentino ove c'è petrolio e gazate. Non conosco alcuno in Pinguento al quale si possa fare tale increante domanda. Si fonde ad altissima temperatura, ma crede che lo adoperassero per tingere il vetro. Il tuo vaso viene dichiarato *vetro* non obsidiano, vetro colorato con altre sostanze che non l'obsidiano. Il Seraschin disse di avere trovato verso Quadruvio, pezzi di vetro verdastro; forse ha veduto di nero. Fruga se in Rubino (agro) vi sieno figline, oltre quelle di Porto Colonne, di Vistro. Sono facilmente riconoscibili: cisterne a navate, rifiuti di pasta, olle frantumate, cotti, fessi e rotti, pasta formata da tritumi di cotti rifiutati, decorazioni architettoniche in cotto. Chiedi di lapicidine⁷⁰⁹; so che ve n'erano e di famose alla riva meridionale di Leme da Val Saline in sopra; ma anche in altri siti di Rubino si può fare restituzione, tutta romana, magnifica. Chiedi se sul colle del Castello di Rubino, quello del Medio Evo, siesi mai trovato qualcosa di romano; dubito. Valle è riconosciuto, e dalle indicazioni del parroco

705 Questo *San Pietro* potrebbe trovarsi nella località di *Tondolon*, nell'area di Sanvincenti (?).

706 "*Orcevano* (*Orcevanum*): *vicus Orcevanus* (1150); *Urcivanum* (1150); *villa Orcevani* (1303, 1446), abitata sino al 1528; *contrada di Orcevan* (1634). Dovrebbe essere il *casale Orcionis* del Placito al Risano (804). *Orcevanello*, contr. presso Segnano [o *Signano* – contr. boscosa tra Gallesano e Ravarigo] tra Ravarigo [poi *Lavarigo*] e Gallesano (1303, 1399, 1452, 1488); *contrata Orzevanella districtus Pole* (1425)" (DE FRANCESCHI, "La toponomastica", p. 168, 173, 177).

707 "*Pomer* (*Pomarium*): *vicus Pomarius* (1150); *Thoma de Pomero* (1280); *villa Pomerii* (1370); *pro villicatibus de Pomario* (1373); *ecclesia Pomarii* (1428)" (DE FRANCESCHI, "La toponomastica", p. 170). "Borgata (748 ab.) nel distretto di Pola, posta in fondo al golfo di Medolino" (MARANELLI, a.n.; *Istarska*, a.n.). "Abitato in epoca preistorica, ebbe massimo splendore in epoca romana – *Pomoerium* - con ville rustiche e annessi opifici per la lavorazione dell'olio e del vino" (ALBERI, p. 1914-1921).

708 *Biasoletto*, *Bartolomeo*, botanico (Dignano 1794 - Trieste 1859); studiò e descrisse la flora della regione Giulia in numerose ed ampie pubblicazioni (cfr. *Istarska*, a.n.; AA. VV. *Dizionario*, a.n.; vedi anche *Gabinetto di Minerva*, foglietto volante, dd. 11 maggio 1841).

709 Cave di pietre (LUCIANI, "Kandler", p. 106).

e del Perito Miton⁷¹⁰, i miei sospetti si sono pienamente verificati, e spero averne conferma dal preposto di Rovigno cui mi sono rivolto. Ringrazio contemporaneamente quei signori. Tutta la costiera marina da Monte Rovinal (Rubinal)⁷¹¹ fino alla punta Cissana⁷¹² (forse Caesiana) apparteneva a Valle compreso Vistro. Il Monticello⁷¹³ (voce che indica confine, dicono Monte Saio) su questo non venivano le processioni di Rubino a pestare i crocifissi, a fare che poi si bacino in segno di pace fatta. Bella la notizia di quel pozzo così profondo, ancorchè siensi dimenticati di indicare se vi sia acqua. Ne ho veduti sul Dignanese prossimo, essiccati pericolosi a chi volesse scendervi per asfissia. Ignorava questo pozzo, ma è pur vero essere ben maggiori le cose che si ignorano di quello che le note. È naturale che Valle, il quale non toccava col dorso il Leme aveva la faccia al mare e lo tocasse. Se Vistro non era il capoluogo di quel Pago⁷¹⁴, che era polense, ne era il porto di mare, non però unico; porto Colonne ove stava figlina, è di momento. Io ho cercato in Colonne tre vasche di pietra, ora ne uscirono sette, ed in Quadruvio un'ottava, a quale destinazione lo ignoro. Mi fido delle indicazioni date da quelli di Valle; per celle sepolcrali mi pajono troppo piccole. Addio carissimo Luciani, tutti ti salutiamo, saluta caramente il dr. Barsan. Addio.

Kandler tuo.

710 Altrove *Mit(t)on* [Angelo].

711 “*Munruvinàl*: confina con Mon dei Arni e Pònta da Piro Muòro; sede di antico castelliere di cui furono rinvenute cospicue tracce delle rovine che vi si possono osservare. (...) Il BENUSSI (*Storia*, 27) lo annovera tra ‘i numerosi castellieri della campagna roviginese, cioè quelli di Valalta, Monbello, *Monrovinàl* (...)’. Vedi anche KANDLER, *L'Istria*, a. IV (1849), p. 150: ‘a distanza di due miglia vi è altro castelliere che dicono *Monte Rovinal*, estremo confine del territorio di Pola” (RADOSSI, *La toponomastica*, p. 324). Curioso nella lettera l'accostamento alla possibile variante (etimologica?) di *Rubinal* [forse in correlazione con *Rubino* = Rovigno?], avanzata (?) qui dal Kandler.

712 “*Cisana* (Cisianum): *Ponta de C. apud villam Medigliani* (1303); *Ponta Cisana que est in contrata Pedrolì* (1370). Avrebbe preso il nome dalla sommersa città di Cissa. Ora Punta Barbariga, dalla famiglia veneziana che vi ebbe possessioni nei sec. XVI e XVII” (DE FRANCESCHI, “La toponomastica”, p. 156). In un lungo articolo “Sugli scavi di Pola” [*L'Istria*, a. I (1846), p. 27], il Kandler accenna ad importante anche se “imperfetta lapide rinvenuta alla *Punta Cissana*: // // // SERVÆ SVÆ // DORIS FILIA E // FELICIO SORO // POSVER-VNT // A N XV //”.

713 “*Montesello* (?): microtoponimo del *Limo*, citato dallo SCHIAVUZZI, p. 334, che lo attribuisce al ‘Territorio di Duecastelli’: *Montesello* – 1096: Patriarca Wolrico concede al Comune di Duecastelli *Montesello* al porto di Leme” (RADOSSI, *La toponomastica*, p. 301). Cfr. anche “*Montisel*, altura presso Pomer, verso Promontore”, secondo Matijašić” (RADOSSI, *La toponomastica*, p. 329) e “*Monteselo del Conte* (1322) presso Gallesano” (DE FRANCESCHI, “La toponomastica”, p. 167).

714 Evidentemente è la voce latina *pagus*: “nell’antico territorio di Roma era distretto campagnolo; il *pago* si conservò come unità territoriale fino a quando mantenne carattere rurale, poi l’istituzione delle tribù gli tolse ogni funzione” (DURO).

N. 80

27 dicembre 1868

Dignano

Trieste, 28 dicembre 68

Luciani carissimo

c'è un po' di confusione nell'incrocio di lettere credendoti da un pezzo a Rovigno. Avrai avute dal Barsan due mie aperte – indirizzate soltanto al Barsan – dico contenuto che amava venisse letto dal Barsan. Ho scritto al parroco ed al Podestà di Valle, ed al segretario perito, ed ho loro mandato qualche stampiglia *pour bonne bouche*. Ho scritto al Podestà di Rovigno ed inviato a lui credenziale aperta per te. Non so di che umore sia dopo la *fersorata*⁷¹⁵ che gli fecero sotto le finestre. Questi miei istriani divengono terribili. Pola, Umago, Isola e Rovigno danno calci da muli, e sì che mi pare tempo annuvolato e da tempesta. Le indicazioni di Valle sono buone, la topografia imperfetta e non bene raccolta. È singolare che mentre io cercavo in Colonne tre catini di pietra grandi, da Valle se ne annunciano sette, uno fu veduto dallo Seraschin in Quadruvio, uno era in minore dei Brioni, un da 32 piedi di diametro è in Ravenna, e non so comprendere a che servissero li altri otto – se non fosse per lavatura di lana di porsì anche in commercio⁷¹⁶. Ho scritto al Zandonati per risapere se vi sia impronta di quel tuo timbro di Postumio. Spero che la mia a Dignano ti sarà arrivata in tempo per dare incarico di frugare nella figlina di S. Fosca. Un canonico Tomaso Caenazzo⁷¹⁷ mi mandò una dissertazione sulla Santa Eufemia⁷¹⁸, confutando ciò che scrissi

715 Voce dialettale – *fersora* sta per padella, in particolare tegame per friggere, “dal lat. *frigere*” (PELLIZZER); “*fersorada* – padellata, quanto in una volta si cuoce nella padella” (BOERIO, ROSAMANI). Qui sta chiaramente a significare un colpo sferrato sulla testa con la *fersora* (in senso figurato), cioè intentare un'attività di opposizione politica in maniera piuttosto determinata. In quell'anno (1868), era podestà di Rovigno il dr. Gaetano Borghi, morto in carica nel 1869; gli successe Paolo Ghira.

716 Infatti, “cave erano in Pola tuttor aperte e manifeste, prossime al mare, in *Vincural*, pietra che è tenera appena scavata, che poi indurisce, adoperata per sarcofaghi di che si faceva grandissimo uso. Tutti sarcofaghi dell'Istria sono provenienti da Pola. (...) Le Cave di Brioni davano ottima pietra e compatta come capace di fornire pezzi di qualunque dimensione. (...) Ben ne forniva la costiera da Rovigno alla Barbariga. Vi erano al porto S. Giacomo o Colonne, tre grandiose destinate ad imbarco, che oggi non esistono, certo tratte dalle cave di Magnan grande, e nell'agro *rubinate ancor durano vasche sferiche appena uscite dalla cava, di varie dimensioni, le quali certo erano destinate all'esercizio di qualche arte, vorremmo supporre della Fullonica*” (KANDLER, *Della Carta*, p. 22-23).

717 Caenazzo, Tomaso, dotto sacerdote (Rovigno 1819-1901); autore di monografie di storia civile ed ecclesiastica, lasciò numerosi manoscritti, in parte pubblicati postumi sugli *Atti e Memorie, Pagine Istriane ecc.* (AA. VV., *Dizionario a.n.*); già Curato, fu nominato Canonico di Rovigno nel 1858, unitamente a “Dobrich Pre Antonio, nativo da Vinodol dal nuovo Vescovo Mons. Giorgio dott. Dobrila” (RADOSSI-PAULETICH, “Repertorio”, p. 289).

718 Si riferisce al saggio “Del prodigioso approdo del corpo di S. Eufemia Calcedonese in Rovigno”, *AMSI*, v. I (1885), p. 303-344; nel 1933, postumo, sarebbe uscito lo scritto del can. Caenazzo “*Sant'Eufemia di Rovi-*

vent'anni fa⁷¹⁹, e che molto mi meraviglio sia stato letto. Pare che esso pensi che io dubiti che sia S. Eufemia di Calcedonia, e che sia venuta l'arca galleggiando. Gli ho risposto ponendomi fuor dei miracoli, anche se non giudicati da Roma. Queste cose tieni per te, desidero che ti siano note. Cos'è questo canonico? È da qualcosa? Strana coincidenza, questo zelo per S. Eufemia, e la fersorata al Podestà dr. Borghi. *Les extrêmes se touchent*. Ti raccomando l'obdsidiano indigeno, sospettato in Canal Carpano⁷²⁰.

Passa i miei saluti al dr. Barsan, medico⁷²¹. Recami qualche epigrafe od altro che sia – Addio.

Kandler.

Mia madre ha tosse forte - noi *comca comca* – Tutti ti salutiamo.

N. 81

[Trieste], due del 1869, 2 gennaio (*sic!*)

Carissimo Luciani,

oggi mi pare di essere meglio; ma non durerà per tutta la giornata. Pazienza. Ho scritto allo Scampicchio ed al Bottacin⁷²² di Padova che faresti bene

gno", AMSI, v. XLIV (1932), p. 245-270.

719 Cfr. P. KANDLER, "Dell'approdo del corpo di S. Eufemia in Rovigno" e "Translatio corporis Beatae Eufemiae", *L'Istria*, a. IV (1849), p. 185-187 e 189 e ss.

720 Tale Augusto di Heyden stese una memoria "sulle condizioni geologiche di Carpano – Albona", che si trovava tra le "Carte Luciani" (AA. VV., *Nella traslazione*, p. 95).

721 Questi è Luigi Barsan (1812-1893). In DE FRANCESCHI, *Memorie*, p. 225-242, si possono leggere i due carteggi "Dottor Luigi Barsan, medico condotto in Albona, al fratello Giovanni Battista in Pola" e "Tommaso Luciani, podestà d'Albona, al dottor Luigi Barsan, medico in Rovigno", sugli avvenimenti del 1848-1849 in Istria.

722 Presso l'ottocentesco Palazzo Zuckermann di Padova è ubicato il *Museo Bottacin*, esito del generoso lascito del commerciante triestino Nicola Bottacin (1805-1876); egli, tra il 1865 e il 1870, donò, desideroso di istituire un museo a suo nome, la sua ricca collezione di oggetti d'arte (dipinti, mobili, sculture e manoscritti) e di monete antiche e moderne (oltre 100.000 pezzi), medaglie e sigilli, bolle e tessere alla città di Padova. Il *Bottacin*, nato a Vicenza, si dedicò fin da giovane al commercio di stoffe, ottenendo ben presto successi economici notevoli. Trasferitosi a Trieste, vi aprì uno stabilimento commerciale, grazie al quale divenne uno dei personaggi più abbienti e più influenti della città, al punto da entrare nella ristretta cerchia degli amici di Massimiliano d'Asburgo, il futuro imperatore del Messico, da lui conosciuto nel 1853. Richiese ed ottenne l'istituzione di un nuovo museo, con propria organizzazione: per far accettare questo progetto, vincolò ad esso una successiva donazione, costituita da tutte le sue opere d'arte, dalla biblioteca, dalle numerosissime (nuove) monete e medaglie, e da alcuni cimeli di Massimiliano d'Asburgo. Il Kandler vantava rapporti "epistolari" di lunga data con il "Consigliere municipale Nicola Bottacin; infatti, già nel 1860 (ed. Lloyd, Trieste) gli aveva indirizzato una lettera su Antonio Turrini primo stampatore in Trieste nel 1625 e su Giovanni Maria Petreuli detto Manarutta, scrittore delle prime storie di Trieste date alle stampe (cfr. LUCIANI, "Kandler", p. 109). A

di visitare per le scoperte che si fecero di edifici romani in Piove di Sacco. Quella cartina sarà profittata; v'è qualche nome che ignorava, ne ho altri che non vi sono compresi. Te ne farò restituzione al ritorno da Capodistria. Oggi mattina devo, purtroppo, uscire da casa per assistere ad Atto solenne e pubblico del Comune. La puntata del Conservatore ti prego farla recare al portiere del Magistrato che me la recherà nella sala ove mi trovo. Ho bisogno appunto al Magistrato di quella puntata per la carta che mi compiranno all'Edilato⁷²³, dacché li occhi oscillano, la mano vacilla.

Addio – buon viaggio se può dirsi viaggio il passare a Capodistria.

Kandler tuo.

N. 82

*Il Conservatore pel Litorale*⁷²⁴.

Al Sig.r Tomaso Luciani, ora in Trieste

Prestantissimo Signore

Vengo a renderle grazie per la gentile opera data al Codice delle Epigrafi romane d'Istria, e per le sollecitudini adoperate per la scoperta di epigrafi sconosciute e vagamente sospettate nell'Agro Rubinate⁷²⁵ e nell'agro

Trieste si era fatto costruire una "graziosa villetta situata presso la fine della via carrozzabile del Boschetto nel 1854, nello stile bizzarro del medio-evo, a foggia di varie ville della Scozia, particolarmente di quella d'Aboutsford, già realizzata dal celebre Walter-Scott, dalla quale il sig. Bottacin trasse le idee. (...) Dalla sommità della torricella, a cui va unito un piccolo osservatorio astronomico, si trova un ottimo telescopio. (...) Vi si trova pure una casa svizzera, ed altra a foggia tirolese contenente un piccolo museo di storia naturale e d'antiquaria. V'è poi una grotta artificiale, un lago e varj giuochi d'acqua" (AA. VV, *Tre giorni*, p. 73-74; MERLATO, p. 16). È il caso ancora di ricordare che nel 1857 "si costituisce, allo scopo di migliorare ed incoraggiare tutti i rami dell'orticoltura, per opera di Nicolò Bottacin, la Società d'orticoltura del Litorale, la quale allargando la propria attività, ampliò anche il proprio nome, nel 1868, in quello di Società agraria; nel 1859 cominciò a pubblicare il periodico *L'Ortolano* che divenne nel 1864 *L'Amico dei campi*". Nel 1859 sottoscrisse, assieme ad altre illustri personalità, una circolare che invitava a proteggere e salvare con una solida associazione di mezzi, la *Minerva*, per divenirne tra il 1859 e il 1881 uno dei Consultori (GENTILE, A. – SECOLI, G., p. 52-53, 101).

723 Forse *Edilatico*, termine in disuso che indicava ufficio e dignità di edile (BATTAGLIA).

724 La lettera / atto ufficiale - porta nella testata la dicitura *IL CONSERVATORE PEL LITORALE*; anche in questo scritto la calligrafia è quella usata dagli scrivani di pubblici uffici, mentre la firma è quella nota (autentica) del Kandler; evidentemente lo studioso triestino voleva "ufficializzare" l'incarico per la ricognizione a Verona, onde rendere più facile l'operato al Luciani e il relativo accesso ai due reperti ivi custoditi.

725 Poco tempo dopo il Kandler "rimetteva alla Giunta provinciale quale dono, in grande formato, la *Carta degli agri di Rovigno e Valle*, su cui erano delineate le strade romane, e segnati tutti i siti, in cui trovansi avanzi d'antichità. Questa *Carta* è frutto de' suoi studj e delle diligenti e faticose sue escursioni per l'Istria, fatte in quell'età che permette all'uomo dedicatosi a siffatti studj di sopportare i grandi disagi, che accompagnano le difficili e lunghe scorrerie pedestri per monti e dirupi, e vallate profonde, fra boschi e costiere grottose, talvolta

in luoghi malsani, e sotto la sferza del sole istriano. In essa notò pure tutte quelle successive scoperte fatte, dietro suo impulso, da altri nel campo dell'archeologia di questa regione (...). Copie di questa *Carta* sono destinate pei Municipj di Rovigno e Valle, dove recenti interessanti scoperte risvegliarono l'amore delle antichità, e fra quelli che maggiormente vi si prestarono colla loro opera, vanno encomiati il Podestà di Rovigno Sig. Dr. Borghi, il M. R. Parroco di Valle De Peris, e quel Podestà Sig. Tomaso Bembo ed altri parecchi, né vuolsi defraudare delle dovute lodi il sig. Gregorio Seraschin che nelle sue escursioni botaniche giunse a scoprire iscrizioni, pozzi, cisterne, strade ed altre antichità molte, dapprima del tutto ignote e neglette. Questa *Carta* non rappresenta che una parte della grande *Carta romana dell'Istria* elaborata dal Dr. Kandler, e che speriamo verrà pubblicata fra non molto tempo". Nella lettera che accompagnava il documento (datata 3 febbraio 1869), il Kandler forniva particolari interpretativi del disegno, molto dettagliati e definiva il medesimo "guida nelle indagini che si fanno per cura del Municipio di Rovigno e del venerando Ufficio parrocchiale di Valle, [*facendone quindi*] dono assoluto ed irrevocabile all'Eccelsa Dieta, a sola condizione di venir custodita fra li atti pubblici, datane ispezione a studio di chiunque desiderasse. (...) Non è ancora la *Carta antica*, la quale dovrà essere meglio precisata e corretta secondo il risultato delle indagini. Questa carta mostra il modo col quale soglio procedere per venire a risultanza di compilare una carta antica, camminando per ipotesi dedotte dalli esperimenti fatti per altre carte, applicandovi quel sistema che ho potuto ricavare dal sistema delle strade romane, dedotto da *Itinerarj* e dalla *Tavola Teodosiana*, per quanto la mia povera mente mi concesse di ravvisarvi l'antica sapienza. (...) Primo rango fra le varie specie di strade prendevano le *Consolari*, poi dette *Imperiali*, anche *Basiliche*, destinate al movimento delle Legioni, al corso delle persone che vi avevano privilegio, al trasporto anche di materiale, mediante carriaggi ausiliarij. Nelle provincie conquistate, ed irrequiete, siffatte strade militari erano destinate a tenerle in freno, anche a domarle, come fecero Augusto e Tiberio nella Giapidia e Dalmazia colle triplici strade parallele. Queste strade Imperiali, impria Consolari, erano misurate, segnatevi le distanze con pietre, sulle quali stava inciso il numero delle miglia, numero che si cominciava da una colonia, proseguendosi fino a che si toccasse l'altra. (...) Queste pietre militari non vanno confuse colle dette *colonne* militari, rotonde (le vere migliai erano quadrate), che ponevasi sulle strade militari in onore di Imperatori al confine di due grandi comuni romani, sulle quali incidevasi la distanza dalla colonia. Dal che viene che talvolta in un punto solo rinvengonsi parecchie di tali colonne, però cadauna dedicata ad altro Imperatore. (...) La grande strada militare, che staccatisi dalla *Postumia* nelle prossimità di Gradisca, attraverso il Carso Duinate, scendeva a Trieste, passava alla valle di Costabona del Capodistriano, e poi all'agro Emoniese, traversava il Quietto al Porton (*Ningum*), andava a Parenzo, da questa al Culleo di Leme, indi a Manderiol ["*Mandriol* verso la punta Cissana, dista dalla medesima quasi due miglia"], ed a Pola, ove penso terminasse. Credo che la strada oltre Albona alla Liburnia fosse opera più tarda, dopo l'anno 28 che precede l'Era Comune. Questa grande strada militare, ebbe certamente nome dal primo suo costruttore, siccome ebbe nome di *Flavia* quella da Pola a Medolino dall'Imperatore Vespasiano, che la aperse o rifecce a nuovo. (...) Era pratica dei Romani di condurre le strade a linee rette, ove la conformazione del terreno lo concedesse. (...) La strada militare da Parenzo a Pola andava retta al Culleo di Leme, saliva a ponente di S. Martino di Leme, ma non escludiamo che alla testa del Culleo vi fosse tragitto [= *traghetto*, n.d.a.] e correva diritta al monte *Carma* fra Rovigno e Valle, proseguiva diritta fino ai piedi del *Magnan grande*, poi per la base ponentale del *Manderiol* piegava per unirsi al tronco che da Stignano di Pola correva parallela alla marina. Del quale tronco (...) ebbi conferma dalle insigni lapidi del *Campanio* e della *Seixomia Leucitica* e dalla presenza del *Quadrivio* al trifinio di Villa, di Valle e di Rovigno. (...) Queste strade militari erano costruite a dispendio dello Stato romano; ma altre ve ne erano alla costruzione delle quali dovevano contribuire i provinciali. (...) Queste strade che diremo *provinciali* seguivano le stesse norme di direzione e correvano parallele alla costa adriatica per Vistro e Rubino a Val Saline, e per la costiera del canale di Leme, mentre altre terrestri muovevano dal Quadrivio a Saline per la Torre di Boraso (Torre o Palazzo romano). E da Vistro a Gemino, strada questa che continuava fino alla Giulia seconda. In terzo ordine vengono le strade che diremmo *rurali*, di minor dimensione, fino a scendere alla larghezza di *Calli*, dei *Limeti* e delle *Semite*. (...) Ed appunto questa carta mi avvertì, o pose in suspizione di luoghi antichi, sia per la concorrenza di strade ad un punto, sia per le strade dirette ai porti. (...) Così non potrei dubitare che S. Eufemia di Saline fosse già luogo abitato e presidato, in bocca al Leme e della quale, dopo la di lei distruzione, fu successore Rubino. (...) La stella di strade non mi lascia dubbio che il *Castro Perino* (Valle) fosse luogo centrale ed abitato. Ma bella comparsa e nuova luce sugli Istriani Traci reca *Vistro* coperto di rovine, presidato da Castellaro, luogo natale del Santo Arcivescovo di Ravenna Massimiano, costruttore della magnifica e sontuosa Basilica di S. Maria Formosa di Pola, in sede e luogo della bugiarda Minerva che li Traci istriani scelsero a loro divinità provinciale, seguiti dai Romani (...). E questo *Vistro* porto ottimo, caricatore frequentato nelli secoli passati ed oggidì da regioni anche distanti, credo fosse già l'antica *Histros* od *Histropolis*, trasportata virtualmente dalla Istria pontica (*Dobruca*, sic!) ad opera dei Traci trasmigrati da quella nell'Istria adriaca, trasportandovi i nomi della patria, secondo similitudini di conformazioni terrenarie. E come *Italia* si disse e scrisse coll'ispirazione *Vitalia*, così penso che *Histros* si dicesse latinamente *Vistros*" [*La Provincia*, a. III (1869), p. 289-291].

Vallense⁷²⁶. Il Podestà di Rovigno mi trasmise il calco dell'epigrafe *POLATES* che sottoponga a disamina.

Altra preghiera devo fare appunto per *Rubino*. Il Vescovo Tomasini⁷²⁷ che scrisse li *Commentari* dell'Istria nella seconda metà del secolo XVII narra a pagina 429 che suo Nipote Giacomo Tommasini, nel 1648, comperasse in Rovigno due epigrafi che ricordavano l'una un tempio all'*Istria*, l'altro un tempio alla *Fortuna*, epigrafi recate in Cittanova, passate poi in Padova, ed una di queste seppur non tutte e due riparate al Museo di Verona⁷²⁸.

Nessun altro scrittore che io mi sappia, prima del Tommasini ne fece registramento o cenno; ed io non titubai di attribuirle a Pola, ove altre testimonianze si hanno di culto all'Istria, ripugnante di attribuirle a Rovigno, che non mostrava epigrafe alcuna. Senza effetto tornarono le indagini fatte a Rovigno,

726 Vi è allegata una particolare missiva intestata *All'Inclito Municipio di Valle* (datata ultimo del 1868), particolarmente raccomandata al "Signor Segretario" al quale spiega che "ove esistono strade romane o luoghi abitati in antico, si rinvengono i così detti *Castellari*, i quali sono recinti rotondi, circondati da vallo tumultuario, di rado da muraglie, talvolta hanno doppia, talvolta tripla cinta; (...) nell'interno il terriccio è nerastro, quasi terra da orti, vi si rinvengono armi, proiettili rotondi di cotto, della grandezza di noci, con un buco per passarvi funicella (...). Siffatti Castellari si costruivano lungo le strade, su altura, a distanza di due miglia, due miglia e mezzo. (...) Da un Castellaro all'altro la visuale è libera. (...) Ne ho veduti alcuni nell'Agro Vallense (...). Avverto che i Castellari hanno talvolta forma quadrata, ed in tale caso sono murati (...). Avverto che dai Castellari si davano segnali a modo di telegrafo, di giorno con fumo, di notte con fuoco; così che il segnale passava celermente da punti distanti, anche molto distanti (...). Valle deve essere stata in relazione telegrafica con Pola per Dignano, con Parenzo pel monte S. Martino" [*La Provincia*, a. III (1869), p. 292].

727 Rector *Tommasini*, *Giacomo Filippo*, (Padova, 17 novembre 1595 – Cittanova d'Istria, 13 giugno 1655), "teologo e letterato stimato, eletto vescovo a Cittanova d'Istria nel 1641, s'interessò con passione di cose istriane e scrisse i suoi *Commentarii storico-geografici della Provincia dell'Istria*. Ricevette una prima educazione da Benedetto Benedetti, un giureconsulto e teologo che diverrà in seguito vescovo di Caorle. Studiò teologia all'Università di Padova conseguendo il dottorato nel 1619. Rimase verosimilmente a Padova, città nella quale fu sorpreso nel 1633 da una epidemia di peste, a causa della quale si rifugiò sui Colli Euganei, dove si dedicò alla stesura di alcune delle sue opere più importanti, a opere erudite, in particolare alla raccolta delle biografie dei più illustri letterati del passato. Nel 1639 fu nominato primo visitatore del suo ordine religioso con sede a Roma. Strinse amicizia con alcuni illustri uomini di curia, in particolare col cardinale F. Barberini che lo propose al papa Urbano perché gli fosse assegnata la diocesi di Cittanova, dove rimase fino alla morte. È sepolto a Padova" (AA. VV. *Dizionario*, a.n.; *Wikipedia*).

728 Cfr. in proposito lo scritto "Museo di lapidi romane nel litorale", ne *La Provincia*, a. IV (1870), p. 622-623. Nel 1788 G.R. CARLI (v. I, *Parte Seconda*, p. 148-149), così scriveva: "Nella piazza di Rovigno nel secolo passato due grandi monumenti esistevano lunghi circa piedi dieci, alti due e mezzo in circa, ne' quali espressa era l'edificazione e dedicazione di due Tempj, l'uno alla *Fortuna* [cfr. BANDELLI, p. 60, n.d.a.], ed il secondo all'*Istria*, de' quali ne diamo qui il disegno. Queste due lapidi furono da Rovigno a Cittanova trasportate da Monsig. *Tommasini*, e quindi trasferite da esso in Padova sua patria, e poste nella propria casa, come ce ne assicura il Cavaliere *Orsato*, che il primo fu che le pubblicasse. La storia di queste lapidi è stata da noi accennata altrove: basti per ora il ripetere, che il marchese *Scipione Maffei* ebbe finalmente modo di averle, e nel Museo di Verona le collocò, dove presentemente si veggono"; e continua il Carli: "C. Vibio Varo due Tempj cominciò dunque, alla *Fortuna* l'uno, e l'altro all'*Istria*; perfezionati poi e dedicati da Q. Cesio Macrino. La gente *Vibia* fu celebre in Roma (...); tal gente si ritrova per tutta Italia dispersa, ed anche in Nimes di Francia". Cfr. anche la lettera N. 85 del 14 gennaio 1869. Scrive Domenico Petronio, *Repertorio*, p. 66: "Questi vennero trovati nella piazza della pescheria vecchia in Rovigno – donde vennero trasportati a Padova". Vedi ancora in KANDLER, *L'Istria*, a. VI (1851), p. 92: "Il sig. Giacomo Tomasini, come narra il vescovo suo zio nella *Storia dell'Istria* parlando di Rovigno, comperò le due bellissime pietre ritrovate in quella Piazza gettate in un cantone, e le fece trasportare e Cittanova, le quali erano solari di due parti del Tempio fabbricato in Rovigno o nei suoi contorni dalla *Fortuna* ed all'*Istria*, il quale incominciò da Cajo Vibio Varone padre, Quinto Cesio Macrino perfezionò e dedicò".

il quale poi non pose ne pone alla luce alcuna antichità romana. Le due epigrafi, spezzate e neglette stavano gettate in angolo della piazza, che dovrei dire essere quella ove è collocato il Tribunale ed ove stava edicola ottagonale a S. Damiano⁷²⁹, sterrata in questo secolo. È taciuto dal Tomasini se il venditore delle epigrafi fosse il Comune, o privata persona. Le memorie di Pola che ho tacciono del tutto, né l'attribuiscono a quella Colonia.

Pure è di momento il riconoscere se fossero di Rovigno, dell'agro cioè, od almeno di accostarsi alla soluzione del quesito, al che altro modo non rimane oltre la ricognizione della pietra, pronunciandola delle Cave di Pola, o delle Cave di Rubino. La pasta della pietra polense è notissima; superiore per qualità, colore e per varietà è la pasta della pietra rubinate.

Vossignoria che prossimamente ha avuto occasione di vedere marmi scritti indubbiamente rubinati, di vedere le Cave che dicono Arni e Casematte, dalle quali si cavava pietra, e monumento sbozzati in queste, ha facilità di riconoscere la pasta e la grana delle pietre dell'Agro Rubinate.

Ora io la prego, se le accade di recarsi a Verona, o se ha in quella città persona volesse farne esame, di volersene benignamente incaricare. Certo, alle vaghe nomenclature, sarebbe preferibile avere scheggia, per piccola che fosse di queste pietre; ma non è cosa facile ad averne concessione.

In tutta estimazione

Trieste il 4 gennajo 1869.

Devotissimo
Kandler.

N. 83

[Trieste], 5 gennajo 1869

Carissimo Luciani,

ti mando alcune stampiglie, dirotti a voce cosa ti pregherò di farne. Ho mandato al Campitelli⁷³⁰ i quesiti per iscritto che riguardano Vistro, forse egli ste-

729 Nel mezzo della piazzetta (oggi "Matteotti"), "esisteva la Chiesetta dedicata ai santi Cosma e Damiano chiamata però S. *Damian*; costruita l'anno 1456 sotto il veneto Podestà Lodovico Morosini, fu atterrata l'anno 1810. [Dall'epigrafe del suo architrave risulta] anche per opinione del chiarissimo dottor Kandler di Trieste di stabilire appunto l'epoca [di costruzione] nel 1456. (...) In questa Chiesetta si battezzavano le creature dei podestà veneti. Era settagonale, e con tre porte; due delle quali laterali. (...)” (RADOSSI-PAULETICH, "Le chiese", p. 326-327).

730 *Campitelli, Matteo*, avvocato (Rovigno 1828-1906). Deputato alla Dieta del *Nessuno*, quindi laborioso

sso può rispondere a qualcuno. Raccomanda a lui la cosa, se ti accade di vederlo.

Ti mando viglietto pel Canonico Glavina che ha lancia in rame⁷³¹; lo troverai in Sacristia di S. Antonio vecchio, od alla Curia Vescovile. Abita sulla piazza Lipsia⁷³².

Ti raccomando la forma delle frecce, rinvenute alla torre di Boraso od altrove.

Il fallegname (!?) è chiamato. Studio la carta di Rovigno e di Valle. Ho bisogno che mi indichi le rovine di Quadruvio, ma con tutta precisione.

Appena sia maturo colla carta, scriverò alla Podestaria di Rovigno per indicare i siti ove c'è possibilità di rinvenire iscrizioni. Cosa vuoi fare colle fotografie dell'elmo, una ne ebbe il Luogotenente, una la Giunta, una Scampichio, una ne hai tu; disponi delle altre.

Avrei bisogno di stare al tavolo col Campitelli per la topografia di Valle. Fammi in iscritto gli appunti di questa tua ultima escursione, per servirmi di guida.

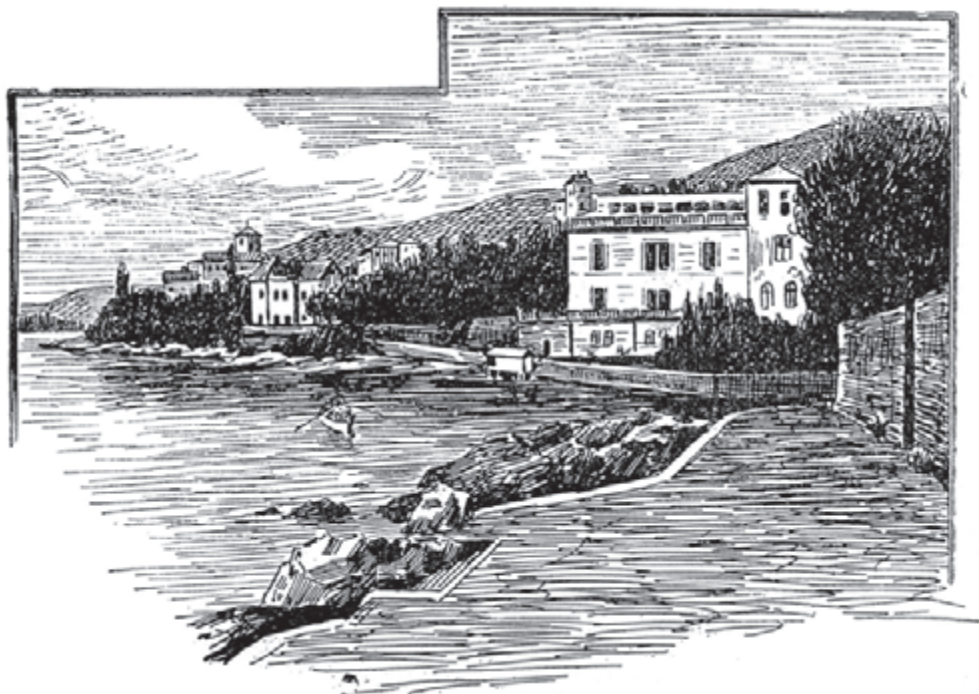
Ma sopra tutto sta bene. Addio.

Kandler tuo.

Capitano provinciale dell'Istria; apprezzato podestà di Rovigno che fattivamente e generosamente beneficcò con la sua lunga e saggia azione politico-amministrativa. Svolse anche il ruolo di segretario della Camera di Commercio dell'Istria (cfr. AA. VV., *Dizionario*, a.n.; AA. VV., *Lettere*, p. 147). Il 12 settembre 1870, “[a Rovigno] vi fu festività solenne, in cui il signor Matteo dottor Campitelli prestò il formale giuramento, quale primo podestà, eletto a norma del nuovo *statuto*, che regola il Comune di Rovigno con legge propria” – cioè quale *città autonoma* [La *Provincia*, a. IV (1870), p. 612]. “Già nell’ottobre 1871 erano state dall’attuale podestà cav. Dr. *Campitelli* iniziate le pratiche per ottenere [la *Fabbrica Tabacchi*] a sollievo di tanta parte della popolazione povera, in ispecie della femminile, costretta a guadagnarsi stentatamente il pane coi gravosi lavori di campagna e col macinare a mano” (BENUSSI, *Storia*, p. 249).

731 Vedi in proposito il breve cenno “Lancia celtica d’Istria”, ne *La Provincia*, a. V (1871), p. 837: “(...) Presso Monsignor Glavina di Trieste ho veduto lancia dei Traci istriani recuperata a piedi di *Castra romana* oggi *Repen Tabor* ove i Traci combatterono soli lasciati nella peste dai Celti istriani loro alleati. La *Glaviniana* è per un terzo maggiore della mia, è di puro rame, ossidato così che ha qui e là prodotto il verde di lavoro grezzo a senza arte alcuna, ed è più antica della mia che appartiene all’età del bronzo perfetto”. Il *Canonico* in questione è in effetti il futuro vescovo *Giovanni Nepomuceno Glavina*, nato nel 1828 a S. Antonio in Bosco (Trieste); ordinato sacerdote nel 1852; nominato vescovo di Parenzo-Pola nel 1878, per essere trasferito alla sede vescovile di Trieste e Capodistria dal 1882 al 1895, quando si dimette; promosso Arcivescovo nel 1896, muore nel 1899. Era succeduto a Trieste al vescovo Giorgio (Juraj) Dobril(l)a (1875-1882), e fu sostituito nel 1896 da Andrea Maria Šterk (1896-1901).

732 Oggi “Piazza Hortis”, antico sito di permanenza cimiteriale in epoca paleocristiana che si trova nel centro storico di Trieste al limite dell’edificato di Cittavecchia nel Borgo Giuseppino. La piazza fu ricavata dalla demolizione di una parte del convento dei padri minoriti annesso alla chiesa di *Sant’Antonio Vecchio* (oggi “Beata Vergine del Soccorso”): l’amministrazione francese la intitolò alla vittoria di Lutzen e il governo austriaco la ribattezzò *Piazza Lipsia* per celebrare la sconfitta napoleonica.



Abbazia: Villa Melania e passeggiata al Nord.

N. 84

[Trieste], 7 gennaio 1869

Caro Luciani

Ecco di ritorno il calendario il quale parve a me troppo poca cosa. Riman-
dami il *Conservatore*, mi occorre ad ogni istante.

Scrivi tu allo Scampicchio per l'obsidiano, e per li anelli da ponte? La
cassetta coll'elmo, vaso ed obsidiano sarà pronta, puoi mandarla ancor oggidì.

Sì, è *Sichomniae Leucituae* ed è completa - alla grecanica. Addio.

Kandler tuo.

N. 85

14 gennaio 1869

Venezia

Trieste, 16 gennaio 1869

Carissimo Luciani,

godiamo sapendoti in ottima salute; noi ce la passiamo tirando innanzi;
da *Rovigno* ... nulla affatto; da *Pola* ... nulla affatto; da *Cittanova* ed *Omago* nulla
affatto; da *Parenzo*, lettere benigne; da *Valle*, Angelo Mitton annunciò la scoperta
di strada romana alle *Cisternelle*⁷³³ larga 3 tese viennesi. Annuncia cisterne, va-
sche di pietra del diametro di 5 piedi viennesi; a tutta buona volontà, si propon-
gono di battere la campagna Angelo, Bembo⁷³⁴, il parroco. Il pozzo romano ha tre
piedi di acqua perenne. Il parroco è incalorito e farà; attende la carta che faccio
fargli e che sarà pronta fra giorni; sarà in grande scala. Da *Dignano* molti saluti
dal reverendo parroco⁷³⁵.

733 "Nella vallata fra Vistro e Momajan (che è altro castelliere) vedemmo abbondantissima sorgiva d'acqua, e seppimo che da questo luogo fossersi tratti tubi di piombo di grande diametro con bolli C. IVLII XANTI di metallo dalmatica e di fabbrica salonitana. E appiè di Momajan vedemmo ripetute cisterne" [KANDLER, *L'Istria*, a. V (1850), p. 150]. Nell'antico agro polese "*Val de Cisterna* - 'in contrata Castagni' (1458)" (DE FRANCESCHI, 180). A *Valle Zusternele* (RADOSSI, "La toponomastica", n. 273). Ancora *Zusternele* di *Valle* (ROSAMANI)" (cfr. RADOSSI, *La toponomastica*, p. 392-393).

734 È *Tomaso Bembo*, allora podestà di *Valle*, colto, valido e prezioso collaboratore del Kandler nelle ricerche storico-archeologiche nell'abitato e nell'agro vallese; diresse a *Rovigno* *La Lanterna* (1907-1908) (cfr. BENEDETTI, p. 102).

735 Si tratta di *Pietro Mitton*, parroco dignanese dal 1863 al 1901, "esaminatore prosinodale, canonico onorario del Capitolo della Concattedrale di *Pola*, consigliere concistorale *ad honorem*, protonotario apostolico" (RISMONDO, p. 108).

Ho fatto scopare una terrazza ove aveva ammassati cocci, tegole con bolli, campioni di vetro istriano e di pietra. Manderei questi imbarazzi al Ginnasio di Pisino⁷³⁶, se raccolgono; i giovanotti verranno invogliati delle iscrizioni antiche. Da *Ravenna*, per la fotografia, non so acca. Ho scritto al Municipio di Verona per le due epigrafi⁷³⁷ sapute e per avere una scheggia. Se sono gentili, come sogliono, risponderanno, qualcosa, almeno un no. Questi macinati mi seccano per lo strepito. Cosa unica nelle epigrafi istriane si vedono apposti accenti su qualche vocale, e diversamente nelle due epigrafi, le quali non so se sieno parte di fregio, od architrave di porta. Sospetto con forti ragioni che sieno di Vistro, e se così dovesse sortirne, sarà cosa che riuscirà vitale per la Istria tracica. Ti prego v'alla Biblioteca, la Marciana si intende, e guarda *Agnello*⁷³⁸ che scrisse delli Arcivescovi. Il quale registra che fu da Vistro; non mi sovvengo se dica *Vico* o *Pago dei Polensi*, ed ho troppi appunti per cercare; forse li ho distrutti; non mi occorre che il passo che scioglierebbe il quesito, ed è di grave momento nelle odierne mie indagini vallensi.

Ti prego recati a S. Vitale⁷³⁹, chiesa che sta a capo del campo S. Stefano verso il fu traghetto della Carità. Mi sovvengo che giovanetto ancora viddi non so se sulle mura della chiesa o del campanile epigrafe, e ve ne potrebbero essere altre. Mi pare che allora (50 anni sono), le giudicai di altre regioni che non d'I-

736 È il ginnasio tedesco, da lungo tempo ritenuto "argomento disgustosissimo, incentivo continuo di recriminazioni, di speranze, di disinganni, piaga morale che paralizzando le migliori nostre forze intellettuali riesce funesto a noi e a tutta la provincia", [*La Provincia*, a. VI (1872), p. 906-907].

737 Si tratta delle medesime ricordate nella lettera N. 82 del 4 gennaio 1869, le cui vicissitudini e contenuti G.R. CARLI (v. I, *Parte Prima*, p. 208-210) aveva già dettagliatamente illustrato: "Monsignor Tommasini Vescovo di Cittanuova nell'Istria, due grandi lapidi ritrovò ne' contorni di Rovigno, nelle quali si legge, che Cajo Vibio Varo incominciò due Tempj, uno alla Fortuna, e l'altro all'Istria, perfezionati poi, e dedicati da Q. Cesio Macrino. L'iscrizione appartenente al tempio dell'Istria è la seguente: *HISTRIAE FANVM // AB. C. VIBIO. VARO. PATRE INCHOATVM // Q. CAESIVS. MACRINVS. PERFECIT. ET. DEDICAVIT.* (...) Il Tommasini trasportò ammendue le suddette lapidi a Padova, e il Cavaliere Orsato fu il primo, che le pubblicasse, mentre dagli eredi del suddetto Vescovo unitamente ad altre molte iscrizioni della provincia, a lui furon cedute. Morto ch'egli fu, dal di lui figliuolo date furono in dono al Conte Camillo Silvestri di Rovigo [un Girolamo (!) Silvestri (1728-1788), canonico di Rovigo, fu scrittore, collezionista e studioso di archeologia e geologia], da dove le trasse poi il Marchese Scipione Maffei; il quale le collocò nel Museo di Verona, dove presentemente si veggono. Dopo l'Orsato le pubblicò il Reinesio, indi il P. Ireneo della Croce, e per ultimo il mentovato Marchese Maffei. Fra le più illustri memorie, che da una provincia vantar si possa, dee questa nostra certamente avere il luogo; imperciocchè la Deificazione di essa, raro, e forse unico esempio è nell'antichità (...). Tempj a Roma, ed a qualch'altra città sonosi per avventura innalzati; ma l'aversi ad una provincia fatto altrettanto, ora solamente dalla nostra iscrizione s'impara". Vedi anche CERNECCA, "Th. Mommsen e T. Luciani", p. 79.

738 "Agnello da Ravenna scrisse nel sec. IX le vite de' Vescovi, e Arcivescovi della sua città. Ma come era egli nimico del Pontefice, e Scismatico per lo Scisma fra la Chiesa di Ravenna e la Romana, e l'avolo di suo padre condotto a Roma con altri nobili di Ravenna che conspirato aveano contro il Pontefice Paolo I, v'era morto in prigione, riempi questo lib. di favole sparse in tempo dello Scisma nel popolo. (...) Il P. Ab. Bacchini Benedett. fu il primo a pubblicarlo nel XVIII sec. cavato dalla Biblioteca della Casa d'Este" (LADVOCAT, t. I, p. 27).

739 La Chiesa di San Vidal di Venezia fu fondata nel 1084 durante il dogado di Vitale Falier; l'edificio venne ristrutturato verso la fine del XII sec. Un ulteriore rifacimento della chiesa avvenne alla fine del XVII secolo con l'intenzione di trasformarla in un grandioso monumento a Francesco Morosini doge dal 1688 al 1694. La facciata fu costruita su progetto del 1700; tra le varie opere conservate nella chiesa si ricorda la *Pala di San Vitale* di Vittore Carpaccio.

stria; ma, ma potrebbe essere diversamente; guarda le mense delli altari; non è parochia, tu conosci la porta istriana, ti sarà facile la ricognizione.

Da *Albona*, silenzio su tutto, anche sull'obsidiano. Ho scritto a Volosca per Castua; al Clesius⁷⁴⁰, per due pretesi aquedotti con epigrafi, ma non ne sarà nulla. Non li ho mai potuto verificare *in illo tempore*; oggi non potrei neppur tentarlo. Avrei bisogno di verificare in Fiume, ma c'è agitazione come la è in Trieste pel Prediel⁷⁴¹ – o per la Ponteba, per le quali ci bastoneremo, e slancieremo pe-tardi, divenuti di moda.

Al paroco di Valle scriverò (tempo futuro) per l'*Ennius*⁷⁴².

Addio caro Luciani. *Vitae summa brevis spem nos vetat etc.*

P. S. Ho precise notizie di raccolta di epigrafi polensi alla Marciana, del P. Lavezzari⁷⁴³; ma picchia, potrebbe scoprirsi qualche cosa ignorata.

Kandler.

N. 86

22 gennaio 1869
Venezia

Trieste, 29 gennaio 69

Carissimo Luciani,

un sedimento di materie all'ano mi tiene da 10 giorni in dolori, volevano operarmi, il chirurgo Cappelletti⁷⁴⁴ fu d'avviso di non tagliare. Dacché quelle

740 Il commissario imperiale Enrico de Clesius ebbe un rapporto epistolare con il Kandler negli ultimi anni di vita del Conservatore; gli fu d'aiuto su argomenti relativi in particolare all'idrografia e ai terremoti.

741 Forse *Predil* (?).

742 "*Ennio Quinto*, Poeta Latino, nat. in Rudi, Città di Calabria [oggi detta 'Terra d'Otranto – Provincia di Lecce, n.d.a.], circa il 236 av. G.C., insegnò la lingua Greca in Sardegna a Catone, il quale lo condusse a Roma. Ennio vi si fece stimare colla vivacità del suo ingegno, e col brio della sua immaginazione. Procurò d'introdurre le bellezze della lingua Greca nella lingua Latina, e fu il primo tra' Romani, che compose versi eroici. Fece un gran numero di Tragedie e gli annali della Repubblica Romana. Se diamo fede ad Orazio, Ennio non componeva mai, se non dopo di aver ben bevuto. Avea una gran mente, ma il suo stile era aspro. Virgilio si serviva qualche volta de' versi di questo Poeta, e diceva ch'erano perle cavate dal letame di Ennio. Questo antico Poeta morì di podagra circa il 169 av. G.C. e fu sepolto nel sepolcro di Scipione suo amico" (LADVOCAT, t. II, p. 243).

743 Infatti lo STANCOVICH (*Dello Anfiteatro*, p. 34), asserisce che "*P.(adre) Ant.(onio) Lavezzari* copiò [le epigrafi!] in Pola nell'occasione che dal vescovo [G.M.] Bottari [1695-1729] furono fatte seppellire nelle fondamenta del campanile della Cattedrale, le quali ai suoi tempi nell'Arena esistevano".

744 *Giambattista Cappelletti*, chirurgo di Trieste; nel 1847 aveva pubblicato l'opera *Le malattie dell'occhio e delle sue dipendenze*, segnalata da una "Bibliografia" ne *L'Istria*, a. II (1847), p. 33: "Dai torchi Marenigh di Trieste sono uscite due parti in tre volumi (...); la quale ci è gratissimo di poter annunciare, perché mostra come in questa città non soltanto prosperino le industrie mercantili, ma gli studi i più difficili vengano coltivati dai figli di questa terra, e vi si dedichino con diligenza ed amore in mezzo al frastuono di un emporio. (...)." Il 20

porcherie s'erano aperta via da sé, lenta – Non val la pena di occuparsene; ora che va bene – ma oggi appena posso scrivere più di qualche linea. Grazie del Lavezzari già espalato⁷⁴⁵ dal Carli, grazie dell'Agnello – non è quello lo scrittore che cercavo, e che parla di Vistro – grazie per S. Vitale. Scampicchio mi ha scritto, mi ha mandato la sua fotografia; quell'uomo è sofferente di grave: non conosce l'obsidiano, non conosce i ponti a corda – ne fa cercare. Ma è freddo; sei gradi sotto, e troppo di troppo. Gli scriverò tosto che regga, sul culo⁷⁴⁶.

Da Pola, da Mitton di Dignano, da Rovigno, dall'Istria interna, da Parenzo, nulla; devono avere freddo.

Il Podestà di Rovigno tace affatto, affatto. Così il Barsan, il Campitelli, e ciò che più mi sorprende l'abate Sponza, cui scrissi due volte, e lungamente. O credono di avere fatto tutto ed è tempo di riposo, o non regge loro l'animo di veder toccata qualche credenza, tenuta in conto di verità. Attendono il ritorno del Luciani per forbirsi i sudori dalla fronte.

Tu mi torni colle pubblicazioni discorso che altra volta ho appartato. Giacchè vuoi te la canto. Non t'accorgesti ancora che li Istriani si infottono di queste cose ma per di più le pongono in dilegio; specialmente i dotti ed i politici. Il Carli non riuscì a muoverli che per fare che scrivessero alcuni libelli contro lui. Il Deville⁷⁴⁷ li descrisse satiricamente, ma c'è del vero. Quando il Governo italiano I [prima] del 1806 non riuscì a muoverli con una stamperia ed un giornale a spese del Governo – neppur ad avere una descrizione, una statistica, neppure una linea; e quando viddero alcune tabelle del 1816 denunzie sopra denunzie - dite pure che non ne sarà nulla dalli indigeni, e li odierni fracassi sono come quelli del 1806 cose di moda.

Stancovich fu un procuste⁷⁴⁸, lasagnone⁷⁴⁹, delatore⁷⁵⁰; neppur lui li scosse. Trieste camminò sempre e lentamente, ma anche Trieste si è guastato coll'al-

novembre 1840 il Dr. Giovanni Cappelletti aveva svolto la 'lettura serale' "Sull'ingresso spontaneo dell'aria nelle vene, riflessioni teorico-pratiche" presso il Gabinetto di Minerva (in *Gabinetto di Minerva*, foglietto volante, dd. 11 maggio 1841).

745 Probabilmente "espilato", cioè "saccheggiato, rapinato, derubato" – espressione letteraria (BATTAGLIA); per il Lavezzari, cfr. Nota alla lettera N. 85 (16 gennaio 1869).

746 Sic! Evidentemente va riferito ai problemi sanitari dei quali soffriva allora il Kandler, come confessato in apertura di questa lettera.

747 Si tratta di Antonius (Antonio) Deville [1596-1657 ?], autore dello scritto *Portus et urbis Polae antiquitatum, ut et thynnorum piscationis descriptio curiosa: Figuris aeneis accuratissimis illustrata – Editio novissima, à multis erroribus correctata*, 1640 (?); ovvero "Delle antichità del porto e della città di Pola: come pure della pesca dei tonni illustrata da accuratissime figure bronzee: descrizione curiosa - Edizione recentissima emendata da molti errori".

748 Cioè "autore di una costrizione forzata e violenta, una riduzione arbitraria – propria del personaggio di Procuste" (BATTAGLIA).

749 "Persona di grande corporatura, goffa e sciocca" (BATTAGLIA).

750 "Chi per lucro, per servilismo, per paura fornisce, per lo più segretamente, all'autorità giudiziaria o politica informazioni compromettenti a carico di altri" (BATTAGLIA); è certamente, nel suo insieme, un giudizio scorretto ed ingiusto sul canonico barbanese!

zatevi, a ciò mi ponga io – sono bravi hanno la scienza infusa; ma non ne esce che strepito e fumo. Cosa mi parli di stampare? stampatori abbondano; manca chi voglia leggere e comprendere; *ne sutor ultra crepidam*⁷⁵¹. *Io per me son tartaro*.

Convien lasciare tempo al tempo, e che passi questa balla potentissima; e nel silenzio e lentamente preparare che questa razza latina, abbandoni la moda di voler essere tartara; il che poi è assai comodo e facile. E sì che i tartari non *sbrajano*⁷⁵² tanto; almeno non *sbrajavano*.

Ho avuto nuove da Verona; faranno; con questa stagione che mi dicono Siberia per Verona non apro bocca; e sono certo che faranno.

Ho fatto la carta romana di Valle e di Rovigno⁷⁵³; non posso risolvermi a stacarmene; ed in assalto di malumore penso: e cosa ne faranno? I miei istriani non sanno cosa sia una carta topografica – non conoscono neppure il Polo; per loro sono buone anche le Carte del Santini⁷⁵⁴ – o del Valle⁷⁵⁵ o del Cappellari⁷⁵⁶, o del Kettner (?); tutto è eguale.

Addio caro Luciani – mi pare di avere brontolato benino. Ti salutiamo. Puoi vedere in quanto affanno per me – poi ipocrisie umanitarie e politiche; incendi, petardi, pompe funebri, regali, per infimi di plebe, danze, etc. etc. etc. Addio.

Kandler tuo.

751 Cioè, “il calzolaio non giudichi oltre la scarpa (ossia non dia giudizi sulle cose che non conosce)” (CAMPANINI-CARBONI), ovvero a ciascuno il suo mestiere.

752 Forse da *sbraire*, cioè “nitrire, produrre chiasso e urla” (BATTAGLIA).

753 Infatti, la Redazione de *La Provincia* [a. III (1869), p. 289], come già in precedenza da noi evidenziato, enunciava che “l’illustre archeologo e storico nostro Dr. Pietro Kandler rimetteva testè alla Giunta provinciale quale dono, in grande formato, la *Carta degli agri di Rovigno e Valle*, su cui sono delineate le strade romane, e segnati tutti i siti, in cui trovansi avanzi d’antichità (...). Questa carta non presenta che una parte della grande *Carta romana dell’Istria* elaborata dal D.r Kandler, e che speriamo verrà pubblicata fra non molto tempo (...)”; nel prosieguo dello scritto sono allegate le due lettere accompagnatorie – molto dettagliate e ricche di notizie / supposizioni - dello studioso triestino, una alla Giunta, l’altra al podestà di Valle, “all’uopo della ricerca dei Castellari o Castellieri antichi sì frequenti in Istria”. Vedi, comunque, in proposito, la lettera N. 82 (4 gennaio 1869) del presente carteggio che ‘Il Conservatore pel Litorale’ inviava ufficialmente “Al Sig. Tomaso Luciani, ora in Trieste (...) a rendergli grazie per la gentile opera data al *Codice delle Epigrafi* romane d’Istria, e per le sollecitudini adoperate per la scoperta di epigrafi sconosciute e vagamente sospettate nell’*Agro Rubinate e nell’Agro Vallense*”.

754 È la *Nouvelle Carte de l’Istrie, suivant le Plan dressé sur les lieux. A’ Venise, par P[ietro]. Santini* 1780. Cfr. LAPAINE-KLJAJIĆ, p. 514.

755 Sono le due carte (riunite in una, nella ristampa del 1805) intitolate *Parte settentrionale dell’Istria di Giovanni Valle, giustinopolitano. Di nuova proiezione. Venezia, 1784. Presso Antonio Zatta e Figli*, e della *Parte meridionale dell’Istria di Giovanni Valle, giustinopolitano. Di nuova proiezione. Venezia, 1784. Presso Antonio Zatta e Figli*. “Valle, Giovanni. Cartografo (Capodistria 1752 - Venezia 1819). Rilevò la mappa di Padova ed eseguì carte dell’Istria e della Dalmazia riproducendo pure nitide immagini delle città e dei monumenti” (AA. VV., *Dizionario*, a.n.). Cfr. *Valle Giovanni (Ivan, sic!)* in LAPAINE-KLJAJIĆ, p. 603-605.

756 Recte: “Capelaris”; questa la dicitura nel cartiglio: *Carta dell’Istria – Riveduta, et aumentata dal Cesareo Regio Ingegnere Gio. Antonio Capelaris l’anno 1797*. Cfr. LAPAINE-KLJAJIĆ, p. 115-116.



Fiume: Arco Romano.

N. 87

24 febbraio 1869
Venezia

Trieste 3 marzo 1869

Luciani carissimo,

godo sapendoti sano, di che aveva timore; io sto come al solito e così i miei. Grazie delle epigrafi, una m'era sfuggita ma è scorretta. Biblioteca? Con questi liberalissimi, non si può credere né pensare a biblioteche. Ancor io avevo il sospetto che l'obsidiano fosse stato importato in Istria; il Biasoletto lo vuole indigeno sulle Alpi, recati i pezzi da torrenti. Torno alle ricerche in Cittanova, Umago, Pinguente – Chi vivrà da qui a 20 anni lo saprà o 40 anni – *Nos festinamus lente* – *Natura si expellas furca etc.* Il Podestà Borghi di Rovigno stava male, ora è fuori di ogni pericolo, mi scrivono⁷⁵⁷; diffatti ho avuto l'altrieri dispaccio del suo sostituto dr. Ghira⁷⁵⁸. Ci vorrà tempo prima che sappia qualcosa delle cose romane scoperte dallo Seraschin che in due mesi passa a Pola a piantare tipografia⁷⁵⁹. Ed allora felice notte per Rovigno, e buon giorno per Pola. Mi pare che in provincia sieno occupati colle nuove elezioni, non però *more hungarico et anglico*, dacché non si sa di bastonature e di amazzamenti. Ed in Trieste vi è agitazione alla quale non si credeva, scoppiò alla sordina ma senza amazzamenti, finora. Un nuovo e terzo giornale slavo con 600 abbonati a prima entrata, due giornali clericali (in aggiunta al latino) e mi dicono, fanno buoni affari. Avrò beghe coi preti di Rovigno pei miracoli di S. Eufemia; cioè essi le muoveranno; ma andranno per le lunghe credo. Quel prete Sponza che mi raccomandasti, ha timore di scrivermi; così mi fanno credere e da fonte che non dovrebbe essere falsa.

Addio carissimo Luciani, saluti da nostra parte.

Kandler tuo.

757 In effetti, come già ricordato, muore in carica dieci giorni più tardi (19 marzo 1869), nella fresca età d'anni 37.

758 L'avvocato *Paolo dr. Ghira*, ritenuto un 'austriacante', sostituirà poi effettivamente il Borghi, morto in carica; negli anni a seguire sarà membro sostituto del Consiglio di Disciplina della "Camera degli Avvocati (colla sede in Trieste)"; avvocato e difensore penale "ammesso all'esercizio nel circondario della Camera di Trieste e dell'Istria" (unitamente a G. *Basilisco* e D. Costantini); sarà uno dei tre Direttori della "Società Filarmonica"; uno dei Direttori della "Società del Casino Civico" (1883) (GUIDA, aa. 1880-1883). Nel 1886 sarà "Presidente sostituto" della Camera di Commercio ed Industria dell'Istria, con sede a Rovigno ed uno degli avvocati [concorrente (?)], assieme a G. *Basilisco* (GUIDA, a. 1886, 84 e 81). Nei primi anni Novanta ricoprirà la carica di podestà di Rovigno (PAULETICH, *Effemeridi*, 200; COCEANI, p. 191).

759 Vedi anche lettera N. 69, del 5 dicembre 1868.



Cherso: il Porto.

N. 88

23 marzo 1869
Venezia.

Trieste, 20 marzo 1869

Carissimo Luciani,

di salute ritorniamo poco bene, ma è cosa transitoria, equinozio di S. Giuseppe; un pò di sanguisughe⁷⁶⁰.

Scampicchio mi mandò calco e disegno del cavallino; gli scrissi che senza vedere il bronzo non era in grado di dire cosa alcuna; ma appunto perchè concavo e convesso, e di bel disegno. Non è amuleto, ma oggetto di qualche o armatura od altro che di simile.

Seraschin mi scrisse adonta del divieto podestarile, trovò la pietra di *Lavinia*⁷⁶¹, che mi fu indicata siccome altare di S. Vittore in Canfanaro⁷⁶² ma che invece sta in piedi a mezz'ora dalla Villa di Rovigno, a cento passi dalla strada. Defranceschi rettificò nella copia della carta ipotetica del sito, però mi è troppo lontano, io dico che stava sulla strada imperiale da Valle al Leme. Godo che approvi quelle pubblicazioni che si fecero sulla *Provincia* per le cose romane⁷⁶³; ma

760 Fa riferimento alla sua pratica / necessità terapeutica che consisteva nell'impiego delle sanguisughe allo scopo di estrarre sangue per decongestionare gli organi profondi (DURO).

761 Forse in riferimento alla leggendaria principessa italica del circa 1100 a.C., *Lavinia* (lat. *Lāuinīa*), figlia del re Latino e della regina Amata; nella tradizione epica latina, Lavinia fu sposa di Enea, al quale diede un figlio Silvio, capostipite dei re Latini, una serie di leggendari re del Lazio e Alba Longa che, nella mitologia romana, collegano Enea e la fondazione di Roma da parte di Romolo e Remo nel 753 a.C. Secondo la leggenda, Enea avrebbe dato il nome di L. alla città da lui fondata: *Lavinio* (lat. *Lavinium*), posta a 22 km da Roma, che decadde nel 3° sec. a.C. (*Enciclopedia*).

762 In realtà la parrocchiale è dedicata a S. Silvestro; “*Canfanaro*, comune (754 ab.) nel distretto di Rovigno, a 284 m. d’alt., al punto in cui dalla ferrovia per Pola si diparte quella per Rovigno (21 km.), e dal quale si diparte anche un’ampia rete stradale. Importante a 2 km. da Canfanaro sono le torri e le mura rimaste di *Duecastelli*, che ebbe nel M. E. qualche importanza” (MARANELLI, a.n.). Ricca di memorie la parrocchiale, costruita dal 1606 al 1611: nel 1714 fu portato in questa chiesa il tabernacolo proveniente da Santa Sofia di Duecastelli, mentre precedentemente era stato trasportato qui il pulpito del XIII sec. e l’ambone esagonale del XIV sec. sorretto da sei colonne romano-gotiche (cfr. ALBERI, p. 1408). “(...) Sino alla metà del sec. XVII, Canfanaro era una villetta insignificante, dipendente dalla Terra di Duecastelli, le cui ampie rovine, un complesso caratteristico e singolare di mura, torri, case e chiese scoperchiate e cadenti, sussistono tuttora sopra un monte roccioso e dirupato protendentesi nel vallone di Leme (...). Nel 1650 non vi stanziano più che tre sole famiglie di poveri contadini essendosi ritirate le altre a Canfanaro che da quel tempo divenne il capoluogo” (AA. VV., *La Nuova*, III, p. 711).

763 Questo colloquio pubblico con Carlo De Franceschi, continuò anche negli ultimi anni di vita del Kandler; cfr. in proposito, una lettera del Conservatore Imperiale P. Kandler al “Sig. C. de F. in Parenzo”, circa “la gentile comunicazione inviatagli dell’ara a Giove”, ne *La Provincia*, a. IV (1870), p. 531-532: “(...) Aretta di Giove stava al confine fra i Tergestini ed i Monocaleni al varco fra Contovelo e Prosecco, che ancor si dice Moncolano (...). Una delle porte di Egida (Capodistria), quella verso il porto aveva nome volgare di *Zobenaga*, voce che ricorda Giove, che i Veneti e li Istriani dicevano *Zioba*, intendendo il giorno della settimana sacro a Giove. (...) Ara a Giove stava presso S. Michele di Balneoli nell’agro di Atiniano (Dignano), in prossimità all’agro di Valle: C. *LAECANIVS* // *IALYSVS* // *IOVI*. *OPTIMO* // *MAXIMO*, ed altra alla cappella di S. Lucia di Atiniano: *IOVI* // *O. M.* // *M. TITIVS* // *MAXIMVS*, nè questi due furono li soli esemplari che erano veramente collocati al termine del primitivo agro colonico di Pola, ampliato da Ottaviano Augusto nel 42 a.C. dopo la battaglia di

non ne faremo nulla. Hanno altro pel capo; senza calcolare le baruffe chiozzotte. Avrai un bell'attendere li campioni di pietra da Rovigno, come io le indicazioni che ho pregato. Le strade e le case di Dignano le ho in conoscenza; ma disse un greco: sono più le cose che si ignorano di quelle che le cose note; e non mi attendo nulla, affatto nulla. Tutti attendono il tuo arrivo per mandarti lavorare. Da Verona ancora nulla⁷⁶⁴ - ho chiesto che mi mandino disegni e scheggie; spero lo faranno; ma vanno lentamente: chi va piano va sano.

Nè da Padova desidero più, che se vieni in contatto col Bottacin o col dr. Gloria⁷⁶⁵, o collo Stratico, li persuadi a far carta antica; ma non ne hanno genio, qualunque carta è buona per loro, e si arrestano troppo al periodo dei Carraresi. E li persuadi a far livellazioni a strati orizzontali di tutta la provincia ma soprattutto della Vallonga a Piove di Sacco - È questo il modo unico di vedere cosa stia sotterra, e di riconoscere le antiche condizioni della superficie, i fiumi etc. etc. E che facciano riconoscere l'agro colonico di Padova e quello di Este; assai cose dovrebbe uscire a giorno, più di quello che si attendono, ma non credono; e chi non ha fede non si salva. Non credono ai Castellari nè a tante altre cose. Ho recuperato dalle mani di Nenena la grande carta dell'agro romano polense che aveva fatta or sono molti anni; l'ho appesa sul mio cuccio⁷⁶⁶, d'innanzi al mio cuccio ho posto la carta ipotetica di Rovigno e di Valle.

L'abbate Sponza mi scrisse amplamente; non ha coraggio di lasciare quelle favole che si fecero credere di Rovigno; quando toccherà si ricrederà e camminerà più sicuramente e toccherà colla mano cose, al chiarore di face⁷⁶⁷

Filippi, comprendendo Valle e Rubino. Pola aveva tenuto le parti degli uccisori del Dittatore, per cui fu punita dal vendicatore di Giulio Cesare, che diceva suo padre; poi la rinnovò coi soldati che combatterono a Filippi, e le diede titolo di Pietà Giulia. Il nuovo termine fu portato innanzi, ma non si manifesta per monumenti letterati. Bensì a piedi della Torre di Rubino, che fu Palazzo fortificato, residenza del supremo Magistrato militare, v'ha contrada che conserva nome di *Zubenaga*, e che siamo indotti di attribuirle a Giove come di Egida, città di cittadini romani con agro colonico del quale durano le testimonianze, e si stendeva fino al Largone, o seno di Pirano. Le epigrafi in Pola in onore di Giove sono di culto bugiardo, non di termine; Pola aveva il tempio delle tre divinità Capitoline, Giove, Giunone, Minerva; senonchè le trasformazioni di quel Colle da Campidoglio in Castro del medio tempo, poi fortezza dai Veneziani, non lasciarono memoria. Bensì due epigrafi sono a Giove Conservatore (...) l'una posta dai Polensi, l'altra dall'amministratore del Patrimonio dei Cesari sito a Pola, ampio in Rubino intorno al Palazzo; questo per devozione, l'altro per frontale di nuovo tempio, crediamo nel sito ove sta l'odierno Duomo: *IOVI CONSERVATORI SACR. // POLENSES VOTI SVI COMPOTES. *** IOVI // CONSERVATOIR // SA CR // DIOCLES AVG. LIB. // PROC.*" A proposito del toponimo roviginese, cfr. RADOSSÌ, *La toponomastica*, p. 428 e 423: "*Zuvanàga*: anche *Val Zuvanàga*, *Val Zubenàdegà* e *Val Zuganàga*; microtoponimo doc. in Radossi - "Il catastico -1696, n. 132, nella forma veneto-letteraria: 'Due mandrie di Terra in detta *Contrà Zuvanaga*, hora possessa da Zuanne et Franc.o 48 fratelli'".

764 Si riferisce alle due lapidi provenienti da Rovigno, da allora inserite nel Lapidario Maffeiiano.

765 *Andrea Gloria* (Padova 1821-1911) paleografo e storico, professore universitario. Fu organizzatore del Museo Civico di Padova, collaborando attivamente all'acquisizione pubblica di manoscritti ed altri documenti; era un appassionato studioso degli antichi archivi cittadini; fu direttore del Gabinetto di Numismatica e curò la redazione di periodici inventari degli oggetti antichi e moderni ivi custoditi (vedi *Enciclopedia*, s.a.).

766 Sta per "letto, giaciglio".

767 Espressione letteraria e dotta, per "torcia di legno resinoso, stoppa o cera che ardendo dà luce" (BATTAGLIA), nel significato di fiaccola, lampada.

migliore che i fanali di confraterne, ottimi per le funzioni di Chiesa e per le processioni fra il canto dei devoti. Ogni cosa a suo luogo e per l'uso cui è destinata; prediche in chiesa, balletti in Teatro⁷⁶⁸.

Non ho memoria di Società o compagnia di Trieste diretta a promuovere navigazione e commercio a tempi di Carlo IV o di Maria Teresa; precisamente per questo; sò di compagnia grandiosa che navigava alla China e alle Indie con grossi navigli, uno dei quali il Kaunitz⁷⁶⁹, naufragò all'isola del Corvo alle Canarie. Sa cosa: mando a te la puntata "Emporio e Portofranco" della raccolta Conti⁷⁷⁰, perchè la passi in dono all'abbate Fulin⁷⁷¹; frughi li entro, ma troverà altre cose che forse saranno a lui nuove. La storia dell'Emporio di Trieste è ancora da scriversi⁷⁷², ma prima di scriverla è necessario raccogliere i materiali il che non si è fatto abbastanza, nè si farà.

Fu coniata medaglia pel Lorenzutti defunto⁷⁷³; qualcosa vi sarebbe a ridire - ma *transeat*; so che si è coniata medaglia pell'Abro⁷⁷⁴, della quale ho avuto

768 Espressione di "demerito", forse troppo rigorosa e pungente! Si noti quella minuscola per *chiesa* e la maiuscola per *Teatro* [tra l'altro, potrebbe riferirsi semplicemente al "Verdi" di Trieste, in quanto "teatro per antonomasia" (?)].

769 Il *Principe di Kaunitz* era una nave imperiale per il trasporto di merci dalla Cina e dall'India che, assieme al *Conte di Cobenzl* o *Kobenze* faceva capo al porto di Trieste nella seconda metà del Settecento (cfr. *Deputazione*, p. 33).

770 Nel 1861 il Consiglio comunale di Trieste aveva commissionato al Kandler la *Raccolta delle leggi, ordinanze e regolamenti peculiari per Trieste* (la cosiddetta *Raccolta Conti*, Trieste, Lloyd 1861-62); l'opera, uscita in fascicoli, fu sospesa, con la XLIII puntata, dalle dimissioni del podestà Stefano Conti che l'aveva promossa, ma ebbe una ripresa nel 1864 con il fascicolo *Emporio e portofranco di Trieste*. Insoddisfatto dei risultati dello studio, che non suffragava l'indipendenza di Trieste dall'Austria, il Consiglio comunale esonerò il Kandler dall'incarico e lo escluse dagli archivi. Cfr. anche MERLATO, p. 14.

771 *Rinaldo Fulin (Folin)*, Venezia 1824-1885. Fu ordinato sacerdote nel 1847; per le sue idee liberali e antiaustriache nel 1850 e nel 1852 la Luogotenenza lo privò dell'abilitazione all'istruzione privata, accusato di possedere opere di Gioberti e Leopardi. Nel 1867, dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, pronunciò un discorso in occasione della tumulazione dei martiri di Belfiore e fu rimproverato e messo in disparte dal patriarca. Divenne professore di liceo e nel 1868 ebbe anche la *cattedra di storia del commercio* (e poi di storia politica e diplomatica) alla Scuola superiore di commercio di Ca' Foscari; pubblicò molti saggi su ricerche presso l'Archivio di Venezia e divenne noto conferenziere. Nel 1871 cofondò la rivista *Archivio veneto* che diresse da solo dopo il 1873 e che divenne organo della Deputazione di storia patria delle Venezie che lo stesso Fulin aveva contribuito a fondare nel 1874. Socio, archivista e bibliotecario dell'Ateneo veneto, membro dell'Istituto veneto di scienze lettere e arti e del Consiglio della raccolta Correr; ritiratosi nel monastero (1884), morì l'anno successivo (*Dizionario biografico*, a.n.).

772 Lo scritto kandleriano sull'*Emporio* era stato pubblicato già nel 1864!

773 Era deceduto il 28 novembre 1867.

774 "*Raffaele Abro* era nato a Trieste [nel 1835]; (...) le vicende politiche del 1859 lo trassero a Milano, ove fu tra i più generosi a soccorrere le infinite miserie di una emigrazione numerosa e sprovveduta (...) che il governo italiano ne lo volle straordinariamente remunerare, impartendo a lui modestissimo diploma di *barone*. Fattosi poscia cittadino del Regno (...), gli fu tosto assegnato il posto di addetto all'ambasciata italiana a Berlino. Vi stette due anni, e ne ritornò poco prima che scoppiasse la guerra del 1866. Il ministro Visconti Venosta, lo volle segretario al Ministero degli affari esteri". Moriva a Losanna nel 1867 [*La Provincia*, a. I (1867), p. 52]. Personalità che era vicina all'emigrazione giuliana, allora [1860-1861] rappresentata oltre che dal Luciani, "da altri benemeriti patrioti, che in stretto accordo coi comitati di Trieste e dell'Istria, stavano svolgendo una seria e vasta azione per illuminare le sfere ufficiali e i partiti dirigenti sulla mal nota questione triestina e per convincere il conte di Cavour a comprenderla nel suo programma politico della liberazione del Veneto. *Il Cavour era stato messo a contatto con gli emigrati dal barone Raffaele Abro, triestino*, d'origine armena, entrato da poco nella

descrizione e disegno da Firenze. Dicono che da Trieste sia stata promossa; a Trieste la c'è in mano di parecchi (suppongo) ma non la ho potuta vedere almeno impronta in gesso. Addio caro Luciani. Sta bene.

Kandler tuo.

Chiedi se nelle spiagge dell'Estuario, nella Padovana e nella Trevisana si trova il nome di Rosazzo che trovo in Rovigno, a Omago⁷⁷⁵, a Volosca e sopra Fiume. Mi è sospetto⁷⁷⁶.

N. 89

16 aprile 1869
Venezia.

Trieste, 18 aprile 1869

Luciani carissimo,

ciò che mi chiedi è impossibile perchè già distribuite le cedole e perchè contro mia certezza. Raggirandomi per secoli romani non posso seguire altra geografia che la antica, nè posso rifiutare tutti li calnici [?] geografi, le costituzioni politiche di allora e le istituzioni anche moderne, le epigrafi medesime le quali così nelle terre romane come nelle provinciali manifestano la Liburnia ed *il popolo liburnico, venuto da Italia a queste parti*, mentre il popolo più antico di queste regioni era celtico o carnico. Il Varo⁷⁷⁷ e l'Arsia erano confini storici d'Italia, ma

diplomazia italiana, e addetto al Ministero degli Esteri. Era questi la mente direttiva e il principale sovvenitore finanziario dell'opera di propaganda; al suo nome va unito quello dell'amico suo Costantino Ressiman, altro nobile figlio di Trieste, dedicatosi pur egli alla carriera diplomatica" ma che, divenuto ambasciatore a Parigi, "accetterà i principi di acquiescente adattamento della politica triplicista, di opposizione a qualunque forma di propaganda irredentista, pregiudizievole agli interessi nazionali degli Italiani della Venezia Giulia" (AA. VV., *Nella traslazione*, p. 65-66 e 73; TOLOMEO, *cit.*).

775 "Rosazzo top., contrada esterna di Umago d'Istria" (ROSAMANI, a.n.). "Anche *Punta di Rosazzo*; nello Statuto *Rosaceum*, nella mappa De Franceschi *Rosaz*. È il nome di un comune nel Friuli, noto per l'antica abbazia (di *Rosacis*)" (GRAVISI, "Toponomastica Umago", p. 426).

776 Anche G.P. Polesini (oltre all'Amoroso!), interpellato dal Kandler su quel toponimo, all'incirca in quel medesimo lasso di tempo, rispondeva: "Ben inteso che questo nome di *Rosazzo* o consimile, non si conserva vivo; in quanto a ritrovarlo in documenti antichi, è frutto più del caso che di determinata investigazione" (AA. VV., *Lettere*, p. 284). Per quanto ci riguarda, non ci risulta attestato nemmeno a Rovigno e Volosca (!!).

777 Il fiume sfocia ad ovest di Nizza ed è stato per lunghi secoli nell'orbita politica sabauda, poi passato interamente alla Francia; per convenzione, il suo corso d'acqua segna l'estremo confine occidentale della regione geografica italiana.

il tempo e li movimenti dei popoli travolgono e mutano tutto e tra il Formione⁷⁷⁸ e l'Arsia non fu Italia Civile che ai tempi di morte d'Augusto come prima di Pompeo Strabone⁷⁷⁹ fra il Timavo ed il Formione fu Giapidica, e come suona *HISTRIA olim IAPIDIA* che è antico. È tardi, è quasi impossibile.

Quanto ai croati il loro tempo di impeti, e di fracassi è passato, durato a pena 25 anni⁷⁸⁰, conviene che si addattino, e pensino ad altro; fino a tempi che se non fossero lontani sarebbero di altri popoli, e se i Russi vorranno addio Gorizia Istria Liburnia, è vecchia la profezia che Trieste sarà l'Emporio russo nell'Adriatico dall'Isonzo abbasso⁷⁸¹.

Grazie per la S. Eufemia della Giudecca - Nella chiesa di S. Marco, mi pare in *cornu epistolae*, nella Crociera che dà accesso alla Corte del palazzo ci sono le immagini di S. Eufemia e Com [?].

Mi dicono che Borghi⁷⁸² sia in pessime acque valutarie, Seraschin deve essere già partito; fu rinvenuta maltando o diroccando l'edificio del Tribunale⁷⁸³, l'iscrizione italiana⁷⁸⁴ in versi bombastici del 1682 di Podestà Premarin⁷⁸⁵, che non só chi sia nè l'Angelini⁷⁸⁶ (non il commissario che fu od il canonico) non

778 Anche "Formio, l'odierno Risano, fra Muggia e Capodistria, di breve corso, di maggiore celebrità perché confine d'Italia civile fino al terminare dell'impero di Augusto; non confine d'Istria civile come si credette da taluni" (KANDLER, *Indicazioni*, p. 180).

779 "Pompeo Strabone, Gneo (lat. *Cn. Pompeius Strabo*): Generale romano (secc. 2°-1° a.C.), padre del triumviro Pompeo Magno. Combatté nella guerra sociale e ottenne la proclamazione a *imperatore*. Fu console (89), e per le ripetute vittorie sui Marsi, i Peligni e i Vestini, e infine per l'espugnazione di Ascoli, ebbe il merito principale nella conclusione della guerra. Trionfò nello stesso anno, e con una sua legge (*lex Pompeia*) divise l'Italia cisalpina in circoscrizioni urbane dando alle città il diritto latino. Combatté contro Cinna (87), scontrandosi presso la Porta Collina con Sertorio; una congiura organizzata contro di lui sul campo fu repressa dal figlio Gneo. Subito dopo P. S. morì" (*Enciclopedia*, a.n.). "Pompeo il Grande (Cneus Pompejus Magnus) figlio di Pompeo Strabone e di Lucilia, nacque alli 26 Sett. 106. an. av.G.C., nel medesimo anno, in cui nacque Cicerone. Egli imparò l'Arte Militare sotto il suo padre, ch'era Gran Capitano. (...) Cesare, dopo d'aver vinto i Luogotenenti del suo rivale nella Spagna, andò incontro a Pompeo, e lo sconfisse nella cel. batt. di Farsalia 48 a.G.C. Dopo questa vittoria così fatale alla libertà de' Romani, Pompeo si salvò in Egitto, ove il Re Tolomeo lo fece decapitare da uno schiavo, a 56 anni dopo d'essere stato 3 volte Console" (LADVOCAT, t. V, p. 183-184).

780 Il Kandler fa riferimento al 1843, quando ebbero praticamente avvio quelle iniziative che avrebbero portato al processo di risveglio nazionale croato nell'ambito dell'Impero asburgico, qui in particolare riferito al Litorale (Istria e Trieste). Gli faceva eco il Luciani che precisava: "(...) se dormono certi, molti italiani, non dormono già i tedeschi e gli slavi ... occorre vigilanza, concordia, energia".

781 Più che profezia, è stato costante progetto di quell'area euro-asiatica e balcanica, ventesimo secolo *docet!*

782 Era già decesso il 19 marzo di quell'anno!

783 Infatti, "questa Podesteria tenne il 12 giugno [1862] l'incanto sul riattamento interno del Tribunale, che fu deliberato per f.ni 2700 V.A. (...) Il locale fu sempre quello dov'è presentemente [piazza della Riva, n.d.a.]; ed ora di proprietà del Monte di Pietà" (RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 416).

784 L'epigrafe qui richiamata dal Kandler ci è sconosciuta (!).

785 Bernardo (Bernardin) Premarin resse la podesteria roviginese dal 15 gennaio 1681 al 13 maggio 1682 (NETTO, p. 152). Furono podestà veneti in questa sede anche: Renier P. (1686-1687), Zuanne q. Bernardin P. (1705-1706), Reniero P. (1709-1710) e Zulian [Zuanne ?] P. qm. Bernardin (1719-1720); per un approfondimento su questi reggitori rubinensi e loro blasoni, cfr. RADOSSI, "L'araldica", p. 363-364.

786 "Angelini, Antonio fu Stefano, storico (Rovigno 1798-1863). Autore di saggi sulla chiesa, la città ed i Podestà veneti di Rovigno, pubblicati nell'*Istria* del Kandler (1849-1852), ma soprattutto autore del *Compendio di alcune Cronache di Rovigno* e del *Repertorio alfabetico delle Cronache di Rovigno*" (AA. VV. *Dizionario*, a.n.).

conoscono e che pare istitutore del Monte di pietà⁷⁸⁷ del quale non dovrebbero mancare memorie.

Addio carissimo Luciani, noi stiamo bene, ma annojati dalle piogge insistenti, le mie gambe soffrono.

Kandler tuo.

N. 90

11 maggio 1869
Venezia

Trieste, 14 maggio 1869

Luciani carissimo,

due parole sconnesse per la fretta: suoni, canti, evviva, bandiere, fiaccole, discorsi *et cetera et cetera sine fine dicentes*.

Grazie per le cure in mio favore, ne parleremo. È necessità che tu ritorni a scuotere la neghittosa⁷⁸⁸ che il capo in Alpe posa e stende a Pola il piè⁷⁸⁹. Si fa così poco, che puoi dire nulla. Bensì a Pola baruffe, botte da orbi. La libertà (di bastonare e sassare) prende radice⁷⁹⁰. Saluti alli amici di Venezia; so che il diffondere è il primo segno di civiltà, e mi fo' debito di dare il "Codice"⁷⁹¹ ad Istituti ed a persone che altrimenti non possono averlo.

Addio caro Luciani.

Evviva il Podestà novo perchè el vecio jera un lovo. E chi a [sic!] magnà,

Vedi *L'Istria*, a. IV (1849), p. 153-158 ("Alcuni Cenni sopra Santa Eufemia di Calcedonia, la chiesa Parocchiale di Rovigno, e questa città"). Consulta eventualmente (?) pure i "Cenni su Rovigno 1780 a Nativitate Dni. Nri.", *Idem*, p. 219-220 e 224.

787 Sulla sua istituzione (1772!) cfr. RADOSSI-PAULETICH, "Repertorio", p. 338-340 e KANDLER, *L'Istria*, a. VI (1851), p. 96.

788 Nel senso di negligente dei propri doveri, quindi inoperosa, pigra, oziosa (cfr. DURO).

789 Evidentemente la "neghittosa" è qui la Provincia dell'Istria!

790 I dissidi interni al gruppo liberale cittadino, diviso nettamente su due posizioni: uno disposto a collaborare con le autorità militari (l'Ammiragliato), e l'altro su posizione antagonista ma non in grado di influenzare la politica di compromesso elettorale quando si trattava di eleggere il podestà (F. Marinoni nel 1861, N. Rizzi nel 1864, A. Demartini nel 1872), produceva iniziative poco chiare ed un clima politico più o meno acceso, in particolare quando si trattò della lotta per la rappresentanza politica con i croati e poi con i socialisti e complicato, infine, dall'azione di "apostoli di slovenità e croaticità spesso incarnati in volitivi sacerdoti abili a trasformare il pulpito in tribuna" (vedi SPAZZALI, p. 53-61).

791 Cioè il *Codice delle epigrafi romane*, la cui pubblicazione – a dire di C. De Franceschi (?) [recte Andrea Amoroso (1829-1910)] – sarebbe stata "una risposta ai *Taboristi sloveni*", prima avvisaglia del mutato rapporto tra Italiani e Slavi (cfr. SPAZZALI, p. 57). Si veda, comunque, il testo integrale del dr. Andrea Amoroso in Nota alla lettera N. 48 (22 agosto 1868).

a magnà. Grao jera Grao sarà (Porenta⁷⁹² non era lovo).

Addio, Saluti di tutti noi.

Kandler tuo.

N. 91

29 maggio 1869

Albona

Trieste, 28 maggio 1869

Luciani carissimo,

niuna nuova di Pola, cattiva nuova. È il tempo delle botte, così in Lubiana. Prima di ogni cosa, mille saluti al dr. Scampicchio. Lo stilo⁷⁹³, vero stiletto, tenetelo ma non vale un obolo, non ne parliamo.

L'epigrafe che mi favoristi dovrebbe essere la 303 del Codice vecchio⁷⁹⁴, ma varia; sarebbe necessità averne calco; io la ebbi dallo speciale, or morto da un pezzo, che scrisse qualcosa di Dignano e del suo dialetto. Non mi ricordo il nome. Mi dicono di epigrafe in Castellier di Parenzo⁷⁹⁵; vedremo. Se vai a Cherso⁷⁹⁶ ti

792 Dott. Carlo Porenta, podestà di Trieste che nel 1868 acquistò per la città numerose copie della *Storia di Trieste* del Kandler, dietro intervento di Arrigo Hortis (1823-1878, padre di *Attilio*) e C. Gregorutti, onde salvare lo studioso dai pericoli di una sua cambiale in scadenza, firmata per coprire le spese di stampa del *Codice Diplomatico* (AA. VV., *Inaugurandosi*, p. 43-44); ebbe, nel 1847 - ..., anche l'incarico di direttore archivistico della "Società di Minerva" di Trieste (A. GENTILE - G. SECOLI, p. 99, 177). Furono attivi all'epoca, nell'ambito della "Minerva", Antonio e Carlo Porenta (Consultori nel 1846 e 1861) (IDEM, p. 100, 101 e 107). Da una lettera di C. De Franceschi al giudice G.A. Canciani da Montona (febbraio 1847) risulta che quest'ultimo sposasse una Caterina Porenta, da Trieste, forse parente del podestà (?); il Kandler ebbe un rapporto epistolare e di amicizia anche con il Canciani (cfr. RADOSSI, "Lettere", p. 498). Nel 1840 compare anche un *Gaspere Porenta* che in data 6 novembre solgeva presso il Gabinetto di Minerva una 'serale lettura' dal titolo "Cenni geografico-medici su Trieste" (da *Gabinetto di Minerva*, foglietto volante, dd. 11 maggio 1841).

793 Si parla credibilmente di un esemplare rinvenuto e "presentato" al Kandler, di quello "strumento scrittorio degli antichi Romani (detto anche *stile*), costituito da un'asticella di osso, di metallo, ecc., appuntita da una parte per scrivere e piatta dall'altra per cancellare e spalmare di nuovo la cera sulla tavoletta, così da potervi riscrivere" (DURO).

794 È la lapide rinvenuta "in contrada Munida nel Dignanese - N. 303", così letta dal Kandler: *L ... // ITALI // FIMAC* (KANDLER, *Indicazioni*, p. 252).

795 "Castellier: grossa borgata (1143 ab.) nel territorio di Visinada, sulla strada diretta da Visinada a Parenzo, a 238 m. d'alt." (MARANELLI, a.n.). Dal suo nome è evidente l'origine preistorica del sito; in epoca romana il territorio fu occupato da elementi latini e di tale tempo furono ritrovate lapidi ed iscrizioni [ad es. quella di *SEIXOMNIA LEUCITICA POLATES* (?) del I secolo - la medesima dell'allegato alla lettera N. 76, del 17 dicembre 1868?]. Nel medioevo ha nome di *Castiglione* o *Castellione*; nel 983 divenne possesso del vescovo di Parenzo pur rimanendo soggetto alla badia di S. Michele Sottoterra. Nel 1174 è infeudato al conte d'Istria Mainardo, e così fu ripopolato da coloni latini, ossia italiani di Torre di Parenzo. Nel 1178 arrivano genti slave giunte dai Balcani; le guerre e le pesti lo desolarono nei secoli successivi e nel XIV sec. è quasi deserto. Dal 1420 è territorio di Venezia che vi richiamò profughi dalla Dalmazia e dalla Bosnia (cfr. ALBERI, p. 1134-1137).

796 Il Luciani aveva visitato Cherso, Ossero ed i "due Lussini" ancora nel maggio 1846 ed in quell'occasione aveva inviato al Kandler una lettera per *L'Istria* che riassumeva tutte le osservazioni da lui raccolte nel territorio,

raccomando i Castellari e la corrispondenza loro più prossima con quelli di Istria. Meglio sarebbe per me che ti recassi a Caisole il di cui plebano ha perso da lungo inchiostro e carta; forse ha timore di perdere il beneficio, dando notizie di cose pagane.

Di Ossero poche cose ti prego, esamina la chiesa di S. Maria ove è il cimitero che conosci. Era senz'altro il duomo più antico di tre o cinque navate ora privo delle navi laterali. Ci deve essere cattedra, forse ambone, forse mosaici di cui l'arciprete Bolmarcich fa mistero - a me - od il governo non gli [?] passa carta ed inchiostro. *Per dio bono*, non c'è pericolo di perdere il beneficio - Ti prevengo (per salto) che tutta l'isola era Ossero, anche Caisole, anche Cherso ancorchè Comune, soggetto, secondario.

Di Veglia, se vi ti rechi, bada a quell'edificio piccolo a due piani ove stava la decimaria⁷⁹⁷; l'inferiore era la cripta di S. Quirino. Amerei sapere all'incirca la forma dei Capitelli⁷⁹⁸; lo spazio inferiore s'intende, e se vi siano tracce di comunicazione fra l'inferiore ed il superiore, affinchè i credenti potessero vedere, almeno qualche lampada ardente. Se vai a Veglia salutami il dr. Cubich e l'Impastari⁷⁹⁹. Ora ad altro.

Dinnanzi a Cherso, in mezzogiorno quasi in convallo⁸⁰⁰ c'è laco memorabilissimo⁸⁰¹ (ve ne sono minori in Veglia), laghi che sembrano di compluvio, ma che sono di *risultanza*⁸⁰² (così li chiamano per aqua saliente dal fondo). Quelle aque sembrano venire per cunicoli a sifone rovesci dai monti della Croazia. Vedi di rilevare se rechino foglie e scheggie di *bukva*⁸⁰³ - o faggio - ciò farebbe conoscere la provenienza⁸⁰⁴. Da Cittanova ho certezza rinnovata che il preteso pozzo artesiano, rechi foglie di *bukva*. Hai avuto l'articolo del maestro di Cittanova sul

anche sulla scorta del testo dell'abate Fortis [*Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso ed Ossero* -1771], che riteneva "ottima guida a chi volesse occuparsene di proposito" anche se non lo riteneva "oro purissimo", ma pur sempre "un ottimo libro che si debba raccomandare assai caldamente agl'Isolani non solo, ma agl'Istriani tutti eziandio" [*L'Istria*, a. I (1846), p. 141 e 155-158].

797 Cioè il locale dove si raccoglieva e depositava la *decima* al Capitolo (?).

798 Secondo ALBERI, *Dalmazia*, p. 342, queste colonne e *capitelli* presentano caratteristiche "primitive cristiane, preromaniche e romaniche".

799 Marcantonio Impastari, dotto vegliotto, collaboratore / corrispondente del roviginese dr. Antonio Ive - insigne "demopsicologo", cioè studioso delle tradizioni popolari (folklore) e dialetti; sembra che l'Impastari fosse punto di riferimento per ogni genere di ricerca sulle vicende passate e presenti dell'isola quarnerina (cfr. RADOSSI, "Le memorie", p. 32-33).

800 Rectior: *convalle*, nel significato di valle laterale (BATTAGLIA).

801 È il *Lago di Vrana* o *Urana* che "è curioso, oltrechè deserto. Ha la profondità media di 61 m e una forma criptodepressione: il suo fondo, cioè, si trova a 48 m sotto il livello del mare, mentre la sua superficie, che occupa 5,75 kmq, arriva in media a 13 m sopra il livello del mare" (ALBERI, *Dalmazia*, p. 283).

802 Cioè quale conseguenza di un evento, in questo caso della pioggia.

803 Per l'appunto sta per "faggio" in lingua croata.

804 "I geologi non hanno ancora scoperto il mistero del *lago di Vrana*: non sono ancora certi se nell'invaso provengono le acque sotterranee che scendono dai monti del Caldiera e, come un sifone, passano sotto il mare per alimentare il lago, oppure se questo è rifornito solamente dalle piogge. Il lago contiene ben 200 milioni di mc d'acqua dolce purissima, con la quale vengono alimentate le città di Cherso e Lussino. Nel lago si pescano anguille di insolita grandezza" (ALBERI, *Dalmazia*, p. 283).

Triestino Bombizzano⁸⁰⁵, sperando che i meloni credano. Andranno assai avanti per queste vie.

Rilevo che al porto - canale di Fianona scaveranno; non sò se letto di torrente o di porto. Sia l'uno, sia l'altro, c'è verosomiglianza di recuperare qualcosa forse il rimanente del pedestallo di statua che hai scoperto l'anno scorso e che reca *AERE CONLATO*⁸⁰⁶. Il Municipio potrebbe prendere provvedimento, ed efficace se non s'abaruffano coll'appaltatore e coll'ingegnere.

Noi ce la passiamo bene, di salute, non perfettissimamente ma quasi, adonta di tempo poco propizio. Il secondo e terzo piano ti salutano. Addio.

Kandler tuo.

[testo di T. Luciani (?): Il lago di Cherso ha di superficie Jug. 981 k719 (?), la sua maggiore profondità è sotto Sbissina⁸⁰⁷ - da dove le acque si sono abbassate di 3 piedi - alto sopra il livello del mare piedi 44 - ? (sic)].

N. 92

6 giugno 1869

Cherso

Trieste, 11 giugno 1869

Luciani carissimo,

non so risolvermi a riavvicinamento coll'arciprete⁸⁰⁸. Anche lui mi pare di quelli che credono di cominciare il mondo e che quanti li precedettero non ne sapevano acca. Per buona sorte non è il solo della generazione che entra; lasciamoli fare; colla gran regola: impedire che altri possono fare.

Quella colonna in onore di Imperatore viene da Caisole ed è da lungo in Ossero; l'altra mi è nuova del tutto; barbara come direbbe un greco. A Caisole avrai veduto cose memorabili; ci sono Castellieri; ne conosco io parecchi e al

805 "Fu anco di qualche nome e fama *Zuanne Farra detto Bombiza*, Cittadino di Muggia, ch'agguerito ne gl'esercitii dell'armi dimostrò gran valore contro li Triestini e scorrerie del Frangipane", durante la guerra del 1508-11 (PETRONIO, *Memorie*, p. 201).

806 Si veda la lettera N. 49 del 9 settembre 1868.

807 *Sbis(s)ina* (Zbišina, cr.), è uno dei 19 insediamenti abitati dell'Isola di Cherso. "Più a nord [del Lago di Vrana], in mezzo alla pietraia, sorgono le poche case abbandonate di *Sbissina-Zbišina*" (ALBERI, *Dalmazia*, p. 285); invece, in RIZZI (v. I, p. 175): "Poco fuori dall'abitato [di *Lubenizze*], lungo un sentiero che porta a *Sbizina* (Zbičina) s'incontra la rurale chiesetta di S. Michele".

808 È don Giovanni Quirino Bolmarcich, di Ossero; cfr. lettere N. 54 (23 ottobre 1868) e 135 (14/30 aprile 1870).

conto. Or vengo al dr. Cubich. Indagando le cose di natura dell'Istria e delle isole, mi venne detto che il Cubich l'avesse indagata tutta. Se così è, non vuol parlare, ma io propendo a credere che non abbia dato attenzione a molte cose, pur necessarie. E se lui non l'ha fatto, che è del mondo vecchio, non lo faranno quelli del mondo nuovo, indirizzati ad altro, e che studiano casa propria in casa altrui.

La monografia dell'Ilek non si trova in Trieste, l'ho potuta avere per poche ore, e ne ho tratto profitto per le cose antiche, sopra tutto ed il più. La carta è a livellazioni di strati, unico e prezioso modo di leggere sotto suolo. Mi pare di avervi riconosciuto il Campomarzo; sarebbe un plinto⁸⁰⁹ della superficie di 40,000 per 20 m. più meno; la metà della superficie della colonna di Pola; e sarebbe così trovata la proporzione anche di altre città; fuor della colossale Roma.

Saluto al dr. Scampicchio. Sta bene. Addio.

Kandler tuo.

N. 93

?? (sic!)

Trieste, 13 giugno 1869

Luciani carissimo,

la posta mi ha recato l'inno in onore di S. Quirino edito dal Cubich; mi caddero le braccia, specialmente le parole che il Cubich propose sulla chiesa di S. Quirino, che suppone sia stata cattedrale, trasportato il culto dai Frangipani di Segna. È vero che in origine – non la diocesi, ma i Vescovi di Veglia avevano sotto loro giurisdizione i Varvarini⁸¹⁰, i Lopsi⁸¹¹, delli Arupini⁸¹² – non è tanto certo; ma è naturale che *antiquitus* a tempi di S. Quirino, Veglia sottostasse al Vescovo di Siscia⁸¹³, che era *Caput* della Pannonia primitiva, colonia ed arsenale, contro

809 Nel significato di “piattaforma con funzione di basamento” (BATTAGLIA).

810 Secondo Plinio il Vecchio, una popolazione dell'antica Liburnia.

811 Tribù di Liburni che abitava le montagne lungo la costa orientale dell'Adriatico, prima e durante la dominazione romana, l'area oggi denominata *Velebit* (Alpi Bebie). La tribù, menzionata da Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia*, ha dato il nome ad una delle città romane del litorale *Lopsica* (ora San Giorgio / Sveti Juraj): la denominazione sarebbe oggi attestata quale toponimo, ovvero quale antroponimo nel cognome *Lopac* (cfr. *Wikipedia*).

812 Popolazione che viveva lungo il fiume *Culpa*, ovvero *Colapi* (l'odierna Kupa), ed in particolare concentrata attorno alla fortezza di *Terponus* (oggi nell'area della città di Prozor, attualmente nel Cantone dell'Ereze-govina), vinta dall'imperatore Ottaviano; cfr. anche la Nota successiva.

813 *Siscia* (ora *Sisak*) fu un importante centro militare dal 35 a.C. fino all'epoca della dinastia dei Flavi, quando divenne colonia con il nome di *Colonia Flavia Siscia* (probabilmente sotto Vespasiano). La lunga storia di questo centro urbano risale ad almeno duemila e cinquecento anni fa, per la sua posizione estremamente favorevole alla confluenza di tre fiumi: la Sava, la Kupa e l'Odra. La regione, in origine, fu abitata dalle tribù celtiche e illiriche della Pannonia, che diedero a questo nuovo centro fin dal IV secolo a.C., non il nome di *Siscia*, ma

li abitatori del Savo. Così Ravenna, così Aquileja avevano *in primis* Vescovo con giurisdizione su tutta la Venezia e tutta l'Istria; così era anche in Dalmazia. Si indagarono troppo poco queste antiche condizioni di Chiesa. S. Quirino non poteva essere il duomo, ma una cripta soltanto o Martirio, neppure entro il duomo, ma da presso.

Mi pare sarebbe stato a suo luogo l'inno di Prudenziò, che ho pubblicato nell'*Istria*⁸¹⁴, è poesia romana; di cristiani, ma pur romana. Veglia si può ristabilire, però attuandola alla pagana, della quale si ha la detta epigrafe che ho pubblicato ed illustrato; la Chiesa si basò sulla geografia romana. Forse scriverò all'Impastari, colli altri *il n'y a rien a faire*.

Da te attendo ansiosamente sul *Caput insulae*⁸¹⁵ dal quale proviene la colonna ora in Ossero⁸¹⁶, recata dal Sovich che fu persona assai benemerita. Vo ruminando, *more babum* le belle notizie che mi hai dato di Veglia e di Ossero e per le quali, e per l'inno del Vescovo Rubeis⁸¹⁷ torno a ringraziarti e della serie dei Vescovi di Ossero pubblicata già anni⁸¹⁸. Ho veduto il consigliere Zadro⁸¹⁹, e gli parlai delle acque di Veglia e Cherso; sa di Cherso, ma di Veglia mi rimise al Cubich che dovrebbe sapere tutto.

La Fiumera di Besca⁸²⁰, ha la stessa origine dei laghi; io poi sospetto che

Segestica. Questo *oppidum* sembra che fosse per quell'epoca, il più grande dell'alta valle della Sava. Ottaviano era deciso ad occupare l'alta valle del fiume Sava e mosse da Senia, occupando la fortezza di *Terponus* degli Arupini e quella di *Metulum* (vicino a Ogulin), capitale degli Iapodi. *Siscia*, lungo la Sava, costituiva un importante centro militare ai fini dell'organizzazione della difesa imperiale lungo i suoi confini (cfr. *Wikipedia*).

814 Cfr. *L'Istria*, a. IV (1849), p. 107-108: "Inno in onore di S. Quirino martire, protettore dell'isola di Veglia e di parecchi luoghi d'Istria. (Poesia di *Prudenziò*, cristiano del IV secolo)".

815 In effetti è la località di *Caisole* sull'Isola di Cherso, oggi *Beli* (in lingua croata). "Situata su di una collina boscosa, con resti delle mura medievali ed antiche iscrizioni ora al museo di Cherso; qui è stata identificata l'esistenza di un castelliere preistorico; anticamente veniva chiamata *Ca' Fisole*, corruzione del latino *Caput Insule*, donde l'odierna *Caisole*" (RIZZI, I, p. 156-158).

816 Cfr. lettera N. 54, del 23 ottobre 1868.

817 Una figura piuttosto dibattuta, poiché, forse, anche non meglio identificata; infatti il gerolinimo Padre Giovanni Battista Sajanello (sec. XVII) nei suoi scritti (*Historica Monumenta Ordinis Sancti Hyeronimis Congregationis B. Petri*

de Pisis), aveva creduto che *Gianfrancesco de Rubeis* fosse vescovo di Ossero, cioè *Auserensis*, e invece da vescovo suffraganeo di Trento sembra fosse stato ordinato nel 1546 vescovo di *Aura* o *Auria* nella Traccia (cioè *Aurensis*).

818 La cronostassi dei vescovi presenta oltre una cinquantina di nominativi, a partire da *Domenico I* (870 cca) per concludersi con Francesco Pietro Raccamarich (1801-1815); la diocesi fu soppressa nel 1828 da Leone XII.

819 Al 'Consigliere' *Illuminato Zadro* è indirizzata un'epistola del *Conservatore* in data 6 dicembre 1870 su tematiche dell'arcipelago liburnico (GEROMETTA, p. 138).

820 "I corsi d'acqua da considerare sono molto modesti: la *Fiumera* (Ričina), che scorre a SE nella *vallata di Bescanuova*, ed il torrente *Ias* più a N., che spesso scompare sotto terra. Ad E. della strada che unisce Castel-muschio a Veglia si trovano i *due laghi citati di Gnivizze e di Panighe*. (...) Infatti, *Bescanuova* ha origini preistoriche; si ritiene che il suo nome derivi dall'illirico *Baso-ka-ea* ('Fiume nel bosco') in relazione al *torrente Fiumera che sfocia nella baia*" (RIZZI, I, p. 220 e 228). "*Besca nuova* [oggi Baška], borgata (2047 ab.) nell'isola di Veglia, situata sul mare, in una valle che forma l'estremità meridionale dell'isola, chiamata il Vallone di Bescanuova, difesa dallo scoglio di Pervicchio. Fu cittadina fortificata nel secolo XV contro le scorrerie degli Uscocchi. *Besca vecchia*, frazione di Bescanuova, sulla costa occidentale dell'isola di Veglia" (MARANELLI). Per *Bescanuova* vedi anche ALBERI, *La Dalmazia*, p. 323-329.

vengano da Brusari (?), e sieno stati in derivanza dal lago di Grobniko⁸²¹, ora essicato, sopraterra, sotto continua la comunicazione e l'acqua viene (sospetto) dall'Albio⁸²² - non dai monti di Croazia; così giudico, salva migliore ricognizione, se dio mi sarà benigno e se avrò buona sorte di ajuto – *nam crura deficiunt*.

Saluti al dr. Scampicchio; sta bene e vogliami bene.

Kandler tuo.

N. 94

17 giugno 1869
Cherso

Trieste, 26 giugno 1869

Luciani carissimo,

eccoti il dispacio pel Bogovich; con molte grazie per le cose comunicatemi. La epigrafe di Statilio⁸²³ è propizia. Saluti e grazie al dr. Scampicchio per tutto, specialmente per la Cianiana⁸²⁴. Ieri ebbi lettera dal Carlo De Franceschi che ha molta affezione per te, e spera col tuo indagare ciò che non sarebbe facile d'aversi da altri. Egli conosce Ossero ove fu saranno 36 anni; ti avrebbe raccomandato Neresine⁸²⁵, ove c'è pozzo di acqua viva. Vedi di rilevare qualcosa da

821 Il Campo di *Grobniko* [*Grobnik*] (o *Grobnico*) fa parte del Carso liburnico (MARANELLI). "Il cosiddetto Campo di *Grobnico*, una depressione carsica lunga 6 km, è divisa longitudinalmente dal colle Om: la metà occidentale è coltivata mentre l'altra è arida. Un tempo il campo era soggetto ad inondazioni periodiche mentre ora è percorso dal torrente Suissizza. (...) Secondo la leggenda, nel 1241, qui venne combattuta una battaglia contro i Tartari, vinta da Re bela IV d'Ungheria e da Bartolomeo II Frangipane (che vi morì), conte di Veglia" (ALBERI, *La Dalmazia*, 235).

822 Il *Montalbiano*, cioè *Monte Nevoso* (?) (ovvero *Schneeberg*) della lettera N. 39 del 28 dicembre 1967. "L'Albio o M. Albano degli antichi corrisponde al M. Nevoso, la massima elevazione a 1796 m (...)" (CIGUI, *Omago*, p. 433).

823 Si tratta verosimilmente, come propone Mario Mirabella Roberti, della stele di Pinguento (?) di *CLAVDVS*, liberto di *Tito Statilio Tauro*, generale romano, che ottenne il consolato nel 37 a.C. come *consul suffectus*. Infatti "Statilio Tàuro, Tito (lat. *Titus Statilius Taurus*), fu uomo politico e generale romano (1° sec. a.C.), console suffecto nel 36, ammiraglio nella flotta di Ottaviano contro Sesto Pompeo (36), proconsole d'Africa, vincitore dei Dalmati. Partecipò con Ottaviano alla battaglia di Azio contro Antonio (31) e si adoperò alla pacificazione della Spagna (29). Console di nuovo nel 26, poi per molti anni prefetto dell'Urbe. A lui si deve la costruzione in Roma del primo anfiteatro lapideo (in Campo Marzio)" (*Enciclopedia*, a.n.).

824 Un *Giorgio Ciani* (1812-1877), fu apprezzato incisore bulinista veneto (*Enciclopedia*, a.n.); ma non intravediamo il nesso con lo scritto kandleriano (?!).

825 "Villaggio (305 ab.) nell'isola di Lussin, appartenente al comune di Ossero (nell'isola di Cherso). È posto sulla costa orientale, nel canale di Punta Croce" (MARANELLI, a.n.). "Neresine, paese sorto nel tardo Medioevo dall'insediamento di famiglie per lo più slave giunte dalla terraferma, sui resti dell'impianto romano, è menzionato per la prima volta nel XIV secolo. Esistono numerose tracce di ville rustiche romane. L'immissione delle nuove famiglie venne favorita dai reggitori di Ossero. Nel 1510 venne eretto a nord un convento di Frati

qualche albonese, dovrebbe comunicare col lago d'Aurania⁸²⁶ su Cherso. Ti sarà nota la scoperta di battistero (creduto) di S. Pietro di Parenzo⁸²⁷; mi mandò una lettera di iscrizione ma non ne ricavo cosa alcuna né dalla pianta del battistero, né da questa parola.

Ieri ebbi anche notizie da Ossero, una relazione di poche linee al Capitano ecc. ecc. Quell'arciprete⁸²⁸ dice di avere recuperato molte iscrizioni, tra cui 6 importanti ed una in lingua arcaica!? Cosa si può credere? Ed una moneta antichissima ed una medaglia in lingua ignota? Non fu preso di segno né per Veglia né per Ossero. Osserva il segreto.

Per oggi basta. Addio.

Kandler tuo.

N. 95

Trieste, 19 giugno 1869

Luciani carissimo,

i misteri di Veglia mi hanno recato pessima impressione; credo sia meglio di non pormi contatto sia coll'uno sia coll'altro, non amo le maschere da commedia.

Ebbi riscontro, come già ti dissi dalla Luogotenenza, anche per Veglia; mi viene scritto che non furono levati disegni, ma che in prossima gita di ingegnere imperiale verranno levati. Dio voglia – ma io ne dubito – questi ingegneri

Minori Francescani, grazie a Francesco Drasa (o Drasia) Collane, nobile di Ossero e comandante di una galera da guerra.” Dista da Ossero quattro chilometri (ALBERI, *Dalmazia*, p. 386-389).

826 Lo stesso che Lago di Vrana. L'ipotesi del Kandler, trova conferma anche nel seguente testo (RIZZI, v. I, p. 155): “Il lago di Vrana, cioè ‘della cornacchia’ [più probabilmente dal toponimo ‘Aurania’ (?), n.d.a.], un curioso fenomeno naturale in un’isola che manca assolutamente di corsi d’acqua superficiali. È ipotesi accreditata che il lago sia alimentato dalle montagne della costa adriatica orientale, per mezzo di un sistema di vasi comunicanti sotterranei, situazione consueta nei sistemi orografici caratterizzati dal fenomeno carsico. Vrana ha un’area di 5 kmq. si trova a 16 m. sul livello del mare, ma il fondo tocca gli 84 m. cioè 68 m. sotto il livello del mare. Il lago assicura il rifornimento idrico a tutta l’isola di Cherso ed anche a quella di Lussino”. Vedi anche MARANELLI (cit.): “lago nell’isola di Cherso vicino alla città d’egual nome, il cui livello normale è a 14 m. sulla media marea, ed il cui fondo a 40 m. sotto il livello del mare. È lungo da settentrione a mezzogiorno dai 15 ai 18 km., e circondato da pareti inclinatissime, alte quasi 200 m. Anche questo lago è privo di affluenti e scaricatori e deve quindi le sue acque interamente a correnti sotterranee. Presso la sponda orientale è il villaggio omonimo”.

827 Si riferisce a San Pietro di Sorna presso Parenzo. A proposito della chiesetta di S. Pietro in Sorna, il Kandler annota: “quella cappella avrebbe nel cristianarsi cangiato santo e preso quello di S. Pietro principe degli Apostoli”, congetturando che la chiesa fosse stata innalzata sui ruderi d’un antico tempio di Giove; ipotesi in effetti contestata dallo STICOTTI (cit. p. 230).

828 Ovviamente si tratta del più volte citato don Giovanni Quirino dott. Bolmarcich.

hanno altro per capo; le corrispondenze officiose mi vanno troppo per le lunghe. Ho scritto alla Giunta il mio giudizio sul battistero e sulla chiesetta di S. Pietro di Sorna presso Parenzo, lo ho ripudiato come battistero; lo ho ammesso come bagno romano. Se la Giunta vorrà pubblicare quel mio giudizio, io non mi oppongo, forse anche nella *Provincia*, meglio sarebbe litografarlo. Dopodomani giunge Amoruso (che voleva recarsi in Albona, ove andrà più tardi) parlerò con lui, ed anche sulla idrografia istriana, ancorché non isperi molto.

Ah – jeri mi giunse manifesto di giornale che si vuol pubblicare in Pola e da Pola⁸²⁹; secondo il vezzo delle correnti pubblicità è taciuto il redattore, coperto col nome di Seraschin. Chi diavolo imprende giornali in Istria dopo l'esempio che tutti hanno dovuto cessare⁸³⁰; non sono imprese di tempi odierni collo spirito dominante di Erostrato⁸³¹. Ripullulano, ve ne sono tante, e non se ne sa una che possa essere credibile. Anche il progresso ha cessato per la concordia *discordantium canonum*.

La associazione al *Codice* procede in Istria, appena si muove in Trieste che preferisce piatti forti con molto pepe.

Odo che si discuterà la legge sulle acque, dapprima *comissionaleter*, poi *dietaliter*; vi viene l'Amoruso, Memorabile – prima la legge che dee basarsi sulla Idrografia; poi la Idrografia; prima l'abito - poi faremo l'uomo da vestire.

Saluti al dr. Scampicchio. Sta bene.

Kandler tuo.

N. 96

19 giugno 1869
Albona.

Trieste, 25 giugno 1869

Luciani carissimo,
mi hai mandato tante notizie che non so abbastanza ringraziarti; grandis-

829 Verosimilmente si tratta de *L'Aurora di Pola – periodico popolare*, stampatore G. Seraschin (“Piazza Grande, 101”), proprietario e redattore responsabile Domenico Demori. Iniziò le pubblicazioni (“usciva ogni Sabato alle ore 4 pomeridiane”) il 16 aprile 1870 e le cessò il 23 aprile successivo (1870 ?!); nella testata portava il motto: “... porporina foriera del dì” (BOGNERI, p. 15).

830 Giudizio precorritore del destino del foglio, ma fors’anche richiamo ‘dolente’ all’esperienza personale del Kandler medesimo in relazione alla sua *L'Istria* (?).

831 “*Erostrato* (... – ...) è stato un oscuro cittadino di Efeso, di professione pastore, che, per immortalare in qualche modo il suo nome, incendiò e distrusse il celeberrimo tempio di Artemide, una delle sette meraviglie del mondo antico, il 21 luglio del 356 a.C. (lo stesso giorno in cui nacque Alessandro Magno!). Il suo gesto ha fornito ispirazione per la coniazione di neologismi con cui si indica una ‘patologica ansia di sopravvivere nella memoria dei posteri’” (cfr. *Wikipedia*).

simo piacere mi recò ciò che mi dici delle acque di Besca e del lago di Aurania su Cherso. Quel plebano di Lubenizza⁸³² potrebbe dare più speciali indicazioni, ignoro il nome.

Ho fatto cercare in Caserma uno di Neresine, ed al porto; non ce ne è alcuno, vedrò di trovarne fra li marenieri.

C'è in Trieste il dr. Amoroso e l'ho veduto spesso – causa che tardai a scriverti, ingombra la zucca di altre cose pubbliche non troppo piacevoli. Mi recò calco di epigrafe da S. Domenica; cattivo calco, però; non la mi era nuova, io stesso l'avevo comperata.

Amoroso è qui in Commissione per legge sulle acque, insieme ad uno di Gorizia ed uno di Trieste ed altri esperti e fiduciarii, compresi anche inesperti e sfiduciabili.

Poi tratteranno sulle Diete, vedremo cosa ne uscirà. Amoroso comprenderebbe anche le aque latenti che sarebbero una delle cause di ubertà dell'Istria se venissero profittate. E lo sarebbero anche per Trieste, temo lo *ignoti nulla cupido*. Spero che si darà mano ad una *Idrologia istriana*⁸³³, e che la Dieta sarà per promuoverla. Sarebbe tempo.

Nulla di cose antiche siano romane siano celtiche. Altre cose in surrogazione di queste: i miserevoli casi di Pola che temo irreparabili, almeno per un pezzo, ed in Trieste i *Tabor*⁸³⁴, le *Citavnice*⁸³⁵, il distacco di tutta la

832 Anche *Lubenizze*; “villaggio sull'isola di Cherso, sul versante occidentale, a NO del lago di Vrana” (MARANELLI). “Dai tempi remoti preistorici *Lubenizze* fu, insieme ad Ossero, Cherso e Caisole, uno dei maggiori insediamenti insulari. (...) Nel 1533 le due castella *Lubinizza* e Cavisole solevano governarsi a sua posta, facendo comunità separata; ma da un tempo in qua si sono sottoposte a Cherso ed insieme con esso fanno le fazioni. (...) Dal dominio romano parrebbe abbia derivato il suo nome di *Hibernicia*, cioè fredda, invernale, a causa della sua posizione a 382 m. slm. (...); si erge infatti su un altissimo sperone roccioso quasi a strapiombo sul mare”. “Quel plebano” potrebbe riferirsi ad un chierico o parroco di Lubenizze che aveva scritto un diario dei fatti del periodo attorno il 1797 (vedi RIZZI, I, p. 174-175 e TOMAZ, p. 21).

833 “Il Kandler aveva studiato particolarmente il Timavo, l'interessante fiume al quale si rivolse l'attenzione degli storici e degli scienziati d'ogni tempo. (...) *Egli* tenne per fermo che le polle di Aurisina derivassero dal Timavo; ecco le sue parole: ‘Dal Timavo, per le crepature, filtrano aque verso ponente, che danno alimento alle fontane; scendono al mare sotto lo specchio dell'acqua marina, ed alimentano quell'acqua che fu da poco condotta a Trieste, la quale dal mare è spinta con macchine all'altezza di 580 piedi, poi scende naturalmente per condutture lungo la Ferrata’. (...) Il Kandler propose già nel 1864 esperimenti d'idrografia sotterranea con colori. (...) Questi esperimenti di tintura sarebbero stati propizi all'Istria, ed avrebbero posto a giorno tutto il sistema di aque sotterranee nel Carso, nell'Istria, nella Croazia, nella Dalmazia. (...) La val di Castelnuovo e di Materia sembra dieno alimento attraverso i monti della Vena all'acqua di Bagnoli o Bollunz, al Risano, al Quiet medesimo. (...) Il Kandler, nel suo studio sugli Acquedotti, riteneva che l'acqua di S. Canziano sgorgasse veramente al Timavo inferiore, ma che il Timavo superiore vi arrivasse unito con altre acque ed anche con quelle del Vipacco; che l'Isonzo ed il Vipacco avessero un altro corso sotterraneo per comune cunicolo attraverso il Carso di Monfalcone” (TIMEUS, *cit.*). È d'uopo ricordare che Trieste aveva avuto ben tre acquedotti romani: “l'uno attraverso il *Farneto*, l'altro veniente da *Montebello*, il terzo veniente da *Bagnoli*, a sette miglia di distanza, il quale soltanto attraverso la valle di Montecavo era sovra arco, il tratto maggiore a canale murato con volta sovrapposta” (AA. VV., *Tre giorni*, p. 71-72).

834 Erano “accampamenti” – incontri all'aria aperta, organizzati sull'esempio dei *tabor* cechi, sul territorio della Slovenia e dell'Istria, in particolare tra il 1868 e il 1871, dopo l'introduzione del dualismo nella Monarchia asburgica ed avevano il fine di promuovere e sviluppare la coscienza nazionale (e politica) degli Sloveni e dei Croati, soprattutto in ambito istriano, opponendosi decisamente all'unione dell'Istria con il goriziano e Trieste (cfr. *Istarska*, a.n.).

835 *Recte*: “čitalnice”, cioè “sale di lettura” slovene (ma anche croate – “čitaonice”), organizzate capillarmente sul

campagna, seppure non anche della città, come già avvenne col popolo di dio, chi vivrà, vedrà.

È da un pezzo che non vedo Coglievina⁸³⁶ che dà il suo nome all'Ossevatore, né chi scrive li articoli di fondo; ma già non potrebbe darmi ajuto per la idrologia ché non ha vissuto sulle isole, ed il Consigl. Zadro è scarso di notizie; devo mendicarle altrove. Le opere che mi indicasti non si trovano in Trieste. Sul lago di Aurania scrisse il Lorenz⁸³⁷ in Fiume.

Saluti al dr. Scampicchio. Addio.

Kandler tuo.

N. 97

26 giugno 1869
Albona

Trieste 29 giugno 1869

Luciani mio,

bellissima preziosa quella tazzetta col bollo di Agathopo⁸³⁸. È memorabile il bollo *parlante*; Agathopo è = *dal buon piede* = per cui scrissero l'Agotta e fecero il segno di por piede. Non mi accade di vederne simili nè so di altrove. È fabbrica polense giudicando dalli *Oppi* che si trovano. Vedi il bollo 640; sì di altro

territorio della Giulia, già a partire dalla prima metà del secolo XIX (ma soprattutto dagli Anni Sessanta), tanto da assumere il carattere di un vero e proprio movimento politico-nazionale; curavano l'esecuzione di concerti, conferenze, rappresentazioni teatrali, incontri di divertimento con ballo, ecc. Per un approfondimento vedi *Istarska*, a.n. 836 Per eventuali richiami, vedi G.P. Polesini, in AA. VV., *Lettere*, p. 272 e 281. Un *Marco Coglievina* è ricordato come "Garibaldino chersino" (AA. VV., *Dizionario*, a.n.).

837 *Dr. Giuseppe R. Lorenz* ["*Doc. Jos. Rom. Lorenz*"], studioso delle "acque latenti", in particolare dell'area di Fiume, Cherso (lago 'Aurania') e in generale dell'arcipelago liburnico; autore di un volume su Fiume, pubblicato in occasione dell'incontro degli scienziati ungheresi in città (1869), e compendiato da "due stupende carte, diligentissimi e sapientissimi lavori", come asserito dal Kandler (lettera N. 112), cioè *Topografie von Fiume und Umgebung von naturwisseustlichen, historisch-statistischen und sanitaren Standpunkte* (Wien, 1869). Ci preme segnalare, in relazione ad altra materia – ma forse 'attinente' – che nel 1867 il Ministero del commercio austriaco aveva accordato a tale *Alfredo* (!) *Lorenz*, ad Ugo conte Henkel, Edoardo Heider (...) componenti il "Comitato, l'invocato permesso per un anno a poter intraprendere i lavori preliminari tecnici per una strada ferrata che da Trieste passando per Pisino, Gimino, Dignano conducesse a Pola, (...) sotto la condizione, che la strada, se condotta lungo la costa, avesse ad essere costruita da non poter venire cannoneggiata dal mare" [*La Provincia*, a. II (1868), p. 243-244].

838 Nome di un liberto di Antonino Pio che aveva rivestito la carica di *pro curator vigesima hereditatum* [?]; si rinvennero "anche una serie di tegole con bolli semicirculari e circolari del I secolo d.C. - A. *TATIVS LAETVS* - con servi e liberti; l'archeologo Mario Mirabella Roberti ricorda, infatti, "la stele quadrata con i due spioventi iscritti nella parte superiore, come grandi a stele di *Cn. Minuccio Agathopo*", simile a quella di Pinquente con due pilastri laterali (cfr. *Wikipedia*).

Oppio con cognome diverso. Ma non so dove fosse tale fabbrica. Ve ne sono tante e collo stesso nome⁸³⁹ in varie località. Bella scoperta, bellissima.

Ho avuto copia di lettera del parroco di Mompaderno⁸⁴⁰, Basilisco⁸⁴¹ al Carletto⁸⁴² sul Culeo di Leme⁸⁴³. Quel prete mostra grandissimo amore, ed ha battuto quel terreno, facile a lui dacchè nacque in Canfanaro. Io che conosco quel sito per ripetute spedizioni ne rimango rallegrato. Mando notizie su lapida rinvenuta in Culeo, passata a Matteo Rismondo⁸⁴⁴ che la diede per 4 fiorini ad un ufficiale della Marina da guerra. Mi balenò che fosse sacra a Genio o divinità dei calli⁸⁴⁵, per i quali dovevano passare le pecore, e pagare la *scriptura* o l'erbatifico⁸⁴⁶; ma devo ripensarci; la epigrafe votiva manca della divinità, se quel CAL-LIO non è tale. Pubblicai la lapida (nelle aggiunte) sono lieto di saperla completa.

839 Forse è richiamato il "marchio di produzione" *Oppi* – qui riferito ad una tazzina, che però trova ben più doviziosa documentazione se attestato sulle lucerne che recavano stampigliata appunto la firma del tipo *C. Oppi Res(tuit)*; i prodotti di tale fabbrica, attiva dalla fine del I sec. d.C. a tutto il II, sono stati rinvenuti in quasi tutte le province dell'Impero; pertanto alla *gens Oppia* è da riferire una vasta impresa commerciale con varie firme sui loro prodotti - *Oppi*, *L. Oppi Res.*, *M. Oppi Res.*, ecc. – per cui non si esclude che le officine fossero dislocate in varie regioni e quindi molti esemplari risultano massimamente importati (cfr. Elda Joly, *Lucerne del Museo di Sabratha*, Roma, 1974, p. 89 e 94).

840 Anche *Monpaderno* - da non confondersi con la contrada campestre rovignese, citata in precedenza. "*Mompaderno* - borgata (927 ab.) in territorio di S. Lorenzo, a 260 m. d'alt., sulla strada da Parenzo a Pisino per Antignana" (MARANELLI). Il nome deriva da *Mons Paternus*; "dopo l'epoca romana ed i secoli di desolazione dell'alto medioevo, nel sec. XII il paese fu incorporato nella contea di Pisino e vi rimase fino al 1271 allorché il patriarca rinunciò al territorio di S. Lorenzo al Leme. Fu ripopolato nei sec. XVI e XVII da famiglie morlacche" (cfr. ALBERI, p. 1374-1376).

841 Questo *Basilisco* è il parroco di Mompaderno, come attestato da C. De Franceschi (LA DIREZIONE, "Lettere", p. 326), discendente dei *Basilisco* di Montona, la cui casa si trovava a sinistra della torre campanaria. I *Basilisco* sono antica famiglia, oriunda da Lodi (nel 1575 si firmava 'cittadina di Lodi ed abitatrice di Rovigno'), attestata a Rovigno nel XVII sec., ed aggregata a quel Consiglio nel 1662; nel 1595 era ritenuta la più ricca proprietaria di animali di quel territorio. Nel 1770 un *Tomaso* è canonico di Docastelli e, successivamente, molti di questo casato saranno notai in Canfanaro (per approfondimento storico-araldico, vedi RADOSSI, "Notizie", p. 203-204). Un *Antonio Maria Basilisco* risulta essere canonico e parroco-decano a Pola nel 1891 (?).

842 È certamente l'amico di Kandler, lo storico Carlo De Franceschi.

843 È il fondo del *Canàl da Limo* (Canale di Leme): dove questo cessa, inizia il 'Vallone di Canfanaro' - *Draga di C.* -; (cfr. RADOSSI, *La toponomastica*, p. 246, cui si rimanda per approfondimento).

844 È forse il rovignese *Matteo Rismondo*, agente del Lloyd, nel 1851 studente a Padova, 'politicamente sospetto' (assieme al fratello Antonio); ricordato da G.P. Polesini per aver "netdato dal fango più d'una volta il lago d'Aran" a Rovigno (cfr. AA. VV., *Lettere*, p. 166); fu abile e noto bachicoltore, emulo e cooperatore del dignanese *Tomaso Sottocorona*, "nobile esempio a coltivare con lungo studio e perseverante amore l'importantissimo ramo d'industria" [*La Provincia*, a. IV (1870), p. 576]. La famiglia era proprietaria dell'isola di S. Caterina di Rovigno, unitamente alla villetta che vi sorgeva e che spesso ospitava illustri personaggi (nel 1888 avrebbe accolto "l'illustrissima Coppia Arciduale d'Austria Carlo Lodovico e Maria Teresa di Braganza, quale protettrice dell'Ospizio Marino"). Illustrarono il casato, all'epoca, anche *Alvise Rismondo*, notaio a Rovigno dal 1884, Vicepresidente dell'Associazione operaia di mutuo soccorso (1882-1886); nel 1886 "cassiere della Società del Casino Civico"; tra il 1883 e il 1886 risulta anche proprietario di un "Torchio oleario". Nel 1884 ricopri la carica di primo delegato nella Civica Rappresentanza, guidata dal podestà M. Campitelli. Fu podestà dal 1889 al 1891, rimpiazzato dal dr. Pietro Davanzo, presumibilmente anche perché di lì a poco avrebbe assunto la carica di Agente consolare, in sostituzione di Giuseppe Basilisco (RADOSSI, "L'attività", p. 234). *Giovanni Rismondo* (1807-1875), avvocato di grido, attivo in particolare a Gorizia, poi docente presso l'Università di Milano (cfr. BENEDETTI, p. 94 e 104-105).

845 Cioè i sentieri campestri accidentati e angusti; accostamento forse azzardato (?).

846 Ovviamente è il tributo che veniva corrisposto al signore (feudale) per la facoltà che concedeva di pascolo o di taglio dell'erba sulle sue terre.

Il Culeo di Leme è ricco di antiche cose, miscredo alla prolungazione del Leme fin sotto due Castelli, ed ha ragione; il terreno si alza a brevissima distanza dall'intimo seno. Miscredo alli anelli asseriti dal Francesco Polesini⁸⁴⁷ per attaccare le barche. Ci stavano ottimamente per ponte a corde. È bravo prete (in siffatte cose); ne fosse qualche altro! Scriverò al pievano di Lubenizze, però non prima di avere notizie sulle acque di Veglia, che fra breve mi giungeranno.

Il dr. Amoroso è ancora qui commissionando; ma saranno presto a fine, intendo in qualche giorno. Sul tempo che passerà in Albona, lo prego di aggiungere linea, e ne avrai norma per attenderlo, e per prendere altre peregrinazioni.

La stampa non attende che il numero delle copie del Comune di Trieste. Addio carissimo Luciani, saluti allo Scampicchio. Addio.

Kandler tuo.

P.S. Sarò in Albona verso la metà del corrente mese. A Parenzo vi preciserò meglio il giorno del mio arrivo. Addio.

Vostro Amoroso⁸⁴⁸.

N. 98

8 luglio 1869
Albona

Trieste, 21 luglio 1869

Luciani carissimo,

la tua mi giunge gratissima, come tutte. Il Sissol⁸⁴⁹ mi è noto, *ab illo*

847 Il marchese *Francesco Polesini* (1729-1819) canonico di Montona, poi vescovo di Pola (1771) e di Parenzo (1778). Cfr. un suo scritto sulla "Diocesi di Parenzo nel 1770" [*L'Istria*, a. II (1847), 77-78; a. IV (1849), p. 41-44], oltre al testo "Governo municipale della città di Parenzo a' tempi veneti", *Idem*, II (1847), p. 156-158, 162 e 166; numerose altre corrispondenze sono state pubblicate a suo nome. Però anche *Giampaolo P.* accennava, nel 1863, a questi "anelli" in una lettera indirizzata al Kandler: "(...) Certo Poldella del luogo [*Monte Alessandrino / 'Lisandrìn'*, presso Bercaz / S. Pancrazio - Montona, n.d.a.] mi parlò di *anelli fitti nel masso presso la valle*, così come dicono ve ne esistono ed esistevano in valle, sotto Castagna, ma io no li ho veduti. È una storia che l'ho sentita più volte anche di Due Castelli in Leme: che poi sia una verità, non lo so" (RADOSSI, "Dieci", p. 361).

848 Il P.S., in fondo pagina, è di pugno dell'Amoroso, ben distinguibile per la diversa calligrafia.

849 Anche *Sisol*, a 3 km. cca a settentrione di Fianona. "Il *Monte Sisol* (m. 833) - Catena di Caldiera, si trova nel tratto terminale dei Caldiera, la catena montuosa che collega Passo Poklon e Monte Maggiore alla punta di Fianona, in quella parte d'Istria che biancheggia sul mare con i nudi calcarei cretacei, rare boscaglie di pini, frassini, carpini e querce, incorniciati di tanto in tanto dall'alloro e dal mirto della flora mediterranea. All'alba della storia questa regione, denominata poi Liburnia, fu abitata dai Giapodi e dai Liburni, popolazioni

tempore, mi fa consolazione che ti fu dato di riconoscere il Gradaz⁸⁵⁰, Castello da 7000 passi, da 150 soldati, *specula vera contra Liburnos*, anzi che *movimentum*. È dei due precipui dal varco del Caldaro a Fianona, l'altro sta sopra Laureana⁸⁵¹ a mezzogiorno del Caldaro, ove si rinvennero belle cose, ancorchè assai maltrattato dai cercatesori, ove fu accopato a sassate il duca Enrico, ben più alto del *Castrum* Gradaz; il varco del Sissol sta un mille metri abbondanti a tramontana del Gradaz però già sul declino verso Liburnia, è presidiato a diritta ed a sinistra da due presidii piccoli. Lo dicono Predol⁸⁵² e sovrasta a Wachsenstein⁸⁵³ quasi su parallelo (!) tirato da questo Castello: la strada viene diritta da Fianona sul dorso del Sissol, a metà di dorso, mentre altra viene dal lato opposto, da Finale, anche poco disotto al Predol, la strada scende verso il Carnero fino a Moschenizze. Giudico fosse *specula*⁸⁵⁴ verso Liburnia presidiato dai militari sedentari⁸⁵⁵ ed abbennati⁸⁵⁶ della valle sottoposta che formavano *Tabella* e dei quali si parla nell'Epistola di Cassiodoro: *Comitatenses Excubiae*. Quel Predol (cosa significa la voce?⁸⁵⁷) e la *Tabella* furono illustrate dal Carletto⁸⁵⁸ e da Covaz in rapporto alla Giunta che feci stampare nell'*Osservatore* saranno un pajo d'anni. Ciò non deve dispensarci dal battere quelle creste-alquanto aspre. L'altro *Castrum* è ad

illiriche. Dal 35 a.C. la zona divenne romana e vi fiorirono le città di Albona, Fianona, Velcera, Senis, Tarsatica (l'attuale Fiume). Da quest'ultima venne iniziato nel corso del IV secolo d.C. un vallo che doveva chiudere le porte d'Italia ai Barbari, ma non impedì l'ingresso di popolazioni slave a partire dal VII secolo. La fusione di queste genti di origini latine e slave non venne turbata da una successiva immigrazione (fine del XIV secolo) di rumeni sfuggiti all'invasione turca" (*Wikipedia*). "(...) Si prosegue quindi tra le rocce e la macchia fino alla vetta del Sissol, che verso ovest strapiomba sulla piana dell'Arsa che si può ammirare attraverso la *Finestra del Sissol*, un foro naturale che si apre nella cresta del monte, molto affilato, a nord della vetta; dal Sissol si offre il meraviglioso scenario delle isole del Quarnero" (ALBERI, p. 262). Cfr. GIALUSSI, *cit.*; *Carta d'Italia*, 13bis. 850 "Sotto il ciglione del Cremegnacco sorgeva un fortilizio staccato, nella località chiamata oggi *Gradina* che sorvegliava la strada del lago. *Gradina* o *Gradaz* fu anticamente sede di un castelliere preistorico" (ALBERI, p. 921-922). La voce significa pietrame o macerie.

851 È *Laurana* o *Lovrana*.

852 Forse è *Prodol*, 562 m. d'altitudine, tra il Sissol - 635 m. e il Cremegnacco - 827 m. (cfr. ALBERI, p. 244-245). Spiega il Kandler che la strada romana "da Pola continuava a Medolino, da Pola a Barbana ove passava l'Arsia al ponente di Albona e di Fianona al *Predol* sopra il dorso del Sissol, a Veprinaz, a Castua per raggiungere la strada da Klana a Fiume" [*La Provincia*, a. IV (1870), p. 575]; comunque, il toponimo è presente in più aree della provincia: ad es. presso Filippani (Istria sud-orientale), ovvero a Parenzo, dove una contrada / rione è detto appunto *Predol* (il nome deriverebbe dal *praetorium* romano).

853 O *Cosliaco*, Signoria principesca detta di Wachsenstein. Per un'informazione ampia e aggiornata, cfr. ŠTIH, in particolare p. 136-141.

854 È l'italiano "specola", cioè luogo elevato da cui si gode un'ampia veduta, adatto o attrezzato per osservazione.

855 Cioè corpo o reparto militare territoriale, stanziale (BATTAGLIA).

856 Termine sconosciuto; forse (?) dall'antico *abbentare* = riposare, quindi concetto rafforzativo del precedente 'sedentari' (cfr. BATTAGLIA).

857 Sopra Carnizza (?), nella polesana, esiste la contrada di *Prodol*; agli inizi del sec. XX lo Schiavuzzi rinvenne alcuni frammenti di arche sepolcrali a Momorano, sempre nel territorio di Carnizza: una, risalente al 1604, ricordava un tale *Antonio Predol* (?), presumibilmente ivi vissuto (*Wikipedia*).

858 Carlo De Franceschi; è proprio Carlo De Franceschi che cita il *Predol*, contrada di Parenzo, ricordando che nel 1610-1611 il capitano di Raspo Pietro Emo, dava investitura a dodici famiglie albanesi, sotto il capo Simone Chiurco, di terreni e di una casa nella città di Parenzo, in *contrada Predol* (desunto da *L'Istria* di CdF, Google!); ma anche qui, il territorio citato dal Kandler è un altro!

un miglio da *Vela Uzka*⁸⁵⁹, verso Trebischka⁸⁶⁰ sopra questa. Castellaro è Cremeniak⁸⁶¹ che mi ricorda *Carminia* ... alto a mio giudizio quanto il Sissol. Pel Predol parla col Covaz e con Carletto. Per l'altro conviene che tu esplori da te; si passava al Knesgrad. Quei nomi potrebbero svelare qualcosa, ma non sono tutti slavi. Quel Bergut⁸⁶², mi ha sempre dato fastidio e non potei trovare la z [?] come si suol dire; come non la trovai nel *Musche* da cui Moschenizza o Castel Muschio⁸⁶³, o l'Omoschizza verso la valle del Buttenilla⁸⁶⁴ di verso Gherdosella, e perfino il Castro Moscarda nei monti friulani; così *Sis* e *Sissol* non parenti in quale grado ignoro. Nelle tue peregrinazioni ti prego di guardare alle sorgive che direi siano al Castro di Vela Uzka che altre volte ho trascurato. Ah! Dal Gradaz⁸⁶⁵ si potevano dare segnali ben lontano e fino a Pola - per le irrequietudini dei Liburni.

Quella storia del tesoro in contesa non mi è nuova, certo ricorda fatti d'armi, danno che sprechino fatica e danno inutilmente. Quelle storie di cercatatori, di carte greche, pur troppo le conosco, io stesso mi facevo credere cercatatori; ma non vi ho guadagnato che qualche cotto, qualche pietra squadrata, ed interminabili seccature e perfino esami tribuneschi.

C'è avidità, e superstizione, dalle quali non rifuggono tutti i preti, nè ricasano riti vietati. Il Basilisco di Monpaderno, oriundo da Canfanar mi ha visitato in Trieste e rimasi edificato; quel sacerdote farà più che qualunque; è ancora in buona età, e pieno di volontà, senza pregiudizi nazionali⁸⁶⁶. Mi scriverà, e calcolo su ottimi risultati.

Mi ha visitato anche il prete Sponza⁸⁶⁷; non è robusto, è timido, non si può attendersi nulla da lui per la campagna, ma per la città farà, e bene; non ha pregiudizi.

859 È il toponimo croato *Vela Učka*, cioè 'Montemaggiore d'Istria grande', a 870 m. d'alt., in correlazione con la *Mala Učka*, ovvero "'Villamonte' o 'Montemaggiore d'Istria piccolo', il più alto villaggio istriano, a 1008 m. d'altezza, detto anche 'Calderetta di Sotto' (ALBERI, p. 290; *Carta d'Italia*, 13 bis).

860 Ovvero 'Trebischia'; oggi l'abitato è fatiscente, mentre di rimpetto si osservano le case di *Potrebischia* (ALBERI, p. 266 e 289).

861 Una delle cime dei Caldiera è *Monte Cremeniak* (825 m.) (MARANELLI), tra Bersezio e Moschiena; successivamente in Kandler anche *Cremegnak*; presente pure la variante *Monte Cremegnacco* (ALBERI, p. 244-245).

862 Procedendo verso nord, dopo la Punta di Fianona, alle spalle di Moschienizza, il cospicuo rilievo del *Monte Bergut* (906 m.), successivo al *Cremenjak* (825 m) (MARANELLI). Vedi anche ALBERI, p. 244-245; *Carta d'Italia*, 13bis (gli abitati di *Bergut grande / piccolo*).

863 "*Fulfinium*, Castel Muschio", luogo abitato, in KANDLER, *Indicazioni*, p. 177. *Castelmuschio* (in croato *Omišalj*, in tedesco *Moschau*) è la cittadina costiera, nel nord-est dell'isola di Veglia; forse quell'*Omoschizza* potrebbe essere 'foneticamente' (?) in relazione con "*Omišalj*" (?).

864 Cioè *Bottonega* (?).

865 Anche *Gradec*, ovvero *Monte Cittadella* (748 m. alt.); nelle vicinanze l'abitato di *Gradaz* ovvero *Gabrova* (ALBERI, p. 289).

866 Detto dal Kandler, suona molto opportuno e tollerante.

867 Forse *Sponza don Gaetano*, allora già piuttosto in età, prossimo alla pensione (cfr. *Guida schematica*, a. 1883, p. 89).

Ieri mi visitò il prete Cavalli⁸⁶⁸ or maestro di religione in Trieste e mi parve di belle doti e di molte virtù. Il Consiglio decretò un libercolo di storia per le scuole di fanciulli. Dio li benedica - *tandem* dopo 40 anni di pregare, di brontolare, di proporre - se il testo non troverà impedimento nel Consiglio scolastico provinciale. Mi pare che il Cavalli vorrebbe esercitare la penna; temeva che io mi ponessi in concorrenza, dal che sono alieno. E molti si presenteranno, e mi è noto che abbiano volontà, anche inetti. Il Consiglio ammise di dare programma e ciò a mio vedere recherà difficoltà.

E stizze e lotte colli Sloveni che non si calmano⁸⁶⁹. Godo nel sapere che il dr. Scampicchio (salutalo distintamente) si recherà nelle isole; qualcosa porterà di raccolto. Aveva veduto il Ricci⁸⁷⁰ di Pola; mi pare in quella regione ci sia tempo annuvolato troppo; da Valle, da S. Vincenti nulla, nulla, affatto nulla.

Il Basilisco mi comunicò cose per me importanti: il *Metilianum*⁸⁷¹ è presso S. Michele di Leme⁸⁷², che crede ne recasse anche il nome. In *Metilianum* c'è condotta di acqua.

I miei stanno ben e ti salutano. Così di salute potessi dire io.

868 Si tratta verosimilmente di *Jacopo Cavalli*, studioso friulano (1839-1919), che dimostrò l'antica ladinità del dialetto di Muggia e pubblicò negli ultimi anni dell'800 la *Storia di Trieste raccontata ai giovanetti* (cfr. AA. VV., *Dizionario*, a.n.). Cfr. il breve cenno "Onore al merito" per il "sacerdote friulano J. C., per un'opera di storia popolare di Trieste", ne *La Provincia*, a. IV (1870), p. 608.

869 Si riferisce al contestato clima politico cittadino a metà dell'800, quando tra gli Sloveni di Trieste e del circondario iniziava a rafforzarsi il sentimento di appartenenza nazionale, vennero aperte le "Čitalnice" (Gabinetti di lettura). La prima fu nel 1861 la *Slavjanska Narodna Čitalnica* che si pose come punto d'incontro di tutti gli slavi del centro cittadino; *čitalnice* furono aperte a Roiano, San Giovanni, Barcola, Opicina, Rozzol, Servola, Cologna, Prosecco. Seguirono Contovello, Santa Maria Maddalena Inferiore, Longera, Basovizza, Padriciano, San Giacomo, Borgo Teresiano. La rete di biblioteche era finanziata dalle quote sociali e mantenuta in vita dal volontariato.

870 Forse "l'ingegnere Ricci che era a Pisino" (?), con il quale G. P. Polesini aveva "buoni rapporti" e che all'epoca poteva essere stato incaricato di "esaminare la valle [di Montona], far tasti, perforamenti" (cfr. AA. VV., *Lettere*, p. 223). Ma a Pola sembra esserci stato anche un tale "ingegnere Rizzi" (?) (*IBIDEM*, p. 158).

871 A dire il vero *Metilianum* si trova(va) sulla sponda opposta, ovvero nel retroterra meridionale del Canale di Leme: "Sulla spianata [del colle / castelliere di S. Martino] trovammo ancora i quattro muri e l'abside della chiesetta votata a S. Martino. (...) In antico, presso S. Martino, c'era una località chiamata *Medolanum*, della quale non esiste più traccia. Certo ch'essa è nominata nel diploma di donazione dell'Imperatore Ottone ad Adamo vescovo di Parenzo (983), nominata, dico, assieme a *Rosarium*, *Nigrignanum*, *Duo Castellata*" (TAMARO, II, p. 417). Nel CDI, s.a. 983 - 2 giugno: "(...) et Castrum Pisinum, *Medelanum*, quod a Regibus, seu ab Ugone largitum est (...)". Vedi anche: TOMMASINI, p. 433; DE FRANCESCHI, *L'Istria*, p. 98 ("secondo il Kandler *Metilianum* corrispondeva a S. Martino"); GRAVISI, "Toponomastica Leme", p. 222 ("nei pressi di questo colle c'era una località chiamata *Medelanum*, della quale non esiste traccia"). In *Istituti* (p. 7 ?), l'immagine di una scuola della Lega Nazionale, con questa didascalia: "*Medelano* - Rovigno (Istria). Scuola popolare con diritto di pubblicità. Istituita nel 1902. Scolari iscritti: 40". In effetti quell'edificio scolastico, ancor oggi esistente, è sito in località Sossi (cr. Sošići). Il De Franceschi (in LA DIREZIONE, "Lettere", p. 321), scrive: "*Medeliano* doveva essere una piccola plebania, dacché non aveva sotto di sé altre chiese o cappelle; (...) *Medelianum* non potrebbe stare che tra Rovigno e San Lorenzo".

872 Cfr. breve testo su "Distretti di S. Michele di Lemme e di Rovigno" [*L'Istria*, a. II (1847), p. 158].

[di traverso]: Hai le lettere del Flacio⁸⁷³ ai Piccardi⁸⁷⁴ di Polonia?

Vale et Salve.

Kandler tuo.

N. 99

15 luglio 1869
Albona

Trieste, 19 luglio 1869

Luciani carissimo,

mille grazie, mille grazie - ben segnato, ben colorato quel mosaico da persona che ha arte; grazie. Attendo ansiosamente il capitello che possa darmi indizio dell'epoca più sicura del mosaico. Il mosaico è di tempi che decadono, è prettamente cristiano, lo riconosco ai due pavoni. Non ci dovrebbe essere nulla di vitreo. Ma quella non è abside di altare, sì di posto foris [?], è di brevi dimensioni, mentre quel duomo era di proporzioni grandiose, pare, attenderò più precise o piuttosto nuove indicazioni - e di Veglia per S. Quirino, che pare sia stato vescovo di Siscia e pare che Veglia obbedisse a Siscia prima del VI secolo.

Veniamo alle vie. Il De Franceschi dubitò sempre che al Predol fosse il varco e propende al Gradaz distante tre quarti di ora. Le mie memorie sulla carta recherebbero due vie da Fianona, l'una pel Versag⁸⁷⁵ o che altro nome abbia - a Bersez, l'altro sul dorso opposto che andrebbe al Predol; non so di altra linea sul dorso di Gradaz.

Ciò è certo che la strada da Pola non entrava nè in Albona, nè in Fianona, ma correva a ponente di ambedue, sì a breve distanza. Neppure la *Postumia* traversava Aquileja, ma ne era 10 miglia discosta. Chi voleva entrare in città, girava presso a questa. Questo varco del Sissol è di grave momento per la catena

873 Il Luciani pubblicherà lo studio corredato di documenti, *Mattia Flacio – istriano di Albona*, proprio nel 1869, con i tipi di G. Seraschin di Pola, dedicandolo all'albonese Ermanno Nacinovich, “provando vittoriosamente come il Flaccio sia nativo di Albona e figlio di una Luciani” (GENZARDI, p. 13).

874 Questa famiglia discende dalla celeberrima dei Della Scala, ossia degli Scaligeri che nel secolo decimo terzo subentrò ad Ezzelino nel dominio di Verona e di varie altre città e al principio del XVI secolo si trapiantò in Trieste, dove fu ascritta a quell'ordine patrizio. Fu riconosciuta nobile anche con diploma dell'Arciduca Carlo d'Austria nel 1571. Produsse molti soggetti che si distinsero nel servizio militare, specialmente sotto l'Imperatore Massimiliano I, e successivi imperatori e nei pubblici impieghi Aldrago-Antonio Piccardi per nomina dell'Imperatore Giuseppe II fu dal 1° luglio 1766 - 31 agosto 1784 (ultimo ?) vescovo di Pedena e consigliere intimo. Nel 1798-99 il casato si stabilì di nuovo a Verona (cfr. CROLLALANZA, II, p. 329 e SCHRODER, II, p. 135). È solo il caso di ricordare che nel 1844 il Kandler aveva pubblicato il breve scritto *Del vescovo di Pedena Aldrago Antonio dei Piccardi*, su memorie comunicate da Luigi di Jenner (1803-1868), probabilmente riedito ne *L'Istria*, a. V (1850), p. 300-302.

875 È il *Monte Versag*, a settentrione del porto di Fianona, ovvero a “meridione di Susgnevizza, sulla strada che attraversa il monte Sissol” (STACHE, p. 75, 77 e 100).

del Caldaro, attraversato da parecchie vie e Calli, ed è in nebbia come altre volte e fino al 1848 quella del Piro⁸⁷⁶ - Alza la camicia a questa pudica e smorfiosa che
il capo in Alpe posa
e stende a Pola il piè⁸⁷⁷.

Per S. Barlaam⁸⁷⁸, non avete contrabbandieri - di tabaco e sale - famosi antiquari? So che è mestiere rovinato, ma c'è ancora qualche volpe vecchia, o sdentata - o ladri - ma c'è poco da rubare di qua del Sissol.

È uscita la carta militare di Trieste (contorni) e di Pola, quella un pollice = 200 tese; questa un pollice = 400 tese; la proporzione della mia Carta; con monti ed altezze, mirabile lavoro fatto nel 1819, rimasto arcano di ufficio, ora venale - tutti i contorni di Trieste per un fiorino e 60 soldi; e così Pola. Non ha la perfezione delle incisioni in rame, dacchè la fotografia litografica non vi giunge - ma è opera preziosa. Peccato che la mia giunga tardi, dopo fatte tante fatiche, che ora valgono un fiorino e 60 soldi.

Mi dicono che andrai a Parenzo di ritorno coll'Amoroso; troverai le lettere del Flaccio (teologia protestante) che potrai far trascrivere, ed un *Archeografo* se non ti giunge prima da altra parte.

Quest'*Archeografo*⁸⁷⁹, rinnovato dopo 25 anni⁸⁸⁰ di glorioso riposare, contiene una pretesa biografia del Rossetti del dr. Benco⁸⁸¹; è della scuola iniziata dall'abbate Dall'Ongaro⁸⁸²; allora appena morto, se ne volle fare un pupazzo politico per fare dispetto al Governo, infelicissimo modo di trattare letteratura. Non conosco il Rossetti in quella pretesa biografia. Benco non conobbe il Rossetti; da non aristocratico, austriacone, ne fecero un democratico cisalpino, dal che Rossetti *tota anima, toto corpore* aborrisce.

876 Piro, Selva di (in sloveno Hrušica), regione delle Alpi Giulie, che si estende tra le alte valli del Vipacco e dell'Idria tra 700 e 900 m s.l.m. elevandosi verso SO, dove culmina con il Monte Nanos a 1313 m s.l.m.; è un altipiano carsificato, ricoperto da foreste di faggi e abeti (cfr. *Enciclopedia*, s.n.).

877 Richiamo già citato nella lettera N. 90, dell'11 maggio 1869.

878 Probabilmente è un'interiezione (?); il ROSMANI (a.n.) riporta la voce *Barlan* nel significato di 'fanfaron.

879 È il vol. I (V) della II Serie, edito nel 1869-1870, contenente ben 31 articoli / saggi; cfr. la "Bibliografia" ne *La Provincia*, a. III (1869), p. 382-384.

880 Gli anni erano, in effetti, ben 32 (!?); infatti, questo volume usciva dopo il IV (1837) della I serie, che conteneva il celebrato testo "De Commentarij..." del vescovo emoniense G. F. Tommasini.

881 "BENCO Giovanni, *Domenico Rossetti. Studio biografico*, pp. 1-24", in *AT*, II serie, v. I (V), 1869-1870.

882 *Dall'Ongaro, Francesco*; poeta e patriota trevigiano (1810-1873); entrò nel Seminario di Venezia nel 1822, da dove venne espulso per indisciplina. Nel 1832 fu a Padova dove frequentò i circoli universitari, aderendo al pensiero mazziniano di autodeterminazione dei popoli. Le sue idee antiasburgiche lo costringono, nel suo ruolo di insegnante privato, a spostarsi spesso: da Este a Parenzo, Vienna, Trieste dove fondò (1836) la *Favilla*, rivista letteraria di spirito romantico che diresse dal 1838 al 1846. Nel 1847 venne espulso da Trieste per ostilità nei confronti dell'Austria. Era spesso partecipe di iniziative culturali in Istria (ad. es. con i suoi versi nella *Strenna Triestina* (1842), ovvero ne *L'Aurora* (1862) - almanacco a beneficio dell'asilo infantile di Rovigno). Volontario nel 1848, prese parte all'insurrezione di Venezia, poi fu a Roma con Garibaldi, ma successivamente accettò l'opzione sabauda; fu esule in Svizzera, Belgio e Francia. Nel 1861 fu professore a Firenze; morì a Napoli. G.P. Polesini lo definisce suo "vecchio precettore" (AA. VV., *Dizionario*, a.n.; AA. VV., *Lettere*, p. 95-96 e 221). Il Tommaseo (*Dizionario*, II, p. 77), lo dice "facile ed accurato, evidente ed eletto. (...) Combatte e fa. Trieste alle cure di lui deve molto; più molto dovrà. Figlio buono, fratello vero, amico operoso".

L'altra monografia è del dr. Carlo Buttazzoni⁸⁸³, di scuola e filosofia tedesca e di scetticismo tedesco; tratta dei governatori romani della Venezia e dell'Istria*, con molta erudizione, con belle notizie di quel periodo e di quella Magistratura. Sarebbe bella cosa trattare con pari erudizione il periodo bizantino, delli Ipati⁸⁸⁴, dei Maestri dei militi cessati nel nono secolo, surrogati dai Marchesi sempre sulla base dei Consolari⁸⁸⁵ e Correttori⁸⁸⁶; dacché non credettero possibile di fare cosa nuova, bensì *tazzarla*, e cangiar nomi e moltiplicare li enti. Neppur S. Marco ebbe tale coraggio. Noi minchionati nelle scuole e non curanti di venir a migliore, corrotti dalle violenti e nuove forme de la *Grand Nation* e della Cisalpina, abbiamo li occhi federati [*sic!*] di prosciutto, e non abbiamo coraggio e forza di gettare quella lente di lardo.

Veniamo a più lieti pensieri.

Amoroso sarebbe fino da sabbato in Albona, non so se ci sia il Marchese Gianpaolo. A quello scrissi col ricapito in Albona.

Tu in Leme, fagli vedere il canale dell'Arsia di eguale formazione di lacerazione; ed il canale secco dal lago a Fianona, del quale si può segnare al sicuro, l'emissario sottosuolo. Che lo riaprano, faranno bene a due, al lago, ed a Clavar⁸⁸⁷, che credo sia dello Scampicchio.

883 Nel volume sono ben 15 gli scritti di *Carlo Buttazzoni*, avvocato liberale (Trieste 1833-1872). Fondatore del *Cittadino* e autore della ripresa dell'*Archeografo Triestino* nel 1869. Fu bibliotecario civico, letterato e storico (cfr. AA. VV. *Dizionario*, a.n.). Vedi anche un breve necrologio per la sua scomparsa, ne *La Provincia*, a. VI (1872), p. 1003-1004. "Il Dott. Buttazzoni, figlio di Antonio, distinto architetto triestino e di Carolina Kunz, sorella di Carlo, studiò grammatica e filosofia nei licei di Trieste e di Gorizia, giurisprudenza nell'Università di Vienna. Cessava di vivere nel 1873, a soli 39 anni; Carlo Kunz era in stretta relazione col nipote Carlo dott. Buttazzoni, al quale era largo di consigli ed ammaestramenti, trattandosi di studioso parente. Una quindicina gli studi pubblicati nell'*AT*" (SEPPEHOFER, cit.).

884 *Ipato*, dal latino *hypatus* o *ypatus*, a sua volta dal greco *hypatos*, generalmente tradotto come *console*, fu il titolo assunto dai governanti delle città stato tra il IX e l'XI sec. in segno di sottomissione all'Impero bizantino. Vedi "Stato della città di Capodistria sotto gl'*Ipati*, Conservatori e Marchesi dell'Istria", testo "estratto dall'opera di Prospero Petronio [*all'epoca era inedita!*, n.d.a.], comunicato dal nob. sig. Marchese Franc. de Polesini" [*L'Istria*, a. II (1847), p. 171-172].

885 Qualche relazione con i *Consoli* (= "coloro che camminano insieme") dell'antica Roma che erano i due magistrati che, eletti ogni anno, esercitavano collegialmente il supremo potere civile e militare. Il nome derivava dal dio *Conso*, una divinità che "dispensava consigli", come dovevano fare i due massimi magistrati della Repubblica romana (cfr. *Wikipedia*). Comunque, *Consularis* era il governatore imperiale nelle piccole province (cfr. Eutropio). Letteralmente: uno che è stato console. In epoca imperiale governatori delle province che erano stati consoli (cfr. Tacito: *legatus consularis*). Sempre in epoca imperiale, titolo di alti dignitari dello stato che, senza essere stati consoli, ottenevano il permesso di portare insegne consolari (in Tacito e Svetonio). Tra i *consulares* si sceglieva anche il *ditatore* (creato dai consoli), che, come si sa, era una magistratura straordinaria.

886 Il *Correttore* era un funzionario di epoca imperiale che affiancava il governatore nel vigilare sulle città libere delle province. *Corrector o praeses*: in epoca diocleziana era governatore civile nominato dall'imperatore a capo delle province.

887 "Vicino a Porto Fianona, oltre il canale, si trova la località *Clavâr* con un paio di casette a m. 20 di quota, vicino ad una sorgente; qui esisteva un antico cenobio con la chiesetta di S. *Elisabetta in Visitazione* ch'era chiamato *Convento di Tarso* o volgarmente detto di *Clavar*; era dipendente dalla chiesa della Beata Vergine di Fianona. Apparteneva agli Eremitani di S. Paolo che reggevano anche il convento della Madonna del Lago di Cepich. Il monastero esisteva prima del 1471 e fu poi trascurato causa l'ignoranza e l'estrema miseria del clero locale, tanto che nel 1606 contava un solo eremita. Venne chiuso definitivamente dall'imperatore Giuseppe II.

Saluta Amorofo, Polesini se c'è, e lo Scampicchio, dal quale spero abbia recato qualcosa dalle isole.

Di salute vò *comça, comça*; m'è venuta paralisi alla guancia destra, con abbassamento della metà della bocca; così si fosse abbassato il Canale secco di Fianona. Ora è quasi passato. Saluti di tutti i piani. Addio.

Kandler tuo.

[* *a lato di traverso*: Ora sortirà di mio sulla pianta di Aquileja⁸⁸⁸ con disegni.]

N. 100

Luglio 1869
Albona

Trieste, 28 Luglio 1869

Luciani carissimo,

ho avuto le due fotografie, del capitello che giudico della metà del secolo VI all'estremo confine dell'arte romana che cede il campo alla bizantina, nel tempo della fondazione dell'Episcopato di Veglia che credo avulso dallo scisciano, e dalla costruzione del duomo. Sarebbe bene avere segni della pianta del duomo e fotografia della cappella di S. Quirino, delli capitelli almeno, di uno.

L'altro è bottone binato per vestito di spalle da donna, elastico.

Rendo grazie distinte al dr. Scampicchio, riverendolo.

Godo nel sapere l'assessore dr. Amorofo in missione di Albona e di Volosca, che suppongo veduta da lui per la prima volta. Quella costiera mi è nota minutamente, così che non ho che brevi preghiere. Visitate li affreschi di *Laureana*, che li slavi dicono e scrivono Lovrana, quel parroco può mostrarvi anche ciò che gli scrissi. Dite a lui che la leggenda di che ha copia, dovrebbe essere di S. Pietro al varco⁸⁸⁹ del Caldaro.

Nel 1928 furono ritrovati resti d'epoca romana. Allo sbocco della galleria che convoglia le acque della Piana dell'Arsa sono fissati una scritta romana su pietra ed un frammento architettonico reperiti in questa località" (ALBERI, p. 276).

888 Il quinto saggio dell'AT più sopra ricordato è la "monografia" di P. Kandler Di Aquileia romana, pp. 93-140, con 1 tavola; si veda anche la carta kandleriana *Aquileja romana*, come ricordata da T. Luciani in *Pro Patria Nostra*, a. I (1889), fasc. I, p. 116, Carta N. XXI; MERLATO, p. 16 ("con tavola colorata della pianta della città romana e dei dintorni, tratta dalla grande pianta disegnata dallo stesso Kandler").

889 Potrebbe essere la "vecchia chiesa di S. Pietro Apostolo che servì ai bisogni spirituali degli occupanti del vicino, ed ormai scomparso, castello che sorvegliava il passo", nell'area oggi prossima all'ex rifugio Duchessa d'Aosta, in vetta al Monte Maggiore (cfr. ALBERI, p. 292).

Recate i miei saluti al cons. Clesius; ditegli che vi ha una terza sorgente presso alle altre due che il proprietario coprì con lastra a ciò non se ne sappia; teme che gliela bevano tutta e gli tocchi di restare a bocca secca. Guardate la vasca da lui fatta di *Mategli*⁸⁹⁰, che non fu fiasco come qualcuno mi disse. Quelle aque che tanto abbondano alla Marina e che hanno emissario in Preluca⁸⁹¹ vengono da Pogliane⁸⁹², e passano sotto suolo a Preluca, aveva perfino udito di carro con bovi caduto in baratro uscito a Preluca. Quelle aque hanno loro capo sul Berlosnig⁸⁹³, e tutte recano foglie di faggio. La linea sottosuolo dell'acqua è ormai nota, adonta del silenzio da Castelnovo.

Recatevi ai Bernassi⁸⁹⁴ di Castua sulla strada rotabile verso S. Matteo⁸⁹⁵, supposto che vogliate dall'alto scendere a Fiume, luogo di imbarco di vapori.

Mille cordiali saluti all'assessore Amoroso cui auguro buon viaggio e buona stazione; di al Clesius che l'epigrafe ebraica della medaglia non può decifrarsi da don Tomasin⁸⁹⁶ né dal Formiggini⁸⁹⁷.

Addio.

Kandler tuo.

890 Forse (?) corruzione del croato *Matulji* per l'italiano *Mattuglie*, "paese sparso, un tempo comune liburnico assieme a Moschiena, Laurana, Abbazia e Fianona, già unito con il paese di Laurana da una tramvia" (ALBERI, p. 293).

891 "*Preluca* significa 'porto', anche se porto non è, ma una bellissima baia con grande campeggio, nota per la pesca del tonno e qui, un tempo, si potevano vedere innalzarsi le vedette dalle quali si avvistavano i branchi di pesce in arrivo"; rappresenta il confine estremo dell'Istria nord-orientale, con la baia dalle acque molto profonde (25-45 m.) (vedi MARANELLI, a.n.; ALBERI, p. 305; *Istarska*, a.n.).

892 "Frazione di Castelnuovo, a sud-ovest di questo, poco lungi dalla strada Castelnuovo-Volosca" (MARANELLI; ALBERI, p. 218-219).

893 "*Monte Berloznik* (1095 m.), oltre il Monte Maggiore verso Trieste, è parte della *Catena della Vena*, nome che sembra d'origine celtica, e che significa tanto roccia quanto grotta, ed è costituita da una serie di rilievi che formano quasi la spina dorsale dell'altipiano del Carso. (...) Sulle falde del *Berloznik* (519 m.), sorge la borgata di Veprinaz con il suo Bosco, sulla strada da Volosca a Pinguente" (MARANELLI, p. 202 e 206).

894 Modestissimo abitato 2 km cca a settentrione di Castua (cfr. *Carta d'Italia*, 13bis).

895 A 342 m s.l.m., a tre km a nord-est di Castua (cfr. *Istria*, IGM, 1919).

896 Si tratta del dotto sacerdote Pietro Tomasin; nel 1888 avrebbe pubblicato "a propria cura" l'opera *L'Istria riconosciuta* di G.B. canonico FRANCOL. Cfr. varie lettere successive, in particolare la N. 135 (aprile 1870).

897 Il dr. *Saule Formiggini* (1807-1873) era eruditissimo ebraicista, in alta considerazione presso il Kandler che all'epoca purtroppo non lo poteva consultare poiché "in brutte acque letali" – cioè tormentato da "malattia". Nel 1858 pubblicò, assieme a P. Kandler, P. Revoltella e G.B. Scrinzi, la guida *Tre giorni a Trieste / Drei Tage in Trieste / Three days at Trieste* (cfr. lettera N. 108). Si occupò anche di storia della medicina e di poesia (in *Gabinetto di Minerva*, foglietto volante, dd. 11 maggio 1841).

N. 101

27 Luglio 1869
Albona

Trieste, 30 Luglio 1869

Luciani carissimo,

ebbi letizia leggendo la tua, ma in verità siffatte escursioni non si possono fare all'infretta, né dal mare; ci vogliono gambe, che io non ho più quello che mi è peggio, non mi rimane tempo a ponderare le cose che a briciola⁸⁹⁸ vengo a sapere, a dispetto delli moderni nostri barbassori⁸⁹⁹ che disprezzano queste cose; ora tutti pieni la mente del caso della monaca di Cracovia⁹⁰⁰, come fosse il primo crimine avvenuto in conventi popolati di uomini e si scandalizzano, poiché la Borsa e la Banca non conoscono cosa sia truffa. Credo bene che il nostro Amoro-so sarà stanco e trafelante, e godo che abbia resistito a tanta fatica.

Certo è lui che mi ha mandato da Parenzo l'Ilek sulla malaria di Pola, ma senza scritta, non dubito che gli manchi il tempo – scriverà –, ed io pure sono curioso sapere quale impressione abbia lasciato a lui la pittoresca costiera liburnica, testimonio di quanto potrebbe farsi sull'altra spiaggia ponentale.

Domani parte Adriano Merlato⁹⁰¹ con altri istriani a visitare Parenzo, Orsera, Rovigno, Pola; dubito che faranno quanto potrebbero fare, mancando di guida; alla fine vanno a vedere un pò di penisola. Credo li guiderà il canonico 48 [Quarantotto]⁹⁰².

Avrai la carta dei contorni di Trieste che domani sarà comperata. Non mi affrettai per quella di Pola, avendo tanti materiali, e se non vedeva quella di Trieste, l'avrei presa, quandoché sia.

C'è tutta l'Istria fotografata, ma in proporzioni minori, ma convien ordinarla in Vienna, o se fotografano in qualunque scala – ma ad altri prezzi. Di Pola si hanno ora bei lavori, la prima guida tedesca di un ufficiale tedesco; non è da gettar via la monografia dell'Österreicher⁹⁰³, quella dell'Ilek; sono lavori che si cercherebbe invano per altre città, lavori diligentissimi dovuti esclusivamente

898 *Briciola*, rar. *Bricciola* nel significato di quantità minima, trascurabile, insignificante (BATTAGLIA).

899 “*Barbassoro e Barbassore*: persona che si dà grande importanza, che si atteggia a grande autorevolezza” (BATTAGLIA).

900 Si tratta del dramma *La monaca di Cracovia* che, “per astio anticlericale a Roma”, teneva allora a lungo cartellone. Racconta un fatto di cronaca avvenuto in quegli anni: una monaca impazzita era stata rinchiusa in una cella segreta del suo monastero a Cracovia. Quando la cosa fu risaputa suscitò enorme scalpore, prestandosi la mania nudista della poveretta ad interpretazioni scandalistiche.

901 È uno dei due cognati di P. Kandler; l'altro – di cui si è già fatto parola in questo carteggio – era Gaetano J. Merlato, il cui figlio risulta chiamarsi pure *Adriano* (cfr. AA. VV., *Inaugurandosi*, p. 39).

902 È *Quarantotto don Domenico*, canonico roviginese (cfr. *Guida schematica*, a. 1883, p. 89).

903 T. Ritter von Oesterreicher pubblicherà nel 1873 l'importante opera *Die Oesterreichische Küstenaufnahme in Adriatischen Meere*, Trieste, Verlag der k.k. Marine-Bibliothek in Pola, Gedruckt bei Appolonio e Caprin.

alla Marina imperiale. Oh li avessero fatti 50 anni or sono!

Credo di avere trovato conferma nella carta di Trieste di antichi sospetti; ne scrissi al Basilisco pregandolo farne indagini a Mondellebotte⁹⁰⁴. Ed è che li sprofondamenti nella calcarea ad imbuto, le *ograde*⁹⁰⁵, segnano il corso di aque latenti, e ne farei volentieri esperimento da Mondellebotte a Molin del Rio⁹⁰⁶ di Parenzo. Confido nel Basilisco. Fu fatto catastro (così lo dicono delle acque dell'Istria) dal consigliere Lettmar e me lo offerse, ma senza ricusare lasciai cadere la cosa; è meglio fare la cosa da sé, non amo obbligazioni, potrebbe chiederlo la Giunta, che forse ignora l'esistenza di tale lavoro. Della legge sulle aque, non ne udii altro dopo la partenza dell'Amoroso, ma neppure ne chiesi. Vedremo cosa ne uscirà. Il Gregorutti lavora a mani e piedi per guidare il Risano a Trieste, ed è uomo di riuscire nei suoi proponimenti. Ora gran movimento per la storia di Trieste per fanciulli, preti, laici, uomini, donne, tutti vogliono scrivere e vengono a seccarmi e chiedere materiali, dacché facile è scrivere, difficile saper cosa scrivere. Non hanno fatto programma né indicate le fonti.

La epigrafe di Cassion⁹⁰⁷ è scorretta; spero sapranno recarla a retta lezione.

Ho piacere che la vasca dei Mattegli o Mattugli non sia un fiasco. Confido in Clesius, farà qualcosa. Quei tre pozzi sono romani, profittato di crepatura di suolo, ne viddi altri all'Adriatico. So dove è il terzo nascosto⁹⁰⁸. Recano foglie

904 "Villaggio (508 ab.) nel territorio di Montona, a 218 m. sulle falde sett. del Montauro, a mezzogiorno della strada fra Visignano e Parenzo" (MARANELLI). "Nei documenti scritto variamente *Mons buttarum*, *Mons de bottis*, *Mon de le botte*, ecc. Il Kandler lo spiega con *buttae*, rivoli, ruscelli" (BORRI, p. 19). L'antico nome del villaggio, di origine celtica, è *Mons Buttarum*; fu chiamato in seguito *Mons de Bottis* in un documento del 1258 ed anche *Mon de la botte*, in una relazione al Senato veneto, nel 1755. "*Mondellebotte* fece parte del territorio montonese fin dalla fine del XII sec., quando il vescovo di Parenzo, signore di queste terre avute in dono verso l'anno Mille, le infeudò al suo vassallo il conte d'Istria e di Pisino: costui, essendo in quel tempo feudatario della città di Montona, aggregò anche Mondellebotte al suo territorio. (...) Anche dopo la dedizione di Montona a Venezia (1278), i vescovi di Parenzo, cercarono inutilmente di ripristinarne il potere temporale. (...) Signore fu il nobile veneto Marco Bolani, un montonese" [ALBERI, p. 1141-1144; *L'Istria*, a. I (1846), p. 240-241; *Istarska*, ("Bačva")]. Il titolare primitivo della parrocchia era S. Giacomo (RADOSSI, "Dieci", p. 346 e 355).

905 "*Ograda*, voce croata che significa chiusura ossia recinto. Parecchie sono le loc. di tal nome, a Lisignano, Marzana, Carnizza, ecc. È la traduzione della corrispondente voce italiana *Serraglia* (*Serraia* – dial. *saràja*) molto comune nella Polesana" (DE FRANCESCHI, "La toponomastica", p. 190).

906 Sul mare, tra Punta della Madonna e Punta San Pietro si apre la baia del *Porto Molindrio* di un tempo, detto anche *Molin di Rio*, dove scarica le acque il torrente Sant'Angelo che scende dall'omonimo monte. Un tempo, fino all'inizio del secolo, la laguna era una vera salina. Il nome *Molin di Rio* è derivato dall'antica esistenza di un molino, ora scomparso, che veniva azionato dal rio che scende dal S. Angelo. Vi sorgeva anche una villa romana sontuosamente decorata il cui triclinio fu in seguito convertito nell'antichissima chiesa di San Piero in Sorna (cfr. ALBERI, p. 1309).

907 "Amena e profonda insenatura sulla costa occidentale dell'isola di Veglia, con in mezzo una pittoresca isoletta, sulla quale sorge un convento serrato da boschi e giardini" (MARANELLI, a.n.). E' detta 'isola nell'isola', di forma ovale; è grande appena sette ettari. "Il suo nome antico fu *Castrum*, poi *Castellum*, *Castillo* quindi *Castellione* ed infine *Cassione*. Sull'isola vennero poi i frati che vi eressero un convento, con un chiostro nel XII secolo, detto di *Sanctae Mariae Castillionis* (1136); l'abbazia ospitava nel 1186 i monaci Agostiniani, in seguito sostituiti dai Benedettini che combatterono aspramente contro i pirati. Rimasta deserta, l'isola fu soggiorno estivo dei conti Frangipane che nel 1447 la cedettero ai Francescani che nel sec. XVI costruirono un nuovo convento" (ALBERI, *Dalmazia*, p. 361-363).

908 Quella, cioè, "che il proprietario copri con lastra a ciò non se ne sappia; teme[ndo] che gliela bevano tutta

di fagio, come il Tarsia di Fiume e tutte quelle aque. È rarità trovar sorgive che non ne rechino. Nulla potei sapere di Neresine, né trovare sulla Marina imperiale qualcuno di quella bellissima località. Pazienza. La idrologia istriana darebbe inattesi risultati, in Trieste divenne ladrologia in mano di chi s'ingerà in questi ultimi vent'anni in quelle opere che costarono tanto. Progresso delli asini e ladri. Li varchi del Maggiore e del Sissol chiamano migliore verificaione, e miglior studio. Hanno grande importanza: *Cappe*⁹⁰⁹, Principi imperiali vi passarono, ed i Principi non battono le strade dei muli.

Sul Knesgrad era cappella a S. Michele arcangelo, che fu in gran devozione presso i Longobardi ed i Franchi, i pastori oziando la finirono.

Addio caro Luciani, saluti al dr. Scampicchio. Abbiamo caldo però stiamo bene – un pò secchi – colli anniversari, la monaca di Cracovia ed altre cose. Addio.

Kandler tuo.

N. 102

3 Agosto 1869
Dignano

Trieste, 3 agosto [1869]

Luciani carissimo,

il dì che lasciai Albona, deve esservi giunta la carta fotografata dei contorni di Trieste; calcolo che non corra pericoli. Ti sarà gradito cedere l'estremo lembo dell'Albiano a Semon⁹¹⁰, ed a Iablaniz⁹¹¹ nella valle subalpina che da Dornegg⁹¹² va a Podgraje⁹¹³, a Sabische⁹¹⁴ a Klana⁹¹⁵, al lago essicato di Grobnico;

e gli tocchi di restare a bocca secca": cfr. lettera N. 100.

909 "Capperi (*cappe*), inter. Esclamazione di meraviglia" (BATTAGLIA).

910 Anche *Zemon di sotto* (445 m) / *di sopra* (485 m s.l.m.), 5 km. a sud di Dornegg, sulla riva sinistra del fiume 'Reka'; cfr. *Carta d'Italia* 13bis; carta *Istria*, IGM.

911 Anche *Jablanitz* (a 431 m s.l.m.), località nei pressi di Jelsane, sul Timavo superiore (cfr. MARANELLI, p. 154, 'Sabize'; carta *Istria*, IGM). *Castel Iablanizza*, sotto Bisterza, in *Carta d'Italia*, 13bis.

912 Anche *Dorneg*, ovvero *Ternovo*; abitato a cca 15 km. a meridione di 'Adelsberg', nei pressi di 'Illyrisch Feistritz' sulla carrozzabile (cfr. *Carta n. 117* e carta *Istria*, IGM).

913 "Podgraje, frazione di Jelsane, verso le pendici del M. Nevoso, sulla sponda destra dell'alta valle del Timavo superiore" (MARANELLI; *Carta n. 117*).

914 Probabilmente "Sabize (Zabice), frazione di Jelsane sul Timavo superiore, a monte di Jablanitz" (MARANELLI).

915 *Klana* ovvero "Clana, borgata (922 ab.) a 564 m. d'alt. sul fianco dei contrafforti del Nevoso, che riuniscono questo Carso fra le sorgenti del Recina e quelle del Timavo. È sulla strada da Fiume a Illyrisch Feistritz. Nel M. E. fu castello di qualche importanza" (MARANELLI).

anche a Fiume vi corre strada che traversa il vallo alle *Porte di ferro*⁹¹⁶, alla *Porta orientale* dei Capodistriani letterati⁹¹⁷. Il vallo corre parallelo a questa strada; lo traverserai tra Dornegg e Grafenbrunn⁹¹⁸ quando lascia il dorso di Grafenbrunn e passa sul dorso di Siller Tabor⁹¹⁹, poi a S. Peter⁹²⁰ gira a Bakalich (?) e continua a Prewald⁹²¹ alle gole⁹²² che stanno a mezzogiorno di Prewald S. Acazio⁹²³; memorabilissimo stà sull'orlo sopra Semon, vi si può salire di finaco verso mezzogiorno; non è lungo il passaggio, un po' faticoso, ma ne ho veduti di peggio. Più facilmente si sale da Dornegg per strada rustica. Monta quella pendice ne sarai soddisfatto. A Iablanaz⁹²⁴ non ho veduto che una meschina casa rustica vecchia, ed una meschina nova; il solo nome ha celebrità – *Ad Malum*⁹²⁵ – antica cambiatura di cavalli. Semon è nome classico, di divinità italiana⁹²⁶, che corrisponderebbe ad Ercole romano recato a tempi di Sempronio Tuditano quando tirarono il vallo, i soldati latini; lo trovo anche ad Aiduschina⁹²⁷; nel luogo non trovai nulla, né

916 Da non confondersi con quelle del Quietò, in precedenza citate; infatti, queste *Porte di ferro* sono il “passo nel Carso Goriziano a nord-est di Scherbina (438 m.) fra i M. Terstel e Vousniak. Da questo si scende alle sponde del Vipacco, presso Montespino. Nei tempi antichi questo passo era ben difeso come lo dimostrano i resti dei bastioni. Il passo è molto conosciuto per la bellissima vista che vi si gode” (MARANELLI).

917 Il riferimento interessa sia personalmente C. Combi (il richiamo alla sua pubblicazione *La Porta Orientale*), che coloro che condividevano le idealità contenute in quel ‘simbolo’.

918 Poi anche *Fontana del Conte*, ovvero *Knežak*: abitato (a 603 m s.l.m.) a cca 8 km. a meridione di ‘Adelsberg’ (Postumia), sulla carrozzabile, tra S. Peter e Feistritz (cfr. *Carta n. 117*; *carta Istria*).

919 È *Schillertabor*, leggermente a settentrione di Grafenbrunn (cfr. *Carta d'Italia*, foglio 13bis); cfr. BUTTAZZONI, “Siller Tabor”, *AT*, v. VII (1872-75), p. 59-64.

920 Località a cca. 6 km a sud di ‘Adelsberg’, lungo la carrozzabile che porta in direzione di Dornegg (cfr. *Carta n. 117*).

921 Anche *Prawald*, *Prevald*, *Prevallo* (a settentrione di Senoscechia), *ad Valdum* (KANDLER, *Carta plastica*, p. 29), “è villaggio (350 ab.) alle falde del monte Re (577 m.), in Carniola, distretto di Adelsberg, dalla quale dista 19 km. Da Trieste dista 37,4 km. e da Vipacco 15,5 chilometri. Il *passo di Prevald* o di *Resderta* [oggi, in sloveno *Razdrto*] a 580 m., è per la sua posizione tra il M. Nanos e il Carso, ‘la porta del Goriziano’, e segna lo spartiacque fra il Mar Nero (Piuca) ed il Mare Adriatico (Vipacco) e sta sul limite di due climi e due flore; clima mite con flora mediterranea verso la valle del Vipacco, clima rigido e flora baltica dal lato opposto. La fioritura nella valle del Vipacco precede di buone quattro settimane quella della valle del Timavo superiore, rileva il Benussi. A Prevald si riuniscono le strade provenienti da Gorizia per Aidussina e Vipacco e da Trieste per Cesiano; e da Prevald la strada prosegue per il passo di Adelsberg (*Arae Postumiae*, 540 m.), dove è raggiunta dalla ferrovia (Trieste e Fiume per Lubiana) – e per Longatico (Loitsch, 474 m.), e Oberlaibach (il *Nauporto* degli antichi, 281 m.) raggiunge Lubiana. Nei pressi di Prevald nel 1809 ebbe luogo una sanguinosa battaglia fra Francesi e Austriaci” (MARANELLI). Cfr. anche *carta Istria*, IGM.

922 Il termine geografico indica profonda valle con pareti ripide e spesso verticali, sul cui fondo scorre per lo più un corso d'acqua (BATTAGLIA).

923 Anche *Achatz* (?), a 801 m s.l.m., cappella o chiesetta a Prevallo (*Prewald*?) dedicata a questo martire cui era denominata l'omonima cappella / chiesetta del XIII sec. (?).

924 *Recte* (?): Iablaniz.

925 Forse ‘monte’ *Miloni(j)a*, di 1098 m. (?); cfr. *Carta d'Italia*, 13bis.

926 *Dius Fidius*, antichissima divinità italica il cui nome era *Semo Sanctus Dius Fidius*, *Sanco* o *Semone*. Il suo santuario sorgeva sul colle del Quirinale, un altro era nell'Isola Tiberina. *Dius Fidius* può essere collegato per alcuni suoi attributi ad *Ercole* e *Giove*. Come *Ercole*, era venerato *propter viam* (*Enciclopedia*, a.n.).

927 Anche “*Aidussina* (Haidenschaft), capoluogo del distretto omonimo (14.788 ab.) nel capitanato di Gorizia. Sorge a 103 m. d'alt. alle falde della Selva di Ternova, sulle sponde del Vrubel, affluente di sinistra del Vipacco, poco lungi dal luogo dove sorgeva l'accampamento romano di *Haidovium*, pel quale passava la strada militare da Aquileja a Nauporto. Conta 850 ab. Dista 26,7 km. da Gorizia per la strada carrozzabile del Prevald, a 6,8 km da Vipacco; ma una ferrovia locale di 14 km. la congiunge alla stazione di Dornegg colla

a Cossese, luogo estremo delli antichi e dei moderni Liburni. Dornegg, Turris nuova⁹²⁸ è luogo di antichità; non ho saputo di iscrizioni bensì di altri oggetti. V'è Castellaro sì ampio da giudicarlo *Castro*, vi ha tradizione di colonia militare (*Tabella*) strada che dai Primani (Prem)⁹²⁹ va a Lacinio (Laas)⁹³⁰. In questi siti puoi riconoscere il vallo – basso tumultario. A Rakek⁹³¹ (*area*) non vedrai che Castellaro a levante, né a Zirknitz⁹³² ma vedrai il mirabile Tabernik di Dante⁹³³, vera muraglia, che non si volle fotografare pel Catenazzo [?]. Questi onniscienti non credono quello che non sanno e che il proprio Spirito Santo non inspira loro. Guardalo da Zirknitz col Dante.

Non ho nuove da Parenzo da nessuno. Qui caldo di corpo e di spirito.

Addio, Kandler.

Gorizia-Cobilaglava-Trieste" (MARANELLI).

928 Cfr. una *Torrenova di Bisterza* nella *Carta d'Italia*, 13bis

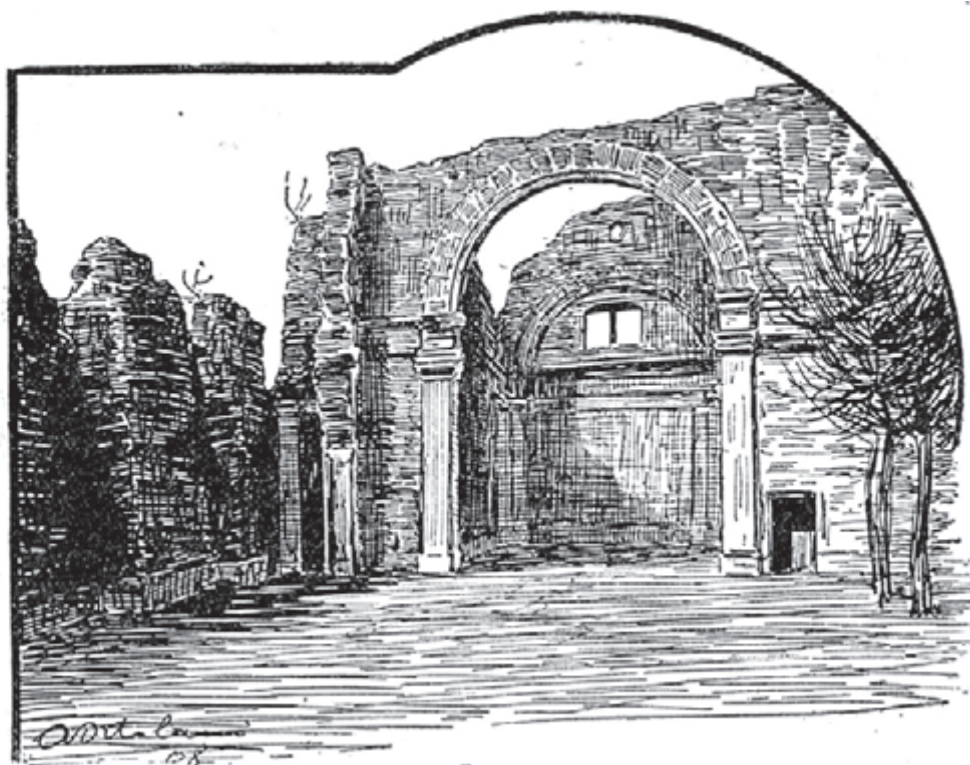
929 *Primano* (sloveno e tedesco *Prem*) è oggi in Slovenia, frazione del comune di Villa del Nevoso; l'abitato giace su di un costone sopra il Timavo superiore, nel margine settentrionale dei Colli birchini a 475 metri s.l.m. (da *Wikipedia*).

930 Poi anche *Lož*: abitato a cca 5 km. a sud di Zirknitz (cfr. *Carta n. 117*; carta *Istria*, IGM).

931 Abitato sulla ferrovia per Lubiana, a cca 8 km a nord-est di Adelsberg (cfr. carta *Istria*, IGM).

932 *Recte*: Zirknitz; anche *Cirknica*, nei pressi del noto lago periodico *Zirknitzer See*: località sul percorso Planina-Laas, una decina di km ad oriente di Adelsberg (cfr. *Carta n. 117*; carta *Istria*, IGM).

933 "*Tambernich*: si è molto discusso sull'identificazione del T. (Inf. XXXII 28), che Dante associa a Pietrapana per rafforzare l'immagine dello spessore del ghiaccio del Cocito che nella terzina precedente paragona con lo spessore dei ghiacci invernali del Danubio e del Don. (...) Quasi tutti gli antichi commentatori pongono il T. in Schiavonia nella cui estremità orientale sorgono rilievi collinari indicati con il nome di Fruška Gora, per la collocazione geografica della Schiavonia). Tra gli altri il Buti colloca il T. in Armenia, il Vellutello in Dalmazia. (...) Il Bassermann, che dedica ampio spazio alla questione, identifica il T. con lo *Javornik* (Javornik, m. 1628) in Carniola, ma basa la sua opinione sull'impressione visiva del monte, osservato dal lato del lago Zirknitz, lago che egli paragona al Cocito; e avanza anche l'ipotesi - con fragili argomentazioni in verità - di un'eventuale visita di D. ad Adelsberg, località presso la quale sorge lo Javornik. Anche il Guyon è dello stesso parere, e spiega la denominazione dantesca - T. da *Tabernik* - con il nome *Turen* (torre) che sarebbe altro nome dello Javornik, derivatogli dalla presenza su una delle sue vette di 'tracce di quelle costruzioni ciclopiche che caratterizzano i castellieri di cui è ricca la catena Karsica'. Il Dalla Vedova, dopo aver notato che la terminazione *-nik* ricorre nella nomenclatura di monti in province slave, sostiene che dalla Carinzia, confinante con l'Italia, poteva venire notizia 'della gran montagna' con la forma slava di *Tavernik* anziché con la forma germanica *Tauern*, nome questo che indicava una delle parti più selvagge e colossali delle Alpi Orientali" (cfr. *Enciclopedia*, a.n.). Lo SCARTAZZINI (p. 1908) sostiene che Dante "probabilmente volle indicare il Javornik, ossia *Monte degli aceri*, vicino ad Adelsberg nella Carniola"; altri spiegano che *Tabernicchi* è "un'alta montagna nella Magna, con grandi pietre", ovvero "altissimo monte della Dalmazia". Comunque, nei versi danteschi ricorrono accenni e riferimenti descrittivi a luoghi, cose e fenomeni geologici che Dante non può aver visto che soltanto nella Venezia Giulia; va ricordato anche che il *Tambernich/Tabernic* era stato identificato già da D. Rossetti col *Monte Acereto*.



Castua: le Rovine.

N. 103

12 agosto 1869
Albona

Trieste, 19 agosto 1869

Luciani carissimo,

ero ansioso di avere tue nuove, godo che la gita sia stata lieta e proficua, ancorchè non ti sia venuto tra piedi il bollo poco distante. Lo vedrai nel bosco di Klana, alle Porte di ferro che non ho visitato di persona, però ebbi fidate relazioni dalle Porte di ferro, guarda verso Croazia verso il Colapi.

Ti ringrazio per le acque di Neresine, il comando di Marina me ne aveva procurate ma li anonimi letterati avevano notizie di Ossero che ignoravo perfettamente e confermano che l'acqua viene da Cherso. A proposito di aque, *Il Cittadino*⁹³⁴ reca notizia che non c'è il fiume, a Trebich⁹³⁵ e non ci fu mai, e la caverna è tutt'altro. Pare che il fiume siasi spaventato per le nuove leggi costituzionali, ci abbia preso altre vie, e la caverna siasi ristretta per la paura. Vogliono condurre il Risano⁹³⁶.

Ti confermo che Semon è divinità latina, Sabina, che i greci direbbero Ercole, *Semipater*, *Samona*⁹³⁷ è divinità nota a Macrobio⁹³⁸ - addottata dai romani. Il Conte Scribani⁹³⁹, se darà attenzione a quelle cose, farà certamente scoperte.

934 *Il Cittadino*, giornale (quotidiano ?) triestino di politica, commercio e varietà; direttore Angelo Cavazzani; Editore (in Trieste): Herrmanstorfer, 1866-1893; cfr. il "Supplemento" a *La Provincia*, a. V (1871), n. 24, del 16 dicembre 1871, circa "un processo per giurati" che aveva coinvolto e condannato il foglio.

935 "A 321 m. dal suolo nel fondo della grotta di *Trebiciano* [Trebich] scorre un grosso fiume che si ritiene affluente del Timavo [anche *Recca* – sl.]. Questo ricomparisce presso S. Giovanni di Duino (Timavo inferiore) per finire tranquillamente nell'Adriatico" (MARANELLI). La grotta di "*Trebich* è memorabile, perché passando dall'uno all'altro dei tanti cunicoli perpendicolari, conduce alla profondità di 180 tese ad amplissimo scalone, in fondo al quale si vede placidamente muovere il Timavo, ma la discesa è quale in miniere" (AA. VV., *Tre giorni*, p. 87). Cfr. anche MORPURGO, *cit.*

936 Il fiume "*Risano* (ant. *Formione*) nell'Istria, nasce presso Covedo, e riceve il tributo più perenne ed abbondante di acqua dalla copiosa sorgente che gli dà il nome. Dopo un corso tortuoso di 14,5 km. si getta fra le saline d'Oltra nella valle di Stagnone presso Capodistria" (MARANELLI).

937 "*Fidio Dio*, che presiedeva alle confederazioni, ed alle promesse presso i Romani. Questi era venerato da alcuni Sabini, che lo nominavano ancora *Cancus*, *Semon*, e *Semi pater*, e lo chiamavano in testimonio nelle loro assemblee" (LADVOCAT, t. III, p. 33).

938 *Macrobio Aurelio* (lat. *Ambrosius Macrobius Theodosius*), scrittore latino (sec. IV-V d.C.), originario forse dell'Africa, dell'ambiente pagano di Simmaco (*Enciclopedia*, a.n.). "Era uno dei Ciambellani, o gr. Maestro della Guardaroba dell'imper. Teodosio. Si ha di lui in primo luogo i *Saturnali*, che sono un miscuglio curioso di critica, e antichità. (...) Un commento sopra il trattato di Cicerone intitolato il *Sogno di Scipione*. (...) I Parmigiani pretendono, che fosse di Parma, ma egli confessa d'esser nato in un Paese, ove non si parlava Latino" (LADVOCAT, t. IV, p. 118).

939 Personaggio sconosciuto, probabilmente discendente del nobile casato di Piacenza, cui re Carlo Emanuele III aveva concesso in feudo, nel 1748, la villa e il territorio di Cerreto (nel Piacentino), nella persona di Alberto; il nipote *Francesco*, figlio di Giuseppe (figlio di Alberto), "si stabilì a Fiume e fu creato nobile patrizio di quella libera città il 29 ottobre 1827, titolo trasmissibile ai discendenti". Forse, questo *Conte Scribani* ricordato dal Kandler, potrebbe essere per l'appunto uno dei discendenti di Francesco, magari trasferitosi a Trieste (?); cfr. SPRETI, v. VI, p. 220.

Dal ritorno in Parenzo di Amoruso, non ho notizie da nessuno. Amoruso non è in Trieste, l'avrei saputo. Era od è in Trieste Campitelli ma non lo ho veduto; io non esco, pei tempacci, pel malessere e perchè assaltano col coltello per le vie maggiori, di giorno; anche i ladri vogliono libertà di rubare⁹⁴⁰.

Oh che cose veramente nuove per Trieste, oh che rigenerazione, e che progresso⁹⁴¹.

Il Cittadino comincia a scrivere tedesco, lo farà anche in sloveno; non dubito, ora che Antonaz⁹⁴² è alla testa del Municipio. Una tempesta è possibile ed allora - altro serra serra, scappi chi può.

Addio carissimo Luciani, saluti al Scampicchio.

Sono solo colla mia vecchiaia, ti salutiamo.

Kandler tuo.

N. 104

15 agosto
Albona

Trieste, 23 agosto 1869

Luciani carissimo,

grazie per la epigrafe di Cassione; ora è perfetta fuorchè nel nome gentilizio della donna. Il punto dopo la "O" non mi spaventa. Così nella quarta deve stare "C. F."

Amoruso fu in Trieste, ma di volo passò a Capodistria, mi fè dire che domani di ritorno mi visiterebbe.

Avrai avuto non dubito la mia; da quanto mi sovvergo i due Semon sono a sinistra del Timavo soprano in colle che fiancheggia la valle; ma la memoria si attenua; ma non ancora si stanca. Ho letto nella *Provincia* l'articolo su Albona⁹⁴³. Non giungo chi possa essere, se non sei tu.

940 Immagine davvero poco edificante della Trieste dell'epoca con un'ironica appendice finale!

941 Evidentemente detto con sarcasmo e scontento!

942 Vedi AA. VV., *Lettere*, p. 150 ("avendo inteso di certe visite che si facevano a De Franceschi, a Barsan, ad Antonaz"). Evidentemente era un personaggio 'austriacante', ma in eccesso, se risulta poco ben visto dal Kandler (!). Domenico Antonaz, redattore del foglio *Il Cittadino*, subì un processo intentatogli "dal dott. Emerico Pepeu, poiché in una vivace campagna contro l'ordinamento del civico ospedale, aveva accusato il medico di modi brutali; il processo durò a lungo e terminò il 23 novembre del 1871 con una sentenza di condanna" (AA. VV., *Inaugurandosi*, p. 28).

943 Si riferisce quasi certamente agli scritti "Nuova iscrizione romana scoperta in Albona", firmato "T. L.": "IMP. CAESARI DIV. // ANTONINI FIL DIVI // ... DRIANI NEPOTI D... // TRAIANI PART PRO ... è il solo principio di una dedica all'Imperatore Cesare (Marco Aurelio) figlio adottivo del divo Antonino, nipote del divo Adriano, pronipote del divo Traiano Partico", e "Nuove scoperte in Albona e Fianona", ambedue firmati "T. L.", [ne *La Provincia*, a. II (1868), p. 182-183, 204-205], già menzionati nella lettera N. 44 e 46.

Colla perticazione che dicono catastico non farem nulla, essenziale sarebbe rettificare i nomi dei Castelli, delle Ville e Contrade, ma li Istriani sono duri in ciò, ricusano abituati come sono al *Catastro*⁹⁴⁴, alle *partizelle*⁹⁴⁵, alle *steure*⁹⁴⁶, ed a certe altre voci p.e. *Berdo*⁹⁴⁷, *Hrib*⁹⁴⁸, *Potocco*⁹⁴⁹, ecc. ecc...

Rinnoverò la domanda all'Amoroso; non gli scritti - è veramente cosa provinciale. Non ne faremo nulla, ho provato in Trieste le derisioni di italianissimi⁹⁵⁰ per aver tentato di adoperare almeno almeno ortografia meno spropositata.

Poi hanno altri dolori di testa, in tutto il Litorale, a Gorizia come a Pola e più che altrove in Trieste ove si grida = al coltello e lo si adopera. L'oscurantismo, l'ignorantismo non decampa in questi 20 anni, e per un pezzo – cantino, cantino – *ab operibus eorum cognoscetis eos*.

Ho letto nell'*Osservatore* l'articolo sulle fonti sottomarine – ne vò in traccia, però mi dicono che non sia gran cosa, e sia piuttosto raccomandazione di certe trombe (scrivi pompe) inventate a Vienna. Ci sono ben altri modi; la idrologia istriana, è anzi più avanzata adonta della sparizione del Timavo⁹⁵¹, e del restringimento della caverna di Trebich – effetto senz'altro del Concordato, ormai Sconcordato.

Da Aidussina ho speranza di epigrafi da nessuno vedute e che sarebbero in una cantina. Non vorrei che le avessero vedute nel momento di uscire dalla cantina.

Saluti al dr. Scampicchio, noi ti salutiamo, stiamo bene.

Kandler tuo.

944 Cioè *catasto*.

945 *Particella* catastale.

946 "*Steura* (pl. *steure*), tassa, imposta; dal ted. *Steuer*" (PELLIZZER, ROSAMANI).

947 In effetti è forma corrotta dello sloveno / croato *brdo* = colle, monticello.

948 La voce slovena *hrib* sta per monte, colle, collina.

949 Voce corrotta slovena / croata, traslitterata; *potok* indica ruscello, rivo.

950 "In politica, dopo aver guardato con simpatia alla formazione del Regno d'Italia, il Kandler si spostò gradualmente su posizioni conservatrici. D'altra parte la sua dichiarata 'italianità' culturale non lo rendeva amato dai conservatori. Era forte in lui il convincimento che la floridezza di Trieste dipendesse dall'Austria, ma ciò non gli impediva di tutelare l'autonomia e l'italianità delle sue contrade. Vagheggiava perciò uno Stato giuridicamente e politicamente unitario (...) capace di tutelare le proprie peculiarità etniche, storiche e linguistiche. Anche per questo divenne oggetto di feroci critiche di stampo irredentistico, cui si associavano accuse alla metodologia di studio e alla ricostruzione storica, giudicata di parte e insufficiente" (*Dizionario biografico*, a.n.).

951 Nel 1864, per nozze Guastalla-Levi (Trieste, Lloyd), dedicato alla sposa, figlia "al carissimo suo amico Dr. Augusto Guastalla, il Kandler aveva steso una succosissima monografia *Discorso sul Timavo*, dalla fonte sul monte Albano (Nevoso), fino alla fovea di s. Canziano ove si sprofonda (Reca o Timavo soprano), e da questa fino gli sbocchi presso S. Giovanni di Duino (Timavo sottano). (...) È un opuscolo di 41 pagine che vale un libro"; aveva in mente un grande lavoro "sull'Alpe Giulia, catena di monti d'importanza storica superiore a qualunque altra in Europa, ma pur troppo la morte distrusse irreparabilmente l'ordito ch'egli aveva maturo nella sua mente" [LUCIANI, "Kandler", p. 104]; "avrebbe dovuto contenere la parte geodetica, geologica, orografica, botanica, storica e militare, raccogliendo e riunendo in essa in un solo corpo quanto fosse atto a darne una completa descrizione scientifica di quella" (MERLATO, p. 17). Per un'approfondita informazione sull'argomento, cfr. anche la "Dissertazione sul Fiume Timavo del def. cons. Francesco Dr. Savio", ne *L'Istria*, a. V (1850), p. 131-138, e 141-143. Giova ricordare che il Kandler scrisse altri due opuscoletti per occasione nuziale: l'uno per nozze Guastalla-Ara, in omaggio alla figlia secondogenita – sull'"Istro Adriaco", nell'*Almanacco fiumano*; l'altro su vari nomi assunti dalla città di Capodistria, per nozze Cappelletti-Turk (MERLATO, p. 19).



Zara: la Piazza dei Signori.

N. 105

Senza [sic!]

Trieste, 24 agosto 1869

Carissimo Luciani.

Ti ho contentato, ho scritto alla Luogotenenza, alla Giunta, al Podestà di Trieste, per revisione della perticazione (che in latino-tedesco dicesi *catastrum*). Ma sappi che siamo ancor lontani che appena l'anno venturo si farà la reambulazione⁹⁵², e che per questo c'è legge, anche in italiano.

952 Anche *reambulazione* (nel tedesco *Reambulierung*), ma il termine non figura (!) nel lessico italiano. Nel 1870 P. Kandler inviava a *La Provincia* [a. IV (1870), p. 573-576] "Le raccomandazioni per il miglior catasto", ovvero un "preziosissimo dettato, siccome quello che riguardava l'importantissimo argomento della *riorganizzazione catastale in Istria*", rivolgendosi cioè – in qualità di "Conservatore Imperiale pel Litorale, alli Ingegneri, Indicatori, incaricati della *Reambulazione della Pertica (Catastico)*", raccomandando "in prima che sia fatta esatta calcolazione delle misure, così di longitudine come di superficie che erano e sono nel Litorale, e dei pesi". Nel prosieguo dello scritto spiegava: "(...) Delle misure romane si ha lavoro fatto da me e stampato, così del miglio romano, come dei jugeri, delle Centurie e dei *Salts* ["erano boschi di alto fusto, mentre i *Nemora* erano di minor altezza"]. Non per tanto, sarebbe da farne misurazione nell'agro colonico di Pola, ove dura ancora la ripartizione a centurie, mediante strade che durano nella maggior parte. (...) Vi sono altre misure adoperate, i masi o *huben*, i mezzi masi, i quali ancorchè risalgono al Medio Evo, durarono fino al 1850, fino all'attivazione dell'esonero del suolo ed allo scioglimento delle Signorie, nelle quali poi l'estensione dei masi variava. Questi masi li dicevano *Terreni*, in sloveno, *Sembla*, in latino *Fundus*, questi masi sono frequenti nel montano. Altre misure di superficie sono: i *campi*, i *campi d'arare*, le *mezzene*, le *giornate di compasso*, *zappatore*, *animale da pascolo*, *piovine*, *starolo da semina*. (...) Le misure lineari vecchie esigono ricognizione esatta, dacchè anche queste sono tutto giorno in uso, variati come sono da luogo a luogo il *passo*, la *pertica*, la *mazza*, la *stroppa*, il *braccio*, così le cubiche il *moggio*, il *miro*, l'*orna*, lo *spodo*, il *baio*, lo *staro*, il *barile*, lo *stariolo*, la *libra*. (...) La *perticazione* o *catasto* che ora si va a rivedere è la base del censimento, la quale non dovrebbe essere erronea come la vecchia perticazione. (...) Sarebbe assai propizio che i revisori della perticazione segnasero in mappa le aque vive, sieno correnti di fiumane, sieno laghi perenni, sieno pozzi. (...) Altri depositi murati coperti richiamano l'attenzione e sono le cisterne romane di forma bislunga, le quali si rinvencono nelle campagne aperte. (...) Li acquedotti non sono rari, anche per condurre l'acqua bevibile alle castella minori. (...) Sulle strade ripeter assi ciò che scrivevo nel 1869 (...). Due altre cose da riconoscersi nella revisione della perticazione sarebbero le visuali ed i nomi propri. Quanto ai nomi non nel Litorale soltanto, ove gli ingegneri ignoravano la lingua provinciale e locale, ove gli indicatori erano idioti e presi fra li rustici, si fece tale strazio di nomi e di ortografia, da non potersi credere facilmente; e questi nomi e questa ortografia fanno troppa onta agl'Italiani ed agli Sloveni, da antico avanzati quelli nella civiltà, da moderno li Sloveni, da non portersi più comportare tanto inconveniente. La storia degli uni e degli altri trae grande sussidio dai nomi propri delle località, a riconoscere i quali si abbisogna di molta critica. Questi nomi erano in origine in una regione celti, alle rive del mare traci; poi sopravvennero i Romani, i quali alieni dal cangiar i nomi alle città che trovavano già edificate, colli agri colonici recarono cangiamento, dando nomi romani tratti dal primitivo investito, ed adottando per li agri colonici le voci romane per la confinazione loro. Da oltre settanta ne potei riconoscere nell'agro di Pola. (...) Li Slavi sopravvenuti e sovrapposti ai celti nel litorale, non diedero nomi nuovi, ma i celtici e romani tradussero e più spesso storpiarono per rinvenire in quella significazione slava con alterazione di vocale e di consonante. Nel medio evo ebbero il dominio li tedeschi carinziani, ai quali appartenevano quasi esclusivamente tutta la nobiltà possessoria, e queste amarono tradurre i nomi in loro lingua (bavarica) che poi non era la più felice. Anche i Patriarchi d'Aquileja, anche parecchi Vescovi furono nel medio evo tedeschi, dal che avvenne che le città e le castella ebbero contemporaneamente tre nomi. I monti, i fiumi ebbero del pari tre nomi talvolta quattro; così i fiumi, così i torrenti. (...) I primi operatori nel catasto guidati da rustici scrissero poi i nomi con tale ortografia da non appartenere a lingua alcuna, neppure a quella del volgo". Risulta qui utile consultare anche la nota sull'introduzione in "questi paesi del sistema decimale dei pesi e delle misure, ordinato colla legge 23 luglio 1871, da attivarsi col giorno primo gennaio 1876" [*La Provincia*, a. IV (1872), p. 964 e sgg]. Vedi anche

Amoroso fu due volte in Trieste nell'andata e nel ritorno da Capodistria; fu materialmente impossibile che ci vedessimo.

Da Parenzo, dall'Istria, nessuna nuova, neppure lettere. Avranno caldo a Trieste, fu tempo scuro non pei ladri, il barometro addita burrasca a gragnuola⁹⁵³ forte; da libbra⁹⁵⁴.

Il direttore Loser⁹⁵⁵ non pare abbia rinvenuto in cantina di Audissina, iscrizioni, batte i monti, non però nelle direzioni ove vorrei. Si tratterà un mese, spero recherà qualcosa desiderata e propizia.

Ho scritto al P. Guardiano di Cassione per la leggenda che sta sul Campanile la quale è guaribile dalle poche lacune. È una OPIA la donna, gente nota nella Liburnia insulare e nella terrestre - quel LAVRIVS non è liberato, è persona libera, *filius*, ma di gente liburnica che addotta forme romane. *Laurius* e *Laureana*, si presentano voci celtiche, anzi ancorchè i latini fossero essi pure celti raffinati.

Se ti accade di recarti in Marenfels o Lupoglav⁹⁵⁶ va a vedere la voragine

KANDLER, *Della Carta*, p. 12.

953 "Precipitazione atmosferica intermedia fra la grandine e la neve, costituita da chicchi composti di cristallini di ghiaccio spugnoso"; figurativamente qui sta per "attacco violento e ripetuto, critica feroce, sequela di ingiurie" (BATTAGLIA).

954 Figurativamente significa "segno emblematico di giudizio retto, di giustizia imparziale" (BATTAGLIA).

955 Un *Loser Vito*, autore di "Appunti sulla scomparsa chiesa di S. Paolo in Vertovino di Val Vipacco", è presente in *AT*, III s., v. XVI (1930-1931), pp. 419-426, ma - evidentemente, non tornano i conti circa la probabile età del "direttore Loser" negli anni Trenta del sec. XX (!). Va piuttosto segnalato il *Giovanni Loser* cui il Kandler indirizzò una delle sue epistole del *Conservatore* (24 gennaio 1871) sull'agro tenuto dai Subocrini.

956 Anche *Lupoglavo* e *Lupogliano*; "la strada carrozzabile che da Lanischie scende verso la Val d'Arsa, si innesta sulla Pinguente-Fiume proprio a Lupogliano, più conosciuto con il nome di *Lupoglavo*. Questo importante incrocio di antiche strade fu di fondamentale importanza per controllare il passaggio di uomini e merci. Già intorno all'anno Mille esisteva una rocca per il controllo che faceva parte delle fortificazioni erette dai conti d'Istria a difesa del confine orientale della marca istriana. Questo sperone roccioso è ora conosciuto con il nome di monte Rovine, dove si trovava la vecchia fortezza di Lupogliano. (...) Fu proprietà del duca di Baviera in quanto Lupogliano, chiamata *Mahrenfels* [= "rupe del gastaldo"] dai Tedeschi, ma anche *Merinvuels* o *Mernfels* negli antichi documenti risulta essere dipendente da questo ducato. Nel 1102 furono insediati i primi coloni slavi nel territorio e nel 1112 compare il nome slavizzato di *Lupoglav* [= "bella cima"]. Venuti in possesso del castello, i patriarchi lo dettero a loro volta in feudo a qualche fidato vassallo. Nel 1264 il feudo e le sue pertinenze erano passati ad Enrico di Pisino, di origine tedesca, per concessione del patriarcha Gregorio di Montelongo. (...) Nel 1341, sembra che i Veneziani considerassero la rocca proprietà della contea goriziana. Nel 1342 (?), effettuata la divisione della contea di Gorizia, ad Alberto IV rimase la contea di Pisino, ed anche Lupogliano; quando, decenni più tardi la contea di Pisino divenne proprietà dei duchi d'Austria, la signoria allodiale di Lupogliano fu assegnata, dopo il 1374, in feudo agli Eberstein di Gorizia. (...) Nella metà del XV sec., al territorio di Lupogliano fu aggregato il feudo di Lesischina. Nel 1508 culminarono le trattative segrete con il capitano di Raspo per la dedizione alla Serenissima del castello che venne quindi occupato dai Veneziani. Durante la guerra austro-veneta dei primi anni del '500 e per le conseguenze delle pestilenze che ne derivarono, nel 1510-1511 la popolazione rurale del feudo fu quasi del tutto sterminata; gli Herberstein, divenuti signori del feudo, dettero asilo ai Cicci, assegnando loro le terre; ma già nel 1525 cedettero la Signoria all'arciduca d'Austria Ferdinando I che la diede in pegno (1527) per 10.000 fiorini ungheresi, al capitano di Segna Pietro Crussich / Crosicchio che, nella base di Clissa, presso Spalato, raccoglieva gli Uscocchi per impegnarli contro i Turchi. Nel 1530 egli - grezzo e spietato con i suoi servitori - si proclamò "conte di Clissa e di Lupogliano", ed insediò ulteriori elementi slavi. (...) Nel 1634, acquistò la Signoria il barone Pompeo I Brigido di Trieste, alla cui famiglia rimase in possesso sino al 1883, allorché gli ultimi eredi dei Brigido (due sorelle) vendettero il castello di Lupogliano a Tommaso Sottocorona di Dignano" (da ALBERI, 952-958). Sull'ammutinamento dei sudditi della Signoria nel 1847, cfr. DE FRANCESCHI, *Memorie*, p. 68-69. Si veda anche ŠTIH, *cit.*, in particolare p. 163 e sgg.

che assorbe le aque scendenti, e che dovrebbe essere la Madre delle aque latenti.

Hai veduto lo stampato del Lorenz⁹⁵⁷ sulle aque latenti? Ne sappiamo di più, perchè un pazzo in casa propria, ne sa più che un savio in casa altrui; vecchio proverbio.

Ti dó la notizia che la caverna di Trebich è come la era 23 anni fà; o che il Timavo c'è ancora coi 14 milioni di piedi cubi d'acqua al giorno. La sparizione della caverna e del fiume appartiene alla Ludologia (?)⁹⁵⁸.

Hai qualche scalpello di rame, celtico?

Addio, saluti al dr. Scampicchio.

Kandler tuo.

N. 106

28 agosto 1869
Albona

Trieste, 30 agosto 1869

Luciani carissimo,

ero in qualche pensiero - che so io – chi ama teme. Ho scritto ancora per Ossero ed avrò notizia presto del filone d'acqua che viene dal fu lago di Grobnico, traversa tutta la isola di Veglia e tutta l'isola di Cherso ed Ossero – non ne dubito – con un po' di indaco lo si vedrebbe – ma sono appena 25 anni che l'aveva proposto in Trieste – ce ne vorranno altri.

Sulle strade attraverso il Sissol c'è ancor da lavorare, ma i Castellari non ingannano nell'additare la linea delle strade antiche.

Nulla di nuovo, fuorchè il Seraschin mi mandò per lettera copia di epigra-

957 Cfr. sull'argomento una documentata lettera alla redazione de *La Provincia*, a. II (1868), p. 252-253, firmata "F.": (...) A pag. 338 Volume X degli *Annali dell'i.r. Istituto Geologico*, il professore D.r Giuseppe R. Lorenz descrivendo il Carso liburnico (sopra Fiume) si esprimeva così: 'La circostanza, che numerosissime sorgenti, le quali vengono alimentate dalle acque frigide dell'altipiano appaiono 2000-3000 piedi più basse, ma sempre all'orlo dell'arenaria, fa supporre, che sotto la roccia calcarea vi sia l'arenaria. Soltanto sotto questa supposizione è possibile la spiegazione unicamente ammissibile, che le acque assorbite dall'altipiano si precipitino velocemente e quasi verticalmente per la massa calcarea molto cavernosa, vengano arrestate dall'arenaria retentiva, e scorrono sul piano de' suoi strati finchè scaturiscano'. Ma vedi anche l'ampio scritto "Pensieri relativi alla questione delle acque sotterranee dell'Istria" a firma di "F", la corrispondenza da Pisino sulle acque 'latenti' (a firma "A. C."), il "Supplemento alla Provincia" (firmato "F") e la "Relazione sulla scoperta d'una sorgente nel comune di Cosgliaco" (a firma "F") ne *La Provincia*, a. II (1868), p. 235-237, p. 247. E a. III (1869), p. 260-262. Cfr. il parere di C. De Franceschi, in *LA DIREZIONE*, "Lettere", p. 314.

958 *La ludologia* (dal latino *ludus*) è la scienza che studia il gioco nel suo essere, nei suoi sviluppi storici e sociali, nella sua importanza didattica; infatti il gioco, dal punto di vista formale è una relazione (sensata), è materia di pertinenza della logica delle relazioni (cfr. *Wikipedia*).

fe polense, scorretta, oggi la vedo sull'*Arena*⁹⁵⁹, e ricevo da lui un calco che aveva chiesto a quella Podestaria.

Eccola:

AECANIAE
PHRONOE
LAECANIA CLEMEN ///
MATER. FEC ///⁹⁶⁰

È di una affrancata greca figlia di altra affrancata *a patre vel a matre*, della gente Laecania frequente a Pola ed in tutta l'Istria. È robba del terzo secolo. La M e la E del terzo verso sono in nesso. Era di sarcofago e venne all'aria al "ponte piccolo" detto anche il "ponte della febbre"⁹⁶¹.

Da Trieste ebbi altro frammento, in iscritto (dispersa la lapida), se n'era scavata piccola vasca. Non val la pena di mandartela.

Tempi brutti a Trieste; botte fra territoriali ed urbani da disperati.

Addio caro Luciani, saluti al dr. Scampicchio.

Kandler tuo.

N. 107

2 settembre 1869

Albona

Trieste, settembre 1869

Luciani carissimo,

grazie per le acque vive di Ossero, che vengon in testimonianza del corso sotto suolo delle aque da Buccari e dal lago essicato di Grobnico. Il guardiano di Cassione mi rispose, mi diede indicazioni desideratissime e propizie; l'epigrafe

959 Il primo giornale locale che vede la luce a Pola è *L'Arena* di Gregorio Seraschin, giunto da Rovigno per impiantare una delle prime tipografie polesi. Questo giornale, uscito il 27 giugno 1869, ha però vita molto breve. Il foglio fu sostituito dal settimanale *L'Aurora*, edito dalla medesima tipografia, dall'aprile al settembre 1870.

960 "Piramide funebre, che *Laecania Clementia fec(it)* alla figlia *Laecania Phronoe*, i cui genitori avevano, come appare, il medesimo gentilizio epperò o erano congiunti in parentela o liberti della medesima famiglia. Secondo una notizia del Seraschin la pietra fu rinvenuta a Pola al *Ponte piccolo*; ora [a. 1908] è nella Villa S. Lorenzo (Stanza Fragiaco) a Vallandon [*Valbandon* ?!] presso Fasana, ove già l'aveva copiata il Maionica" (STICOTTI, p. 302-303).

961 Ambedue i toponimi sono ancora in uso, in particolare la seconda variante; anche il manufatto esiste - seppure modificato - e costituisce in pratica l'entrata in città alla prima rotatoria; *Ponte della febbre*, perché quell'area si trovava nei secoli passati al centro di una zona altamente malarica (cfr. CIGUI, "*L'aere*", p. 105-159).

non segnerebbe LAVRIVS bensì LVRIVS che sarebbe nome prettamente romano, e frequente. La strada intorno il Versag come me la descrivesti e precisamente come la ho segnata sulle mie carte vecchie a colore rosso; tanto concorde che non mi accade di alterare cosa alcuna. Anche le indicazioni pel Predol concordano colle mie antiche note. Bellissimo il cavallino, bellissimo; solitamente si adopera poco o niun arte in sifatte opere, nelle provincie.

Mi parli dello Seraschin, ebbene - saprai che il Podestà de Martini⁹⁶² lo nominò addirittura *Conservatore per Pola* - mi comunica la scoperta di

D M
L· AFRANIO

che mi era nota un pezzo ed altra nella cantina di casa di Carlo Hancke⁹⁶³,

SEXTIA
PROCOPE
C. APPVLEI
VITALIS

che mi era ignota – ambedue me le diede scorrette. E mi annuncia che queste e le future le pubblicherà nel suo giornale *L'Arena*⁹⁶⁴. Rizzi è deputato alla Dieta⁹⁶⁵. Come diavolo fu ciò? Chi l'ha nominato? È un dispetto?

Ho steso li ricordi per li Ingegneri, e voleva che la Luogotenenza li stampasse a centinaja per diffonderli; ma sono 80 pagine di mia scrittura e temo non ne sarà nulla. Col Municipio di Trieste non ne sarà nulla, e meno con Gorizia; e non c'è giornata da perdere, le Diete si aprono presto. Mi hai trascinato in bel ballo di spinaje⁹⁶⁶ – di ignoranza, di oscurantismo. Ci vuol altro a cacciar Cristo di nido. Che dir che l'è una favola. Favola è d'uopo ordir di non mandare grida.

Chi è Prefetto in Udine? Vorrei mandargli i Ricordi – non posso camminare pel Litorale senza attraversare Carnio, Croazia e Friuli. Colla Croazia sono

962 *Demartini Angelo* (1818-1894), fu per alcuni decenni medico comunale di Pola (già nel 1848!), direttore dell'Ospedale civico provinciale “ed unita Pia Casa di ricovero” dal 1875 al 1885; di famiglia agiata, resse la podesteria polese dal 1869 al 1876, facendo costruire a proprie spese la vecchia fontana pubblica di ‘Piazza Alighieri’, sostituita con una più ‘moderna’ negli anni Trenta del secolo XX.

963 Un *Antonio Han(c)ke* (Brosdorf in Slesia 1840 - Trieste 1891), fu notissimo e temerario esploratore della caverne del Carso triestino (in particolare di S. Canziano), consigliere minerario; qualche relazione con il *Carlo Hancke* di questa lettera?? (da *Wikipedia*).

964 Infatti, nel già citato esposto del Seraschin (cfr. lettera N. 73, del 12 dicembre 1868) alla Podesteria roviginese, si legge: “(...) Io spero che la Spettabile Podestaria vorrà dopo tanto essermi gentile almeno di una risposta onde sappia a qual partito appigliarmi. Il giornale delle escursioni fatte *verrà alla luce nell'Arena*”.

965 Difatti, come già in precedenza accennato, *Nicolò Rizzi* fu deputato alla Dieta provinciale istriana per Dignano e Pola dal 1869 al 1870 e dal 1883 al 1889.

966 Un intrico di situazioni, come una “macchia di cespugli spinosi”.

in ordine, col Friuli è più facile, col Carnio non c'intendiamo. Coll'Italia siamo all'*Entente cordiale*⁹⁶⁷. Ricambio di saluti al dr. Scampicchio.

Dall'Istria nulla – *je connais mon monde* - non ne faremo nulla; ed a me le gambe la canizia – sono scomunica mar[r]anata⁹⁶⁸ (?).

Addio ti salutiamo.

Kandler tuo.

N. 108

7 settembre 1869
Albona

Trieste, 9 settembre 1869

Luciani carissimo,

ti scrivo a Volosca dubitando che la lettera possa giungerti in Albona. Avremo *radeghi*⁹⁶⁹ per li ricordi ai Revisori della perticazione, che in tedesco dicono Catastro. È veramente cosa per tutti, specialmente pei Podestà, ma io ho sempre più prove che trionfi l'ignorantismo; si vuol rinunciare al passato, cominciare a nuovo, credono che il sole o si alzi per loro soltanto o che le generazioni precedenti non siensi accorte, e mi pare che comincino coll'alfabeto, e questionino se la sia una Q od una P come la mia Nenena, e dal Comune s'intende che non ho risposta; la Luogotenenza tituba: ho mandato lo scritto (meno la parte che riguarda il Vallo), alla Giunta, ma credo abbiano altre cose ed urgenti, per rispondere. Attendo risposta dalla Luogotenenza se il Governo imperiale abbia conservato la proprietà delle antichità di Pola, o l'abbia abbandonata ed assegnato il governo alla Dieta; dietro di che farò le domande occorrenti od all'una od all'altra pel reggimento e pel governo di quelle di Pola.

Frattanto ho scritto al dr. Glezer⁹⁷⁰ (che ha mano nell'*Arena*) onde impedisca che il Seraschin pubblichi le illustrazioni delle epigrafi e delle monete con

967 Cioè: "intesa, patto cordiale".

968 Nel significato di letale, mortale, quasi un veleno (cfr. BATTAGLIA).

969 Voce regionale, arcaica che sta per "contesa, cavillo, difficoltà" (BATTAGLIA, PELLIZZER – "*ràdaghi*").

970 Felice Glezer, notaio e patriota roviginese (1841-1913), attivo nella vita politica, giornalistica e culturale di Pola, dotto ed apprezzato cronistorico e verseggiatore (AA. VV., *Dizionario*, a.n.). Per una biografia di F. G., cfr. RADOSSI, "Dodici lettere". Nel 1870, per i tipi della 'Tip. Seraschin' di Pola, il Glezer pubblicava per nozze Sbisà-Glezer di Rovigno, "in unione ad altri amici" e la *diligente cura del canonico* [Vidovich, n.d.a.], le *Memorie civili per servire alla storia dell'antichissima città di Pola, raccolte dalla Angelo Vidovich nel 1820* (Manoscritto inedito) [cfr. *La Provincia*, a. IV (1870), p. 600: "è copia tratta da manoscritto della Stancovichiana di Rovigno]. Va ricordato che lo sposo, Pietro Sbisà (1841-1907), roviginese, era notaio, deputato provinciale e podestà di Dignano per ben tredici anni; la sposa, Chiara Glezer (1844-1930), era pure nata a Rovigno (cfr. anche BENEDETTI, p. 103 e RISMONDO, p. 109).

leggende da tenersi le coste dal ridere, se si potesse ridere di tanta onta all'Istria. Ed ho bisogno di quell'uomo che troppo presume, e per avere trovato epigrafi nell'Agro rubinate crede di essere Archeologo di primo rango; procurerò di metterlo a suo sito.

Alle Porte di Ferro non ci fui - ultima volta che tentai bollivano le questioni pel bosco. Ho indicazioni di persona cui dovrei credere: vi sarebbero i postamenti⁹⁷¹ di due pilastri, un Castellaro prossimo – nessuna iscrizione, ed orsi, ma piuttosto linci; trovate monete ed armi. Ti prego di guardare non dalla porta, ma da prossimissimo rialzo le visuali confrontando le cime di Monti noti dell'Istria e delle Isole colla linea del mare, per riconoscerne l'altezza, che alla lontana mi pare non eccedere i 2000 piedi. Vedi di parlare col Clesius, salutalo da mia parte, attendo risposta da lui.

Ho pensato di non iscrivere al Prefetto di Udine, ma di recarmivi; vedremo di che pelo sia. In casa Cumano va male, la moglie non è recuperabile.

Revoltella⁹⁷² è morto ieri a sera. Abbiamo tregua colle coltellate e sassate, ma così non termina.

Noi stiamo benino. Addio carissimo Luciani

Kandler tuo.

N. 109

17 settembre 1869
Albona

Trieste, 21 settembre 1869

Luciani carissimo,

mi ha recato consolazione il saperti ritornato sano e salvo dalle Porte di Ferro, illeso dalli orsi e dalle linci. Sono ansioso di apprendere con precisione ciò che io non ho veduto coi propri occhi.

Quanto alla strada di cui mi chiedi ti dirò quanto ne so di storico. La Ta-

971 È termine militare in disuso e sta per disposizione di truppe nelle apposite postazioni; qui invece il Kandler pensava certamente a *posamento*, cioè base di un oggetto o di una struttura architettonica (BATTAGLIA).

972 “*Pasquale Revoltella*, negoziante e commerciante (Venezia 1795-Trieste 1869); arricchitosi nei traffici nella prima metà dell’800, si fece mecenate d’arte e lasciò morendo il suo lussuoso palazzo e la sua collezione d’arte al Comune di Trieste, per costruirvi la Galleria d’arte moderna” (AA. VV., *Dizionario*, a.n.). Poco più di dieci anni prima (1858), il Kandler aveva pubblicato assieme al Revoltella, a S. Formigini ed a G. B. Scrinzi (“per loro cura”!) il volumetto (110 pp.), *Tre giorni a Trieste* (tip. del Lloyd), “edizione di diecimila esemplari in quattro lingue adorna d’incisioni e d’intagli – Pubblicazione ad onore dei delegati dalle Società delle ferrate che si riuniscono in Trieste a Congresso generale nel settembre MDCCCLVIII”.

vola teodosiana⁹⁷³ la segna da Pola ad Albona, da Pola a Tarsatica; ma il Monaco che la segnò prese equivoco nella posizione dei nomi corrispondenti alli segni di città; per cui è necessità rettificarla. La Tavola segna le distanze all'Arsia 8, ad Albona 12, a Tarsatica 20.

Ma anche i numeri apposti sono errati, le distanze non corrispondono. Nota che la Tavola non pone segno di città nè ad Albona nè a Fianona; indizio che la strada non toccasse questi caseggiati, ma l'agro. Le 20 miglia da Tarsatica porterebbero al Predol, le 12 all'Arsia, a Pola sarebbesi dimenticato Venax [*Versac* ?]⁹⁷⁴.

L'altro documento storico sarebbero [*sic!*] la presenza di Costanzo in Fianona ove fu fatto morire da Costantino – fattolo come puossi assalire tra via, per insidia. Fianona non era luogo d'esilio di Principe; Crispo⁹⁷⁵ era stato relegato a Pola.

Poi vengono i canoni invariabili nella direzione di strada da Colonia a Colonia, sempre in linea retta comechè la più breve; i *flexus*⁹⁷⁶ soltanto ove conformazione di terreno lo esigeva imperiosamente. Tira una retta da Preluca a Pola ed avrai la direzione della strada. Tira una retta da Parenzo al labro meridionale del lago⁹⁷⁷, per congiungersi alla strada, ed andrai al Predol. E di questa strada durano brani ed un monumento che ne segna la larghezza. Da Finale al Predol la strada si vede ancora, sul dorso del monte, da Predol a Finale. Da Moschenizza va diritta al Predol, non seguire la Draga, che era porto-canale ben addentro poi sponda di torrente fino alla Villa di Monte. Il Predol è vario, più basso del Caldaro (o S. Pietro) di più facile ascesa, immune dalle nevi che fanno il S. Pietro pericoloso alla vita dei transitanti. Quando dico retta delle strade, non intendo la dirittura dei cardini e dei decumani, la direzione è diritta ned altro so. *Reliqua Histria propter nimias contentiones, antiqua monimenta non curat nisi Epheme-*

973 Ovvero *Tavola peutingeriana*.

974 Si tratta probabilmente di *Visaci*, corruzione della variante croata di Nesazio, cioè *Vizače*; cfr. la nota relativa alla lettera N. 56.

975 *Flavio Giulio Crispo* (302 circa – 326) fu cesare dell'Impero romano (dal 317 alla sua morte) e membro della dinastia constantiniana. Figlio di Costantino e della sua prima moglie, Minervina, Crispo nacque in oriente, ma crebbe nella sede imperiale di Treviri, in Gallia; ricevette il titolo di cesare insieme all'appena nato fratellastro Costantino, figlio del nuovo matrimonio del padre con Fausta. Nel 318 ricevette il primo consolato, e nel 320 gli fu affidato il comando militare in Gallia; l'anno successivo, lo vide celebrare il matrimonio con una certa Elena, che gli diede un figlio, e il secondo consolato. Nel 326 fu fatto giustiziare dal padre a Pola, poco prima della condanna a morte di Fausta; sono ignote le ragioni delle due esecuzioni, anche se viene ampiamente accettata una relazione tra i due fatti. Alcuni storici antichi sostengono che Crispo e Fausta avessero una relazione, o che Fausta avesse accusato ingiustamente Crispo di averla molestata, e che poi Costantino l'avesse punita. La sorte della moglie e dei figli di Crispo è ignota. Crispo fu colpito da *damnatio memoriae* (da Wikipedia).

976 Dal contesto si desume trattarsi di "curva, curvatura, svolta, dirottamento" della strada – un *flexus viae*; ma cfr. anche "*Flexus* (plurale: *flexūs*)", espressione di origine latina utilizzata in esogeologia per indicare formazioni geologiche extraterrestri la cui forma ricordi quella di una cresta arrotondata o erosa; il termine è attualmente utilizzato in relazione ad alcune strutture presenti su 'Europa' - uno dei quattro principali satelliti di Giove" (cfr. Wikipedia).

977 Il Lago di Cepich (?!).

rides polenses quibus nomen = l'Arena.

Addio Kandler tuo.

Saluti al dr. Scampicchio.

N. 110

20 settembre 1869
Albona

Trieste, 22 settembre 1869

Luciani carissimo,

calcolo che ti avranno consegnato la mia in cui ti parlava delle testimonianze storiche sulla strada attraverso il Sissol. Quella punta di lancia ferrea dovei vederla; sono troppo simili per li armati alla leggera romana e del tempo remotissimo del Medio Evo. Quando verrai a Trieste portala teco, la giudicheremo. Quel Gradaz⁹⁷⁸ di Moschenizze deve essere quello che sta ad un piccolo miglio sovra Moschenizze, ai confini ed entro il territorio di Draga dove tange quello di Moschenizze. La serie di Castellari a custodia della strada mi pare testimonianza della strada – Gradaz del Predol, Kremeniak – Gradaz di Moschenizze – della strada che varca il Monte e scende al Mare. Sono ansioso di leggere li appunti della tua escursione colla mia carta alla mano.

Ho veduto il custode del Museo di Pest; vuol visitare l'Istria, tanto è rimasto sorpreso di sapere che vi siano tante cose. Abbiamo parlato lungamente dei valli pannonici che conosce.

È uscita la seconda puntata dell'*Archeografo*, serie seconda⁹⁷⁹, nella quale fu, di mia licenza, riprodotto articolo di 5 anni fa su Aquileja⁹⁸⁰, con cose che allora non aveva stampate; si pubblicherà la mia pianta di Aquileja, ed il terreno che sta intorno, in altra carta.

Da Rovigno nulla di nuovo.

In Pola lo Seraschin pubblica nell'*Arena* epigrafi illeggibili, e promette parlare anche di nummologia. Evviva il progresso che inspira la sapienza anche alli idioti. Nulla dal Loser che è alla Giulia; calcolo che al ritorno mi dirà a voce,

978 È la già citata *Gabrova* ovvero *Gradaz*, nel retroterra di Moschiena; cfr. ancora ALBERI, p. 289.

979 Si riferisce al cospicuo scritto "Di Aquileia romana" [AT, s. II, v. I (V) (1869-1870), p. 93-140], con annessa una tavola (cfr. Nota sul medesimo scritto, nella lettera N. 99); ovvero, come riferito in *Pro Patria Nostra*, a. I (1889), fasc. I., p. 105: "Di Aquileja romana – Canto di s. Paolino sull'eccidio di Aquileja dell'800. Annali di Aquileja. Pianta di Aquileja romana; nell'*Archeografo*, seconda serie, vol. I, fasc. 2° e 5°". In proposito va segnalato che l'annata VII (1852) de *L'Istria* risulta essere particolarmente ricca di importanti scritti che interessano Aquileja; cfr. comunque anche le annate IV (1849) e V (1850) della medesima rivista kandleriana.

980 Si tratta, credibilmente, dell'opuscolo *Indagini sullo stato materiale dell'Antica Aquileja, esercitazione del Conservatore pel litorale Dr. P. Kandler* (Trieste, tipografia del Lloyd austriaco, 1865; 26 pagine).

ma io non ho tempo da attendere, quella brutta⁹⁸¹ un giorno o l'altro mi fa uno di quei brutti tiri.

Vai a Parenzo? Se il tempo si mette al bello, chi sa. Oggi hanno invocato lo Spirito Santo in Trieste, in Parenzo, in Gorizia, ma temo che non voglia scendere ne qua, ne là; mi dicono che sia disgustato colli uomini per quelle cose che hanno detto sulle sue relazioni colla B. Vergine. Se lo Spirito Santo, non ispirerà le Diete, spero che non verranno ispirate dallo spirito delle tenebre.

Mia figlia, la Nenena sono in Umago, a godere il bel tempo, cioè a Seghetto⁹⁸². Ti salutiamo. Addio.

Saluti al dr. Scampicchio.

Kandler tuo.

N. 111

Venezia

Trieste, 26 settembre 1869

Luciani carissimo,

ho pensato e ripensato sulla lancia del Gradaz di Moschenizze, per decidermi se sia un pilo⁹⁸³ romano, o semplice lancia posteriore. Il pilo era in vero l'arma terribile delle Legioni, ma non se ne [sic!; leggi: *n'è*] peranco rinvenuta una integra, perchè essendo di ferro, la erugine le ha rose, nè sopra alcun monumento plastico la comparisce effigiata. Il pilo era da offesa, tenendolo in mano e slanciandolo era lancia, ma più breve sei piedi romani; ma la punta di ferro era grave e larga, appunto per pigliare impeto colla gravità; e la lancia di Gradaz non mi pare, secondo disegno, tale; dalla inspezione della cuspide può farsi giudizio se sia antica e se sia di peso tale da essere pilo, anzicchè lancia. Quando vieni a

981 L'innominata è qui la morte, sempre più coscientemente temuta dal Kandler.

982 In questa località dell'umaghesa, si trovava la dimora dei De Franceschi; infatti, "il capitano di Raspo Alessandro Zorzi in data 15 Febbraro 1604 (1603 M.V.) investiva il capitano Vincenzo Cuchich da Sebenico d'un corpo di terreni incolti della circonferenza di circa quattro miglia nel territorio di Umago, sul quale furono da lui trasportate trenta famiglie dai paesi turcheschi. Il Cuchich vendette nel 1623 la tenuta, che ora chiamasi di *Seghetto e Giuba*, ai N. U. Valier di Venezia, dai quali *più tardi* [1730] *l'acquistò la nobile famiglia De Franceschi*, attuale posseditrice, emigrata dall'isola di Candia dopo conquistata dai turchi nel 1669" (DE FRANCESCHI, *L'Istria*, da Google).

983 "Arma da getto, usata dai soldati romani del sec. III a.C. fino al tardo impero, costituita da un'asta lignea lunga circa m. 1,50 alla quale stava saldamente connessa una punta di ferro, fatta in modo da spezzarsi con l'urto perchè i nemici non potessero servirsene, lunga 60 o 70 cm; la sezione era di solito circolare (talvolta quadrata) e il peso variava da 2 a 4,5 kg; è stato supposto che fosse di origine sannitica (poiché i Romani avrebbero cominciato a usarla durante le guerre sannitiche), ma pare più certa la supposizione che sia stata, fin dai tempi più antichissimi, arma propria delle popolazioni iberiche" (BATTAGLIA).

Trieste, portala teco. Ad ogni modo non essendo di forma solita nel medio tempo, qualcosa ne scaturirà; è sempre oggetto degno di conservarsi nel Museo albonese, che custodisce tante belle cose.

Sull'affare della revisione della perticazione (in italiano *catastro*) nella occasione di rettificazione della prediale (in italiano *steura*) non ci vedo chiaro. Nessuno risponde e dubito sieno per rispondere mai, hanno altro pel capo, e mi pare che non si pensi essere cosa del tutto innocente.

Nulla del Museo di antichità e di quell'illustre Conservatore. Nulla da Rovigno, nulla da nessuna parte. Si riapre il Ginnasio tedesco in Trieste, rientrerà se pure non è già rientrato, e spero che mi darà relazione sul Nanos⁹⁸⁴, verbale. Fu pubblicata nell'*Archeografo* la mia cosa su Aquileja⁹⁸⁵, con le aggiunte che aveva fatte sul mio esemplare, e sarà accompagnata da due carte, città, e contorni. Mi seccano che scriva, nol farò; delle cose stampate se ne servano, ma non altro. Si volle omesso ciò che avevo inserito sulla Giulia seconda, lo porrò in altro scritto.

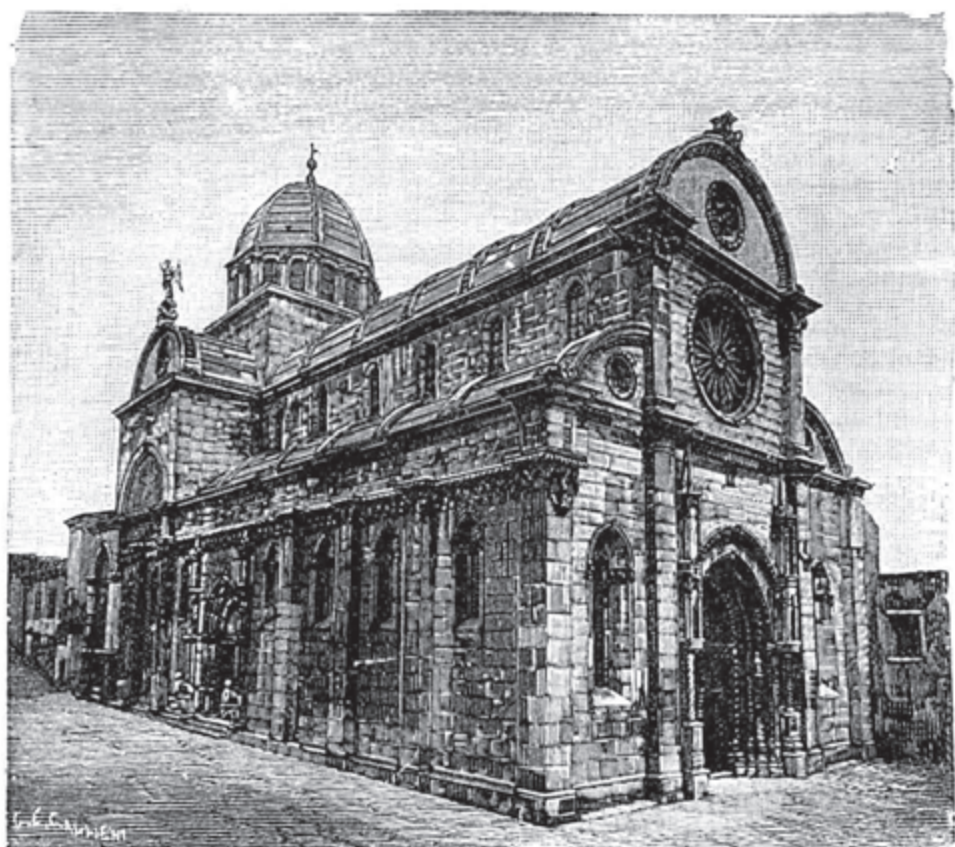
Mia figlia (con seguito) è ritornata, la mia casa è assordata dalle due *puttelle*⁹⁸⁶, garrule e vispe, una ti saluta, Nenena, l'altra non ne sa, e tutti ti salutiamo. Addio. Saluti al dr. Scampicchio.

Kandler tuo.

984 Il Monte Nanos – ovvero “*Monte Re*, principio della Giulia seconda” (P. Kandler) - detto anche Altopiano della Bora, è un rilievo di origine calcarea nel cuore del Carso poco lontano dal Castel Lueghi e da Postumia. Dalla sua sommità verso nord lo sguardo spazia su tutte le Alpi Giulie, mentre verso sud-est si percepisce la cima del Monte Nevoso, da cui nasce il fiume Timavo. Alcuni storici ritengono che il “Monte Re” di cui Paolo Diacono parla nel libro II della sua *Historia Langobardorum* sia da identificarsi proprio nel Monte Nanos. Nella primavera del 568 d.C., proveniente dall'antica strada di Emona, ed a capo di circa centocinquantamila Longobardi, re Alboino ascese la vetta del monte posto al limite della Pannonia ed osservò ad Occidente tutto il territorio che avrebbe, di lì a poco, conquistato. La teoria per cui sia invece il Monte Matajur ad identificarsi con la vetta ascesa da Alboino e posta al limite occidentale della Pannonia, non tiene però conto del diverso grado di accessibilità che il monte friulano consente rispetto al Nanos, quest'ultimo, in realtà unico ad essere direttamente ridossato alle antiche vie di comunicazione romane (cfr. *Wikipedia*).

985 È, infatti, il già ricordato saggio *Di Aquileia romana*, in *AT*, II s., v. I (1869-1870), p. 93-140, 1 tav.; cfr. anche la lettera precedente N. 111. Quanto fosse affezionato a questo argomento lo comprova una “serata letteraria” all'Accademia di Commercio e di Nautica di Trieste, cui partecipò, improvvisando un discorso “sulle condizioni dell'antica Aquileja, la cui gran carta colorata portò seco alla vista del pubblico, l'apri e la dipinse con tale verità d'accento, con tanta poesia di espressione da strappare continui e replicati applausi non solo dagli uomini, ma anche dalle dame. (...) Con eguale felicità d'ispirazione dipinse l'Aquileja dei Patriarchi; (...) ma quando alla chiusa del discorso narrò la triste vicenda della distruzione della città, avvenuta per opera di Attila, più di un ciglio s'inumidì, e furono lagrime strappate dal labbro eloquente di quel dicitore ispirato, che piangendo e lamentando la miserrima fine di quell'opulenta città, della quale ormai non poteva più dirsi, se non *Qui surse un dì, la rivale della città dei Cesari!*, sapeva infondere nell'animo de' suoi uditori la pietà pegli atroci casi narrati” (MERLATO, p. 18-19).

986 Voce dialettale del triestino, per ‘ragazzine’.



Sebenico: il Duomo.

N. 112

23 settembre 1869
Albona

Trieste, 27 settembre 1869

Luciani carissimo,

le notizie che mi favorisci sulle Porte di ferro, non discordano essenzialmente da quelle che ho avuto da persona idiota che le ha valicate, fuorché nella mancanza di Castelli, di monete ed altri utensili antichi; le notizie che mi dai, così precise, mi convincono che fu antichissimo passaggio, al pari del Piro, che antico autore paragona a semita, *veterum italorum labore patefacta* [sic!]; è per quella porta che passò Antenore⁹⁸⁷ coi Veneti, certamente senza l'arca che è in Padova⁹⁸⁸. Non mi meraviglia l'angustia del passalizio [sic!]; sul Piro ed ove sono *Claustra*⁹⁸⁹, conveniva passare per l'uscio del Castello, certo non più largo di porta di città. Ed io volentieri lo direi *Claustra Tergestina*, anziché *Porte di ferro* (così dicono Derbent al Vallo Caspio) nome che potrebbe essere stato in uso del volgo; non è da sorpassarci che quella cima, o più veramente *Caput*⁹⁹⁰ lo dicono di Terstenik⁹⁹¹, e Terstenik appunto dicono una sommità di poco inferiore ad Opchiena⁹⁹²; Tristl⁹⁹³ dicono ad alto monte e tutti questi tre punti sono termini

987 Sull'argomento vi è un accenno nello scritto di P. Kandler ad A. Amoroso, ne *La Provincia*, a. IV (1870), p. 581. Nell'Illiade, *Antenore* viene descritto come un vecchio eminente e saggio troiano che implora i suoi concittadini affinché essi restituiscano Elena al marito, Menelao, per scongiurare il conflitto agli Achei. Da molti autori classici e medievali Antenore è invece indicato come un traditore. Ad esempio, secondo le versioni di Ellanico, Antenore tradì i Troiani, consegnando ad Ulisse e Diomede il Palladio, talismano della invincibilità troiana, avendo in cambio salva la vita per sé e la propria famiglia. Dopo la distruzione di Troia, Antenore raggiunse il nord Italia (è infatti considerato il fondatore di Padova e il capostipite dei Veneti). Secondo Tito Livio, invece, Antenore ottenne la libertà dagli Achei grazie al ruolo moderato che avrebbe svolto durante la guerra. Comunque siano andate le cose, egli giunse nel Veneto con alcuni alleati dei Troiani (i Meoni di Mestle e i Paflagoni) e fondò Antenorea, denominata in seguito Padova, dove poi morì. Qui sorgerebbe anche la sua tomba (cfr. *Wikipedia*; LADVOCAT, p. 87).

988 La cosiddetta *tomba di Antenore* è un'edicola medievale che, secondo la leggenda, dovrebbe contenere le spoglie del mitico fondatore di Padova; il monumento è posto oggi nell'omonima piazza (da *Wikipedia*).

989 *Claustra* indicava cancelli, sbarre, baluardo, difesa, stretto, gola di monti, ostacolo (cfr. CAMPANINI-CARBONI).

990 *Caput* indica estremità, cima, sorgente (cfr. CAMPANINI-CARBONI).

991 Anche *Terstenick*; il "*Capo di Terstenick* è pendice dell'Albio" (P. Kandler). Nota pure la variante *Terstenico*: monte nel Carso liburnico (1243 m.) e comune nel distretto di Pinguente, posto a 690 m. di altezza ["*Trestenico* è posto su un dosso calcareo tra la valle in direzione di Danne e l'altra valle verso Raspo; sembra che anticamente fosse chiamato *Tergestenico*, derivazione dal celtico "*Terstenek*", nel territorio dei Celti Subocrini"] (ALBERI, p. 234-235)]. Da segnalare ancora il vallone di *Terstenik*, sulla penisola del Sabioncello (di fronte a Curzola), ovvero lo scoglio ad est dell'isola di Cherso (MARANELLI). *Monte Trestenico* (830 m.), a nord-est di Pinguente.

992 Altrimenti *Op[i]cina*, "grossa borgata slava (2167 ab.) sul Carso triestino (316 m.), proprio a ridosso di Trieste" (MARANELLI).

993 Anche *Monte Terstel* (643 m.), ovvero *Monte Tristl* "alto 2223 piedi sul mare", nel Carso goriziano (MARANELLI).

o fini di Trieste, verso Pannonia o più veramente Liburnia, verso i Menocaleni, e verso i Rantii dei Carni⁹⁹⁴ goriziani. Forse altrove si conserva questa radice, *Trieste*, che non mi riuscì di saperlo, nonostante la guida delle cappelle ai Santi municipali di Trieste.

La *Vela Voda*⁹⁹⁵ è precisamente = *magni jam superat saxa Timavi* di Virgilio, l'altra *voda* non è la Recina o Tarsia ma altra sorgente che a Feistritz⁹⁹⁶ influisce nel *Timavo magno*. Oh quai [*sic!*], belle testimonianze di remota antichità nasconde la Giulia seconda, e classiche, e tali da andarne gloriosi. E nomi potrebbero conservarsi di tempi remoti, e daranno nomi romani che fanno arrossire quelli della marina che, italiani, non vergognano di adoperare voci tutt'altro che latine. Ma né a te, né a me sarà dato vedere visitato ed illustrato il vallo, né nella penisola adoperate voci italiane, certe, fuse [*?*] che valgano a dare preciso concetto di ciò che si vuol indicato; e ciò sconvolge la intelligenza, ritarda il sapere, e difficoltà [*sic!*] che li italiani comprendono di che si voglia parlare.

Quanto all'altezza delle Porte di ferro, calcolai a caso, per dire una cifra, il capo di Terstenik ha 3921, il Monte Albano 5332, il sommo dorso della strada Ludovica 2936; il Piro 2657⁹⁹⁷. Le Porte di ferro dovrebbero stare più alte del Piro. *Antenor non potuit* misurare l'altezza. Magnifiche le visuali del Terstenik; mi convinco più che mai che nell'Istria conviene trarre profitto dalle visuali; S. Servolo⁹⁹⁸ di Matteria⁹⁹⁹, l'Auremo, le Porte di ferro, possono da se sole mostrare l'Istria, ne ho segnate molte, ma restano ancor più da segnare; nessuna regione meglio dalle cime dei monti, che non alla bottega da caffè con in mano l'*Os-servatore*, il *Cittadino*, o l'*Arena*; da questa tua escursione traggo certezza che Castua era la chiave delle Porte di ferro e del Vallo – *Castrum Primanorum* era l'altra chiave, Aiduscina¹⁰⁰⁰ la terza, Semon la caserma invernale. Né il Battiani né il Schonborn gioveranno a porlo nello splendore di che è meritevole, né i

994 I Carni erano una popolazione gallica (celtica) che aveva allontanato i primi occupanti e si era insediata (dal 400 a.C.) su tutto l'arco montano, anche carsico ed in pianura. Tre regioni limitrofe Carnia, Carinzia e Carniola hanno preso nome da loro. Secondo alcuni studiosi anche la parola *Carso* (che designa l'entroterra montano, non alpino, della Venezia Giulia) deriva dalla comune radice "kar". La loro discesa dalle montagne preoccupò i Romani che decisero di intervenire militarmente nel II secolo a.C. (chiamati dai Veneti, assillati dall'espansione Carnica ai loro danni) e nel 183 a.C. fondarono la città di Aquileia dove prima esisteva, probabilmente, un villaggio dei Carni. Ma questi furono definitivamente assoggettati da Tiberio e Druso (figliastri di Augusto), solo poco prima dell'epoca cristiana (cfr. *Google*).

995 In sloveno (?) sta per '*Acqua grande*'.

996 Abitato sul corso della *Recca*, a nord-est della linea Pinguente-Raspo, ovvero a settentrione di Ruppajelsane.

997 Ovviamente tutte le altezze sono qui espresso in 'piedi'.

998 "S. Servolo (Socerb), villaggio (136 ab.) frazione di Dolina dalla quale dista ½ ora. Dà il nome all'altipiano sul quale sorge (391 m.). Nelle sue vicinanze è un castelliere, di cui rimangono ancora tracce presso le rovine del castello medievale, e la grotta che servì d'asilo a S. Servolo" (MARANELLI).

999 "*Mat[t]eria*, villaggio (122 ab.) nel distretto di Castelnuovo, capoluogo d'un comune molto esteso; è sulla strada da Trieste a Volosca, a 520 m. d'alt. fra Cosina e Castelnuovo" (MARANELLI).

1000 Cioè *Aidussina*.

chiacchieroni di Trieste col canone *orate pro me, intra in gaudium domini tui*, affaticantisi per tutt'altro; convien passarvi qualche settimana, non importa se fra li orsi, che sono buone persone, e fra le linci persone svelte ed intelligenti; quelli rappresentano li vecchi cittadini, queste i novelli illuminatisi, coi listini di Borsa. Ma non istiano a filosofare.

Ho avuto oggi l'opuscolo su Fiume, in occasione delli scienziati ungheresi e le due stupende carte del Lorenz, diligentissimi e sapientissimi lavori. Le notizie storiche potevano essere più esatte; ma il più è per le cose naturali, e queste mi pajono diligenti e faticose; sono materiali per chi verrà poi, e porrà queste cose in distillazione per farne buon rosolio, ma basta un bicchierino. S'è fatto molto in questi ultimissimi tempi, le notizie di Pola dell'Oesterreicher, l'I-lek sulla malaria, il Lorenz collo recentissimo stampato su Fiume. E se guardo le deliberazioni della Società delli artieri sulle aque dovrei dire che si muove bene, e che si pensa sinceramente e sul sodo, e fra questi segni pongo il discorso di apertura della Dieta istriana del Vidulich¹⁰⁰¹, mentre quelli di Trieste e della Gorizia sono papparelle. Si muove, ma per me si muove troppo lentamente, che poco mi rimane di vita per apprendere ancor io qualcosa. Della escursione alle *Porte di ferro* dovrei pubblicare articolo su qualche giornale. Ho veduto il giovane dr. Giuseppe Ostrogovich¹⁰⁰² che fu alle Porte di ferro, ma con altro proponimento, e con altri occhi e per la strada rotabile che è l'antichissima, né sa più che della vegetazione e delle visuali.

Addio carissimo Luciani spero che da Cherso recherai qualcosa, fortunatissimo come sei. Saluti di tutti. Saluti al dr. Scampicchio.

Kandler tuo.

1001 *Vidulich, Francesco*. Avvocato (Lussinpiccolo 1819-Parenzo 1889). Podestà della sua città natale, deputato per le isole del Quarnero alla Costituente di Vienna nel 1848; podestà nel 1849 successivamente deputato provinciale (1861) e capitano provinciale (1868) dell'Istria. Nel 1867 era stato eletto deputato del Consiglio dell'Impero; fu anche presidente della Camera Notarile di Rovigno. Liberale di grande dirittura morale, seppe difendere l'italianità della provincia e promuoverne lo sviluppo economico (AA. VV., *Dizionario*, a.n.; AA. VV., *Lettere*, p. 99).

1002 Presumibilmente l'avvocato triestino che con il deputato avv. Luigi Cambon e l'abate Jacopo Cavalli "si diletta vano degli studi patrii e si intrattenevano spesso in dotti conversari" con P. Kandler (AA. VV., *Nella traslazione*, p. 77).

N. 113

25 settembre 1869
Albona

Trieste, 28 settembre 1869

Luciani carissimo,

non c'è modo, non si può dipartirlo che dal Predol, uno dei due varchi del Caldaro; l'altro è di S. Pietro, o dal Predol diritto diritto a Moschenizze a Craj¹⁰⁰³, a Laurana, lungo la costiera marittima: il Gradaz è Castello maggiore di guardia da un lato il Kremenich¹⁰⁰⁴ dall'altro, la strada è presidiata dal Gradaz di Moschenizze. Veprinaz o Ebersdorff od Apriano è affatto staccato da questa strada, appunto dalla Draga che era canale marittimo assai addentrato. Ma dal Castellaro – che sta in alto al capo della Draga c'è strada per Petropiste per raggiungere la strada dal Predol, e venire a Pola; come ce ne è da Finale al Predol. Ammetto possibile viottolo piuttosto che strada dalla villa al secondo Castellaro da S. Pietro¹⁰⁰⁵ ad Apriano, per circondare il cocuzzo del Caldaro – *ne quae insidiae delitescerent* – ma non vi dò importanza che di predio alla strada di Castua. Non conviene a mio credere dimenticare che il varco di S. Pietro è pericoloso d'inverno, tuttodi per le nevi, così che volevasi piantarci ospizio come al Sempione ed al S. Bernardo; ora la strada di Fianona lo rende superfluo. Il Predol rimane sempre il varco precipuo dall'Istria mediana ed inferiore, Parenzo e Pola. Trieste ha strada montana diretta per la così detta Cicceria fino a Brest, oltrecché ha la strada mediana per Castelnovo e la superiore lungo il Timavo soprano, anche alle *Porte di ferro*, anche alla strada litorale liburnica. Il Predol deve coltivarsi, non mi riesce avere l'altezza precisa sul mare¹⁰⁰⁶ che là sopra non ci vanno né lo Semrad¹⁰⁰⁷, né lo Grubissich¹⁰⁰⁸. Il Gradaz del Predol è memorabile per ogni conto, a doppia cinta,

1003 Ovvero *Kraj Drage*; “*Riva di Moschiena – Kraj* si trova nel tratto della Liburnica fra Valsantamarina [*Draga di Moschiena*] e Medea, una costa strapiombante. (...) Al centro del borgo medievale la chiesa della Madonna. Come in tutta la costiera liburnica, l'acqua deriva dalle numerose sorgenti che sgorgano dalle pendici dei Caldiera” (ALBERI, p. 301-302).

1004 Probabile *lapsus calami*; si tratta del *Monte Cremenjak*, *Cremegnak*, *Monte Cremegnacco*, precedentemente ed anche successivamente citati di frequente dal Kandler, in questo carteggio.

1005 “A mezza costa del monte Perun (881 m.), che sovrasta la Val Santamarina [‘detta anche *valle di San Pietro*’] o semplicemente Draga, attraversata dall'omonimo torrente, osservandone la cima si vede l'abitato di Gabrova, mentre, sulla destra, alla base di una pendice sopra la quale si trovano le case di Sussici, si nota la *chiesa di S. Pietro*; questa antica chiesetta si raggiunge percorrendo la stradina che sale lungo la valle, superato il torrentello, volta verso il monte, ad occidente, fino a circa quota 1400 m.” (ALBERI, p. 266; *Carta d'Italia*, 13bis).

1006 Sono 562 m., secondo ALBERI, p. 244-245.

1007 Il Consigliere *Ferdinando Semrad* fu destinatario di un'epistola del *Conservatore* (20 agosto 1870) circa questioni di topografia fluviale (GEROMETTA, p. 138).

1008 Medico triestino, *V. Grubissich* svolgeva conferenze e conversazioni per la Società di Minerva, anche in periodi successivi: nel 1884 ‘*Degli antichi medici*’, nel 1885 ‘*Del cieco nato – considerazioni fisico-filosofiche*’

la forma ovale non monta, sarebbe del diametro di cinquanta passi romani, 5000 di superficie, e dei medii in qualunque regione; belle le cose rinvenute e quella cuspidi di lancia di cui già ti scrissi, e quei cotti. Ci dovrebbe essere stata cappella. Anche il Cremegnak, la cui radice trascina pei capelli a *Carminia*, deve avere qualcosa; la strada la guardavano al di fuori più che al di dentro del Caldaro. Ho una vaga reminiscenza che correndo, imberbe ancora sulle creste di quel dorso in sito fra il Carnaro ed il lago, mi erano tanto strette da farmi impressione che cadendo alla cima si sarebbe caduti o nel Carnaro, o nel lago – ma appena me ne ricordo talvolta – Ti è avvenuto di camminare su tale cresta?

Del resto non dubitare che delle strade si è fatto mal governo e distruzione; altissimo ponte stava a Barbana ed a Sumberg ancorché i romani non evitassero il sali e scendi.

Ho veduto il Loser, non recò cosa alcuna; non è salito il monte, non si è allargato nella valle; Bormann¹⁰⁰⁹ mi pare che altre cose lo occupassero fortemente, *tanquam non fuisset*.

L'*Arena* mi reca prova di stampa di due epigrafi polensi, scorrette al solito, dalle quali mi pare di racapezzare due genti nuove per Pola: *Titacia*¹⁰¹⁰ e *Corbia*; epigrafi rinvenute or ora. Scrissi al Podestà¹⁰¹¹, fu scritto dalla Luogotenenza al Capitano, scrissi al Glezer, di risposta è inutile lusingarsi. Non hanno amore per siffatte cose.

Da Parenzo non ho nuove, né le attendo, hanno altro pel capo, or che la Dieta assorbe tutto, ed il tempo a lei assegnato è breve. In Trieste tra arretrati progetti imperati, e cose nuove, non giungeranno.

Ah! Credo avere dimenticato, faresti buona cosa e desiderata pubblicare la ricognizione delle Porte di ferro e dire qualche cosa sul Vallo – lardellando l'articolo *pour la bonne bouche*; sono cose nuove. Coi granelli di sabbia si fa la malta, colla malta il muro, coi muri le case, colle case la città.

A me frulla il capo per le visuali, inattese, poi tanto giovevoli, e che sve-

(GENTILE. A. – SECOLI, G., p. 150-151).

1009 ? Bormann, autore dell'*Ephemeris epigraphica*, nel v. IV, p. 317, aveva notato: "(...) Settimio Severo sciolse nel giugno del 193 gli antichi pretoriani e creò in quella vece un nuovo corpo, benché dello stesso nome, sostituendo agli italici, che fino allora preponderavano nelle coorti pretorie, soldati che avevano servito per un certo tempo in legioni specialmente illiriche".

1010 Potrebbe trattarsi - come enuncia lo STICOTTI (p. 304 e 326) del "frammento verisimilmente di piramide, dello spessore di m. 0.13, nella Villa S. Lorenzo presso Fasana, epperò di provenienza polese come tutte le lapidi ivi raccolte. La defunta è una *Titacia*, figlia di Quinto, dal cognome Bona precedente il gentilizio: ... *BONA TIT // ACIA Q. F. // ...*; la terza riga non mi è possibile di decifrare. La stele ornata di una *Titacia Marcella*, trovata a Mlum Grande, è ora riparata nel lapidario pinguentino". C'è poi la "lastra incorniciata, grossa m. 0.14, trovata alla fine d'ottobre di quest'anno [a. 1908] nei pressi del Prato grande [a Pola] al pozzo di S. Giovanni, mentre si demolivano le vecchie mura del convento. La scritta, in caratteri quasi arcaici, è di una *Dionisia liberta di un Caio Titacio*, la quale fece la tomba in vita alla figlia Aspasia. Ora al Museo civico: *TITACIA C. L. // DIONYSIA // MATER // ASPASIAE // FILIAE SVAE // V. F.*".

1011 All'epoca era Angelo Demartini (De Martini), che sostituì Nic(c)olò Rizzi (1864-1869), da poco deceduto.

lano cose ignote; ma sono vecchio, e non si può retrocedere; a momenti mi piglia la scempiaggine, e – *manet nox una – valet*.

Buttazzoni¹⁰¹² è in Gorizia frugando per quelli archivi, ma sono del 1500, le cose anteriori non gradano né sono intelligibili a quelle vecchie genti, se i novelli faranno qualcosa si può dubitare; si affaticano a contendere il premio per chi dice maggiori impertinenze, villanie, ed in verità ci riescono più che passabilmente.

Addio carissimo Luciani, saluti di tutti, miei al dr. Scampicchio.

Kandler tuo.

N. 114

2 ottobre 1869

Albona

Trieste 5 ottobre 1869

Luciani carissimo,

tralascia di scrivermi laudi che mi fanno dispiacere, parlami delle cose e fammi pure censure che non mi spiacciono. Ecco nuova iscrizione albonese, ed ecco un'ascia in pietra dura, strumento che è rarissimo e di epoca che precede quella del bronzo; di che pietra dura è? È delle isole? Tu hai la bacchetta magica, dove tocchi brucii [*sic!*], hai il beneficio di parlare lo serblico¹⁰¹³. È di liburno romanizzato, divenuto cittadino romano. Il nome della divinità non fu scritto, la statua lo segnava; potrebbe essere stato al fine della seconda linea; man non ci sarebbe spazio pel cognome; guarda di ricuperare la scheggia mancante – a te tutto riesce. Mi rallegro che Cherso abbia poste a riparo le sue epigrafi. La Luogotenenza mi ritarda le indicazioni su Pola; se non mi giungono, il Conservatore si rivolgerà alla Dieta per le altre raccolte epigrafiche, sperando di suscitare amore a cose siffatte.

Il Castellaro del Monte Velastrazza¹⁰¹⁴ sta sul mare 474 piedi – non lo ho veduto lo trovo segnato sulla mia carta come verosimile; ma vi trovo segnato

1012 *Recte* (Carlo) Buttazzoni.

1013 Sta per *serbico*, cioè “serbo”.

1014 “Nel territorio di Punta Croce [*isola di Cherso*] si notano anche *tumuli* e vestigia di *castellieri* preistorici. Il più importante per grandezza e per reperti scoperti, è quello di *Monte della Guardia* o *Vela Straža*, alto 148 m., la cima più emergente di tutta questa parte dell'isola, posta fra il Quarnero e lo stretto Canale di Lussino. Questo abitato fu una costruzione formidabile dell'Età del bronzo e, difatti, dopo 4000 anni è ancora ben conservata: la sua cima mostra blocchi grossi anche 6 m. Vi si arriva per un sentiero di pastori, sul lato occidentale, dopo circa 5 km da Ossero” (ALBERI, *Dalmazia*, p. 305). Cfr. MARANELLI (“*M. Vela Strazza*”); LEMESSI, I (1926), Appendice “Piano del Comune di Puntracrose – 1919”.

anche il Monte S. Antonio a settentrione del luogo Punta di S. Croce¹⁰¹⁵.

Ce ne devono essere altri.

Hai letto il programma pel testo di storia dell'Istria¹⁰¹⁶?

Ne sono edificato; è ben altra cosa che non dare ad incanto la fornitura di un libro, come fece il Consiglio di Trieste. L'Istria è in estimazione per la saviezza dei suoi proponimenti, ben meglio che li istriani che sedono nel Consiglio di Trieste pel fracasso che fanno. Ho veduto le Tavole statistiche; là si muove, avviene qualcosa.

E credo che la Giunta avendo preparato li argomenti, delibererà sollecitamente; in Trieste non è così, temo non abbiano preparato, e torneremo all'antica canzone delli arretrati.

Converrebbe dar mano alacre alla idrologia.

Clesius non mi rispose ancora, ma se entra in seduta alla Dieta andremo per le lunghe.

Noi stiamo bene, ti ricordiamo e ti salutiamo. Saluti al dr. Scampicchio. Scriverei al dr. Lemessich¹⁰¹⁷, ma fuor del Guardiano di Cassion, nessuno rispose. Addio.

Kandler tuo.

1015 “*Punta Croce* è un paese piuttosto recente, probabilmente risale al XVIII secolo, ed era alquanto povero anche in passato. Presenta un gruppo centrale di case, che si trova sopra un rialzo calcareo. (...) Lungo la strada per Ossero, che dista 14 km dal paese di Punta Croce, s’incontrano casolari sparsi; questi sono i resti delle ‘stanzie’, cioè grandi poderi di un tempo, ben più antichi dell’attuale paese, che producevano legname da ardere e prodotti dell’allevamento ovino. Erano proprietà dei signori di Cherso, di Neresine e di Ossero che frequentavano le loro stanzie solamente durante l’estate. Gli abitanti di Punta Croce invece avevano solo piccole proprietà. (...) Nel centro del paese, sulla strada, sorge la nuova chiesa parrocchiale (1851). Nel cimitero si trova la chiesetta di S. Andrea, costruita sulle fondamenta di una chiesa paleocristiana. (...) Sulla sponda orientale della profonda e stretta insenatura, tra la chiesa di S. Andrea ed il villaggio, si vedono resti di murature e frammenti di ceramica che fanno supporre l’esistenza di una serie di ville di epoca romana. (...) Sul lato meridionale del territorio, la chiesa abbandonata di S. Antonio” (ALBERI, *Dalmazia*, p. 304-306).

1016 Si vedano alcuni scritti sull’argomento apparsi in quel torno di tempo (“Storia popolare dell’Istria”, “Escursioni per l’Istria”), ne *La Provincia*, a. IV (1870), p. 529-530, 537-538 e 545-546. Però, in proposito, il Kandler era da sempre fermamente convinto che “siamo ancora ai primordi per l’antica geografia dell’Istria, la qual sola può guidare alla storia e resta ancor molto da indagare. (...) Questi studi non possono farsi che in provincia e da provinciali per lungo studio e grande diligenza” [*La Provincia*, a. VI (1872), p. 962].

1017 Forse il “dott. Nicolò Lemessi”, segretario comunale di Cherso e studioso di storia patria. I *Lemessi* (*Lemessich*) erano famiglia di navigatori dalmati, di cui un ramo si stabilì a Cherso; vi appartennero oltre al dott. Nicolò, anche i fratelli dott. *Alvise* (segretario del Comune di Pola) e dott. *Giacomo* (valente medico, musicista e verseggiatore) (cfr. AA. VV. *Dizionario*, a.n.). Tra il 1926 e il 1954 altro Nicolò Lemessi (nipote ?) andava raccogliendo un’imponente mole di documenti e di dati, trascrivendoli ed illustrandoli, con la denominazione comune di *Note storiche-geografiche-artistiche sull’Isola di Cherso*, disponendole in ben otto volumi (di questo cimelio esiste nella Biblioteca del CRS di Rovigno una copia fotografica originale). Tra il 1979 e il 1980, a Roma, il chersino padre Antonio Vitale Bommarco (poi Arcivescovo Metropolita di Gorizia e Gradisca) pubblicava codeste *Note* in cinque volumi, in *edizione fotolitografica*, con una nuova “ristrutturazione e presentazione organico-storica di tutta la materia”, aggiungendovi uno studio / spoglio dei ‘Libri dei Consigli’ di Stefano Petris, ed argomenti vari miscelanei del Lemessi.



Sebenico: Casino civico già Loggia Comunale.

N. 115

Senza [sic!]

Trieste, 13 ottobre 1869

Luciani carissimo,

mi affretto darti notizia appresa dalli protocolli della Dieta goriziana per occasione di strada proposta da Comen¹⁰¹⁸ per Scherbina¹⁰¹⁹, a Ranziano¹⁰²⁰, a Gorizia. Passerebbe per una *Zelezna Vrata*¹⁰²¹, la quale sarebbe sul dorso del Monte Tristl alto 2223 piedi sul mare.

Nota la coincidenza Tristl e Terstenik che vuol dire lo stesso; *Zelezna Vrata* ai due estremi termini dell'Agro giurisdizionale di Trieste, l'uno dei Catali¹⁰²², l'altro dei Menocaleni¹⁰²³. Ho bazzicato su quei monti ma non ho veduto opera alcuna sospetta, ne mai udito tal nome in quella regione; la discesa dal Tristl è da rompersi il collo, ed è confine verso Norico che abbracciava Gorizia e la val del Frigido. Ti dò la notizia: *valeat quantum valere potest*.

Le storie di Trieste andranno in papparella¹⁰²⁴, ma pare che non le si vogliano; il programma di Parenzo fu in Trieste laudato e ammirato. Alla Dieta ho già mandato proposta per li musei lapidari dell'Istria che sono dei Comuni; spero mi ascolteranno. Ciò feci prima che si sciogla la Dieta, ed avuta che ebbi risposta per lo Museo di Pola, la quale venne dalla Podestaria in luogo che dalla Luogotenenza e suona che: il Principe d'Istria non ha rinunciato alla proprietà, che la Dieta non c'entra, che è direttore il Canonico Zearo¹⁰²⁵, ma che non prende

1018 *Comen*, ovvero *Cominiano*, è “una piccola borgata (786 ab.) del Carso goriziano (285 m.), capoluogo del distretto omonimo (14.708) nel capit. di Cesiano. Il suo nome rivela un'antica sede romana, che ricorda la famiglia Cominia, indicata da una iscrizione romana di Trieste” (MARANELLI).

1019 “*Scherbina (Skrbina)*, nel Carso goriziano (347 m.) nel distretto di Cominiano sulla strada per Dornberg. Villaggio (454 ab.) situato in una posizione ridente. A nord del villaggio si vede il castelliere di Lipovine formato da due conche chiuse da un grande vallo. Sul versante sud del castelliere si apre un'ampia caverna” (MARANELLI).

1020 “*Ranziano* (Rence), discreta borgata di 1751 ab., comprese le frazioni, ai piedi del Carso di Monfalcone e propriamente della cima Ostren (464 m.) sul ciglione marginale interno del Carso. Poco lungi è un ponte sul quale supera il Vipacco la strada per Gorizia” (MARANELLI).

1021 In pratica sono le *Porte di ferro* del Tristl.

1022 Tribù dei Veneti, spesso confusa con gli Illiri (?), che rivelerebbero nel nome un'impronta “semitica” (?), nel significato di “uccisori”. I *Catali* erano Giapidi attorno il Timavo superiore (odierna Reka); “la sede centrale loro era intorno a Torre nova (Dorneg, Ternova), e l'agro comprendeva Pern, Carian (Harie), Postenje, Sabizhe, Elsacco (Ielsane), Berdo, Passiak, Sapiane, Upa, Nova Cracina, Sussak, Lissaz, Lipa, Scalniza, Bergud, Sejane e Mune. Un picco sovrastante alla valle del Timavo soprano chiamasi tuttodi Monte Catalano, e lì presso altra cima appellasi Terstenik alle Porte di Ferro - e forse ricorda il termine dell'agro giurisdizionale di Trieste, come sopra Ranziano sul fiume Frigido (Vipacco) - altro confine giurisdizionale di Trieste — vi sono egualmente le Porte di ferro, ed il Tristl” (cfr. *Wikipedia*; FRAUER, “L'Istria”, p. 353).

1023 Lo stesso che *Monocaleni*.

1024 È termine regionale nel significato di ‘pappa’; “al figur.: tessuto stilistico molle, privo di nerbo” (BATTAGLIA).

1025 *Elia Zearo* (1802-1882), canonico della Concattedrale e Decano Capitolare; fu anche conservatore alle

ingerenza nè cura, che i Podestà di Pola non vi hanno mai avuta ingerenza; il Capitanato, la Luogotenenza se ne tacquero, così che la Dieta non prende ingerenza; sono *res mellius*.

La mia proposta è che si facciano raccolte nel centro delli antichi Comuni romani¹⁰²⁶, che ne venga affidata la cura a persone che amino siffatte cose, in mancanza di queste ai Podestà; *ex officio*.

Baruffe in Trieste per le aque, fu fatto venire in Trieste un giovane da Zurigo che non volle (seppe) aprir bocca, manderà da Zurigo il suo giudizio. Lo studio della Idrologia, è necessità sentita anche in Trieste. Stiamo bene e ti risaltiamo. Saluti al dr. Scampicchio.

Addio.

Kandler tuo.

N. 116

Senza

Trieste, 21 ottobre 1869

Luciani mio,

cosa è di te, certo non sei ammalato da che me lo avresti fatto sapere. Da parola detta dal Clesius in Parenzo dovrebbe credersi che da Fiume abbia tu risalito il Vallo fino alle Porte di ferro, impresa che non è ardua sibbene faticosa, ancorchè sia avanzata la stagione. Il Muro non è contenuto dove l'asperità dei dirupi lo farebbe superfluo. Ho scritto a Parenzo; non sanno nulla di te. Calcolo che non ti aggravi malattia.

La Dieta parentina procede alacremenente e saviamente in estimazione. In Trieste lotta accanita fra Consiglio e Governo imperiale; a Gorizia fra italiani e sloveni e Governo, vanno a tiro tre.

È più facile fare baruffa che tenere un discorso o fare qualcosa di buono. Cosa volete! È il periodo delle eterne baruffe, e non vogliono saperne nè di concili nè di conciliazioni, nè di conciliaboli, adonta che in alto si mostrino certi

antichità di Pola (MARSETIČ, p. 501).

1026 Ad es. a Rovigno esisteva già nel 1856 - nonostante non rientrasse nel novero "delli antichi Comuni romani" - nel cortile della chiesetta urbana di S. Martino, un deposito di testimonianze lapidee (venete!), "in mezzo al quale cresce[va] bell'Acacia": un leone marciano (quello della Torre del Ponte), sei blasoni podestarili (Zen, Balbi, Contarini, Benzon, Gradenigo, sconosciuto), l'iscrizione della "Strada Ferdinanda" (RADOSSI-PAULETICH, "Le chiese", p. 356). Purtroppo, i manufatti romani non avevano trovato allora né ivi, né altrove, ospitalità, cura e protezione!

spennacchi¹⁰²⁷ di gragnuola¹⁰²⁸ da ... [*cancellato* ?] e da saette.

È fra noi il Bottacin di Padova, della Commissione di Conservatore di Padova; mi pare che anche lì abbiamo la fiaccona¹⁰²⁹ - vanno lentamente.

Saluti al dr. Scampicchio

Sta bene.

Kandler tuo.

N. 117

23 ottobre 1869

Albona

Trieste, 29 ottobre 1869

Luciani carissimo,

godiamo di saperti sano, e lietamente occupato in carte vecchie. Spero avrai da Parenzo il libro che contiene documenti sul Vergerio mandato da un pezzo. Abbiamo tempi iniqui che mi opprimono, pioggia, nevicata, vento freddo, cose tutte che non possono durare.

Non ti dò incarico alcuno, fino a compimento di tue facende, ma preparo qualcosa per allora che sarai libero da studio alla Liburnia¹⁰³⁰, cercando di trovare il bandolo in autori greci che ne parlarono, sospetti di fiabe greche, grecizzatori dei nomi barbari ci stia o non ci stia come fecero per tutto l'orbe loro noto.

Menzionano tre isole liburniche: *Istres*¹⁰³¹, *Electrodes*¹⁰³², *Mentores*. Per la prima posso congetturare che intendessero le isole d'Istria, ove stava la città di *Istros*; coi *Mentores* me la cavo, non così delle *Electrodes* che supporrei non es-

1027 È in effetti un "pennacchio vistoso, sgargiante, posto a ornamento di un copricapo, in part. di un elmo" (BATTAGLIA); ma non si vede il nesso con quanto asserito qui dal Kandler (?!).

1028 "*Gragnola* (letter. *Gragnuola*) è precipitazione atmosferica fra la grandine e la neve, costituita da cicchi composti di cristalli di ghiaccio spugnoso; (...) figur. 'danno, malanno; attacco violento e ripetuto; critica feroce, sequela di rimproveri e di ingiurie'" (BATTAGLIA).

1029 "Gran fiacca, pigrizia, mancanza di volontà" (BATTAGLIA).

1030 Nel 1870 il Kandler stenderà "un'ampia e dotta dissertazione sulla Liburnia romana - [*intitolata*] *Di Liburnia* - che mandò a T. Luciani, in occasione di una sua letizia, colla quanto semplice altrettanto affettuosa nota 'Pel mio Luciani; non è un libro, ma può facilmente diventarlo'; lo studio è rimasto manoscritto [cfr. *Pro Patria Nostra*, a. I (1889), fasc. I, p. 111].

1031 Forse c'è una possibile correlazione con quanto testimoniato dall'ANONIMO (o Scimno di Chios), quando afferma che "nei pressi dei Veneti vivono i Traci chiamati *Istres*. Poi c'è l'Eridano [ovvero il Po, così veniva chiamato in epoca classica, *n.d.a.*], che porta l'ambra, questa meraviglia; si tratta, si dice, di lacrime pietrificate, gocce trasparenti che sgorgono dai pioppi" (da *Wikipedia*).

1032 Forse vale la pena (?) ricordare che le *Isole Cheradi* costituiscono un piccolo arcipelago che chiude a sud-ovest la darsena del Mar Grande di Taranto; anticamente queste isole erano chiamate dai Greci *Elettridi* (*Elektrides*), in onore di Elettra, la figlia del dio Poseidone molto venerato a Taranto, ma probabilmente fu loro attribuito questo nome perché su di esse crescevano rigogliosamente alberi bituminosi che producevano *elettro*, ovvero *ambra*: ciò è testimoniato dal ritrovamento di monili in ambra nel territorio circostante [da *Wikipedia*].

sere loro nome proprio locale, sebbene indicativo di loro feracità, che producessero l'ambra. So che a primo sospetto si riderebbe ma non mi lascio facilmente sgomentare del riso altrui. L'ambra si trova non solo alle spiagge del Baltico e dell'Asia minore, della Spagna; ma anche dell'Adriatico, ned è fuor di luogo il creder che si trovi o siesi trovata nelle isole del Carnero. Credo che possa guidare a ciò la presenza di catrame, frequente nei massi calcarei di Dalmazia e così di terra ferma e delle isole; e lo si estrae non in Dalmazia ove abbondano le legne, ma in Venezia ove non si hanno legne, né pietre calcari, ma si fanno venire da Dalmazia. E ne è anche nel Carso di Trieste, e lo ho riconosciuto nelli ardori estivi, che trapela quasi sudore, e mi ha lordato di punte nere i calzoni bianchi. Il marmo nero di Comen appena tratto da sotterra è nerissimo capace di politura, ma esposto al sole cocente diviene bigio, cenerognolo.

Non sarebbe fuor di luogo che su Cherso, etc. etc., precipuamente su questa, vi siano di tali pietre o piuttosto massi non profittati e s'intende, ed allora - l'ambra c'è se gialla o giallastra, se in piccole forme o maggiori, non importa, e le isole potevano a ragione dirsi *Elettridi*. Ne ho scritto al Consigliere Zadro, ma potrebbe essere che sia più pratico dei libri stampati che dei dirupi deserti delle isole.

Ora io prego te di prendere parola da qualche Chersino, se ti accade di incontrarne, anche da qualche minatore non intendendo escludere l'ambra da Albona medesima.

Sta bene e vogliamoci bene.

Saluti al dr. Scampicchio

Kandler tuo.

N. 118

Senza

Trieste, 7 novembre 1869

Luciani carissimo,

vengo soltanto a salutarti, pel piacere di confabulare con te. Non posso dubitare che l'ambra si producesse sulle isole, ancorchè oggi non si produce più; anche la vegetazione si è cangiata, ed alli antichi alberi sistenti [*sic!*] ne subentrarono di altra specie. Forse sotterra se ne trova, ma se in Albona non ne sanno qualcosa quei minatori (è possibile che se ne trovi in Albona) nè in Veglia nè in Cherso mi attendo notizie. Aveva scritto a Parenzo al cons. Zadro, ma non ne ebbi responso. Forse mi dirà qualcosa a voce. Non furono tanto bugiardi i greci

quando dissero che le isole del Carnero erano *elettridi*; ed io non escluderei che lo fossero altre isole e spiagge.

Avevo chiesto all'Accademia di commercio alcune notizie, e ne ebbi di bellissime ed ampie dal prof. Ausserer¹⁰³³ di storia naturale e fisica, soddisfacentissime. Non so dove sia il Prof. Lorenz, credo in Vienna, ma non conosco il suo indirizzo, gliene scriverei volentieri, desso visitò ampiamente l'arcipelago liburnico e potrebbe darmene indicazioni.

Ho veduto l'illustrazione del Museo Bottacin, ora del Comune di Padova, del Carlo Kunz¹⁰³⁴, ora e da lungo in Venezia¹⁰³⁵, che uscito dalle scuole d'allora di Trieste, ora è numismatico di grido ed ellenista. Parlò delle monete triestine, e lungamente di me, con mantecca¹⁰³⁶ (?) s'intende.

Gli scrissi ampiamente sulla Zecca triestina e sulle monete che io giudico istriane dei Conti d'Istria, delle quali ignorava; lungamente gli ho scritto, ma gli interdissi di pubblicare la lettera per ragioni mie personali, dacchè essendo Trieste in autocrazia di Club, non posso espormi ad atto di ribellione contro una potestà che vuole tutto concentrato in se. Lo proverà il Buttazzoni coll'*Archeografo*. Un impiegato regio che azzarda parlare della Provincia¹⁰³⁷, non importa se di cose an-

1033 Probabilmente Anton Ausserer (Bolzano, 1843 – Graz, 1899), entomologo e aracnologo austriaco. La sua passione per la natura si destina fin dall'infanzia: a quindici anni rimane orfano ed è sostenuto dal professor Heller che lo sprona ad esplorare il mondo dei ragni dal 1863. Nel 1869 diventa professore ad Innsbruck, dove viene eletto membro della Società di storia naturale e anche suo segretario. Ottiene nel 1872 il dottorato e due anni più tardi insegna a Graz; successivamente studia l'aracnologia del Tirolo. Muore nel 1889 (cfr. *Wikipedia*).

1034 "Kunz, Carlo. Triestino (1813-1888), disegnatore, litografo, antiquario e numismatico, conservatore della raccolta Bottacin a Padova e direttore del Civico Museo di Antichità a Trieste. Eccelse nell'illustrazione e descrizione soprattutto di monete, di cui compilò pregiati cataloghi" (AA. VV., *Dizionario*). Cfr. i suoi lavori: "Denari e sigillo di Volchero", in *AT*, v. II (1870-1871), p. 221-226 ed i numerosi scritti pubblicati dopo la morte del Kandler e relativi alle monete ossidionali, quelle di Trento e Trieste, le collezioni Cumano, monete di zecche italiane, ecc., in *AT*, v. IV (1876-1877), v. V (1877-1878), v. VI (1879-1880), v. VII (1880-1881), v. VIII (1881-1882), v. IX (1883) e v. X (1884). "Nato a Trieste nel 1815, figlio di Antonio fabbricatore di pelli. Studiò il disegno a Milano e si dedicò all'arte litografica a Vienna ed a Trieste. Ritiratosi da questa professione, si dedicò allo studio dell'archeologia e della numismatica, tanto da venire chiamato a dirigere il Museo Bottacin, ora Civico di Padova. Quando nell'anno 1873 per proposta del dott. Gregorutti, fu decretato il riordinamento del Museo di Trieste, si pensò di affidarne la direzione a Carlo Kunz. Il nostro Museo era una confusione di eredità pervenute sin dal principio di questo secolo; il Kunz appena occupata la carica, creò una biblioteca annessa al Museo, riordinò le raccolte, il museo lapidario. Come disegnatore dobbiamo a lui molte tavole incise; fra i suoi bei lavori a stampa ricorderemo *Le monete inedite di S. Giovanni di Gerusalemme* in Rodi, pubblicate in lingua greca. Ed ancora tra le sue opere pubblicate ed inedite: *Miscellanea numismatica* (1867), *Il Museo Bottacin* (1869) e *Monete consolari imperiali e bizantine* (ms). Nell'*AT* videro la luce: "Osservazioni circa la qualità e il valore dei fiorini d'oro" (I, 1869), "Denari e sigillo di Volchero" (II, 1870), "Monte San Michele presso Bagnoli" (IV, 1877), "Trento e Trieste" (monete inedite), "Le collezioni Cumano" (V e VI, 1879-1880), "Due sigilli vescovili di Nona, ecc." (cfr. SEPPENHOFER, cit). Intrattenne un modesto carteggio anche con Tomaso Luciani.

1035 Infatti "si spense serenamente a Venezia addì 11 febbraio 1888 e la sua salma venne deposta in quel cimitero comunale nel recinto Papadopoli", conte Nicolò, appassionato cultore lui medesimo di numismatica (cfr. SEPPENHOFER, cit.).

1036 Nel linguaggio figurato, *mantecca* sta ad indicare "persona fiacca e incapace, artista di scarso valore" (BATTAGLIA).

1037 Evidentemente quell'impiegato è lo stesso Kandler, in poco buoni rapporti anche con il Buttazzoni, come si vedrà in successive lettere.

tiche – *Anathema*¹⁰³⁸ *maranata*¹⁰³⁹. È come lo Stancovich¹⁰⁴⁰ che chiese al Governo mi venisse interdetto di parlare dell'Istria, riservato ai soli istriani nati.

Cosa vuoi! Miserie umane.

Addio carissimo Luciani. Hanno sepolto con gran pompa un libero pensatore. Proposi l'epigrafe:

QVI MORSIT
SINE. LVX. SINE. CRVX
SINE. COMEDERE. DEVM

Saluti allo Scampicchio. Stiamo bene, ti salutiamo in affezione.

Kandler tuo.

[segue, acclusa, la lettera che qui di seguito si riporta]¹⁰⁴¹

Trieste, 3 novembre 1869

Pregiatissimo Dottore!

Avendo ottenuto dalla di Lei carissima amicizia in altra occasione gentilissimi favori e non conoscendo in Dignano altra persona che mi potrebbe esser utile nelle bisogna che sono a chiedergli, mi rivolgo a Lei certo che trattandosi di cosa patria non mi vorrà negare il suo buon ufficio. Essendo in mente della accademia di Milano di voler pubblicare un lavoro sopra i differenti dialetti dell'Istria ed occorrendo ora quello di Dignano sarei a pregarLa di volermi indicare persona che avesse l'occasione e che si assumerebbe di buon grado di raccogliere dal patrio dialetto tutti quei vocaboli propri usati dal popolo. A tal uopo codesto incaricato riceverebbe delle liste di vocaboli italiani in aggiunta ai quali segnerebbe il dignanese. Il merito di codesto lavoro gli sarebbe sempre attribuito e l'accademia

1038 Sta per "scomunica, maledizione" (DURO).

1039 *Rectius* "marranata"; "*marrano* sta per Ebreo (o mussulmano) spagnolo, convertitosi al cristianesimo (sec. VIII-XV) per timore o convenienza". Nel linguaggio figurato indica "persona rozza, grossolana, zotica, o anche di umili origini, di bassa condizione sociale (usato con intento spregiativo), caratterizzata da slealtà, da viltà, da perfidia, persona che non ha intenzione di tenere fede alla parola data" [sic!!] (BATTAGLIA).

1040 Vedi anche altre espressioni di "animosità" nei confronti dello Stancovich, nelle lettere N. 73 (12 dicembre 1868), N. 75 (16 dicembre 1868) e N. 86 (29 gennaio 1869).

1041 Sconosciuto il motivo per il quale questa lettera del botanico dignanese B(ernardo) Biasoletto (Dignano 1794-Trieste 1859), che studiò e descrisse la flora della regione Giulia in numerose ed ampie pubblicazioni, sia giunta in mano a P. Kandler, tanto più poiché né lo studioso triestino né il Biasoletto erano impegnati in studi e ricerche dialettologiche; forse, lo scritto era stato inviato al Kandler con l'intenzione di chiederne parere, ovvero perché lui lo indirizzasse / consegnasse a persona nota, appropriata, di Dignano (a Michele Toffetti, visto che G.A. Dalla Zonca era morto nel 1857).

ne farebbe ben meritato cenno delle sue premure. Voglia quindi la di lei cortesia segnarmi persona adattata e se non mi crederei troppo ardito pregare la di Lei amicizia e sentimento patrio di assumere lei stesso codesto incarico che forse le sarà lieve e grato. RingraziandoLa anticipatamente e protestandomi con tutta amicizia mi creda il di Lei

devotissimo amico
*B. Biasoletto*¹⁰⁴²

N. 119

Novembre 1869
Albona

Trieste, 23 novembre 1869

Luciani mio tu sei stregato. La posta ti reca il calco originale dell'epigrafe di Pola, sono curioso di sapere cosa ne uscirà. Non ci fu modo di persuadere la *Provincia* a stampare in corsivo, li supplementi. Che vuoi, hanno la scienza infusa, agli altri non approda il sole neppure a te; siamo talpe cui si aprono gli occhi. Ho ricevuto lo stampato di Vlach¹⁰⁴³ Mattia, che era veramente teologo profondo, le cui centurie diedero gran fatica e pena, ma anche lui disertò. Quanto al Vergerio era un birbo[ne] e ne ho le prove, non era nè cristiano nè teologo, era un ambasciatore deposto, ed arrabbiato; non però sanguinario come Calvino ed altri amanti dei roghi. La libertà della credenza, non venne da costoro. A 18 anni cominciai a studiarlo ed a raccogliere di lui, poi abbandonai per lo schifo che me ne venne quando voleva far credere che fosse slavista, e quando voleva la mitra di Trieste, poi quella di Modrusa, se i Turchi avessero avuto vescovi, avrebbe detto di essere turco. Tu gli hai dato del ladro di strada ponendolo fra i liberi pensatori, e ne abbiamo un centenajo a Trieste, tagliatori di carne, ladri in banca, e che vogliono essere liberi anche nel pensiero, di parlare, rubare pubblicamente. Con questa canaglia non si giungerà mai a libertà, nè l'incivilimento si opererà col gridare per le strade: morte ai preti¹⁰⁴⁴.

Il mondo è vecchio e tal fu ognor suo modo.
Ma senza edificar distrugge pria

1042 Nelle "Carte Luciani" si segnala una sua lettera al Kandler sullo studioso dignanese (AA. VV., *Nella traslazione*, p. 96).

1043 Recte *Vlacich*, ovvero *Flaccio M.*

1044 Giudizio e relativo linguaggio certamente radicali (condivisi dal Luciani!?) che contrastano con quelli di altri studiosi contemporanei del Kandler, o a lui posteriori; resta comunque indubbio il fatto che lo studioso triestino ed il Luciani fossero sufficientemente bene addentro sulle vicende che avevano coinvolto sia il Flaccio che il movimento e i massimi rappresentanti del protestantesimo istriano.

Questo prova il cervel gallico sodo.

(Alfieri)

E cosa ci vogliono costoro, *Io lo so, tu lo sai, ciascun lo sà.*

E lo sa anche Lobia e Crispi etc. etc. Bruck¹⁰⁴⁵, Beke¹⁰⁴⁶, Cremieux¹⁰⁴⁷, La Martine¹⁰⁴⁸, e lo sapevano Giulio Cesare, Pallante¹⁰⁴⁹, ed i liberti imperiali di Roma; ed i Baroni di Trieste, etc. etc. etc. etc.

*come cavalieri
e fanti e li scudieri,
i sarti e i calegheri.*

Inni patriottici e coltellate per salsa.

*Oh quanto è mai piacevole
la vita militar.*

Io lo so, tu lo sai, ciascun lo sà.

Eri in Pola¹⁰⁵⁰? Cosa fa la *Citaunica*¹⁰⁵¹, suffragata, incoraggiata dal Ve-

1045 Sua Eccellenza il Barone (?) *Bruck*, era “ministro per le finanze di S. M. I. R. Ap.” negli anni attorno al 1858” (AA. VV., *Tre giorni*, p. 82); nella sua veste di ministro per il commercio, aveva promosso – con Decreto imperiale – il 31 dicembre 1850, la costituzione del Consiglio imperiale e regio per lo studio e la conservazione degli edifici antichi che, nel 1856, avrebbe nominato Pietro Kandler Conservatore per il Litorale (cfr. GERO-METTA, p. 136). Comunque, nella lettera N. 20, del novembre 1853, il Kandler aveva annunciato entusiasticamente al Luciani: “Eccomi Conservatore dei Monumenti Architetonici pel Litorale, con tutte quelle attribuzioni che preparano immediatamente la trattazione della Storia o per dire giusto, la discussione dei materiali storici”.

1046 *Beke*, *Charles Tilstone* (1800-1874), viaggiatore e geografo inglese, si occupò di commercio e poi di studi storici, geografici (segnatamente circa il Nilo) ed etnografici (*Enciclopedia*, a.n.).

1047 *Cremieux*, *Isaac-Moise*, detto Adolphe, uomo politico francese (1796-1880) vicino al gruppo dei riformisti (1848), poi membro del governo della Difesa Nazionale (1870); dal 1873 senatore (*Enciclopedia*, a.n.).

1048 *Lamartine*, *Alphonse-Marie-Louis de* (1790-1869), grande scrittore romantico francese, attivo nella vita pubblica e politica dell'epoca. Fu deputato, ministro e candidato alla presidenza della repubblica (nel 1848 ottenne poche migliaia di voti, contro i sette milioni del principe Luigi Bonaparte, il futuro Napoleone III); abbandonò del tutto la politica dopo il colpo di stato del 1851. Nel 1867, per desiderio di Napoleone III, gli fu assicurata una rendita annua sino alla morte (*Enciclopedia*, a.n.).

1049 Portano questo nome: 1. Il titano P. figlio di Creos e di Euribia; 2. Un figlio del re ateniese Pandione; 3. Il figlio di Evandro, il vecchio re arcade che regnava sul Palatino; 4. *Il liberto onnipotente dell'imperatore Claudio*; costui che ebbe l'incarico di dirigere le finanze (*libertus a rationibus*) e che unificò il fisco, è certamente (!?) il personaggio richiamato nella lettera del Kandler (cfr. *Enciclopedia*, a.n.).

1050 Lo spunto per questo quesito forse era costituito dalla lunga, dettagliata e critica corrispondenza da “Pola, dicembre 1870”, apparsa ne *La Provincia*, a. V (1871), p. 646-648.

1051 Recte *Čitaonica* (voce del croato!), cioè “sala di lettura”; si tratta di un movimento di carattere culturale-nazionale (ma anche politico) croato / sloveno che si manifesta in Istria e nelle isole del Quarnero dalla fine degli anni Sessanta del sec. XIX. Sino alla prima guerra mondiale ne furono costituite in molti abitati - la prima a Castua nel 1866 - circa una cinquantina, non però nelle città della costa occidentale, eccezion fatta per Pola (1869). Esse furono, in pratica, una “risposta” al fenomeno precedente e poi parallelo di lingua italiana delle *Accademie* (sec. XVII-XVIII), ovvero dei *Gabinetti politico-letterari*, *Società di lettura*, *Casino di società* / *Società del casino*, *Circoli di lettura*, *Società di letture cattoliche*, *Gabinetti operai di lettura*, *Circoli di studi sociali*, ecc., istituiti più o meno in tutte le città e nei maggiori centri abitati della penisola e delle isole.

scovo Dobrilla¹⁰⁵². Ho letto per le nozze Glezer¹⁰⁵³; ho appreso che la democrazia aveva trionfato sull'aristocrazia; facile trionfo dacchè nè a Rovigno nè a Pirano vi furono mai nobili. Non sapeva che Dante fosse stato a Rovigno¹⁰⁵⁴. *Nulla dies*

1052 “*Dobrill[ia]*, *Giorgio (Dobrila, Juraj)*. Sacerdote (Antignana 1812 - Trieste 1882). Vescovo di Parenzo e Pola (1857-1875) e poi di Trieste (fino alla morte). Favorì l'afflusso di sacerdoti slavi e tentò di far sopprimere la diocesi di Parenzo-Pola per unirla a quella di Trieste”. Frequentò il Seminario Maggiore di Gorizia e divenne sacerdote nel 1837. Nel 1839 iniziò gli studi di teologia a Vienna che concluse nel 1842. In seguito fu cappellano a Trieste, insegnante di tedesco e direttore di una scuola femminile. Studiò con Strossmayer, divenendo suo amico. Dobrila fu sostenitore delle popolazioni slave dell'Istria, al tempo culturalmente, economicamente e politicamente subalterne; sostenne l'introduzione delle lingue slave nelle scuole e nella vita pubblica, avvalendosi di interventi, presso la Dieta Provinciale, spesso forti, seppur convinti. Partecipò al Concilio Vaticano I (1870), dove sostenne i punti di vista del vescovo Strossmayer, acceso oppositore della proclamazione del dogma dell'infallibilità papale (cfr. AA. VV., *Dizionario*, a.n.; *Wikipedia*). A fronte di questa affermazione riferita al vescovo Dobrill[ia], si veda quanto scritto da P. Kandler nel 1858 nel testo “Quando *Monsignor Giorgio Dobrilla Vescovo di Parenzo-Pola* rallegrava la prima volta di sua presenza la Città di Rovigno” (è da credere che anche la dedica latina di p. 5 sia stata dettata dal Kandler): “Ancor io prendo parte alla gioia degli abitanti di Rovigno, onorati di prima visita del loro novello Vescovo *Monsignor Giorgio Dobrilla* Dottore in S. Teologia, alle virtù del quale professo grandissima estimazione. Nè saprei come meglio dare a Lui segno di mia speciale reverenza se non ponendo insieme all'infretta le poche notizie, che ho di Rovigno, pubblicandole in sì lieta occasione, ed unendo a quelli dei suoi Diocesani, i miei voti a ciò che Iddio benigno, alle intercessioni dei Santi suoi Martiri *Mauro di Parenzo, Eufemia di Rovigno, Germano di Pola*, benedica l'opera apostolica di lui, e gli conceda lungo e felice governo delle Chiese commesse. Trieste Settembre 1858. P. Kandler” (*Omaggio*, cit., p. 7). Evidentemente, dieci anni dopo, il Kandler sembra essersi “ravveduto” (se non pentito) dell'eccessivamente positivo giudizio che aveva espresso a favore del prelado.

1053 Si riferisce al libretto di Giorgio PICCOLI, *Date e memorie storiche relative alla città di Rovigno. Nelle faustissime nozze Gelmi-Glezer*, tip. Appolonio e Caprin, Trieste, 1869. Il Piccoli (Rovigno, 5 luglio 1840 – Giusterna / Capodistria, 20 luglio 1924), aveva studiato giurisprudenza a Padova, Vienna e Graz, laureandosi nel 1865 e svolgendo subito attività notarile a Rovigno sino al 1873, quando si trasferì a Trieste. Dal 1877 è docente presso la Scuola superiore di commercio – fondazione Revoltella e, dal 1891, ne diviene direttore, per essere collocato in quiescenza nel 1913. Da irredentista radicale fu vicepresidente della locale *Pro Patria* e dal 1891 al 1900 presidente della Sezione adriatica della *Lega Nazionale*. Presidente della Camera notarile di Trieste, fu vicino a M. Luzzatto e F. Venezian nella battaglia per la fondazione dell'università italiana in quella città, collaborando pure a molte riviste professionali. Fu autore di una decina di pubblicazioni di diritto marittimo, finanziario e commerciale; aveva esordito con brevi saggi e con qualche lirica nel 1861, ne *L'Aurora*, cit. (p. 12-20 e 35-39). Nel primo dopoguerra ebbe parte attiva nel Commissariato Generale Civile per la Venezia Giulia e nel 1920 fu fatto Senatore a vita. Cfr. RADOSSI, “Dodici”, p. 433 e *Osterreichisches Biographisches Lexikon 1815-1950* (da *GOOGLE*). Circa l'opuscolo in parola, si veda lo scritto di C.(arlo) D.(e) F.(ranceschi) ne *La Provincia*, a. III (1869), p. 433-436: “(...) Lodiamo altamente il pensiero di far omaggio agli sposi anzichè d'un gentile mazzolino di fiori poetici, d'un serto di sode memorie storiche atte non a dilettere soltanto momentaneamente, ma ad insegnare il passato, destarvi la meditazione (...). Ci gode l'animo in vedere che anche fra noi s'incominci a seguire l'esempio già in uso in altre città italiane, fra cui nomineremo la nostra Trieste, di pubblicazioni siffatte, e desideriamo che su questa via si continui e a Rovigno ed in tutti i nostri luoghi. Queste monografie non solo invoglieranno alle ricerche storiche in generale (...), ma apriranno la via a comporre poi le storie municipali [basti qui ricordare, per tutte, la *Storia documentata di Rovigno*, che sarebbe uscita nel 1888] a decoro dei singoli luoghi”. Per approfondimenti sul casato roviginese dei Piccoli, vedi RADOSSI, “Stemmi”, p. 234-235.

1054 Questione dibattuta e “irrisolta”; secondo De Franceschi, Dante avrebbe soggiornato a Pola tra il 1304 e il 1308 (dove la descrizione dell'avello infernale in cui bruciano gli eretici), mentre il Kandler in altro scritto avrebbe proposto il viaggio tra il 1302 e il 1321; prova della sua eventuale presenza a Rovigno, dove avrebbe dovuto ‘sentire dalla viva voce’ la parlata locale, potrebbe essere costituita dal noto passo del *De Vulgari eloquentia* (Libro I, Cap. 10 e 11) in cui, dopo aver distinto la lingua d'oc, la lingua d'oïl e la lingua del sì, come tre varietà del medesimo idioma, individua i *dialetti italiani*, ne nomina quattordici (“quare ad minus quatuordecim vulgaribus sola videtur Italia variari...”) che sono: ad occidente (...), ad oriente (...) il veneto, l'aquileiese, l'istriano (“et horum cum Aquilegiensibus, et istorum cum Istrianis”), e sentenza infine: “Post hos Aquilegenses et Istrianos cribremus, qui *Ces fastu*, crudeliter accentuando, eructant “ (!). È un'ipotesi avallata appunto

sine linea.

Ti scriverò sul tuo stampato¹⁰⁵⁵, ma voglio rileggerlo con calma.
Oggi ho un po' di febbre.

Kandler tuo.

N. 120

29 novembre 1869
Albona

Trieste, 3 dicembre 1869

Caro Luciani,

ho ricevuto in perfetto stato li calchi. Il tuo brandello è frammento di duplicato della medesima epigrafe della Chiesa di Minerva polense. Convien dire che alli angoli dell'Isola ripetessero la leggenda, di che si hanno altri esempi.

Sul Flaccio Illirico sono un po' malmontato¹⁰⁵⁶ per quello che dici del birbone che fu il Vergerio, diffuso già da Carli, dal Sixt - degno contemporaneo di quell'altro birbonaccio birbonaccio che fu il Muzio¹⁰⁵⁷ già Secretario del Capitano di Trieste e del Vescovo, che si diceva da Giustinopoli ed era padovano, che si chiamava *Muz* ed ebbe la sfacciatagine di asserire colle stampe che discendeva

dal De Franceschi anche ne *La Provincia*, a. III (1869), p. 434: "(...) Conveniamo col compilatore [*Giorgio Piccoli*, da Rovigno] che Dante nel dire che gl'istriani parlassero con accenti crudeli alludesse a qual dialetto che parlasi tuttodì a *Rovigno*, Dignano, Valle, Fasana e Gallesano, cui aggiungeremo noi Orsera, e che usavasi, come consta positivamente, anche a Pola". Ma forse, in fin dei conti, anche questo del Kandler potrebbe essere un suo accento ironico nei confronti del Piccoli (?). Comunque, nell'anniversario "secolare di Dante" il Kandler scrisse parecchie *Lettere sulla dimora di Dante nell'Istria* (Trieste, Coen, 1866, vol. 1 in 4°), sui "varj passi della Divina Commedia, che si riferiscono a questi paesi, e che contengono deduzioni che paiono rivelazioni, e sono la verità vera o la rasentano da vicino, con tanta sapienza congiunta a tanta conoscenza dei luoghi dal grande poeta visitati o citati" (MERLATO, p. 20; LUCIANI, "Kandler", p. 105).

1055 Si riferisce allo scritto di T. Luciani, *Mattia Flaccio, istriano di Albona, notizie e documenti*, Pola, Tip. Seraschin, 1869. Cfr. la breve 'recensione', ne *La Provincia*, a. III (1869), p. 448, a firma 'Avv. M.': "È un opuscolo di occasione, veramente di occasione, o come altri direbbe, *palpitante attualità*, che ci vien regalato dall'egregio nostro amico *Luciani*, sagace e sapiente investigatore del passato. (...) Egli giunse a dissipare le ultime ombre di dubbio intorno alla vera patria di *Mattia Flaccio*, che se è gloria di Albona, è pur gloria istriana, e noi pronunciamo il suo nome con reverenza. (...)".

1056 Espressione dialettale zaratina: *malmontà* significa "maldisposto", quindi "contrariato" (ROSAMANI).

1057 *Muzio*, *Gerolamo*, letterato (Padova 1496 - Firenze 1576); detto il *Giustinopolitano*, polemizzò con i protestanti, ebbe atteggiamento antispagnolo e compose tra l'altro un poema eroico sulle origini di Capodistria, intitolato *Egida*. Si disse '*Giustinopolitano*' dal paese di origine paterna (Capodistria). Fu cortigiano di Massimiliano I, del duca di Ferrara, del marchese del Vasto, di Ferrante Gonzaga, del duca di Urbino. Pubblicò *Egloghe* (1550), *Rime diverse* (1551), due trattati (*Il duello*, 1550; *Il gentiluomo*, 1571). Scrisse anche sulla lingua, e molto di materia religiosa: polemizzò contro P.P. Vergerio nelle *Vergeriane* (1550) e nel 1571 dette alle stampe le *Lettere cattoliche sui mali della Chiesa*. In gioventù ha soggiornato brevemente in Dalmazia; è diventato famoso soprattutto per l'opposizione al protestantesimo del vescovo capodistriano P.P. Vergerio (*Enciclopedia*, a.n.).

da Muzio Scevola e ne prese il nome, miserabile arnese della Santa inquisizione, scostumato oltre misura, avventuriere - birbone insieme di prima fila - senza fede, senza legge; ma dotto.

Scrivi storie, ma non prendere partito di fede, che sono cose di moda le mille volte comparse e scomparse. Gli italiani compresero sempre cosa fosse la religione per cui l'Alfieri diceva al Voltaire:

*In bambinate il tempo logorato hai
Se pei dotti scrivevi, ed alli idioti
Niun saper davi,
Ma arroganza assai ...*

Sono filosofi ai detti e ladri ai fatti. Lascia quelle cose, scrivi storie ma non farmi il Teologo.

Ho avuto la pianta di Trento, ma senza scala per cui mi manca la chiave principale. Vi ho letto, inciso a caratteri indelibili, che è città da lungo intodescata, cancellata ogni traccia italiana, che la forma della città complessiva è (non ridere) una mitra vescovile come l'usavano nel Medio Evo, che vi erano due città diverse, l'una a dritta, l'altra a sinistra dell'Adige, l'una romana, l'altra retica, che aveva agro colonico, diviso ed assegnato, castella e castellari, che Teodorico voleva costruire altra città non so poi se l'abbia fatto.

Addio – tempaccio – non più febbre – sempre mal stare.

Saluti allo Scampicchio.

Kandler tuo.

N. 121

Trieste, 6 dicembre 1869

Luciani carissimo,

Jer sera stavo leggendo sul giornale ufficiale che nel mese di novembre si erano arrestati 500 pensatori in Trieste, che pensavano troppo liberalmente sulla proprietà e sicurezza altrui, e calcolava che sono 6000 all'anno, numero a dir vero non registrato ancora nelli annali di Trieste; e su 60.000 urbani, che neppure arrivavano tanto, ed escludendo li sloveni, non ancora istituiti, mi parevano troppi¹⁰⁵⁸.

1058 Statistica che ha dell'inverosimile (?!); ma

Quando mi giunge lettera anonima¹⁰⁵⁹ di tali oltraggi facchineschi alla imbecillità della vecchiaia, all'ignoranza di questo arcicoglione¹⁰⁶⁰ cui né balenò mai, né balenerà un *libero pensiero* ponendo queste parole in linea da se e marcata. Ed ancorché per la prima volta mi avvenga di ricevere lettere anonime di tale od altra fatta, mancò l'effetto perché un facchino parla come sa e minaccia con turpi parole la libertà che dicono di predicare mentre sono

di sé, d'altrui, di tutto autocratori, e spurii eredi di un potere insano.

E quell'anonimo dimenticò che una sola città del Litorale ha il privilegio di essere screanzata, ad antico riso di minacce anonime, dimenticò che oggi giorno è privilegio dei dottori e dei dottorazzi, di erigere un Sacro Tribunale dell'Inquisizione, come li *Vehme Gerichte*¹⁰⁶¹ della Vestfalia, e della *Giovane Italia*, che facevano cortellare da ignote mani quelli che loro non garbavano, come avvenne a Carlo di Borgogna detto il Temerario¹⁰⁶². Non è roba di triestino, quella ché i triestini furono sempre tollerantissimi, e lasciarono che turchi, ebrei, calvini, luterani, greci, pensassero come loro piaceva e si facessero circondare come il dr. Toribolo¹⁰⁶³, scrittore di Trieste, che li ebrei di Trieste ricusarono accettare in ghetto, e dovette ricorrere a Gorizia ove non era conosciuto, ed ora non lo vogliono né ebrei, né non ebrei. Questi liberi pensatori non sono nulla di nuovo, neppure in Istria, durante il regime napoleonico, allora dicevano *les esprits forts*, ora li dicono altrimenti come *lucus a non lucendo*¹⁰⁶⁴ perché non vogliono che altri abbia libertà, neppur di pensare, ed il sospetto basta; ciò che vollero i giacobini ma non la Santa Inquisizione, che esigeva indizi, sennon prove materiali.

Merlato sta male, jeri uno sgorgo di sangue ci fe' timore.

Addio Kandler.

1059 Non ci è noto di quale lettera si trattasse.

1060 Locuzione di estremo spregio, "gran minchione" (DURO).

1061 In effetti è *Femgericht*, cioè la "Santa Vema o Fema" (*Tribunale segreto del medioevo*).

1062 *Carlo il Temerario*, in francese *Charles le Téméraire* (1433 – 1477), fu battezzato *Carlo Martino*; il soprannome di *Temerario*, di chiara influenza romantica, si accompagnò ad ulteriori appellativi attribuitigli dai suoi contemporanei, come *Grande Leone*, *Guerriero*, *Terribile*, ecc. Uomo di eccezionale coraggio, molto istruito, intelligente, attivo e appassionato di musica e di tornei, dotato di un vero genio politico, fu tuttavia noto ai più per il suo carattere violento, impulsivo ed in genere propenso all'uso della forza (cfr. *Wikipedia*).

1063 Forse *Antonio Toribolo*; infatti, una *Teresita T.*, figlia di Antonio e Virginia Tedesco, nata a Trieste il 21 dicembre 1872, fu arrestata a Trieste (1943 ?) e deportata nel campo di sterminio di Auschwitz, dove scomparve (cfr. *Wikipedia*).

1064 *Lucus* sta per "bosco sacro" (!?).

N. 122

8 dicembre 1869
Pisino

Trieste, li 10 dicembre 1869

Luciani mio,

tu sei il tocca brucia. Quel brandello è cosa propizia è di un provinciale liburno, *Voltimes* noto per altre epigrafi. Sì, sì il Codice epigrafico uscirà nel venturo gennajo, ma devo io mormorare. Vedi, a Pola si fecero scoperte vitali, e Pola comparisce in primo posto. Non so cosa siasi provveduto per li Conservatori dei Musei, specialmente di quello di Pola del quale tutti si lavano le mani, nessuno vuol saperne. E dall'Istria neppure rispondono, e quando chiuderanno il convento di Cassione – buona notte – resterà Luciani l'unico. Ma non è solo dell'Istria così, anche Trento se ne infischia, e non risponde, o va alle calende greche, come la bibliografia istriana, alla quale diedi i materiali e stettero tre anni a far nulla. Né ancor hanno fatto l'aggiunta, per la quale il povero aseno¹⁰⁶⁵ aveva raccolto 1000 articoli di aggiunta; figurati li altri dottorazzi; *festina lente*¹⁰⁶⁶.

Mi lasciasti indurre di dire qualcosa sulli antichi popoli di Trento, volli per desiderio, dare una occhiata alla pianta di quella città che non ha tipo italiano, e fu ritrosa ad addottare tipo tedesco; riconobbi la mitra vescovile presa a pianta di quella città, ma pur vi riconobbi due città, la romana e la retica, la colonia ed il municipio, ma inutilmente chiesi qualche indicazione ai tanti trentini di Trieste, tutti si scusano col non saperne acca; e quelli di Trento tacciono, io penso per la stessa ragione – *Gens manialuca [?] mihi Tyrrhenum navigat aequor*. Gaetano si è riavuto, così fosse dell'altro cognato mio Zanon, in secondo piano va - va. Tutti ti salutiamo.

Ieri si è tenuto Sinodo diocesano di Trieste e Capodistria al Teatro Mauroner¹⁰⁶⁷ fra belle grida e chiassi; vogliono essere tedeschi in materia di religione. Un corifeo¹⁰⁶⁸ fu abbastanza esplicito; te ne unisco i lamenti dei cattolici, le de-

1065 Sta per *asino*, cioè lui – P. Kandler.

1066 Cioè "affrettati lentamente", motto che può sembrare paradossale, ma che invece suggerisce: "chi vuol arrivare ad una meta non deve agire precipitosamente, con agitazione e tumulto, ma con ponderazione e prudenza", ovvero "chi va piano va sano e va lontano" (CAMPANINI-CARBONI). E Kandler che ne pensava?

1067 Nel 1826 entrò in funzione, a Trieste, l'*Anfiteatro Mauroner*, sorta di grande anfiteatro capace di accogliere sino a 3500 spettatori. Costruito dall'ingegnere Jacopo Ferrari, l'edificio prese il nome dal suo ideatore e finanziatore, Leopoldo Mauroner, il quale, all'atto dell'inaugurazione, si impegnò a proporre un repertorio differente da quello offerto dal Teatro Grande (poi *Verdi*), onde evitare sleali concorrenze. La sala, che in verità ospitò anche spettacoli di prosa e musicali, venne distrutta nel maggio del 1876 da un violento rogo; sulle sue ceneri sorse il "Teatro Fenice", distrutto da altro incendio (cfr. *Wikipedia*).

1068 Sta per "capo, esponente più rappresentativo di un movimento", ma ha spesso – come qui – tono ironico o spregiativo (DURO); resta tuttavia sconosciuta l'identità della persona qui chiamata in causa.

clamazioni dei liberi pensatori.

Kandler.

[di lato] Saluti alli amici di Pisino.

N. 123

10 dicembre 1869

Trieste, 11 dicembre 1869

Pisino.

Luciani carissimo,

egli è precisamente così, ho voluto manifestarti francamente cosa pensi di queste mascherate politiche e religiose che hanno recato Trieste in breve volgere di tempo ad essere città di ladri, di accoltellatori, di truffatori – sfacciati, pubblici, così che quanto fino a pochi anni era eccezione e peccato, ora è regola, e virtù pubblica. Con quai modi riconurranno la sicurezza delle persone e delle cose, la pubblica moralità, è cosa facile a prevedersi, la forza, ed il giudizio statareo¹⁰⁶⁹; ma questi modi accadono ma non persuadono, né convertono. La città che da secoli ha il privilegio di essere screanzata e delle anonime è Capodistria¹⁰⁷⁰; e quando in Trieste si volle imitarla furono poveri untorelli¹⁰⁷¹, ed il più era fabbrica capodistriana. Non pensarti però che io me ne sia addontato od addolorato, che anzi ne abbiano riso, ed ho riposto il diploma fra li documenti storici, e più abbiamo riso vedendo che l'*Osservatore* nel fare la necrologia del cognato della Cumano, si dà l'aria di essere l'autore e lo sarà. Perché nel mio diploma si dica che sono io, è il momento di farlo; conosco alcun poco *mon monde*, ed in questo punto ricevo altra prova.

Merlato¹⁰⁷² si è riavuto, non fu che cosa passeggiava, ma che ci contristò grandemente, e siamo ben grati alle affezioni che ci mostri. Così fosse dell'altro mio cognato¹⁰⁷³; ed io pure sono travagliato. Mi aggiro per Trento ma con poco

1069 Probabilmente *stateruccio*, termine antico, che indica ciò che “è riferito allo stato, al potere nello stato”, comunque con uso spregiativo (BATTAGLIA).

1070 Per quale “recondito” motivo?

1071 Di manzoniana memoria; qui sta per “untore maldestro”, ovvero “persona di poco conto, di scarse capacità, o che può apportare poco danno” (BATTAGLIA).

1072 Avrebbe pubblicato subito dopo la morte del Kandler, nel 1872, lo scritto *Cenni biografici ecc.* (cfr. la Bibliografia). Vedi anche l'annuncio bibliografico “Studi e scritti di P. Kandler”, ne *La Provincia*, a. VI (1872), p. 963-967 e sgg.: “A dare una prova della vasta erudizione e della profonda scienza dell'illustre triestino *Pietro Kandler*, la cui perdita non sarà mai abbastanza lamentata da tutta la provincia istriana, riportiamo quanto scrisse di lui, il signor G. J. Merlato ne' *Cenni biografici* pubblicati di recente in Trieste cogli elegantissimi tipi del Lloyd”.

1073 È, credibilmente, *Adriano M. Zanon*; tuttavia, il DE FRANCESCHI (*Memorie*, p. 153) menziona una “sorella [del Kandler] sposata in *Modesto Ierbullo* di Gallignana, presso Pisino”, ciò che induce a supporre

successo, mandami ogni mezzo di soccorso.

Addio caro Luciani. Vogliono fare qualcosa pel centenario di Tartini¹⁰⁷⁴ in Pirano. Ci prendi parte?

Saluti alli amici.

Kandler tuo.

N. 124

Trieste, 23 dicembre 1869

Luciani carissimo,

mando la presente a Dignano ove provvederanno *ibi ubi*¹⁰⁷⁵, facendoti auguri da parte II e III piano, che ce la passiamo *taliter qualiter*¹⁰⁷⁶, con tempi bruttissimi.

Ho saputo qualcosa della *Selesna Vrata*¹⁰⁷⁷ del Monte Tristl verso Ranziano sul Frigido, conosco il sito preciso, so che in fauce del monte è scavata a scalpello. Li sloveni rabbiosi dicono che si dice *Selesna*, non perché fosse chiusa ad aste di ferro, ma perché scavata con scalpelli di ferro, il che non fa meraviglia che avessero fatto, in mancanza di polvere. Questi tempacci non concedono che sia riconosciuta da persone che portano calzoncini lunghi, ma ciò avverrà.

Di studi, poco pensiero; le menti sono agitate da altro; Buttazzoni continua l'*Archeografo taliter qualiter*; non vedo comparire le Tavole di Aquileia¹⁰⁷⁸; sta a vedere che non compariranno più. L'Albo del clero triestino contiene rettificazioni ed accrescimenti nelli Sillabi dei vescovi di Trieste, Capodistria, Cittanova, Pedena. Ad ogni tratto lampeggia qualcosa di nuovo; incredibile a dirsi. Dopo tante diligenze usate da valenti.

Ho letto le parole di un avvocato B¹⁰⁷⁹ di Milano che mi dicono sia un

l'esistenza di un *terzo* cognato, ipotesi avvalorata del resto dal Kandler medesimo che, in una lettera al giudice montonese G.A. Canciani, nel 1845, parla di un "suo cognato che è nativo di quelle regioni" – cioè dell'Istria interna (cfr. la Nota alla lettera N. 5).

1074 Il centenario della scomparsa del celebre violinista e compositore *Giuseppe Tartini* (Pirano, 8 aprile 1692 – Padova, 26 febbraio 1770) era alle porte, ma trovava il Kandler in sempre più frequenti difficoltà sanitarie. Tuttavia, l'evento non trovò eco nell'*Archeografo* che nel 1884, con un breve saggio di Attilio Hortis.

1075 Cioè "non appena che", ivi ed immediatamente (CAMPANINI-CARBONI); colà, ivi e subito.

1076 Nel senso di "così come".

1077 Recte *Zelezna vrata* = *Porte di ferro*, come già indicato.

1078 Vedi nell'*Archeografo*, v. V (1869-1870), p. 93-140 - con una tavola (!), il saggio di P. Kandler, "Di Aquileia romana".

1079 Tale "Avv. B.", indirizzava da Milano (7 dicembre 1869) alla Redazione de *La Provincia* [a. III (1869), p. 441-443], una lunga lettera "Sul modo di compilare la storia dell'Istria", che risultava essere duramente critica

Baseggio¹⁰⁸⁰. Ecco un'altro della giovane che crede nessuno abbia mai sospettato che si poteva fare qualcosa in Istria, e che altri abbiano veduto il sole prima di loro. Quello che non sanno, per loro *non est in rerum natura*, grande sapere, grande modestia, grande amore per suscitare, grandi chiacchieroni. E sempre più mi vado confermando che si lavori per impedire che sia fatto, e che il senno umano e l'istinto al vivere in società, tenga fermo e si rialzi – Tutto distruggere nulla edificare; eppur si muove. Tu dovresti conoscere questo Baseggio, che dovrebbe essere della razza dei Basejoni, Veneziani. Non so come la prenderà la Dieta¹⁰⁸¹,

nei confronti dell'iniziativa della Giunta che si era rivolta all'Eccelsa Dieta il 12 febbraio 1868 “coll'invito di promuovere di concerto la compilazione e pubblicazione di una comune storia delle provincie sorelle dell'Istria e di Trieste” (cfr. la Nota seguente). Questi, alcuni degli appunti mossi dall'Avvocato B., cioè da tale Nicoletto Baseggio: “(...) Era un desiderio così fervido e antico di quanti amano il nostro paese quello di vedere finalmente raccolta e ordinata in un'opera la narrazione delle vicende nostre che la Dieta può star sicura d'aver incontrato l'approvazione generale; poichè era davvero indecoroso (...) che insegnando a' nostri figliuoli l'amore santissimo della patria non potessimo mettere nelle loro mani un libro, in cui della patria apprendessero le vicende, e che, mentre tutte le altre provincie d'Italia hanno oramai raccolti i fatti del loro passato, noi, noi soli, che pur non siamo li ultimi nella grande famiglia italiana, ci dovessimo contentare di pochi materiali raccolti. (...) Dove invece non so approvare la Giunta e la Dieta della nostra Provincia, si è nel programma. (...) Il guaio serio sta 1°) nell'aver posto a concorso un lavoro siffatto; 2°) nell'aver assegnato un termine per la presentazione. (...) Non ci burliamo signori miei. Al giorno d'oggi lo scrivere una storia non è impresa da pigliarsi a gabbo. (...) Or dite un po', dove volete che ch'ei vada a pigliar i materiali? Raccolte di documenti, ch'io mi sappia, l'Istria non ne possiede. Tutt'al più ci sono delle raccolte parziali, p.e. l'*Istria del Kandler* e tutte le altre pubblicazioni di questo benemerito scrittore, poi altri scritti, opuscoli, fogli volanti e poi li archivi pubblici e privati. (...) In tutta la nostra provincia, io non conosco che due persone capaci di assumere un'incarico così poderoso, come quello, che si vuol mettere al concorso. Si abolisca dunque il concorso e si scelga tra cotesti due, che non nomino, perchè tutti li conoscono, e le loro opere stanno a garanzia di quello che sanno fare. (...)”.

1080 “Baseggio, antica famiglia tribunizia veneta, con un ramo residente a Capodistria, dove esercitò importanti uffici pubblici. Nicolò qm. Zorzi (1744-1823), magistrato, ebbe parte notevole nel comporre i disordini scoppiati alla caduta della Repubblica; l'avv. Giorgio, pronipote del precedente, autorevole membro dell'emigrazione politica giuliana a Milano, collaboratore del Luciani e del Combi” (AA. VV., *Dizionario*, a.n.; cfr. anche AA. VV., *Lettere*, p. 94). Per un'esauriente storia del casato, cfr. RADOSSI, *Monumenta*, p. 71-72.

1081 Nel n. 23 de *La Provincia*, a. III (1869), p. 436-437, era apparsa la notizia secondo la quale “fra le molte, belle e gravi relazioni della nostra Giunta, pregevolissima è quella che accenna al bisogno urgente onde l'Istria abbia finalmente la sua storia rivelatrice delle passate sue vicende, della sua vita sociale, civile e politica, delle sue virtù, delle sue glorie. (...) Nessuno peranco s'accinse ad insegnarci la storia della nostra patria, nessuno ancora, in tanto volger di secoli, imprese a scriverla, con quell'ampiezza di svolgimento, che richiedesi per presentarci in un lucido quadro. (...) Gli è dunque mestieri che la provincia nostra pensi da sè a provvedere alla compilazione della propria storia, almeno in quanto essa è necessaria pel pubblico insegnamento delle scuole medie, e per diffonderla fra il popolo. (...) Ecco il programma. (...) La storia dell'Istria dovrebbe: 1. Essere divisa in epoche a. dai tempi più remoti alla conquista romana; b. da questa al distacco dell'occidente dall'Impero Bisantino; c. da questo a Carlomagno; d. da questo all'anno 1420, cessazione del potere patriarchino; e. da questo alla caduta della Repubblica di Venezia; f. da questa all'anno 1870; 2. Trattare le origini antiche e moderne degl'istriani, i confini dell'Istria naturali e politici in varj tempi allargati o ristretti, le istituzioni onde fu governata in varie epoche, le vicende politiche e le condizioni economiche, lo stato di civiltà, le cause dell'antica floridezza della provincia, della sua decadenza, e dell'iniziato suo risorgimento; presentare in somma una chiara esposizione di ciò che fummo e siamo, e delle cause relative; 3. Formare un volume in 8.vo di circa 400 pag. La Giunta provinciale assoggetterà le opere presentate al giudizio di competenti persone, affinchè si pronuncino sul loro merito intrinseco e formale, e riferirà alla Eccelsa Dieta prov. proponendole l'opera reputata più meritevole, ed il premio da corrispondersi dal fondo provinciale all'autore dell'opera prescelta. Il manoscritto, che rimane proprietà della provincia, verrà indi rassegnato al Consiglio scolastico provinciale, acciò decida se ed in quanto l'opera premiata possa servire di testo nelle scuole medie”. In effetti, la prima validissima sintesi di storia della ‘provincia’, sarebbe uscita nel 1879 per la penna di Carlo De Franceschi – *L'Istria – note storiche*, ma non sarebbe stata certamente da adottarsi quale manuale scolastico, come richiamato nel concorso.

vedendosi malmenata¹⁰⁸².

Saluti ed auguri al dr. tuo fratello, al nipote.

Addio.

Kandler tuo.

N. 125

Trieste, domenica 26 dicembre 1869

Carissimo Luciani,

quel disco nero è uno specchio, di quelli che si pongono nelle tombe, così i morti veggono il proprio specchio. Le indicazioni favoritemi dal Toffetti¹⁰⁸³ sono pregevoli per ogni conto; il più sono di figline, le acque latenti sono di bel momento. Con tua buona pace mi pongo in corrispondenza con lui; ho fatta in quest'anno troppa esperienza, il solo guardiano di Cassione mi rispose; impedirei che si occupino delle cose proprie; anche i Comuni ricusano, lasciamoli fare a modo loro. Ho letto nella *Provincia* l'articolo su Albona¹⁰⁸⁴ e con piacere; ho letto la frustata che il mio Carletto dà al Piccoli¹⁰⁸⁵ sulli Annali di Rovigno, mi

1082 In pratica si trattava del "famoso articolo sulla *Perseveranza*", pubblicato ne *La Provincia*, a. III (1869), p. 441-443, che aveva irritato molto il Kandler e tanta opinione pubblica istriana. Anche G.P. Polesini ne scrive indignato al Kandler tra il dicembre 1867 (?) e il gennaio 1868 (?) (AA. VV., *Lettere*, p. 267, 268 e 286): "(...) Le dirò l'impressione prodotta a Parenzo. In primo luogo che non sia stato scritto e spedito dall'Istria, ma forse da Trieste, e forse forse ancora, da chi lo ha riportato con trionfo e col visto ed approvato. (...) Mi bastò leggerlo per assicurarmi che aveva fatto un giudizio temerario. Oggi poi conosco precisamente l'autore, e mi si vuol far credere che lo abbia scritto con rette intenzioni, nella supposizione di scuotere gli Istriani a muoversi e far qualche cosa in pro del loro paese. Bella maniera davvero di eccitare gli animi sonnolenti. È bravissimo giovine che da molti anni è fuori di Provincia, ed anche credo che lo abbia fatto con buone intenzioni, perché è figlio di matto, nipote di matto ed a quanto pare ne ha un ramo anche lui; è il figlio del consigliere Nicoletto Baseggio, attualmente avvocato a Milano però senza studio aperto".

1083 *Michele Toffetti*, da Dignano, fu lodatissimo "collaboratore" del Kandler in questi ultimi anni di attività, per quanto attiene in particolare il ritrovamento e l'individuazione / lettura di reperti archeologici nell'Istria meridionale; si vedano i frequenti richiami a questo nominativo, nelle lettere a seguire.

1084 Si tratta del breve testo redazionale "Notizie di Albona", in cui si annunciava "che in Albona, a piedi del colle, fra le vie conducenti al porto Rabaz ed a Fianona, è stata scoperta antica aretta dedicata per voto, (V. S. L. M.) da un tale *Sesto figlio di Vol* a divinità della quale non è scritto il nome. Forse al di sopra dell'ara sarà stata collocata la statua o la effigie come si usò più tardi coi Santi dell'olimpico cristiano. La inaspettata scoperta è dovuta al giovine signor Domenico Clean che dilettavasi, in un suo podere suburbano detto il Casino, a ripescare petrificazioni ed altre rarità naturali delle quali è diligente e fortunato ricercatore. Il signor Clean fece pronto e spontaneo dono dell'ara al Comune che ne curò l'immediato collocamento sotto la pubblica loggia accanto ad altre iscrizioni romane" [*La Provincia*, a. III (1869), p. 437-438; GENZARDI, p. 13].

1085 Si riferisce allo scritto di Carlo De Franceschi "Sopra l'opuscolo: Date e memorie storiche relative alla città di Rovigno", già citato in Nota "Glezer", alla lettera N. 119 (23 novembre 1869). Comunque, ad integrazione dell'opera di *Giorgio Piccoli* (Rovigno 1840 – Capodistria 1921), merita ricordare che egli fu "notaio dapprima a Rovigno, ove fu anche consigliere comunale, e poi dal 1875 a Trieste, ove fu membro del Consiglio-Dieta

pare a ragione; si poteva far qualcosa meno peggio alla vigilia del 1870¹⁰⁸⁶. Il Marsich¹⁰⁸⁷ all'opposto ha pubblicato prezioso documento, inedito sui Gravisi¹⁰⁸⁸ trucidati dalli Uscocchi¹⁰⁸⁹, dei quali erano ignoti li dettagli dell'atrocissimo fatto. Non parlarmi del Vergerio, - Un nuncio dei Papi che trattava le cose più segrete contro i protestanti, e stese l'atto di convocazione del Concilio di Trento, mostrò quanto fosse inetto a rovesciare il Papato e si avvili a servire di miserabile pupazzo pei protestanti, che poco ebbero a rallegrarsi di tale defezione; faceva meglio quando faceva baruffa coi batocchi dei frati di S. Anna. Non parlarmi di Roma e del Concilio; il sillabo è vecchia, vecchia elegia che non ha mai cavato un ragno dal muro e non ha disturbato alcuno; e quanto ai preti ne ho veduto appiccare uno in Capodistria, cattolico, ed ho conosciuto un greco condannato in vita, conosco i preti greci ed i luterani, od ebrei; tutto un mestiere. *Iliacos intra muros peccatur et extra*. Ci vuol altro a cacciar Cristo di modo [?] che dir che l'è una favola; fa-

dal 1882 al 1899. Professore insegnante di materie giuridiche, di cui lasciò anche numerose pubblicazioni, alla Scuola Superiore di Commercio Revoltella dal 1877, cioè dalla sua istituzione, e di cui fu anche direttore dal 1899 al 1912. Presidente per qualche tempo delle maggiori istituzioni e associazioni nazionali: Pro Patria, Lega Nazionale, Filarmonica-Drammatica; fu anche direttore della *Gazzetta dei Tribunali*, giornale di giurisprudenza teorica e pratica fondato nel 1867 da Giovanni Benco e Luigi Cambon, che ebbe vita a Trieste fino al 1891, cioè per 25 anni. Quale ultimo superstita della vecchia guardia del liberalismo irredentista giuliano (...), venne nominato nel 1920, senatore a vita del Regno, per la 20. categoria, cioè di coloro che per servizi e meriti eminenti hanno illustrato la Patria" (BENEDETTI, p. 103-104).

1086 Concludeva infatti C. De Franceschi nel citato testo della nota precedente: "(...) Ci pare che le notizie sin ora raccolte ed altre che persone studiose vanno raccogliendo, possano offrire materiali a scrivere una soddisfacente storia municipale di Rovigno. Si continui a pubblicarle partitamente in opportune occasioni, come fu lodevolmente fatto per le nozze Glezer-Gelmi, e questa storia non tarderà a comparire ad opera di qualche valente ingegno, di cui Rovigno non manca" [*vent'anni più tardi, nel 1888, B. Benussi avrebbe pubblicato la sua "Storia documentata di Rovigno"!*] [*La Provincia*, a. III (1869), p. 436].

1087 Angelo Marsich, sacerdote (Capodistria 1820-1895); cultore di studi storici, pubblicò vari saggi sulle immigrazioni slave in Istria. Nell'*Archeografo* [v. V (1869-1870) – p. 141-144] aveva appena pubblicato il breve articolo *Fontes rerum Histriensium* - Documento anno 1229. Successivamente, dopo la morte del Kandler, avrebbe pubblicato l'opuscolo *Annali istriani del secolo decimo terzo*, Capodistria, Priora, 1881, in precedenza dati alla luce ne *La Provincia*, a. XV (1881). A. Marsich era nato a Capodistria nel 1820 da Andrea di Nazario Marsich e da Maria Dezorzi, frequentò la scuola di grammatica e poi seguì gli studi "umanitari". Frequentò quindi il Liceo di Udine e nel 1840 passò al Seminario arcivescovile di Gorizia, per consacrarsi sacerdote nel 1843 a Trieste nella chiesa della B.V. del Soccorso. Visse a Trieste (vicario corale in S. Giusto, cooperatore in S.ta Maria Maggiore) per ben 43 anni per ritornare nella quiete di Capodistria, dove morì nel 1895. Fu "oratore sacro valente", e sino al 1853 tenne la cattedra di liturgia ecclesiastica. Particolarmente proficua la sua attività nel campo degli studi storici, per cui diede alle stampe alcune serie ordinate sotto forma di annali, effemeridi o regesto. Dal 1876 fu membro corrispondente della Deputazione veneta di storia patria [cfr. AT, v. XX (1895), p. 454-456]. Pubblicò una serie di suoi scritti anche nell'AT a partire dal v. II (1869-1870) e dal v. IV (1876-1877) annualmente, per terminare con il v. XIII (1887) con il saggio "Quando e come vennero gli Slavi in Istria". Collaborò saltuariamente con T. Luciani.

1088 Con Luigi Gravisi, risulta esserci corso poco buon sangue come attestato dalle lettere pubbliche indirizzategli da P. Kandler, in cui gli dichiarava che "dal tuono che prendete con me, non me ne adanto; col titolo di gentiluomo che credo vi era proprio per nascita, ne avete anche deposto i modi. Al pubblico fo sapere che non conosco punto la vostra persona" [*L'Istria*, a. III (1848), p. 205 e 217].

1089 Un interessante intervento (di P. Kandler ?) sul tema "Degli Uscocchi", era apparso ne *L'Istria*, a. II (1847), p. 211-214, preceduto da questa brevissima premessa d'autore: "Il frequente nominarsi degli *Uscocchi*, e l'accagionarli di non pochi guasti e stragi avvenuti nell'Istria nelle epoche del XVI e XVII secolo, persuade a ricordare di loro qualcosa".

vola è duopo¹⁰⁹⁰ ordir¹⁰⁹¹ di non minor grido¹⁰⁹²[?].

Chiesa e papa silernis [?] Cristo, e Maria.

È facil cosa, ma inventarli nuovi. E tali che abbian vita, altr'arte fia [?].

Tu sei novizzo, mi pare, in queste cose vecchie, vecchie, vecchie.

Addio.

Kandler tuo.

N. 126

26 dicembre 1869

Trieste, 28 dicembre 1869

Dignano

Luciani carissimo,

mi spiace di saperti agitato¹⁰⁹³, desidero ed auguro che torni a tranquillità; i tempi sono aspri, e lo saranno ancor più. La rivoluzione non è, nel secolo presente, modo di passare da un'ordine o disordine, ad altro; è proponimento, e ci vogliono ancora pressocchè duecento anni, se basteranno. Si può farne calcolo esatissimo, ad ogni 1000 anni ritorna l'articolo del Baseggio, se è suo; a me non fa nè fresco, nè caldo, mi dà conferma di vecchio sospetto; il desiderio manifestato di averne uno, essere stato desiderio di non averne. Se in Istria la maggioranza lo desidera per la propria civiltà deposto ogni pensiero di farne modo agitato, di Trieste si può dubitare. Non è meraviglia quindi se durino individui che lo vorrebbero impedito. Mi spiace la collisione fra Trieste e l'Istria, ma questo appunto suscita sospetti, perchè altro è il parlar di morto, altro è il morire. Questo modo di porre ad asta la fornitura di libro non è il più facile, la Dieta deliberò così; *post factum non datur consilium*, ma si può rapezzare; la Giunta se ha i poteri, se ne ha il coraggio; perchè la Musica fa tutto¹⁰⁹⁴.

1090 Voce antica e letteraria che sta per "bisogno, necessità, esigenza; utile, vantaggio"; anche *d'uopo*. (BATTAGLIA).

1091 Forse nel senso di "tramare, macchinare, preparare con arti subdole ed astute un inganno" (BATTAGLIA).

1092 Nel senso di "riputazione, nomea; rinomanza, celebrità, fama" (?) (BATTAGLIA).

1093 L'agitazione del Luciani potrebbe essere correlata all'articolo del Baseggio (?), come del resto sembra suggerirci il prosieguo di questa lettera.

1094 Sul tema del concorso e di quella lettera, ritornava, a sostegno del Kandler, con un suo testo di Redazione *La Provincia*, a. IV (1870), p. 473-474: "Altra volta ebbe questo giornale a intrattenere i suoi lettori sul grave argomento del concorso, aperto dalla nostra Dieta per una storia dell'Istria ad uso delle scuole ginnasiali e liceali. Il valente collaboratore che ci favoriva quelle sue osservazioni, mostrò di comprendere appieno tutta l'indole del vasto lavoro, che si tenta di conseguire col far correre a ciò la giostra ad alcuni studiosi, e conchiuse in modo tutt'altro che al partito preso, appoggiandosi a ragioni, che a nostro avviso sono veramente irrefutabili. (...) Per quello che riguarda il detto concorso, dunque, lasciamo correre l'acqua per la sua china. (...) Di tal maniera, è nostra opinione, che ora non dobbiamo proporci lo scopo di avere una storia dell'Istria, ma sì, per lo contrario,

Sperava veder Amorofo, ma l'Imperatore non ricevette, ed i tempi sono cattivi. Mi rallegro l'udire che la convocazione in Pisino fu mirabile¹⁰⁹⁵; dio ha dato la sapienza a tutti, ispiri loro concordia. La Dieta fu esemplare fra quante si tennero, e le scappate Madonizza¹⁰⁹⁶ si possono perdonare per la loro innocuità, in provincia che non vidde mai Gesuiti, e che non vi verrebbero, povera come è ancora.

In Trieste durano i conflitti, ora è guerra fra macellai e Consiglio; e si minacciano; alla larga di macellai, che credono essere stati adoperati come zampa del gatto. Non fu impedito nè turbato il culto pubblico cattolico. Li altri si lasciano, non rovesciarono sulla strada la bara, e cacciati i Vice Rabbini, nè fatte violenze contro radunanze cattoliche, vera maniera a suscitare lo spirito. Anelo di abbracciarti in Trieste, ci sono tante cose da combinare.

Se vai a Pola saluta il Ricci, che recupera la vasca lustrale¹⁰⁹⁷ del duomo,

quello di preparare nel miglior modo possibile i materiali, che occorrono a farla. (...) La nostra Giunta manifestò già l'ottimo suo pensiero di formare una biblioteca e un archivio delle cose patrie. Ebbene, qui sta il vero modo di meritare degli studi storici istriani. (...) I nostri comuni potrebbero comprendere il vantaggio di adunare in un luogo le memorie del loro passato, non solo per mettere, in tal maniera, meglio in grado gli studiosi, di approfittarsene, ma anche per sottrarle ai maggiori pericoli, che, sparse come sono, le minacciano. (...) Ed ecco altro bisogno imperioso, la compilazione, cioè, di quei regesti, di cui ormai può dirsi riconosciuto dappertutto il grandissimo pregio. (...) Ma conviene provvedere, che il lavoro si faccia in ogni altro centro, e nei luoghi minori lo si secondi e accompagni; conviene provvedere, che tutto ciò segua sotto il pensiero direttivo di chi ha maggior dottrina. E chi l'ha più dell'*antesignano dei nostri studi storiografici, dell'autore dell'ISTRIA*. Non cesseremo dal ripetere, che il regesto e non la storia dell'Istria è l'opera, a cui ora dobbiamo intendere. Col regesto, lo scrivere la storia non sarà faccenda meramente domestica, ma argomento per qualunque ingegno, di qualunque paese". Sulla necessità, invece, di una "Storia popolare dell'Istria", cfr. *La Provincia*, a. IV (1870), p. 529-530. 1095 Si riferisce all'ultima seduta della Dieta provinciale, per il 1869, svoltasi a Pisino e che oltre trattare argomenti ordinari, si era spesa a favore di una mozione "affinchè il governo provvedesse alla conservazione degli insigni monumenti" di Pola e dell'Istria in generale.

1096 "*Madonizza, Antonio*, avvocato (Capodistria, 1806 – Parenzo, 1870); l'incontro a soli 17 anni con un gruppo di carbonari che transitavano per Gorizia in direzione dello Spielberg, segnò profondamente il suo amor patrio. Terminati gli studi a Padova, entrò nello studio di D. Rossetti. Nel 1845 rientrò a Capodistria dove continuò ad esercitare l'avvocatura. Alla Costituente austriaca nel 1848 affermò con gli altri deputati istriani i diritti nazionali degli Italiani dell'Istria, ottenendo riconoscimenti nel campo amministrativo e scolastico. Alla Dieta istriana capeggiò la maggioranza liberale che votò il separatistico *Nessuno* (1861). Fu fondatore della *Favilla* di Trieste (1836) e della *Provincia* di Capodistria" (AA. VV., *Dizionario*, a.n.; AA. VV., *Lettere*, p. 97-98). "Fu deputato dell'Istria al parlamento di Vienna, e poi di Kremsier, nel fortunoso '48, assieme col Fachinetti e Francesco Vidulich. Uomo moderato, nemico delle frasche retoriche, fu parlatore sobrio, prosatore sciolto, pure elegante. Da ultimo, deputato della nuova Dieta Istriana, morì sulla breccia nella sala di S. Francesco a Parenzo colpito da apoplezia nel 1870" (COMBI, *Porta*, p. 71). Circa l'ignoranza del vero stato delle cose sui confini della Provincia, A. Madonizza ebbe a scrivere, nel 1844, che "a certuni al di là dell'Adda sembra che l'Istria sia a capo del mondo, vi si mangi radici e si vada coperti di pelli di rinoceronte" (COCEANI, p. 213). Cfr. anche "Antonio Madonizza – Commemorazione" ed "Onori funebri" ne *La Provincia*, a. IV (1870), p. 585-586 e 590-592: "(...) Membro della Dieta provinciale, mentre la sera del 24 agosto prendeva parte nella sala della Camera ad una conferenza di deputati, non appena finì un grave discorso in cui spiegò tutta la lucidezza e potenza della sua mente, si riversò colpito da improvvisa apoplezia sul suo seggio (...). Fu quel discorso per lui il canto del cigno". Altre illustri personalità del casato dei Madonizza furono: Nicolò, politico (Capodistria 1811-1894), podestà (1850), deputato provinciale, collaboratore di Carlo Combi, fondò il giornale *La Provincia dell'Istria*; Pietro, ingegnere (Capodistria 1843-1890), volontario garibaldino sul Volturno, fondò la Società Operaia di Capodistria, ove, in seguito ad amnistia, poté tornare ed essere podestà (1876-1879).

1097 "Relig. Che appartiene o si riferisce o riguarda le cerimonie di purificazione e i sacrifici espiatori" (BATTAGLIA).

ed il Barsan, ed il Glezer, il tenente di Gendarmeria e quanti si sovengono di me. Deve essere un nuovo S. Francisco quella Pola¹⁰⁹⁸.

Saluti ai tuoi di Dignano. Addio.

Kandler tuo.

N. 127

Trieste, 1 gennaio 1870

*Fausta felicia sint tibi omnia et sponsae tuae*¹⁰⁹⁹.

Il profess. Minotto¹¹⁰⁰ mi scrisse affinché volessi appoggiare la domanda che egli fa alla Giunta istriana a ciò comprasse cento esemplari del suo libro contenente documenti dell'Archivio Veneto. Mi scrisse che voleva mandarmene una, ma che non sapeva il mio domicilio! Mentre sapeva indirizzarmi la lettera. Non amo di prendere alcuna parte ingerenza in questo affare che mi è misterioso. Perché nel primo volume si era stampato che questa raccolta pubblicavasi dalla Commissione di antichità del Friuli dei cui membri i più sono morti, nè credo che vivevano più che il Cumano, del quale ignoro affatto cosa faccia ed ove sia (dicono Venezia)¹¹⁰¹. Non ho mai potuto sapere chi mi abbia mandato quel primo volume, recatomi dal Baron Polesini che l'ebbe dal Cumano; ne aveva scritto alla commissione - tacque lungamente; ne scrissi al segretario Wolf, nessuna risposta; finalmente un Ioppi mediante una Vendiova [?], mi fece recapitare pezzo di carta nella quale si diceva soltanto che avevano piacere che avessi loro mandato epistola a stampa. A buon intenditor poche parole. Favoriscimi qualche spiegazione, se vedi Cumano ed il Minotto. Addio.

Kandler.

1098 Questo richiamo a "S. Francisco" trova curiosamente eco in una lunga polemica e documentata corrispondenza su problemi urbani di fognature, edifici pubblici, economia e quant'altro, pubblicata ne *La Provincia*, a. V (1871), p. 646-648: "(...) I grandi vantaggi che avrebbero dovuto riprodurre a Pola i *fortunati casi di S. Francisco*, foss'anche in proporzioni millesime, lasciano invece addensare le più fosche previsioni sul suo avvenire, e già la sua decadenza, che si manifesta dalla progressiva rovina degli industriali, fa invocare con ansiosa impazienza un avvenimento salvatore. (...)".

1099 Insolita formula di auguri per l'*Anno Novello 1870*.

1100 Probabilmente si tratta dello storico prof. A. S. Minotto che nella seconda metà dell'800 stese i Regesti di documenti riguardanti il Friuli, il Patriarcato d'Aquileja, l'Istria, Gorizia e Trieste (*Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, voll. VIII-XIII) (vedi AA. VV., *Dizionario*, a.n.).

1101 Forse a seguito della malattia della moglie (?); non va, comunque, dimenticata anche la condanna per alto tradimento che l'Austria gli aveva comminato nel 1859 (?).



Curzola: veduta.

N. 128

7 gennaio '70
Dignano

Trieste, 10 gennaio 1870

La scoperta fatta dal sig. Michele Toffetti di Dignano dell'epigrafe in Castelnovo Bocca d'Arsia¹¹⁰², sacra per voto alla divinità barbarica *MELESOCO*¹¹⁰³, è fulgido testimonio della diligenza e dell'occhio attento di quel signore, che ha il merito di avere recato a luce una divinità nuova affatto nelle epigrafi italiane e barbare del mondo romano. Quella lapida fu posta all'estremo termine dei Traci antichi che abitavano l'Istria marittima, all'estremo confine del territorio dell'antica Faveria, in contatto con quello delli *Arsiates*¹¹⁰⁴, autotoni dell'Istria o quale altro nome avesse quella penisola; ed essendo stata fra le tre ultima castella, restituita la sola Nesazio, fattane oppido di Cittadini romani, non sarebbe inverosimile il ritenere che abbinata Mutila¹¹⁰⁵ a Pola, Faveria venisse abbinata a Nesazio; e forse estremo termine della terra colonica romana, in confine colla terra provinciale. E sarebbe desiderabile e di onore all'Istria che altre epigrafi venissero a notizia in quelle parti e di altre concomitanze di antichità che, quando mi soccorre

1102 Vedi anche STICOTTI, p. 225.

1103 "Nell'anno 1870 (!?) venne scoperta dal sig. Michele Toffetti di Dignano, in un cortile di Castelnuovo d'Arsia, un'aretta votiva, la quale trovavasi prima immurata nella diroccata chiesa di S. Teodoro. Verificata sopra luogo dal diligentissimo cav. T. Luciani la lettura dell'iscrizione, essa suona così: *NVMINI ME // LESOCO AVG // SACRVM // CN PAPIRIUS // EVMELVS // EX // VOTO*. Il dott. Kandler in una delle epistole che andava pubblicando nelle appendici dell'*Osservatore Triestino* (16 maggio 1870) s'intrattiene col predetto sig. Toffetti sulla detta epigrafe. Egli rileva anzitutto che la scrittura si manifesta della fine del primo secolo, o del principio del secondo dell'era comune. Dichiarò poi di essersi rivolto a qualche orientalista per la definizione del nome *Melesoco*. Di fatti egli ebbe un colloquio col prof. Teagene Livadà, profondo grecista, il quale non sapeva 'riconoscere greca la voce *Melesoco*, se non ad aspetto. Secondo la lingua di Omero, *socos* sarebbe Mercurio, custode della casa (...). Ritiene fenicia la voce, bensì datavi tinta grecanica per l'uso contemporaneo e miscuglio di ebraico, di greco, di latino e di fenicio ai tempi romani in quelle parti. (...) Nella serie delle divinità pagane greche, o latine, non s'incontra questo nome di *Melesoco*, o che di simile'. L'abate Pietro Tomasin – al quale pure il dott. Kandler s'era rivolto – giudicò significare questo nome un nume fenicio, che sarebbe il *Re della Giustizia*. Questo giudizio venne confermato dal dotto orientalista dott. Eisenstadter di Trieste. [Per] il dott. Pervanoglù – *Melesoco* sarebbe dunque il nume della ridonata salute (...). Ma il Kandler era sempre tormentato da 'pensieri' e da 'sospetti' (...), perciò dettava le seguenti considerazioni (...). Condotto da questi criteri, il Kandler continua a ritenere che il nome di *Melesoco* accennasse a Saturno (...) e spiegherebbe *Ministro*, o *Dio della giustizia*. Poco dopo compariva nell'*Archeografo Triestino* uno studio mitologico di C. Buttazzoni sullo stesso argomento [cfr. *AT*: v. V (1870-71), p. 19-22]. (...) Ei dice che *Melesoco* è una specie di Ercole, un dio della Forza. (...) Non crede però che il *Melesoco* della lapide voglia significare Mercurio. (...) Ed ora che abbiamo riportato le opinioni di coloro, diamo seguito anche alla Nota del sig. E.[milio] Frauer" [cfr. l'articolo "*Melesoco* e nomi affini", in *AMSI*, v. IV (1888), p. 459-463]. Vedi in proposito, anche la già citata lettera "Il Conservatore Imperiale – Al sig. Michele Toffetti, di Dignano" [*La Provincia*, a. IV (1870, p. 532-533)] che il Kandler conclude con queste parole: "(...) Si abbia, dunque, sig. Toffetti, le grazie del conservatore e degl'Istrian, plaudenti alla felice scoperta". Per altri aggiornamenti, cfr. STICOTTI, p. 223-225. È il caso qui di ricordare che testimonianze archeologiche sul culto in Istria di questa divinità sono venute alla luce anche in tempi recentissimi e in particolare nel 2013, nella foiba dei Colombi presso Marzana, tra Castelnuovo e Carnizza (Pola).

1104 Evidentemente agg. pl. di *Arsia* = abitanti "autotoni dell'Istria".1105 Cfr. il luogo abitato di "*Mutla*, Medolino", in KANDLER, *Indicazioni*, p. 177.

la memoria, dopo tanti anni mi pare che il Castelvecchio sia murato ed in forma quadrata; ma non ebbi allora nè volontà, nè tempo di misurare quel quadrato per dedurne qualcosa dalla proporzione fra quello ed un castello romano e se fosse di 10, di 7, di 3500 passi romani, nè di verificare se di contro a quello sulla spiaggia albonese stesse qualcos'altro a chiudere la bocca dell'Arsia.

Ti prego adunque di riverire da mia parte il sig. Toffetti col quale mi felicitò, mentre gli auguro altre e sì splendenti scoperte.

Dovrei dire grecanica quella divinità, certo meriterebbe che se ne facesse pubblicazione colle stampe e di lei e del sig. Toffetti; mi occorre tempo per consultare valente grecista, e più che grecista tracista. A primo aspetto pensai a Liburni; ma recede, quel tuo insigne elmo mi fece la burla di non portare caratteri scritti per riconoscere se adoperassero scrittura celtica, od euganea; ancorchè non dubiti che i Liburni fossero stati di stirpe e lingua di antichissimi popoli venuti dal Caucaso, attraverso l'Eusino, e doversi classificare fra li popoli, che formarono il popolo e l'antica lingua italica, alla quale fu sovrapposta vittoriosamente la latina.

Ma sono cose da cribarle¹¹⁰⁶ [*sic!*] le tre, le dieci volte, non però le venti.

Ti attendeva per mia consolazione e conforto, dacchè di salute mi resta molto a desiderare, di gambe non ne parliamo.

Saluti al dr. fratello, al dr. nipote, al dr. Scampicchio.

P. S.: l'epigrafe è ben copiata, ciò che manca non disturba.

Addio.

Kandler tuo.

N. 129

13 Gen. 1870

Dignano

Trieste, 15 gennaio 1870

Luciani carissimo,

ho fatto vedere la epigrafe del Mesocoro¹¹⁰⁷ a grecisti e tracisti, ma non vi

1106 Recte: *cribrarle*, cioè vagliare, esaminare con cura, considerare attentamente, ponderare (BATTAGLIA).

1107 Non ci è stato possibile individuare questo "nume fenicio, non indigene, sibbene importato" – come rilevato poco dopo dal Kandler; ci risulta unicamente che il termine *Mesocoro* indicasse (??) "il capo del coro greco, detto poi corifeo, che stando nel mezzo del coro dava agli altri coreuti il segnale e il tempo; a Roma, poi, venivano così chiamati coloro che erano pagati per dare al pubblico il segnale degli applausi". Ma forse si tratta anche della denominazione (??) di una "località nell'entroterra di Taranto, nell'area di Grottaglie il cui nome sottolinea la presenza di grotte in gran parte del suo territorio con insediamenti che si sono susseguiti nell'area

trovano nulla di greco, e quanto a tracisti, nessuno non sa acca, ne sanno qualcosa a Pietroburgo, li altri questionano che lingua sia e dubitano se sia proprio lingua, affine alla greca con tutto Orfeo¹¹⁰⁸ e Costantinopoli. Ma pare che il Mesocoro sia fenicio, e nume non indigene sibbene importato, ancorchè dovrei dire altrimenti, vedendo in Aquileja e nei Carni che sono celti, il culto ed insigne di Beleno¹¹⁰⁹ che è di Baal¹¹¹⁰ o di Belo¹¹¹¹, che non sarebbe fuor di luogo nella parte celtica dell'Istria, mentre nella parte marina è Minerva che ha culto provinciale tracico. In Trieste il Sole aveva culto, Sole e Beleno e Bal e Belo sono la stessa cosa. Queste divinità che un romano direbbe *numina peregrina*, frequenti in Istria, ancorché romanizzata e perfino l'antiquato culto di Giano Padre¹¹¹² chiamano studio, e se ne avrebbero bei risultati ma se non lo si fa in Istria, non lo si farà in Trieste ove le lettere sono sconvolte, ed ubriache nei più, ancorché il clero, fino a poco ignorantissimo, vede ora che scrivo porsi nobilissimo seggio di lingua classica latina e di lingue orientali. Ricorrerò ad un giovane prete triestino, che sa di orientale. Ed io poi credo che Celti, Galli, Veneti, Liburni, Fenici fossero tutti dello stesso padre e della stessa madre, usciti da casa ragazzi, e che poi si trovano dopo lunghi anni, modificati per coltura o propria od altrui, nella quale sono avanzati. Ne fà a me sorpresa che Liburni arditi navigatori e sapientissimi, affini ai Fenici, si fossero trovati in contatto coi Fenici, altri arditi navigatori, e colli Etruschi, e coi Cartaginesi identici ai Fenici. C'è molto a fare; in Trieste ove si fa da qualcuno ampio studio di cose celtiche, e forse intemperanti, questi celtisti sono sbigottiti che li slavisti montino a tutti sul capo, e tutto riconoscano slavo, e li tedeschi applaudono e premiano questa che qualcuno direbbe *slavomania* destinata ad assorbire tutto e cielo e terra e mare¹¹¹³, di che poi nel *Libro dei Libri*

sin dal paleolitico, ed in particolare presso Riggio (*Rudiae*), ritenuta la terra natia del padre della letteratura latina Quinto Ennio, dove nacque, e che corrisponderebbe ad una delle cittadelle fortificate (appunto *Rudiae* e *Mesocoro*), distrutte dalle invasioni barbariche" (cfr. *Wikipedia*).

1108 Infatti, *Orfeo di Traccia*, fu celebre poeta greco "più antico d'Omero; figlio d'Apolline, secondo la favola, e sì eccellente Musicista, che al suono della sua lira si fermavano i fiumi, s'accostavano le rocche, e le bestie, le più feroci diventavano mansuete. (...) Lo fanno discepolo di Lino, maestro delle Muse, e più antico della guerra di Troia" (LADVOCAT, t. V, p. 56).

1109 *Beleno*, divinità celtica di natura solare, assimilata ad Apollo; nota attraverso tardi scrittori e alcune iscrizioni soprattutto nel Norico. Il culto è attestato anche in Gallia e forse in Britannia (*Enciclopedia*, a.n.).

1110 *Baal* fu una divinità della mitologia fenicia (*Wikipedia*).

1111 "*Belo* (in greco *Βήλος*) è un personaggio della mitologia greca, figlio di Poseidone e Libia. Egli fu re dell'Egitto, padre di Egitto e Danao, e (solitamente) fratello gemello di Agenore (*Wikipedia*).

1112 "*Giano I*, Re d'Italia, ricevè ne' suoi Stati Saturno scacciato dall'Arcadia da Giove. Ei coltivò il popolo, e fabbricò il *Gianicolo*. Dopo la sua morte fu adorato come un Dio. Romolo fecegli edificare un tempio, le di cui porte stavano aperte in tempo di guerra, e serrate in tempo di pace. Questo tempio fu serrato la prima volta regnando Numa, la seconda dopo la guerra Punica, la terza sotto Augusto. (...) Rappresentasi Giano con due faccie, un bastone alla mano dritta, ed una chiave nella sinistra" (LADVOCAT, t. III, p. 124).

1113 Era uno scenario più volte paventato in quegli anni, anche perché traeva lontane radici nella provincia, a partire in particolare dal 1848 quando, ad esempio, il generale Nugent che allora si trovava a Pola, aveva addirittura proposto alle autorità militari e civili del Litorale, di "armare le popolazioni slave dell'Istria interna e montana [*ex austriaca*, n.d.a.] per servirsene, al bisogno, contro gl'Italiani animati di sentimenti ostili all'Austria, che minacciavano di ribellarsi e di far causa comune con Venezia"; comunque, l'idea venne accantonata.

a chi lo legge appieno, et cum grano [sic!] salis sta indicata la Torre di Babele e la divisione delle lingue delle quali rimane ad antica lacera bandiera il *Sanscrit*¹¹¹⁴ che è come lo *Ararat*¹¹¹⁵, dal quale sgorgano i quattro fiumi in opposte direzioni. Ignoro il Sanscrito, ed in questa tenera età, non apprendo l'alfabeto. *E quando il vergognoso errore, si comincia a scoprire - allor si muore* canta Metastasio.

Scrivi pure sul Melesoco – ma va cauto, e se pensi per li Istriani novelli, bada di non isprecare tempo e fatica.

*Perché fra gente altera ir ti conviene
E le voglie sono piene
Sì delle usanze pessime ed antiche
Del ver sempre nemiche*¹¹¹⁶.

Quanto a me sono veramente edificato vedendo come l'anno scorso, tre dottoroni si affaticassero l'uno in un giornale legale di provare in lunghe ripetute pagine che è lecito a porre il cazzo in bocca di altri, e menarselo; l'altro in piena Dieta istriana, e nei processi verbali parlava dell'onanismo, facendomi risovenire il Buratti¹¹¹⁷.

Che quel menarse el biscaro all'averto, xe de sovranità segno assai certo. E mi ricorda i *falli* delli antichi che le donne portavano al collo, e si ponevano sulla porta delle case, grandi, ritti, come cazzi da nozze, per liberarsi delle stregonerie. E diffatti Madonizza e Piccoli sono democratici, membri del popolo sovrano: ha ragione il Buratti. E me ne viene fra le gambe quel terzo in Milano¹¹¹⁸ che ponendo in tuono di stoltezza il volere una storia dell'Istria, si slaccia i cal-

Sull'argomento, si veda il testo "Un articolo di C. De Franceschi in difesa dell'italianità dell'Istria e contro i governanti stranieri" – agosto 1848 (DE FRANCESCHI, *Memorie*, p. 242-243 e 246-255).

1114 Qui ricordato in quanto veicolo principale di molte forme della cultura aria dell'India, e strumento precipuo della civiltà brahmanica, derivato dalla modificazione di un dialetto indiano settentrionale nel quale, attraverso i secoli, penetrarono molti elementi lessicali alloglotti, comprese talune lingue europee (cfr. DURO).

1115 Il monte *Ararat* è la più alta vetta della Turchia (5.165 m) che storicamente aveva fatto parte dell'Armenia; infatti nella lingua armena significa "Creazione di Dio" o "Luogo creato da Dio", mentre in lingua turca il suo nome significa "Montagna del dolore". Si tratta di un monte di origine vulcanica (le ultime eruzioni risalgono all'età del bronzo). Secondo la Bibbia, Noè approdò sulla sua cima dopo il diluvio universale; la leggenda vuole che l'Arca di Noè sia ancora sulla montagna, come riferito da alcuni viaggiatori, tra cui Marco Polo (vedi *Wikipedia*).

1116 È il commiato della celeberrima canzone petrarchesca *Ai Signori d'Italia* ("Italia mia ...").

1117 Molto probabilmente si riferisce a *Pietro Buratti* (Venezia, 1722 – Sambughè, 1832), poeta italiano. Proveniva da una ricca famiglia di banchieri di origine bolognese. Fu educato unicamente dalla madre, donna bigotta e rigida, in quanto il padre era più dedito alla mondanità che alla famiglia e agli affari. Qualche tempo dopo la caduta della Serenissima, la famiglia ritornò a Bologna, ma Pietro non volle seguirla. Più probabilmente, la lontananza della famiglia gli permetteva una vita più libera e spensierata; da questo momento visse completamente in ozio, impegnato in varie vicende amorose e distinguendosi nell'alta società come personaggio comico e irriverente, *pozzo inesauribile di versi satirici se non osceni*. Nel 1816 prese l'improvvisa decisione di sposare la sua governante, dalla quale ebbe quattro figli; il matrimonio e i figli fecero del Buratti una persona più seria e prudente (cfr. *Wikipedia*).

1118 È quel Nicolò Baseggio, della lettera N. 124, del 23 dicembre 1869.

zoni, e mostra le vergogne (per altri non per li novelli) di ignorare affatto come in Istria, quelli stadi che desso dice doversi far precedere alla storia, si siano già fatti, e da un pezzo ed somma fatica ed a gravi dispendi, dei quali uno solo ebbe l'impertinenza di stuzzicare e tormentare li istriani per 25 anni continui, in tutte le forme; mi pare la mia bienne¹¹¹⁹ Maria che si pone le mani alli occhi, e grida a squarciagola (non sa ancora scrivere): *mimi – pò – pù*¹¹²⁰; e noi ripetiamo – dove è Maria che non la si vede?

Ti pare che abbia brontolato abbastanza? Che vuoi, i vecchi sono brontoloni. E cosa avverrà della storia? La scrivi? Ci sono altri che vogliono porsi al cimento?

Napoleone III mi mandò in dono altri due volumi¹¹²¹ delli scritti di Bartolomeo Borghesi¹¹²², dai quali fui indotto e costretto a refare di pianta quanto avevo scritto sui *Consolari* e *Correttori*.

Spero che fra breve sarà provveduto al Museo di Pola¹¹²³. Addio, ti salutiamo.

Kandler tuo.

1119 Di due anni!

1120 Verso infantile, per giuoco.

1121 Particolare di rilievo per la biografia kandleriana che, comunque, non può in questa sede essere disgiunto dagli accadimenti antecedenti (III guerra di indipendenza italiana), ovvero dalle drammatiche vicissitudini che avrebbero interessato da lì a poco il sovrano francese.

1122 *Bartolomeo Borghesi* (Savignano sul Rubicone, 1781 - San Marino, 1860) è stato un numismatico ed epigrafista, molto apprezzato dai contemporanei, e noto soprattutto per aver posto le basi scientifiche della disciplina numismatica. Studiò prima a Bologna e dopo a Roma, dove per incarico di Pio VII curò la catalogazione di numerose collezioni numismatiche del Vaticano e produsse la sua opera monumentale *Nuovi Frammenti dei Fasti Consolari Capitolini* (1818-1820), che gli valse la stima degli studiosi di tutto il mondo e fornì le basi per la cronologia della storia di Roma. Di simpatie liberali, fu perseguitato dai governi della Restaurazione e costretto nel 1821 a ritirarsi a San Marino dove fu chiamato a ricoprire cariche pubbliche. Prima di morire il Borghesi concepì il progetto di collezionare tutte le iscrizioni latine, progetto ripreso poi dall'Accademia di Berlino sotto la responsabilità di Th. Mommsen e che ha dato vita al *Corpus Inscriptionum Latinarum*. A dimostrazione della riconosciuta notorietà dello studioso vi è la circostanza che, dopo la sua morte, Napoleone III ordinò la pubblicazione di tutte le opere del Borghesi (cfr. *Wikipedia*).

1123 Nell'ultima (?) sessione della Dieta provinciale per il 1869, infatti, se ne era fatta parola: "Ancor l'anno scorso s'era fatta la mozione, affinché il governo provvedesse alla conservazione degli insigni monumenti, di cui va superba la città di Pola, ed affinché, all'occasione, non penuriasse i mezzi per raccogliere, e per acquistare avanzi di antichità, scoperti o nell'agro polese, o in altre parti della provincia; ma poichè l'oblio vi passò sopra, si ripeté nell'ultima tornata la mozione, a cui tutti concordemente fecero plauso. E certo interessa che il nostro passato sia sempre più chiarito ed affermato dalla eloquenza de' monumenti, che sono la luce della storia, e il mezzo più efficace a sperdere fantastiche menzogne, o supposti sciapiti e strambi. Nutriamo perciò fiducia che al manifestato desiderio si farà giusta ragione, e che potremo avere il nostro piccolo museo nazionale, in cui leggere i fasti della patria per sollevar l'animo a grandezza di propositi, e per non dimenticar mai la gloriosa nostra origine. (...)” [*La Provincia*, a. IV (1870), p. 450-451]. Cfr. anche lo scritto "Museo di lapidi romane nel Litorale", ne *La Provincia*, a. IV (1870), p. 622-623.



Lesina: veduta.

N. 130

20 gennaio 1870
Dignano

Trieste, 21 gennaio 1870

Luciani carissimo,

quel tuo Melesoco¹¹²⁴, è per me un punto ammirativo¹¹²⁵, e di quei grossi, grossi. La leggenda è di nume fenicio, non per mio giudizio che non ne so acca, sebbene di orientalisti, i quali fanno punto ammirativo. In italiano direbbe:

Al dio, re della giustizia.

Non ho ancor ricevuto il calco per giudicare dell'età dello scritto, la quale per la forma del solco dovrebbe dirsi dei bei tempi di Traiano, lì presso. Mi sussurrano che non fossero Colchi¹¹²⁶ i primitivi fondatori di Pola, ma Fenici; ed io crollo il capo, ed oppongo: badate che non sia qualche schiavo fenicio od ebreo affrancato, fattore in quelle parti della Gente Papiria¹¹²⁷, e che

*Coll'arte e coll'inganno
Vissuto ha mezzo l'anno*

1124 La divinità fenicia – che qui invece dovrebbe, a giudizio del Kandler, “accennare a Saturno, antichissimo legislatore e benefattore d'Italia”, il cui nome fu “rinvenuto su rovine di cappella rurale, intitolata a S. Teodoro, precisamente al confine fra l'agro di Faveria, di giurisdizione della Colonia di Pola, e l'agro del Comune provinciale di Arsia”, su disegno dell'“operosissimo Sig. Tomaso Luciani” (...); quel nume *Melesoco*, fenicio, persuase l'ab. Tommasini a sospettare stabilimenti e mercatura di Fenicii, in questo estremo seno dell'Adriatico, ed il Dr. Eisenstadter s'avanzò più ardito e cercò le prove. Del quale quesito pensiamo doversene rimettere il giudizio a' tempi, [quando] le dubitazioni piegheranno la fronte alla certezza. (...) Dal che tutto siamo tratti a credere, che il *Melesoco* fosse importato, il Nume, non la pietra. (...) Siamo pronti sempre a ricrederci per migliori altrui argomentazioni” [vedi *La Provincia*, “Il Conservatore Imperiale – Al sig. Michele Toffetti, di Dignano, Salute”, a. IV (1870), p. 532-533]. Cfr. anche l'articolo di C. Buttazzoni “Del nuovo nume Melesoco e della presumibile sua nazionalità”, in *Archeografo*, v. VI (1870-1871), pp. 19-22.

1125 Sta per *punto esclamativo*, ovvero che richiama stupore, meraviglia (BATTAGLIA).

1126 I Colchi per origine sono una tribù della Georgia occidentale, i cui discendenti ancora oggi abitano in questo territorio (Mengreli, Ciani) e in parte nella Turchia (Lasi) (cfr. *Enciclopedia*, a.n.).

1127 Si tratta della *Gens Papiria* richiamata nella lapide di “Boccadarsia”, rinvenuta dal Toffetti, a proposito della quale il Kandler suggerisce di “deporre ogni pensiero che quel *Papirio Evmelo* fosse ebreo, venuto colla legione nostra XV Apollinare ed avesse conservato il culto degli avi. [Egli] usava della lingua e della scrittura latina; non porta indicazione di essere liberto, e il cognome di Evmelo è frequente in Italia. Della *Gente Papiria* non vi ha frequenza in Istria; quel *Papirio Papiriano* di Trieste era della Gente Varia; in Pola visse una *Papiria Prima*, il cui sarcofago era passato a Trieste per pila di olio (*sic!*). Presso al tempio di Roma e di Augusto in Pola, il signor Wasserman trasse dado per sorreggere statua, scisso per lo lungo per farne stipite o di porta o di finestra, sul quale leggesi il nome di *Cneo Papirio Secundino* figlio di altro Cneo, ascritto alla tribù Velina, il quale dopo aver coperte le somme cariche coloniche, fu curatore della Repubblica dei Flanati, mica di Repubblica nel senso odierno della voce, sibbene di corpo politico esercente reggimento e governo di azienda superiore ai Comuni, locchè significa che aveva giurisdizione. (...)” [*La Provincia*, a. IV (1870), p. 532-533]. Il testo dello scritto risulta curiosamente ripetuto (con modifiche trascurabili), ne *La Provincia*, a. V (1871), p. 745-746.

*Coll'inganno e con l'arte
Vissuto ha l'altra parte.*

Par tout comme chez nous. A me poi, steso sul Cuzzo [sic!] mi vengono altre ondate dei numi d'Istria, la metà sono romani, la metà sono di altri popoli e fra questi Giano antichissimo nume italico, - e proprio trovato in Liburnia - e li altri? Compresa la *Uredia* trovata a Pola. La libertà protestante aveva il canone: *Cujus regio, illius e(s)t religio*; ciò che nell'antichità più tollerante caleva¹¹²⁸: li originari conservano lungamente la religione (i romani avrebbero detto la superstizione) originaria, che attraversa i secoli, *mutata hominum figura*.

Quella pietra non era pedestallo di statua, dal che abborrivano Fenici ed Ebrei; direi che fosse per accendervi sopra fuoco, il che ancora si usa nelle nostre parti, sulle cime dei colli.

S. Teodoro¹¹²⁹ (dono di Dio) - so dov'è, mi pare di averla veduta, già dis-sacrata (Papirio¹¹³⁰ alzò tempio per voto) ed avesse le tre nicchie *more byzantinorum*, et che farebbe credere che fosse costruzione del VII secolo; ma la memoria mi è come la coda al gatto, su, giù, a dritta, a sinistra, senza stancarsi.

Veniva da Albona; ma non aveva pelo al mento¹¹³¹, poi non la viddi più, ma so dove è. E nelle carte da me fatte la trovo al confine tra Faveria, o Nesazio se vuoi (per la giurisdizione) ed il Comune *Civitas Arsia*. Non la trovo nelle confinazioni del conte Alberto; né ho potuto sapere se le processioni lustrali che poi dissero *rogazioni* vi si incontrassero ed ascoltassero messa in comune, sull'altare che era vera pietra terminale, *in confinio*. Oggidi sarà difficile il sapere le cose anteriori al [1]806. Le cose che mi dici di quella chiesa mi farebbero credere che fosse anche nell'antichità, fattone poi un S. Teodoro¹¹³², conservando le lustra-

1128 Nel significato di "avere a cuore, importare" (BATTAGLIA).

1129 "Sulla vecchia strada che da Castelnuovo va a Carnizza, a 700 m circa dal paese, sul lato meridionale della stessa si trovano le rovine dell'antichissima chiesa di S. Teodoro. Qui pare vi sia stato un tempo un villaggio ora scomparso ed il cui nome è stato dimenticato. Certamente era abitato in epoca preromanica o repubblicana. Nei pressi della chiesa fu rinvenuta, l'altro secolo, un'ara votiva dedicata a *Melosocus Augustus*, dio della giustizia. Quest'ara fa conoscere un puro culto istro di lontana origine assira, il cui nome, secondo il Kandler, dovrebbe derivare da qualche gentilizio preromanico terminante in *-ocus*, mentre il Gnirs ritenne che *Melosocus* fosse stato il nome di qualche fiume, o sorgente o monte. Un'altra *piccola ara è stata scoperta nel 1870 in questo sito* ed era dedicata anch'essa al *Melosocus* da parte di Cneo Papirio Eumelo. Quest'ara, secondo il Kandler, era un dado di un altare mancante di zoccolo e la dedica era intitolata al *Numini Melosoco Aug(usto)*" (ALBERI, p. 1641-1642).

1130 Si riferisce ad una delle rare lapidi dedicate in Istria a Giove Ottimo Massimo, attribuita ad un *Papirius Andronicus*; infatti, essa era "incisa in un altare dissotterrato alla riva nei lavori per la costruzione della caserma di fanteria, poi sistemata nel magazzino archeologico del tempio d'Augusto; (...) una delle lapidi polesi è perduta, una terza proviene dalle rovine della chiesa di S. Michele di Bagnole in quel di Dignano, una quarta nei pressi della chiesetta di S. Lucia pure a Dignano" (STICOTTI, p. 228). Cfr. anche un'iscrizione a L. VARIO PAPIRIO PAPIRIANO (anno 140!) di Trieste, in KANDLER, *Indicazioni*, p. 228, n. 33.

1131 Quindi una delle tante escursioni del Kandler in giovane età!

1132 Su questa "antichissima chiesa" - presente in un sito "ove un tempo esisteva un villaggio ora scomparso", nei cui pressi fu rinvenuta un'ara votiva dedicata a *Melosoco Augustus* dio della giustizia", cfr. ALBERI,

zioni a perpetua constatazione di confini, come era a S. Dionisio di Barbana¹¹³³, ed in tanti altri luoghi dell'Istria. Tu che sei stregone o stregato, tenta di rilevare qualcosa, sovra tutto le visuali. Ho consultato i miei appunti, mentre “*era in parte altro uom di quel che sono*”¹¹³⁴. Avrebbe 25,000 passi romani di superficie. Non bazzicai troppo fra le visibili rovine di Castelvechio Bocca d'Arsia. È precisamente quadrato.

Ma dirti il vero, divento un po' diffidente di quelli che dicono di sapere – per scienza infusa – e che cantano e fischiano per le vie come altravolta i Cicci, ubbriachi di acquavita a Trieste seduti sui loro muli¹¹³⁵. Eccoti in Trieste un professore Vogt¹¹³⁶ – guascone prussiano – che al ‘Schiller’ racconta le fiabe sulla scienza della geologia che dice creata (da lui s'intende) or sono appena 20 anni, e nel ciurmatore¹¹³⁷ del *Cittadino* – di Portole, italiano perché slavo di famiglia slava ancor viva, rinnegato, un dr. Buzi¹¹³⁸ ingegnere, fa in nome di Trieste le sorprese ed i gaudi, per la nuova scienza che dal 1815 si insegna all'Accademia di commercio di Trieste e da 64 anni in tutti i ginnasi, tacendo che a lui precedettero l'Humboldt¹¹³⁹, e l'Arago¹¹⁴⁰ e tanti. E questi guasconi non si formalizzano che le

p. 1641-1642.

1133 Notizie poche e confuse su questo toponimo; comunque si sa che durante il conflitto tra Veneziani da una parte e Arciducali e Uscocchi dall'altra – nel 1615 – il territorio di Barbana fu devastato; “dopo la fine della guerra i frati del convento paolino della Madonna del Lago d'Arsia, nella prima metà del XVII secolo, istituirono un eremo a San Dionisio di Barbana dal quale esercitavano la sorveglianza sul molino di Novi posto sull'Arsia: l'avevano acquistato nel 1436 dai signori di Chersano e poi locato nel 1577 al nobile Manzini di Albona” (ALBERI, p. 1626).

1134 Variante (!) dell'ultimo verso della prima quartina del celeberrimo sonetto introduttivo del *Canzoniere* petrarchesco “Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono...”.

1135 Cfr. la splendida litografia (Linassi) dei *Carbonaj Tchitchi*, disegnata da Augusto Tischbein (Trieste, presso Gio. Mollo Editore), per la serie “Costumi di Trieste” (Collezione CRSRV, n. inv. 61/D/2011).

1136 August Christoph Carl Vogt (1817 – 1895) è stato filosofo, zoologo e chimico tedesco di rango. Iniziò la sua carriera come professore di zoologia, ma avendo poi partecipato ai moti del 1848 fu costretto a lasciare la Germania e passare nella vicina Svizzera. Qui continuò ad occuparsi di medicina e zoologia, ma divenne anche promotore culturale e assunse cariche politiche di un certa importanza. Nel 1854 pubblicò *Superstizione e scienza. Scritto polemico contro R. Wagner*, e si pose in evidenza come uno dei più radicali filosofi materialisti del tempo, ma anche come studioso di antropologia fisica di tutto rispetto. Notevoli infatti le sue ricerche di biologia marina, su alcuni tipi di rettili, nonché studi geologici e sui fossili. Morì a Ginevra nel 1895 (cfr. *Wikipedia*).

1137 Nel senso di ingannatore, impostore, ciarlatano (BATTAGLIA).

1138 Recte Buzzi. Luigi Buzzi, ingegnere triestino, al quale T. Luciani indirizzerà (febbraio 1870) una lettera (pubblicata a cura di R. F. Burton nel 1874) in cui, per primo, forniva un'esatta innovativa interpretazione sui castellieri preistorici (cfr. VORANO, “T. Luciani”, p. 204); lo scritto è notevole perché in esso il Luciani delinea la genesi di alcuni suoi studi e ricerche e sulle sue raccolte patrie.

1139 Wilhelm von Humboldt (1767 - 1835), linguista, diplomatico e filosofo tedesco; dopo gli studi scientifici e di greco e di francese, si dedicò alla filosofia; studiò poi filologia e lesse Kant, le cui tre critiche influenzarono rispettivamente la sua grammatica, la sua antropologia e la sua estetica. Humboldt fu amico di Goethe e soprattutto di Friedrich von Schiller. Più tardi (1827-1829) tenterà un ripensamento generale della grammatica universale, che si caratterizza per la messa in luce dei valori fonosemantici del linguaggio. Fu al servizio dello Stato prussiano come funzionario fino al 1819, soprattutto in veste di diplomatico in Francia (cfr. *Wikipedia*).

1140 François Jean Dominique Arago (1786 – 1853), matematico, fisico, astronomo e uomo politico francese. Fu nominato dall'imperatore astronomo dell'Osservatorio nazionale francese, si interessò allo studio della pressione e alla velocità del suono. Collaborò con Fresnel aiutandolo a confermare le sue teorie sull'ottica. Come deputato propose un contributo economico per l'invenzione della dagherrotipia (cfr. *Wikipedia*).

Mujesane gridino per le vie: *qua i meloni – qua i meloni*, ben applicato a questi della scienza infusa. Si tenga chi può, e così in ogni ramo di scibile. *Canta, canta merlo* dicevano i vecchi triestini. Parli della storia? Mi pare che non ne sarà nulla né in Istria, né in Trieste. Io dico e sostengo che non la vogliono, preferendo *le bestie forestiere e peregrine alle bestie nostrane e cittadine*.

Addio, saluti ai tuoi di Dignano, ed al Toffetti.

Kandler tuo.

P. S. Scriverai qualcosa su questa insigne scoperta di nume e di tempio nella *Provincia*. La scoperta è tale da far rumore, ancorché ai più non importi un cavolo. L'abbate Tomasin desidera verificato se sia portata dal di fuori - io senza vedere la pietra lo nego – ma è facile riconoscere se è pietra bianca istriana.

N. 131

Senza

Trieste, 23 gennaio 1870

Luciani carissimo,

ieri ebbi il calco, in ritardo. Ho veduto, la epigrafe è eseguita da quadratario¹¹⁴¹ inesperto, i caratteri non possono dirsi cattivi; c'è mala esecuzione soltanto, e sono tentato di credere che sia del primo tempo del secolo I. Quanto al nume sono persuasissimo che sia fenicio; quando verrai a Trieste leggerai le argomentazioni dell'abbate Tomasin. Ho interpellato l'ebraicista Formiggini; non ebbi risposta, il che in latino si direbbe: non rompetemi la devozione. Come sia venuto quel dio Melesoco a pensare in bocca all'Arsia, è mistero; ma spero sarà svelato, colla calma. Ora preme più verificare se era tempio di confine – al che guidano le processioni, concorrenti, se li Schiavoni di Castelnovo non vi hanno da lungo tempo recato alterazioni e se ogni tradizione non è svanita. Bada alle visuali; che hanno importanza. Il capo di Carnizza ha oltre 600 piedi. Melesoco non deve averne di meno.

Il testo di storia pei *putelli* di Trieste è presentato da un mese, ma i misteri della pubblicità sono tali e tanti che di un solo concorrente potei avere notizia. Nè si può traspirare ed io meno di altrui. Cosa saranno per fare. Le scrisse il Cavalli, senza tema prescritto od accennato.

È uscita la storia delle isole dei Lossini, del Gasparo Bonicelli¹¹⁴² che fù,

1141 “Scalpellino che squadrava le lastre di pietra, tracciava e incideva le iscrizioni” (BATTAGLIA).

1142 “Bonicelli, Gaspare. Scrittore e patriota (Lussinpiccolo, 1796 – Trieste, 1858). Autore tra l'altro d'una

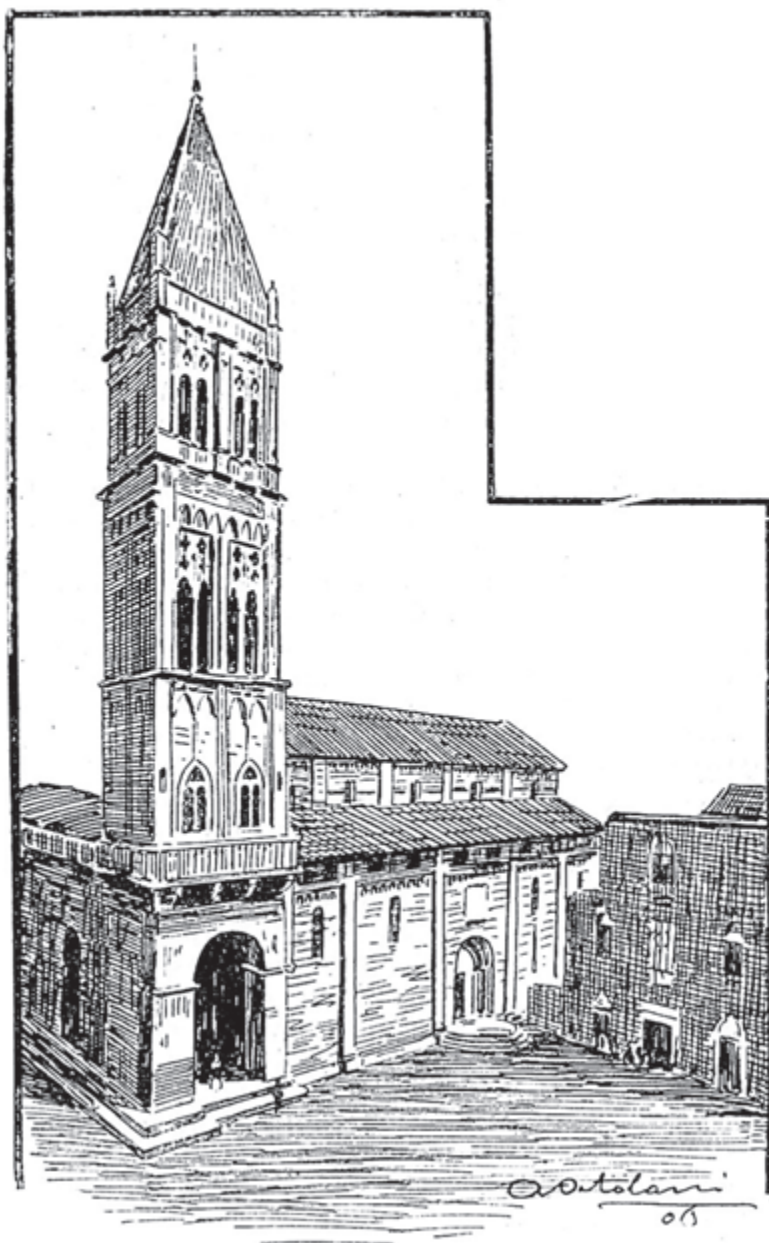
ma in verità è cosa povera e per di più guardata, guardata da un punto di aspetto falso. Ne so più io dei Lossini. Ho fatto gli appunti ma per me non pel pubblico. Quel Bonicelli era persona di cultura e lealissimo, ma visse pochissimo in Lossino, e non sapeva dei *Monumenta* che pur esistono. Credette alle voci frequenti. Il grande equivoco fu di credere città ciò che è una via, o di credere che si possa scrivere storia politica di una via¹¹⁴³. Fu scritta anche la storia di Umago donata in manoscritto al dr. Picciola¹¹⁴⁴. Se si avesse la storia di ogni campanile si avrebbe la storia della Chiesa cristiana.

Addio Kandler.

Storia dell'isola dei Lossini (1869), visse a Trieste, dove collaborò alla *Favilla*" (AA. VV., *Dizionario*, a.n.).

1143 Infatti, così si esprimeva un anonimo recensore ["Bibliografia – *Storia dell'isola dei Lossini scritta da Gaspare Bonicelli, edita per cura degli eredi*, Trieste, tipografia Weis 1869", ne *La Provincia*, a. IV (1870), p. 494 – 496]: "(...) La *Storia dei Lossini* noi l'abbiamo scorsa da capo a fondo, l'abbiamo riletta attentamente. Indizi di qualche monumento anteriore all'epoca romana non isperavamo di rinvenirne, bensì di monumenti romani, anzi, certi di averli a trovare, li abbiamo avidamente cercati; ma ci siamo purtroppo delusi. (...) Non mancano né monumenti, né iscrizioni, né tradizioni romane, eppure il Bonicelli nel suo libro non ne fa menzione. (...) Ma in generale l'epoca antica è imperfetta assai, perché poi ora ci accade di notare un'altra grave mancanza fatta dall'autore coll'aver negletto del tutto la geografia e l'idrografia antica, l'antica nomenclatura, non ancora sparita affatto, e la fisica configurazione. (...) L'autore si addimostra dotato di poca critica come quello che dà troppo facile credenza alle favole del paese. Per esempio, il seno di Lossino è detto dagli indigeni *valle d'Augusto*, ed il Bonicelli si sbraccia a provare come quel nome gli sia venuto per essersi, ivi, trattenuta parte della flotta d'Augusto. (...) E confonde il culto della Chiesa slava, che imita il greco cristiano, colla mitologia degli Elleni. (...) La storia ci assicura che l'antico corpo politico di Ossero era un solo, ed abbracciava tutta l'isola da Caisole a s. Pietro de' Nembi. Lossino, al pari di Caisole, faceva parte integrante di questo corpo politico, il quale, a mezzo del sistema rappresentativo del Decurionato, concentrava in sé ogni maniera di potere. (...) Ma in tutto questo il Bonicelli s'è ingannato, e ciò, a nostro credere, gli avvenne dall'aver egli trattato la storia dei Lossini come se quest'isola avesse formato corpo politico da sé, mentre egli è precisamente il contrario. La storia dei Lossini non la si può per nulla staccare dalla storia politica di Ossero, sia quale Repubblica o Civiltà ai tempi romani, sia come Contea a' tempi di S. Marco".

1144 Infatti, erano "scorsi appena due mesi del nuovo anno, 1870, e gli studi storici istriani hanno acquistato due nuovi lavori, e sono: la *Storia di Umago* che, manoscritta, fu donata al Dr. Picciola, consigliere di Trieste, e la *Storia dei Lossini* di Gaspare Bonicelli", enunciava *La Provincia*, *IBIDEM*. Il fatto è che l'autore della prima *Storia* era lo stesso Kandler che nel 1869 "componeva per il consigliere della Dieta Provinciale dell'Istria dottor *Sebastiano Picciola*, 'fervente patriota e amico dei migliori istriani e triestini del suo tempo, un manoscritto (23.5 x 18.5 cm) di ottantotto pagine contenente le memorie storiche di Umago", accompagnandolo con le seguenti parole e dedica: "Prestantissimo Consigliere, finalmente eccole li cenni storici di *Umago* che Ella aveva desiderato e che io le avevo promesso. Non Glieli mando a leggere ma a tenerli come cosa sua propria, ne faccia quello e quanto crede. Potrebbero ridurre a storia, ma sarebbe piuttosto frazione della storia d'Istria. (...) **ALLO PRESTANTISSIMO // CONSIGLIERE // SEBASTIANO PICCIOLA // PIETRO KANDLER // QUESTE MEMORIE // DI OMAGO // A SUO DESIDERIO SCRITTE // INTITOLA // IN DILEZIONE E STIMA // TRIESTE MDCCCLXIX**". Il manoscritto è stato rintracciato nell'Archivio Diplomatico di Trieste, e pubblicato da Rino Cigui (*cit.*) nel 2004.



Traù: il Duomo.

N. 132

Trieste, 31 gennaio 1870

Luciani Carissimo,

buon giorno. Ho letto le cose dette dal Valussi¹¹⁴⁵ sull'Adriatico, un pò' troppo *brodolose*, che non giunsero a convertirmi da quello che fu ed è, a quello che si dice e si propala che sia o che possa essere in futuro. Anzi mi ha fatto l'effetto di uno che sveste il suo fianco debole, insegnando all'avversario ove abbia da ferire. È uno scritto politico, dei tempi modernissimi, con poco sapere, con molta presunzione, neppure buono ad agire, meno ad istruire; *papiè papiè* dice la mia Maria, la quale si sforza dire, e qualcuno la comprende. La montagna non ha mai comandato alla marina, la marina militare è assai inferiore alla marina mercantile; sempre e dappertutto, comprese le marine romane e venete montate da Dalmati sotto la bandiera rossa¹¹⁴⁶. Il Valussi mi ha fatto l'impressione di una coda, che crede non essere non doversi deviare dallo Scematismo burocratico, tenuto in conto di verità convenzionale. Non conosce l'Adriatico¹¹⁴⁷, nè le leggi di sua navigazione, nè quelle di dominio marittimo, nè la storia del commercio e della navigazione, oltre le dicerie volgari, che in questa palingenesi sono proclamate come altra volta il vangelo; rogo e tortura a chi azzardasse dubitarvi.

Se vai a Capodistria, saluta il Madonizza; se vedi il Babuder¹¹⁴⁸ chiedi se ha ricevuto da più di un anno il piego grossetto delle memorie sul Muzio,

1145 “*Pacifico Valussi*, giornalista e uomo politico (Talmassons, 1813 - Udine, 1893). A Trieste, nel 1838, collaborò alla *Favilla*, passò poi all'*Osservatore Triestino*, di cui divenne direttore. Nel 1848, a Venezia, diresse il periodico *Il Precursore*. Stabilitosi poi a Udine, vi diresse *Il Friuli* e *L'Annotatore friulano*. A Milano dal 1859, fu uno dei fondatori del quotidiano *La Perseveranza* su cui si occupò della questione veneta e del confine orientale, schierandosi contro le pretese annessionistiche del croato E. Kvaternik, e sostenne l'idea di una confederazione dei paesi danubiani sotto il patrocinio dell'Italia. Stabilitosi, dopo il 1866, a Udine, vi fondò il *Giornale di Udine*. Fu deputato al parlamento dal 1865 al 1874” (*Enciclopedia*, a.n.). Assieme ad A. Coiz e T. Luciani fu chiamato, nel 1861, a far parte del ‘Comitato politico veneto di rappresentanza in Milano’ (più tardi chiamato ‘Comitato dell'emigrazione italiana’) e del ‘Comitato politico veneto centrale’ a Torino (AA. VV., *Nella traslazione*, p. 21). Il Luciani, in quanto aderente al Comitato d'azione triestino-istrian, in vista della guerra del 1866, aveva chiesto l'imbarco su una nave da guerra “per poter essere, date le sue vastissime cognizioni e conoscenze, utile ai comandi, al momento dell'occupazione, ma trovò l'opposizione più recisa da parte dell'ammiraglio Persano [*il protagonista della disfatta di Lissa!*]”. Collaborò al giornale *La Favilla*; il Luciani, durante il suo soggiorno a Udine, fu suo ospite (CERNECCA, “Th. Mommsen e T. Luciani”, p. 35).

1146 Il rosso vessillo di *San Marco* (!?).

1147 Infatti, “nel 1861 fu stampato l'opuscolo di P. Valussi, *Trieste e l'Istria e loro ragioni nella quistione italiana*, la prima importante pubblicazione su Trieste e l'Istria, definita il programma fondamentale dell'irredentismo giuliano” (COCEANI, p. 44).

1148 “*Babuder, Giacomo*. Professore e filologo (Capodistria, 1834-1908). Direttore del Ginnasio italiano di Capodistria, autore di numerosi saggi di letteratura latina e greca. Suo figlio Pio (morto nel 1952), professore di letteratura italiana, pubblicò *Singolarità lessicali e sintattiche della parlata capodistriana*” (AA. VV., *Dizionario*, a.n.). Sulle sue note conoscenze del greco, cfr. ancora AA. VV. *Lettere*, p. 288.

padovano che si diceva egidano¹¹⁴⁹ per martoriare il povero untorello¹¹⁵⁰ che fu il Vergerio, insieme con Grisoni¹¹⁵¹, e lo Stella altri egidani.

A rivederci

Kandler tuo.

N. 133

9 febbraio 1870

Venezia

Trieste, 10 febbraio 1870

Luciani mio,

anche Trieste è battuta dal freddo, però, però, noi lo vediamo, a Venezia il si sente. Non va più in là di Capodistria, ed al mare di Pirano. Dicono che a Costantinopoli siasi agghiacciato il canale: fra la Città e Pera¹¹⁵². Chi sa se sia vero. Il mondo non avrà cangiato l'asse.

Il Melesoco è sotto giudizio dell'Ascoli¹¹⁵³ di Milano che studia i dialetti

1149 Cioè "capodistriano / giustinopolitano".

1150 "Untore maldestro, che può apportare poco danno; dal (manzoniano) *untore*, persona ritenuta ingiustamente e persecutoriamente responsabile o colpevole di qualcosa, in partic. di danni, guai o disagi sociali" (BATTAGLIA).

1151 *Grisoni, Annibale*, sacerdote e canonico (Capodistria, sec. XVI), zelante persecutore degli eretici (cfr. AA. VV., *Dizionario*, a.n.). "Giustinopolitano, dottor dei sacri canonici. In patria fu canonico della cattedrale, e nel 1549 commissario per l'eretica pravità. Fu egli che spinto da un eccedente zelo di religione fu il primario persecutore del proprio vescovo, che fu poscia l'apostata Pietro Paolo Vergerio (...), attribuendo ad esso, perché eretico, i mali tutti e le disgrazie che soffriva il popolo nella sterilità dei raccolti, nella siccità, e nella mortalità degli animali" (STANCOVICH, v. III, p. 80).

1152 *Galata* (o *Galatae* o ancora *Pera*) è un nucleo storico nel distretto di Istanbul; storicamente, Galata veniva spesso detta *Pera*, dal vecchio nome in lingua greca della località (alla lettera: *Il campo di fichi dall'altra parte*) (cfr. *Wikipedia*).

1153 *Graziadio Isايا Ascoli*, nato a Gorizia nel 1829 da ricca famiglia ebraica e formatosi nell'ambiente plurilingue della città, si dedicò da autodidatta allo studio delle lingue e della linguistica, pubblicando a soli 17 anni il saggio *Sull'idioma friulano e sulla sua affinità colla lingua valacca*. Nel 1861 si trasferì a Milano, chiamato a ricoprire nella neonata Accademia scientifico-letteraria la cattedra di Grammatica comparata e lingue orientali (nel 1863 da lui ridenominata di *Linguistica*). Dapprima studioso soprattutto di indoeuropeistica, si orientò poi verso gli studi romanzi e la dialettologia italiana, contribuendo anche in questo campo all'affermarsi del metodo storico-comparativo e realizzando il progetto di una rivista scientifica, l'*Archivio glottologico italiano* (al quale collaborò anche il roviginese Antonio Ive), pubblicando i *Saggi ladini*, premiati dall'Accademia delle scienze di Berlino. Nel 1882 ripubblicò nel suo *Archivio* l'articolo *L'Italia dialettale* (scritto nel 1880 per l'*Encyclopaedia Britannica*), primo tentativo di classificazione rigorosa dei dialetti italiani. Morì a Milano nel 1907 (cfr. *Enciclopedia*, a.n.). Nel 1890 aveva pubblicato nell'*AT*, v. XV, p. 245-263, lo scritto "Il dialetto triestino".

istriani¹¹⁵⁴, lavoro filologico desideratissimo. Ho scritto al Madonizza Nicolò¹¹⁵⁵, annunciandogli che per ora non mando, attendo giudizio sicuro¹¹⁵⁶. Da Formigini nulla, è in brutte acque letali, nulla dalla Comunità ebraica. La storia? Non vedo alcuno da Parenzo; non rispondono alle mie lettere. Non so cosa pensare. Ancorchè li miei istriani siensi mostrati più saggi che molte Diete. Quella di Trieste per fanciulli del Cavalli non è secreto, nè mistero, ma Arcano, anche la pubblicità ha i suoi Arcani.

Ebbi epistola dal Commendatore Gar¹¹⁵⁷ al quale risponderò fra breve. Non ho avuto il Breve¹¹⁵⁸ dell'Institut, non so se possa accettare senza licenza, che non verrebbe ruscata; di leggi ne so abbastanza, non così di *gius* e meno di giurisprudenza¹¹⁵⁹. Ho piacere che il conte Matteo Thun¹¹⁶⁰ abbia gradito le cose che gli scrissi. Altre notizie potrò dargli, e volentieri le comunicherei al

1154 Infatti il termine “*istrioto*” – la parlata romanza autoctona dell'Istria meridionale - fu creato appunto da Graziadio Ascoli, fondatore della glottologia italiana, nella seconda metà del XIX secolo, in riferimento alle popolazioni ladine che abitavano l'Istria in epoca romana.

1155 Come già ricordato, Nicolò Madonizza (Capodistria, 1811-1894), fu uomo politico, podestà di Capodistria (1850) e deputato provinciale; fondò il giornale *La Provincia dell'Istria*.

1156 Infatti, il Conservatore Imperiale avrebbe inviato uno scritto sull'aretta votiva scoperta “in Castelnuovo Boccadarsia” a *La Provincia* (diretta appunto da Nicolò Madonizza!), sotto forma di lettera “al sig. Michele Toffetti, di Dignano”, soltanto alcuni mesi più tardi [cfr. *IBIDEM*, a. IV (1870), p. 532-533].

1157 Personaggio frequentemente ricordato dal Kandler nelle lettere successive a questa, definito nella N. 155 (del 29 luglio 1871) “mio presidente d'Institut che sapevo dannato a morte da un pezzo”; morirà il 3 luglio 1871. Il C. D. (!?), in *PI*, a. X (1912), p. 219-220, annota: “*Tommaso Gar* nacque a Trento nel 1808 e nel 1831 prese la laurea di filosofia a Padova, donde passò subito a Vienna per studiarvi lingua e letteratura tedesca e dove iniziò, nella Biblioteca Palatina, importanti ricerche storiche. Divenne Segretario del conte Maurizio Dietrichstein, Gran maggiordomo di Corte, con l'incarico di sbrigare la corrispondenza italiana dell'Imperatrice Maria Anna; nel 1838 accompagnò la coppia imperiale in un viaggio a Milano e a Venezia. Nel 1842 si recò a Firenze per prestare l'opera nella compilazione dell'*Archivio storico italiano* del Vieusseux. Nel 1847 fu nominato direttore della Biblioteca universitaria di Padova. Ma dopo la rivoluzione del 1848, si mise a disposizione del Governo provvisorio di Venezia, per cui fu confinato dal Governo a Trento, venendo comunque nominato bibliotecario del Comune dal 1853 al 1862. Nel 1863 divenne direttore della Biblioteca universitaria di Napoli. Nel 1867 abbandonò anche Napoli per assumere la direzione dell'Archivio Veneto dei Frari, e in tale veste ebbe l'incarico, nel 1868, di organizzare la riconsegna dei codici e documenti prelevati dopo la guerra del '66 dalla Marciana e dall'Archivio Veneto e trasportati a Vienna e a *Pola*. Moriva improvvisamente nel 1871 a Desenzano. Godette l'amicizia del Tommaseo ed ebbe con lui lunga e importante corrispondenza, conservata quasi integralmente nella biblioteca di Trento”. Dalle “*Carte Luciani*” si arguisce che T. Gar ordinò i codici storici della collezione Foscarini (AA. VV., *Nella traslazione*, p. 94). Cfr. CERNECCA, “Th. Mommsen e T. Luciani”, p. 42.

1158 Lettera d'incarico?

1159 Nel 1869 pubblicò (Tip. Lloyd, pag. 15) un indice molto particolareggiato del suo manoscritto in 26 volumi (!) – rimasto inedito (?) – *Leggi, Ponderazioni, Commenti, Dissertazioni pel Gius e Giurisprudenza della Legislazione municipale di Trieste nel suo sviluppo storico. Lavoro di P. Kandler Consultore in Giure pubblico e municipale*, “ponendo così il MS a disposizione di chi volesse consultarlo in sua casa”; cfr. LUCIANI, “Kandler”, p. 112-113, con le indicazioni sommarie delle materie trattate in ognuno dei volumi.

1160 Probabilmente si tratta di *Matteo conte di Thun* (1812-1892) di Trento, patriota e collezionista d'arte; simpatizzante della “Giovine Italia”, assieme alla madre Violante Martinengo Cesaresco, sostenitore dell'annessione del Trentino al Lombardo Veneto, nel 1848 subì la prigionia nel castello di Trento, a Innsbruck e a Salisburgo, ciò nonostante continuò ad aiutare i patrioti italiani e arrivò a finanziare le imprese di Garibaldi con l'enorme somma di sette milioni di fiorini. Ridotto in precarie condizioni economiche, dovette vendere al municipio di Trento il palazzo; anche la biblioteca e il museo di Trento dovettero moltissimo a questo epigono della famiglia Thun. Fu autore di vari opuscoli storici ed economici, tra i quali il più importante è *Il Ducato di Trento nei sec. XI XII*, edito nel 1868 (*Enciclopedia*, a.n.).

Commendatore Gar se le gradisse.

Entrato contro proponimento nelle cose di Trento¹¹⁶¹, mi si presentano le cose assai diverse da quanto si dice e si crede. Io non vi trovo che tre corpi politici Trento, Anaunia¹¹⁶², Flemonia¹¹⁶³, le Giudicarie¹¹⁶⁴ sono bresciane, Rovereto è veronese. Ma in Trieste non ho materiali sufficienti.

Lo scritto del Nocher¹¹⁶⁵ mi sarà graditissimo, desidero di poterne fare qualcosa, non dubitarne, come me ne dice il Commendatore, che sia di persona letterata. Nè di parte al Buttazzoni, che comincia provare li osteggiamenti dei pubblici diroccatori¹¹⁶⁶ di sè, d'altrui, di tutto autocratori¹¹⁶⁷.

Ti mando li ultimi 5 esemplari della illustrazione alla tavola Clesiana¹¹⁶⁸, che oggi modificherei. Ho compiuta la carta romana del Trentino, farò che giunga al Commendatore Gar *ad videndum* compiuta la pianta romana di Trento. Noi stiamo bene, e caldi, e ti salutiamo di cuore.

Addio Kandler tuo.

1161 Tra gli inediti evidenziati da T. Luciani, ci sono le “*Notizie storico geografiche sulla città di Trento*, 1 vol.”, vedi *Pro Patria Nostra*, a. I (1889), fasc. I, p. 111.

1162 *Anaunia*, nome antico della Val di Non, abitata dagli Anauni, romanizzata nel 1° sec. a.C. Nel 46 d.C. gli Anauni, con i confinanti Sinduni e i Tulliassi, ebbero da Claudio la cittadinanza romana e furono aggregati al municipio di Tridentum (Trento) (*Enciclopedia*, a.n.).

1163 In una lettera a T. Gar del 1870, il Kandler scriveva: “(...) L’agro dei Breazii era di Verona, così che l’agro proprio e giurisdizionale di Trento, non era sì lato come fu poi nei secoli più avanzati. Il quale agro mi pare comprendesse tre corpi: Anannia, Trento, *Flemonia* o Cavalese. La *Flemonia*, divisa in cinque quartieri, ha avuto città – *urbs* – costruita da Teodorico, ma non ne so acca” [*PI*, a. X (1912), p. 222].

1164 Il nome *Giudicarie* (*Judikarien* in tedesco) è utilizzato per definire una zona del Trentino occidentale che comprende l’alto corso del Sarca immissario del lago di Garda, dalla sorgente nell’alta Val Redena fino alla forra del Limarò (m 270) e del Chiese fino al suo sbocco nel lago d’Idro (m 368). Il primo utilizzo del nome risale al XIII secolo con derivazione probabilmente dal latino *Judicium*, nel senso di ufficio giudiziario o di luogo in cui si celebravano i giudizi e quindi di zona di competenza di un ufficio giudiziario: in tal senso è di particolare rilievo che fin da tempi immemorabili e comunque dal Medioevo, le *Giudicarie* erano una zona che si era conquistata una certa autonomia amministrativa dal dominio del Principe Vescovo di Trento, il quale esercitava un più pregnante controllo [vedi *Wikipedia*; *PI*, a. X (1912), p. 222].

1165 Si riferisce al saggio di *Romano Nocher* – in *AT*, v. II (1870-1871), p. 95-120, “De Venetia et Histria, decima iuxta Augusti divisionem Italiae regione. Con traduzione di Carlo Buttazzoni”; era stato proprio il Kandler ad inviare lo scritto del Nocher (“mi parve bravo uomo”) al Buttazzoni, per la pubblicazione, come affermato in una lettera a Tommaso Gar del marzo 1870 [*PI*, a. X (1912), p. 222].

1166 Nel significato di demolitori, distruttori.

1167 “Titolo che veniva dato ai supremi magistrati (presso gli antichi Greci); in seguito all’Imperatore romano, per indicare la pienezza dei poteri” (BATTAGLIA).

1168 La *Tabula Clesiana* (o *tavola anaunense* o *edictum Claudii de civitate Anaunorum*) è una lastra di bronzo, scoperta nel 1869 presso la località Campi Neri di Cles; contiene l’editto di Claudio del 46 d.C. che concedeva la cittadinanza romana agli Anauni, ai Sinduni ed ai Tulliassi (*Tulliasses*) e trattava della controversia fra i Comensi o Comaschi (*Comenses*) ed i Bergalei (*Bergalei*); è conservata presso il Museo del Castello del Buonconsiglio a Trento [cfr. *Wikipedia*; *Pagine Istriane*, a. X (1912), p. 220].

N. 134

Trieste, 27 febbraio 1870

Cosa è del mio carissimo Luciani che non fa sapere di lui? Cosa fa? Come sta?

Il Melesoco non vuole calare le brache. Il giudizio è a Milano, a Roma, a Vienna e si fa attendere. Ho sentenza che non è greco, che non è celtico. D'altra parte, nulla di nuovo. Colla storia non si procede; aveva da lungo, sospetto che non la si volesse; nè in Istria, nè in Trieste. Quella dell'Atene istriana¹¹⁶⁹, ora della Medusa¹¹⁷⁰, non vogliono che la scriva altri che un medusiano¹¹⁷¹, e questi si danno le braccia interne per non lavorarla, e prepararla, ma a strombazzare che è impossibile il farla. E sotto questo dire si manifesta anche, chiaramente, che basta la storia veneta il resto si deve abbandonare. C'è politica, e la storia non cammina colla politica.

Le onorificenze che ho avuto da Venezia¹¹⁷² e da Milano diedero occasione a derisioni e beffe. Lo sapevo in precedenza e volentieri ne avrei fatto a meno; non ne ho bisogno; non le curo. *Tandem*¹¹⁷³ ho avuto la fotografia del mosaico in S. Vitale, nel quale è tutta la figura di S. Massimiano di Ravenna. L'ho passata al fotografo Sebastianutti¹¹⁷⁴, perchè ripeta la figura di San Massimiano, del quale la testa mi servirà quale tipo della razza traccia d'Istria che dura abbondante in Pirano, ove fu in culto S. Massimiano, ed in nessun altro luogo dell'Istria. Vi ho fatto illustrazione, che non pubblicherò (almeno oggi ho il proponimento di non farlo); non occorre, basta la storia di Venezia, *ed io che non vo mai contro il destino - umile ai detti loro sempre mi inchino*. Avrò modo di far esaminare anche la ISTROS od ISTROPOLI del *Ponto Eusino*¹¹⁷⁵.

In Trieste furono presentati due testi due storie per le scuole, l'abbate Cavalli¹¹⁷⁶, e Madama Pomo[?] sono li concorrenti. Ora stanno sotto giudizio di

1169 Cioè Capodistria.

1170 Cioè il simbolo / stemma di Capodistria.

1171 Altro epiteto che sta ad indicare il Capodistriano, l'Egidano, il Giustinopolitano, il *Cavresano*!

1172 L'Istituto Veneto di Lettere ed Arti lo volle suo corrispondente.

1173 Sta per "finalmente, dunque".

1174 Uno dei più noti fotografi di Trieste del secondo Ottocento: si fregiava del titolo di "i.r. fotografo di Corte - Trieste, via dell'Annunziata, 11", avendo conseguito una nutrita serie di "Premi e medaglie" dal 1865 (Berlino) al 1873 (Vienna); presumibilmente, dopo il 1873 opera assieme a *Benque*, ottenendo in quell'anno anche la "Croce d'oro del merito Esposizione mondiale"; in seguito lo studio "*A. Benque*" sarà "Successore a Sebastianutti & Benque", in "Piazza della Borsa, 11".

1175 *Eusino, Ponto* (lat. *Pontus Euxinus*); antico nome del Mar Nero; secondo una tradizione, il nome E. (gr. 'ospitale') avrebbe sostituito il primitivo nome di 'inospitale', dopo il passaggio degli Argonauti (cfr. *Enciclopedia*, a.n.).

1176 Scriveva infatti *La Provincia*, a. V (1871), p. 610-611 nel testo "La storia popolare di Trieste": "Crediamo di far cosa grata ai Lettori della *Provincia* riproducendo nelle sue colonne una relazione che togliamo dal giornale *Il Cittadino*, N. 257, sulla storia di Trieste, scritta dal chiarissimo catechista Don Jacopo Cavalli, ad

tre, Gregorutti, un medico goriziano, ed altro che ignoro, dicono che questi tre referiranno al Cumano (chi sa se è vero). Qualcosa sarà, ove non c'entra politica, perchè in tale supposizione la è fatta ... per le scuole. So che al principio del secolo v'era testo tedesco di storia per le scuole del Litorale, mi dicono buono, ma non ho potuto vedere¹¹⁷⁷.

Addio Luciani carissimo,

Kandler.

N. 135

13 aprile 1870

Venezia

Trieste, [tra 14 e 30?] aprile 1870

Luciani carissimo,

tandem, era in pensiero. Trattava coll'Amoroso e col Polesini appunto per la storia¹¹⁷⁸, quando sopraggiungono sconquassi¹¹⁷⁹ in alto, in medio, e li disordini di Capodistria¹¹⁸⁰, che mi hanno di spaconate, ancor che sieno corse,

uso di quelle scuole popolari, onde pari tempo invogliare qualche nostro comprovinciale a dettare quella di tutta l'Istria, perchè il libro possa servire nelle scuole della provincia ed il popolo si apprenda la sua storia, che pur troppo viene ancora in oggi ignorata o falsata. '(...) L'apposita commissione incaricata dello studio della varie opere presentate, fa conoscere per bocca del suo relatore, l'on. dr. Vidacovich ["avvocato Antonio V., uno dei duci politici del partito liberale"], d'aver ritenuto meritevole di preferenza l'opera presentata sotto la sigla M. S. ed il motto: *Salve terra parens titulis insignis et armis*. Pria peraltro di pretendere una definitiva deliberazione, la commissione ha creduto bene d'inviare l'opera all'egregio ed ottimo nostro concittadino Costantino dr. Cumano, il quale s'assunse col patriottismo che lo distingue l'esame dell'opera. (...) Attinse sempre ad ottime fonti e con senso critico (...) La sua bella corografia di Trieste gli aprì il varco a favellare delle origini delle sue popolazioni, senza distaccarsi dal tema strettamente narrativo che si è proposto, facendoci anzi conoscere anche i popoli vicini. (...) Sembrami infine che l'autore abbia in modo lodevolissimo corrisposto al suo compito e che nell'opera sua le scuole popolari avranno il libro desiderato". Cfr. AA. VV., *Inaugurandosi*, p. 29.

1177 Anche C. DE FRANCESCHI (*Memorie*, p. 216), emulo e collaboratore del Kandler, aveva da sempre dedicato attenzione alla scuola della provincia, insistendo sul fatto che "quando avremo in Istria scuole che ci convengono, e n'usciranno uomini civili, sacerdoti, e maestri popolari, non saremo per questo meno austriaci o meno sudditi buoni; ma saremo *austro-italiani* invece che *austro-slavi*".

1178 Si tratta di un cenno sulle trattative avviate con la Giunta di Trieste perché aderisse all'idea di cooperare alla pubblicazione d'una comune storia triestino-istriana ed appoggiare l'iniziativa di affidarne la compilazione al Kandler, che vedeva particolarmente impegnati, tra gli altri, l'Amoroso, il De Franceschi, il Polesini (cfr. LA DIREZIONE, "Lettere", p. 341-343).

1179 Termine letter., nel significato di tempesta (BATTAGLIA).

1180 Il 10 aprile 1870 alcuni "malevoli" turbarono l'ordine pubblico maltrattando pacifici cittadini e commettendo altri atti di violenza, in modo da rendere necessario l'intervento "della forza armata per ripristinamento dell'ordine e della quiete pubblica"; infatti, "la sera del 10 usciva dalla porta maggiore del duomo una processione di confraternita con fanali, torce ed insegne. Muoveva ordinata tutto in giro alla piazza, e quanti erano astanti, che eran molti, o sulle gradinate del caffè della Loggia, o dentro al vestibolo, stettero a capo scoperto fino a che l'insegna del Cristo stava per scantonare il campanile, e per infilare la via che mena al *Brolo*. Un'orda di furenti trasse di un subito da quel punto lontano verso il Caffè, gridando con le più sozze bestemmie sulla

botte e guasti. Se è vero, dacchè su questi lidi. Il Ministero è sciolto, il Parlamento è sciolto, le Diete sono sciolte, chi vuole federazione, chi impero, chi egemonia tedesca; non ci mancherà la slava, la russa per noi litoranei. Di storia non se ne parli, non la vogliono né in Trieste né in Istria¹¹⁸¹. Vedremo da che parte si leverà il sole, poi si ripiglierà.

Ascoli mi scrisse, ma non risolse; dovetti mandargli il calco e non risponde. Io ho fissato il mio giudizio, ma per riguardo attenderò l'Ascoli. Il Conservatore comincia dopo Pasqua a pubblicare ogni settimana una lettera a singoli istriani¹¹⁸².

Il prof. dr. Eisenstadter¹¹⁸³ pubblicò assennato articolo sospettando Trieste, colonia fenicia, mi ha visitato, è orientalista di primi rango, gli ho parlato del Melesoco e di Melchisedech¹¹⁸⁴ e di Lafisemelk¹¹⁸⁵, ed andiamo d'accordo¹¹⁸⁶. È

bocca: *abbasso il cappello*. Giunti al limitare, cominciarono dal grandinare le invetrate con pietre che avevano poste in seno; vi irruperono dentro, e fecero miserabile scempio di quanto cadde loro in mano, onde ogni masserizia fu guasta e dispersa, spezzate le tavole di marmo, e ridotti in frantumi gli specchi, le seggiole, le lucerne, le imposte, che fu poscia una vera pietà a vedere. Nè paghi di cotesto inveirono contro pacifici cittadini, e percossero con mano villana venerabili vecchi, mentre altri per le vie scorazzavano come ebbri, infierendo contro a' passanti, e ferendo con crudeltà. E quando s'ebbero sazia la stolido ira, uscirono stretti dirigendosi verso il teatro, che volevano arso (...) e portarsi al patrio Ginnasio per appiccarvi il fuoco e ridurlo cenere".

1181 Su questo argomento, furono sempre più numerosi e pressanti gli inviti al Kandler di produrre lui stesso un testo di storia della Provincia; anche G.P. Polesini ritornava con insistenza sulla questione, nella sua missiva del 1 marzo 1870 al Conservatore: "(...) La storia la deve scrivere Lei. Ciò sta nei voti, ciò era predisposto e divisato, ed il programma fu ideato, compilato, sperato, unicamente per Lei. (...) Non abbiamo mai pensato che uno straniero agli studi storici istriani volesse accingersi in pochi mesi a studiare da capo a fondo la nostra storia e scriverla. (...) Noi vogliamo e gli istriani tutti vogliono che Ella ci tramandi tutto quello che Ella sa di noi. A questo mondo si vive, e Dio voglia che Ella viva a lungo, ma a questo mondo anche si muore. Il concetto è chiaro, e, morto Lei, la è finita. (...) L'affare sta così – gli istriani attendono da Lei la loro storia" (AA. VV., *Lettere*, p. 285-286).

1182 Si tratta delle note *Epistole del Conservatore*, per le quali cfr. la nota nella successiva lettera n. 136, del 24 maggio 1870.

1183 "(...) Orientalista profondo, [tedesco, ebreo, n.d.a.], ora triestino di ufficio e di domicilio" [*La Provincia*, a. IV (1870), p. 532].

1184 Anche *Melchisedek*: figura emblematica e misteriosa nell'Antico testamento; nella Bibbia è identificato come re del regno di Salem (che si ritiene fosse l'antica Gerusalemme) e come Sacerdote dell'altissimo Dio; secondo l'esegesi ebraica si tratta di Shem, figlio di Noè. Il sacerdozio di Melchisedech è uno dei più alti gradi del Sacerdozio tra i membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, o mormoni (cfr. *Wikipedia*). Questo accostamento tra *Melesoco* e *Melchisedech* qui accennato dal Kandler, potrebbe rientrare nell'ipotesi (?) avanzata dal FRAUER ("Esame", p. 157) che propone una radice babilonese-assira risalente al culto della divinità "*Melek-Sakkut* ossia *Melesoco* ricordato da un'iscrizione".

1185 Il "Conservatore Imperiale" scriveva in proposito al 'Sig. Michele Toffetti, di Dignano': "(...) Gran desiderio si manifesta da ogni parte di conoscere chi fosse questo nume insolito, e che ricorda il salmo Davidico 109 – *Tu es Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech*, ed i donari etruschi, euganei, reti, fatti ad un nume *Lafisemelk*. Ben avrebbe potuto rispondere al quesito l'ebraicista eruditissimo Dr. Saule Formiggini; però la malattia che con generale dolore dei letterati lo aggrava, ce ne impose riguardo. Il giovane ab. D. Pietro Tomasin, a nostra richiesta giudicò significare: *Re della Giustizia*, giudizio confermato dall'orientalista profondo Sig. Dr. Eisenstadter, ora triestino di ufficio e di domicilio. (...) Nella Naunia Tridentina anche recentemente fu tratta dal suolo, chiave enea, colla frequente leggenda *Lafisemelk*, mentre nella stessa Naunia figura Saturno, unico nume provinciale e colle spiagge opime dei Reti Manunzio Planco, generale romano al comando dei Triumviri, alzava tempio a Saturno in Roma (...)” [*La Provincia*, a. IV (1870), p. 532].

1186 Vedi, in proposito, altri dettagli della già citata lettera di P. Kandler al dignanese Michele Toffetti [*La Provincia*, a. IV (1870), p. 532-533]: "(...) Quel nume *Melesoco*, fenicio, persuase l'ab. Tommasin a sospettare

ebreo tedesco. Lodò l'abate Tomasin¹¹⁸⁷ che spiegò il Melesoco. Ci troveremo, ma l'oscurantismo ed ignorantismo gavazzante¹¹⁸⁸ ché scopre l'esistenza del cristianesimo 3000 anni prima di Cristo, e la scimmia sorella carnale dell'uomo (ed è vero, lo è il Buzzi¹¹⁸⁹) lo svoglieranno, di passar per le mani di scimmie.

stabilimenti e mercatura di Fenicii, in questo estremo seno dell'Adriatico. (...) Dal che tutto siamo tratti a credere, che il *Melesoco* fosse importato, il Nume, non la pietra; fosse Saturno nella lingua pratica degli Etruschi, Euganei, Umbri. Siamo pronti sempre a ricrederci per migliori altrui argomentazioni. Si abbia dunque, sig. Toffetti, le grazie del Conservatore e degli Istriani, plaudenti alla felice scoperta. Kandler" [*La Provincia*, a. IV (1870), p. 532-533].

1187 "Tomasin, Pietro. Cultore di memorie storiche di Trieste nell'800; pubblicò vari saggi, tra cui il volume intitolato *Reminiscenze storiche*" (*Dizionario*, a.n.). A detta del Kandler, egli avrebbe interpretato il "Melesoco" della lapide "del primo secolo, o del principio del secondo" con il significare *Re della Giustizia*. Cfr. il saggio del Tomasin "Del nome d'Istria. Origini fenicie", in *Archeografo*, v. VI (1870-1871), p. 153-156.

1188 *Gavazzante* sta per "chi fa strepito, gazzarra; che gozzoviglia" (BATTAGLIA).

1189 Certamente il giudizio poco favorevole espresso dal Kandler nella lettera N. 130, del 21 gennaio 1870, circa l'ing. Buzzi e il suo scritto nel *Cittadino* di quei giorni, sollecitarono T. Luciani ad indirizzargli la già menzionata lunga lettera, resa pubblica da R. F. Burton nelle sue *Notes on the Castellieri or prehistoric Ruins of the Istrian Peninsula* (Londra, 1874). Eccone alcuni stralci rilevanti: "Io non sono uno scienziato, non sono un paleo-etnologo; non lo sono assolutamente. Delle scienze io ne so appena quanto occorre per non averne pretesa. (...) Il rinvenimento affatto accidentale di una importante lapida romana seguito or sono molti anni in Albona mia terra natale, m'invogliò alla ricerca di cose antiche, prima nell'agro Albonese, poi anche in altre parti della provincia. Fatto attento dalle dotte elucubrazioni archeologiche del *D.r Pietro Kandler*, viddi che l'Istria tutta fu all'epoca della dominazione romana coperta da una rete di fortilizii e vedette poste su per le tante sue alture a guardarne il comune alpino, i porti, le cittadi, le vie, ad avvisare pericoli, a propagare notizie. Ma visitato poi partitamente un rilevante numero di coteste rovine negli agri di Albona, Cherso, Volosca, Pisino, Pola, Dignano, Rovigno e Parenzo, viddi o mi parve di vedere, che non tutte sono cosa romana, che in alcune anzi nulla v'ha di propriamente romano o d'altro popolo che possa dirsi civile, che in altre sotto lo strato romano v'è qualche cosa di ben più antico, di assai più antico di quasi ciclopico, a non dir primitivo; viddi, o mi parve di vedere, in parecchie di esse le ultime orme di un popolo antichissimo, povero di bisogni e di mezzi, rozzo, selvaggio, che non aveva l'uso del metallo, che viveva, pare, all'aperto e si trincerava in piccoli gruppi o tribù sulle cime delle montagne, di preferenza sulle più alte. (...) Nata in me questa idea, non visitai più rovina montana senza portarne a casa qualche segno materiale. Così ho fatto su, quasi senza accorgermi, una buona messe di manichi, di fondi, di labri, di altri frammenti di vasi assai grossolani, e due vascoli interi, ed altri cocci male impastati, non cotti al fuoco o mal cotti, misti o d'argilla biancastra, e di terra rossa locale, di sabbia, e d'abbruciaticcio, e insieme alcuni pezzi di pietra levigati, arrotondati, quasi parti od avanzi di piccole molle a mano, poi qualche osso anche fesso, e qualche altra pietra ridotta a forme un po' regolari; finalmente mi capitò fra le mani una piccola ascia o scure di pietra nera durissima, lavorata con giustezza di proporzioni. Tutto questo prima del 1859. (...) Trasferitomi altrove, raccomandai la raccolta comprendente qualche saggio di breccia ossifera, buona copia di petrificati, alghe, conchiglie, monete romane e venete, mobili antichi, pergamene ed altri cimeli, raccomandai, dico, ad un mio carissimo parente ed amico, il signor Antonio Scampicchio, che accolse tutto e conservò con gelosissima cura in casa sua. In una prima gita fatta assieme a Fianona raccogliemmo un elmo di rame e un amuleto di bronzo, che il chiarissimo *dottor Kandler* ha giudicato anteriori a Giulio Cesare, non romani, probabilmente liburnici, che è a dire italici antichi. L'amuleto o che altro sia, fatto in un modo da stare appeso, rappresenta un quadrupede a collo lungo, che per le apparenze e la massa, dovrebbe essere classificato fra i cani, ma che non ha vero riscontro nelle specie viventi. (...) L'autunno seguente (1868), ritornato in Istria, fui ancora più fortunato. Ricuperai dalle mani di un contadino in Vermo, distretto di Pisino, una punta di freccia di selce simile a quella del vicentino. (...) L'ultimo autunno (1869), potemmo fare qualche escursione sull'isola di Cherso. Nelle vicinanze di Vrana, donde avevo avuti i primi saggi di breccie ossifere, ne trovammo altri ed altri ricchi sopra tutto di denti. Poi n'ebbimo di più rari tratti dalle parti dei Lussini. In uno di questi v'è un notevole miscuglio di grossi denti d'animale e di denti minori ch'io non oso dire d'uomo. (...) A Cherso ci dissero che nelle famiglie dei contadini si tengono come infallibile guarentia contro il fulmine certi pezzi di pietra nera che dalla descrizione dovrebbero essere altrettante armi o stromenti dell'età della pietra. Osservarono altri che lo stesso avviene in altre parti dell'Istria e specialmente sul Carso. (...) Penso che la punta di freccia avuta a Vermo di Pisino, e le due ascie di Albona e di Cherso appartengano alla terza età della pietra; — penso che i cocci e gli altri oggetti in pietra reperiti e reperibili sulle cime di alcune montagne dell'Istria; possano corrispon-

Col Gar passo ottima corrispondenza e c'intendiamo, però sono, pel Trentino, assai più ardito di lui, mi raccomandarono un letterato di Trento, col quale venni in contatto, ma è occupato troppo al banco colle manifatture in dettaglio. *Par tout comme chez nous*.

Bolmarcich offriva in vendita le antichità di Ossero in Trieste, ne scrissi allo Scampicchio che le prenderà per conto suo, se le vende. Noi stiamo tutti bene ma alle donne non piace vedersi tagliati li abiti in chiesa, né vedere biricchini pisciare in chiesa; vogliono preparare una Cavresanata¹¹⁹⁰.

Addio carissimo Luciani, sta bene.

Kandler tuo.

N. 136

22 maggio 1870
Parenzo

Trieste, 24 maggio 1870

Luciani carissimo,

ricambio ai saluti da ogni parte; la polvere delle donne sarà pronta a suo tempo.

Ho dovuto sorridere udendo i giudizi svariati – *tot capita, tot sentetiae* – sul San Massimiano, ed ho udito giudizio assennato sui giudicatori del mio Gaetano. È ritratto per S. Barlaam. Trova in Valle un tipo simile, e sarò contento; sempre traducendo attraverso la sifilide ereditaria dell'Istria bassa, soprattutto di Dignano, che ha guastato tutta quella generazione¹¹⁹¹.

In Trieste mi fanno ricerca delle *Epistole del Conservatore*¹¹⁹² meno quel-

dere all'epoca delle abitazioni lacustri o siano posteriori di poco; — penso che le abitazioni lacustri o palafitte non siano mancate in Istria, paese che e per le sue posizioni al mare, e per le conformazioni di alcune interne vallate, vi si doveva prestare benissimo, ma parmi che non siano da cercarsi per ora alle sponde del Quieto, dell'Arsa o del suo Lago, dove l'enorme quantità di terra calata giù dai monti colle acque dovrebbe averle assai profondamente sepolte, sì piuttosto in altre valli all'interno e lungo la doppia marina; — penso finalmente che le numerose caverne del suolo istriano visitate e frugate con diligenza debbano fruttare importanti rivelazioni, se non alla scienza, certo alla storia del nostro paese”.

1190 Cioè “da Capodistria = *una capodistriada*”; infatti, Cavresan significa “Capodistriano” (?!), ma qui non ci riesce di scoprire il nesso.

1191 È un dato scientificamente e storicamente accertato, oppure è un “luogo comune”, inveterato, circa quelle popolazioni? Resta tuttavia il fatto che proprio a Rovigno, nell'odierno Istituto di biologia marina, venne identificato il batterio, nel 1905, da Fritz Schaudinn e Erich Hoffmann.

1192 Negli anni 1860, 1867, 1868, 1870 e 1871 il Kandler andò pubblicando nell'*Osservatore Triestino* circa 50 *Epistole del Conservatore*, “dirette ad onorevoli persone di Trieste, dell'Istria, della Carsia, del Goriziano, nonché a qualche podestaria, nelle quali discorre (sempre relativamente alla regione istriana) di geologia e idrografia, di etnografia e paleoetnografia, di archeologia, di storia antica e medioevale, delle strade romane, dei ca-

la del Melesoco. Perché avendo fatta preghiera al Barzilai¹¹⁹³, e non avendo mai risposto, visto che ebbe citato da me il Tomasin ed il dr. Eisenstadter, che aveva mostrato di dubitare di un mostro accennato nella Bibbia, accolto dal Coglievina, fecero uscire un maestro da scuola ebreo (sono terribili questi maestri e temibili) m'ebbi in dono anonimo per portar un'esemplare dell'infallibile *Cittadino*. Con questo colpo di stato il Melesoco è scomunicato – *anathema maranatha*.

Del Catastico di cui mi dici non ho veduto che la *Provincia*¹¹⁹⁴ l'abbia ripetuto, almeno non l'ho avuto, devi aver equivocato col Vallo che è caduto in pozzo. Il Podestà non risponde, alle tue sollecitazioni fatte al dr. Gregorutti, questi mi fece sapere che è cosa di rimettersi al Settembre, quando farà fresco. Fiume applaudì.

Saluti al fratello, al Millevoi, al Toffetti. Parecchi si offesero che il Conservatore scriva a plebei.

Addio, saluti di tutti, sta bene.

Kandler tuo.

stellari, degli acquedotti, dei porti, del Vallo giulio, delle are e statue terminali, dei teatri ed anfiteatri, dei campi marzi, delle colonie e tabelle, delle industrie istriane ai tempi dei romani, delle deità istriane, di alcune epigrafi ultimamente scoperte, delle genti e dei popoli dell'Istria antica, Celti, Traci, Liburni, Carni, Catali, Monocaleni, Subocrini, Secussi, ecc. (...). È particolarmente interessante una lettera diretta al cav. Gaetano Merlato di lui cognato, nella quale discorrendo delle colonie, spiega il modo nel quale i Gromatici dividevano e assegnavano il terreno, quindi dà ragione dell'*umbilico* della colonia, dei *kardi* e dei *decumani*, dei *calli* e dei *limiti*, dei *salti* e delle *centurie*, delle *sorti*, delle *tabulae*, e delle *tabellae*, queste ultime *corpi di terreni minori assegnati ai soldati sedentari possessionati*. Né meno interessante è un'altra, diretta al dottor Antonio Barsan [19 marzo 1871] avvocato e assessore della giunta provinciale di Parenzo, nella quale pur discorrendo delle colonie *militari*, *politiche* e *agrarie*, spiega distintamente il vario significato delle voci *castrum* – *forum* – *oppidum* – *municipium* – *colonia* – *civica* – *respublica* – *pagus* – *vicus* – *castellum* – *praefectura* – *conventus* – *conciliabulum* – *massa*. Citeremo per ultimo altra diretta al signor Antonio Cecon [6 maggio 1871] di Rovigno, nella quale tratta *delle arti e delle industrie che si esercitavano in Istria ai tempi romani*. Nota in prima il *Baffio* o *Tintoria di porpora* già registrato nella *Notitia utriusque Imperii*, - poi le arti tessili, le corporazioni dei *Centonari* ["tessitori di schiavine"] e dei *Fulloni* ["lavatori di vesti lanee, e lo facevano calcandole coi piedi entro vasca di pietra, immerse in urina"] – indi le *Vitrarie*, fabbriche o fornaci da vetri, - le *Figline*, fabbriche di cotti d'ogni genere, - le corporazioni dei *Dendrofori*, costruttori navali, - le *Lapidine*, cave di pietre, - ed arti ed industrie minori; dopo di che conclude: *Le condizioni fisiche dell'Istria non sono diverse dalle antiche, e ritorneranno prospere, come già lo furono, nell'odierno felice momento*. (...) Le scrisse (per la massima parte nel 1870 e 1871) dal letto, e spesso fra atroci dolori, a sollievo dell'animo [cfr. lettera N. 153 del 26 luglio 1871], quasi per dare un ultimo saluto e fare un'ultima raccomandazione agli amici, a persone e corporazioni che più se ne interessavano; le scrisse quasi per sciogliere il voto costante della sua vita, per consegnare alla pubblicità ogni suo pensiero e concetto, e nulla di quanto ei credeva potesse giovare alla propria terra, nulla portare nella tomba" (LUCIANI, "Kandler", p. 105-107). Cfr. in particolare anche KANDLER, *Della Carta*, p. 20 e 22.

1193 Possibilmente è *Giuseppe Barzilai*, traduttore dall'ebraico, poeta ed editore; ha operato a Trieste in particolare nella seconda metà dell'Ottocento.

1194 Cfr. *La Provincia*, a. IV (1870), p. 573-575.

N. 137

[Trieste] domenica [1870]

Luciani carissimo,

dopo tanto tempo *tandem* abbiamo saputo qualcosa di voi; lo dico in numero plurale dacché non sei più solo. Ho passate tue nuove e la fotografia alle mie donne, ti attendono ansiosamente.

A me le gambe vanno male, dolori atroci, ci vuole altro che medico e medicine. Io sono pronto¹¹⁹⁵.

Del resto abbiamo in casa un ospedale intero, chi da una parte chi dall'altra; mia madre è più forte di noi.

Mille saluti da parte nostra alla sposa, allo Scampicchio, al Millevoi. Allo Scampicchio raccomando la CINNIANA¹¹⁹⁶.

Addio

Kandler.

N. 138

25 maggio 1870

Trieste, 27 maggio 1870

Dignano

Luciani carissimo,

tu sei fatto per le stregonerie. Quella *Hera* che è Giunone è unica memoria a lei, *Giunone Feronia*¹¹⁹⁷ è in Cittanova – e niun altro esempio; dovrebbe essere aretta terminale forse della Tabella di Finale verso Mezzogiorno. Ma fino a che non sappia ove trovata, non azzardo giudizio.

S. Massimiano dovrebbe essere tipo vallese – rovignese¹¹⁹⁸. Bada che non

1195 È un lugubre pensiero sulla sua imminente fine.

1196 È in effetti una *figlina*, , dove si producevano mattoni, pignate, tegole, tavelle, vari elementi edilizi, ecc., di svariata datazione (intorno al I sec. a.C.) e di varia tipologia, come quelle ad es. dell'Anniana, Cartoriana, Arriana, *Cinniana*, Faesonia, Hostiliana, ecc., la cui diffusione in ambito altoadriatico, è stata studiata da Robert Matijašić (archeologo, Pola), negli anni 1985-1987, in particolare per l'Istria.

1197 *Feronia*, secondo la mitologia romana, era dea della fertilità (cfr. *Wikipedia*). Sulle varie attribuzioni / sfaccettature di "Giunone, sorella, e moglie di Giove, e Dea de' Regni, e delle Ricchezze, figlia di Saturno e di Rea", cfr. LADVOCAT, t. III, p. 164.

1198 Nella lettera N. 138 (27 maggio 1870), aveva infatti asserito che la figura della testa di San Massimiano gli "servirà quale tipo della razza traccia d'Istria che dura abbondante in Pirano, ove fu in culto S. Massimiano,

vada perduta la fotografia.

Mi preme la leggenda di S. Pietro di Sorna, che forse contiene il passaggio dall'antichità al medio tempo.

Mi ero dimenticato dirti del Gunetu¹¹⁹⁹ [?] Thallo, ne aveva avuto copia da Carletto, ma imperfetta che supplii come supponevo e corrisponde al cotto. E quel bellissimo timbro che è del 50 più meno; che lo custodisca. Ho piacere che il Melesoco abbia gradito al Toffetti, dal quale spero altra epigrafe.

Mia madre oggi ... declina, mio cognato è in pericolo; puoi credere come siamo di e notte e di quale buon umore. Ho pronte da vecchio, parecchie epistole, ma ora che i giornalisti sono bastonabili, figurati. Appena sedata una cosa, e comincia un'altra. Tanto da non avere requie.

Addio, saluti allo Scampicchio e al fratello.

Kandler tuo

N. 139

31 Maggio 1970
Albona

Trieste, 3 giugno 1870

Carissimo Luciani.

Mia madre ha tregua, inaspettata. Zanon vive ma d'una vita che è peggio del morir. L'Epistola sulla ERA¹²⁰⁰ indirizzata a te, è pronta, vi aggiungo l'ubicazione. Ti manderò tosto che l'abbia separata, quella sulla IRIA¹²⁰¹ che vi fa compagnia.

ed in nessun altro luogo dell'Istria"; vedi anche la lettera N. 77 (25 dicembre 1868). Si veda, in proposito, anche la lettera seguente N. 139.

1199 Incomprensibile; si potrebbe leggere anche *Qunctu (?) Thallo* – parole che rimangono comunque prive di significato alcuno.

1200 Divinità locale, *recte HERA (?)*, cfr. STICOTTI, p. 226. Vedi anche Nota alla lettera precedente.

1201 Il KANDLER, ne *L'Istria*, a. I (1846), p. 12, aveva pubblicato una lettera "Al molto reverendo Signore Don Matteo Musina, paroco di Vragna", in cui segnalava che "la lapida / *aretta* che la Riverenza Sua gli aveva favorito in esatto apografo mediante il sig. C.(arlo) D.(e) F.(ranceschi), (...) preziosissimo avanzo di antichità, va letta *IRIaEaE VENERI Cajus VALERIUS OPTATI filius et FILIICYLA Votum Solverunt Libentes Merito*. Le piccole dimensioni dell'*aretta*, assicurano che servisse a culto domestico (...). La famiglia Valeria cui pertiene la persona che dedicò l'ara, sciogliendo un voto fatto, non è nuova in questa parte stessa d'Istria trovandosene menzione in Pedena medesima, presso Montona ed altrove. Il voto veniva sciolto a *Venere Iriea*, epiteto di località, desunto dalla città di IRIA già nella Liguria, ora Voghera piemontese (...). In queste nostre regioni circostanti potrei citarle un *Silvano*, una *Bona*, i quali trassero il nome dal luogo di *Castra*, cittadella a piè delle Alpi, nel sito che ora dicono S. Croce di Vipacco. (...) Il motivo che persuase questo *Valerio* nostro a speciale culto per la *Venere di Iria*, non da altro saprei dedurlo se non da ciò che fosse nativo di IRIA, trapiantato poi in Istria (...)", poiché avendo Augusto donato qui i terreni ai propri militi, si è autorizzati a pensare che "liguri fossero i soldati qui trasportati". Vedi anche in proposito lo STICOTTI (p. 226): "È notevole che in nessuna parte dell'Istria come sulla costa orientale si conservarono in tanta copia e così tenacemente questi *antichissimi culti*

S. Massimiano, non mi va come desidero, non importa la fisionomia della faccia, più la forma. Ho un'Epistola sulle razze ma non la pubblico, come sulla cantilena dei dialetti, ma non venendo compreso, verrei deriso, ed io non amo far scuola.

*Perché giovane sono ed ammogliato,
tutti mi dicono caro il mio bambino,
ed io che non vo' mai contro il fato,
umile a tutti loro sempre m'inchino.*

Non pertanto scrivo al Campitelli per avere una fotografia per confronto, meglio se ci fosse un medico che credesse alli tipi delle varie razze. Ma né di questa, né di cantilene fanno studi.

Prova tu la cantilena di un Lovranese, confrontala colli Albonesi, coi Chersini, coi Fiumani, coi Buccarini e con quelli di Tronto¹²⁰² ed avrai la cantilena antica dei Liburni; dicono che non si può musicarla.

Portami nuova epigrafe, specialmente della Tabella di Finale, ciò non sospende o differisce la stampa del *Codice* che sarà sollecita.

Saluti allo Scampicchio. Raccogliete, raccogliete. Ti salutiamo. Addio.

Kandler tuo.

N. 140

12 giugno 1870
Albona

Trieste, 14 giugno 1870

Luciani carissimo,

godo dei pezzi che si raccolgono nel Museo Luciani – Scampicchio¹²⁰³, e

locali. Infatti oltre a Melesoco, si trovano: Sentona, Iutossica, Ica, *Iria*, *Hera* nell'Albonese (...). Tutte divinità femminili, di cui l'una o l'altra, come sembra additarlo il nome romano di *Venus* aggiunto alla *dea Iria*, si accostava alla concezione della divinità Genitrice e Nutrice, venerata nelle primitive religioni". Spiega invece E. FRAUER ("Esame", p. 154): "(...) Il culto asiatico della *Dea Rhea* congiunto al mito del giovane *Attys* doveva pure esser molto propagato nell'Istria ed è ricordato da 'Montreo', 'Dignano' e le diverse 'Antignana'; viene pure menzionata da iscrizioni la *Venere Irea*, la quale sembra esser identica alla *Dea Ma* adorata specialmente in Comana sull'Iri; l'epiteto potrebbe peraltro anche esser stato desunto dalla città di *Hira* in Babilonia". Vedi anche DEBELJUH, p. XXIII.

1202 L'area marchigiana del fiume *Tronto*, la sua foce, il porto (?).

1203 Cfr. in proposito lo scritto "Da Dignano ad Albona", a firma "M.", ne *La Provincia*, a. III (1869), p.

che tanto giovane e conoscere la storia fisica, e la perenne storia dei primitivi abitanti dell'Istria fisica. Ho scritto al parroco [*sic!*] Mitton, e gli spiegai per lo lungo e per lo largo la storia delle leggende, e come a me potessero giovare unicamente li Atti sinceri, primitivi. Mi mandò leggenda modernissima, pare non conosca la differenza fra il moderno e l'antico, e non conosca l'importanza di questo.

Ho dato due epistole sul S. Massimiano dirette al dr. Campitelli, l'una sul mosaico, l'altra sui tipi istriani; quest'ultima mi attirerà disgrazie, perché ora sulli articoli che a qualcuno per alte viste non garbano, si minacciano in primo grado schiaffi, e ti entrano nelle stanze; in secondo grado bastonate, in terzo grado dimostrazioni di ebrei e di galiotti¹²⁰⁴. Tu vedi che la libertà fa progresso. Ma io non ho tempo da perdere. Riceverai dalla posta alcune stampiglie che veramente non riguardano l'Istria, a te le mando. Ed un'epistola sulle livellazioni a stratificazioni nella quale non comprendo, fra le indicate, Albona perché ne ha meno bisogno e ne ho indicate tante che sono troppe; certissimo del resto che non se ne farà nulla né in Aquileja, né in Istria, né in Trieste, qui ancora meno, hanno altro pel capo.

Ma se c'è qualche giovanotto in Albona, fà che segni di Albona e di Fianona. Con quelle si entrerà in zona non ancor tocca né sospettata dalli antichi e dai vecchi nostri e c'è molto a mietere.

Sì, sì a questa Ritrosa verrà alzato il peplo e la camicia, e si mostrerà nuda - come Dio l'ha fatta, dicevano in altri tempi.

Il Podestà di Pola scrisse al Conservatore. Oh! Oh! *Haec mutato dextera altissimi*. Un'olla¹²⁰⁵ porta il bollo PHILO. Stiamo, dilazionando. Addio.

Kandler tuo.

378-380: "(...) è forza parlare della gradita sorpresa che provai nel visitare il *gabinetto* o *museo*, o come altro si voglia appellare, quella vaghissima raccolta di oggetti di geologia, di mineralogia, di archeologia, di numismatica, di paleontologia e di altre scienze ed arti, la quale riguarda od appartiene nella massima parte all'Istria e segnatamente alla regione posta fra l'Arsa ed il Quarnero, ossia all'agro naturale di Albona, ed è dovuta alle instancabili cure e molteplici cognizioni del nostro *Tomaso Luciani*, il quale, senza perdonare nè a spese nè a fatiche da oltre cinque lustri l'ha iniziata, e con insistenza e perseveranza rarissima l'ha proseguita ed ampliata, togliendo successivamente alle viscere della terra ed alla notte delle tombe quei frammenti dei secoli che furono. Senonchè tratto altrove dalle vicende della vita, affidò tale sua raccolta al compianto Sig. *Antonio Scampicchio*, il quale dotato com'era di forti affetti e gentili, la ritenne e, quasi a dire, ospitò in casa sua. Ora i figli di lui fecero di più. Disposero a ciò apposita e ben adatta sala, dove furono coordinati in modo stabile gli oggetti accennati, aggiungendovene degli altri analoghi proprii alla loro famiglia o raccolti dal defunto, ed insieme al *Luciani*, animati d'amore vivissimo pel pubblico bene e pel decoro del paese". Si veda anche la lettera N. 75 del 16 dicembre 1868, segnatamente il passo riferito a Giampaolo Polesini ed allo scritto (pubblico) a lui indirizzato da T. Luciani, a proposito delle sue raccolte di oggetti del passato istriano.

1204 Recte *galeotto*, ma ant. *galioto*, "chi era condannato alla pena del remo sulle galee; condannato alla galera, ai lavori forzati" (BATTAGLIA).

1205 "Archeologo. Presso gli antichi Romani, vaso grezzo e di uso comune, con grossa pancia, con o senza manico, munito di coperchio, che veniva usato per cuocere e conservare vivande o per custodire denaro e gioielli (e in seguito fu usato anche per far bollire le interiora delle vittime sacrificali o per raccogliere le ceneri dei defunti)" (BATTAGLIA).

N. 141

28 giugno 1870
Albona

Trieste, 1 luglio 1870

Luciani carissimo,

la cara tua mi giunse jeri, ma fu impossibile scriverti prima di oggi, calcolo che ti troverà in Dignano. E calcolo pure che ti saranno pervenute le epistole che facio [*sic*] tirare separatamente, inviate alla Podestaria di Albona per te e per lo Scampicchio. Continuo e continuerò a pubblicare adonta delle minacce, delle ingiurie, delle sporcizie che mi scrissero a ciò desista. Non solo le avversano, ma le vogliono assolutamente cessate. È come per le epigrafi che seguendo antichissimo e costante uso scriveva in onore di virtuose persone defunte. Li ho contentati, desistendo; per le epistole non lo farò¹²⁰⁶, ancorché niuna speranza abbia che si riconosca il Vallo, argomento di una di queste. Che mi venite a dire di progresso e di incivilimento; non fanno nulla, ma non vogliono neppure che da altri si faccia [*sic*], al che non si giunse ancora in Trieste.

E lascierei andare, ma vi sono imbarcato, ed il mio onore non permette che desista, mi avvenga quello che vogliono avvenga.

Noi vivacchiamo, invecchiando; e ti salutiamo di cuore, saluta il fratello, il nipote dr. Millevoi, ed il Toffetti.

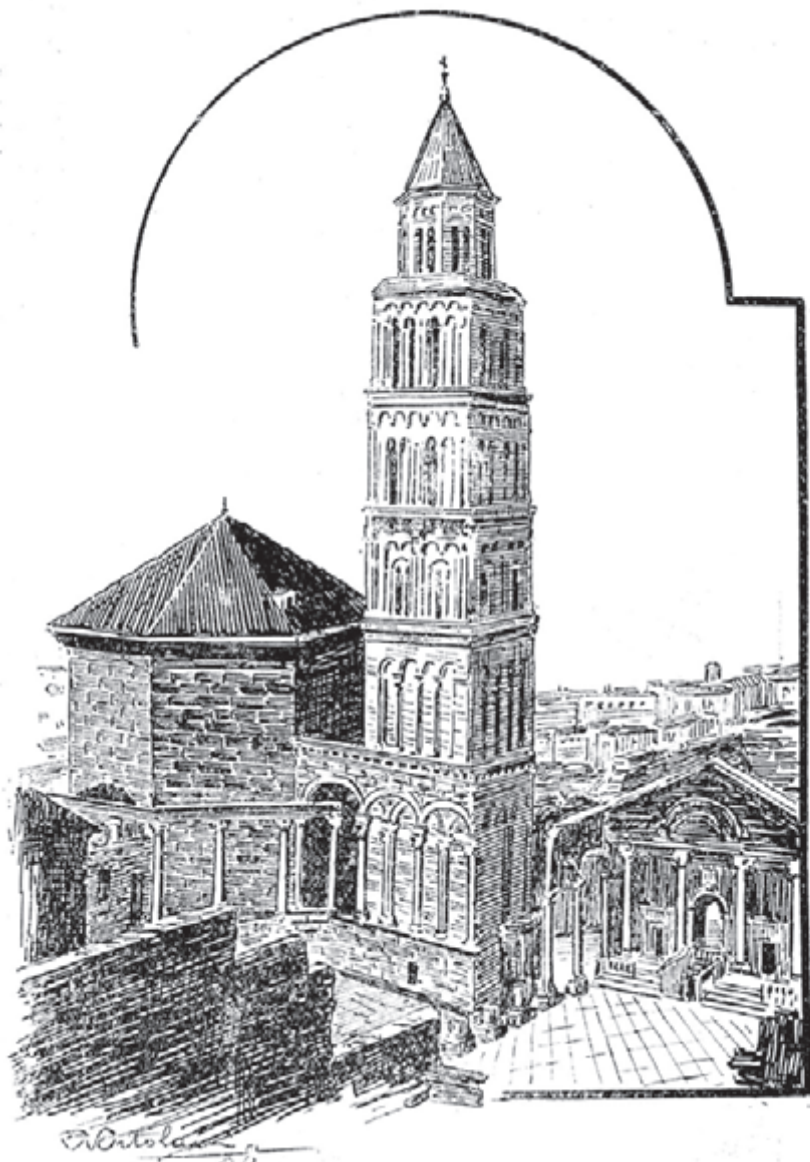
Ti attendiamo. Addio.

Kandler tuo.

(volta!)

Il dr. Buttazzoni, avvocato or bibliotecario, pubblicò nell'*Archeografo* lo Statuto di Albona e qualche notizia del Giorgini che crede vivo; poteva parlare più di te e consultarti: ma questa giovane Trieste del progresso ama far credere che dessa sola abbia fatto tutto, ed abbia per la prima veduto il sole. Così essendo stato concesso che sia levata copia della pianta di Aquileja dall'archivio del Conservatore, la fecero credere opera loro.

1206 Tuttavia, tre mesi più tardi, si ricrederà e le Epistole del Conservatore "cesseranno dacchè la guerra di minacce è tale che ogni Santo si stufferebbe", come egli stesso scriverà al Luciani (cfr. la lettera N. 142 del 22 ottobre 1870).



Spalato: il Duomo.

N. 142¹²⁰⁷

Trieste, 22 ottobre 1870

Devo arguire dal persistente tuo silenzio trimestrale che l'abbia fatta grossa al mio Luciani. Cosa è dell'anima tua, dacchè del corpo spero starai bene. Cosa è dello Scampicchio che riverisco in tutta stima. Le *epistole del Conservatore* cesseranno, dacchè la guerra di minacce è tale che ogni Santo si stufferebbe. La *Provincia* non le pubblica, avrà avuto il divieto, L'*Osservatore* credo sia d'accordo¹²⁰⁸ - A proposito che volevi si pubblicassero soltanto dalla *Provincia*. È singolare che mentre si minaccia chi parla di antichità, quelli stessi che minacciano pubblicano scritti su cose antiche, e doppiamente, in Trieste ed in Capodistria. Chi è l'autore dello scritto *Se l'Istria abbia appartenuto all'Illirico*¹²⁰⁹? È termometro che segna a quanti gradi sia giunta la conoscenza delle cose istriane di 1900 anni fà, neppur precisamente cosa si intendesse per Illirio. E sì le cose sono certissime e note benprima che nell'anno 1870.

Da Pola, nulla.

Da Parenzo, nulla.

Da Pirano, nulla.

Comprendo che vi stanno di impedimento la vendemmia, i Prussiani, i Francesi, Roma, il Papa¹²¹⁰; però *omnia tempus habent*.

Di piante altimetriche nulla.

Oh che brontolone mi sono.

Addio, sta bene.

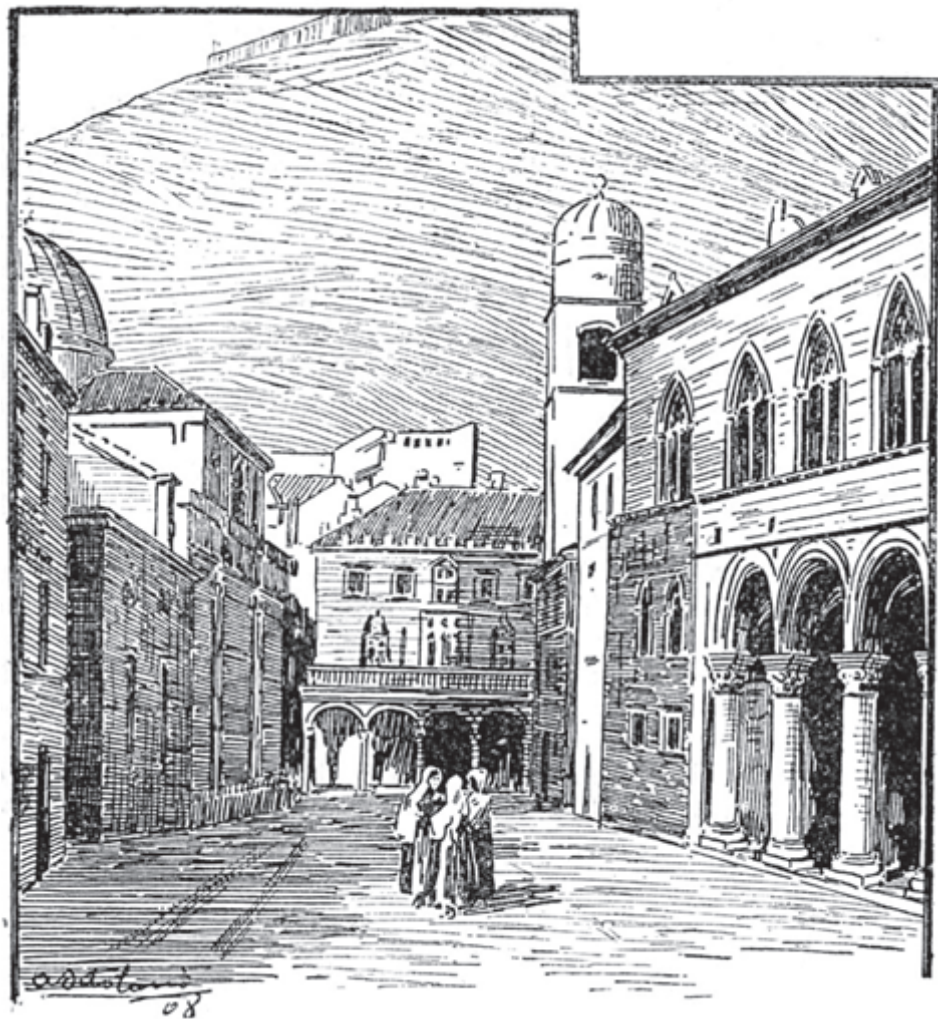
Kandler tuo.

1207 È l'unica lettera, tra tutte, ad iniziare senza l'usato *Luciani carissimo*, o espressioni del genere; il lungo silenzio epistolare da parte del Luciani, condizionava curiosamente il Kandler nello scrivere al tanto apprezzato amico.

1208 Comunque, ancora nel 1870, vi pubblicherà il breve scritto del 'Conservatore Imperiale pel Litorale', indirizzato al 'prestantissimo sig. il Dr. Francesco Venier in Pirano' e relativo al progetto di costruzione del porto piranese nel 1320 - ristampato postumo (1879) in KANDLER, *Pirano*, p. 48-53; cfr. GEROMETTA, p. 138.

1209 L'articolo "Un brano di storia patria. Se l'Istria abbia appartenuto all'Illirico", non firmato, era apparso ne *La Provincia*, a. IV (1870), p. 606-607; tra l'altro vi si afferma: "(...) Riguardo alla nostra Istria è opinione dell'illustre Carli che abbia acquistato tale diritto in tutta la sua estensione sotto l'imperatore Giulio Cesare, ma potrebbe anche credersi che in due volte lo conseguisse. (...) E allora fu unita con la Venezia; sicchè dopo Augusto l'Italia geografica fu sempre fino all'Arsa considerata; nè mai rimase alterato tale confine in qualunque sua circostanza. È chiaro così che l'Istria fu sempre nell'Italia; anzi tanto è lontano ch'ella potesse avere qualche promiscuità coll'Illirico che mai fu detto che questo arrivasse entro l'Italia, ma bensì ch'ella qual sede dell'indicato governo giungesse sino al Danubio. (...) Si vede chiaro però che tali espressioni, niente geografiche, e meno storiche che poetiche, solamente al governo sono riferibili".

1210 Dettagli che vogliono richiamare alla mente l'addensarsi dell'orizzonte politico e militare europeo e, di riflesso, quello italiano che avrebbe condotto, dopo la disfatta francese (Guerra franco-prussiana), di conseguenza alla rapida soluzione della questione romana ed alla successiva proclamazione di Roma capitale del Regno d'Italia.



Ragusa: Piazza Maggiore.

N. 143

22 ottobre 1870

Albona¹²¹¹

Trieste, 24 ottobre 1870

Luciani carissimo,

ti ringrazio del Priapo¹²¹² in disegno, che certo stava posto per scongiurare le malie¹²¹³ da qualche casa, o per confine di qualche ortaglia, a custodia di quello. Non ne conosco che uno in Trieste, e questo secondo di Albona¹²¹⁴. Sì, le notizie raccolte su Albona, ed i monumenti serbati, sono mature per farne articolo, però colla data 1870. Nel 1790 se ne daranno di meglio. Ma, preme? Vengo ora ricercato e lavoro materiali per Pirano, mia patria adottiva¹²¹⁵, che mi alzò il popolo, ma non tutto.

Però non si dovrebbe limitarsi alla sola città di Albona, ma andare fino al Tarsia, od abbracciare i Flanati, regione che sarebbe appendice d'Italia o d'Istria, conservava forma politica di Liburnia. E tante cose vi sono da dire, da farne volume discreto. In nessun modo potrei io figurare, perchè ve ne verrebbe grandine di sassate sul vecchio cane che vorrebbe stare sdraiato al sole ed anche senza questa nuova grandinata gli tirano sassi da tutte le parti, e petardi virtuali. Scrivine al Buttazzoni¹²¹⁶ che è oggidì il dittatore, scrivine al don Angelo Marsich che intriga, od al dott. Righetti¹²¹⁷. Se ricusano, farei qualcosa, ma se anche facessero (e ti assicuro che non faranno cosa alcuna) sono qui per dare a loro insaputa, una mano. Godo che in Albona sia desiderio di sapere qualcosa di casa propria, cosa

1211 Evidentemente la risposta dell'amico Luciani fu davvero sollecita, immediata.

1212 "Antica divinità dei Greci, simbolo dell'istinto sessuale e della forza generativa maschile, e quindi anche della fecondità della natura. Centro principale del culto di Priapo fu Lampsaco nell'Ellesponto, dove si diffuse, fiorendo specialmente in età ellenistica e romana. P. fu considerato anche figlio di Dioniso e di Afrodite; gli era sacrificato un asino. In Italia ebbe culto specialmente come *custode degli orti e giardini*, dove si ponevano le sue immagini, con accentuato carattere fallico" (*Enciclopedia*, a.n.); era ritenuto anche dio della fertilità e dell'amore fisico, e protettore delle vigne e del seminato.

1213 "Fattura, pratica magica che pretende di ottenere effetti soprannaturali, o di determinare certi comportamenti; incantesimo, malocchio" (DURO).

1214 Anche nell'agro di Capodistria fu scoperto un Priapo, oltre che – come sembra – pure a Rovigno (?).

1215 Non si dimentichi che nel 1851 gli era stata conferita la *Cittadinanza onoraria di Pirano* (cfr. una nota alla lettera N. 21). Vedi anche l'annata VII (1852) de *L'Istria*, che abbonda di saggi e scritti vari su 'Pirano, sua patria adottiva', in particolare lo scritto "Palazzo dei Podestà di Pirano" (p. 74-75), ristampato postumo nel 1879 in P. KANDLER, *Pirano*, (p. 45-47).

1216 Carlo Buttazzoni è, infatti, autore di ben 16 contributi nel rinato periodico *l'Archeografo* (v. V, a. 1869-1870).

1217 Verosimilmente si tratta di *Giovanni Righetti*, architetto (Trieste, 1827-1901); patriota e membro del Comitato segreto d'azione, fu tra i firmatari della protesta di Trieste alla dichiarazione del Lamarmora al Senato italiano (1864) in cui lo statista aveva affermato che l'Italia non accampava diritti su Trieste" (AA. VV. *Dizionario*, a.n.). Nel 1866 aveva pubblicato (Trieste, tip. Herrmanstorfer) l'opuscolo (di 27 pp.) *Su gli antichi mosaici della Cattedrale di S. Giusto e particolarmente sui loro restauri – Memorie*, con dedica "All'Illustrissimo Signor Commendatore Carlo Dr. Porenta, Podestà della Città di Trieste".

che non è di altre regioni dell'Istria.

Un piano altimetrico di Albona gioverebbe mirabilmente per conoscere la forma materiale della città nell'antico e nel medio evo. Fammene sollecitamente sapere qualcosa.

Quell'articolo sull'Illirio è copiato da robba di cento anni fa, l'autore non ha dato attenzione a Svetonio¹²¹⁸ che ne dà l'esatta definizione: *quod inter Italiam regnumque Noricum et Thraciam et Macedoniam interque Danubium flumen et sinum Adriatici patet*. (In Tiberio, XVI).

A tempi di Tiberio¹²¹⁹ l'Istria era aggregata all'Italia, ed in precedenza era sotto il proconsole della Gallia. Ma sarebbe opera sprecata il porsi nelle questioni di 100 e più anni fa, dopo tanti lavori. Così il Favento¹²²⁰ ponevasi recentemente nell'anno 1830, cancellando od ignorando ciò che si fece da poi.

Addio; saluti al dr. Scampicchio.

Kandler tuo.

N. 144

Trieste, 25 ottobre 1870

Luciani carissimo,

ritorno sulla tua del 22 alla quale risposi in fretta in fretta ed appena scorsa; oggi la rileggo e te ne scrivo più precisamente, non del cazzo che è magnifico, nè del martello che può essere antico ma per cose molli. Coll'affare delle epistole

1218 “Cajo Svetonio Tranquillo, famoso Storico Latino, era segretario di Stato dell’Imper. Adriano verso l’an. 118 di G.C. Ma tre anni dopo in circa gli fu tolto (...) per non aver avuto per l’Imperatrice Sabina que’ riguardi, che questa Principessa meritava. Nel tempo della sua disgrazia compose un gran num. d’Op. che si smarrirono quasi tutte. Non ci rimane che la sua Istoria de’ dodici primi Imp., ed una parte del suo Tratt. delli Illustri Grammatici, e Rettorici. Plinio il Giovine era suo intimo amico. L’Istoria de’ 12. Imp. è lodata molto dai nostri più dotti Umanisti” (LADVOCAT, t. VI, p. 202).

1219 *Tiberio Giulio Cesare Augusto* (Roma, 42 a.C. – Miseno, 37) fu il secondo imperatore romano appartenente alla dinastia giulio-claudia, e governò dal 14 al 37. Discendente della *gens* Claudia, alla nascita ebbe il nome di *Tiberio Claudio Nerone*; fu adottato da Augusto nel 4, ed il suo nome mutò in *Tiberio Giulio Cesare*; alla morte del padre adottivo, nel 14, ottenne il nome di *Tiberio Giulio Cesare Augusto* e poté succedergli ufficialmente nel ruolo di *princeps*. In gioventù Tiberio si distinse per il suo talento militare conducendo brillantemente numerose campagne lungo i confini settentrionali dell’Impero e nell’Illirico. Asceso al trono, operò alcune importanti riforme in ambito economico e politico, e pose fine alla politica di espansione militare, limitandosi a mantenere sicuri i confini. Tiberio fu duramente criticato dagli storici antichi, quali Tacito e Svetonio, ma la sua figura è stata rivalutata dalla storiografia moderna come quella di un politico abile e attento (cfr. *Enciclopedia*, a.n.).

1220 *Favento (de)*, Giovanni, letterato (Capodistria, 1808-1885). “Canonico di Capodistria, sollevato dall’incarico di direttore del Ginnasio dal Governo asburgico, assunse cattedre umanistico-letterarie e scrisse di filologia e di questioni filosofico-religiose in toni dogmatici” (AA. VV., *Dizionario*, a.n.).

andiamo male; complottono per impedirmi che proseguo, le lettere secondo quei signori devono essere monopolio privilegiato di essi soli, ai quali il sole s'alza per la prima volta sulla terra e s'alza per essi soli. L'Atene istriana¹²²¹ e la *Minerva* di Trieste che sono strettissimi parenti sono collegate, sono certe che la *Provincia* ricuserebbe di stamparle. Con le epistole, non va, e ciò che tocca a me toccherà a tutti quelli che non sono di Capodistria; ai provinciali non accordano intelletto, neppur quello dei cani barbini¹²²². Io devo tenermi all'indietro, non volendo assolutamente entrare in una bettola a fare baruffa di pugni e bestemmie con facchini.

Ti avevo suggerito di rivolgerti al Buttazzoni, ma fu cattivo consiglio e credo averti detto che non ti farebbe nulla; bensì si approprierebbe come cosa sua ciò che gli manderesti, siccome è suo uso, senza neppur dire che l'ha avuta da te¹²²³. Spigola nell'Archivio di Trieste, e pubblica senza neppur dire che le ha prese dall'Archivio, siccome ha fatto delle cose di Albona e di Rovigno.

Un mese è troppo corto perchè io ti possa promettere di mandarti materiali ed illustrazioni, nè ti prometterei senza essere certo di dare quanto mi chiedi, materiali perchè tu li abbi a filare e tessere. Sono occupato di Pirano, alla quale ho debito di gratitudine¹²²⁴. Sul tempo e sul modo di aggregazione di Albona all'Istria romana non giunsi ad essere certo, pensava fosse ai tempi delli Antonini, ma contro ciò sta Plinio che a tempo di Vespasiano enumerando i popoli che abitavano l'Italia a suoi tempi pone in serie Veneti (fino al Tagliamento), Carni (dal Tagliamento al Timavo), Giapidi (dal Timavo al Risano), Istri (dal Risano all'Arsia), Liburni, che non sono nè quelli di Tronto, nè quelli dal Tarsia alla Kerka. Pure i Liburni d'Istria non ebbero costituzioni prette romane, ma liburniche. Quella Sentona¹²²⁵ potrebbe essere *Senta*, a modo liburnico *Sentona* (Albona, Fia-

1221 S'intende *Capodistria*; ci sembra 'acuto' e per il Kandler 'produttivo' l'accostamento delle due denominazioni divinità-città.

1222 Lo stesso che "cane barbone" (BATTAGLIA).

1223 In diverse lettere di questo periodo, il Kandler mostra un evidente fastidio per l'attività del Buttazzoni che ritiene inaffidabile quale collaboratore.

1224 Il richiamo è per la stesura del volume *Pirano, monografia storica*, opera pubblicata postuma nel 1879 (Parenzo, Coana); ecco la dedica (p. 5) da parte del *Municipio di Pirano*: "La presente *Monografia* del nostro illustre concittadino onorario Dr. Pietro Kandler, che ci venne graziosamente offerta dall'Inclita Giunta provinciale, oggi la pubblichiamo nella fausta occasione dell'apertura del nuovo palazzo di Città fabbricato sulle fondamenta dell'antico. La pubblichiamo per rendere omaggio all'illustre autore, per ricordare ai nostri buoni concittadini che la nostra istoria non comincia da oggi, che anche nei secoli scorsi, tempi dai nostri detrattori tenuti barbari e negletti, troviamo delle memorie atte ad infiammarci il cuore di civiltà patria e di santo orgoglio, e per rendere meno arduo alle novelle forze, che intendono istudiare le nostre cronache, l'aspro sentiero che alla meta conduce". Ed inoltre, alle p. 44-53, "a completamento della *Monografia* aggiungiamo due brevi scritti dello stesso Dr. Kandler già pubblicati; l'uno tratto dal periodico *L'Istria* dell'anno 1852 sul 'Palazzo dei Podestà in Pirano'; l'altro dal giornale *L'Osservatore Triestino* dell'anno 1870, che parla del porto di cui nel 1320, era stata progettata la costruzione".

1225 Così lo STICOTTI nel 1908 (*cit.* p. 226-227): "A proposito di culti strettamente legati alla zolla che li produsse, vorrei ricordare *Sentona*, deità la quale, stando alla desinenza *-ona*, caratteristica di parecchie località della Liburnia (Albona, Fianona, Aenona, Blandona, Narona, Scardona, Promona, Sidrona), è da riguardarsi senz'altro di origine liburnica e più precisamente appartiene alla regione flantica. (...)". Il FRAUER, in "Esame", p. 156-157, asserisce: "Più affine all'idioma parlato dagli Istri ritengo però la *lingua assira*; [infatti] certi

nona, Nona, ecc.). Grande rimescolamento di popoli avvenne in antico, i Liburni non erano li aborigeni intorno al Carnero. Tu vedi che mi imbarazzerei come un ussaro che smontasse su un mucchio di biancheria da lavare. Dire poco e vago non conviene, dire molto è pericoloso.

Addio carissimo Luciani.

Kandler.

P. S.

Ho mandato al Conservatorale di Udine le epistole, e quella diretta a lui che contiene l'invito di lavorare in concordio pel Friuli. Dopo un mese ebbi viglietto¹²²⁶ da mano ignota alla mia persona privata accusando in due linee il ricevimento, dicendo che mandi pure le future, sotto segnatura dal dr. Ioppi Vincenzo. Non rispose il presidente, nè il segretario per la viltà della mia persona e della carica di Conservatore che hanno desiderio di tirare a sè.

Altro che pace e concordia!

N. 145

25 ottobre 1870
Albona

Trieste, 29 ottobre 1870

Carissimo Luciani,

entro 15 giorni se nel frattempo non crepo, avrai quanto desideri in forma di lettere diretto a te, ad alle quali potrai fare la salsa. Suspendo Pirano; potrai

nomi istriani possono dimostrare con più o meno verisimiglianza, che gl'Istri adorassero le seguenti divinità babilonesi secondo gli assiriologi. (...) *Sin*, che appare nel nome del monte *Carsin* presso Verteneglio (*forte Sin*) e forse in quello dell'isola di *Lussin* (*Lisin* = dedicato a *Sin*); questo dio sembra stato adorato in Istria anche sotto il nome di *Sin-adon* (*Sin*, il dominatore) corrispondente al Dio *Sentona*, il duce dei forestieri, conosciuto dalle iscrizioni". Nel 1883 T. Luciani [in *La Provincia*, a. XVIII (1884), p. 22-23], avrebbe scritto 'Al dott. Antonio Scampicchio – Avvocato – Cugino ed Amico carissimo' spiegandogli che "accanto a *Ica* abbiamo *Sentona*, l'abbiamo nell'agro Tarsaticense, e l'abbiamo nell'agro Albonese in due siti, in Albona e a Fianona: in nessun altro luogo finora, ch'io sappia. Ci ho pensato assai volte, ma non riesco a indovinare che attribuzioni potesse avere cotesta *Sentona* nella coorte dei nostri antichi dei indigeni, nella opinione delle nostre antichissime popolazioni. (...) per ora, e in quanto a me, stimo prudente lasciarla in pace, onde non dire spropositi, lasciarla col *Melesoco* nostro vicino d'oltre Arsa". Cfr. anche C. De Franceschi in uno scritto a P. Kandler del 1857 (in LA DIREZIONE, "Lettere", p. 304): "Lei ha ragione che le iscrizioni devonsi leggere e rileggere, copiare e ricopiare magari cento volte. Questa di *Fiume* dietro gli Agostiniani non è dedicata alla dea *Senova*, né *Sentoa*, bensì a *Sentona*. Ieri, dietro eccitamento di Luciani, la ispezionai di nuovo attentamente e sta scritto SENTONAE – la prima asta dell'A è perpendicolare, la seconda è unita a quella dell'E, dimodochè v'è doppio nesso".

1226 Voce in disuso; indica "foglietto su cui è scritto un breve messaggio, per lo più di saluto, augurio o avvertimento" (BATTAGLIA).

pubblicarle come corrispondenza non di oggi, senza data, volendo onorare la data dello sposalizio; di pure a mia insaputa, se ti piace; purchè non faccia la figura principale - di pure un certo tale - che già tutti mi conoscono, anche all'oscuro. Dio volesse che questo antico uso rinnovato da me or sarà qualche anno, si facesse generale, non importa se con cose dell'Urizio¹²²⁷ di Buje; anche dalle sue baggianate si viene in chiaro di qualcosa. Bianchi¹²²⁸ ti manda la musica desiderata che potrai tenere a piacimento di tempo. Troverai fra queste una - la *Bandiera* - che ti manda in dono. Fu qui il barone Polesini, nulla mi recò di nuovo nè sulle cloache di Parenzo¹²²⁹, uniche che io mi sappia in Istria, nè sul Campo Marzo di Parenzo; li rilievi vanno lentamente.

Mia moglie va zoppicando, è entrata a piedi legati nella vecchiaia cadente, io vo male¹²³⁰; gli altri stanno bene, tutti ti salutiamo in buona e lieta ricordanza. Addio.

Saluti al dr. Scampicchio.

Kandler tuo.

Ti mando la Carta tua del distretto di Albona. Fu qui il Polesini, oggi ritorna a Parenzo.

N. 146

27 ottobre 1870
Albona

Trieste, 29 ottobre 1870

Luciani carissimo,

1227 Si riferisce a *Giuseppe Urizio* autore, tra l'altro, di un *Discorso tenuto nella radunata generale dei Confratelli della Pia Unione della B.V. della Salute in Trieste il dì 2 febbraio 1863* (Trieste, Tip. Weis) e della *Relazione storica della Chiesa della B.V. Miracolosa di Buje in Istria intitolata Madre della Misericordia con gli atti della traslazione del corpo di S. Diodato martire: la serie dei vescovi emoniensi, le vite dei Santi Servolo martire triestino e Massimo e Pelagio martire di Cittanova*, Trieste, Tipografia Weis, 1867. Un prof. *Lino Urizio*, primario di un ospedale triestino, raccoglieva in quegli anni materiale edile, architettonico e lapideo in genere, creando una "pregevolissima collezione lapidaria, murata sui lati postici della casa, già residenza del rettore di Cittanova" (RADOSSI, "Stemmi di Cittanova", p. 304-305).

1228 Forse uno dei conferenzieri della 'Minerva', dott. *P. Bianchi* (GENTILE, A. – SECOLI, G., p. 147).

1229 Infatti, in tempi recenti fu "particolarmente interessante il rinvenimento di un sistema di canali di scolo che comprendono una *cloaca centrale* con copertura a volta, molto ben costruita (ancora oggi in uso) che passa attraverso la piazza da occidente a oriente, cioè dal monte al mare. Alcuni canali minori, coperti a lastroni, si congiungono alla cloaca da varie direzioni. Dove è stato possibile esplorare il canale fino al fondo si è trovata una pavimentazione in tegole" (MATIJAŠIĆ, "Le città", p. 446).

1230 Il decadente stato di salute del Kandler fa capolino, oramai, molto di frequente nelle sue lettere degli ultimi anni; infatti, anche questo scritto, era iniziato con quel lugubre presagio "se nel frattempo non crepo".

faremo così. Io ti manderò brani, come fossero di lettere dirette a te taciuto il mio nome, se la Podesteria ajuta, le dirizzerò officiosamente a lei. Se c'è difficoltà le manderò colla posta. Tu vi farai a cadauna i commenti che credi, le numererai, le porrai nell'ordine che ti sembrerà il migliore; ognuna sarà staccata dall'altra, e si eviterà il desiderio di rileggere or l'una or l'altra. Così non ci sarà il tuono di libro, e potrai (*corrigen se*) dovrai figurare tu solo e potrai porre cose nuove, toccate. Accetti?

Ho spedito musica, carta d'Albona e risponso prima che mi giungesse la 25 ottobre.

Addio, vado a pranzo.

Kandler tuo.

N. 147

Trieste, 11 novembre 1870

Luciani carissimo,

spero avrai ricevuto le mie chiacchiere sulla carta plastica¹²³¹. Ti mando fotografia di ghianda missile¹²³² trovata a Rudia¹²³³ dell'Apulia estrema, or con vasi italioti¹²³⁴ entrata nel Museo di Trieste. La leggenda non letta su altre simili, non so decifrarla, nè il dr. Pervanoglù¹²³⁵. Spero in Vienna. Non calcolo che si

1231 In effetti la sintesi della sua ricerca per conoscere la posizione dei vari territori posti al confine dell'Italia romana, era iniziata già nel 1841, "quando aveva già formata [una prima] carta geografica antica della regione", che però troverà il suo completamento appena con la *Carta plastica d'Istria e di Carsia* che il Kandler presentò *per occasione dell'Esposizione in Trieste* del 1871 (settembre!) – con opuscolo di 42 pp., editore lo stesso Kandler, Tip. Weis - sintesi di quasi un cinquantennio di lavoro cartografico; "con un'ampia e ragionata spiegazione della *Carta*, lavoro mirabile che dà l'immagine viva del terreno di quella regione". Essa è corredata da un opuscolo, che è "un pregevole sunto della geografia dei due paesi ed al quale non mancano gli appunti storici segnatamente per quanto concerne l'antichità" (PUSCHI, p. 34; LUCIANI, "Kandler", p. 107; *Dizionario biografico*, a.n.).

1232 "Pallottola di piombo usata dai frombolieri romani; *missile*, cioè da lancio" (BATTAGLIA).

1233 *Rudiae* (in salentino *Rusce*) è un'antica città messapica, nell'area di influenza della colonia dorica di Taranto. La città è nota soprattutto per aver dato i natali al poeta latino Quinto Ennio. Viene oggi identificata con i resti archeologici situati nel comune di Lecce. Secondo alcune fonti antiche *Rudiae* era collocata sui "monti calabresi" (Ovidio), ossia sulle Murge, e a nord di Brindisi (Pomponio Mela e Plinio il Vecchio). Secondo uno studio degli anni Quaranta del sec. XX, il toponimo *Rudiae* sarebbe derivato dalla parola greco-dorica *Phrouon*, con il significato di "avamposto militare", e durante il periodo di colonizzazione greca del Salento sarebbero stati fondati diversi insediamenti con questo nome, che avrebbero avuto come capitale Taranto (cfr. *Wikipedia*).

1234 "Che si riferisce o appartiene alle popolazioni greche emigrate anticamente nell'Italia meridionale" (BATTAGLIA).

1235 *Pietro Pervanoglù* (Trieste, 1833-1894), insigne collaboratore dell'*Archeografo Triestino*. Nato da genitori greci, avuta la prima istruzione a Trieste, proseguì gli studi in Atene e li compì alle università di Monaco, Lipsia e Bonn. Coltivò con predilezione l'archeologia e la mitologia classica. Viaggiato a scopo di studio in

trovino in Istria, trenta anni di ricerche furono sterili. Non ostante al Luciani che scopri cose inattese, raccomando, ed i ponti sospesi.

Mille saluti al dr. Scampicchio - oriundi mantovani¹²³⁶ il cui cognome (se non è soprannome) ho testè veduto in carta di Rozzo¹²³⁷. L'*Osservatore* lamenta che la commissione centrale deplori il rifiuto di pubblicare le epistole del Conservatore. Che se la sbrighi colla centrale non con me; egli mente, ho in mano le prove scritte di sua mano. Oggidi si mentono ben altre cose. Mi parve restassi sgomentato dallo stato in cui mi vedesti¹²³⁸. Che vuoi?

Addio.

Si vales bene est, ego quidem crepo.

Il tuo Kandler.

Post scriptum:

Riverisco amorevolmente il dr. Scampicchio, e lo prego di dare attenzione all'articolo sulle monete celtiche che ho mandato alla *Provincia*, se lo stamperanno¹²³⁹. Conio celtico d'Istria non ce ne fu pare, ma si trovarono monete del secolo III a.C.: testa con sorta d'alloro, dall'altro cavallo con figura in piedi. Se ne trovano anche in Croazia, se ne dovrebbero trovare anche in Liburnia che pare

Grecia e Italia, si stabili in Atene, dove insegnò archeologia presso quell'università, e prese parte ad esplorazioni e scavi. Nel 1863 pubblicò in lingua tedesca un importante lavoro sui *monumenti funebri degli antichi greci*, seguito da altro nel 1872. Nel 1867 era stato creato membro ordinario dell'Istituto germanico di archeologia. Ebbe relazione coi più insigni studiosi e tra questi con il Kandler il quale più volte, e non senza profitto, a lui si rivolse per parere e consiglio. Nel 1867 lasciò Atene e, dopo Graz e Vienna, prese dimora definitiva a Trieste ove, a partire dal 1873, fu più volte eletto nel Consiglio municipale. Fu per molti anni direttore della Società di *Minerva* e di quella *Adriatica* di scienze naturali, e Conservatore dei monumenti di storia ed arte [cfr. *AT*, v. XX (1895), p. 205-207]. Aveva esordito nell'*AT* con il v. IV (1876-1877), con gli scritti "Lapide sepolcrale greca esistente nel Museo Civico di Trieste" e "Intorno all'origine del leone alato di Venezia".

1236 Sulla supposta origine mantovana degli Scampicchio, non abbiamo potuto individuare alcun riscontro, essendo nota, invece, l'antica radice più generalmente 'italiana' degli *Scampegius*, *Scampigio*, *Scampichi*, *Scampichia*, *Scampichio* e *Scampicchio*, emigrati nel medioevo a Fiume e da qui ad Albona (1420), del cui Consiglio facevano parte già nel 1436. Con i figli di Matteo II Scampicchio (+1561 ca.) la famiglia si divise in due rami, quello di Albona e quello di Montona. Il primo ebbe per capostipite Baldo, cavaliere e conte palatino, pubblico notaio nel 1568. Questo ramo fu aggregato alla Nobiltà di Pola nel 1619; dal 1919 risiedete a Capodistria, a Palazzo Tarsia. Il ramo di Montona, estinto in linea maschile nel 1668, aveva per capostipite Giovanni Antonio, cavaliere e conte palatino aggregato nel 1563 alla Nobiltà di Montona e di Capodistria (cfr. *DE TOTTO*, "Famiglie", a. 1948, p. 212-213 ed a. 1949, p. 57-59). Per approfondimenti sul casato, vedi RADOSSI, "Stemmi di Albona" (*cit.*) e "Stemmi di Montona" (*cit.*). Invece BONIFACIO (p. 26 e 270-272) accerta che il casato non è di origine italiana, bensì tedesca.

1237 Infatti, lo stesso Matteo nob. Scampicchio di Albona possedeva già nel 1461 un feudo nel territorio di Rozzo, che vendette al nobile Giorgio Herberstein (cfr. *DE TOTTO*, "Famiglie", a. 1948, p. 213; *KANDLER*, *CDI*, documento del 12 maggio 1461).

1238 Il Kandler deve essere stato in quell'occasione, molto "mal messo" e senza speranza, se concludeva "Che si può fare?" (= *Che vuoi*); infatti, non gli sarebbe rimasto ancora più di un anno di vita!

1239 Un riferimento all'oggetto si troverà nella breve nota "Varietà", firmata "K.(andler)", ne *La Provincia*, a. V (1871), p. 869-870; si veda, infatti, la lettera **N. 158**, del 28 dicembre 1871, l'ultima prima della decesso del Kandler.

non avesse zecca propria. Quando il dr. Scampicchio si reca a Parenzo, vegga le fotografie di figure fenicie in cotto che ho mandato. Forse se ne trovano in Istria, e sarebbe sciolto il quesito se l'Istria fu fenicia come sostengono l'Eisenstadter ed il Tomasin.

N. 148

19 novembre 1870
Albona

Trieste, 21 novembre 1870

Carissimo Luciani,

t'ingannasti, non ho scritto neppure una riga. Avrai saputo la mia dimissione, ho che fare urgentissimo per la consegna delli Atti, e per porre in sesto la mia vita futura, tavola e letto. Fammi sapere subito subito fino a quando ti occorre: non mancherò. Addio.

Kandler tuo.

Ho scritto al Battel che ti mandi il pestello di piombo. L'hai avuto?

N. 149

[Trieste] sabato [26?][novembre] 1870

Luciani carissimo,

la fretta non concede che si sviluppino i pensieri. Il cons. aulico Fidler¹²⁴⁰, ha letto tutta la corrispondenza del Conservatore con te; per di più fu lui che interpellato se il Melesoco fosse greco, mi manifestò che potesse essere fenicio, e l'ho segnato nelli Atti e rivoltomi all'orientalista Tomasin che scrisse belle comprovazioni. Vallo a salutare, digli pure essere a conoscenza che fu lui che fè cenno che potesse essere nume fenicio, toccagli dello abbandono delle antichità di Pola,

¹²⁴⁰ Il consigliere aulico cav. ... nob. *de Fidler* compare anche quale "dirigente" della Luogotenenza del Litorale, nella materia relativa alla "trattazione costituzionale di un progetto di legge per una ferrovia attraverso l'Istria" [*La Provincia*, a. IV (1870), p. 543].

e della cura di parecchi Municipi. Toccagli di Aquileja e di Udine, e del Wolf Conservatore, se lo è, e del *Codice epigrafico* colle carte e piani, pronto. Non lo ha veduto.

Sta bene che egli grecista e latinista di prima linea, sappia cosa si fa e non creda forse – come la mia Maria, che postesi le mani sulli occhi, sia bujo in tutto il mondo. Ho fatto avvertire il professore Stenta¹²⁴¹, che questa sera mi visiterai. Un suo fratello medico mi disegnò bene l'aretta di Iria e Venere della Valdarsia e vorrei stuzzicarlo per li monumenti antichi. È bravo giovane, bene istituito, e che certo, polito come è, non si occuperà né del *Ciuccilo in punta*, né del *Meneme l'osel*, dei dottoroni istriani, *sidera Hystriae*. Addio.

Kandler tuo.

N. 150

12 luglio 1871
Venezia

Trieste, 14 luglio 1871

Carissimo Luciani

ti hanno raccontata una fiabba delle mie gambe. L'altrieri tale assalto di dolori durante la notte da allarmare la contrada e da perdere l'intelletto e la conoscenza, e non son certo di terminare questo viglietto senza novo assalto¹²⁴².

La posta ti reca tutte le epistole pubblicate nel 1871, vedrai che alcune furono staccate da raccolte; ma a queste ho rinunciato così che perfino miei materiali manoscritti [*ne ?*] diedi in [*?*] potrà farne miglior uso.

A Trieste le lettere vengono a tutta forza impedita da chi professa il canone; voi siete per noi pochi che comandiamo, è passato il tempo che le Cariche erano pel popolo: la guerra civile è scoppiata fra oppressi ed oppressori e si prepara ad irrompere con fracasso contro un apparato fittizio e bugiardo. Le lettere come il governo della pubblica cosa sono monopolio, e di monopolio se ne intendono in Trieste. Continuerò le epistole dacché ci sono in ballo per tutto il 1871, poi ne faremo festa – e dopo *ghe daremo un majo per la testa*. E non ce ne sarà bisogno.

1241 Al prof. *Michele Stenta* il Kandler 'intitolò' una delle sue epistole (1 giugno 1870) del *Conservatore* su un monumento epigrafico di Bogliuno (GEROMETTA, p. 138). Collaborerà anche all'*AT* negli ultimi anni dell'Ottocento.

1242 La lettera è scritta dopo quasi otto mesi dalla precedente: evidentemente la malattia ed i suoi effetti si erano fatti di giorno in giorno sempre più frequenti e devastanti per la salute del Kandler, prossimo oramai al traguardo degli ultimi giorni di sua vita.

Ho scritto qualche bagianata sul Castel Leone¹²⁴³, in ricambio fu annunciato che si sta componendo un'opera grossa di un giustinopolitano concittadino (dunque non emigrato). Sono andati a visitare il Vallo da parte della Minerva, ed hanno fatto la scoperta che il Vallo non esiste, che la è una fiaba. E credo sia così pel presente, ma non è perduto. Certo tu hai portato via il tratto dalle Porte di ferro a S. Accazio e sarà all'Archivio di Venezia; il professore di archeologia Conze¹²⁴⁴ di Vienna si è portato via il tratto dalle Porte di ferro a Fiume e deve essere nel Museo imperiale, il tratto dalle Porte di ferro a Feistriz dai possessi del Principe di Prussia se lo ha preso il Profe [sic!] Michaelis¹²⁴⁵, e deve essere a Berlino; da Feistriz ad Aidussina lo portò via il Hilzenger e non si sa dove sia. Il Consigliere Semrad ne ha distrutto per tre miglia per fare la ferrata da Oberlaibach¹²⁴⁶ a Franzdorf¹²⁴⁷. All'invece fu scoperto un castello sulla piazza di Trieste fronte marina, per costruir il quale i Veneziani nel 1378 diroccarono quel palazzo che arse nel 1690 e fu allora rifatto con bella architettura moderna, distrutto poi nel 1820. È certo che la giovane Capodistria non vuole storia, il mondo comincia con loro, e la storia con loro, come la giovane Fachinopolis¹²⁴⁸ di Trieste del secolo passato, che ora si cinge di novelle frondi¹²⁴⁹, sempre virescente. E pongono in ballo l'Archivio di Venezia del quale pubblicano diplomi falsi. È impossibile trovarsi in tanto torbiglione¹²⁵⁰ che capovolge tutto, e che proclama: *La Comune, c'est moi; l'opinion publique, c'est moi; la literature, c'est moi*; cosa a cui non

1243 Tra le porte che si aprivano nelle mura di Capodistria, forse la più importante era *Porta della Muda*, eretta nel 1516 di fronte al *Castel Leone*, che sbarrava un tempo il ponte che univa la città alla terraferma (fu demolito nel secolo XIX).

1244 "Alexander Conze, archeologo, nato a Hannover il 10 dicembre 1831, morto a Berlino il 19 luglio 1914. Professore all'Università di Vienna (1869-77), creò la scuola austriaca di archeologia. Direttore poi del Museo di scultura antica a Berlino, lo arricchì, segnatamente con le sculture di Pergamo. Direttore generale dell'Istituto archeologico germanico (1880-1905), lo riordinò, e vi aggiunse la sezione romano-germanica per lo studio delle antichità provinciali. Iniziò e diresse gli scavi austriaci di Samotrace e quelli germanici di Pergamo, sempre con l'obiettivo di esplorare non monumenti singoli, ma interi complessi monumentali. Lascia, oltre ai volumi che espongono i risultati degli scavi, e oltre alla grande pubblicazione dei rilievi sepolcrali attici, parecchi scritti minori, trattanti per lo più problemi generali dell'arte" (*Enciclopedia*, a.n.).

1245 Adolf Michaelis, archeologo (Kiel 1835 - Strasburgo 1910); prof. nelle università di Tubinga e di Strasburgo (dal 1872), fece parte della direzione dell'Istituto archeologico germanico di Roma. Profondo conoscitore dei vari rami dell'antichità classica, pubblicò fra l'altro una monografia sul Partenone (*Der Parthenon*, 1871) e una storia delle scoperte archeologiche del sec. XIX - *Die archäologischen Entdeckungen des XIX Jahrhunderts*, 1906-08 (*Enciclopedia*, a.n.).

1246 È *Nauporto*, nei pressi della città di Idria. Giova qui ricordare l'opuscolo che P. Kandler scrisse *Per occasione di via ferrata proposta fra il Dravo di Carintia e Trieste per varco Pi(n)ciano* (Prediel): *discorso sulla Giulia e sulle strade antiche che la attraversano* (Tip. Lloyd, 1867) (MERLATO, p. 19).

1247 Potrebbe riferirsi a Franzdorf, un comune della Romania di 970 abitanti, ubicato nel distretto di Severin, nella regione storica del Banato; il comune nacque attorno al 1790 (il primo documento che lo cita è del 1792) come colonia di lavoratori austriaci venuti ad occuparsi della produzione di carbone di legna destinato alle industrie siderurgiche di Resita (cfr. *Wikipedia*).

1248 Licenza d'autore – toponimo che vuole definire una parte meno apprezzata della Trieste del passato prossimo kandleriano (?).

1249 Sta per *fronde* (?).

1250 "Movimento circolare di elementi mossi da un campo elettrico" [sic!] (BATTAGLIA).

giunse Luigi XIV.

Mi chiedi la nomenclatura delle saline¹²⁵¹, che è tutta romana in Istria. Aveva fatto qualcosa, ma, va alla pesca; chi sa che non abbia distrutto. Ci aveva pensato per accoppiarlo al latino volgare che si parlava in parecchi luoghi dell'Istria, ma non fui secondato. Se mi capita per le mani ti avvertirò!

Da molti anni ho l'epigrafe, che sta ancora in S. Maria del Lago di Arsia, di un Arnerich¹²⁵², spalatino, che si dice generale dei Veneziani, poi delli Austriaci – del 163... ne aveva scritto al Cecchetti¹²⁵³ (che riverisco); vorrei pubblicarla. Le ossa di lui e della moglie stanno sotto botti di vino del Principe Auersberg¹²⁵⁴; devono conservarsi fresche.

A noi. Siamo dispiacenti di non aver riverito di persona tua moglie¹²⁵⁵ della quale ci vennero belle lodi dall'Istria – e le donne sono difficili. Branchi, mia figlia, la Angelina, partono per Arta¹²⁵⁶; resta mia moglie vecchia, zoppa, sofferente per mia infermiera di di e di notte, ma la cura va in lungo. Saluti.

Kandler tuo.

1251 Cfr., in proposito, il lungo articolo di T. Luciani “Le saline dell’Istria nel 1594”, ne *La Provincia*, a. VI (1872), p. 1044-1047; vi si trovano anche interessanti note onomastiche e toponomastiche della provincia.

1252 Potrebbe trattarsi di un tale *Arnerich*, dalmata, sergente maggiore veneziano; infatti, nel 1781 i quadri dello *stato generale veneto* erano: 1 tenente generale, 2 sergenti generali, 6 sergenti maggiori di battaglia, oltre ai soprintendenti del genio e della cavalleria con il grado di colonnelli brigadieri. Il tenente generale era Alvise Fracchia-Magagnini di 85 anni, di cui 68 di continuato servizio; i sergenti generali erano Pasquali e Rade-Maina, vecchi colonnelli dei *fanti oltramaroni*; i *sergenti maggiori di battaglia Arnerich* [spalatino, n.d.a.], Salimbeni, Maroli, Nonveller, Rado e Stratico. In Levante fu assegnato, assieme ad altri, anche l’Arnerich: ma egli faceva sapere al Savio alla scrittura che egli non era più in grado di muoversi dalla Dalmazia, perchè diventato più che nonagenario (vedi *Wikipedia*).

1253 Recte *Cecchetti*, prof. Cav. B.(*ernardo*), Caposezione dell’Archivio dei Frari di Venezia, lodato collaboratore del Luciani, unitamente al direttore nob. Cav. Teodoro Toderini [*La Provincia*, a. VI (1872), p. 1004]. Così, invece, CERNECCA, “Th. Mommsen e T. luciani, p. 44: “*Bartolomeo Cecchetti* (1838-1889), storico veneziano, professore di paleografia, dal 1855 fu impegnato all’Archivio dei Frari di Venezia, e ne divenne direttore alla morte del Toderini, nel 1876, carica che conservò fino al 1889”.

1254 Detto con ironia (!?), probabilmente si tratta del “Principe Vicardo di Auersberg che nel 1701 vendette Pisino alla Camera Arciducale della Stiria, eccettuato Bellai che tenne per sè e tiene tuttora [1846]” [cfr. *L’Istria*, a. I (1846), p. 249].

1255 Il Luciani (dal 1855, con la morte della madre, era rimasto solo), si era stabilito definitivamente a Venezia, sul finire del 1870, “dove cercò di trovar riposo all’animo travagliato nella famiglia, e nel febbraio del 1871 si sposava [a 53 anni!] con *Evelina Previtali* [*venticinquenne*] di Venezia. Il matrimonio fu fortunatissimo; il più vivo accordo regnò tra i due coniugi, dalla cui unione nacquero tre figli ancora viventi [nel 1923!], *Vittorio, Lucia e Luciano*. La figlia andò sposa ad Enrico Genzardi [*siciliano*, n.d.a.], il biografo del Luciani. Dopo solo sei anni T. Luciani rimase vedovo” (AA. VV., *Nella traslazione*, p. 34-35; VORANO, “T. Luciani”, p. 203; TOLOMEO, *cit.*). Senza mezzi finanziari, dovette cercare un impiego e nel maggio 1871 iniziò a lavorare da sottoarchivista presso i Frari (“Regio Archivio di Stato di Venezia”).

1256 *Arta (terme)* è un piccolo comune del Friuli (?), noto appunto per le sue terme di epoca romana.



Castel Nuovo all'entrata delle Bocche di Cattaro.

N. 151

Trieste, 19 luglio 1871

Caro Luciani,

qualche po' di tregua, ma in fondo in fondo meno l'ultimo assalto è com-
portabile¹²⁵⁷, e sarebbe di più se non rimanessi oppresso. Le epigrafi di S. Maria
al Lago, le ho da venti anni, le ho anche comunicate ad altri e soprattutto quella
dell'Arnerich – a Vienna, a Spalato, a Venezia; ma non veggo luce. Memorabile
è l'atto di fondazione inciso in pietra, lungo, lungo – storico. Li pubblicherò co-
munque siano nel *Giornale latino*¹²⁵⁸; arriverò, se no farà altri dopo di me.

Scaturirò¹²⁵⁹ quella pianta di una Saliera, non è perita né l'ho donata
[sic.????]. Vedo che a Dignano maltrattano il Toffetti, lo pongono in ridicolo
per la lapida del Melesoco. I miei di seconda generazione sono (credo) ad Arta.
In Capodistria non fu ancor forata la cripta¹²⁶⁰ per penetrarci, potrebbe essere
cosa degna.

La mia vecchia, io, salutiamo la tua sposa e le auguriamo propizia Luci-
na¹²⁶¹.

Addio

Kandler tuo.

N. 152

[Trieste], 20 luglio 1871

Luciani carissimo,

1257 “Agg. antico e letterario: che si può comportare, tollerabile” (BATTAGLIA).

1258 Un *Giornale latino* sembra essere stato pubblicato, in quell'epoca, a Milano (?); comunque cfr. anche lettera **N. 42**.

1259 “Far sbocciare” (?) (BATTAGLIA): comunque il senso di tutta la frase non risulta affatto chiaro.

1260 Si riferisce alla cripta del coro della cattedrale di Capodistria dove, verso la fine del Seicento, furono collocate sotto un altare le spoglie di Sant'Elio, diacono di Nazario, protovescovo capodistriano.

1261 “Nella mitologia romana, *Lucina* era la dea del parto. E salvaguardava inoltre le donne nel lavoro. *Lucina* si trova anche come epiteto della dea Giunone: *Giunone Lucina* (‘colei che porta i bambini alla luce’). Il nome è stato generalmente tradotto con il significato di ‘colei che porta i bambini verso la luce’ (in latino: *lux* che significa ‘luce’), ma potrebbe anche derivare dalla parola latina *lucus* (che significa ‘bosco sacro’), per un bosco sacro di alberi di loto che si trovava sul colle Esquilino” (cfr. *Wikipedia*). Evidente il richiamo alla “sposa in dolce attesa” di T. Luciani.

ti avranno recato la Tavola delle Saline. Te la dono, in mia memoria¹²⁶², fanne quello che vuoi. Ti avranno recato l'ultima epistola. Ora dovrebbero stamparmi altra pella quale c'entra il Rasparasano re dei Rossolani¹²⁶³, ed Ovidio che scriveva versi in quella lingua, ed in gotico. Vanno per le lunghe. Da Vienna aggradimenti e laudi per le Epistole; tiro innanzi finché vivo e *che gò fià*, sinché in testa me ne sta. I dolori calmano ma non cessano, ed alle speranze dei medici, contropo [sic!] il timore che ... che ... c'intendiamo.

Ho avuto notizie da mia figlia – caldo e caro insopportabili, cattivo servizio postale. Mia madre di 90 è aggravata, mia moglie zoppica; caldo gravissimo, figurati in Istria, caldo sulla fiaccona ingenità!

Saluti alla sposata, al... [sic!]

[senza firma]¹²⁶⁴

N. 153

Trieste, 26 luglio 1871

Carissimo Luciani

rispondo alla tua del 25. Se tu vedessi come io scrivo le Epistole fra atroci dolori, ed a memoria, non ne faresti giudizio tanto favorevole. È mio proponimento di svegliar la neghittosa¹²⁶⁵; per me la vita è finita, raccolgo a memoria quello di che mi sovvegno ed all'infretta all'infretta¹²⁶⁶.

1262 Triste coscienza del Kandler dell'approssimarsi della sua fine.

1263 Scrive G. R. Carli [AT, v. III (1831), p. 266-268]: "(...) Venghiamo ora ad una delle più curiose [inscrizioni] da me veduta, e trascritta da antico e gran monumento, che ora serve per tener olio, di ragione di signor Niccolò de Belli [in Capodistria ?]: P. AELIO RASPARASANO // REGI ROXOLANORVM // V. V. F. È questo un monumento fatto a P. Elio Rasparasano Re de' Rossolani; ma è ignoto da chi. Quelle tre ultime figlie V. V. inesplicabili. (...) I Rossolani erano gl'ultimi fra gli Sciti noti, dice Strabone. Luitprando li chiama Nortmanni. (...) Come poi P. Elio venne in Istria? nelle storie non abbiamo alcuna memoria. (...) Si potrebbe dedurre, ch'essendo l'Istria la più vicina all'Illirico fosse stata la prima ad abitarci; e che tra loro essendovi questo Re de' Rossolani, terminasse in Egida la sua vita. (...) Anche Flavio Vopisco accerta la venuta di tanti barbari nel paese di Roma. Se però furono questi Bastarni, Gepidi, Gautunni, Vandalì, ed altri, facile cosa è il concludere, che anche Rossolani vi potessero essere: tanto più che i Bastarni, ed i Rossolani vengono da Strabone poco distinti. (...) Qui abbiamo un Re di Rossolani a' tempi d'Elio Adriano che si riconcilia con lui. Frequente il costume era de' Re barbari amici dei romani il sortire d'essere ammessi alle famiglie di Roma. Abbiamo il contrario nella nostra iscrizione un Re de' Rossolani, che chiamasi della gente Elia".

1264 Il finale della lettera resta praticamente in sospeso, mentre è mancante anche la solita chiusa "Kandler tuo".

1265 È l'appellativo che più volte usa per indicare la Provincia dell'Istria; vedi lettera N. 90.

1266 La sua vita ha raggiunto oramai un tale grado di decadenza per cui "rifugge da ogni fatica e da ogni troppo gravoso e serio impegno" Restano, tuttavia, la totale lucidità della mente, il controllo assoluto del pensiero, dei suoi intendimenti e delle sue volontà; le righe che seguono, ne sono la più autentica conferma!

Lo scetticismo è alla moda introdotto dalla scuola tedesca, ma non è cosa sconosciuta all'antichità. Altro [?] è quello che fu il portavoce della Minerva, ed esige le prove. Il che mi fa risovvenire di quel caporale che provvedendo al seppellimento dei morti dopo una battaglia, e volendo far seppellire un tale, questi si mise a gridare sono vivo, sono vivo. Sì, sì, disse il caporale, ognuno può dire sono vivo, le prove ci vogliono, e lo fece immediatamente seppellire. Del resto cinquanta contadini ti giurano *de visu* che *oritur sol et occidit, terra autem in aeternum stat*, senza dir di Giosuè che fermò il sole¹²⁶⁷. Non sono conscio di dare per certe cose delle quali non abbia la prova, (non la giudiziaria, compreso il giuramento decisorio) ma quella che mi porta a ricognizione di cosa vera. Dubitare della mia certezza non posso, ma altri giudichi meglio del contrario, ma non colle menzogne e col negare *more advocatorum*. Mi pare che manifesti abbastanza ove sieno miei sospetti. Io stesso poi sono scettico e non credo ai giurati, surrogati alle prove – ho veduto, ho veduto, ho letto, ho letto. Credo piuttosto alla infallibilità del Papa in Concilio, come alla infallibilità di due sentenze uniformi, ed in caso di discordanza a quella del Supremo Tribunale, perché le questioni devono essere troncate a qualche modo, un tempo coi duelli, ora con giurati, anche se non intendono il dialetto o perfino la lingua del condannando, anche se si addormentano durante le noiose ed inutili dicerie dell'accusatore e dei difensori.

Ma ti ringrazio delle osservazioni che mi fai, e ne faccio calcolo.

Mille saluti a tua moglie cioè alla sposa, dacché ancor non c'è un Lucianino. Amala, lo proverai un giorno quanto sia di conforto. Stiamo zoppicando.

Addio

Kandler tuo.

N. 154

Trieste, 29 luglio 1871

Luciani carissimo,

ho pensato nell'interstizio dei dolori sul tuono che desideri sia dato alle *Epistole del Conservatore*, mi sono consultato con savia persona, ma per rispetto

¹²⁶⁷ Il personaggio biblico, le cui imprese sono narrate nel Libro dell'esodo e, soprattutto, nel *Libro di Giosuè*. Egli successe a Mosè come capo degli Israeliti; guidò le tribù ebraiche nelle prime conquiste in terra di Palestina dopo l'uscita dall'Egitto. Il primo ostacolo è il fiume Giordano. Giosuè fa avanzare l'Arca dell'Alleanza portata dai sacerdoti davanti al popolo; il fiume arresta miracolosamente il suo scorrere e permette l'attraversamento dei conquistatori israeliti. Giosuè erige un monumento di dodici pietre sulla riva ovest a Galgala che sarà il punto di partenza per tutte le conquiste successive.

a me medesimo non mi è lecito darmi patente di miserabilità; col dubitare di essere certo delle cose che asserisce, sottoponendomi piuttosto al giudicato di chi volesse darmelo, e me l'hanno dato abbondante in Trieste, e se credi anche in Capodistria [che non] dubita punto di essere l'Atene istriana, alla barba di tutti i triestini e li istriani dei secoli passati, e del presente, e delli a venire. Le prove non sono altre che la regola del tre, per cui da due fatti noti si viene a conoscenza di cosa ignota, facoltà questa esclusiva dell'uomo, ma che in lui si sviluppa collo studio e la coltura e che corrisponde al grado di questa fino a giungere alle previsioni di avvenimenti futuri e che poi non sono profezie in senso religioso. Tutte le scienze sono prove e queste si accrescono coll'ampliarsi di quelle, e anche l'esperienza propria è prova che conduce sicuramente.

Mi sovvegno di aver ancor giovane letto in non so quale libro francese che, fuggita una cavallina dal parco del re, ed inseguitala, incontratisi in pastore di boscaglia fu chiesto a questi se avesse veduto passare una cavallina. E questi si fece ad interrogare: una cavallina alta tanti pollici? Sì. Che ha la coda lunga che trascina sul suolo? Sì. Che è di pelo bianco tigrato? Sì. Che ha i ferri di argento? Sì. Di cui un ferro è mal fermo, per cui zoppica alquanto? Sì. Non la ho veduta. E tosto ben bene bastonato (prima le botte s'intende) fu ammesso a rendere conto. La cavalla aveva a forza traversato cespuglio, sul quale erano rimasti alcuni peli, ed il foro era alto tanti pollici, tante dita, la cavalla aveva traversato terreno sabbioso, e lasciato le impronte delle zampe e lo strascinare della coda, aveva battuto coi ferri su pietra, lasciandovi segno d'argento. Fu tornato a bastonare, eppure non aveva veduto la cavalla, ma ne aveva verissimi connotati.

E così avviene in ogni scienza, in ogni cosa dell'astronomia, alla ingegneria oculare, all'audizione di parole. Chi conosce la costruzione di un orologio, ed ha pratica del suo movimento regolare sa con certezza quale ora, quanti minuti siano, anche se vedesse soltanto la cima della sfera delle ore; chi ha studiato li animali sa con certezza quale animale sia, di cui trova soltanto un'unghia. Ci vorrebbe altro lo sviluppare la teoria di ogni scienza, ed a fare scuola alli ignari - non si la vorrebbe più. Nè ciò si è mai praticato che da indovinatori. Ciò non impedisce punto di provare che lo scrittore è un mentitore per progetto, che è sordo, che è cieco, che è ignorante chi non camina colla scienza, che non conosce la regola del tre, neppure la semplice. L'onestà dello scrittore deve manifestare la propria dubbiezza o la qualità di ipotesi che pur giovano a riconoscere le cose ignote. Nell'immensa gradazione della sapienza umana, si ponga ognuno nel gradino che è salito, come fece quello di Udine che ai tempi nostri provò colle stampe che il sole sta fermo, e la censura che doveva aretare¹²⁶⁸ la stampa di scritti ignoranti lo lasciò stampare.

1268 Recte *arretare*, cioè "prendere alla rete", imbrigliare, fermare (BATTAGLIA).

E come alli orbi non apprendi il sole, quello scrittore (credo forse dottore) aveva la intelligenza del contadino zappatore. In coscienza o per rispetto a me medesimo non posso rilasciarmi attestato di miserabilità, con tutte le patenti di Asino e di Coglione che mi vennero rilasciate da Società, di ammettere che ignori certe regole del tre, per giudicare Maria Madonna.

Ce la passiamo. Saluti alla sposa, al Cecchetti, al Gar.

Addio.

Kandler tuo.

N. 155

30 luglio 1871
Venezia

Trieste, 31 luglio 1871

Carissimo Luciani,

il giorno che ti scrissi appresi la morte del mio presidente d'Instituto Gar, che sapeva dannato a morte da un pezzo. Volentieri ne avrei fatto un Epicedio¹²⁶⁹, ma la novella Ludropoli¹²⁷⁰ non permette iscrizioni per nessuno. Le epistole del Conservatore non compariranno più e sono già cessate¹²⁷¹. Il foglio imperiale della Provincia rifiuta di accoglierle. Ne concederebbe ogni 15 giorni o più a lungo a condizione che non comparisse questa Carica di Conservatore che non si vuol riconoscere; che non siano indirizzate ad istriani, e soprattutto a preti; che non si facciano elogi ad alcuno delli indirizzati nè di altri, che non si usi creanza e benevolenza e modi conciliatori. Ciò si era fatto col cons. aulico Fidler che non volle sapere di imporre al Conservatore queste strettoje. Poi vennero le anonime camorristiche; ora si tornò all'attacco, col Luogotenente, e *Vicit Leo [-x?] de tribu Juda*. Così la è finita, e non muovo la penna, in tutta segretezza continuerò a fare

1269 Canto funebre greco, in forma corale dialogica; per estensione: "componimento poetico in morte di una persona" (BATTAGLIA).

1270 "Ludro – mascalzone, birbante, imbroglione, canaglia; persona avida, ingorda, insaziabile" (BATTAGLIA), dunque sta ad indicare Trieste quale presunta città popolata da gente di quella risma (!).

1271 Infatti, avrebbe scritto nel 1872 G. J. MERLATO (p. 20): "Nei due ultimi anni di sua vita andava pubblicando nell'*Osservatore Triestino* alcune *Epistole* di argomento storico-archeografico toccanti la Provincia, la cui pubblicazione qualche mese prima della sua morte, cessò per motivi che è bello il tacere". Eppure, "per molti [*le Epistole*] passarono inosservate, ad alcuni non piacque la forma, ad altri parvero oscure: il tempo e gli studi progrediti le renderanno chiarissime, perché sono piene di dottrina e di grandi vedute" (LUCIANI, "Kandler", p. 107).

studi, anche nessuno lo sappia. Col giornale di Capodistria¹²⁷² non c'è a far cosa alcuna; dapprima è diventato giornale agrario¹²⁷³, poi è avverso ad antichità, e sopra tutto a storia che non vogliono sia fatta, e li istriani fuori Capodistria non contano zero dirimpetto all'Atene istriana. Io sono contento ed ubbidisco perchè *ogni potere viene da Dio, e Dio lo dà a chi se lo piglia*¹²⁷⁴.

Oggi ricevo lettere da mia figlia dopo giorni e giorni; il servizio postale è disordinato mia figlia dice che sono mezzo secolo addietro, e ritorna.

Ho tregua di dolori, mia moglie se la passa *comça comça*.

Salutiamo la tua sposa.

Addio.

Kandler tuo.

N. 156

24 agosto 1871
Venezia

Trieste, 26 agosto 1871

Caro Luciani,

mi fa meraviglia che non mi parli delle mie 31 luglio ed 11 agosto¹²⁷⁵, che pare non ti siano giunte ancorchè indirizzate all'Archivio generale dei Frari¹²⁷⁶.

1272 Allude alla *Provincia dell'Istria*, del Madonizza.

1273 Il richiamo è evidente a *La Provincia*, diventato in pratica giornale ufficiale della Società agraria istriana, della quale ne pubblicava in *supplementi* speciali, delibere, verbali, ecc.

1274 Estrema ironia e sarcasmo (il corsivo è nostro).

1275 Si desume, pertanto, che risulta mancante la lettera del Kandler d.d. 11 agosto 1871, mentre quella del 31 luglio era pervenuta comunque al Luciani, anche se con qualche ritardo.

1276 Merita un attento esame la lettera indirizzata a Nicolò de Madonizza che "l'ottimo amico e distinto patriotta Sig. Tomaso Luciani" avrebbe poi pubblicata ne *La Provincia*, a. VI (1872), p. 1004-1006 e 1015-1016 [e ripresa nell'*Annuario della Società Agraria Istriana*, a. III (1872), p. 179-183, proprio circa "L'Archivio dei Frari fonte ricchissima di cose Istriane dal 800 al 1800": "(...) Io non sono rimasto colle mani in mano, chè anzi ho cercato e studiato in questo stesso archivio le cose istriane, delle quali non potrei dirle abbastanza quanto abbondino. (...) Facendo dunque il debito mio come Ufficiale dell'Archivio, io m'incontro spessissimo in atti, documenti e notizie di cose istriane e ne faccio appunti e ne traggio note. (...) In questo frattempo l'onorevole Giunta provinciale dell'Istria, per dar corso a deliberazione presa dalla Dieta nella seduta dei 13 ottobre 1871, domandò a questa direzione un *prospetto sommario* degli atti e dei documenti istriani. (...) Ne risultò un complesso di centinaia di atti che tutti, o quasi, meriterebbero di essere aggiunti al già copiosissimo *Codice diplomatico istriano* raccolto e illustrato con tanta cura e sapienza dal benemerito e lagrimato Kandler nostro. (...) Ho potuto estrarre dall'*Indice generale*, le Relazioni che riguardano l'Istria; queste sono – 68 dei Podestà e Capitani di Capodistria, - 5 dei Provveditori di Pola, - 12 dei Capitani di Raspo, - 7 dei Provveditori di Veglia, - 13 dei Provveditori in Istria, - 8 dei Provveditori sopra Sali in Istria e Dalmazia; a tacere di altre 79 Relazioni dei Capitani in Golfo, dei Capitani contro Uscocchi, dei Provveditori alla Sanità, dei Provveditori generali da mar, dei Provveditori sopra boschi e roveri, e dei Provveditori sopra beni comunali. (...) Per *Filze* s'intende un fascio di carte che originariamente erano infilate in un cordone o spago, e che ora sono cucite in volumi o impaccate

Spero ti sarà giunta una piccola stampeglia d'Istria tracica¹²⁷⁷, stampata in Capodistria, ricusando l'Osservatore di pubblicare Epistole del Conservatore, ned avendo altro giornale in Provincia del Litorale che sia qualificato. Come ti scriveva le Epistole cessano: *Vicit Lex de tribu Juda*¹²⁷⁸. La Provincia pubblicherà altro simile sulla lucerna albonese, bel monumento manifestante la presenza di arte figulina anteriore ai Romani di cui viddi altrove quel saggio rozzo - questo svela buon gusto, poca arte.

L'olla di Cherso è di bellissima forma, senza bollo e segno alcuno, precisamente dalla capacità di un anfora (misura) romana che è di un piede cubo romano, e fu riscontrato dallo Scampicchio. Hai ragione di dire che il mondo non in tutto peggiorando invecchia, ma in Trieste peggiora nelle cose di lettere,

in buste; per *Registri* s'intendono volumi, quasi sempre di pergamena, nei quali sono *registrate* (copiate) *parti* (deliberazioni, decreti, terminazioni e altri tali atti). Ciascuna Filza o registro contiene dalle 600 alle 1000 pagine. (...) Qualora la vostra gioventù istriana avesse a mano gli estratti, anche sommari, di cotesti indici o elenchi, avrebbe una facile norma e sicura per farsi un piano di studio, avrebbe un incentivo continuo a meditare e illustrare almeno i principali momenti della storia provinciale. Vedrebbe facilmente su quali fatti od indici si possa contare ad iscoprire la via tenuta dai Veneti per sostituirsi ai Bizantini sul mare Adriatico e sulle coste istriane, la via da essi tenuta per attirare a sè, alleata e compagna, poi sotto di sè, tributaria e soggetta, l'Istria; vedrebbe finalmente la via tenuta dagli stessi per escludere coi maneggi e colle armi i Patriarchi di Aquileja da ogni ingerenza temporale nell'Istria (...); questo per dire degli avvenimenti più clamorosi. (...) Tali pubblicazioni renderebbero agevole poi la esposizione storica ordinata, ragionata e documentata degli avvenimenti nei quali si svolse dai più antichi tempi fin oggi la vita della nostra provincia, separata e congiunta colla vita della nazione. Io dal mio canto impiegherei di gran cuore l'opera mia nel raccogliere indicazioni da questo Archivio. (...) Una provincia senza storia e senza statistica è da paragonarsi oggi ad un analfabeto e piuttosto anzi ad un cieco che va a tentoni fra i veggenti che accorrono a contrastarsi il posto migliore ed il premio". Nell'esordio allo scritto, il Luciani tuttavia precisava che la sua attività presso l'Archivio "*gli toglieva* la possibilità di tenersi al corrente dei fatti *odierni* della provincia, *togliendogli* quindi il piacere di prender parte alle questioni palpitanti della giornata"; gli sarebbe piaciuto discorrere "degli interessi civili, economici, amministrativi ed agrari e scendere a qualche particolarità sulle scuole e sulle strade, sulla cultura dei campi e sulle industrie agricole, sulla pesca e sulla navigazione; sopra tutto poi sulla necessità di consociare le forze, le volontà, *sul bisogno di guidare a civiltà il popolo delle campagne*, di tenersi tutti stretti e costanti sulla via del rispetto e della benevolenza reciproca", concludendo che "*queste cose bisognava se le tenessero* a cuore gl'Istrian che stanno in Istria e che sentono le pulsazioni quotidiane della provincia, animati da uno spirito elevato ed indipendente".

1277 Infatti era vivo desiderio della Redazione de *La Provincia* a. V (1871), p. 802-803, "di poter più di frequente metter l'occhio nell'Archivio del chiarissimo e benemerito nostro *Conservatore* e più di tutto l'ambita occasione di trattenerci seco Lui per udire e far tesoro delle dotte sue conversazioni". Così - testimonia chi scrive - "nell'*Archivio del Conservatore* fra altre carte geografiche antiche, abbiamo veduto carta in piccole divisioni di Istria tracica, nella quale figuravano quattro corpi di colonie trache, quasi isole separate l'una dall'altra da possedimento dei Celti che tenevano il grosso della penisola, ed erano *Palladio* all'emissario del Timavo, *Egida*, *Emonia* che stava alle foci del creduto Istro da ambe le parti, ed *Istros* che stendevasi dalla estremità del Leme alla foce dell'Arsia. Entro questo agro vedemmo segnate cinque città o castella minori, il nome d'una delle quali non gli era riuscito di scoprire. Confabulando secolui ci disse che l'Istria tracica doveva studiarsi nella Pontica, che duravano materiali per questa, e belli ne forniva Ovidio, vissutovi nove anni, in Tomi città sarmatica, e vi aveva appreso il getico ed il sarmatico. (...) Riconosce nei nomi Traci dell'Istria adriaca i nomi delle città pontiche da cui vennero, però conservata la sola radice - p.e. da Aegissos trassero *Aegis*, da Histropolis *Histros*, e propende a ritenere che da Parthenopolis, sia venuta *Polis*, nella quale durò il culto ed il sacerdozio provinciale di Minerva - ritenere che le immigrazioni non seguissero ad un tratto ma gradatamente, e che la prima in tempo fosse quella di Histros. Crede che i Traci d'Istria fossero plebaglia che non trasportano civiltà greca - durare di quella stirpe unica epigrafe in Rovigno. Dalla Pontica essere venuto nel 120 d.C. quel Re dei Rossolani Sarmati che fu sepolto sull'isola delli Olivi, e suo figlio, adottati ambedue nella famiglia di Adriano imperatore. Non essere impossibile riconoscere la lega di queste colonie di cui fu generale Epulo".

1278 Ripetizione dalla lettera precedente N. 155.

di antichità e di storia, nè in Istria migliora (Albona fa eccezione); in Trieste per agognato monopolio, in Istria e Trieste per odio, ire, indolenza; la politica pettegolona assorbe tutto.

Mia figlia, Branchi, l'Angiolina¹²⁷⁹ sono ritornati da un pezzo, e non furono malconti¹²⁸⁰ che del pessimo servizio postale e del caldo. Branchi ha migliorato. Io mi sto disteso, non più con atroci dolori, ma colle conseguenze di quelli che veramente mi opprimono, anche troppo.

Auguriamo a tua moglie felice gestione a tempo maturo? Ha paura? Che stia di buon animo, tutte le primarole¹²⁸¹ hanno paura.

Addio caro Luciani, sta bene.

Il tuo Kandler.

N. 157

28 agosto 1871
Venezia

Trieste, 31 agosto 1871

Carissimo Luciani,

mi pareva impossibile di questa regolarità di corsi postali che non ti fossero giunte le mie due lettere, senza risposta, se poi le abbia avute anche virtualmente è un'altra pagina. Questo stampare fuori di domicilio non va, ancorchè breve la distanza, e sei volte al giorno corrano i vaporette. Chi sia il redattore è un mistero, che non curo di conoscere; i tempi sono di misteriosità. Bravo! Stampare il distico sarmatico¹²⁸²! Perchè mi ungano di petrolio la casa. Se desideri averlo eccolo:

*Shto pisach pitach? Reko cessara naschki papioka.
Boxje Krapost novini dah veliksanstvo mojoi.*

Ponto, Lib IV, Ep. 13, verso 23.

Ed in altro luogo:

1279 È la moglie *Angiolina*, nata *Bandelli*.

1280 Voce inesistente, forse sta per *malcontento* (?), nel senso di scontento, insoddisfatto, "sconsolato, cruciato, amareggiato, rammaricato" (cfr. BATTAGLIA).

1281 Più frequente *primarolle*, ma in disuso; meglio "*Primaiuolo*, al femm.: che è al suo primo parto, primipara" (BATTAGLIA).

1282 Dei *Sarmati*, antico popolo nomade guerriero di stirpe iranica, della *Sarmazia*, regione a nord del Mar Nero; pianura sarmatica (cfr. *Enciclopedia*, a.n.).

*ille ego romanus vates (ignoscite Musae)
Sarmatico cogor plurima more loqui
nam didici gotice sarmaticeque loqui.*

Quel distico sarmatico lo ho letto tradotto in italiano, in traduzione di tutte le poesie d'Ovidio. L'epistola *ampla* in cui parlava dell'Istria pontica e di Ovidio, hanno rifiutato di stamparla ed hanno riso. Ridiamo addunque giacchè ce lo permettono, poteva ridere anche il pubblico che legge, e ne ha bisogno in tanta decomposizione sociale, ed in tante ire od odii, in Trieste poi in tante accuse contro il Municipio e le persone che vi comandano. Ed è doloroso veder esporre le lenzuola smerdate sulla piazza anzicchè ripararvi. Un po' di riso su Ovidio sarmatico, avrebbe temperato.

A Grado¹²⁸³ nelle basilica Eufemiana si rinvennero antichità cristiane in oro ed in argento, custodie di reliquie di Santi. Attendo risposta a domande fatte per pronunciarmi; sospetto appartengono a due epoche, al V ed al XI secolo, e te ne darò notizia, dacchè non posso farne pubblicazione.

Abbiamo letto con piacere notizie della moglie tua, che riveriamo tutti. Godiamo che non abbia timore.

Sta bene. Addio.

Kandler tuo.

N. 158

Trieste, 28 dicembre 1871

Carissimo Luciani¹²⁸⁴,

non comprendo il tuo lungo silenzio¹²⁸⁵, e ci vado indagando o congetturando il motivo per tema di trovarmi in colpa di qualche mancamento che volentieri attribuirei al deplorabile stato di salute, ad a proponimenti non miei che non

1283 Vent'anni prima (1852), aveva pubblicato lo studio *Grado-Aquileia* (Trieste, ed. Papsch).

1284 Attilio Gentile (cfr. AA. VV., *Inaugurandosi*, p. 26-27) riporta il testo dell'*Ultima lettera* scritta dal Kandler al 'Nobile Barone Gian Paolo de Polesini', in data 22 dicembre 1871: questa è posteriore di una settimana!

1285 Lo dice a ragione e con animo sinceramente preoccupato: il lungo – per il Kandler – inspiegabile silenzio era durato ben cinque mesi; e questa, purtroppo, sarebbe stata anche la sua ultima missiva al Luciani – almeno per quanto ci è dato sapere! Circa la ricca raccolta di scritti kandleriani su svariati argomenti di interesse storico, "intitolati *Conservatore*, in fascicoli semestrali dagli anni 1861 fino alla sua morte", cfr. MERLATO, p. 20-21.

intendo minimamente di attraversare ed impedire. Ho scritto allo Scampicchio per la lancia celtica¹²⁸⁶, della quale mi fu detto che non avessi (o lui o tu) due eguali; nessuna risposta e così con altri.

Ho avuto da Parenzo la monografia sulla Valdarsia del Fam [?] la quale giudico bella cosa; però egli medesimo attende nuovi rilievi, e seppi che egli medesimo fece a penna della aggiunte. Lo stato di quella vallata per riguardo al compluvio delle acque è ancora misterioso. Temo non abbia fatto calcolo delli naturali abbassamenti del suolo, che sulla linea dell'Arsia non sono eguali fra terra e spiaggia e mare. Sono ansioso di vederne la soluzione. Mi dicono che desideri l'Idrografia dell'Istria, sulla quale da 30 anni si è fatto di mano pubblica, un bel nulla, e mani private non possono fare.

Ho avuto contatti col cav. Botti di Lecce¹²⁸⁷, che s'occupa anche a stampa della Paleontologia. Gli scrissi lettera¹²⁸⁸ della quale una copia è alla Giunta

1286 Presumibilmente si tratta dell'oggetto descritto nella Nota "Lancia celtica d'Istria", ne *La Provincia*, a. V (1871), p. 837: "Presso il *Conservatore* potemmo vedere bella lancia di puro bronzo, alta 0,19 larga, 0,04 con spina a due rialzi, allargantesi nella parte inferiore a due curve prominenti per allargare la ferita arecata dalla punta, aguzzati i due tagli laterali. Non ha traccia di erugine, all'invece è coperta di bella patina oscura, più da una facciata che dall'altra. (...) Ricercato il Sig. Kandler di qualche spiegazione, cortese com'è, mi disse: Ho avuto la sorte di venire a questa lancia, indubbiamente celtica, ed è di quelle che il *Conservatore* accennò in Epistola al Sig. Maver. Presso Monsignor Glavina di Trieste ho veduto lancia dei Traci istriani ricuperata a piedi di Castra romana oggi *Repen Tabor* ove i Traci combatterono soli lasciati nella peste dai celti istriani loro alleati. (...) Questi Celti dell'Istria non erano in istato di rozzezza, avevano la famiglia, proprietà del suolo, schiavi e liberte". Tuttavia, aggiungeva, "indagini fatte in quanta è Istria non mostrarono monete di zecca celtica, nè di tracica, nè di Liburnica, il che non toglie speranza che celtiche se ne rinvenivano nell'interno, traccie alla spiaggia dell'Istria inferiore nelle regioni di *Histròs*, l'odierna *Vistro*, capoluogo dei Traci istriani. *Histros* od *Histropolis* nell'Istria pontica conì monete di due moduli, l'uno maggiore ed è notissimo, l'altro di modulo piccolo, come un da cinque soldi d'argento moderno, con da un lato la leggenda *Histros*, e se ne rinvenivano abbondanti nella Russia interna, alla spiaggia di Redouthalè e nell'Armenia, testimonianze delle linee di commercio battute dalli Istriani Pontici" [*La Provincia*, a. V (1871), p. 869-870, breve nota "Varietà", firmata "K.(andler)"]?

1287 *Botti Ulderico* (Montelupo Fiorentino, 1822 – Reggio Calabria, 1906), si laureò in Legge all'Università di Pisa avviandosi alla carriera giudiziaria, ma decise ben presto di passare alla carriera amministrativa per poter disporre di tempo per i suoi studi naturalistici. Giunse a Lecce nel 1868 in qualità di Consigliere Delegato alla Prefettura. Si dedicò, fin dall'inizio del suo soggiorno salentino, allo studio della geologia della Provincia di Lecce; al suo arrivo a Lecce trovò un quadro di conoscenze geologiche e paleontologiche sul territorio salentino già ricco dei materiali raccolti e degli studi condotti da famosi studiosi; la descrizione di un pesce fossile da lui rinvenuto in una pietra, fu oggetto della sua prima pubblicazione, stampata a Milano nel 1868 con il titolo *Un ittiolito della calcarea tenera di Lecce*. Nel 1869 pubblicò alcuni articoli sul *Cittadino leccese* descrivendo le rocce osservate nel corso di varie visite a località della zona di Taranto. Nel 1869, nel corso di un'escursione al Capo di S. Maria di Leuca, colse i segni della possibile frequentazione della Grotta del Diavolo da parte dell'uomo preistorico. Iniziarono quindi le sue ricerche di paleontologia, che lo portarono, nel 1870, a scoprire una stazione dell'età della pietra nella Grotta del Diavolo. Nel 1882 il Botti fu trasferito a Cagliari e pochi anni dopo iniziò il declino della sua opera; morì a Reggio Calabria, suicida, nel 1906 (cfr. "Scienziati che hanno studiato il Salento", *Internet*).

1288 "Sulle Caverne dell'Istria. Lettera di Pietro Kandler da Trieste al Cav. Ulderico Botti a Lecce per occasione delle scoperte al Capo di S. Maria di Leuca. Novembre, 1871, (Lecce, Tip. Editrice Salentina, 1872). È una lettera che mostra come il Kandler, sebbene invecchiato e malato, tenesse dietro ai progressi delle scienze per applicarli giorno per giorno all'idolatrata Istria sua, come fosse spoglio d'ogni pregiudizio, e come si rallegrasse delle ultime scoperte preistoriche. È, per quanto consta, l'ultimo suo scritto scientifico, e l'accoglienza che gli fece l'illustre cav. Botti, è stata una delle ultime gioie provate da quella intelligenza già stanca. Il cav. Botti, ottenutone il consenso, la fece stampare, ma la stampa giunse troppo tardi per lui: era morto!" [LUCIANI, "Kandler", p. 107-108]. A completamento di questa nota, merita ricordare che la "presenza dell'uomo in

con divieto di pubblicarla fino a che il Botti non ne disponga. Botti pubblica nel *Cittadino di Lecce*. Pare non s'attendeva tante cose da questa regione. Altri vi dovrebbero aggiungere cose che ignoro; ma non lo faranno siane certo.

Sulla ghianda missile di Radia i periti dati a giudici Machlig¹²⁸⁹ e Visentini non dissero parola, ned altri; ned io ne parlo, che la leggenda non è pane pei miei denti.

L'ho mandata in fotografia a Basilea; da Vienna neppur linea, mi pare che stringa loro i denti.

La Curia predicò al clero di raccoglie[re] e custodire antichi documenti, qualcosa esce a giorno, ma sono poche cose e non remote. La biblioteca è chiusa, l'Archivio è chiuso quasi sempre. Buttazzoni¹²⁹⁰ è ammalato gravemente. Gregorutti ha troppe cose da attendere; il pizzicagnolo Barsan¹²⁹¹ fa quello che può fare un pizzicagnolo; colle buone. Sicchè al termine del 1871 il cielo è annuvolato, come quello di piazza. Odi, odi, odi, colpi da traverso.

La mia casa è vero ospitale¹²⁹² però non di cose gravi. E da te? Sta bene

quell'ultimo lembo della penisola italiana – S. Maria di Leuca –, che s'incunea tra il mare Jonio e l'Adriatico risale all'età del bronzo; di quel periodo sono, infatti, i reperti archeologici rinvenuti nei diversi scavi, iniziati appunto dal cav. Ulderico Botti nel 1871 e conclusi dall'Università di Lecce quasi un secolo dopo”. Vedi anche MERLATO, p. 12.

1289 Verosimilmente (?) si riferisce al personaggio che sarebbe poi stato descritto dall'artista triestino Carlo Wostry (in *Storia del Circolo Artistico di Trieste*, Udine, 1934), poiché vicino “a suo padre, che frequentava la bottega di Felice Machlig, fervente patriota più volte ricordato nei libri del Caprin e che insieme con Francesco Hermet [“guida della ‘Società del Progresso’ nel 1870-71?”], Costantino Cumano, Angelo de Rin e altri fu consigliere nella prima rappresentanza municipale dopo che fu concesso a Trieste lo statuto civico, s'era spesso incontrato con don Lino Mistruzzi, cooperatore di quella parrocchia, un prete liberale ch'era guardato di cattivo occhio dal pretume slavo, il quale formava allora la curia vescovile, e che, saputomi artista in erba, s'era arri-schiato di darmi quell'incombenza. Ma, a cagione della vitaccia che si menava a Monaco nel corso dell'intero anno che vi rimasi, non riuscii a fare che gli schizzi di due stazioni. Felice Machlig, che ricordo benissimo, morì quasi novantenne prima del 1900. Era basso di statura e aveva un nasone ad uncino che pareva facesse da pilota ai suoi occhi estremamente miopi e che continuamente scrutavano le immediate vicinanze” (*Internet*).

1290 Sarebbe deceduto nel giugno del 1872, pianto quale “benemerito cittadino, di cui dobbiamo deplorare immatura la morte; quante amarissime perdite in breve volger di mesi: il Buttazzoni fervido patriota, sincero, egregio cultore della patria storia, era forse il solo che potesse condegnamente raccogliere la eredità lasciata dai Rossetti, dai Kandler in fatto di studi storici e archeologici della città nostra e della Giulia tutta” [*La Provincia*, a. VI (1872), p. 1003-1004]. “Morì di dolorosissima cancrena a' piedi prodottagli dalla lunga immobilità a cui lo condannava antica sciatica accompagnata da crescente obesità, che gl'impediva il moto; sicchè per parecchi anni era costretto di vivere e lavorare disteso sopra un sofà” (DE FRANCESCHI, *Memorie*, p. 154).

1291 Qui il riferimento potrebbe essere a Giovanni Battista Barsan (1819-1893) che aveva forse “incompetentemente” – a giudizio del Kandler – pubblicato un “Saggio di dialetto rovignese”, nell'*Archeografo*, vol. V (1860-1870), p. 238; patriota, verseggiatore, giornalista, implicato durante la sua permanenza a Pola di diffusione di libri sospetti, quando “il 20 ottobre 1852, a seguito di una perquisizione operata a Rovigno in casa del dott. Luigi Barsan furono trovate e sequestrate una quantità di lettere, tali da compromettere lui, altre personalità e il Sig. Antonio Barsan procuratore di stato a Cherso” (BENEDETTI, p. 95); per molti anni fu vicebibliotecario della Biblioteca civica di Trieste. “D'ingegno versatile e brillante, verseggiatore estemporaneo scriveva con scorrevolezza, in prosa e in poesia, su alcuni giornaletti politici e letterari, autore di un lavoro *Sul dialetto rovignese* (con vocabolario e come saggio la fiaba ‘Al Cuorvo e la Bulpo’) fu poeta mite, gentile ingiustamente dimenticato” (cfr. BENEDETTI, p. 101).

1292 Immagine di luttuoso presagio, quasi un'iniziazione all'ineluttabilità del suo tramonto, sentito così imminente, nonostante quell'estremo tentativo di contenerne la gravità: tre settimane più tardi – il 18 gennaio 1872 – Pietro Kandler spirava nella sua Trieste, “sul letto di strazianti dolori, con rassegnazione, con calma,

Madama? Siamo alle strette? Con buona sorte.

Addio carissimo Luciani. Saluti al Carletto.

Kandler tuo.

sopportando con animo forte la dura sorte assegnatali” (MERLATO, p. 25), mentre nell’agonia “ad un tratto parve al moribondo che da un angolo oscuro della stanza sbucassero orde barbariche e se ne riversassero sulla terra istriana”: oramai “infermo al piede, fasciato di bianche bende, egli prevedeva serenamente la morte vicina” (AA. VV., *Inaugurandosi*, p. 30, e 5). Nel 1864 era stato insignito della cittadinanza onoraria di Trieste; quasi a conclusione della sua carriera, fu decorato dall’imperatore con la medaglia d’oro *pro virtute et merito* e creato cavaliere dell’Ordine della Corona ferrea (*Dizionario biografico*, a.n.). Il quindicinale *La Provincia* [a. VI (1872), p. 925], che tanti articoli dello studioso triestino aveva ospitato sin dalla sua fondazione, così scriveva: “La morte dell’illustre Kandler suscitò, in tutti a cui è cara la storia, un senso di dolore, in noi istriani quell’affanno che segue la perdita di amata ed onorata persona. (...) Trieste, prima, votò, ad onorare la memoria di tanto cittadino, un busto; Polla [*sic!*] volle che la sua effigie, sculta in marmo, stia nel tempio d’Augusto. (...) La famiglia Kandler possiede i suoi manoscritti, la parte di questi che specialmente tratta dell’Istria, potrebbe e dovrebbe essere acquistata dagli istriani, l’inedita pubblicata. Quelle carte sulle quali la mano del Kandler tracciò i di lui concetti (...), dovrebbero divenire *tesoro istriano* da affidarsi alla custodia della Dieta (...). A rendere possibile tale acquisto e la pubblicazione di quella parte dei lavori del Kandler che si palesasse opportuna, la *Provincia* apre una sottoscrizione”. Al testo d’occasione, seguiva un breve allegato, intitolato *Ultimo lavoro del dott. Kandler*; eccolo: “Ci rechiamo ad onore di riprodurre in dizione corretta la epigrafe *all’Italia* dettata negli ultimi giorni di sua vita dall’illustre Dottor Pietro Kandler, la quale ci venne favorita da un chiaro cultore delle buone lettere, amico ed ammiratore del defunto, con la volgarizzazione la intitolazione. *Supremum P etri Kandlerii opus. ITALIA CABVRIANA // NVMINE DEVM ELECTA // AD CONGREGANDA SPARSA MEMBRA // IMMANEM MONTEM CENISIVM // SAPIENTISSIMO MIRO LABORE // PER VII MIL PASS PERFORAVIT // COMMERCIO POPVLORVM // A BRVNDVSIO AD MARE GALLICVM // PATEFECIT DEDICAVIT // M DCCC LXX // REGE VICTORIO EMANVELE // BONO ITALIAE NATO. Ultimo lavoro di P i e t r o K a n d l e r. L’Italia Cavouriana // Per Voler Divino Eletta // A Congregare Le Sparse Membra // Lo Immane Monte Cenisio // Con Sapientissimo Mirabile Lavoro // Per Sette Mila Passi Perforato // Al Commercio De Popoli // Da Brindisi Al Mare Gallico // Aperse Dedicò // M DCCC LXX // Re Vittorio Emanuele // Al Bene D’Italia Nato”. Cfr. anche gli elenchi parziali delle “Offerte per l’acquisto dei manoscritti Kandler”, ne *La Provincia*, a. VI (1872), p. 950, 1002, 1015, 1042, 1096 e 1104, per un totale di fiorini 1.325,15, sino a tutto il 1872. Si vedano, inoltre, i testi “Una epigrafe del Kandler” [del P.(uschi)?] e “Le lapidi in onore di Pietro Kandler” [di G.(iovanni) Q.(uarantotto)], in AA. VV. *Inaugurandosi*, p. 66-70.*

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Dizionario biografico dei Giuliani, Fiumani e Dalmati*, Gorizia, 2009.
- AA. VV., *Il Preludio, strenna istriana per l'anno 1848*, Venezia, 1847 (?).
- AA. VV., *Inaugurandosi su la Casa ove nacque Pietro Kandler la lapide decretata dal Comune, Capodistria*, 1912.
- AA. VV., *La Nuova Italia*, "Opera dedicata al Popolo Italiano" v. I-III, Milano, 1901 (?).
- AA. VV., *Lettere di Gian Paolo Polesini a Pietro Kandler (1860-1872)*, Trieste, 2011.
- AA. VV., *Nella traslazione in patria delle ossa di Tomaso Luciani*, estratto dalle *Pagine Istriane*, II (1923) N. S. fasc. I-II.
- AA. VV., *Notizie storiche di Pola editte per cura del Municipio*, Parenzo, 1876.
- AA. VV., *Omaggio e Pietà – a beneficio dell'Asilo di carità per l'Infanzia di Rovigno*, Venezia, 1858.
- AA. VV., *Rovigno d'Istria*, Trieste, 1997.
- AA. VV., *Sjeverno priobalje poreštine u antici* [Il litorale di Parenzo nell'era antica], Parenzo (Poreč), 2012.
- AA. VV., *Translatio corporis beate Eufemie*, Pola, 2000.
- AA. VV., *Tre giorni a Trieste*, per cura di S. Formiggini, P. Kandler, P. Revoltella e G. Scrinzi, Trieste, 1858.
- ALBERI, D., *Istria – Storia, Arte, Cultura*, Trieste, 1997.
- ALBERI, D., *Dalmazia – Storia, Arte, Cultura*, Trieste, 2008.
- AMOROSO, A., "Villa romana in S. Piero in Sorna", in *Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria (AMSI)*, v. XXIV (1908), p. 340-346.
- ANONIMO, *Carte geografiche antiche – Lavori di P. Kandler*, "Tip. del Lloyd Aust. in Trieste", anno (?) [reperibile presso l'Archivio del CRS di Rovigno].
- ANONIMO ["LUPO DELLA MONTAGNA"?], "Il problema delle provincie italiane soggette all'impero austriaco" (?) [titolo presunto / attribuito; in copertina si legge: *NOVELLE di Antonio Fogazzaro*], Firenze (?), Casa Editrice "Giosuè Carducci", 1914 ("LIV della Spedizione dei Mille").
- Archeografo Triestino (AT)*, I e II serie [in particolare i voll. I-III (1869-1875)].
- ATTI del Museo Civico della Città di Pola*, II annata (1903), Pola, Boccasini, 1904.
- BATTAGLIA, S., *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, 1961 – 2002.
- BANDELLI, G., "Rovigno e il suo territorio in età romana", in *Rovigno d'Istria*, Trieste, 1997, p. 35-48.
- BEKIĆ, L., "Rimski i bizantski novac iz Veštra" [Monete romane e bizantine di Vestre], in *Vjesnik Arheološkog Muzeja Zadar (VAMZ)* [Bollettino del museo Archeologico di Zara], v. XXXIV (2001), p. 169-180.
- BENEDETTI, A., "Rovigno d'Istria per l'Italia", in *Pagine Istriane (PI)*, n. 23 (1968), Trieste, 1968.
- BENUSSI, B., "L'Istria", in AA. VV., *Inaugurandosi*, p. 10-14.
- BENUSSI, B., *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1988.

- BENUSSI, L. "Considerazioni sulle rovine della Torre di Rovigno", in *Antologia delle opere premiate*, v. XIX (1986), p. 219- 250, Trieste, 1987.
- BERNARDI, G., *I mosaici della Basilica Eufrasiana di Parenzo – Documenti per la storia dei restauri 1862-1916*, Rovigno-Trieste, 2005.
- BERTARELLI, L., V. – BOEGAN, E., *Duemila grotte*, Milano, 1926.
- BERTOŠA, M., "Nuovi frammenti a testimonianza dei legami esistenti tra Ivan Kukuljević Sakcinski e Pietro Kandler", in *Atti del Centro ricerche storiche di Rovigno (ACRSRV)*, v. XXI (1991), p. 243-252.
- BOGNERI, M., *La stampa periodica italiana in Istria (1807-1947)*, Trieste, 1986.
- BOERIO, G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, 1856.
- BOMMARCO, T., *L'Isola di Cherso – la presenza veneziana e le diverse dinastie popolane*, Udine, 2012.
- BONIFACIO, M., *Cognomi del comune di Pirano e dell'Istria (III)*, Pirano, 2000.
- BORRI, F., "Toponomastica del territorio di Parenzo", in *Pagine Istriane (PI)*, a. XIII (1921), p. 19-26.
- BRUNI, R. – BELLINI, L. (a cura di), *Itinerario per la terraferma veneta nel 1483 di Marin Sanuto*, Padova, 2008.
- CAMPANINI, G. – CARBONI, G., *Vocabolario latino - italiano e italiano – latino*, Milano, 1961.
- Carta d'Italia del Touring Club Italiano – foglio 13bis Fiume-Pola*, 1919 (?) e 1925 (?).
- Carta n. 117, Karnten und Krain*, Meyer's Atlas, 1852.
- CARLI, G. R., *Delle Antichità Italiane*, v. I-IV, Milano, 1788-1790.
- CERNECCA, A., "Theodor Mommsen e Tomaso Luciani. Carteggio inedito (1867-1890)", in *ACRSRV*, v. XXXII (2002), p. 9-130.
- CERNECCA, A., "Theodor Mommsen e Pietro Kandler", in *ACRSRV*, v. XL (2010), p. 805-830.
- CERVANI, G., "A proposito dello scritto 'Trieste e Ragusi' di P. Kandler", in *ACRSRV*, v. VI (1975-76), p. 157-170.
- CERVANI, G., *Nazionalità e Stato di diritto per Trieste nel pensiero di P. Kandler: gli inediti del procuratore civico*, Udine, 1976.
- CERVANI, G., "Undici lettere del Conservatore imperiale P. Kandler alla Municipalità di Rovigno (1868-1869)", in *ACRSR*, v. III (1972), p. 35-54.
- CIGUI, R., "Omago. Cenni storici di Pietro Kandler", in *ACRSR*, v. XXXIV (2004), p. 421-472.
- CIGUI, R., "L'aere incominciò a farsi grave e pestilenziale: la diffusione della malaria a Pola e nel suo distretto dal XIV alle fine del XIX secolo", in *ACRSRV*, v. XLII (2012), p. 105-159.
- COCEANI, B., *Milano centrale segreta dell'irredentismo*, Milano, 1962.
- COLOMBO, F. - ARCON, R., "P. Kandler e la genesi del Saggio di bibliografia istriana", in *ACRSRV*, v. XV (1984/85), p. 153-172.
- COMBI, C. A., *Porta orientale – Strenna istriana per gli anni 1857-58-59*, Capodistria, 1890.
- CROLLALANZA (Di), G. B., *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e nota-*

bili italiane estinte e fiorenti, voll. I-III, Pisa, 1886.

DALLA ZONCA, G. A., *Vocabolario Dignanese-Italiano*, (a cura di Miho Debeljuh), Trieste, 1978.

DEBELJUH, M., "Introduzione", in DALLA ZONCA, *Vocabolario* (cit.).

DE FRANCESCHI, Camillo, "Il Codice Diplomatico Istriano", in AA. VV., *Inaugurandosi*, p. 15-25.

DE FRANCESCHI, Camillo, "La toponomastica dell'antico agro polese desunta dai documenti", in AMSI, v. LI-LII (1942), p. 119-197.

DE FRANCESCHI, Carlo, *L'Istria, note storiche*, Parenzo, 1879.

DE FRANCESCHI, Carlo, *Memorie autobiografiche*, Trieste, 1926.

DE FRANCESCHINI, M., *Le ville romane della X Regio Venetia et Histria*, Roma, 1998.

Deputazione di Borsa 1755-1921 – Archivio di Stato (a cura di G. Tattoo), Trieste, 2000.

DE TOTTO, G., "Famiglie dell'Istria veneta", *Rivista Araldica (RA)*, aa. 1943-1954.

DI PAOLI PAULOVICH, D., *Così Rovigno canta e prega a Dio*, Rovigno, 2011.

Dizionario biografico degli Italiani, Roma, 1960-2011.

DU CANGE, Ch., *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, Niort, 1883-1887.

DURO, A., *Vocabolario della lingua italiana*, Roma, 1989.

Enciclopedia Italiana "G. Treccani", Roma, 1929-2000.

Enciklopedija Jugoslavije, Zagreb, 1955-1971.

Enciklopedija leksikografskog zavoda, Zagreb, 1966-1969.

FRAUER, E., "Esame etimologico di nomi geografici istriani", *AT*, v. XII (1886), p. 152-158.

FRAUER, E., "L'Istria semitica", in *AT*, v. XIII (1887), p. 351-354.

GENTILE, A. – SECOLI, G., *La Società di Minerva*, Trieste, 2009.

GENZARDI, E., "Tomaso Luciani scrittore e patriotta istriano", in *Archeografo Triestino*, v. XXXII (1920), p. 91-125 e v. XXXIII (1921), p. 1-69.

GEROMETTA, K., "'Pisma konzervatora': konzervatorsko djelovanje Pietra Kandler" [*'Lettere del Conservatore': l'attività di Conservatore di P. Kandler*], in *Histria – rivista della Società Storica Istriana*, n. 2 (2012), p. 135-146.

GIALUSSI, P., "Il Sissol", in *Atti e Memorie della Società Alpina delle Giulie (AMSAG)*, p. 81-87, Trieste, 1887.

GLEZER, F. (a cura di), *Notizie degli istriani viventi nel 1829 distinti per lettere, arti ed impieghi*, del Canonico P. Stancovich di Barbana, Parenzo, Coana, 1884.

GRAVISI, G., "Il Monte Maggiore d'Istria (1396 metri)", in *Bollettino della Reale Società Geografica Italiana*, serie V, vol. X (1921), n. 2, pp. 55-63, Roma, 1921.

GRAVISI, G., *Nomi di Santi con indicazioni locali nella toponomastica istriana*, Genova, 1924.

GRAVISI, G., "Toponomastica del Canal di Leme", in AMSI, v. LI-LII (1939), p. 199-224.

GRAVISI, G., "Toponomastica del Comune di Umago", in AMSI, v. XLII (1930), p. 409-429.

Guida Scematica istriana e dalmata – Almanacco dal 1881 al 1886, Gorizia.

HARMICAR, L. - MILOTIĆ, I., "Namet (*modus*) u rimskoj pravnoj praksi dokumentiranoj na epigrafskim svjedočanstvima iz Istre" [*L'imposta (modus) nella prassi giuridica*]

- romana, documentata nelle testimonianze epigrafiche dell'Istria], in *Histria*, n. 2 (2012), p. 13-35.
- HERBORN, C., "I Romanici nell'Istria", in *AMSAG*, p. 215-220.
- Hrvatski Biografski Leksikon*, Zagreb (Zagabria), 1983-2009.
- Il Popolano dell'Istria*, (bisettimanale), Trieste, 1850-1851.
- IN STRADA Granda*, Famiglia Parentina, Trieste, 1977-1983.
- Istarska enciklopedija* [Enciclopedia Istriana], Zagreb (Zagabria), 2005.
- Istituti scolastici della Lega Nazionale*, [album illustrato, con una sessantina di disegni a colori, 44 pag., 3 cartine], [prob.] Trieste, [presum.] 1911.
- Istria*, Carta dell'Istituto Geografico Militare (IGM), 1919.
- KANDLER, P., (a cura di G. Cervani) *Cartolare di piani e carte e album di ventiquattro tavole* [realizzato nel 1856], Trieste, 1975.
- KANDLER, P., *Codice Diplomatico, Istriano (CDI)*, (ristampa), Trieste, 1986.
- KANDLER, P., *Indicazioni per riconoscere le cose del Litorale*, Trieste, 1855.
- KANDLER, P., *Carta plastica d'Istria e di Carsia per occasione dell'Esposizione in Trieste*, Trieste, Tipografia Weis, 1871.
- KANDLER, P., *L'Istria*, Trieste 1846-1852.
- KANDLER, P., *Pirano. Monografia storica*, Parenzo, 1879.
- KRNJAK, O. – RADOSSI, G., "Notizie storico-araldiche di Pola", in *ACRSRV*, vol. XXVI (1996), p. 115-206.
- LA DIREZIONE (AMSI), "Lettere di Carlo De Franceschi a Pietro Kandler e ad altri", in *AMSI*, v. XL (1928), p. 257-346.
- LADVOCAT, J. B., *Dizionario storico portatile*, Bassano, 1795.
- LAPAINÉ, M. – KLJAJIĆ, I., *Hrvatski kartografi – biografski leksikon*, Zagreb, 2009.
- LA PROVINCIA dell'Istria*, giornale degli interessi politici, economici ed amministrativi dell'Istria, quindicinale, Capodistria, 1867-1894.
- L'Aurora – strenna a beneficio dell'Asilo infantile di Rovigno*, Rovigno, 1861.
- L'Aurora – ricordo di primavera a beneficio dell'Asilo infantile di Rovigno*, Rovigno, 1862.
- LEMESSI, N., *Note storiche-geografiche-artistiche sull'isola di Cherso*, v. I-VIII, ms 1926-1954 (fotocopia originale).
- L'Istriano*, settimanale, Rovigno, 1860-1861.
- LUCIANI, T., "Pietro Kandler", [ristampa dall'Archivio Veneto, 1872], in *Pro Patria*, a. I (1888), fasc. VIII, p. 10-19, fasc. X, p. 66-74 e in *Pro Patria Nostra*, a. I (1889), fasc. I, p. 104-117.
- LUCIANI, T., "Rovigno", in *Dizionario corografico dell'Italia*, v. VI, pp. 1324-1333, Milano, 1870 (?).
- MANZUOLI, N., *Nova descrizione della Provincia dell'Istria*, Venezia, 1611.
- MARANELLI, C., *Dizionario geografico dell'Alto Adige, del Trentino, della Venezia Giulia e della Dalmazia*, Bari, 1915.
- MARCHESETTI, C., "Di alcune antichità scoperte a Vermo", in *AT*, v. X (1884), estratto.
- MARCHESETTI, C., "Recenti esplorazioni di antichità nell'Istria", in *Bullettino di paletnologia Italiana*, a. IX (1883), estratto, Reggio dell'Emilia.

- MARTELLI, C., H., *Dizionario degli artisti di Trieste, dell'Isontino, dell'Istria e della Dalmazia*, Trieste, 1996.
- MATIJAŠIĆ, R., "Le città romane dell'Istria – nuovi particolari", in *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica* (a cura di AA. VV.), Oxford, 2012, p. 445-452.
- MERLATO, J. G., *Cenni biografici di Pietro Kandler triestino, giureconsulto, archeologo, storico morto il XVIII gennaio MDCCCLXXII*, Trieste, 1872.
- MONTEVERDI, A., *Manuale di avviamento agli studi romanzi – Le lingue romanze*, Milano, 1952.
- MORPURGO, E., "La Caverna di Trebiciano", in AMSAG, p. 123-140.
- PARENTIN, L., *Incontri con l'Istria, la sua storia e la sua gente*, v. I-II, Trieste, 1987-1991.
- PAULETICH, A., *Effemeridi ristrette di Rovigno 552-1903*, Trieste, 2006.
- PELLIZZER, A. e G., *Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria*, v. I e II, Trieste-Rovigno, 1992.
- PERICIN, C., *Lachi e Lachuzzi dell'Albonese e della Valle d'Arsa. Raccolte d'acqua presenti ed estinte*, Rovigno, 2014.
- PETRONIO, D., *Repertorio di alcuni stemmi di famiglie rovignesi*", ms (sec. XIX).
- PETRONIO, P., *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, 1968.
- POGATSCHNIG, A., "Sulla nomina del podestà di Docastelli", in AMSI, XXXI (1919), p. 119-133.
- Pro Patria*, *Giornale letterario*, Trieste, 1888.
- Pro Patria Nostra*, *Giornale letterario*, Trieste, 1889.
- PUSCHI, a., "Il Kandler e la carta archeologica dell'Istria", in AA. VV., *Inaugurandosi*, p. 31-34.
- RADOSSI, G., "Dieci lettere di Giampaolo Polesini a Pietro Kandler (1863)", in ACRSRV, XXIX (1999), p. 329-371.
- RADOSSI, G., "Dodici lettere di F. Glezer a T. Luciani (1884-1893)", in ACRSRV, XLI (2011), p. 431-476.
- RADOSSI, G., "I nomi locali locali del territorio di Rovigno", in *Antologia delle opere premiate*, v. II (1969), p. 57-136., Trieste, 1969.
- RADOSSI, G., "L'attività dell'Agenzia consolare del Regno d'Italia a Rovigno dal 1872 al 1876", in ACRSRV, v. XXXVII (2007), p. 201-295.
- RADOSSI, G., "L'araldica pubblica di Rovigno d'Istria", in ACRSRV, XXXIV (2004), p. 245-394.
- RADOSSI, G., "La toponomastica comparata di Dignano, Fasana, Gallesano, Valle e Sissano in Istria", in ACRSRV, v. XX (1990), p. 85-131.
- RADOSSI, G., *La toponomastica di Rovigno d'Istria*, Rovigno, 2008.
- RADOSSI, G., "Lettere al giudice montonese Gian Antonio Canciani 1839-1849", in ACRSRV, v. XXXIX (2009), 487-527.
- RADOSSI, G., "Notizie storico-araldiche di Docastelli, sue ville e territorio", in ACRSRV, v. XXV (1995), p. 139-212.
- RADOSSI, G., "Notizie storico-araldiche di Montona in Istria", in ACRSRV, v. XXXV (2005), p. 143-287.

- RADOSSI, G., "Quindici lettere di P. Kandler a F. Bradamante di Parenzo (1843-1861), *ACRSRV*, v. XXX (2000), p. 251-314.
- RADOSSI, G., "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Albona d'Istria", in *ACRSRV*, v. XXII (1992), p. 179-233.
- RADOSSI, G., "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Portole in Istria", in *ACRSRV*, v. XV (1984-1985), 279-310.
- RADOSSI, G., "Stemmi di rettori, vescovi e di famiglie notabili di Cittanova d'Istria", in *ACRSRV*, v. XIX (1988-1989), p. 253-333.
- RADOSSI, G., "Stemmi e notizie di famiglie di Rovigno d'Istria", in *ACRSRV*, v. XXIII (1993), p. 181-246.
- RADOSSI, G. – PAULETICH, A., "Le chiese di Rovigno e del suo territorio", in *ACRSRV*, vol. X (1979-1980), p. 313-406.
- RADOSSI, G. – PAULETICH, A., "Repertorio alfabetico delle Cronache di Rovigno di Antonio Angelini", in *ACRSRV*, vol. VII (1976-1977), p. 205-424.
- REGNO d'Illiria, carta geografica, senza data (cca 1850), posseduta dal CRS, nro inv. "Carte esposte" n. 117.
- RIZZI, A., *Guida della Dalmazia*, v. I-II, Trieste, 2007.
- RISMONDO, D., *Dignano d'Istria nei ricordi, nel bimillenario di Augusto*, Ravenna, 1937.
- ROSAMANI, E., *Vocabolario giuliano*, Trieste, 1990.
- SCARTAZZINI, G. A., *Enciclopedia Dantesca*, v. I-II, Milano, 1899.
- SCHRODER, F., *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili esistenti nelle provincie venete*, Venezia, 1830.
- SEPPENHOFER, C., *Nozze d'argento Multisch-Seppenhofer*, Gorizia, 1907.
- SPAZZALI, R., *Pola operaia*, Trieste, 2010.
- SPRETI, V., *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, voll. I–VI, Milano, 1928-1935.
- STACHE, G., *Die Eoeengebiete in Inner-Krain und Istrien*, 1863 (?).
- STANCOVICH, P., *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*, voll. I-III, Trieste, 1971-1974.
- STANCOVICH, P., *Dello Anfiteatro di Pola*, Venezia, 1822.
- STICOTTI, P., "Epigrafi romane d'Istria (con 124 figure)", in *AMSI*, v. XXIV (1908), p. 219- 339.
- ŠTIH, P., *I Conti di Gorizia e l'Istria nel Medioevo*, Rovigno, 2013.
- TAMARO, A., *Pietro Kandler storico di Trieste*, Parenzo, 1933.
- TAMARO, M., *Le città e le castella dell'Istria*, voll. I-II, Parenzo, 1892.
- TEKAVČIĆ, P., "Presentazione", in DALLA ZONCA, *Vocabolario* (cit.).
- TIMEUS, G., "Sul contributo di Pietro Kandler agli studi d'idrologia", in AA. VV., *Inaugurandosi*, p. 52-60.
- TOLOMEO, R., "Luciani Tomaso", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 66 (2007).
- TOMAZ, L., *Le quattro giornate di Cherso 12-15 giugno 1797*, vol. XXV degli *Atti e memorie Società dalmata di storia patria*, Venezia, 1996.
- TOMMASEO, N., *Dizionario estetico*, I-II, Milano, 1852-1853.
- TOMMASINI, G., F., "De Commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria", Ar-

cheografo Triestino, v. IV (1837).

TURKOVIĆ, T. – BASIĆ, I., “Nuove conoscenze sulla *Liburnia Tarsaticensis*, nel contesto dello studio delle fonti geografiche”, in *ACRSRV*, v. XLI (2011), p. 49-102.

VATOVA, G., “Iscrizioni venete ed altre di Albona”, *ms* [1885-1890?] – copia, Archivio CRSRV.

VERGOTTINI (de), G., *I de Vergottini di Parenzo*, Bologna, 2011.

VIERTHALER, ?, “Sulla composizione chimica dei bronzi preistorici rinvenuti a Vermo nell’Istria”, in *Bollettino della Società adriatica di scienze naturali in Trieste*, v. VIII (1883), fasc. 1.

VORANO, T., “Il carteggio Luciani-Millevoi”, in *ACRSR*, v. XLIII (2014), p. 587-630.

VORANO, T., “Tomaso Luciani, Giovanni Tonetti e Giuseppina Martinuzzi”, in *Con Sanuto, Tommasini e Kandler*, Trieste, 2013 (?), p. 199-219.



PIETRO KANDLER



TOMASO LUCIANI

SAŽETAK

Pietro Kandler, kojeg je tršćansko gradsko poglavarstvo pozvalo da rukovodi tamošnjim Muzejem antikviteta, dana 21. ožujka 1843. napisao je srdačno pismo „Krasnom Gospodinu Tommasu Lucianiju – Labin“ u kojem ga moli da „postane dopisni član Muzeja, znajući iz nedavnog iskustva koliko su mu prirasla srcu istraživanja o ovoj pokrajini, da bi započeli dugotrajnu i korisnu suradnju“. Ovaj intenzivni dopisni odnos će se prekinuti tek dvadesetdevet godina kasnije, nakon smrti tršćanskog znanstvenika.

Nekoliko dana kasnije, 27. ožujka 1843., dr. Pietro Kandler, „po nalogu Gradskog poglavarstva direktor Muzeja antikviteta u Trstu“, poslao je hitan poziv „Krasnom i Presvijetlom gospodinu Francescu Bradamanteu“, knjižničaru u Poreču, da postane dopisnik tršćanskog Muzeja, u svrhu istraživanja povijesti i pokrajine. Njihovo dopisivanje trajat će do 1871., a posebice je učestalo u razdoblju od 1868. do 1871.

Tih dana početkom 1843., nešto više od tri mjeseca nakon smrti Domenica Rossettija, Kandler je, „imajući toliko dokaza o ljubavi koju su stanovnici Primorja gajili prema svojoj domovini“, uzeo pero i pisao u Poreč, Labin, Pazin i drugdje kako bi pozvao brojni, ali odabrani krug istarskih učenjaka i gradska poglavarstva „na efikasnu suradnju da bi pokrajina bila poznata svojim stanovnicima i da bi stranci bolje mogli suditi o njoj“. Pokušao je okupiti najbolje umove nakon što je dobio povlašteni položaj koji je postao idealna – ali i ljudska – platforma za nastanak i razvoj, u posebnoj kulturološkoj i političkoj klimi, njegove neumorne aktivnosti, zahvaljujući njegovoj velikoj i širokoj izobrazbi koja je obuhvaćala najrazličitija područja upravno-povijesnih nauka.

Kao što i ova korespondencija otkriva, nesumnjivo je da se u postavljenim hipotezama i donesenim zaključcima ponekad i previše odvažio, ali je ipak ostao po strani od preopasnih vrtloga, ispitujući svaki detalj s velikom pažnjom i stručnošću. O tome svjedoče njegova djela „Uputstva za prepoznavanje povijesnih stvari Primorja“ (*Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*) i „Istra“. Ovo posljednje je, u stvari, „veliko skladište“ svih tema s kojima se Kandler bavio tijekom života „u široj perspektivi jedne Istre kao idealne zajedničke domovine jadranskih ljudi talijanskog govora i civilizacije“. I tako je znanstvenik objavljivao tek otkriveni dokument ili natpis, bilježeći sve ono što bi moglo služiti kao dokaz, s pažnjom usmjerenom na svaki detalj: „visine planina, ostaci cesta, jedinice mjera, kovanice, medalje, grbovi, statistika, demografija, poljoprivreda, jezici i narječja, književnost, trgovina, niz biskupa, kneževa, potestata, kapetana, sudaca, natpise, javne i privatne dokumente, statute, stare i moderne zakone. Svojom je rukom crtao zemljopisne i topografske karte, pronalazio i prepisivao kamene natpise, poslije uvrštene u njegov „Istarski epigrafski kodeks“, koji je plod – kao što mu je pisao Tommaso Luciani – „tvoje neumorne skrbi, troškova i truda... Gian Rinaldo Carli, naš učeni i zaslužni Carli, koji je sa svim vezama koje je imao u pokrajini uspio sakupiti nekih dvjestotinjak natpisa, ne bi zasigurno mogao niti zamisliti da će u tek nešto više od pola stoljeća biti otkriveno četiri ili pet puta više, jer do tisuću, sada je nesumnjivo, do tisuću, dobro kažeš, oni će uskoro stići“. Na isti je način obogatio „Istarski diplomatski kodeks“, s tisućama neobjavljenih dokumenata koje

je popratio znalačkim komentarima (iako često nepotpunima), postavljajući temelje za historiografsko istraživanje srednjovjekovne Istre.

Kao što se jasno iščitava iz korespondencije, Tommaso Luciani bio je pun divljenja i poštovanja za sjajan lik svog cijenjenog sugovornika, za njegovu čudesnu radišnost, postojani samoprijegor i duh požrtvornosti. Duboko ga poštuje kao najvećeg učitelja od kojeg crpi značajan dio svojih povijesnih spoznaja o pokrajini i o metodologiji istraživanja. Ipak, dvojica sugovornika napuštaju učtivost i formalnosti u izražavanju tek krajem 1847. (!), prelazeći na način dopisivanja svojstven ‘starim prijateljima’, što su u biti i postali, tako da se Kandler više ne obraća s onim hladnim „Presvijetli“ ili „Predostojni“, nego s jednostavnijim i prisnijim „Dragi moj Luciani, (Moj dragi) Luciani, Predragi L., Miljeni L. itd.“, te mu tako piše: „Još nešto Vam želi reći, nemojte se ustručavati naspram mene, jer ja sam čovjek na ruku, koji ne želi izaći iz kože u kojoj se rodio. Ja mislim da bi bilo bolje da napustimo riječ Vi, koja nije stvorena za nas, barem je ja ne koristim rado s onima koje cijenim i koje smatram svojom braćom, te vam dajem primjer slijedeći stil naših starih. Osim toga, ne vjerujem da je nemoguće sklopiti prijateljstva nakon što se prođu neke godine života“.

Upravo zahvaljujući dostignutoj intimnosti, Kandler mu često priča u svojim pismima o problemima sa zdravljem koji ga tište: „Uistinu se sramim stanja groznih patnji koje me muče i satiru, tako da je duh tužan i nije više spreman kao nekad. Računao sam da će se ova bol smiriti, patio sam kao mučenik; iako u bolovima, imao sam snage i pomirio sam se sa sudbinom; nadao sam se da ću povratiti pokretljivost jedne noge do druge polovice ljeta i imao sam namjeru doći do Labina, ali Bog je htio drugačije. Treba biti strpljiv, ne žalim se, prošao sam veoma zdrav život, a malo boli nas podsjeća na to kako nije baš prikladno da sve bude uvijek dobro. Bolovao sam od hripavca, nakon što je on prošao zahvatila me križobolja, a na kraju i okrutan išijas, koji nakon 30 tretmana lijekovima splašnja. Pišem vam na turski način, s papirom na koljenima. Već je deset mjeseci kako ne znam ništa o poslovima; kada se sjetim lista [*L’Istria*, op.a.] čudim se kako napreduje; ako budem imao snage, ispraviti ću se u naredna tri mjeseca“.

Iako se namjeravao držati podalje od političke svakodnevnice, Kandler je ipak jako trpio, pogotovo u posljednjim godinama života, kada su separatističke ideje počele nadvladavati u Trstu i u Istri. On je, naime, duboko u duši bio uvjeren – a to proizlazi i iz ovih pisama – da su razvoj i bogatstvo pokrajine i Trsta nerazdvojivo vezani za sudbinu Carstva. Istovremeno je, međutim, podupirao „potpuno talijanstvo i punu autonomiju Trsta i Istre“. Ova korespondencija, kao i dobar dio ostale, u stvari je učeno i prijateljsko dopisivanje između osoba istaknutog civilnog i kulturnog, ali i političkog angažmana.

Zasigurno neke sudove izrečene u pismima o događajima i osobama treba razmatrati s dozom predostrožnosti, jer bi ponekad mogli biti u međusobnoj nesuglasici. Kandler se, naime, prečesto oslanjao na slabo jezično i paleografsko znanje nekih svojih improviziranih korespondenata iz pokrajine, koji su ponekad bili samo amateri u znanosti i povijesnom istraživanju.

I iz ovog dopisivanja neosporono proizlazi da je Kandler bio potpuno svjestan, unatoč svemu, da je „plemički i plemeniti“ Trst bio stvar prošlosti, te da bi bilo beskorisno predlagati stare sadržaje pod novim oblicima radi nastavka njegove funkcionalnosti u

promijenjenim vremenima. Već je 1864. ušao u otvoreni sukob s društvom *Minerva*. Treba, međutim, primjetiti da je Kandler živio i pisao, u svojim posljednjim godinama života znanstvenika, „isključen od onoga što je težilo da postane politička i ideološka hegemonistička misao u novoj stvarnosti nakon 1860. godine.“ Još su ga više ogorčile, u posljednjim mjesecima života, polemike koje su uslijedile nakon objave njegovih „Pisama konzervatora“ (*Epistole del Conservatore*), ali pogotovo činjenica da ih je list *Osservatore Triestino* odbio objaviti.

Opširna korespondencija koju je Kandler održavao s Labincem Lucianijem veoma je značajna, i to ne samo zato što svjedoči o ponovnom buđenju interesa za istraživanje istarske domovinske povijesti u drugoj polovici 19. stoljeća, već i zato što nam omogućava da istovremeno pratimo ova dva znanstvenika u najsitnijim pokazateljima njihovog rada. Iz njih se iščitava lik Kandlera kao neumornog, nesebičnog i strastvenog radnika koji održava čestu korespondenciju s nizom učenih pokrajinskih istraživača povijesti. Dobar dio tih pisama, na kraju, neosporno ukazuje na jasnost vizije, memorije i metode.

Tršćanski je znanstvenik želio da Luciani postane suradnik Muzeja antikviteta (1843.) i časopisa *L'Istria* (1846.), a iz toga je proizašao čitav niz pisama koja su otvorila put budućim istraživanjima i doprinijela formiranju kulture i ličnosti potonjeg, čiji je angažman započeo upravo tada. On ga je poticao na traženje i istraživanje spomenika u pokrajini – pogotovo u Labinštini – povjeravao mu je arheološke izvide i provjere, informirao ga je o napredovanju svojih istraživanja i projekata. U želji da doživi pisanje knjige o povijesti Istre, Luciani nije nikad odustao od poticanja Kandlera u ostvarivanju takvog pothvata.

Sam je Luciani, kao svestrani lik učenjaka, ostavio za sobom čitav niz neobjavljenog materijala o povijesnim, zemljopisnim, toponomastičkim, jezičnim, književnim i folklornim temama, o narječjima i uzrečicama, kao i važne biografske vijesti o istarskim piscima iz sedamdesetih godina 19. stoljeća. Nakon 1867. i povratka u Labin, dopisivanje s Kandlerom je postalo gotovo svakodnevno i poprimilo je izrazito znanstveno obilježje, kao da je ishod Bitke kod Visa u njemu pojačao zanimanje za Istru.

U prijepisu pisama poštovan je u potpunosti originalni tekst, uz rijetke intervencije kako bi se riješili neki problemi korisni za ispravno shvaćanje sadržaja, zadržavajući nepromijenjenu interpunkciju, ortografiju i pogotovo naglaske, uvažavajući osobite grafičke i jezično-morfološke karakteristike rukopisa. U brojnim i često dugim bilješkama koje prate tekst, pobrinuli smo se da informiramo čitatelja o općenitim geološkim, geo-topografskim, toponomastičkim i historiografskim osobitostima brojnih spomenutih lokaliteta (veoma su rijetki slučajevi ostali nerazjašnjeni), s obzirom da se uglavnom radi o malim mjestima koja ne mogu biti poznata, nego samo onima koji ih obilaze ili u njima borave. To se odnosi i na biografske vijesti o pojedincima ili obiteljima, jer smo smatrali da je bolje obilovati nego oskudijevati sa znanstvenom aparaturom.

POVZETEK

Dne 21. marca 1843 je Pietro Kandler, ki ga je tržaška mestna uprava imenovala za direktorja Tržaškega muzeja antike (Museo tergestino di antichità), napisal iskreno pismo, ki je pomenilo "začetek dolgega in uspešnega prijateljstva"; naslovil ga je na *Najodličnejšega G. Tommasa Lucianija – Labin*, "iz nedavne izkušnje mi je znano, kako so vam pri srcu opisi te pokrajine", v katerem ga je prosil "naj postane dopisni sodelavec tega muzeja". Do prekinitve tega intenzivnega razmerja v obliki dopisovanja je prišlo šele devetindvajset let pozneje, po smrti tržaškega znanstvenika.

Le nekaj dni pozneje, 27. marca 1843, je dr. Pietro Kandler, "z imenovanjem mestne uprave", direktor *Muzeja antike v Trstu*, poslal nujno povabilo *Najodličnejšemu in presvitlemu g. Francescu Bradamanteju*, knjižničarju v Poreču, "naj postane dopisni sodelavec tega muzeja [iz Trsta], za področje antičnih študij in pokrajine". Dopisovanje naj bi potekalo – še posebej pogosto med letoma 1868 in 1871 – do leta 1871.

In tako je v tistih dneh na začetku leta 1843, malo več kot tri mesece po smrti Domenica Rossettija, Kandler, ki je "imel preveč dokazov za ljubezen prebivalcev Obale do domače zemlje", vzel v roke pero in pisal v Poreč, Labin, Pazin in druge kraje ter povabil številno, a izbrano skupino istrskih učenjakov "k učinkovitem sodelovanju, katerega cilj bi bilo boljše poznavanje pokrajine v pokrajini sami in da bi jo bolj cenili tujci", skorajda sklical je najboljše razumnike, po tem, ko je dobil privilegirano nalogo, ki je postala pravnja osnova – in tudi človeška – za nastanek in razvoj, v posebnem kulturnem in političnem vzdušju nastajajoče neumorne dejavnosti, imel je tako globoko in obsežno znanje, da je to vključevalo najrazličnejša področja upravno-zgodovinskih znanosti.

Kot nam razkriva to dopisovanje, ni nobenega dvoma, da si je v predpostavkah, ki jih je predstavljal, v zaključkih, ki jih je narekoval, včasih upal celo preveč, toda kljub vsemu je ostal na varni razdalji od prenevarnih vrtincev, vsako podrobnost je preverjal z veliko pozornostjo in strokovnim znanjem: o tem pričajo *Napotki za prepoznavanje zgodovine Obale* in njegov časopis *L'Istria (Istra)*. Slednje je "velika zakladnica" vseh tem, s katerimi se je Kandler ukvarjal v svojem življenju, "z največjimi obeti za Istro, ki bi bila *idealna skupna domovina* jadranskih ljudstev italijanskega jezika in civilizacije". In takrat je učenjak objavil dokument ali zapis, ki je komaj zagledal luč sveta, zapisal je vse, kar bi lahko predstavljalo dokaz, pozornost je posvetil prav vsaki podrobnosti: "višini hribov, ostankom starih cest, utežnim in dolžinskim meram, kovancem, medaljam, grbom, statistiki, demografiji, kmetijstvu, jeziku in narečjem, literaturi, trgovini, vrsti škofov, knezov, načelnikov in poveljnikov, sodnikom, vpisom, javnim in zasebnim dokumentom, statutom, starim in modernim zakonom"; lastnoročno je risal geografske in topografske zemljevide, sam je iskal nagrobnike in z njih prepisoval napise, iz česar je nastal *Istrski epigrafski kodeks*, "plod – tako mu je pisal prav Tommaso Luciani – naj povem: plod neutrudne skrbi, stroškov in prizadevanj ... Gian Rinaldo Carli, naš učeni in zaslužni Carli, ki jih ob številnih nalogah, ki jih je opravljal za pokrajino, ni uspel spraviti skupaj več kot približno dvesto, ne bi si predstavljal, zagotovo ne, da bi jih odkrili v

malo več kot pol stoletja štiri ali petkrat toliko; da jih bo tisoč, v to zdaj ni dvoma, prav praviš, v kratkem jih bo tisoč”. Podobno je za tisoče neobjavljenih dokumentov naraslo število v *Istrskem diplomatskem kodeksu*, ki ga je opremil s strokovnimi komentarji (čeprav pogosto nepopolnimi), s čimer je postavil prve temelje zgodovinskim raziskavam srednjega veka v Istri.

Kot je razvidno iz dopisovanja, je bil Tommaso Luciani poln občudovanja in spoštovanja do klenega značaja in osebnosti svojega slavnega sogovornika, njegove občudovanja vredne delavnosti, nenehnega samoodpovedovanja, požrtvovalnega duha. Časti ga kot 'največjega mojstra', od katerega črpa znaten del svojega zgodovinskega znanja o pokrajini in o raziskovalnih metodah. A vendar sta 'dopisovalca', ki sta vljudnostne fraze in formalnosti opustila šele ob izteku leta 1847 (!), prešla na pogovor med 'starima znancema', kar sta dejansko tudi postala, in Kandler Lucianija ne nagovarja več s hladnima in ravnodušnima 'presvetli' in 'zaslužni', ampak preprosto s tovariškim '*Dragi moj Luciani, (Moj dragi) Luciani, Najdražji L., Ljubi L.*' itn.; in dejansko mu piše: "Povedati Vam moram še nekaj, ne dajate mi komplimentov, da sem dober človek, ki ne želi zapustiti lupine, v kateri se je rodil; mislim, da bova storila najbolje, če bova opustila Vi, ki ni za naju; vsaj jaz ga ne uporabljam rad za ljudi, ki jih cenim in katere imam za brate, naj povem kot primer, v slogu naših starejših. Jaz tudi ne verjamem, da ni mogoče sklepati prijateljstev tudi po dopolnjeni določeni starosti".

In prav zaradi te intimnosti mu je Kandler v svojih pismih zelo pogosto pripovedoval o slabem zdravju, ki ga preganja: "V resnici se sramujem krutega trpljenja, ki me mori in muči tako zelo, da je duh užaloščen in ni isker kot nekdanj. Računal sem, da bi ta slabost vzela premor; trpel sem kot mučenec; celo sredi krčevitih bolečin sem bil močan in vdan; upal sem, da bom lahko premikal nogo v drugi polovici poletja, in sem predlagal, da me odpeljejo v Labin, a Bog je imel drugačne načrte, potrpeti moram, ne pritožujem se; zelo zdravo je bilo moje življenje, nekaj boleznih spominja na to, da ni nujno, da vselej vse poteka dobro. Imel sem oslovski kašelj, ko je minil, sem dobil lumbago in nemudoma za njim hud išias, ki je po tridesetem jemanju zdravila v zatonu. Pišem vam po turško, s papirjem na kolenih. Deset mesecev je že, kar ničesar ne vem o poslu; kadar razmišljam o listu [*L'Istria (Istra)*, op. a.] se čudim, kako životarim; če bom dovolj pri močeh, bom to popravil v zadnjih treh mesecih".

Kandler, ki je imel namen ostati zunaj dnevne politike, je moral veliko pretrpeti, še posebej zadnja leta svojega življenja, ko je separatistična ideja v Trstu in Istri pridobivala na moči; v resnici je bil on – to se odraža tudi v teh pismih – globoko prepričan, da sta razvoj in bogastvo pokrajine in Trsta neločljivo povezana z njihovo zvezo s cesarstvom; vendar je v nekem obdobju podpiral "popolno italijanskost in polno avtonomijo Trsta in Istre". To, enako kot velik delež njegove korespondence, je dejansko strokovna in prijateljska izmenjava pisem med ljudmi, ki se udeležujejo državljsko in kulturno, pa tudi politično na različnih področjih, tudi političnem.

Zagotovo je treba nekatere izjave o dejstvih in ljudeh, zapisane v teh pismih, preučevati z vso previdnostjo, saj se občasno lahko izkaže, da niso skladne med seboj. Kandler se je namreč pogosto preveč zanašal na ne vselej dobro jezikovno in paleografsko spretnost svojih spontano izbranih dopisovalcev iz pokrajine, ki so včasih bili le ljubiteljski

učenjaki in raziskovalci zgodovine.

Tudi pri branju tega se kaže neizpodbitno dejstvo, da se je Kandler, videzu navkljub, popolnoma zavedal, da je minil čas "aristokratskega in plemiškega" Trsta, in da bi bilo nesmiselno predlagati stare vsebine v novi obliki, da bi ohranjali njihovo funkcionalnost v novih časih; že leta 1864 je prišel v odprt odkrit spor. Vendar je treba opozoriti, da je zadnja leta svojega življenja strokovnjaka Kandler živel in pisal "odrinjen od tistega, kar je politično in ideološko v novi stvarnost v letih po 1860 postajalo hegemonistična misel". V zadnjih mesecih življenja ni bil bolj zagrenjen samo zaradi polemik, ki so sledile objavi njegovih *Pismih konservatorja* (*Epistole del Conservatore*), temveč še posebej zaradi odklonitve časopisa *Osservatore Triestino*, da bi mu jih objavil.

Obsežna korespondenca, ki jo je P. Kandler vodil z Labinčanom, je velikega pomena, ne le zato, ker predstavlja dokument o prebujanju raziskovanja istrske domovinske zgodovine v drugi polovici 19. stoletja, temveč zaradi dejstva, da nam hkrati omogoča sledenje obeh strokovnjakov tudi pri najmanjših prikazih njunega dela; Kandler se nam tako pokaže kot neutrujen delavec, nesebičen in strasten, ki vzdržuje gosto dopisovalsko mrežo z izobraženci, raziskovalci zgodovine tega območja. Velik delež teh pisem nedvomno kaže na jasnost vizije, spomina in metod.

Tržaški strokovnjak je želel, da bi Luciani sodeloval z *Muzejem antike* (1843) in pri časopisu *L'Istria* (1846), posledica tega je bila dobra bera zapisov, ki so odprli pot poznejšim študijam in so prispevali k oblikovanju kulture in osebnosti drugega, katerega naloga se je začela prav v tistem trenutku; pozval ga je, naj išče in pregleduje spomenike v pokrajini – še posebej na območju Labina, nalagal mu je ogleda in preverjanje na področju arheologije, obveščal ga je o lastnih študijah in projektih ter o njihovem napredku. V želji, da bi prišlo do zaključka istrske zgodovine, pa se Luciani nikoli ni utrudil od napeljevanja Kandlerja k tej nalogi.

Luciani, podoba mnogostranskega učenjaka, je tudi sam zapustil, ob množici neobjavljenega gradiva s področja zgodovine, zemljepisa, toponomastike, književnosti, jezikoslovja, narečij, ljudske umetnosti, pregovorov in rekov, tudi dragocene biografske zapise o istrskih pisateljih, ki so živeli v 70. letih 19. stoletja. Po letu 1867, torej po vrnitvi v Labin, ko je dopisovanje s Kandlerjem postalo skorajda vsakodnevno, je postalo tudi izrazito znanstveno, skorajda kot bi tragedija na Visu pri njem okrepila zanimanje za Istro.

Pri prepisovanju pisem smo v popolnosti upoštevali izvirno besedilo, posredovali smo le na redkih mestih, kjer smo želeli razvozlati težavo in s tem olajšati pravilno razumevanje vsebine, nedotaknjeni smo pustili uporabo ločil in pravopisa, še posebej poudarkov, z drugimi besedami: spoštovali smo pglavltne značilnosti pisave in jezikovno-morfoloških značilnosti rokopisov. V številnih in pogosto dolgih opombah, ki spremljajo besedila, smo se potrudili, da bi bralcu približali geološke, geo-topografske, toponomastične in zgodovinske posebnosti številnih omenjenih krajev (redki primeri so ostali "nepojasneni"), v večini primerov gre za premajhne kraje, da bi jih prepoznali ljudje, ki jih ne obiskujejo ali v njih živijo; enako velja za biografske podatke o posameznikih in družinah, saj je teh podatkov v znanstvenem aparatu prej preveč kot pa premalo.

SUMMARY

Pietro Kandler, whom the Trieste city government invited to lead the local Museum of Antiquities, on March 1843, wrote a very kind letter to “The Kind gentleman Tommaso Luciani – Albona” and “asked him to become a corresponding member of the Museum, in order to begin a long and beneficial relationship, knowing from recent experience, how fond he was of doing research in the Province”. This intense correspondent relationship would end only twenty-nine years later, after the death of the Trieste scientist.

A few days later, on March 27, 1843 Dr. Pietro Kandler, “by order of The City Council Director of the Museum of Antiquities in Trieste”, sent an urgent invitation to the “Kind and Illustrious Mr. Francesco Bradamante”, a librarian in Parenzo – Poreč, to become a correspondent for the Trieste Museum with the purpose of researching the Province and its history. Their correspondence lasted until 1871, and was particularly frequent from 1868 to 1871.

In the early days of 1843, a little more than three months after the death of Domenico Rossetti, Kandler, having a lot of evidence of love that the Littoral inhabitants harbored towards their country, took a pen and wrote to Parenzo – Poreč, Albona – Labin, Pisino – Pazin and elsewhere to urge a numerous, but selected group of Istrian scholars and town governments “to effective cooperation with the aim of introducing their province to the inhabitants and so that foreigners could judge it better”. He tried to bring together the best minds after being given a privileged position that had become an ideal and human platform for creativity and development, in the particular cultural and political climate; his tireless activities, thanks to his large and broad education, included the most diverse areas of administrative and historical science.

This correspondence reveals, that there is no doubt, that in the hypothesis and adopted conclusions he sometimes ventured too much, but, yet, he remained well away from a highly dangerous vortex, examining every detail with great care and expertise.

This is proven by two of his works, “Guidelines for the recognition of historical facts of The Littoral” (*Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*) and “Istria”. (*L'Istria*) The latter is, in fact, “big warehouse” of topics to deal with during Kandler’s life “in a broader perspective of Istria as one ideal common homeland for all the Adriatic people of the Italian language and civilization.” So the scientist kept publishing a recently discovered document or label, recording everything that could serve as evidence, paying attention to every detail: “the height of mountains, remnants of roads, units of measure, coins, medals, badges, statistics, demography, agriculture, languages and dialects, literature, trade, a series of bishops, dukes, potentates, captains, judges, labels, public and private documents, statutes, ancient and modern laws.” His hand-drawn geographic and topographic maps, found and copied stone inscriptions, later included in his “Istrian epigraphic Code”, the result of - as Tommaso Luciani wrote him - “your tireless care, undergone expenses and efforts ... Gian Rinaldo Carli, our educated and responsible Carli, who managed to collect some two hundred inscriptions with all connections that he had in the province, could certainly not imagine that, in a little more than half a century, would be discovered four or five times as much as up to a

thousand, now undoubtedly, to a thousand, you say well, they will soon arrive.” In the same way, he enriched “The Istrian diplomatic code”, with thousands of unpublished documents that he accompanied with a masterful commentary (though often incomplete), laying down the foundation for the historiographical research of medieval Istria.

The correspondence clearly shows that Tommaso Luciani was full of admiration and respect for the brilliant figure of his interlocutor, for his amazing diligence, self-sacrifice and steadfast spirit of devotion. He deeply respects him as the greatest teacher from whom he draws a significant portion of his historical knowledge of the province and research methodology. However, the two interlocutors abandon politeness and formality of expression only at the end of 1847 (!), to start corresponding in a more informal way as “old friends”, who they, in fact, became later on. Kandler no longer addresses him using the formal “Your Excellency” but using a simpler and more intimate “My dear Luciani”, (my dear) Luciani, Dearest L., Beloved L., etc., and he writes him: “there is something else I’d like to tell you, do not hesitate to address me more simply, because I’m an common man who doesn’t want to get out of the skin in which he was born. I think it would be better to leave the formal *You*, which was not made for us, at least, I do not use it happily with those whom I respect and whom I consider my brothers; and I’ll give you an example following the style of our ancestors. Besides, I do not believe that it is impossible to create friendship after passing certain years of life.”

Thanks to the achieved intimacy, Kandler often speaks in his letters about the health problems that bother him: “I’m truly ashamed of the terrible and painful suffering that bothers and torments me, so the spirit is sad and not as willing as it used to be. I hoped that this pain would pass, I suffered as a martyr; though in pain, I was strong and I reconciled with fate; I was hoping that I would regain the mobility of one foot by the other half of the summer and I thought I’d come to Albona – Labin, but God wanted otherwise. I must be patient, I don’t complain, I have lived a very healthy life, and some pain reminds us that it is not suitable to always feel well. I suffered from whooping cough; after it passed, back pain started, and ultimately cruel sciatica, which is slowly passing after 30 treatments with medication. I am writing to you in the Turkish manner, with the paper on my knees. For ten months I haven’t known anything about the work; when I think of the magazine [*L’Istria*, AN] I am amazed with the progress; when I regain my power, I will be up in the next three months.”

Although, he intended to be held away from the everyday political reality, Kandler was still suffering very much, especially in the last years of his life, when separatist ideas began to overcome Trieste and Istria. He was, in fact, deep in his soul convinced – as these letters well show - that the development and wealth of the Province and Trieste are inextricably connected to the fate of the Empire. However, at the same time, he advocated a “complete Italianhood and full autonomy of Trieste and Istria.” This correspondence, as well as a great part of others, is in fact a wise and friendly correspondence between two people of prominent civil, cultural and political engagement.

Certainly, some judgments stated in the letters about events and persons should be considered with a dose of precaution, because sometimes they could be in mutual disagreement. Kandler, in fact, relied too often on the poor paleographic knowledge of some of his improvised correspondents from the province, who were probably only amateurs in

science and historical research.

The correspondence indisputably shows that Kandler was fully aware, in spite of everything, that the “aristocratic and noble” Trieste was a matter of the past, and that it would be futile to suggest the old contents in the new forms to continue its functionality in changing times. Already in 1864, he entered an open conflict with the company *Minerva*. It must be, however, noticed that Kandler lived and wrote, in his last years of scientific life, “disconnected from what was striving to become a political and ideological hegemonic thought of the new reality after 1860.” What was bittering him more in the last months of his life, was the controversy that followed the publication of his “The Conservator’s Letters” (*Epistole del Conservatore*), but particularly the fact that the newspaper *Osservatore Triestino* refused to publish them.

Extensive correspondence which Kandler had with the “Albonese” Luciani, is very important, not only because it testifies to the reawakening of interest in exploring the Istrian National history in the second half of the 19th century, but also because it allows us to simultaneously keep track of these two scientists in the smallest indicators of their work. Kandler’s character can be deduced from it all: a tireless, unselfish and passionate laborer who maintains frequent correspondence with a number of educated provincial history investigators. Many of these letters, in the end, unquestionably point to the clarity of vision, memory and methods.

The Trieste scientist wanted Luciani to become a collaborator of the Museum of Antiquities (1843) and the magazine *L’Istria* (1846), and from this a series of letters followed paving the way for future research and contributed to the formation of the culture and personality of the latter, whose involvement began just then. He encouraged him to seek and explore monuments in the province - especially in the area of Albona – Labin - confided him archaeological survey and verification, informed him about the progress of his research and projects. Wishing to experience the writing of the book about the history of Istria, Luciani had never given up encouraging Kandler in the exercise of such an undertaking.

Luciani himself, as a versatile scholar, left behind a long series of unpublished material about the historical, geographical, toponymic, linguistic, literary and folkloric themes, about dialects and sayings, as well as important biographical news of the Istrian writers of the seventies of the 19th century. After 1867 and the return to Labin, the correspondence with Kandler had become almost daily and had assumed very scientific characteristics, as if the outcome of the Battle of Lissa – Vis had intensified his interest in Istria.

In the transcript of the letters, the original text is fully respected, with rare intervention necessary to resolve some problems ensuring the correct understanding of the content, while preserving the original punctuation, orthography, and especially, accents, particularly respecting graphic, linguistic and morphological characteristics of the manuscript. In the numerous and often long notes that follow the text, we made sure to inform readers about the general geological, geo-topographic, toponymic and historiographical characteristics of many of the mentioned sites (very few cases remain unexplained) due, mainly, to a small number of places that are known only to those who are visiting or residing in them. This also refers to biographical news about individuals or families, because we thought it was better to have more than fewer scientific resources.

**COLLANA DEGLI ATTI
DEL CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO**

- N. 1 **B. Benussi** – STORIA DOCUMENTATA DI ROVIGNO. 1977
- N. 2 **G.A. Dalla Zonca** – VOCABOLARIO DIGNANESE – ITALIANO. 1978
- N. 3 **G. Kobler** – STORIA DELLA LIBURNICA CITTÀ DI FIUME. 1978
- N. 4 **V. Morosini IV** – CATASTICO GENERALE DEI BOSCHI DELLA PROVINCIA DELL'ISTRIA. 1980
- N. 5 **L. Lago** – **C. Rossit** – DESCRIPTIO HISTRIAE. 1981
- N. 6 **L. Margetić** – HISTRICA ET ADRIATICA. 1983
- N. 7 **L. Lago** – **C. Rossit** – PIETRO COPPO LE «TABULAE» (1524 – 1526). 1984
- N. 8 **D. Cernecca** – DIZIONARIO DEL DIALETTO DI VALLE D'ISTRIA. 1986
- N. 9 **E. Perpich** – IL TEATRO MUSICALE DI ANTONIO SMAREGLIA. 1990
- N. 10 **A. e G. Pellizzer** – VOCABOLARIO DEL DIALETTO DI ROVIGNO D'ISTRIA. 1992
- N. 11 **L. Lago** (a cura di) – PIETRE E PAESAGGI DELL'ISTRIA CENTRO MERIDIONALE. LE “CASITE”: UN CENSIMENTO PER LA MEMORIA STORICA. 1994
- N. 12 **G. Manzini** – **L. Rocchi** – DIZIONARIO STORICO FRASEOLOGICO ETIMOLOGICO DEL DIALETTO DI CAPODISTRIA. 1995
- N. 13 **R. Starec** – MONDO POPOLARE IN ISTRIA. CULTURA MATERIALE E VITA QUOTIDIANA DAL CINQUECENTO AL NOVECENTO. 1996
- N. 14 **B. Benussi** – L'ISTRIA NEI SUOI DUE MILLENNI DI STORIA. 1997
- N. 15 **E. Ivetic** – LA POPOLAZIONE DELL'ISTRIA NELL'ETÀ MODERNA. LINEAMENTI EVOLUTIVI. 1997
- N. 16 **M. Budicin** (a cura di) – ASPETTI STORICO-URBANI NELL'ISTRIA VENETA. 1998
- N. 17 **E. Ivetic** – L'ISTRIA MODERNA. UN'INTRODUZIONE AI SECOLI XVI-XVII. 1999
- N. 18 **A. Dudan** – LA DALMAZIA NELL'ARTE ITALIANA. VOL. I-II. 1999
- N. 19 **L. Margetić** – LO STATUTO DI ARBE. 2001
- N. 20 **M. Balbi** – **M. Moscarda Budić** – VOCABOLARIO DEL DIALETTO DI GALLESANO D'ISTRIA. 2003
- N. 21 **G. Radossi** – MOMUMENTA HERALDICA IUSTINOPOLITANA. 2003
- N. 22 **L. Foscan** – PORTE E MURA DELLE CITTÀ, TERRE E CASTELLA DELLA CARSIA E DELL'ISTRIA. 2003
- N. 23 **B. Benussi** – NEL MEDIO EVO. PAGINE DI STORIA ISTRIANA. 2004
- N. 24 **G. Bernardi** – I MOSAICI DELLA BASILICA EUFRASIANA DI PARENZO. 2005
- N. 25 **V. Bralić** – **N. Kudiš Burić** – ISTRIA PITTORICA. DIPINTI DAL XV AL XVIII SECOLO. DIOCESI PARENZO-POLA. 2005
- N. 26 **E. Ivetic** (a cura di) – ISTRIA NEL TEMPO. MANUALE DI STORIA REGIONALE DELL'ISTRIA CON RIFERIMENTI ALLA CITTÀ DI FIUME. 2006
- N. 27 **A. Novak** – L'ISTRIA NELLA PRIMA ETÀ BIZANTINA. 2007
- N. 28 **G. Radossi** – LA TOPONOMASTICA DI ROVIGNO D'ISTRIA. 2008

- N. 29 **M. Dussich** – VOCABOLARIO DELLA PARLATA DI BUIE D'ISTRIA. 2009
- N. 30 **E. Ivetich** (a cura di) – ISTR A KROZ VRIJEME. PREGLED POVIJESTI ISTRE SA OSVRTOM NA GRAD RIJEKU. 2009
- N. 31 **B. Buršić Giudici** – **G. Orbanich** – DIZIONARIO DEL DIALETTO DI POLA. 2009
- N. 32 **E. Ivetich** – ISTR A SKOZI ČAS. PRIROČNIK REGIONALNE ZGODOVINE ISTRE Z NAVEDBAMI O MESTU REKA. 2011
- N. 33 **C. Maranelli** – DIZIONARIO GEOGRAFICO DELL'ALTO ADIGE, DEL TRENTINO, DELLA VENEZIA GIULIA E DELLA DALMAZIA. 2012
- N. 34 **R. Starec** – PIETRA SU PIETRA, L'ARCHITETTURA TRADIZIONALE IN ISTR IA. 2012
- N. 35 **R. Marsetič** – IL CIMITERO DI MONTEGHIRO A POLA (1846-1943). 2013
- N. 36 **P. Štih** – I CONTI DI GORIZIA E L'ISTR IA NEL MEDIOEVO. 2013
- N. 37 **E. Ivetich** – ADRIATICO ORIENTALE. ATLANTE STORICO DI UN LITORALE MEDITERRANEO. 2014
- N. 38 **G. Praga** – SCRITTI SULLA DALMAZIA. 2014

Extra serie

- N. 1 NEL GIORNO DELL'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A GIUSEPPE TARTINI IN PIRANO. 1992
- N. 2 **L. Donorà** – ANTICHE MUSICHE SACRE E PROFANE DI DIGNANO. 1997
- N. 3 **C. Pericin** – FIORI E PIANTE DELL'ISTR IA DISTRIBUITI PER AMBIENTI. 2001
- N. 4 **A. Zanetti Lorenzetti** – OLYMPIA GIULIANO-DALMATA. 2002
- N. 5 **A. Pauletich** – INNI E CANTI DELLE GENTI DELL'ISTR IA, FIUME E DALMAZIA. 2003
- N. 6 **N. Tommaseo** (a cura di) – COMMEDIA DI DANTE ALIGHIERI, ristampa. 2006
- N. 7 **D. Di Paoli Paulovich** – COSÌ ROVIGNO CANTA E PREGA DIO. 2011
- N. 8 **C. Pericin** – *LACHI* E *LACUZZI* DELL'ALBONESE E DELLA VALLE D'ARSA. RACCOLTE D'ACQUA PRESENTI ED ESTINTE. 2014

aprire
zione, p.e. porte di città



nelle città
come in te
cagnie fra
da questa
cavalli lag
(anche italiani) altri

e per le lancie sp
Basso ministro. Certo

is di pubblica amministrazione
ti in luogo di paga ai ministri,
tagliavano la paga da dar
i redditi loro, all'